

Università Roma Tre  
Scuola dottorale in Scienze Politiche

Sezione di studi europei e internazionali  
XXII° Ciclo

*I rapporti politici tra Italia e Argentina  
negli anni del peronismo (1946-1955)*

Emanuel Quintas

A.A. 2010/2011

Tutor: Prof. Renato Moro

Coordinatore: Prof. Leopoldo Nuti

## Indice generale

<b>Introduzione.</b>	pag.	5
----------------------	------	---

### PARTE PRIMA: Italia e Argentina prima di Perón

#### **Cap.1-L'Argentina prima di Perón. I rapporti italo-argentini durante il fascismo**

1.1- Gli anni '20	35	
1.2 - Gli anni '30		48
1.3- I rapporti tra Italia e Argentina dalla campagna d'Etiopia alla seconda guerra mondiale.		63
1.4-L'attività dei movimenti antifascisti italiani in Argentina tra gli anni'20 e gli anni'40		86
1.5- Lo svolgimento del Congresso di Montevideo		100

#### **Cap. 2 – Due paesi in difficile uscita dalla guerra: 1943-1945**

2.1 – L'agonia del regime conservatore, il colpo di stato de 1943, il governo militare e l'ascesa di Perón (1943-1945).		106
2.2- La politica estera argentina alla fine della seconda guerra mondiale		115
2.3- La Conferenza di S.Francisco		118
2.4- I rapporti diplomatici tra Italia e Argentina prima e dopo la caduta del fascismo		120
2.5 –L'Argentina si mobilita		151
2.6- Gli ultimi mesi di guerra e l'arrivo degli aiuti argentini		162

### **Cap. 3 – Dalla fine della guerra all’elezione di Perón (1945-1946)**

3.1- La Politica estera argentina dopo la fine della seconda guerra mondiale	168
3.2.- Una difficile ricostruzione	169
3.3- Una rappresentanza ufficiale	179
3.4- Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con i paesi latinoamericani. Autunno del’45	185
3.5- Il ruolo dell’Associazione “Italia Libera” in Argentina	190

## **PARTE SECONDA: Il primo mandato di Perón**

### **Cap.4 – L’Italia e la nuova Argentina peronista (1946)**

4.1- Italia e Argentina all’inizio del 1946	202
4.2- Le elezioni presidenziali in Argentina	207
4.3- Il problema degli aiuti	222
4.4- L’approfondirsi dei rapporti nell’estate del 1946 e la visita di Sforza	231
4.5- Giudizi sul nuovo regime	240
4.6 –Il trattato di pace e la questione di Trieste	247
4.7 – Ancora aiuti alimentari	254
4.8 – La politica migratoria e l’accordo del febbraio 1947	257

### **Cap. 5 - La ripresa dei rapporti (1947-1949)**

5.1- La politica estera argentina durante i primi anni di governo peronista...	277
5.2 La politica della Tercera Posición e il rapporto tra l’Argentina e la Spagna.	299
5.3 – Nuovi ambasciatori	308
5.4 – La firma dell’accordo sull’emigrazione	317
5.5- La missione diplomatica di Evita Perón in Europa e in Italia	320
5.6- Collaborazione economica dell’autunno 1947	330
5.7- L’Argentina e le elezioni italiane del 1948	337
5.8- Perón e il piano Marshall	342
5.9 – Ancora emigrazione	349
5.10- Bramuglia a Roma e il Protocollo di amicizia e collaborazione	363
5.11- La caduta di Bramuglia	368

### **Cap. 6 – L’Argentina come via di fuga: fascisti, peronismo e comunità italiana**

6.1- Fuga di fascisti in Argentina dopo la guerra	373
---	-----

## PARTE TERZA: La seconda presidenza di Perón

### Cap.7 – Il progetto di una politica “triangolare”

7.1 - Primi segni di crisi economica	406
7.2 - La riforma costituzionale	416
7.3 - Rapporti bilaterali nella primavera del 1949	423
7.4 -La missione Aldisio Brusasca	427
7.5 – Il sostegno argentino alla politica italiana nell’autunno del 1949	476
7.6 – Un bilancio: Argentina e Italia nella primavera del 1950	488

### Cap.8 – Rafforzamento commerciale e crisi economica

8.1- La politica interna argentina in vista della rielezione alla presidenza di J.D.Perón	503
8.2 - Un nuovo ministro degli Esteri	507
8.3 - I rapporti commerciali nell’estate del 1951	517
8.4- Tensione e golpe	520
8.5 – Il secondo governo peronista	524
8.6 - Crisi economica e inflazione.	531
8.7 - Il nuovo accordo commerciale	539
8.8 - La morte di Evita Perón	545
8.9 -Lo sviluppo del Secondo Piano Quinquennale	555
8.10 - Missione italiana di Badini Confalonieri	569

### Cap. 9 – L’ultimo anno del governo peronista

9.1. - Chiesa cattolica e peronismo	577
9.2 - Primi arresti e chiusura dei giornali	599
9.3 - Remorino in Italia.	613
9.4 - L’aggravamento della crisi	619
9.5 - I fatti del <i>Corpus Christi</i> e il tentato <i>golpe</i> del 16 giugno	642.
9.6 - Dal “cinque per uno” alla caduta di Perón	665

### Bibliografia

683

## Introduzione

Argomento di questo studio è il rapporto fra Italia ed Argentina negli anni compresi fra 1946 e 1955. Esso approfondisce quindi i rapporti politici e diplomatici tra i due paesi in un'epoca delicata sia per l'Italia, che per l'Argentina, entrambe destinate, a vivere una nuova fase storica, che avrebbe permeato la vita dei due paesi per buona parte della seconda metà del XX secolo: il peronismo in Argentina, la democrazia dei partiti in Italia.

Negli ultimi anni gli studi sulle relazioni tra l'Italia e l'America Latina hanno avuto un significativo sviluppo. Si sono concentrati però, da un lato, al periodo fascista, e dall'emigrazione, sul tema dell'emigrazione.

Nel 1983 usciva il saggio molto documentato di María de Luján Leiva dal titolo *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*<sup>1</sup> nel volume a cura di Bruno Bezza, dal titolo, *“Gli italiani fuori dall'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*. L'autrice vi delineava un ampio quadro dei vari gruppi di diversa matrice politica animati dagli emigrati italiani che in Argentina, durante l'epoca fascista, operavano per costruire e diffondere idee democratiche in opposizione alla propaganda fascista la quale cercò invano di allargare la sua influenza nella grande collettività italiana del paese sudamericano. I gruppi antifascisti argentini nel gennaio del '29 avevano costituito la sezione di Buenos Aires della *Concentración antifascista* in un momento in cui nel paese le forze democratiche avevano raggiunto il potere. L'autrice cerca di descrivere minuziosamente lo sviluppo e le difficoltà di questi

---

<sup>1</sup> M.DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)* in B.BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1983. Si veda anche P.R.FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1991.

gruppi antifascisti che aderirono alla formazione di un fronte unico contro il fascismo e il nazismo. Ella collega questo aspetto, alle dinamiche politiche argentine tra governi liberali e prime dittature militari, come quella del generale Uriburu che prese il potere a partire dagli anni '30 e interruppe una lunga tradizione di stabilità costituzionale che riempiva d'orgoglio il popolo argentino, rendendo difficile la vita di molti attivisti che, dovettero rifugiarsi in Uruguay. Il saggio fa comprendere in maniera chiara come si muovessero i movimenti antifascisti, le difficoltà e le speranze di chi in Argentina operava per lottare contro il fascismo e anche contro il franchismo e come nel '31, con la salita al potere del generale Justo, tutto il movimento di opposizione ai regimi totalitari si esprimesse con una vivace mobilitazione dell'opinione pubblica, solidale con i repubblicani spagnoli e gli antifascisti italiani. Il saggio quindi mostra come le collettività italiane seguissero passo dopo passo gli eventi in Europa che di lì a qualche anno avrebbero poi portato all'inizio del secondo conflitto mondiale.

Alla storia dei rapporti tra l'Italia e l'Argentina durante il fascismo, era anche dedicato il saggio di Emilio Gentile, pubblicato nel 1986<sup>2</sup>, dal titolo, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*. In questo studio l'autore analizzava non solo la politica del governo fascista nel paese sudamericano, ma anche la funzione dei giornali filofascisti dell'epoca, nel descrivere e orientare l'opinione pubblica della collettività italiana in Argentina, nel chiaro intento di influenzarla a beneficio delle idee e dei progetti del regime. Gentile nel suo saggio, descrive con precisione i protagonisti e le riviste più importanti di quell'epoca che si interessarono all'espansione del fascismo in Argentina. Fin dai primi tempi dopo la conquista del potere, il fascismo manifestò un interesse speciale per l'Argentina, dove avrebbe inviato giornalisti, intellettuali, leader politici, ambasciatori straordinari e propagandisti. È noto il caso di Ottavio Dinale, inviato nel paese

---

<sup>2</sup> E.GENTILE, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930*, in "Storia Contemporanea", XVII, 3, 1986.

sudamericano per l'organizzazione dei "fasci all'estero" nei primi anni '20: questi dovevano costituire un primo nucleo dei gruppi fascisti anche per influenzare in futuro la politica argentina a favore della politica estera fascista. L'autore fa notare come il nazionalismo, dopo il 1922, avrebbe portato il suo contributo all'elaborazione di una politica fascista dell'emigrazione proprio nei primi anni della dittatura; nel fare questo il fascismo avrebbe ricalcato idee e opere di altri movimenti e organizzazioni riuscendo ad impossessarsene. Ma il primo approccio importante e diretto sulla questione dell'emigrazione e dell'italianità in Argentina, avvenne con un altro personaggio, che fu nominato ambasciatore straordinario: Giovanni Giuriati. Questi, durante la crociera della nave "Italia" in Sudamerica, che si svolse tra il febbraio e l'ottobre del 1924, ebbe importanti rapporti con le comunità italiane. Giuriati avrebbe steso poi una relazione per Mussolini che conteneva numerosi rilievi critici sull'organizzazione della crociera, sulla condizione delle rappresentanze italiane all'estero e sui collegamenti con l'Italia. Gentile ha descritto con precisione anche tutte quelle strutture che mano a mano il fascismo creò in Argentina per potenziare la sua presenza nel paese sudamericano, concentrandosi soprattutto sulla nascita e lo sviluppo di fasci italiani all'estero. La penetrazione fascista in Argentina era considerata "un compito difficile, data l'intransigenza irriducibile di alcuni caporioni", secondo quanto riferiva Salvatore Cortesi nel 1924 al senatore Contarini, direttore generale del ministero degli Esteri, aggiungendo poi come l'ambiente fosse antifascista e "la grande maggioranza della colonia italiana è ancora infeudata ai principi massonici, anticlericali e mazziniani della metà del secolo scorso"<sup>3</sup>.

Gentile fa osservare come, negli anni successivi, nonostante il regime avesse fatto vari tentativi, la situazione dei fasci in Argentina, non fosse molto migliorata, per quanto riguarda la posizione e l'influenza rispetto alle istituzioni tradizionali della collettività italiana. Conclude che, dato l'insuccesso della penetrazione fascista in Argentina, a seguito anche a seguito di un

---

<sup>3</sup> *Ibidem*.

cambiamento radicale nella politica emigratoria, alla fine degli anni '20, il flusso migratorio ebbe una progressiva ma rapida diminuzione nel decennio seguente. Questo atteggiamento rinunciatario del regime fascista fu favorito anche dai frequenti episodi di nazionalizzazione forzata, dovuti alle misure adottate dalle autorità locali argentine verso gli italiani.<sup>4</sup> L'autore, alla fine del suo saggio, pone una domanda, o meglio formula un'ipotesi di ricerca ancora da sviluppare dagli storici: se cioè il fascismo riuscì a identificarsi con l'italianità, e come l'uno e l'altra furono percepiti dagli italiani in Argentina e dai loro discendenti.<sup>5</sup>

I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nell'epoca fascista sono stati studiati anche dallo storico Ronald C. Newton, nel saggio del 1995 dal titolo *El fascismo y la colectividad italo-argentina, 1922-1945*<sup>6</sup>, dove l'ipotesi dell'autore è che nei decenni degli anni '20 e '30, l'accettazione del fascismo da parte della collettività italo-argentina, una delle comunità italiane più grandi del mondo, si dovette a due fattori. Il primo è dato dal fatto che il regime di Mussolini ebbe successo nel raggiungere l'ordine e la prosperità in Italia e questo era riconosciuto nel mondo, ciò che fece sorgere un sentimento nazionalista di identificazione con la patria negli italo-argentini. Questo non implicava necessariamente il consenso nei riguardi di Mussolini e del suo regime, ma incentivava l'orgoglio italiano e si univa ad un secondo fattore: la percezione da parte della collettività del pregiudizio argentino, specialmente proveniente dalla élite, verso la collettività degli italiani. L'unione di quei due elementi creò la base sociale sulla quale si svilupparono le interminabili lotte tra fascisti e antifascisti. Il crollo del regime nel 1943 colpì in modo diverso la generazione più vecchia che dovette

---

<sup>4</sup> Ivi, pag. 395.

<sup>5</sup> Ivi, pag. 396.

<sup>6</sup> R.C.NEWTON, *El fascismo y la colectividad italo-argentina, 1922-1945*, in "Ciclos", Anno V, Vol.V., n.9, luglio-dicembre 1995. Sullo stesso argomento vedi anche M.NASCIMBENE, *Fascismo y antifascismo en la Argentina*, in CEMLA, (a cura di), *C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina*, L'Arciere, Cuneo, 1990. Sulla comunità italiana in America Latina durante l'epoca fascista, vedi anche l'utile saggio di A.ALBÒNICO, *Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30*, in "Studi Emigrazione", n. 65, 1982.



sopportare gli effetti della caduta del regime e produsse invece, un effetto minore nella gioventù. Le generazioni nate in Argentina, all'interno di un processo di "argentinizzazione", e con la nascita di una società politica più inclusiva, adottarono una posizione meno rilevante rispetto al fascismo e all'Italia stessa.

Marco Mugnaini, con un saggio dal titolo *L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista* del 1986<sup>7</sup> poi confluito alcuni anni dopo, nella monografia *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, pubblicata nel 2008<sup>8</sup>, ha aperto nuove prospettive nello studio della presenza italiana nell'America Latina, con particolare riferimento oltre al Brasile, proprio all'Argentina. I suoi due studi rappresentano tra i pochi lavori analitici e approfonditi sul tema dei rapporti tra l'America Latina e l'Italia, nel periodo tra le due guerre, affrontato con particolare attenzione attraverso l'utilizzo di documenti diplomatici italiani editi e inediti, di quelli inglesi, di quelli tedeschi, di quelli americani e di quelli della Santa Sede, oltre a diari, memorialistica, pubblicazioni periodiche, saggi e articoli. L'autore ha cercato di delineare la complessa rete dei rapporti diplomatici che determinarono le politiche di Mussolini in relazione ai governi latinoamericani, e in particolare il tentativo del Duce di ingraziarsi i governi latinoamericani per realizzare il suo disegno coloniale in Africa, tentativo non completamente riuscito a causa del legame dell'Argentina e del Brasile con i loro principali alleati, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che contrastavano il disegno coloniale mussoliniano. Argentina e Brasile costituivano le due maggiori potenze sub continentali dell'epoca, oltre che i punti di riferimento della diplomazia italiana; questo fatto però rappresentò un fattore positivo solo fino al 1935, e invece fu negativo negli anni dal 1940 al 1943. L'autore, dopo aver esaminato le posizioni dei liberali e dei nazionalisti, ripercorre le diverse

---

<sup>7</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista*, "Storia delle relazioni internazionali, 2, 1986.

<sup>8</sup> M.MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1930-1936)*, Franco Angeli, Milano, 2008.

fasi attraversate dalla politica del fascismo nei confronti dell'area latinoamericana, soffermandosi maggiormente sul Brasile e sull'Argentina, paesi con importanti comunità di "italiani fuori dall'Italia", verso cui il governo di Roma mostrò un particolare interesse. Un interesse divenuto più forte a causa del sorgere di partiti che parevano ispirarsi a Mussolini negli stessi paesi latinoamericani.

L'importanza dell'analisi proposta da Mugnaini sta nel fatto che essa può contare su solidi punti di riferimento documentari. Ed è interessante come Mugnaini, analizzando la storia d'Italia dopo la fine del primo conflitto mondiale in una prospettiva transatlantica, riesca a offrire al lettore un quadro più vasto degli eventi di quell'epoca dando il giusto valore a questioni come il ruolo degli "italiani fuori dall'Italia," "le origini nazionali dei populismi latino-americani, la collocazione storica dell'America Latina nell'evoluzione del sistema internazionale in generale e nella politica estera del governo di Roma in particolare, gli effetti politico-diplomatici della crisi economica del 1929 anche nei paesi americani che non avevano patito molto le conseguenze della prima guerra mondiale; le varie fasi della politica estera di Mussolini; il lungo ma cruciale processo di coinvolgimento del continente americano nella seconda guerra mondiale".<sup>9</sup> Tenendo presente poi le diverse alleanze di paesi come Argentina e Brasile "è possibile studiare meglio da una parte i rapporti tra le politiche latino americane e la dimensione internazionale del fascismo italiano, dall'altro le diverse fasi critiche attraversate allora dalle relazioni fra l'Italia e l'area latinoamericana", tutto in un'ottica pienamente internazionalistica.<sup>10</sup>

Interessante anche l'*Introduzione* dei due curatori Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo al volume *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all'estero, 1920-1943*<sup>11</sup>. Quest'opera, corredata da una corposa cornice bibliografica,

---

<sup>9</sup> Ivi, pag.13.

<sup>10</sup> *Ibidem*. Come ricorda Mugnaini, il tema dei rapporti fra l'Italia e l'America Latina è di grande attualità a vari livelli, come dimostra il fatto che si siano tenute tre Conferenze nazionali sull'America Latina nel 2003 (Milano), 2005 (Milano), e 2007 (Roma).

<sup>11</sup> E.FRANZINA-M.SANFILIPPO, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero*

analizza attraverso un serie di contributi di diversi studiosi, la fortuna o meno che ebbero i fasci italiani all'estero, con un'analisi a trecentosessanta gradi. Negli ultimi dieci anni, rispetto al 2003, secondo i due curatori, erano aumentati gli interventi su questo argomento, soprattutto quando gli studi sul fascismo si erano incrociati con quelli sull'emigrazione. Proprio a riguardo all'Argentina, gli autori fanno notare come a differenza di altri paesi, dove il "culto di Mussolini fra gli emigrati apolitici o meno politicizzati, risultò intenso e più istintivo"<sup>12</sup>, qui tale processo "fu contrastato, [...] procurando agli italiani di Buenos Aires le rampogne di Mussolini e i sarcasmi offensivi di Galeazzo Ciano", per denotare come in questo ambito i fasci non ebbero molta fortuna. Sostanzialmente dedicato al periodo fascista è anche il saggio, comparso, nel 2004, *Emigración y política en la imagen de la Argentina en Italia, 1930-1955: las razones de una incomprensión*<sup>13</sup>, di cui Aldo Albónico ha cercato di analizzare alcuni aspetti della posizione italiana rispetto all'Argentina nell'arco di un periodo in realtà più ampio, relativo a un quarto di secolo. Il suo lavoro, come dice lo stesso Albónico, ha preso il 1930 come punto di partenza perché considera questo il momento in cui si aprì una nuova fase nella relazione tra i due paesi, differente alla fase precedente, e nella quale ebbe una speciale importanza l'aspetto politico-ideologico. Albónico comincia quindi la sua analisi dai rapporti tra Mussolini, prima, con il gen. Urriburu, e, poi, con il governo Justo-Roca nell'epoca conosciuta in Argentina come *decada infame*, coprendo tutti gli anni '30. Dopo che il regime fascista, nel congresso del 1925 aveva ordinato che i fasci italiani all'estero non dovevano intromettersi negli affari interni argentini, durante il viaggio in America del Sud nel 1931 Pietro Parini, segretario dell'organizzazione, espresse un giudizio negativo sul fascio argentino e su quelli esistenti in quasi tutti gli altri paesi. La decisione successiva

---

(1923-1943), Laterza, Roma-Bari, 2003.

<sup>12</sup> E.FRANZINA-M.SANFILIPPO, *I fasci italiani all'estero*, (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2003, *Introduzione*, pag.V.

<sup>13</sup> A.ALBÓNICO, *Emigración y política en la imagen de la Argentina en Italia, 1930-1955: las razones de una incomprensión*, in "Ciclos", Vol. XVI, n. 28, luglio-dic. 2004.

fu la riorganizzazione delle sue attività che si diresse a privilegiare più le attività di assistenza sociale che l'attività politica. L'azione di propaganda si sviluppò attraverso le riviste periodiche, i giornali e il cinema. Solo nel '38, dopo la campagna d'Etiopia, ci fu un nuovo impulso con accenti marcatamente ideologici. Albónico, rileva come in quel decennio, essendosi affermate anche in America Latina delle tendenze autoritarie e nazionaliste, il fascismo aveva la possibilità di risollevarsi il suo prestigio e la possibilità in seguito di portare a termine le sue aspirazioni di grande potenze. Questo disegno, tuttavia, aveva il suo risvolto negativo: il rinnovato nazionalismo di quei paesi si scontrava con quello italiano. Nonostante questi aspetti, in quegli anni il fascismo, secondo Albónico, riuscì ad ottenere anche degli importanti successi politici. L'autore dedica attenzione al dopoguerra rilevando come la diplomazia italiana abbandonasse gli obiettivi ambiziosi del fascismo e tornasse a favorire l'emigrazione in Argentina, sebbene non vi fu una grande preoccupazione per la situazione dei propri connazionali nel paese del Rio de La Plata. Albónico si sofferma anche ad analizzare l'atteggiamento della stampa italiana. Ne emerge un quadro interessante sulle diverse opinioni di giornali e periodici come "Il Corriere della Sera", "Gerarchia", "Il Popolo", "Famiglia Cristiana", "la Civiltà Cattolica", e "L'Avanti!" , e le riviste "Critica Fascista" e "Vita e Pensiero" (durante il fascismo e nell'epoca peronista in seguito, per le testate che superarono il tornante della guerra). In particolare, secondo Albónico, nella stampa italiana, la percezione del peronismo era carica di ambiguità: si avvertiva la scarsa conoscenza della realtà argentina.

Su un altro tema particolare, ossia l'emigrazione italiana in Argentina, la produzione storiografica è stata ancora più vasta. Tra i principali studi e autori vorrei indicare solo quelli che hanno offerto validi elementi sul periodo peronista. Un riferimento fondamentale è innanzitutto il volume collettivo, *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, dove Gianfausto Rosoli, curatore dell'opera, nel saggio *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra (1946-1949)*, tracciava un quadro molto preciso di come l'Italia cercasse di rilanciare la politica emigratoria verso l'Argentina,

esigenza questa rafforzata anche dall'enorme numero di profughi di guerra assistiti dall'UNRRA che l'Italia in quel momento non avrebbe potuto accogliere. Egli seguiva inoltre le difficoltà nella progettazione, discussione e approvazione dell'accordo sull'emigrazione del febbraio 1947, il ruolo del sindacato nel cercare di proteggere i diritti degli emigrati in Argentina, il successivo accordo del gennaio del 1948. L'autore descriveva minuziosamente i termini dei due accordi firmati e la posizione di altri attori della vicenda, come la CGIL e la Santa Sede, nonché le posizioni positive e negative dei giornali argentini sull'accordo in questione.<sup>14</sup>

Vanni Blengino, Emilio Franzina e Adolfo Pepe. Hanno curato il volume dal titolo *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*.<sup>15</sup> In particolare, Blengino, autore del saggio *L'Italia delle regioni nella cultura argentina. Ernesto Sábato: Sopra eroi e tombe...umili immigranti* ha mostrato notevole attenzione alla realtà linguistico-letteraria, e ha dedicato molti dei suoi studi alla storia dell'emigrazione italiana in Argentina, e ai cambiamenti socioculturali e linguistici avvenuti nel paese sudamericano per la forte presenza della cultura italiana.

I due volumi della *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Emilio Franzina e Andreina De Clementi<sup>16</sup>, rappresentano un'altra tappa imprescindibile per gli studi del settore. In particolare, nel secondo volume, *Arrivi*, è da segnalare il saggio *In Argentina*, dell'argentino Fernando Devoto.

---

<sup>14</sup> G.ROSOLI, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra (1946-1949)* in G.ROSOLI (a cura di) *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Studium, Roma, 1993.

<sup>15</sup> V.BLENGINO-E.FRANZINA-A.PEPE, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Teti, Milano, 1994. Vanni Blengino ha scritto anche un'interessante libro sull'identità degli italiani nei primi anni del '900 nel volume *Oltre l'Oceano. Gli immigranti italiani in Argentina (1837-1930)*, Editori Associate, Roma(1987). Si veda anche il volume di E.SCARZANELLA, *Italiani malagente: immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano, 1999.

<sup>16</sup> E.FRANZINA-A.DE CLEMENTI-P.BEVILACQUA, *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 Vol., Donzelli, Roma, 2001.

Qui l'autore fa una lunga e dettagliata analisi del fenomeno immigratorio nel paese sudamericano a partire dagli anni '30 dell'Ottocento fino agli anni cinquanta del Novecento, precisando che in questo lasso di tempo furono circa 3.500.000, gli italiani che arrivarono in Argentina<sup>17</sup>. Devoto sottolinea come nell'Ottocento gli italiani provenissero soprattutto dalle regioni del Nord (Piemonte, Lombardia e Liguria), mentre nel Novecento la maggior parte provenisse dalle regioni meridionali (la Sicilia e la Calabria). Passa poi ad analizzare gli altri periodi storici con la prima ondata di massa, poi i primi anni del '900. Per il periodo fascista Devoto riesce a delineare con precisione la tipologia degli emigrati, la loro estrazione sociale, il fatto ad esempio, che molti di essi, erano stati costretti a fuggire in seguito alle leggi razziali, durante il fascismo. Tra questi vi erano molti intellettuali, scienziati, ma anche imprenditori e manager. Alcuni di questi, come riferisce Devoto, "furono avvantaggiati dalla presenza di alcune ditte italiane già ben inserite in Argentina, i cui proprietari erano antifascisti o afascisti, come la Olivetti, la Siam Di Tella o la Banca Commerciale"<sup>18</sup>. L'autore aggiunge però che "altri si misero in affari anche oltre questa cerchia, pure con imprenditori di note simpatie fasciste"<sup>19</sup> Per l'epoca peronista l'autore precisa subito "che dal 1947 fino al 1951, il governo di Perón aveva progettato di ricevere circa 4.000.000 di immigrati in base ad una politica di spontaneità, selezione e canalizzazione"<sup>20</sup>. Il progetto voluto dal governo peronista, un po' confuso e disorganizzato, a causa dell'inadeguatezza delle strutture amministrative e alla corruzione, riuscì comunque a far giungere nell'epoca presa in esame circa 300.000 italiani. L'autore analizza come nonostante gli accordi firmati dai due governi, a partire dal 1952 si assistesse ad un primo crollo dell'immigrazione italiana e, soprattutto dopo il 1955, alla conclusione del decennio peronista, fossero solo

---

<sup>17</sup> F.DEVOTO, *In Argentina*, in P.BEVILACQUA-A.CLEMENTI-E.FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, Vol. II, Donzelli, Roma, 2002, pag.25.

<sup>18</sup> Ivi, pag. 50.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

10.000 gli immigrati italiani che ogni anno giungevano in Argentina; una tendenza che si terrà costante fino al 1959. Vengono poi analizzati i diversi gruppi regionali italiani nelle diverse aree dell'Argentina, proponendo una spaccato molto vario dell'immigrazione della penisola italiana. Nella parte finale del suo studio, Devoto, analizzando proprio la natura di questo ultimo periodo migratorio, dichiara: "Il processo di integrazione sociale fu forse anche più veloce che nei periodi precedenti, grazie al clima democratico nella cultura ed egualitario nel mondo sociale che fu caratteristico della società argentina negli anni sessanta. Lo stesso mito del 'crogiuolo delle razze' acquisì un nuovo significato, non tanto nel senso della 'argentinizzazione', ossia dell'incorporazione degli immigrati in una cultura preesistente, ma di creazione di una nuova cultura mista, formata da tanti elementi. Lentamente l'Argentina cominciò a vedersi come quello che era sempre stata: un paese d'immigrati".<sup>21</sup>

In un altro saggio compreso nello stesso volume, dal titolo *Il voto degli italiani all'estero*, Michele Colucci si sofferma sulla politica italiana dell'emigrazione, analizzando in particolare il caso argentino e venezuelano. L'autore comincia la sua analisi, prendendo spunto proprio da un famoso discorso di De Gasperi, tenuto nel 1949 in occasione del terzo Congresso nazionale della Dc. Esso, come dice Colucci, "riassume in maniera programmatica la politica che andava sostenendo la Democrazia cristiana, in tema di emigrazione, fin dalla fine della guerra. Un sorta di liberalismo "paternalista", accompagnato da accenti nazionalisti e riferimenti colonialisti, perfettamente in linea con l'esigenza di alleggerire la disoccupazione nelle aree disagiate del paese, favorendo poi sul medio periodo l'afflusso di nuovi capitali attraverso le rimesse. L'emigrazione come "necessità vitale", dunque, "pacifica espansione", complemento indispensabile dell'assorbimento del mercato interno, per alleggerire la pressione demografica così pericolosa che caratterizza l'economia italiana"<sup>22</sup>.

Infine è da segnalare, il saggio, abbastanza recente (2006) di Lucia Capuzzi, *La*

---

<sup>21</sup> Ivi, pagg.53-54.

<sup>22</sup> M.COLUCCI, *Il voto degli italiani all'estero*, in P.BEVILACQUA-A.CLEMENTI-E.FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Vol. II, Donzelli, Roma, 2002, pagg.598-599.

*frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'emigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*<sup>23</sup>, in cui l'autrice, ha affrontato, in particolare, la questione dell'emigrazione durante l'epoca peronista. Il suo lavoro appare innovativo poiché si concentra esclusivamente sul periodo del secondo dopoguerra, ancora poco frequentato dalla storiografia.

Capuzzi analizzando la documentazione degli archivi italiani, descrive i vari aspetti delle difficili trattative, le posizioni politiche del governo italiano e quelle argentine, i diversi accordi sull'immigrazione firmati nel decennio peronista (1947-1948-1952), le dispute sulla cittadinanza, il problema delle rimesse, le condizioni dei lavoratori italiani in Argentina e le inadempienze di molte imprese argentine al momento di firmare accordi con gli immigrati. L'autrice con nuova documentazione propone una lettura attenta di questa vicenda; una storia forse ancora poco conosciuta, nonostante i contributi di Albónico, Barbero e Cacopardo e le discussioni coeve sull'immigrazione.<sup>24</sup> Questi autori hanno concentrato i loro sforzi, con una solida cornice documentale, per una seria e approfondita analisi tesa a illustrare le complesse vicende riguardanti la politica italiana e quella argentina sulla questione degli emigranti italiani: difficoltà, speranze, progetti, ostacoli e soluzioni su una questione che, rappresentava per l'Italia un'importante chiave per la soluzione di problemi economici gravi che all'indomani della guerra il paese doveva affrontare per ricominciare a crescere e svilupparsi.

Fernando Devoto, che aveva già pubblicato il volume *Estudios sobre la emigración italiana a la Argentina en la segunda mitad del siglo XIX*<sup>25</sup>, analizza invece il tema dell'emigrazione italiana nel paese sudamericano anche nel novecento nell'opera dal titolo *Historia de los italianos en la Argentina* del 2008.<sup>26</sup> Anche qui

---

<sup>23</sup> L.CAPUZZI, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'emigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2006.

<sup>24</sup> Ivi, pag.16.

<sup>25</sup> F.J.DEVOTO, *Estudios sobre la emigración italiana a la Argentina en la segunda mitad del siglo XIX*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1991.

<sup>26</sup> F. J.DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Editorial Biblos, 2° ed., Buenos Aires,



sulla base di un'enorme mole di documentazione archivistica italiana, argentina, uruguaiana e francese, oltre a documenti di ministeri di diversi paesi, pubblicazioni periodiche e ad una vasta produzione bibliografica, l'autore analizza in maniera minuziosa i vari aspetti economici, linguistici, sociali e politici, che hanno caratterizzato l'emigrazione italiana, soffermandosi naturalmente anche sul periodo peronista, in cui descrive anche la vicenda di alcuni imprenditori italiani che riuscirono ad impiantare e sviluppare le loro attività economiche nel paese sudamericano e il ruolo delle associazioni<sup>27</sup> e delle istituzioni della collettività italiana in Argentina.

Quanto ai rapporti italo-argentini veri e propri, negli ultimi trent'anni sono cominciati ad emergere i primi studi che hanno riservato attenzione anche al dopoguerra però ancora manca manca una ricostruzione approfondita dell'epoca peronista. La ripresa delle relazioni tra l'Italia, l'America Latina e l'Argentina dopo la seconda guerra mondiale è stata analizzata da Aldo Albònico in un saggio pubblicato nel 1988 Si tratta di un articolo dal titolo *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo: i primi passi (1943-1945)*<sup>28</sup>, in cui l'autore ha approfondito il rapporto non facile e che egli riteneva anche dopo il suo saggio, ancora tutto da ricostruire, tra l'Italia e i paesi sudamericani, dopo i disastri del secondo conflitto mondiale. L'Italia, dopo la conclusione della guerra, uscita come paese sconfitto, non aveva ovviamente buone relazioni a livello internazionale. Inoltre, in molti paesi sudamericani mancava il rappresentante diplomatico oppure esso non era stato sostituito da molto tempo e quindi in molte sedi diplomatiche permanevano i rappresentanti della vecchia gestione fascista. Anche in Argentina, la situazione non era facile perché, proprio poco prima della conclusione della guerra, il paese aveva

---

2008.

<sup>27</sup> Su questo tema si veda anche A.BERNASCONI, *Le associazioni italiane nel secondo dopoguerra: nuove funzioni per nuovi immigranti*, in G.ROSOLI, ( a cura di) *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Studium, Roma, 1993.

<sup>28</sup> A.ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo: i primi passi (1943-1945)*, "Clio", anno XXIV, n.3, 1988.

dichiarato guerra all'Asse e quindi la posizione diplomatica dell'Italia fascista si era fatta molto più critica rispetto al periodo precedente. Albònico analizza la paziente tela diplomatica che il governo italiano dovette tessere per riallacciare i rapporti con tutti i paesi di quell'area. Il suo lavoro ripercorre i passi che l'Italia appena uscita dalla guerra dovette fare per accreditarsi presso i paesi latinoamericani, come vero regime democratico animato da uno spirito di amicizia e cooperazione. L'Italia vedeva in questi paesi, soprattutto nell'Argentina, potenziali alleati per sopperire all'emergenza alimentare ma anche per rompere l'isolamento internazionale in cui si trovava il paese dopo la guerra. Si trattava di trovare appoggio diplomatico all'ONU per aiutare l'Italia ad essere nuovamente ammessa nella comunità internazionale e per difendere i suoi interessi su Trieste e sulle colonie africane. Uno dei fattori di maggiore difficoltà per l'Italia, secondo Albònico fu il pesante condizionamento internazionale legato alla divisione in blocchi: la diplomazia italiana doveva fare i conti con i preponderanti interessi americani nell'area. Tra gli episodi che crearono difficoltà all'Italia, nel dopoguerra, l'autore segnala come, dopo l'armistizio del 1943, il governo di Washington avesse tentato più volte di condizionare la politica estera italiana in America Latina: ad esempio, come, proprio, a causa delle tensioni esistenti tra Stati Uniti e Argentina, l'Italia non avesse potuto procedere alla nomina a Buenos Aires di un ambasciatore in sostituzione dell'incaricato d'affari che reggeva quella sede<sup>29</sup>; oppure come l'amministrazione nordamericana guardasse con attenzione all'azione del rappresentante italiano a Washington nei confronti dei paesi latinoamericani, che laggiù avevano un "ruolo attivo e vigile.

Nel 1998, il diplomatico argentino Claudio Javier Rozenczwaig, ha affrontato i rapporti tra l'Argentina e l'Italia a partire dal secondo dopoguerra, utilizzando fonti diplomatiche italiane in un breve saggio<sup>30</sup>. Si tratta di un contributo che

---

<sup>29</sup> A.ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo: i primi passi(1943-1945)*, in "Clio", anno XXIV, n.3, 1988, pag. 448.

<sup>30</sup> C.J.ROZENWAIG, *I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni*, ISPI, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1998.

ripercorre comunque in maniera puntuale e indicativa le varie fasi della politica estera italiana, mettendo in risalto le principali problematiche che l'Italia doveva affrontare in quegli anni dopo la guerra (soluzione del problema coloniale, ridiscussione del Trattato di Pace, sviluppo e realizzazione di una oculata politica di emigrazione, sviluppo dell'economia italiana in Argentina e altri temi). Spicca comunque nella storiografia riferita a questo argomento, soprattutto il contributo di un altro diplomatico, Ludovico Incisa di Camerana, già ambasciatore in Venezuela e in Argentina. Nel 1998 egli ha pubblicato un denso volume dal titolo *L'Argentina, gli italiani e l'Italia, un altro destino*<sup>31</sup>, un'opera complessiva sui rapporti bilaterali tra i due paesi. In esso l'autore ha descritto in maniera dettagliata sulla base di documenti diplomatici italiani dell'Archivio degli Esteri di Roma, le varie fasi del rapporto tra i due paesi a partire dall'epoca delle prime missioni italiane del XV sec., passando poi al processo migratorio iniziato nel secolo XIX e giungere agli anni del fascismo, alla guerra, per giungere fino agli albori del governo Menem nell'89. Dopo aver trattato dell'epoca della seconda guerra mondiale e del primo dopoguerra, Incisa dedica alcuni capitoli al rapporto diplomatico ed economico tra i due paesi durante il peronismo, mettendo in risalto come per l'Italia, la ripresa delle relazioni diplomatiche con il paese sudamericano fosse un elemento strategico per rilanciare il paese sia da un punto di vista economico (l'emergenza alimentare a cui l'Italia doveva far fronte dopo la guerra),—che da quello politico-diplomatico. L'analisi di Incisa di Camerana si sofferma attentamente anche sul carattere dei vari protagonisti della vicenda che nel periodo peronista furono decisivi per lo sviluppo e la riuscita di accordi nell'ambito commerciale, culturale e dell'emigrazione, e che avrebbero permesso all'Italia di incrementare i rapporti col paese sudamericano e risollevarne la sua debole economia<sup>32</sup>. Incisa di Camerana riesce con notevole precisione a delineare i tentativi della diplomazia italiana per riprendere al più presto possibile le relazioni

---

<sup>31</sup> L. INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia, un altro destino*, Ispi-Spai, Milano, 1998.

diplomatiche con l'Argentina di Perón, sapendo che il paese sudamericano in quel momento aveva un ruolo strategico almeno da un punto di vista alimentare (era ricchissimo di grano, mais, carne, soia e altri generi alimentari), oltre che da un punto di vista economico. L'Argentina cercò, anche se invano, secondo Incisa, nei primi anni, di avere anche un ruolo strategico da un punto di vista politico con la teoria peronista della *Tercera Posición*, cioè l'idea di uno spazio politico autonomo sia dall'influenza degli Stati Uniti che da quella dell'Unione Sovietica, un'idea che Perón, già dal luglio del 1947 aveva trattato in un discorso radiofonico, nel quale parlava di cooperazione economica e pace mondiale, temi che sarebbero stati ripresi dal terzomondismo. Ma il pregio più rimarchevole del lavoro di Incisa di Camerana è quello di offrire un quadro diplomatico articolato di quelli che erano i timori, i sospetti di altri paesi europei o di altri paesi sudamericani nei confronti dei tentativi dell'Italia di riallacciare i rapporti con l'Argentina, a partire dalla missione diplomatica del ministro degli Esteri Carlo Sforza, che sarà il primo personaggio politico della neonata Repubblica Italiana a riscoprire l'America Latina dopo la guerra. Nel suo studio, Incisa di Camerana analizza in modo attento come Sforza cercasse nella sua missione di non interferire nella politica interna argentina e degli altri paesi visitati. Quella visita, ricostruita dallo studioso italiano, dimostrò come fosse importante il ruolo del paese sudamericano per l'Italia, poiché nell'incontro avuto col presidente Perón, egli ricevette il pieno appoggio alle richieste italiane incaricando anche il ministro degli Esteri Bramuglia di comunicare con l'ambasciatore argentino a Parigi per promuovere ogni possibile azione in favore dell'Italia. Quindi Perón sembrò venire incontro alle richieste e alle speranze del governo italiano, tanto che, come scrive Incisa di Camerana, "pur di mantenere buoni, rapporti con Buenos Aires, il Governo di Roma, repubblicano e antifascista, accantonerà qualsiasi prevenzione ideologica"<sup>33</sup>. Il lavoro di Incisa ripercorre, passo dopo passo, tutti gli eventi diplomatici più significativi nelle relazioni tra i due paesi. Oltre alla visita di

---

<sup>33</sup> Ivi, pag. 536.

Sforza in America Latina, accenna a quella di Evita Perón in Europa e in Italia, e alla seconda missione politica italiana del 1949 in America Latina, composta dal vicepresidente del Senato, Salvatore Aldisio e dal Sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Brusasca. Quest'ultima soprattutto fu una missione importante non solo per la durata dell'esplorazione e per la completezza dell'itinerario, ma anche perché i due esponenti politici italiani, proponevano un salto di qualità nell'approccio italiano verso l'America Latina. A questa visita Incisa di Camerana ha dedicato uno spazio significativo facendo anche capire come l'Italia in questa missione non si presentasse più come paese sconfitto dopo la guerra ma come potenza che era in grado di contribuire allo sviluppo dei paesi latinoamericani.

Un altro aspetto che l'ex ambasciatore ha messo in risalto nel suo studio è la questione dell'emigrazione italiana in Argentina. Una vicenda che nella seconda metà degli anni '40, era strategica per l'economia dell'Italia. Infatti in coincidenza con la pubblicazione del piano quinquennale 1947-51 del governo peronista, il Consiglio dei ministri argentino decise di inviare in Europa una missione con il compito di promuovere un nuovo flusso migratorio. Lo studioso descrive i vari aspetti della questione che videro impegnate la diplomazia argentina e italiana nel cercare di sbrogliare tutti i nodi più difficili della questione soprattutto per ciò che riguardava i diritti degli immigrati italiani appena giunti nel paese sudamericano. La vicenda fu costellata da numerose difficoltà, nonché dal ruolo ambiguo di alcune personalità, come fu il caso nel caso del responsabile delle migrazioni, Santiago Peralta, che espose criteri piuttosto singolari nell'accoglienza degli immigrati in Argentina, definendo come "indesiderabile" l'immigrazione costituita da "mezzani, ladri, gente affiliata alla malavita", e proclamando che l'Argentina non era "un asilo di invalidi e di mendichi", proibendo l'ingresso alle persone anziane, alle donne sterili, "frutto delle grandi città" e che costituivano una classe decadente che alleva cani e non bambini", alle persone con difetti fisici ed ancora gli

“individui che hanno... i piedi piatti”<sup>34</sup>.

Dopo il corposo volume di Incisa di Camerana, nel 2001 sono usciti due altri interessanti contributi di Maurizio Vernassa dedicati ai primi anni del governo peronista: si tratta di due articoli dal titolo, *Note sulla Missione Diplomatica di Salvatore Aldisio e Giuseppe Brusasca in America Latina (23 luglio-5 ottobre 1949) e i suoi effetti sui rapporti italo-cileni*<sup>35</sup>, e *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia. I rapporti dei diplomatici argentini in Italia e presso la Santa Sede (1945-48)*. Nel secondo saggio, basato su un'ampia documentazione archivistica, è un'attenta analisi delle relazioni tra Italia, Argentina e Santa Sede. In questo saggio si delinea chiaramente il ruolo che la Santa Sede ebbe nel facilitare la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e i paesi dell'America Latina già a partire dal 1944, contribuendo a facilitare le richieste dell'Italia alla Commissione Alleata di Controllo, per ottenere che il governo italiano, paese uscito sconfitto dalla guerra, potesse riprendere i rapporti diplomatici con i paesi di quell'area. Entrando in profondità in questa ragnatela di relazioni diplomatiche, Vernassa, riesce a mostrare che per l'Italia, l'intento di riallacciare i rapporti con i paesi del Sudamerica non fu cosa semplice. Quando nel 1944, l'incaricato d'affari Livio Garbaccio, fu autorizzato da Roma a riconoscere il governo argentino del generale Edelmiro Farrell, questo fatto suscitò le forti proteste degli Stati Uniti, perché in quel momento l'Argentina formalmente appoggiava ancora la Germania nazista. Come ha scritto Vernassa, “questo primo gesto d'indipendenza avrebbe poi giocato un importante ruolo nello sviluppo successivo dei rapporti italo-argentini”<sup>36</sup>. Vernassa riesce quindi a consegnare un quadro esaustivo di questi rapporti diplomatici tra i tre attori, mostrando le

---

<sup>34</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia, un altro destino*, SPAI, Istituto per gli Studi di politica Internazionale, Milano, c1998, pag. 556.

<sup>35</sup> M.VERNASSA, *Note sulla missione diplomatica di salvatore Aldisio e Giuseppe Brusasca in America Latina (23 luglio-5 ottobre 1949) e i suoi effetti sui rapporti italo-cileni*, in “Africana”, Rivista di studi extraeuropei, Edistudio, Pisa, 2001.

<sup>36</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina. I rapporti dei diplomatici argentini in Italia e presso la Santa Sede*, in “Nuova Storia Contemporanea”, n.5, 2001, pag. 79.

preoccupazioni, le speranze e le opinioni dei diplomatici argentini e (vaticani) verso l'evoluzione politica italiana, ma anche l'intento del governo di Buenos Aires di aiutare l'Italia nella sua richiesta di revisione del Trattato di pace.

Utile anche in merito ai rapporti italo-argentini dell'epoca peronista è inoltre il volume, molto documentato e ricco di fonti inedite, di Loris Zanatta sulla figura della consorte di Perón, *Eva Perón. Una biografia politica*, pubblicato nel 2009<sup>37</sup>. In esso tra l'altro, viene descritto lo storico viaggio di Evita Perón in Europa e gli incontri che ella ebbe con il governo italiano, e soprattutto, in termini politici la più importante tappa di tutto il viaggio, la breve ma intensa visita con il papa Pio XII, nella quale la giovane consorte cercò di ottenere l'*imprimatur* del pontefice alla politica estera di Perón. Non vi era dubbio, difatti, come ha affermato Zanatta "che qualsiasi sogno di riunire intorno a sé un blocco di nazioni latine e cattoliche passasse per l'avallo della Santa Sede"<sup>38</sup>. Il volume si rivela come un affresco complesso sulla figura poliedrica della moglie del presidente argentino attraverso le vicissitudini di un personaggio divenuto un mito del secolo scorso, anche se più che il mito, il volume di Zanatta vuole percorrere la storia politica reale di Evita.

Un altro aspetto nei rapporti politici tra i due paesi durante l'epoca peronista è stato messo a fuoco dagli studi: la fuga di fascisti nel paese sudamericano. Si segnala soprattutto il volume di Federica Bertagna, *La patria di riserva: l'emigrazione fascista in Argentina*, pubblicato nel 2006<sup>39</sup>. Esso ricostruisce con dovizia di particolari e una solida cornice documentale, l'itinerario di molti esponenti del regime fascista in fuga dall'Italia, all'indomani della caduta del fascismo e della conclusione della guerra, i quali si dirigevano in molti paesi

---

<sup>37</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia política*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2009.

<sup>38</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón...., cit.,* pag.124.

<sup>39</sup> F.BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006. Sull'emigrazione fascista in Argentina, vedi anche l'articolo della Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)*, Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana, 2008, par.3, in [www.asei.eu/index](http://www.asei.eu/index)., pagg.6-8; si veda anche il saggio scritto da V.BLENGINO in E.SCARZANELLA (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005.

sudamericani come l'Argentina e il Brasile. La ricostruzione operata dall'autrice indica in modo esaustivo sia il ruolo che questi personaggi avevano nel regime fascista, sia la loro futura attività, intrapresa una volta giunti nel paese di destinazione. Inoltre, analizza la posizione di alcuni giornali di ispirazione fascista che alcuni di questi personaggi fondarono una volta arrivati in Sudamerica.

Interessanti elementi su questo aspetto dei rapporti italo-argentini dell'epoca peronista appaiono anche nel piccolo volume, di Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino, *Tango Connection. L'oro nazifascista, l'America latina e la guerra al comunismo in Italia, 1943-1947* (2007)<sup>40</sup>. Esso cerca di ricostruire il tentativo di alcuni fascisti e nazisti fuggiti in Argentina di ricreare strutture e gruppi di matrice reazionaria anche in funzione anticomunista, che potevano essere ben vista dal regime peronista. I due autori, con una vasta documentazione di archivi soprattutto italiani (ma non solo), ripercorrono l'itinerario di alcuni personaggi giunti in Argentina con il chiaro intento di ricostruirsi una vita dopo la caduta del regime mussoliniano.

A conclusione di questo panorama, è importante ricordare, alcuni altri studi di Albònico sulla politica estera argentina di grande utilità per un inquadramento anche dei rapporti con l'Italia. Con il volume *America Latina: tra nazionalismo, socialismo e imperialismo* del 1982<sup>41</sup> e, poi, con l'articolo del 1987 dal titolo *Non vogliamo essere coinvolti. L'opposizione latinoamericana all'integrazione politico-militare nel primo decennio dell'alleanza atlantica*<sup>42</sup>. Albònico si è occupato dei difficili rapporti tra i paesi latinoamericani e gli Stati Uniti all'indomani della firma del Patto Atlantico del 1949, firma che non fu ben vista da molti paesi

---

<sup>40</sup> G.CASSARRUBEA-M.J.CEREGHINO, *Tango Connection. L'oro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia 1943-1947*, Bompiani, Bologna, 2007.

<sup>41</sup> A.ALBÒNICO, *America Latina: tra nazionalismo, socialismo e imperialismo*, Marzorati, Milano, 1982.

<sup>42</sup> A.ALBÒNICO, *Non vogliamo essere coinvolti. L'opposizione latinoamericana all'integrazione politico-militare nel primo decennio dell'alleanza atlantica*, in "Nuova Rivista Storica", Vol. LXVI, 1987.



dell'America Latina che si sentivano già sufficientemente protetti dalla firma di un precedente trattato, il TIAR (Trattato interamericano di difesa reciproca) stipulato a Rio de Janeiro nel settembre 1947. Quindi l'estensione delle garanzie statunitensi all'Europa occidentale venne considerata da molti responsabili politici di quell'area come pericolosa, in quanto, con molta probabilità, in caso di crisi, essa avrebbe comportato il coinvolgimento degli stati latinoamericani negli impegni internazionali degli USA. Inoltre la prevalenza, già delineatasi prima dell'inizio della guerra fredda, nelle prospettive politiche degli Stati Uniti, dell'interesse per Europa l'Asia orientale, confermava il timore che il colosso nordamericano avrebbe destinato molto poco degli aiuti militari ed economici ai paesi a sud del Rio Grande.<sup>43</sup> L'autore ripercorre con particolare scrupolo cronologico i vari passi della stesura di accordi e trattati internazionali, che segnarono il divergere degli interessi nordamericani e dell'America Latina. Egli cita il pensiero di un acuto osservatore americano nel 1951, A.P. Whitaker<sup>44</sup>, che in sostanza affermava come l'idea dell'esistenza di una comunità interamericana o dell'emisfero occidentale fosse ormai morta. Non c'era da lasciarsi ingannare dalla recente costituzione del TIAR o dall'OSA (Organizzazione degli Stati Americani), ricordava Whitaker che proponeva una curiosa visione della situazione politica di quel momento: "come alcuni ghiacciai continuano ad avanzare anche se la neve che li forma è caduta secoli prima, così il panamericanismo continuava a manifestarsi, ma la sua ragione di essere - la volontà di tenere lontani gli Stati Uniti dall'Europa, cioè

---

<sup>43</sup> Questa tendenza, analizzata anche da altri studi e che si evince anche da documentazione diplomatica era stata già trattata anche in un altro studio di Albònico, dal titolo: *Un'alleanza subita più che desiderata. Gli stati latinoamericani e la formazione del Patto Atlantico*, in B.VIGEZZI (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)*", Jaca Book, Milano, 1987; quest'ultimo analizzava però i rapporti solo fino al 1949, mentre lo studio prima citato si spingeva oltre quella data e dimostrava in maniera più chiara come il dissenso latinoamericano alla politica nordamericana si fece sempre più chiaro con il passare degli anni e avrebbero registrato altri episodi a partire dalla seconda metà degli anni '50.

<sup>44</sup> A.P.WHITAKER, *The Western Hemisphere Idea. Its Rise and Decline*, Ithaca-London, 1951. In questo caso, si tratta dell'edizione del 1969.

l'isolazionismo - era definitivamente scomparsa, dopo vari soprassalti, nel 1941" Secondo Whitaker, "all'idea dell'emisfero occidentale si era sostituita prima una visione del mondo come globalità e poi, una volta fallito il tentativo dell'ONU, un'altra immagina bipolare: non più, però "mondo vecchio/mondo nuovo", bensì "mondo libero/mondo comunista". In entrambe le visioni il panamericanismo non aveva che un ruolo secondario, di supporto. Il patto di Rio era stato infatti eclissato per l'importanza dall'Alleanza Atlantica"<sup>45</sup>. Così Albònico ripercorre le tappe dell'allontanamento diplomatico tra i paesi latinoamericani e gli USA, fino a giungere agli anni '60.

Lo studio realizzato con questa tesi, cerca quindi di colmare un vuoto storiografico, offrendo una prima ricostruzione analitica e documentata dei rapporti italo-argentini negli anni di Perón. Per fare questo ci si è basati essenzialmente sull'esame dei documenti conservati presso l'Archivio Storico Diplomatico del ministero degli Affari Esteri (ASDMAE) di Roma, l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) di Roma, e l'Archivio del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto (AMREC) di Buenos Aires. Per quanto riguarda gli archivi argentini, tuttavia sono stati consultabili solo pochi fondi per un riordinamento in atto al momento del viaggio in Argentina. Mi sono concentrato quindi sulla stampa, sui periodici e la bibliografia argentina oltre che sulle raccolte pubblicate di documenti, ai diari, alle memorie, alla pubblicistica dell'epoca, e gli atti parlamentari italiani. Obiettivo della tesi è stato in fatti quello di andare al di là degli aspetti propriamente diplomatici, ma di guardare al complesso dei rapporti tra le due società: rapporti politici e di partito, gli scambi economici, l'emigrazione, la comunità italiana. Attenzione è stata data dedicata anche alle immagini reciproche, vuoi tra i diplomatici vuoi soprattutto nella stampa, grazie ai preziosi ritagli conservati nelle carte d'archivio.

Anche per questo la scelta è stata quella di accompagnare alle due parti della tesi relative ai due mandati presidenziali di Perón una prima parte dedicata a

---

<sup>45</sup> A.ALBÒNICO, *Non vogliamo essere coinvolti. L'opposizione latinoamericana all'integrazione politico-militare nel primo decennio dell'alleanza atlantica*, Nuova Rivista Storica, Vol. LXVI, 1987, pag. 333.

un imprescindibile antefatto: quello dei rapporti italo-argentini dal fascismo alla fine della guerra. Pertanto nel I capitolo vengono analizzati i rapporti italo-argentini negli anni '20, negli anni '30 e nello stesso periodo, i rapporti tra i due paesi durante la vicenda della campagna d'Etiopia, fino alla seconda guerra mondiale. Viene poi dedicata attenzione sulla politica estera argentina. Di seguito si pone l'attenzione all'attività dei movimenti antifascisti italiani che operarono in Argentina tra gli anni '20 e gli anni '40 e sulla nascita di "Italia Libera" fino allo svolgimento del Congresso di Montevideo, che vide riuniti i movimenti antifascisti nel continente americano. Infine in questo capitolo si descrive l'agonia del regime conservatore argentino, il colpo di stato del 1943, il governo militare e quindi l'ascesa di Perón.

Nel capitolo II, si delinea qual' è stata la politica estera argentina negli ultimi mesi prima della fine della guerra, e si esamina il modo in cui si sono evoluti i rapporti tra l'Italia e l'Argentina prima e dopo la caduta del fascismo con la conseguente mobilitazione argentina per l'invio di aiuti per un'Italia che usciva stremata dalla guerra e aveva bisogno urgente di sostegno esterno. Si delineano poi quali sono siano i passi della politica estera argentina dopo la fine della seconda guerra mondiale, mentre l'Italia avviava una difficile ricostruzione insieme ad una lenta, delicata e laboriosa ripresa delle relazioni diplomatiche con i paesi latinoamericani a partire dall'autunno del '45. Viene anche dedicata una attenzione al ruolo avuto in questa fase dall'associazione "Italia Libera" in Argentina per sostenere l'Italia mediante un sostegno politico e materiale.

La ricerca si focalizza sulle reazioni italiane alle vicende che portarono in Argentina all'elezione di Perón, e cioè alla battaglia politica interna con gli oppositori, e al ruolo avuto dall'ambasciatore statunitense Spruille Braden per cercare di ostacolare la vittoria di Perón. Di seguito si descrive la missione diplomatica del ministro degli Esteri italiano Carlo Sforza in Argentina nel 1946, primo politico italiano a visitare il paese dopo la guerra con il delicato compito di riallacciare le relazioni politico-diplomatiche. Si analizzano poi i giudizi dati dalla diplomazia italiana sul nuovo regime e il sostegno dato dalla diplomazia argentina all'Italia riguardo al trattato di pace e alla questione di

Trieste. Contemporaneamente si trattano le questioni riguardanti l'invio degli aiuti che permisero all'Italia di ricevere i quantitativi richiesti di generi alimentari per la popolazione e la lunga trattativa che portò alla firma dell'Accordo sull'emigrazione del febbraio del '47.

Nel V capitolo dopo un inquadramento della natura della "Tercera Posición" portata avanti da Perón dei suoi sviluppi all'interno della politica estera argentina, si è dato spazio all'importante visita di Eva Perón in Europa, con particolare attenzione alla tappa italiana, all'incontro con Pio XII, il significato politico di questa visita per il governo argentino. Poi si sono descritte le modalità della collaborazione economica avuta durante l'autunno del '47. Interessanti elementi emergono anche dall'analisi delle opinioni e delle argomentazioni del governo argentino nei confronti delle prime elezioni repubblicane italiane del 1948. Infine, viene ricostruita la visita del ministro degli Esteri argentino Bramuglia con la firma del Protocollo di amicizia e collaborazione del dicembre dello stesso anno, fino a descrivere le prime avvisaglie della crisi all'interno del governo argentino che portarono all'allontanamento dello stesso Bramuglia dal portafoglio degli Esteri.

Nella parte centrale della tesi, si affronta anche il problema delle vicende riguardanti la fuga di fascisti dall'Italia in Argentina dopo la guerra. Un argomento analizzato soprattutto attraverso le carte del ministero degli Esteri italiano. Ho inserito questo argomento tra la seconda e la terza parte perché la vicenda si definisce in buona misura negli anni tra il 1946 e il 1949.

Infine nella terza ed ultima parte della tesi, ho ricostruito le analisi della diplomazia italiana in merito al progressivo complicarsi della situazione argentina. Innanzitutto, le reazioni al cammino della riforma costituzionale argentina e i primi segni della crisi economica. Di seguito i rapporti bilaterali tra i due paesi nella primavera del '49 e nell'estate dello stesso anno (27 luglio-5 ottobre), l'importante missione italiana di Salvatore Aldisio e Giuseppe Brusasca. Il progetto del governo italiano era quello di una politica "triangolare" che non aveva inteso però, come gli interessi statunitensi fossero diversi da quelli italiani. L'ipotesi di una collaborazione fra tre governi (Italia-

Stati Uniti- Argentina), appariva non essere interessante ai paesi latinoamericani. Gli Stati Uniti infine, non diedero nessun contributo alla realizzazione della formula triangolare, tanto è vero che le risorse che accompagnarono la penetrazione italiana in America latina furono italiane e private e non statunitensi. Anche in questo periodo l'Argentina si mosse per sostenere le richieste a livello internazionale dell'Italia. Agli inizi del '50 durante una conferenza tenuta in Italia dall'ambasciatore Arpesani, si delinea un quadro delle relazioni avute fino a quel momento dai due paesi. Il bilancio, nonostante alcuni problemi riguardanti soprattutto i diritti degli emigrati italiani e alcuni aspetti nell'interscambio economico, è sostanzialmente positivo e vengono delineate nuove vie per rilanciare il rapporto economico e culturale tra i due paesi.

Negli ultimi due capitoli, si è dato grande spazio alle analisi dei rappresentanti italiana delle vicende che hanno riguardato gli sviluppi della politica interna argentina, a partire dal tentato golpe del generale Menendez e la seconda ondata inflazionistica che colpì il paese sudamericano negli anni'50, per arrivare al secondo piano Quinquennale del governo peronista e alla nomina del nuovo ministro degli Esteri nella persona di Jesus Paz. Si è anche esaminato l'argomento di un nuovo accordo economico firmato a Roma il 25 giugno 1952 tra i due governi. Lo studio descrive poi le reazioni agli ultimi mesi di vita di Evita Perón e alla sua morte e le analisi delle conseguenze che questo evento avrebbe avuto sugli equilibri interni del governo peronista.

La conclusione della tesi è dedicata alla lunga crisi che ha riguardato il rapporto tra la Chiesa argentina e il governo peronista. Attraverso la lente dei rapporti dei diplomatici italiani è possibile così seguire il tentativo dei principali rappresentanti di essa come il card. Copello, arcivescovo di Buenos Aires, mons. Antonio Caggiano, vescovo di Rosario, mons. Mario Zanin, nunzio apostolico a Buenos Aires, e di mons. Antonio Samorè della Segreteria di Stato vaticana, di mantenere fino all'ultimo un filo di dialogo con il governo argentino; le posizioni dei giornali dell'epoca, il ruolo delle associazioni cattoliche argentine, le leggi del governo peronista più contestate dalla Chiesa e

la definitiva rottura. Infine la celebrazione del Corpus Christi dell'11 giugno 1955 e la manifestazione contro il regime e il tentato golpe di un gruppo di militari il 16 giugno del '55, che avrebbero portato alla lunga crisi del governo, seguita attentamente dai giornali italiani e alla caduta di Perón il successivo 19 settembre.

Alla conclusione della ricerca va detto innanzitutto che essa non ha portato a scoperte clamorose che modifichino radicalmente il quadro ricostruito in precedenza, soprattutto da Incisa di Camerana. Tuttavia, lo studio compiuto ha permesso di mettere a fuoco in modo dettagliato alcuni aspetti importanti delle relazioni italo-argentine che non erano stati finora sufficientemente messi a fuoco:

In primo luogo, un'analisi puntuale sottolinea la dimensione assolutamente secondaria svolta dalle questioni ideologiche come il "tercerismo" argentino. Verso di esso è emerso con chiarezza lo scetticismo italiano che quello vaticano. In secondo luogo, un'evidente centralità nei rapporti bilaterali, sembra essere stata svolta, al contrario, proprio dagli aspetti concreti: innanzitutto quindi, il ruolo degli aiuti alimentari che l'Argentina inviò in Italia dopo la guerra, lo sviluppo di accordi commerciali.

In terzo luogo la ricerca ha messo a fuoco la presenza di interessi mutui che legavano i due paesi ma anche una serie di problemi e il fatto che la centralità degli interessi di ambedue i paesi riguardò i primi tre anni dell'epoca peronista, segnatamente dal 1946 al 1949. A partire da quest'ultimo anno si nota difatti uno sbilanciamento nelle relazioni, nel senso che è l'Argentina che organizza le missioni ufficiali al massimo livello in Italia rispetto al governo italiano che non restituì queste visite diplomatiche. Quest'ultimo infatti sembrò volgere il suo sguardo su altri contesti internazionali, come quello "atlantico" e quello europeo con il processo di integrazione. Una tendenza che, salvo qualche eccezione, durerà fino alla fine dell'epoca peronista; insieme a questo, si nota anche un declino dell'ipotesi migratoria, rispetto alla prima fase, con una diminuzione dei flussi a partire dagli anni '50. L'interesse del governo italiano

verso l'Argentina e l'America latina, sarebbe ripreso negli anni '60 con il governo di Amintore Fanfani, il quale avrebbe riallacciato con più forza le relazioni non solo diplomatiche ma anche culturali.

Ancora, il ruolo di alcune figure determinanti negli sviluppi delle relazioni bilaterali, come l'ambasciatore Giustino Arpesani, l'incaricato d'affari Giovanni Fornari, il console Alberico Casardi e l'ambasciatore Francesco Babuscio Rizzo, e la loro attenta lettura della realtà argentina che spesso smentì la rappresentazione che veniva tratteggiata parallelamente dai giornali italiani, dando al governo indicazioni precise per interpretare con maggiore chiarezza lo sviluppo delle vicende politiche argentine, e muoversi con maggiore consapevolezza. Il profilo miserabile o triste che offriva l'immagine del paese del Plata nell'Italia del dopoguerra obbediva ad una ragione molto semplice: Perón ricordava molto Mussolini, e il suo regime ricordava aveva molti elementi simili al fascismo. Questo spiega, secondo quanto ha scritto Albònico<sup>46</sup>, tanto le omissioni, quanto le critiche di cui fu oggetto il paese da parte della stampa italiana: neanche i grandi giornali e le riviste moderate che dominavano il panorama editoriale di quell'epoca, come il "Corriere della Sera", manifestarono apprezzamento verso il regime peronista. Perón era considerato un dittatore, che se operava per il popolo, lo faceva esclusivamente per convenienza, per la necessità di avere una leva che gli permettesse di conservare il potere. Del benessere degli argentini, si scriveva, egli non si interessava granché. Neanche l'immagine di Evita appariva corretta e si insisteva sulla sua ambizione, la sua pacchianeria in alcune occasioni pubbliche e nei suoi atteggiamenti. Non si può tralasciare poi il ruolo giocato dal governo argentino a livello internazionale, segnatamente in sede ONU, sui punti cari al governo italiano, sui quali l'Argentina non fece mancare il suo sostegno, organizzando una "cordata" di paesi latinoamericani per rendere più solido il fronte a sostegno delle richieste dell'Italia. Una vicenda questa, che vide come

---

<sup>46</sup> A.ALBÒNICO, *Italia y Argentina 1943-1955: política, emigración e información periodística*, in *Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe*, Vol.III, 1, genn.giugno 1992, in [www.1.tau.ac.il/index.php](http://www.1.tau.ac.il/index.php).

protagonista, tra gli altri l'ambasciatore argentino all'ONU, José Arce, che si impegnò nella lunga trattativa a partire dalla fine degli anni'40, che vide l'Argentina lottare fino al dicembre del '55 per aiutare a sostenere l'Italia affinché fosse ammessa all'ONU.

Infine, attraverso i documenti italiani (ministero degli Esteri e quelli in Vaticano) e il giornale, organo della Santa Sede, "l'Osservatore Romano", si è potuto ricostruire in modo nuovo e dettagliato la crisi della fine del regime e in particolare, il ruolo che il conflitto con la Chiesa, attraverso la voce dei vescovi argentini, ha avuto al suo interno. Tentativi di dialogo non riusciti per ricomporre la frattura con la Chiesa e la società civile, che avrebbero costituito, una delle cause del declino e poi della caduta di Perón per mano dei militari guidati dal generale Lonardi, il 19 settembre 1955.





## Parte Prima:

### **Italia e Argentina prima di Perón**

# CAPITOLO I

## **1-L'Argentina prima di Perón. I rapporti italo-argentini durante il fascismo.**

### **1.1 - Gli anni '20**

I rapporti politici ed economici tra Argentina e Italia si svilupparono in modo particolare sin dall'epoca fascista. Fu già a partire dal 1922 infatti che si manifestò l'interesse del nuovo governo Mussolini nei confronti dell'Argentina, a partire dalla questione dell'emigrazione, vista anche come terreno di penetrazione all'interno della comunità italiana.

In realtà prima della conquista del potere, il fascismo non aveva elaborato una propria idea del problema dell'emigrazione, mentre fin dal suo atto di nascita manifestò un'ambizione espansionista ed una esaltata concezione della italianità, di cui si reputava unico interprete, custode e rappresentante legittimo. Era diffusa la convinzione che l'emigrazione fosse la manifestazione di una prepotente vitalità espansionista della stirpe. Come indica Emilio Gentile, il fascismo definì la sua posizione politica sull'emigrazione nel convegno di Napoli dell'ottobre del 1922, alla vigilia della marcia su Roma,: era - disse Mussolini "un problema importantissimo della nostra politica estera", che doveva essere risolto unendo gli emigrati in "un complesso organico potente da giovare alla Nazione italiana per il suo prestigio e per il suo sviluppo economico".<sup>47</sup> Mussolini dunque aveva

---

<sup>47</sup> E.GENTILE, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, in "Storia Contemporanea", giugno 1986, pag. 378.

progettato nell'autunno del 1922 una propria soluzione per la questione dell'emigrazione, dell'italianità e dell'espansione: in un primo tempo, si trattava di avviare una massiccia campagna per attivare il senso di italianità negli emigrati; successivamente, si doveva realizzare un'opera sistematica di sensibilizzazione svolta specialmente verso i giovani emigrati più ricettivi agli appelli del fascismo. All'indomani del suo insediamento al potere, Mussolini ostentò in questo campo, il suo attivismo, facendo mostra di voler rimediare, con una decisa azione interventista, all'inerzia dei passati governi liberali. Il governo, disse alla Camera il 18 novembre 1922" intende conciliare con la sua azione le necessità demografiche della nazione e nello stesso tempo intende di provvedere alla energica tutela dei nostri emigranti, nella loro duplice qualità di operai e di italiani".<sup>48</sup> Il governo fascista non manifestò, nei primi anni, alcuna prevenzione verso l'emigrazione: "Bene o male che sia - disse ancora Mussolini il 30 marzo 1923 - l'emigrazione è una necessità fisiologica del popolo italiano".<sup>49</sup>

Come ha scritto Roberto Cantalupo, occorre sostituire "l'influenza di minoranze organizzate e sicure all'abbondante ma friabile materiale umano fornito all'emigrazione durante oltre settanta anni dalla vecchia Italia...per fondare la politica del prestigio affidandola a nuovi organismi da creare, atti a diffondere la cultura e la civiltà, adeguati all'accresciuta influenza nostra nel mondo."<sup>50</sup> Si può dire che il fascismo rimase sostanzialmente coerente con questa direttiva, anche se la sua azione si svolse in forme tra loro talvolta discordanti. Perché anche in questo campo, la politica fascista risentì di una certa rivalità tra stato e partito e della sovrapposizione, come indica Gentile, specialmente fra il 1923 e il 1926 dei due criteri che ispiravano, da una parte, la politica del governo e, dall'altra, l'azione del partito attraverso l'organizzazione dei Fasci all'estero.

In ogni caso fin dai primi tempi dopo la conquista del potere, il fascismo

---

<sup>48</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pag. 382.

<sup>49</sup> Ivi, pag.381.

<sup>50</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pag.. 379.

manifestò un interesse speciale verso l'Argentina per la presenza di una cospicua comunità italiana. Inizialmente fu inviato come propagandista, per 'organizzazione dei fasci all'estero, Ottavio Dinale. Ma il primo approccio importante e diretto al problema dell'emigrazione e della italianità in Argentina avvenne durante la crociera della nave "Italia" nell'America del Sud,<sup>51</sup> che si svolse fra il febbraio e l'ottobre 1924. La crociera, era in realtà una sorta di fiera campionaria cui partecipavano 567 ditte che esponevano i principali prodotti dell'industria e del commercio italiani. I risultati economici furono notevoli, valutati in contratti per un centinaio di milioni. Verso le Americhe il governo di Roma cercò poi nella stessa occasione, di aggiornare lo strumento delle missioni diplomatiche speciali già sperimentate dall'Italia liberale nel 1920-22. In questo senso ebbe particolare rilievo la missione di Giovanni Giuriati. Egli nel febbraio-ottobre 1924 fu nominato ambasciatore straordinario in America Latina, e partì con la nave "Italia". Giuriati considerava la missione come un mezzo per conoscere da vicino la situazione dei paesi latinoamericani, in vista delle possibilità di penetrazione economica e dell'emigrazione. E nella sua missione apparve primario il problema della italianità delle comunità latinoamericane di connazionali. Su questo punto le sue considerazioni furono tuttavia tutt'altro che ottimistiche. Infatti egli rilevò che proprio nelle colonie numerose, come a Buenos Aires ma anche a San Paolo, la comunità italiana era divisa da egoismi e rivalità politiche.<sup>52</sup> Per Giuriati, "avviare i nostri consanguinei verso la grande Repubblica del Plata vuol dire condurli a sicura e rapida assimilazione". Egli riteneva che l'Argentina fosse il paese dove gli italiani erano più facilmente e rapidamente snazionalizzati e assimilati, dove "più di ogni altro, l'emigrante è minacciato di snazionalizzazione": "non vi è connazionale più immemore della Patria, di quello nato in Argentina". Lo stato non poteva intervenire in questo campo regolando l'emigrazione in vista della preservazione della

---

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pagg. 378-380.

italianità. Invece, rimproverava Giuriati, questo aspetto era trascurato nella politica del Commissariato per l'emigrazione. "Nessun criterio politico presiede oggi alla risoluzione del nostro problema demografico". Il Commissariato per l'emigrazione, secondo Giuriati, "non attende se non alla polizia del movimento emigratorio". Esso - proseguiva- "si limita a studiare i vari mercati di lavoro sulle malcerte statistiche" dell'America Latina e delle rappresentanze consolari italiane. Non si preoccupava di valutare la situazione politica dei paesi d'immigrazione e perciò ignorava "se gli italiani che partono si conserveranno Italiani o rinnegheranno la Patria: assicurato il salario del partente, non pensa ad altro".<sup>53</sup>

Le allarmate considerazioni di Giuriati non contribuirono però, almeno nel tempo immediato, a modificare la politica dell'emigrazione del governo fascista e il suo atteggiamento verso l'emigrazione in Argentina.<sup>54</sup>

"Con toni di marcatamente nazionalisti" - come ha scritto Marco Mugnaini, -" Giuriati faceva notare come i figli di italiani diventassero rapidamente "fervidi argentini", ponendo un problema "più grave e urgente" rispetto al Brasile, con il rischio di contribuire alla nascita dell'Argentina quale "potenza che potrà essere nemica" dell'Italia".<sup>55</sup> "Al tempo stesso Giuriati segnalava l'ottima accoglienza ricevuta da parte delle autorità argentine e suggeriva di trasformare la legazione a Buenos Aires in ambasciata".<sup>56</sup> Diversamente da quanto avvenuto nel dicembre 1922 questa volta la proposta si concretizzò, e in giugno Mussolini comunicò l'elevazione in ambasciata della rappresentanza italiana, senza attendere l'iter parlamentare dell'analogo provvedimento argentino (l'elevazione in ambasciata della rappresentanza argentina a Roma avvenne difatti nel 1926).<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> Ivi, pag.381.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> M.MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia(1919-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2008, pagg.46-47.

<sup>56</sup> Ivi, pag.47.

<sup>57</sup> *Ibidem*. Un ruolo negativo durante la missione di Giuriati fu svolto dagli echi americani della

Nei confronti dell'Argentina, il governo fascista manifestò comunque un'attenzione speciale, mettendo sovente in rilievo i particolari rapporti di cordiale amicizia che legavano i due paesi.

Nel 1925, il re presenziò a Genova alla posa della prima pietra per il monumento al generale Belgrano, eroe dell'indipendenza argentina. Due anni dopo, l'inaugurazione del monumento fu celebrata con solenni feste italo-argentine per rinsaldare la fratellanza fra i due paesi legati, come si espresse Mussolini nel saluto al ministro argentino Gallardo, dalle "comuni origini tra i due popoli"<sup>58</sup>. In questo periodo, anche la stampa fascista seguì con interesse particolare le relazioni fra i due paesi, insistendo sui vincoli comuni, inneggiando al contributo degli italiani alla formazione della giovane nazione sudamericana e al suo progresso, esaltando i comuni destini futuri sotto il segno della latinità, e mettendo in risalto la buona disponibilità del governo argentino nel seguire un itinerario di collaborazione con il governo fascista nonostante le campagne antifasciste svolte da taluni giornali argentini e dai fuoriusciti antifascisti.<sup>59</sup>

Dietro la retorica ufficiale, il governo fascista cercava anche di trovare la via per conseguire concreti vantaggi nel mercato argentino per la produzione italiana e per l'emigrazione. Dopo le restrizioni adottate dagli Stati Uniti, si legge in una relazione inviata a Mussolini l'8 gennaio 1924 dalla Direzione generale degli affari politici e commerciali del ministero degli Esteri, l'Italia era obbligata a cercare altri mercati e altri sbocchi.<sup>60</sup>

Per quanto riguardava l'emigrazione la figura centrale in questo periodo è indubbiamente quella del senatore Giuseppe De Michelis (1872-1951), Commissario generale, dell'Emigrazione dal 1919 fino alla soppressione dell'ente nel 1927, diplomatico di notevole valore ed abile accentratore,

---

crisi Matteotti e che Mussolini diede indicazione di contrastare. Su questo aspetto si veda M.MUGNAINI, *op. cit.*, pag.47.

<sup>58</sup> E.GENTILE, *cit.*, pag.383.

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> Su questa nota Cfr. ASDMAE, AP.1919-1930, Argentina, b. 806, f. 917.

personaggio riverito ed applaudito dal fascismo, ma che indubbiamente rappresentava in parte la continuità con il passato. Egli infatti non era un figlio della “rivoluzione fascista”, anche se ne fu un rispettoso e illuminato interprete, sia nel campo specifico dell’emigrazione che in quello delle corporazioni.<sup>61</sup> Negli anni del dopoguerra aveva dato un’impronta organizzativa notevole al Commissariato, accentuando l’iniziativa dei trattati di lavoro per una disciplina dell’emigrazione e, nello stesso tempo, per una più rigorosa tutela e assistenza degli emigranti.

In un articolo apparso su “Gerarchia” in occasione del I Congresso dei fasci italiani all’estero, De Michelis considerava la stessa forte ripresa dell’emigrazione come effetto della politica del nuovo regime e sottolineava la linea della valorizzazione dell’emigrazione in cui prendevano particolare rilievo le iniziative di preparazione dei partenti.<sup>62</sup>

L’atteggiamento del governo fascista nei confronti dell’ emigrazione in Argentina fu definito da De Michelis<sup>63</sup> in una intervista alla “Nación”: “La Repubblica Argentina è ancora uno dei paesi dove le correnti emigratorie italiane possono dirigersi con maggiore sicurezza e probabilità di successo, tenendo sempre conto dei bisogni del paese e della richiesta di manodopera”.<sup>64</sup> Con l’organizzazione dei servizi dell’emigrazione , il Commissariato poteva “scegliere i lavoratori da far emigrare secondo le esigenze e le necessità dei vari paesi di immigrazione”.<sup>65</sup> L’Argentina offriva buone possibilità di collocamento per la emigrazione agricola, mentre ostacolava e sconsigliava decisamente l’emigrazione di professionisti, impiegati e operai specializzati. Inizialmente nel 1923, su 89.324 emigranti solo 40 furono respinti. Nel 1924, oltre la metà degli emigranti transoceanici si

---

<sup>61</sup> P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *Emigrazione, chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell’Opera Bonomelli*, (1922-1928), Edizioni Studium, Roma, 1979, pag.18.

<sup>62</sup> “Bollettino dell’Emigrazione”, n.11(1925), pag. 48-51, citato in *Ibidem*.

<sup>64</sup> E.GENTILE, *op. cit*, pag. 384.

<sup>65</sup> Cfr. “Bollettino della Emigrazione”, 1924, n.1, pag. 40.



diresse in Argentina e poco meno di un terzo negli Stati Uniti; nel 1925 invece, gli emigranti in Argentina furono circa metà dell'emigrazione transoceanica, e più di un terzo quelli verso gli Stati Uniti.<sup>66</sup> Il Commissariato tendeva generalmente a incoraggiare l'emigrazione verso l'Argentina, e a disperdere le voci sfavorevoli, che potevano ostacolarla diffondendo false notizie sulla disoccupazione: "gli italiani - assicurava il "Bollettino della emigrazione"- soprattutto in dipendenza dell'organizzazione dei servizi statali dell'emigrazione nei porti del Regno, arrivando in Argentina vanno immediatamente a posto, anche per l'opera spiegata dagli uffici di collocamento appositamente istituiti a cura del nostro Commissariato generale per l'emigrazione."<sup>67</sup> L'Argentina, scriveva nel 1926 Celestino Arena, stretto collaboratore di De Micheli, "offre buone possibilità vastissime all'immigrazione italiana per affinità di razza e di cultura" e, pur avendo adottato misure restrizioniste, continua a vedere con grande simpatia l'emigrazione italiana che è sempre preferita fra tutte, specialmente perché è quella che fornisce il maggior numero di coloni e i migliori elementi all'agricoltura".<sup>68</sup>

Per tutti gli anni '20 ad occuparsi del dossier emigrazione fu delegato il Commissariato generale per le emigrazioni. Si può dire che tra il 1922 e il 1927, l'atteggiamento del governo fascista verso il problema fu un adattamento alla necessità. Il fascismo manifestò in questo periodo una ragionevolezza di intenti e di comportamenti nel trattare tecnicamente, per così dire, il problema dell'emigrazione, ma non rinunciò a perseguire fini più

---

<sup>66</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pag. 385.

<sup>67</sup> Cfr. "Bollettino della Emigrazione", n. 3, pag. 208. Il Commissariato prese in considerazione anche i progetti di colonizzazione agricola, fece fare indagini in Argentina e, e per sua iniziativa, promosse la costituzione di una Compagnia italo-argentina di colonizzazione nel 1924. La Compagnia acquistò un lotto di 5000 ettari nella vallata superiore del Rio Negro per assegnarlo, in lotto di proprietà di 10 ettari, a 500 famiglie di coltivatori diretti. Nel 1925 erano stati colonizzati 1300 ettari e vi si erano insediate 81 famiglie. Su questo aspetto Cfr. E.GENTILE, *op. cit.* pag. 385

<sup>68</sup> E.GENTILE, *Ibidem.*

ambiziosi e velleitari, coerenti con la sua ideologia di potenza e di espansione, reclamando per sé il monopolio della tutela, della rappresentanza e della promozione dell'italianità. Nel frattempo la fascistizzazione del ministero degli Affari Esteri ad opera di Dino Grandi pose fine alle speranze autonomistiche dei Fasci all'estero, poiché fu presto chiaro che il controllo degli italiani all'estero spettava ai diplomatici, anche se, ancora negli anni Trenta, questi ultimi paventavano l'intromissione di altre organizzazioni. Il ministero degli Affari Esteri del resto aveva anche assorbito, tramite un'apposita direzione, le funzioni del Commissariato generale per l'Emigrazione, l'organismo che si era occupato degli emigranti dal 1901 al 1927. Infatti uno dei primi atti di Mussolini, con il decreto legge 18 gennaio 1923, n.227 era stato di togliere all'organizzazione dei servizi dell'emigrazione all'interno e all'estero, il carattere di un'amministrazione autonoma, ai margini cioè dell'organizzazione dello Stato, e di dichiarare il Commissariato parte integrante del ministero degli Esteri. Era la chiara affermazione che la politica generale dell'emigrazione doveva essere inquadrata nella politica governativa a livello internazionale.<sup>69</sup> La fine del confronto tra diplomazia e Fasci all'Estero, segnava la vittoria della prima e costituiva la riduzione dell'autonomia di questi ultimi, ma anche il maggior successo della propaganda tra gli italiani all'estero. L'azione congiunta dei Fasci e del ministero, nonché il prestigio crescente e i successi propagandistici del regime permisero, infatti, una maggiore penetrazione tra gli emigrati.

La valutazione della presa sulle comunità emigrate è una questione molto dibattuta della storiografia sin dagli anni Trenta. La diaspora antifascista sottolineò, infatti, che i fascisti erano in posizione minoritaria tra gli italiani all'estero e lo stesso ribadirono le organizzazioni cattoliche.<sup>70</sup>

Giuriati aveva cercato di dare indicazioni negli anni '20 sui possibili campi d'intervento dei Fasci: scuole, organizzazione dei combattenti, protezione

---

<sup>69</sup> P.V.CANNISTRARO-G-ROSOLI, *cit.*, pag. 29.

<sup>70</sup> E.FRANZINA-M.SANFILIPPO, *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all'estero: 1920-1943*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pagg. VIII-IX.

degli emigranti poveri, vigilanza sulla stampa, “Ma devo confessarti, - concludeva in una lettera Giuriati,- che non nutro la minima fiducia sul risultato concreto delle mie concioni”.<sup>71</sup> E si astenne dal fare al duce qualsiasi proposta in merito. Molto probabilmente Giuriati aveva dedotto le sue considerazioni pessimistiche anche dall’osservazione del fascio di Buenos Aires, allora il più importante dell’America Latina. Questo fascio, costituito prima della marcia su Roma, nel 1923, venne riconosciuto come sede della delegazione dei Fasci in America latina, cui era affidato il compito di promuovere la costruzione e controllare l’attività dei fasci nel continente.<sup>72</sup> Dal 28 ottobre 1923, l’attività del fascio di Buenos Aires fu affiancata dal settimanale “Il Littore”, fondato e diretto dal capitano G.Trapani Milazzo, e divenuto, nell’aprile 1924, organo ufficiale dei Fasci italiani in Argentina. La lettura del settimanale, secondo quanto riferisce Gentile, consente di avere un’immagine per quanto sommaria, del carattere e della condizione del fascio bonaerense, e soprattutto del tipo di propaganda svolta per la intensificazione dell’italianità fra gli emigrati.

Certamente, l’azione del fascismo, anche mediante la funzione di giornali come “Il Littore”, si svolse in un ambiente che appariva tutt’altro che favorevole a riconoscergli un ruolo egemone, perché, come scriveva il 4 aprile 1924 da Buenos Aires Salvatore Cortesi<sup>73</sup>, al senatore Contarini, direttore generale del ministero degli Esteri, l’ambiente era antifascista e “la grande maggioranza della colonia italiana è ancora infeudata ai principi massonici, anticlericali e mazziniani della metà del secolo scorso”. La penetrazione fascista era considerata “un compito difficile, data l’intransigenza irriducibile di alcuni caporioni”.<sup>74</sup> Fin dagli anni ’20, la penetrazione del fascismo in Argentina trovò molti ostacoli. E anche in seguito, non sarà facile per il

---

<sup>71</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pag. 388.

<sup>72</sup> Ivi, pagg. 388-389. Nel 1925 risultavano costituiti i fasci di altre città argentine come Cordoba, La Plata, Mendoza, Mar de La Plata, Rosario, Salta e Santa Fé.

<sup>73</sup> Si tratta del primo corrispondente dell’Associated Press in Italia.

<sup>74</sup> ASDMAE, AP 1919-1930, Argentina, b. 806 bis, fasc. 922.

regime di Mussolini compiere una vasta opera di penetrazione a causa di organizzazioni antifasciste che cercheranno di svolgere un'azione di contrasto al fascismo anche in collaborazione con gruppi antifascisti di altri paesi. In ogni caso, era difficile per le organizzazioni fasciste, perseguire la conquista dell'egemonia in una collettività dove, nel 1923, risultavano esistenti, ciascuna con la sua fiera autonomia, 372 associazioni di beneficenza, di mutuo soccorso e di assistenza; 13 associazioni educative per la propaganda della cultura italiana, per un totale di 146.764 soci. Nel 1924, "Il Littore" riconosceva che i fascisti in Argentina erano pochi.<sup>75</sup>

Per questo motivo, all'inizio del 1925, il nuovo delegato dei fasci in Argentina, Vittorio Valdani, correggeva il tiro: nel suo ruolo di rappresentante dei fasci all'estero, attuò una politica di riorganizzazione del fascismo bonaerense, secondo il criterio, "pochi ma buoni", e senza porre come pregiudiziale l'anzianità di adesione al fascio.<sup>76</sup> Negli anni successivi la situazione dei fasci in Argentina non dovette migliorare molto, per quanto riguarda la posizione e l'influenza sulle istituzioni tradizionali della collettività italiana. Per esempio nella città di Bahia Blanca fu necessaria l'iniziativa del rappresentante consolare per dar vita ad un fascio costituito il 15 maggio 1926.<sup>77</sup> E ancora al principio degli anni '30, nella sua relazione sui fasci in Argentina, l'ambasciatore riferiva che essi svolgevano una scarsa attività, non avendo una direzione stabile e non avendo compiti specifici. Insomma l'organizzazione dei fasci non apparve, al fascismo, uno strumento molto efficace per fascistizzare la collettività degli emigrati italiani, rivelandosi anzi come un fattore di ulteriori divisioni, che non giovavano alla promozione dell'italianità. Più efficace e più abile fu invece l'azione di valorizzazione della italianità condotta nel campo culturale, soprattutto per opera di un abile propagandista dell'epoca, come Franco Ciarlantini<sup>78</sup> il quale

---

<sup>75</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pag. 391.

<sup>76</sup> Ivi. 391-392.

<sup>77</sup> Ivi, pag.392.

<sup>78</sup> Per le informazioni su Ciarlantini, *Cfr. Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della

durante la sua missione in Argentina, nel 1927, come delegato per la mostra del libro italiano, e specialmente attraverso la sua rivista "Augustea", si impegnò attivamente per allacciare rapporti culturali fra i due paesi, nel mito della latinità e della romanità. Nel 1927, il governo fascista fece un brusco cambiamento nella politica dell'emigrazione.

Fino al 1926 l'emigrazione era stata esaltata e incrementata, dopo viene deprecata come perdita di capitale umano e impoverimento demografico della nazione.<sup>79</sup> Dal 1927 la politica emigratoria del fascismo cambiò drasticamente.

Dopo alcuni anni in cui si era seguita una politica possibilista si cominciò a definire l'emigrazione come una "dispersione", un "depauperamento demografico". Il fascismo adottava ora, come programma politico, il principio secondo cui il numero è potenza. In base ad esso, come disse Dino Grandi alla Camera il 31 marzo 1927, l'emigrazione "è un male, quando è fatta, come oggi, nei Paesi di sovranità altrui". Non era estraneo al mutamento d'indirizzo anche l'emergere proprio della personalità di Grandi, sottosegretario agli esteri dal 1925 al 1929, che non vedeva di buon occhio la conservazione di un organo con competenze troppo ampie su un fenomeno che stava ormai esaurendosi.<sup>80</sup>

L'emigrazione non è più presentata, come una realtà storica di miseria, di sopraffazioni altrui e di inettitudine politica, ma come un fenomeno ora

---

Enciclopedia Italiana, Roma, 1981, 214-216.

<sup>79</sup> P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *cit.*, pag.18. Nella prima fase si potenziò al massimo la qualità dell'emigrazione per far emigrare meglio e in gran numero( corsi di alfabetizzazione e di preparazione professionale agli emigrati) e per elevare la considerazione complessiva degli italiani all'estro spesso soggetti a pregiudizi o a scarsa considerazione e ovviare alle preclusioni, specie nordamericane( ad esempio contro gli analfabeti).

<sup>80</sup> P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *cit.*, pag. 30. La fase del trapasso del Commissariato è segnata dalla definizione della politica demografica del regime del 1926 con il famoso discorso dell'Ascensione, oltre che dalle innovazioni istituzionali del regime a partire dal 1925. La data della modificazione sostanziale di rotta del regime in materia di emigrazione è la soppressione del Commissariato dell'emigrazione il 28 aprile del 1927.

“riscattato”. La preoccupazione di organizzare fascisticamente le comunità all'estero, già insediate, più che di regolare la destinazione dei flussi in partenza, ormai rallentati, indusse a sostituire al Commissariato dell'emigrazione una Direzione generale degli italiani all'estero.<sup>81</sup>

Nei confronti dell'Argentina, il governo fascista cercò di mantenere la disponibilità a non chiudere le porte all'emigrazione. Su questo argomento si aprì anche una polemica tra il quotidiano italiano “Il Legionario”<sup>82</sup> e quello argentino “La Prensa” che criticava aspramente le misure adottate dal governo italiano.<sup>83</sup>

In realtà, l'emigrazione subì una progressiva ma rapida diminuzione, passando dalla media di 53.000 espatri nel decennio 1921-1930, alla media di 8.075 del decennio 1931-1940. Ma è probabile che sul mutato atteggiamento del governo fascista, influì probabilmente, oltre considerazioni di politica demografica, anche i frequenti episodi di nazionalizzazione forzata, addebitati all'autorità locali argentine verso gli italiani.<sup>84</sup> Il 22 febbraio 1929, Mussolini affrontando la questione degli italiani “che debbono sottostare alla imposizione della cittadinanza locale per mantenere impieghi”, diede le sue direttive all'ambasciatore a Buenos Aires: “seguire in questa questione una linea che invece di rivolgersi a formali ed inutili proteste tocchi la sostanza e l'avvenire del fenomeno migratorio italiano in Argentina, il quale dagli stessi atti di codesta autorità viene dichiarato in pura perdita per noi e sarà quindi da parte nostra sempre più diradato sino a completa ma graduale cessazione delle partenze di primo espatrio”.<sup>85</sup>

---

<sup>81</sup> P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *cit.*, pag. 32.

<sup>82</sup> “Il Legionario” era organo dei Fasci all'estero e rappresentava una potente arma di propaganda. Era un settimanale per gli italiani all'estero, pubblicato a Roma.

<sup>84</sup> ASDMAE, AP. 1919-1930 Argentina, b. 807, f. 943.

<sup>85</sup> E.GENTILE, *op. cit.*, pagg. 395. Dalla lettura dei documenti diplomatici appare chiaro prevalere l'orientamento verso una politica che freni l'emigrazione verso il paese sudamericano

Costante preoccupazione per le autorità fasciste era mantenere negli emigrati un legame con la madrepatria ed evitare che si assimilassero completamente. Questa preoccupazione riguardava anche il Sudamerica, e l'Argentina in particolare. Lo vediamo ad esempio nel modo in cui un inviato del "Corriere della Sera", in Argentina sottolinea da parte sua come quel paese, che pure ha tratto dall'Italia vitalità e costanza, si sia col tempo emancipato, tanto che l'eredità italiana viene misconosciuta. E ancora lo scrittore Arnaldo Fraccaroli, altro e più famoso inviato speciale de "Il Corriere della Sera", negli anni '30, alternava constatazioni di italianità, per cui "La Boca", porto di Buenos Aires, diviene un sobborgo di Genova, e i lavoratori italiani dello stesso venivano considerati connazionali a tutti gli effetti, tanto avevano conservato la lingua, abitudini e superiore capacità di lavoro, ad invettive contro "coloro che erano purtroppo la maggioranza degli emigrati", che non ricordava o non volevano ricordare una parola di italiano.<sup>86</sup>

Del tutto pessimisti in questi anni appaiono invece altri autori. Nel 1934 Sandro Viola, autore della rubrica "Lettere dall'Argentina", - destinata invero ad un'effimera vita su "Critica Fascista", accomunava nel generale giudizio negativo pronunciato sul continente latinoamericano anche i connazionali. Costoro vengono definiti non diversi dai figli degli altri immigrati dal Vecchio continente; infatti lo scrittore sosteneva che tutti quelli che erano "nati ed educati nell'America Meridionale, subito dopo la prima generazione non sono più europei. Sono essi, anzi, gli autentici, i classici, gli inconfondibili, genuini sud americani".<sup>87</sup>

Invece De Zuani osserverà che, oltre ad essere minacciati della perdita di italianità, in America Latina i figli degli italiani di nascita apparivano influenzati dalla democrazia. Un altro giornalista del quotidiano milanese,

---

per motivi politici, a seguito cioè dell'atteggiamento delle autorità argentine verso gli italiani.

<sup>86</sup> A.ALBONICO, *Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30*, in "Studi Emigrazione", 1982, n. 65, pagg. 44-45.

<sup>87</sup> A.ALBONICO, *cit.*, pag.46.

Raffaele Spinelli, ricordava, naturalmente per condannarla, la presenza in America Latina pure degli antifascisti, e accenna alla “diffamazione continua, all’ingiuria ininterrotta, alle cospirazione ed ai gravi attentati (come quello dinamitardo contro il Consolato italiano di Buenos Aires) che per anni i fuoriusciti italiani poterono impunemente perpetrare in terra argentina”.<sup>88</sup>

In ogni caso la legislazione italiana sull’emigrazione subì sotto il fascismo notevoli modifiche in senso restrittivo, particolarmente attraverso numerose circolari che limitavano la libertà di espatrio e aumentavano controlli di ogni genere. Nel campo delle norme repressive, la legge del 24.7.1930 stabiliva nuove sanzioni penali per chi espatriava illegalmente o aiutava un tal genere di espatri: la norma mirava a colpire l’organizzazione clandestina dell’antifascismo che trovava, particolarmente nelle basi estere, appoggio, possibilità di organizzazione e rilancio della sua azione.<sup>89</sup> La preoccupazione del governo fascista si concentrava sulla possibilità che l’attività degli oppositori potesse influenzare i rapporti diplomatici con gli stati di accoglienza.

## 1.2 – Gli anni ’30.

Negli anni Venti, la politica estera fascista verso l’America Latina non registrò grandi successi. L’attenzione di Mussolini sui paesi latinoamericani venne rilanciato dai mutamenti che si verificarono nei paesi latino-americani durante gli anni Trenta.<sup>90</sup> Il 1930 fu un anno di grande instabilità politica in Sud America. Le scosse provocate dalla crisi del ’29 sulle fragili strutture economiche latino-americane, legate prevalentemente all’esportazione verso il mercato statunitense si aggiunsero all’acutizzarsi delle divisioni politiche

---

<sup>88</sup> *Ibidem.*

<sup>89</sup> P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *cit.* pagg. 36-37.

<sup>90</sup> M.MUGNAINI, *L’Italia e l’America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista*, in “Storia delle relazioni internazionali, anno II, 1986, n.2, pag. 203.



interne e, talvolta, a un riaccendersi dei contrasti tra rivendicazioni particolaristiche e istanze nazionali o nazionaliste. In questo quadro, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, si verificarono dei colpi di stato militari nei due principali paesi latinoamericani, l'Argentina e il Brasile, che erano anche quelli con le colonie italiane più numerose e con rapporti più stretti con l'Italia.

I due pronunciamenti militari erano espressione di esigenze diverse ed erano destinati a produrre effetti differenziati, ma in entrambi i casi si trattava di eventi destinati a influire in misura notevole sul futuro politico dei due paesi. Pertanto essi suscitarono l'attenzione del governo di Roma, che accordò un sollecito riconoscimento ai due "governi provvisori".<sup>91</sup> "Mussolini avrebbe voluto- come ha scritto Mugnaini-, che il riconoscimento diplomatico di Roma giungesse per primo, cosa che non si verificò, dando luogo a qualche incomprensione fra il Duce e l'ambasciatore a Buenos Aires, Pignatti", ma i riconoscimenti italiani non mancarono ugualmente di suscitare simpatie e di essere apprezzati dai nuovi governanti argentini<sup>92</sup> e brasiliani, alquanto bisognosi di ottenere attestati di legittimità"<sup>93</sup>.

In particolare in Argentina, l'evolvere della situazione era motivo di interesse crescente per il fascismo. In Argentina, al momento del *golpe* del 9 settembre, il generale José Felix Uriburu aveva potuto contare sul sostegno, o quanto meno sul disinteresse, di quasi tutte le forze politiche (anche una parte dei radicali all'opposizione) scontente dell'ultimo governo del radicale Hipólito Yrigoyen. Tuttavia a mano a mano che il governo militare usciva dall'ambiguità iniziale e precisava i suoi intendimenti, esso vedeva restringersi la sua base di consenso e assumeva caratteri autoritari. La proclamazione dello stato d'assedio a tempo indeterminato insieme al tentativo del governo di Uriburu di dar vita a una struttura organizzata sul modello dei fasci italiani (la Legione civica argentina), che aveva compito di

---

<sup>91</sup> *Ibidem.*

<sup>92</sup> *Ibidem.*

<sup>93</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina... cit*, pag.204.

sostenere nel paese l'azione del governo, facevano sperare a Roma, che in Argentina potesse consolidarsi un regime vicino al fascismo.

Mussolini e Grandi potevano inoltre constatare che la tendenza all'affermarsi di governi autoritari non insolita in America Latina, ma che si rivelava per la prima volta influenze più o meno fascistizzanti si andava delineando in altri paesi come il Perù e il Cile. L'affermarsi di governi antidemocratici toglieva spazio all'attività degli antifascisti che, come nel caso argentino si videro talvolta messi fuorilegge a causa dei loro legami con i partiti dell'opposizione<sup>94</sup>. Grandi non mancò di indicare i provvedimenti argentini "su altri paesi dell'area per indurli a fare altrettanto, come accadde con il vicino Uruguay tradizionalmente ospitale verso i democratici".<sup>95</sup> Nuova spinta ricevette così l'opera di fascistizzazione delle collettività italiane, che aveva ora modo di esplicarsi in un'atmosfera più congeniale e di legarsi a tematiche interne alla vita politica latino-americana. Da questi nuovi regimi politicamente affini il governo di Roma sperava di ottenere più facilmente sostegno per gli obiettivi della politica estera italiana in Europa e nel Mediterraneo, per il raggiungimento dei quali era indispensabile anche un certo grado di consenso internazionale. Ciò appariva tanto più possibile grazie alla fase delicata attraversata dagli equilibri politici che alla stessa collocazione internazionale dell'America centro-meridionale. Scarsamente rappresentati a Ginevra (non vi erano, ad esempio, rappresentati argentini e messicani, i paesi dell'America latina mostravano segni di sfiducia anche nei rapporti interamericani. Particolarmente criticati erano gli Stati Uniti, accusati di privilegiare gli interessi particolaristici rispetto a quelli continentali.

Il fascismo, ha osservato Marco Mugnaini, faceva scuola e ciò permetteva al Duce di presentarsi come il capostipite di una nuova ideologia politica che, con i necessari adattamenti nazionali, si andava diffondendo in Europa e suscitava echi in altri continenti. Ciò gli consentiva- come ha scritto Mugnaini

---

<sup>94</sup> Cfr. M.DE LUJAN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina(1922-1945)* in B.BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1983.

<sup>95</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit. pag. 205-206.

- "di rendere più autorevole la sua immagine di statista e di trarne vantaggi in termini di prestigio; un elemento anch'esso di quella potenza internazionale che il Duce aveva cercato di curare fin dai primi giorni del suo governo. Il fascismo inoltre, poteva tentare di utilizzare le affinità ideologiche come canale preferenziale per instaurare con l'America Latina quei rapporti più solidi ed estesi già auspicati da Mussolini nel 1928 e dal sottosegretario agli Esteri, Fani, nel 1929".<sup>96</sup> Inoltre Roma coltivava l'ambizione di riorientare la politica di penetrazione e di influenza politico-culturale in America del Sud già prospettata nel trattato decennale di amicizia firmato nel 1926 da Mussolini e poi rimasta lettera morta; tanto più che c'era chi cominciava a guardare al corporativismo come a un modello per risolvere anche i problemi economici e sociali del continente americano. Queste motivazioni erano in parte fondate, in parte illusorie, ma rivelavano, da parte fascista, il sorgere di un interesse politico per i fatti latinoamericani non più circoscritto ai temi dell'emigrazione e dell'interscambio economico.

Si può dunque affermare che il principio degli anni Trenta segnò il momento iniziale di una nuova fase nei rapporti fra l'Italia e l'America latina, con l'avvio da parte fascista di un'azione durevole, naturalmente non esente da incoerenze, battute d'arresto e improvvisi spostamenti di accento, ma invariabilmente tesa a conquistare posizioni in terra sud-americana. Com'è evidente Mussolini, nel tentativo di mettere in pratica i suoi disegni latinoamericani, era consapevole dei limiti che non poteva per il momento valicare e si preoccupava di non urtare la suscettibilità dei paesi che avevano nella zona interessi maggiori, cioè gli Stati Uniti e la Gran Bretagna (che fra l'altro erano potenze con le quali fino a quel momento aveva avuto buoni rapporti). Se c'erano elementi che sembravano favorire il fascismo come modello, ciò non si riteneva necessariamente per la sua penetrazione attraverso le colonie di connazionali. L'affermarsi di regimi nazionalisti latino-americani non avrebbe favorito infatti la diffusione degli appelli

---

<sup>96</sup> Cfr. M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pag. 207.

patriottici presso le collettività di origine italiana che, anzi, sarebbero state spinte sempre più a integrarsi nelle nuove realtà.

Il fascismo inoltre doveva tener conto che, sia in Argentina sia in altri paesi dell'America Latina, la maggior parte delle masse di origine italiana era legata ai partiti di opposizione. Infatti, in Argentina gli italiani si raccoglievano per tradizione nel Partito radicale, contro il quale si era diretto il *golpe* di Uriburu; i militari nel 1930 avevano motivato questa loro sortita con l'intento di salvaguardare gli interessi nazionali e di garantire il funzionamento delle istituzioni in un frangente difficile per le sorti del paese, duramente provato dalla svalutazione monetaria e dalla caduta delle esportazioni di prodotti agricoli e dell'allevamento.<sup>97</sup> "Dato che - come ha scritto Valerio Castronovo - "essi intendevano puntare sullo sviluppo di un'industria nazionale per porre rimedio alla depressione economica e trovare un lavoro a quanti erano rimasti sul lastrico, ci si aspettava che si accingessero a realizzare un esperimento di tipo populista"<sup>98</sup>. "Senonché Uriburu, contrariamente alle aspettative, non mise mano a una politica di intervento pubblico, e badò soltanto a modificare la Costituzione in senso autoritario, dopo di che rinunciò, nel febbraio del '32, al suo mandato".<sup>99</sup> I propositi di revisione costituzionale- come ha scritto sempre Mugnaini - , "del nuovo governo non erano poi certo tali da suscitare le simpatie degli italo-argentini, che vi scorgevano il pericolo di un ritorno a momenti da poco superati nei quali erano stati loro negati i diritti politici".<sup>100</sup>

---

<sup>97</sup> Sui militari argentini si vedano L.NORTH, *Civil-Military Relations in Argentina, Chile and Perù*, Institute of International Studie, University of California, Berkley, 1967; M.A.SCENNA, *Los militares*, Editorial Belgrano, Buenos Aires, 1980; A.ROUQUIE', *Poder militar y sociedad politica en la Argentina*, Vol.I, Emecé editores, Buenos Aires, 1994.

<sup>98</sup> V.CASTRONOVO, *Piazze e caserme. I dilemmi dell'America Latina dal Novecento a oggi*, Laterza,Roma-Bari, 2007, pag.44.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit. pagg. 207-208. A facilitare il compito di Uriburu aveva inoltre contribuito il crescente isolamento internazionale al quale il presidente deposedo aveva esposto il suo paese, nei confronti sia degli Stati Uniti, sia dell'Europa. Infatti,

La situazione nei paesi che maggiormente interessavano l'Italia si modificò velocemente, ma non nella direzione auspicata dal fascismo. Infatti, in Argentina, il governo di Uriburu, dopo un primo rimpasto nell'aprile del 1931, indisse le elezioni per l'8 novembre dello stesso anno mentre i progetti di revisione costituzionale non superarono mai la fase progettuale. I conservatori, scampati al pericolo di una svolta nazional-populista, unirono le loro forze in una coalizione denominata *Concordancia*, e riuscirono a far prevalere, nelle elezioni presidenziali tenutesi subito dopo, e non senza il ricorso a vari brogli, il generale Augustín Pedro Justo Rolón, che entrò in carica il 20 febbraio 1932.<sup>101</sup> “Le elezioni alle quali non partecipò l'ala maggioritaria del Partito radicale, portarono alla Casa Rosada il generale Justo.”[...] L'azione successiva del nuovo governo avrebbe reso ancor più manifesto che l'indirizzo politico dominante in Argentina non era fascista bensì conservatore”.<sup>102</sup>.

Justo che fu il secondo capo militare della cosiddetta “*decada infame*”, il vero ispiratore di Uriburu, arrivò alla presidenza nel 1932 e vi rimase fino al 1938, aveva le carte in regola dal punto di vista delle aderenze internazionali. Ma

---

alla neutralità dell'Argentina durante la prima guerra mondiale (iniziata dai conservatori di Roque Sáenz Peña e Victorino de la Plaza nel 1914 e ribadita dal radicale Yrigoyen nel 1916), aveva fatto seguito l'astensione dalla partecipazione ai lavori della Società delle Nazioni dopo il 1920. Il governo del radicale Marcelo T. Alvear presidente tra il 1922 e il 1928 aveva modificato di poco quell'orientamento, e peraltro nel 1930 il Parlamento argentino non aveva ratificato il *Covenant* ginevrino. Questa posizione era bilanciata da una rete di rapporti bilaterali con i principali paesi europei.

<sup>101</sup> V.CASTRONOVO, *cit.* pag. 44. La situazione era tornata (seppur con qualche grosso strappo eversivo) nell'alveo della legalità, grazie a due circostanze: l'esito della Conferenza panamericana di Montevideo nel dicembre 1933, in cui venne adottata una convenzione che vietava a uno Stato americano di intervenire nella vita pubblica di un altro, e che, ribadita tre anni dopo da una successiva conferenza dello stesso tenore, valse a rassicurare il governo di Buenos Aires dai timori di un'ingerenza di Washington nei propri affari interni; la forte ripresa, dal 1938, degli acquisti di derrate alimentare argentine da parte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

<sup>102</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina, ..., cit.* pag. 210.

non professava un nazionalismo fascistoide: puntava di più sulle alleanze sociali interne. Anche il generale Justo fu toccato dai paradossi di fondo della storia argentina. Infatti Justo era il padre di Liborio Justo, noto col soprannome di *Quebracho*, uno dei fondatori del trotskismo argentino, e padrino di Mario Roberto Santucho, settimo figlio maschio di un deputato radicale, che negli anni Settanta sarebbe diventato il principale capo dell'Ejército Revolucionario del Pueblo (ERP), il più importante gruppo di guerriglia urbana *guevarista* durante la sua presidenza.<sup>103</sup> Al di là di questi paradossi, il governo di Justo si sosteneva su tre pilastri: la frode elettorale, l'intervento nelle province e la violenza politica.<sup>104</sup>

Da questi e da altri elementi, era necessario dedurre che gli esiti della rivoluzione del 1930 in Argentina, come anche in Brasile, se pur erano stati fonte di vantaggi politici e propagandistici per il governo di Roma, non avevano del tutto soddisfatto le sue aspettative. Mussolini poteva in compenso constatare che le simpatie in senso fascista traevano nuova spinta dall'apparizione sulla scena politica latino-americana di partiti politici locali che per la prima volta si richiamavano in maniera netta ed esplicita all'esempio del regime italiano. Era il caso, ad esempio, dell'appena sorto Partito fascista argentino. La destra argentina tuttavia rimaneva più nazionalista che fascista e si raccoglieva in alcuni circoli militari nostalgici del generale Uriburu e nell'A.N.A.(Associazione nazionale argentina) il cui elemento di maggiore spicco era il senatore Sanchez Sorondo, sino all'aprile del 1931 ministro degli Interni nel primo governo Uriburu. La nascita di

---

<sup>103</sup> Durante la sua presidenza Justo dovette subire l'affronto del figlio Liborio il quale, in occasione della visita di Franklin Delano Roosevelt nel 1936, entrò nella Camera dei Deputati al grido di "*Abbasso l'imperialismo americano*".

<sup>104</sup> M.SEOANE, *Argentina. Paese dei paradossi*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pagg.50-51. Durante la presidenza di Justo si cercò di assassinare il giurista Lisandro de la Torre, un dirigente democratico progressista che aveva denunciato gli affari disonesti del regime nel monopolio della carne, ma il sicario Ramón Valdéz Cora, legato al ministro dell'agricoltura Luis Duhau, sbagliò il bersaglio e al suo posto rimase ucciso il giovane senatore Enzo Bordabehere, uno dei suoi collaboratori.

movimenti che dichiaravano di ispirarsi più o meno direttamente al fascismo fece sorgere il problema di definire l'atteggiamento che avrebbero dovuto avere nei loro confronti i fasci all'estero; problema che appariva urgente da definire, visto che alcune organizzazioni periferiche dei fasci all'estero, chiedevano istruzioni alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane sull'opportunità o meno di far aderire i loro iscritti ai nuovi partiti nazionalistici o filo-fascisti. La posizione adottata dall'Italia fu quella di confermare l'orientamento già assunto in altre occasioni, teso a mantenere i fasci all'estero estranei alle vicende politiche interne del paese ospite, in modo da poter continuare a svolgere opera di indottrinamento delle masse italiane senza che ciò divenisse un ostacolo al mantenimento di buoni rapporti con i governi in carica. C'era la volontà di non aumentare la già lunga lista di punti di frizione con il vigoroso sentimento nazionalista che si andava diffondendo in America latina.<sup>105</sup>

Un altro fatto stava intanto producendo modificazioni significative rispetto al 1930: la nuova partecipazione dell'America Latina alla vita internazionale. Infatti l'Argentina per opera del suo ministro degli Esteri, Saavedra Lamas<sup>106</sup>, andava promuovendo una serie di iniziative tese a far acquisire al suo paese un peso crescente negli affari continentali, provocando le apprensioni del governo di Rio de Janeiro: "la proposta di un patto interamericano di non aggressione, l'opera di mediazione tra Bolivia e Paraguay per il conflitto del Chaco, le mosse diplomatiche compiute per mantenere aperti i mercati europei alle esportazioni argentine e infine il rinnovato interesse di Buenos

---

<sup>105</sup> Le principali questioni riguardavano l'integrazione nazionale delle collettività italiane, la doppia cittadinanza, il servizio militare degli italo-americani, delle scuole italiane all'estero.

<sup>106</sup> Saavedra Lamas fu giurista e politico. Nel 1936 Saavedra Lamas fu eletto Presidente dell'Assemblea della Società delle nazioni e ricevette il Premio Nobel per la Pace, per la prima volta assegnato al di fuori dell'Europa e Nord America. Il motivo principale dell'assegnazione del premio fu la sua opera di mediazione durante la Guerra del Chaco fra Paraguay e Bolivia che durò tre anni dal 1932 al 1935.

Aires verso l'organizzazione ginevrina<sup>107</sup>. "Il riavvicinamento argentino alla Società delle Nazioni", continua Mugnaini –"si inseriva in una tendenza in atto in quasi tutta l'America Latina, che aveva già avuto un momento significativo nell'adesione al Covenant da parte del Messico (avvenuta nel 1931 tramite i buoni uffici del governo repubblicano spagnolo al potere dopo la caduta di Primo de Rivera)".

"In Italia si reputava quindi conveniente puntare a rapporti più stretti con il governo argentino che, come aveva potuto constatare l'ambasciatore Arlotta il 20 dicembre 1932 al momento del suo accreditamento a Buenos Aires, considerava l'amicizia dell'Italia quale elemento fondamentale della sua politica".<sup>108</sup>

"La scelta di riconfermare il rapporto preferenziale con l'Argentina si inseriva nel solco della tradizione diplomatica italiana, ma derivava anche da considerazioni nuove di ordine internazionale e di ordine interno relative al paese platense. Sul piano interno, il governo Justo-Roca era la prima espressione di quella coalizione fra conservatori e radicali antipersonalisti, denominata *concordancia*, che avrebbe retto le sorti del paese per oltre dieci anni. Il giudizio di Arlotta su quel governo che in Argentina è stato denominato come la "*Decada infame*" era il seguente: 'per quanto debole possa essere, mi consta essere composto preponderantemente da elementi filofascisti'<sup>109</sup>. Verso le forze politiche di opposizione presenti nel paese l'ambasciata mostrava di non nutrire grande considerazione perché, come riferiva sempre Arlotta, sia che si trattasse di partiti "ultra-democratici" (il

---

<sup>107</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pag. 214-215. "Il riavvicinamento argentino alla Società delle Nazioni si inseriva in una tendenza in atto in quasi tutta l'America Latina, che aveva già avuto un momento significativo nell'adesione al *Covenant* da parte del Messico (avvenuta nel 1931 tramite i buoni uffici del governo repubblicano spagnolo al potere dopo la caduta di Primo de Rivera) ma acquistava un valore particolare per l'Italia che poteva vantare una tradizione di ottimi rapporti con la repubblica platense". In *Ibidem*.

<sup>108</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit, pag. 215.

<sup>109</sup> Ivi, 215-216.



riferimento era al Partito radicale e ai diversi raggruppamenti di sinistra) o “ultra nazionalisti argentini” (di destra, ma fautori dell’argentinismo come valore supremo) non c’era da sperare “almeno nelle attuali circostanze (...) una sincera profonda tutela degli interessi italiani”. Per Roma era dunque più saggio assecondare il governo Justo che continuava a vedere negli antifascisti una forza di opposizione più o meno legata al Partito radicale, che (se pur in condizione di semi-illegalità) rimaneva la più temuta forza politica antigovernativa.

Non si profilavano all’orizzonte neppure motivi di contrasto fra le esigenze italiane e l’aspirazione argentina a contare di più sulla scena internazionale; anzi le due politiche potevano trovare alcuni punti di contatto. L’accresciuto ruolo continentale di Buenos Aires, come rileva ancora Mugnaini, e il ravvicinamento all’Europa controbilanciavano l’influenza internazionale di Washington, cosa che non dispiaceva affatto Mussolini. L’Italia poteva soprattutto sperare che un rapporto stretto con l’Argentina costituisse una buona base per lo sviluppo della politica latino-americana del fascismo e al tempo stesso, permettesse di guadagnare un alleato nell’organizzazione ginevrina. Nel conquistare le simpatie argentine, la diplomazia italiana si trovò a gareggiare con il Foreign Office, che perseguiva obiettivi non dissimili da quelli di Palazzo Chigi. Da parte sua, il ministro argentino Saavedra Lamas cercò, abilmente, di giocare al contempo le carte dell’amicizia britannica e italiana, anche perché ciò non appariva in quel momento in contraddizione. Buenos Aires mostrava spiccato interesse per i suoi rapporti con Roma, Londra e anche Parigi che rimaneva pur sempre un punto di riferimento per la cultura e la politica latino-americana, facendo credere di porre le tre capitali su un piano di completa parità, essendo però evidente che quelli che più premevano all’Argentina erano i rapporti con la Gran Bretagna. I motivi per i quali Buenos Aires preferiva un eventuale accordo con Londra erano due, in primo luogo quello di carattere economico; stretti dalla necessità di trovare sbocchi alle proprie esportazioni agroalimentari, necessità resa ancor più acuta dagli esiti protezionisti della conferenza del

*Commonwealth* tenutasi a Ottawa, i governanti argentini ritenevano che l'unica salvezza fosse quella di entrare nell'area della sterlina. A premere in questa direzione contribuiva anche il fatto che la Gran Bretagna era il paese con i maggiori investimenti in Argentina.

Per un'amicizia fra Buenos Aires e Londra non mancavano d'altronde le ragioni politiche. Oltre alla tradizionale forte influenza britannica nella zona del Plata, era presente una comune aspirazione a contenere il ruolo crescente degli Stati Uniti. E inoltre, non solo Roma, ma anche Londra era interessata ad avere un nuovo alleato a Ginevra che magari potesse parlare a nome dell'America Latina, mentre Buenos Aires sapeva apprezzare il rilievo di cui godeva la posizione britannica all'interno della Società delle Nazioni. Benché Roma e Londra fossero in concorrenza nella ricerca di rapporti privilegiati con Buenos Aires, nel 1933 non si poteva comunque parlare di un contrasto italo-britannico a tale proposito. Quindi le due diplomazie seguivano in Argentina linee parallele che non erano immediatamente conflittuali. Diversa, invece, in quel momento, era la situazione di contrasto in America Latina fra la politica britannica e quella statunitense; mentre l'opera di penetrazione da parte della Germania, che si sarebbe intensificata nel 1934 con il piano Schacht, non era ancora avvertita come un pericolo dalla diplomazia americana né da quella di altre capitali europee.

Mussolini, a partire da questa situazione, volle cercare di coltivare l'amicizia dei conservatori argentini. Appena avuta la notizia degli accordi Roca-Runciman<sup>110</sup> (Argentina-Gran Bretagna), accelerò la conclusione di un trattato

---

<sup>110</sup> Si tratta del patto siglato nel 1933 tra l'Argentina e la Gran Bretagna. Dopo la Conferenza di Ottawa del 1932, l'impero Britannico aveva deciso di limitare le sue importazioni ai soli paesi del Commonwealth. Ma l'egemonia inglese era in evidente declino già dopo la prima guerra mondiale, e soprattutto negli confronti degli USA, ed era quindi impensabile che l'economia potesse reggersi solo con le importazioni dai propri *Dominions*. La minaccia di sconvolgere i meccanismi del sistema agro esportatore bastò in ogni caso, a spaventare i grandi allevatori della pampa; nel 1933 quindi una delegazione argentina, guidata dal vicepresidente Roca, si recò in Inghilterra per trattare con il governo di Sua Maestà. Ne scaturì il famoso patto, in cui il

commerciale fra l'Italia e l'Argentina. Ma l'interesse italiano coinvolgeva anche aspetti più esplicitamente politici. Infatti, in questa visione si collocava l'appoggio che l'Italia dette all'assegnazione all'Argentina di un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni. La speranza di Mussolini era che "l'amicizia italo-argentina conducesse a un coordinamento delle rispettive azioni a Ginevra, il che sembrava trovare corrispondenza nei propositi di Buenos Aires e pareva avvalorato dalla scelta di chiamare il nuovo ambasciatore a Roma, José Maria Cantilo, a rappresentare l'Argentina presso il Consiglio della Società delle Nazioni."<sup>111</sup> Infatti era lo stesso Cantilo a confermare che tale scelta era "una nuova prova del sicuro intendimento del governo argentino di seguire un atteggiamento di perfetta deferenza e cordiale accordo con l'Italia", come ribadì Saavedra Lamas ad Arlotta.<sup>112</sup>

Nell'esprimere i sentimenti di viva riconoscenza dell'Argentina per la cordiale posizione presa in suo favore dalla delegazione italiana a Ginevra, il ministro degli Esteri del paese sudamericano Saavedra Lamas fu però meno generico e fece alcune dichiarazioni impegnative destinate in futuro a dar luogo a recriminazioni notevoli fra Roma e Buenos Aires. Egli pregò infatti di comunicare ufficialmente a Mussolini che l'Argentina rientrava nella Società delle Nazioni senza l'intenzione di interessarsi negli affari dell'Europa e confermava il sostegno alle proposte diplomatiche del Duce.<sup>113</sup> Nel messaggio

---

governo, di fronte alle vaghe promesse degli inglesi di comprare carni argentine (i quali si riservarono però, la facoltà di restringere senza limite le loro importazioni e di aggiudicare l'85% delle proprie compere a *frigorificos* di loro scelta, ovvero di proprietà inglese), s'impegnò a mantenere i dazi doganali anteriori al 1930, a non ridurre le tariffe ferroviarie, ad impiegare i ricavati della vendita della carne per l'acquisto esclusivo di prodotti inglesi e di agevolare in ogni modo le imprese britanniche che avrebbero investito nel paese. Su questo aspetto *Cfr* .G.F.BENEDINI, *Il peronismo*, Editori Riuniti, Roma, 2007, pagg.45-46.

<sup>111</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pag. 218.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> Riferiva l'Ambasciatore italiano a Buenos Aires: "Desiderando [...] procedere a Ginevra in pieno accordo con l'Italia, l'Argentina si propone di concertarsi previamente con noi circa i particolari della linea di condotta da seguirvi in tutti i problemi che possono comunque

c'era un chiaro riferimento al Patto a Quattro. "Esso poteva costituire un semplice motivo di incoraggiamento al Duce per i suoi progetti, ma l'affermazione finale era di portata più vasta e tale da essere assai apprezzata da Mussolini che si predispondeva a creare le condizioni diplomatiche favorevoli all'espansione coloniale in Africa".<sup>114</sup>

Come ha scritto sempre Mugnaini,

In concomitanza con la nuova fase delle relazioni italo-argentine, Mussolini decise di aderire al Patto Saavedra Lamas. La proposta di un patto anti-bellico era stata formulata dal ministro degli Esteri già nell'estate 1932, ma venne riproposta l'anno successivo in occasione della visita in Brasile del presidente argentino. Durante la visita Justo e il presidente brasiliano Vargas firmarono il patto anti-bellico (10 ottobre del 1933) che da allora ebbe un doppio nome. Patto Saavedra Lamas e Patto di Rio de Janeiro. Le due diplomazie auspicavano che il patto potesse raccogliere altre adesioni, in primo luogo dei paesi latino-americani, ma Saavedra Lamas si spingesse più in là e si fece promotore di iniziative tese a estendere le adesioni anche ad alcuni paesi europei. Il che avrebbe accresciuto il prestigio dell'Argentina che andava costruendo un suo originale disegno diplomatico, teso alla conquista di un ruolo di grande potenza regionale e di ponte fra Europa e continente americano".<sup>115</sup> Fra i paesi che Lamas aveva invitato ad aderire c'erano anche gli Stati Uniti (che si riservavano di discuterne alla Conferenza di Montevideo), la Spagna, il Portogallo e l'Italia.<sup>116</sup>

---

interessare i due paesi". Su questo aspetto Cfr. M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit. pag. 219.

<sup>114</sup> Su questo argomento che diventerà l'elemento forse centrale della politica estera italiana alla metà degli anni '30, ci sarà un intervento alla Camera delle Corporazioni di Dino Grandi come ministro degli esteri il 4 maggio del 1932, che illustrerà la politica fascista su quel dossier così caro all'Italia.

<sup>115</sup> Effettivamente, l'estensione del Patto Saavedra Lamas ad altri paesi (firmarono quasi subito anche Cile, Messico, Uruguay e Paraguay) venne salutato come un successo di Buenos Aires; un successo che veniva pochi giorni dopo l'ingresso argentino nel Consiglio della Società delle Nazioni e pochi giorni prima della Conferenza interamericana di Montevideo nella quale l'Argentina si apprestava a svolgere una parte di primo piano. In *Ibidem*.

<sup>116</sup> Il Ministro degli Esteri Lamas fece intendere all'Ambasciatore Arlotta che l'invito non era stato esteso a Gran Bretagna, Francia e Germania. Cfr. M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...* cit, pag. 220.

Il ministro degli Esteri argentino sollecitò quindi l'adesione italiana, che poneva le basi per evitare che il Patto restasse ristretto in un ambito puramente continentale (come sembrava preferire il Brasile) con il rischio di dover persino contrattare l'adesione condizionante degli Stati Uniti. Forse per questo, cioè al fine di ottenere l'adesione di quella che sembrava la potenza europea più disponibile, ossia l'Italia, [egli fece] leva su argomenti adulatori atti a stimolare la vanità di Mussolini, come quando [prospettò] che con l'eventuale assenso al Patto antibellico, l'Italia 'sarebbe stata chiamata ad assumere in Europa la effettiva rappresentanza morale (procura) di tutta l'America latina con la quale [aveva tradizionalmente ottimi rapporti]"<sup>117</sup> In seguito, con un altro telegramma del dicembre del 1933 ad Arlotta, Mussolini riferiva che "V.E. è pertanto autorizzato a comunicare a codesto governo (preferibilmente a voce) che R.G. è pronto a dare sua adesione massima a patto antibellico sud-americano in conformità criteri pacifici e ricostruttivi a cui esso si ispira e in armonia coi rapporti di amicizia che intratteniamo con codesto e con altri Governi sud-americani; che si riserva tuttavia di stabilire e comunicare in prosieguo di tempo la precisa formula di adesione".<sup>118</sup>

Il Duce rispetto all'invito di Saavedra Lamas apprezzava quindi il gesto, ma chiedeva chiarimenti. Lamas confermò, richiedendo esplicitamente all'Italia di essere la prima potenza europea ad aderire, e per convincere Mussolini, rincarò la dose delle lusinghe. A Mussolini tuttavia non sfuggiva che quelle del ministro Saavedra Lamas erano esagerazioni, anche perché sapeva che l'Argentina aveva esteso l'invito ad altri paesi europei e sembrava muoversi verso la costituzione di una specie di "lega dei neutri" rispetto ai rischi di conflitto che si andavano profilando in Europa e in Asia. Il Duce reputava

---

<sup>117</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina ...*, cit, pag.220. Questo invito è oggetto di un promemoria del capo dell'ufficio della direzione generale affari politici Tortora Brayda, invito recapitato all'Ambasciatore Arlotta. Su questo Cfr. *Documenti Diplomatici Italiani, Serie VII, Vol. XIV*, Roma, 29 novembre 1933.

<sup>118</sup> Cfr. DDI, *Serie VII, Vol. XIV*, Telespresso 2109/ 199 r. del 4 dicembre 1933, Capo del governo e ministro degli esteri Mussolini all'ambasciatore Arlotta.

comunque positiva l'adesione dell'Italia specie se "data tempestivamente", vale a dire "prima di altri stati". Mussolini intuì che l'occasione (manifestatasi mentre era in pieno svolgimento la campagna fascista per la revisione del patto ginevrino) era favorevole dal punto di vista propagandistico e volle essere il primo a europeizzare il patto sud-americano trasmettendo a Lamas l'adesione di massima dell'Italia in piena Conferenza di Montevideo, ma prima ancora che l'argomento fosse posto all'ordine del giorno, in modo che l'eco dell'adesione venisse ampliato il più possibile.

L'annuncio italiano sortì gli effetti desiderati sia a Roma sia a Buenos Aires; effetti che, per quanto convergenti, non erano necessariamente gli stessi, come fu subito manifesto nel momento in cui l'Italia procedette a firmare l'adesione sotto riserva di ratifica.

"Nel 1934 e nella primavera del 1935, - come ricorda Mugnaini, - i rapporti italo-argentini, nonostante qualche difficoltà incontrata nella fase di applicazione degli accordi commerciali firmati a Roma nel 1933, rimasero comunque improntati a grande cordialità. Roma si guadagnò il plauso di Buenos Aires per l'opera svolta al momento dell'assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss, ed ebbe anche modo di compiacersi per l'evolvere dell'Argentina verso un sistema di democrazia controllata che faceva proprie alcune proposte politiche ispirate dalla destra locale, a loro volta mutate dall'esempio dell'Italia fascista".<sup>119</sup> Ma interessanti per Roma erano soprattutto certe affermazioni filo-italiane di Saavedra Lamas che, nel maggio del 1935, Arlotta sintetizzava così: "Per tutto quanto concerne Ginevra, il voto dell'Argentina sarà a fianco dell'Italia". Era una conferma di quanto

---

<sup>119</sup> Cfr. M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina ...*, cit. pag. 221. In questo periodo Mussolini coltivava ancora di più il progetto che in Argentina si instaurasse un regime sul modello fascista. Gli anni seguenti, seppure avrebbero visto l'alternarsi di governi militari fino all'ascesa di Perón, avrebbero però disilluso queste aspettative, poiché più che un governo fascista, si venne implementando un governo di tipo conservatore, con caratteristiche fortemente nazionalistiche. Inoltre negli anni della guerra le numerose organizzazioni antifasciste argentine avrebbero reso difficile un progetto in tal senso da parte del regime fascista di Mussolini.

sostenuto già nel 1933, ma tanto più significativa ora, perché pronunciata in modo categorico dopo che l'ambasciatore italiano aveva portato incidentalmente il discorso sull'Etiopia.<sup>120</sup>

### **1.3 - Dalla campagna d'Etiopia alla seconda guerra mondiale.**

Il periodo che va dai pronunciamenti militari degli anni '30 fino allo scoppio della guerra in Etiopia, si può considerare come la fase sperimentale dell'iniziativa di Mussolini verso l'America Latina. L'instabilità che caratterizzò in quegli anni la situazione latino-americana non facilitò il definirsi, da parte italiana, di obiettivi precisi e di un disegno coerente. Anzi, contribuì a imprimere un andamento oscillante e frammentario all'azione di Roma. Nel 1935 potevano, però, dirsi acquisiti alcuni elementi di valutazione e una maggiore esperienza. Mussolini aveva verificato che il fascismo non era facilmente trapiantabile in terra americana e aveva constatato che il diffondersi di nuovi governi nazionalisti presentava incognite anche per l'Italia; la stessa crescita di movimenti di destra non andava necessariamente a vantaggio di Roma. Il bilancio non era però interamente negativo. Nel corso di quei movimentati cinque anni si era verificato, complessivamente, un limitato ma tangibile avvicinamento politico fra l'America Latina e l'Italia. L'ideologia e la propaganda fasciste avevano avuto modo di estendersi senza troppi ostacoli e anche sul piano dei rapporti diplomatici Mussolini poteva registrare alcuni successi, forse non soltanto propagandistici.

Ciò nonostante, la direttrice latino-americana della diplomazia italiana rimaneva, se non proprio marginale, sicuramente secondaria rispetto a quella africana e coloniale puntata sull'Etiopia.

---

<sup>120</sup>*Ibidem*. Si tenga presente che il Ministero degli Esteri argentino, alla vigilia del conflitto etiopico, era interessato a guadagnare il voto dell'Italia a Ginevra a favore di una mediazione argentina nella guerra della regione del Chaco fra Bolivia e Paraguay. La guerra del Chaco protrattasi per quattro anni, fu il conflitto più grave scoppiato fra le due guerre mondiali in America del Sud.

L'avvicinarsi del conflitto produsse un primo cambiamento. Insieme ai motivi propagandistici si inserivano ora nell'azione del fascismo precisi obiettivi di politica estera. Il nostro paese si trovava in una situazione delicata rispetto agli altri paesi: doveva trovare il modo di non apparire isolato. Roma cercava di limitare i danni che il conflitto provocava per l'immagine internazionale dell'Italia e puntava a evitare che i vari governi assumessero un atteggiamento anti-italiano in materia di sanzioni e sul piano politico. Anche l'ambasciatore italiano a Londra, Dino Grandi, saputo della mano libera data dal francese Laval a Mussolini nel gennaio del '35 e messo al corrente della portata delle concessioni di Parigi e delle reali intenzioni del duce, comprese subito che le misure militari adottate in Eritrea e Somalia, nonché più in generale, l'atteggiamento assunto da Roma nei confronti di Addis Abeba, avrebbero suscitato diffidenza, malumore e, infine ostilità a Londra a causa della questione societaria. Perciò l'ambasciatore non si stancò di ammonire Mussolini a non sottovalutare il peso dell'opinione pubblica interna nella condotta diplomatica degli inglesi, invitandolo alla cautela e a una preparazione propagandistica intelligente, lenta e metodica delle proprie iniziative.<sup>121</sup> Il duce in verità, mirava a risolvere la questione etiopica d'intesa con Londra, prospettando in cambio ai britannici un accordo generale in Europa e nel Mediterraneo, nonché contando sui buoni uffici della Francia per indurre l'Inghilterra a un atteggiamento disponibile.<sup>122</sup>

"L'obiettivo preminente per il Duce, anche in America Latina", - come ha scritto ancora Mugnaini"- "era far accettare le ragioni dell'Italia nella vertenza con il paese africano. A tale scopo venne intensificata la propaganda, ma senza eccessive forzature, dato che la maggior parte della stampa latino-

---

<sup>121</sup> P.NELLO, *Dino Grandi*, Il Mulino, 2003, pag.155.

<sup>122</sup> *Ibidem*. Sui rapporti italo-britannici e la condotta mussoliniana durante la crisi etiopica, *cfr* G.W.BAER, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970; DE FELICE, *Mussolini il duce I*, Einaudi, Torino, pp. 663 ss.; R.QUARTARARO, *cit*, Bonacci, Roma, 1980, pag. 85 ss.; E.M.ROBERTSON, *Mussolini fondatore dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pag. 141 ss.; R.LAMB, *Mussolini e gli inglesi*, Corbaccio, Milano, 1998, pag, 159 ss.



americana già teneva un atteggiamento benevolo verso l'Italia. In quella prima fase Roma faceva affidamento sui buoni rapporti che intratteneva con pressoché tutti i governi latino-americani e non sembrava temere reazioni particolarmente negative da parte loro. La prima sorpresa per Mussolini venne dall'Argentina[...] "che, insieme al Cile, sembrava maggiormente ben disposta verso l'Italia. Nella riunione straordinaria del Consiglio della Lega (31 luglio 1935), tenutasi dopo il rifiuto opposto dal Duce alla proposta di compromesso sull'Etiopia formulata da Eden, l'Argentina non fu rappresentata dall'ambasciatore a Roma, [Cantilo], bensì dal suo ministro a Berna, Ruiz Guiñazu". Era la prima volta che accadeva e in quell'occasione il rappresentante argentino irritò il governo italiano facendo una "dichiarazione di voto non amichevole per l'Italia" e accennando al principio americano "di non riconoscere acquisti territoriali non ottenuti con mezzi pacifici". La condotta del delegato argentino aveva tanto più sfavorevolmente sorpreso Roma per contrasto con la posizione conciliante assunta da altri membri autorevoli del Consiglio. E' pertanto comprensibile che il sottosegretario agli Esteri Suvich facesse rilevare a Buenos Aires: "Tale atteggiamento contrasta con le intese intercorse con codesto governo di attenersi a un'amichevole collaborazione sul terreno della Lega".<sup>123</sup>

"L'improvvisa frizione con l'Argentina non venne per il momento pubblicizzata sulla stampa italiana, nelle speranze che l'episodio rimanesse isolato e continuasse 'ininterrotta' la politica di amichevole comprensione reciproca. Anche Saavedra Lamas, desiderando circoscrivere il fatto e attenuarne la portata, confermò l'orientamento cordiale di Buenos Aires verso l'Italia e, su richiesta di Arlotta, assicurò che avrebbe provveduto a inviare istruzioni a Guiñazu affinché prendesse gli opportuni contatti con la delegazione italiana a Ginevra. L'episodio era comunque un sintomo di un certo malessere che, di fronte ai rifiuti di Mussolini di accettare le diverse soluzioni di compromesso inglesi e francesi, iniziava a pervadere anche gli

---

<sup>123</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pagg. 228-229.

amici latino-americani dell'Italia. Non a caso [l'ambasciatore italiano] Arlotta, pur registrando l'atteggiamento di guardinga neutralità dell'Argentina, cominciava a nutrire qualche dubbio sulla posizione definitiva che questa avrebbe assunto".<sup>124</sup> La cancelleria argentina, secondo Arlotta, "era combattuta tra le pressioni vivissime" provenienti dalla Gran Bretagna e il desiderio di mantenere "cordiali relazioni con l'Italia". Grande peso avrebbe avuto anche l'orientamento definitivo della Francia. Quando cominciò a porsi il problema delle sanzioni, Saavedra Lamas, pur non prendendo alcun impegno, continuò a mostrarsi molto comprensivo e possibilista verso l'Italia. Contemporaneamente, Guiñazu dichiarava a Ginevra che, nonostante i sentimenti di fratellanza verso l'Italia, l'Argentina non poteva non appoggiare le iniziative della Società delle Nazioni tese a salvaguardare il principio di eguaglianza fra potenze grandi e piccole.

Di fronte all'inizio delle operazioni militari italiane scattate il 3 ottobre venne di nuovo convocato il Consiglio della Lega. Già il 4 ottobre la delegazione italiana a Ginevra fu informata confidenzialmente da Guiñazu che "il governo argentino si sarebbe associato in (linea di) principio alle eventuali sanzioni di carattere economico, ma che non avrebbe affatto messo in pratica il divieto di rifornire l'Italia". "Il giorno successivo Arlotta conferì con Lamas e questi gli espose chiaramente la posizione argentina. Il ministro degli Esteri sottolineò la situazione ingrata" in cui era venuto a trovarsi il suo paese di fronte all'emergere del contrasto italo-britannico a Ginevra (l'impaccio era accresciuto dall'essere il delegato argentino chiamato a presiedere il Consiglio della Lega in un momento tanto delicato), ma confermò che l'Argentina non avrebbe potuto sottrarsi dall'appoggiare le scelte della Società delle Nazioni, tanto più se, come pareva, la Francia avesse dato il suo sostegno alla Gran

---

<sup>124</sup> Ivi, 229-230. Su questo delicato momento della politica estera fascista Cfr. ASDMAE, AP. 1931-45, Italia, b. 34 f. 2, *telespresso n. 232200/C Ministero degli Affari Esteri di Roma a Ministero delle Colonie e varie ambasciate*, 27-9-1935. L'aggravarsi della situazione e il delinearsi di un contrasto fra i paesi europei con i quali aveva sino a quel momento stretti rapporti, poneva Buenos Aires in una condizione imbarazzante.

Bretagna. Ciò nonostante Saavedra Lamas ribadì i sentimenti di amicizia verso l'Italia, informò che l'Argentina avrebbe preso accordi con il Cile e l'Ecuador nell'intento di coordinare l'azione dei tre paesi (che in quel momento rappresentavano l'America latina nel Consiglio della Lega) in senso benevolo verso l'Italia e concluse ribadendo che Buenos Aires non avrebbe comunque dato pratica attuazione alle eventuali sanzioni. In effetti il comportamento di Ruiz Guiñazu durante la discussione a Ginevra sulle sanzioni fu tutt'altro che ostile, tanto che Mussolini sentì la necessità di far conoscere a Saavedra Lamas la soddisfazione del governo fascista<sup>125</sup>. Anche la posizione di altri paesi latinoamericani conciliante con Roma, come il Cile, era nota a Roma.

“Anche la missione che Alberto Asquini aveva in programma di compiere a Buenos Aires e a Rio de Janeiro per favorire gli scambi economici[...], venendo a cadere in piena crisi etiopica, acquistò per Roma un evidente sapore di verifica delle intenzioni sud-americane”. In quell'occasione Asquini<sup>126</sup>, reduce da una missione commerciale oltreoceano tesa a riattivare gli scambi con l'Italia, depressi dalla crisi economica, era il presidente di un neo costituito Centro Italiano di Studi Americani, volto ad approfondire lo studio dell'area.<sup>127</sup> L'Argentina, pur aderendo formalmente alle sanzioni, non le applicava, mentre appoggiava il progetto di mediazione Hoare-Laval<sup>128</sup> che era stato accolto favorevolmente da Mussolini. “Quando fu evidente che il piano Hoare-Laval era destinato al fallimento, l'ambasciatore argentino

---

<sup>125</sup> *Ibidem*. È utile ricordare come le diplomazia argentina e cilena iniziarono, inoltre, a premere congiuntamente sul Foreign Office affinché quest'ultimo, si orientasse in senso più comprensivo verso l'Italia; e si arrivò anche alla formulazione di un progetto argentino-cileno di compromesso, che già prefigurava il piano franco-britannico Hoare-Laval. Cfr. M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit, pag. 231.

<sup>126</sup> M.MUGNAINI, *cit.*, pag. 233.

<sup>127</sup> E.SCARZANELLA-A.TRENTO, *L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano*, in “Il Mensile di storia Annali del SISCO”, Napoli, sett. 2002.

<sup>128</sup> Per altre informazioni Cfr. R.QUARTARARO, *Le origini del piano Hoare-Laval*, in “Storia Contemporanea”, 8, 1977, n. 4, pagg. 749 ss.

Saavedra Lamas si fece promotore, alla fine di dicembre, di una proposta che, tentando di aggirare alcune obiezioni sollevate dal compromesso anglo-francese, ne riproponeva la sostanza".<sup>129</sup> La diplomazia argentina, avviò contatti in tre direzioni. Venne fatto sapere, tramite Arlotta, che il contenuto dell'iniziativa era più soddisfacente per l'Italia rispetto al piano Hoare-Laval. Vennero presi contatti con Londra e Parigi probabilmente interessate a una proposta che poteva, forse, togliere loro qualche motivo di imbarazzo. Infine Lamas cercò di coinvolgere gli Stati Uniti e anche il governo brasiliano nell'iniziativa, che avrebbe così acquistato maggior spessore e sarebbe apparsa proveniente da paesi non coinvolti affatto nella vicenda. Il governo di Washington rispose con un rifiuto, motivato dal sicuro insuccesso a cui pareva destinato il progetto e dal desiderio di non compromettere la posizione di stretta neutralità mantenuta sino allora. Insomma, il tentativo argentino non riuscì a divenire il canale attraverso il quale sarebbe stato possibile riformulare un'ipotesi di soluzione che evitasse in extremis la rottura con Mussolini.

Dopo il definitivo fallimento del compromesso Hoare-Laval la collocazione internazionale dell'Italia iniziò a cambiare. L'acuirsi dello scontro diplomatico con Londra e con Parigi rese ancor più pressante per Roma l'esigenza di evitare o alleggerire l'isolamento e contrastare le sanzioni, che rischiavano di essere inasprite. Da qui la nuova importanza che veniva assumendo per l'Italia l'America latina che era legata, da una lato, ai sistemi di alleanza francesi e inglesi e, dall'altro, agli Stati Uniti che con il *Neutrality Act*, riconfermarono il loro disimpegno rispetto alla Società delle Nazioni.<sup>130</sup>

L'Argentina cercava di mantenere un difficile equilibrio fra l'Italia e la Gran

---

<sup>129</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pag. 233.

<sup>130</sup> Fra i membri della Lega, i più concilianti verso il fascismo erano proprio i latino-americani, che dopo aver dato un'adesione più che altro formale alle sanzioni economiche (con l'eccezione del Messico e della Colombia) erano ora contrari a estenderle e a stabilire l'embargo sul petrolio. Particolarmente amichevoli verso l'Italia continuarono a mantenersi il Cile, e l'Ecuador; posizioni non dissimili avevano il Perù, l'Uruguay e altri paesi latinoamericani.

Bretagna rinviando il più possibile un'eventuale scelta, mentre venivano segnalati crescenti sforzi inglesi che andavano a convergere con un ripresa delle attività antifasciste. Per essere efficace la manovra italiana in Argentina doveva svilupparsi su piani diversi: una campagna che andava facendosi sempre più capillare e martellante per conquistare l'opinione pubblica; una duplice azione diplomatica presso il governo per tenerlo sotto pressione, facendogli intravedere nel contempo la possibilità di concessioni sulle questioni migratorie, se avesse resistito alle sollecitazioni britanniche; la mobilitazione patriottica della comunità italiana, che poteva trasformarsi anche in un potente mezzo di condizionamento per le autorità locali.

L'inquietudine che alcuni governi iniziarono a manifestare di fronte alle nubi che si addensavano all'orizzonte internazionale spingeva la diplomazia italiana a guardare maggiormente verso l'America latina. Particolarmente propizia per Mussolini era la tendenza ad allentare i rapporti con la Società delle Nazioni, che già si era manifestata nel dicembre 1935, ma che acquistò una certa consistenza nella primavera del 1936. Roma incoraggiava la rinascita di spinte isolazioniste nei governi latino-americani e pensava di poter contare su una pressione nello stesso senso esercitata da Berlino attraverso le numerose e influenti comunità tedesche in Sud America. Gli sforzi di Mussolini erano tesi a creare le condizioni per liquidare sul piano diplomatico il conflitto che si stava chiudendo sul piano militare con la vittoria delle truppe italiane. Ancora prima della proclamazione dell'impero il Duce diede la direttiva di "intensificare l'azione contro Ginevra con questa parola d'ordine; ritiro dell'America Latina da Ginevra e costituzione di una Società delle Nazioni americana e in linea subordinata abolizione immediata delle sanzioni".<sup>131</sup>

La nascita di una Società delle Nazioni americana era questione complessa e, pur apparendo nell'immediato un utile slogan agitatorio, poteva più avanti

---

<sup>131</sup> Cfr. ASDMAE, AP 1931-1945, Argentina, b. 8, f.1, telesspresso n. 6767/1809/R, Suvich ad ambasciata a Berlino del 20-4-1936, riservato.

rivelarsi un ostacolo per il fascismo. Cantalupo suggerì pertanto a Mussolini di non insistere su una proposta che poteva arrecare esclusivo vantaggio a Washington e procurare qualche inconveniente al regime brasiliano. Si doveva piuttosto favorire l'idea, che Saavedra Lamas stava maturando, di stabilire un collegamento più solido fra Ginevra e il continente americano. Secondo Mugnaini, era più proficuo nell'Italia fascista far leva sulla scarsa propensione dell'America Latina a continuare anche solo formalmente le sanzioni<sup>132</sup>, visto che alcuni governi, come quello ecuadoregno, si orientavano per la revoca prima ancora che fosse presa una decisione a Ginevra. In coincidenza della massiccia mobilitazione della comunità italiana (coordinata dalle ambasciate e dai vari comitati pro-Italia) per festeggiare la vittoria militare, Mussolini sollecitò espressamente l'Argentina, e anche il Cile, a abolire le sanzioni.<sup>133</sup> La reazione delle due diplomazie fu diversa e per certi versi opposta. In particolare l'Argentina, nonostante il ripetersi di recriminazioni da parte dell'Italia per il comportamento di Ruiz Guiñazu a Ginevra, aveva continuato a destreggiarsi fra Roma e Londra. Dopo la proclamazione dell'impero etiopico i malumori aumentarono. Le difficoltà incontrate durante la campagna etiopica furono registrate anche dal nostro rappresentante a Buenos Aires, Renato Guariglia, il quale segnalò

come la maggior parte degli italiani di Argentina era rimasta indifferente, e in alcuni settori perfino ostile. Effetto della attiva propaganda antifascista (numerosi essendo gli antifascisti italiani residenti a Buenos Aires) sobillata e favorita da Londra e Washington, effetto della posizione nettamente a noi contraria presa dall'Argentina a Ginevra per opera del suo Ministro degli Esteri Saavedra Lamas, effetto del timore di compromettere eccessivamente i propri interessi dimostrando simpatia per la causa italiana contrariamente all'atteggiamento ufficiale del governo argentino e della maggior parte dei veri e propri argentini, certo è che la collettività italiana in Argentina aveva dato un scarso contributo di simpatie morali e di aiuti materiali alla Patria durante la crisi etiopica. Erano partiti alcuni volontari, si erano raccolte alcune somme ed alcune merci durante il periodo delle sanzioni, ma tutto ciò era stato di gran lunga inferiore a quanto ci si poteva attendere da un Paese formato per una buona metà di italiani sia di recente origine sia tuttora nel godimento della cittadinanza italiana.<sup>134</sup>

---

<sup>132</sup> Che molti paesi latino-americani si fossero limitati a una blanda adesione alle sanzioni è confermato dall'allora ministro per gli Scambi e per le Valute.

<sup>133</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pag. 239.

<sup>134</sup> R.GUARIGLIA, *Ricordi (1922-1946)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1950, pagg. 332-333.

Alla fine di maggio l'Argentina fece una mossa a sorpresa, chiedendo la convocazione dell'assemblea della Società delle Nazioni per discutere del conflitto etiopico. L'Italia cominciò a sentire il bisogno di un chiarimento, anche perché l'iniziativa a Ginevra andava assumendo i connotati di un gesto anti-italiano. Nei mesi successivi gli elementi di incomprensione fra le due diplomazie aumentarono sino a trasformarsi in reali motivi di contrasto.

Le cause dell'irrigidimento argentino verso l'Italia erano direttamente legate alla strategia che Buenos Aires perseguiva da qualche anno sulla scena internazionale, che veniva ora a scontrarsi con gli obiettivi di Mussolini. Infatti la diplomazia argentina non desiderava porre in crisi l'amicizia con la Gran Bretagna (tanto più in un momento in cui era in discussione il rinnovo degli accordi Roca-Runciman), era interessata alla salvaguardia del Patto Saavedra Lamas (che l'iniziativa fascista aveva, se non minato, sicuramente sminuito di valore)<sup>135</sup> e voleva evitare che i paesi latino-americani si allontanassero dalla Società delle Nazioni (seguendo cioè l'esempio cileno o brasiliano) rafforzando le posizioni dei suoi rivali regionali e degli Stati Uniti. Infine, Buenos Aires era la sede designata per l'imminente conferenza speciale interamericana e Saavedra Lamas, avendo l'intenzione di arrivarvi, come l'alfiere della sicurezza collettiva, non voleva che l'immagine del suo paese fosse intaccata da sospette connivenze con un paese aggressore, con il rischio di porre in difficoltà la stessa mediazione per la regione del Chaco nel conflitto boliviano-paraguayano. Il fascismo aveva invece accumulato risentimento per il voltafaccia dell'Argentina sulla questione etiopica. Roma scorgeva ora nella posizione di Buenos Aires addirittura un pericolo, non soltanto per il coordinamento della sua politica con Londra, ma forse ancor più per il rischio che l'Argentina e Saavedra Lamas in particolare potesse diventare il punto di collegamento fra Società delle Nazioni e panamericanismo, fra la dottrina della "sicurezza collettiva" e quella del "non

---

<sup>135</sup> M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina...*, cit., pag.240.

riconoscimento". Su questo aspetto l'Argentina veniva ad avvicinarsi al Messico, vale a dire al paese latino-americano con il quale l'Italia aveva in quel momento i rapporti peggiori.<sup>136</sup>

La tradizionale amicizia italo-argentina fu quindi messa a dura prova dalla crisi etiopica, la cui fase acuta si avviò al superamento con la votazione per l'abolizione delle sanzioni di Ginevra (abolizione a cui aveva contribuito non poco l'America Latina). Il quadro europeo stava intanto cambiando insieme alla gerarchia di interessi che Mussolini aveva posto alla base della sua politica estera a partire dal 1923. Dopo la caduta di Laval in Francia e l'accordo austro-tedesco dell' 11 luglio nel 1936 iniziò la guerra civile in Spagna il cui andamento avrebbe influito notevolmente sulla politica dell'Italia e sulle sue relazioni con l'America latina.<sup>137</sup> Il nuovo attivismo non produceva soltanto una più marcata attenzione della stampa italiana verso il "nuovo mondo" o l'intensificarsi degli strumenti di propaganda; l'intento era quello di superare gli aspetti negativi nelle relazioni fra l'Italia e l'America latina in modo da rilanciarle su basi nuove. Superata la fase sperimentale della sua azione, Mussolini impostò una politica che oltre alla diffusione del patriottismo e del fascismo fra gli italo-americani portasse alla concretizzazione di un piano positivo d'azione. Le prime reazioni che la guerra civile spagnola<sup>138</sup> stava provocando tra i paesi latino-americani sembravano essere incoraggianti per il fascismo. Inoltre, l'Italia constatava che la Società delle Nazioni continuava a perdere di autorità e di potere di attrazione in modo particolarmente visibile in America Latina. Questo dava a

---

<sup>136</sup> *Ibidem.*

<sup>137</sup> La fondazione dell'impero da poco realizzata e il contemporaneo inizio dell'intervento fascista in Spagna, che esprimevano la nuova politica intrapresa da Roma nel 1936 e rispondevano al desiderio di Mussolini di trasformare l'Italia in una grande potenza globale, diedero una spinta decisiva all'inserimento dell'America latina nei disegni internazionali del Duce.

<sup>138</sup> Sulla guerra civile spagnola e il franchismo sono molto utili i saggi di G. DI FEBO-S. JULIÁ, *Il franchismo*, Carocci, Roma, 1994; H. THOMAS, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963.



Roma la sensazione di poter cogliere il momento giusto per dividere il fronte dei paesi che si opponeva a riconoscere l'Impero, indebolendo i potenziali alleati di Madrid ed infine acquisire vantaggi per il fascismo. La politica latinoamericana del fascismo iniziò perciò ad assumere una dimensione nuova. La diplomazia del Duce cominciò a interessarsi anche ai giochi regionali all'interno del continente americano, scorgendovi spazi per l'inserimento della manovra italiana e individuando i paesi nei quali il fascismo avrebbe posseduto le migliori carte da giocare.<sup>139</sup>

Mentre Mussolini si apprestava ad annunciare l'Asse Roma-Berlino, ma anche a differenziare l'intervento italiano da quello tedesco in Spagna, impegnando l'Italia con l'invio di un vero e proprio corpo di spedizione, l'America latina acquistava dunque un significato nuovo nella gerarchia dei suoi interessi, suscettibile di trasformarsi in un obiettivo autonomo se l'intervento in Spagna fosse stato coronato in poco tempo dalla vittoria. Desiderando approfittare del momento, Mussolini approfondì i rapporti a cominciare dal Brasile di Vargas e dal Cile di Alessandri. Ma desiderava ridare slancio anche ai rapporti con l'Argentina, che si erano raffreddati negli ultimi tempi, e accentuarne l'inserimento nello schieramento contrario al governo di Madrid che già andava dal governo dell'Uruguay al Portogallo di Salazar. L'interesse verso l'Argentina era testimoniato anche dalla scelta di inviarvi come ambasciatore un diplomatico delle capacità di Raffaele Guariglia, che già in Spagna aveva avuto l'incarico di ristabilire la fiducia

---

<sup>139</sup> In questo disegno gli avvenimenti spagnoli svolsero un ruolo ambivalente, espressione di due distinti, anche se per il momento convergenti, stimoli. Da un lato, la politica latino-americana del fascismo, nel momento in cui si manifestava l'impegno italiano a sostenere i nazionalisti di Franco e di fronte all'interessamento latino-americano per gli affari iberici, diventava una politica necessaria, funzionale agli obiettivi europei o mediterranei di Roma, neutralizzando al contempo il sorgere di posizioni antifasciste. Dall'altro lato, la vittoria di Franco in Spagna, tanto più se fosse avvenuta grazie all'appoggio determinante di Mussolini, poteva favorire l'aumento dell'influenza del fascismo in America latina e inserirsi quindi in una politica dinamica rivolta specificamente verso il nuovo mondo. *Cfr.* M.MUGNAINI, *cit.* pagg. 241-242.

verso il fascismo. Guariglia nei suoi *Ricordi* ha scritto: "Era mio elementare dovere esaltare l'impresa etiopica dinanzi agli italiani d'Argentina, per riguadagnare sempre più il loro ricordo e il loro amore verso la Patria di origine pur senza volerli distaccare dalla Patria nuova e definitiva di cui essi ormai facevano parte. Nella prima grande assemblea degli italiani che tenni a Buenos Aires il 25 gennaio 1937 dissi, tra l'altro, le seguenti parole: "Bisogna che tutti sappiamo che l'Impero Italiano non è un impero feudale, non è un Impero di ambizioni di speculazioni di sfruttamenti, non è un Impero di accentratori di industrie e di accaparratori di capitali, ma è l'Impero del lavoro italiano".<sup>140</sup>

A partire dal 1936 l'America latina si apprestava così a giocare un ruolo nella strategia di Mussolini, un ruolo che rimase ovviamente secondario rispetto alla politica europea e mediterranea, ma comunque rilevante per gli esiti della politica fascista. Soggetta ad alterne vicende, l'azione di Mussolini sarebbe comunque stata destinata a entrare in crisi con l'ingresso in guerra a fianco di Hitler, e, ancor di più con l'estensione del conflitto agli Stati Uniti. In questo arco di tempo sarebbe maturato anche il ribaltamento di posizioni, rispetto al fascismo, da parte di personalità argentine come Ruiz Guiñazu<sup>141</sup>, il quale nominato ministro degli Esteri nel 1941, divenne lo strenuo sostenitore della neutralità argentina di fronte al conflitto fra l'Asse e gli Alleati.

In Argentina, dopo la presidenza del conservatore Justo, la seconda guerra mondiale costituì un ulteriore iattura per la già debole economia e la crisi politica internazionale si rifletté sugli equilibri interni. Le elezioni politiche del 1938, consacrarono presidente un civile, Roberto Ortíz, radicale antipersonalista e procuratore legale di alcune delle più importanti compagnie britanniche. Secondo lo storico argentino Mario Rapoport, con la sua presidenza cominciò uno dei momenti più drammatici della storia

---

<sup>140</sup> R.GUARIGLIA, *cit.*, pagg. 337-338.

<sup>141</sup>Oltre all'ambasciatore argentino già rappresentante del suo paese alla Società delle Nazioni, anche il presidente brasiliano Getulio Vargas, dopo aver accettato nel 1940 di difendere gli interessi dell'Italia belligerante, nel 1942 portò il suo paese in guerra contro il fascismo.

argentina. Ortíz si rese conto che come all'inizio del secolo, esisteva un pericoloso vuoto di potere e che le basi economiche del sistema potevano essere in pericolo se non si fossero modificate dall'alto le sue strutture politiche. Per questo era necessario abbandonare le pratiche politiche fraudolente, permettendo così che il principale partito d'opposizione, il radicalismo, avesse la possibilità di accedere al governo e che la vita politica potesse essere resa democratica, in forma più generale.<sup>142</sup> Anche nella politica internazionale c'erano delle considerevoli discrepanze con il vice-presidente Ramon Castillo<sup>143</sup>, poiché sembrava essere disposto ad arrivare ad un miglior intendimento con gli Usa e ad aderire al panamericanismo.<sup>144</sup> Inoltre, allo scoppio del conflitto, Ortiz sostenne la neutralità argentina e installò subito una Commissione parlamentare per le attività antiargentine con il compito di individuare e reprimere le operazioni spionistiche condotte sul territorio nazionale dalle potenze belligeranti. Detta commissione, presieduta dal radicale (Union cívica radical) Raúl Damonte Taborda, rivolse la propria attenzione soprattutto allo spionaggio nazista che, a differenza dell'Italia fascista, cercò di mobilitare politicamente la numerosa comunità tedesca d'Argentina, considerando il paese sudamericano un baluardo strategico nel continente da opporre al Brasile del presidente Vargas, favorevole agli alleati.<sup>145</sup>

L'opinione pubblica argentina rimase spaccata a metà tra quanti sostenevano la necessità di un'entrata in guerra al fianco degli Alleati (radicali dell'ex presidente Alvear, socialisti, comunisti), e che erano sostenuti dai principali mezzi d'informazione, *La Nación*, *Crítica*, e *La Prensa*, e i gruppi nazionalisti, la cui linea consisteva nel ribadire l'assoluta neutralità al conflitto. Molti di questi nazionalisti, tra cui si contavano non pochi ufficiali dell'esercito, si

---

<sup>142</sup> M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino. Política Internacional en un mundo conflictivo*, Eudeba, Buenos Aires, 1997, pagg.100-101.

<sup>143</sup> Cfr. A.HOROVICZ, *Los cuatros peronismos*, Edhasa, Buenos Aires, 2007, pag. 327.

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg. 48-49.

auguravano in realtà la vittoria delle potenze dell'Asse che avrebbe così, a loro giudizio, liberato il paese dal giogo britannico.

La posizione di Ortíz era resa quanto mai insicura proprio dalle divisioni interne all'esercito, dove l'ala vicina all'ex presidente Justo si stava man mano spostando verso posizioni filo-alleate, mentre i nazionalisti ribadivano il proprio neutralismo ed una altrettanto decisa avversione per tutto l'insieme dei partiti. Ortiz tentò allora di tendere una mano alla società civile ed ai suoi antichi compagni di partito (era stato deputato per l'UCR dal 1918 al 1924 e ministro delle Opere Pubbliche del presidente Alvear per il periodo 1925-28) annullando le elezioni con brogli, vinte dai conservatori, che si erano tenute nelle province di Catamarca e Buenos Aires e promettendo il ritorno alla "normalità costituzionale". Alcuni generali jusisti si offersero anche di sbarazzare il presidente dalla scomoda presenza del suo vice, Ramón Castillo, germanofilo e membro del partito conservatore, ma una malattia, che lo avrebbe portato poco dopo alla morte, costrinse a cedere la presidenza proprio a quest'ultimo, il che fece pendere la bilancia nuovamente a favore dei neutralisti. La posizione di Ramon Castillo risultava, però, ancora più debole di quella del suo predecessore in quanto Justo cercò di estendere la sua tutela sul nuovo governo, imponendogli alcuni dei suoi ex ministri.<sup>146</sup> Gli uomini vicini all'ex presidente Justo, di fronte all'evolversi delle vicende belliche, avevano abbandonato il loro professionalismo e si erano avvicinati ai radicali e ai social-comunisti, uniti nella coalizione denominata *Unión Democrática* che manifestava, ora in nome dell'antifascismo, per la fine del regime del "fraude patriótico" e per il ritorno alle urne.<sup>147</sup>

---

<sup>146</sup> Si tratta di Tonazzi (Guerra), Roca (affari esteri), Culaciati (Affari Interni) e Pinedo (Finanze). Su questo particolare momento della storia argentina caratterizzato da una serie di capovolgimenti di leader militari alla guida del paese Cfr. G.F.BENEDINI, *cit.*, pag. 49; M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina(1880-2003)*, Emecé editores, Buenos Aires, 2008. A.ROUQUIE', *Poder Militar y sociedad política en la Argentina(Vol. I e II)*, Emecé Editores, Buenos Aires,1994.

<sup>147</sup> La breve presidenza di Ortiz costituì un periodo di illusione delle sinistre, specialmente dei

Sul fronte internazionale, il governo argentino ebbe in quei primi momenti di guerra, un'attitudine simile a quella degli altri paesi del continente nel dichiarare cioè la neutralità, il 4 settembre del 1939. Nel successivo mese di dicembre di produssero due episodi di differente significato e conseguenza: l'accoglienza ai marinai della corazzata tedesca *Graf Spee*, che era stata inseguita e affondata dagli inglesi nelle acque del Rio de La Plata e una richiesta di espulsione dell'Unione Sovietica dalla Società delle Nazioni per la sua invasione alla Finlandia. Il primo episodio dette luogo ad accuse alle autorità argentine per un certo lassismo che avrebbe permesso a molti nazisti che erano stati accolti di scappare e ritornare in Germania; il secondo indicava l'approccio dominante nei settori dirigenti verso il regime sovietico e l'illusione che c'era nell'efficacia di una organizzazione che ormai non funzionava più e che quei settori avevano considerato come l'asse della loro diplomazia negli anni '30. Ma il problema principale della politica estera argentina continuava ad essere, come negli anni precedenti, le relazioni interamericane e in particolare, le relazioni quelle con Stati Uniti. Già nel 1938, in occasione con della Conferenza dell'Avana, il presidente Ortiz aveva dato segni di buona volontà verso la costituzione di un sistema panamericano cambiando l'approccio ostile prevalente fino allora nei settori governativi, come ricorda nelle sue memorie lo stesso Cordell Hull. La situazione conflittuale continuò e nel 1939, e agli inizi del 1940 i negoziati per la firma di un trattato commerciale tra i due paesi furono rimandati, come anche diverse questioni che riguardavano la vendita di carne inscatolata negli Stati Uniti.

---

comunisti, che decisero di appoggiarlo in tutte le misure tendenti a normalizzare la struttura costituzionale e nello stesso tempo a criticare tutte quelle misure che si conciliavano con l'oligarchia e l'imperialismo. Questo significava un cambiamento nella politica del Partito Comunista di non scarso significato. Inaugurava infatti, un periodo di "appoggio critico" a determinati governi, che si sarebbe ripetuto, ma soprattutto significava un u'attitudine favorevole verso un uomo di governo conservatore appartenente ai circoli oligarchici che si cercavano di avversare, ed eletto inoltre in maniera non regolare. *Cfr. M.RAPOPORT, El Laberinto argentino,.. cit. pagg.101-102.*

Secondo l'ambasciatore argentino Espil, questo ultimo fatto era la conseguenza del comportamento negativo del segretario all'agricoltura Wallace e del segretario di Stato Hull.<sup>148</sup>

In quel contesto la proposta argentina del 19 aprile 1940 al governo nordamericano che prospettava per i paesi del continente la condizione di "non belligeranti", modificando così lo stretto neutralismo per una posizione che poteva favorire l'aiuto dei paesi alleati, avrebbe potuto, nel caso fosse stata accettata cambiare la politica argentina. Il governo statunitense, tuttavia, rifiutò la proposta, perché il paese si trovava in pieno campagna elettorale e ancora prevaleva in quel momento un sentimento isolazionista nell'elettorato. Prendere una misura che significava un maggiore coinvolgimento nella guerra poteva pregiudicare la rielezione di F.D.Roosevelt. L'entrata in guerra dell'Italia e la caduta della Francia, da un lato, e la sicurezza che gli veniva dal suo nuovo mandato presidenziale, dall'altro, modificarono l'approccio del presidente alcuni mesi dopo.<sup>149</sup> È certo che il presidente Ortiz, cercava di definire una linea politica che lo avvicinava a Washington e che egli non riuscì a concretizzare pienamente a causa della sua malattia. La proposta del ministro degli Esteri José M. Cantilo, che andava senza dubbio più in là di ciò che pensava la maggior parte della classe dirigente argentina, fu criticata nei circoli politici del regime e nelle forze armate.

Il ministro argentino si vide obbligato a dimettersi e a manifestare al governo tedesco che non era stata mai sua intenzione rompere il neutralismo. Anche Ortíz fece una dichiarazione simile, una delle ultime nella sua posizione di

---

<sup>148</sup> M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...*, cit., pagg.130-131.

<sup>149</sup> La proposta del Ministro Cantilo si trova in DS, Foreign Relations of United States (FRUS), *Memorandum di Sumner Welles*, 22-4-1940, Vol.I, pagg.745-748. Sulle ragioni della risposta statunitense Cfr M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...*, pag. 131. La proposta argentina si spiega nella prospettiva di un maggior aiuto ai paesi europei alleati e in modo particolare all'Inghilterra, in un momento nel quale la guerra aveva preso una direzione problematica. Fu quindi un approccio pro-alleato ma non necessariamente pro statunitense. Gli Stati Uniti non erano interessati in quel momento a dare impulso a quel tipo di azione.

presidente in carica, e la questione si chiuse definitivamente.<sup>150</sup>

In giugno Roosevelt mandò una missione militare in Sudamerica, per studiare la possibilità che i paesi della regione aderissero a un piano di difesa comune di fronte al pericolo di un attacco esterno al continente a causa della guerra in Europa, che però fu rifiutato dal nuovo corso argentino guidato dal generale Castillo, che voleva mantenere il paese su una linea di rigoroso neutralismo. Questo cambiamento ebbe un'importanza decisiva nel corso della politica interna ed estera argentina, sebbene le sue principali conseguenze si cominciarono ad avvertire solo un anno più tardi. La posizione politica di Castillo era debole ed egli dovette fare delle concessioni. Così nel settembre del 1940 formò un governo costituito da due illustri figure dell'ala liberale della coalizione governativa come il ministro degli Esteri Julio Roca e il Ministro degli Interni Federico Pinedo<sup>151</sup>. Presto saranno evidenti le contraddizioni all'interno del governo, poiché mentre il presidente Castillo spingeva verso una serie di azioni in diverse provincie che ricreavano le pratiche elettorali "fraudolente", Roca assumeva posizioni pro-alleate (non gradite da Castillo).<sup>152</sup> I due (Pinedo e Roca) avranno un approccio apertamente filo-alleato. Questi ministri insieme ad altri manifesteranno una corrente di opinione che cominciava a percepire la necessità di un avvicinamento agli USA a scapito della Gran Bretagna. Infatti gli stessi britannici esprimeranno la loro indignazione rispetto alla politica seguita da Pinedo soprattutto per il suo piano di Riattivazione Economica presentato al parlamento nel dicembre del 1940, con l'obiettivo di ottenere un finanziamento statunitense. Ma le iniziative di Pinedo fallirono non trovando consenso all'interno della sua stessa coalizione conservatrice, né appoggio da

---

<sup>150</sup> I telegrammi e le carte della cancelleria argentina con i governi degli USA e della Germania si trovano in M.RAPOPORT, *Aliados o Neutrales? La Argentina frente a la Segunda Guerra Mundial*, Buenos Aires, 1988. Su questo si veda M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...* pag.132, nota n.13.

<sup>151</sup> Cfr A.HOROWICZ, *Los cuatro peronismos*, EDHASA, Buenos Aires, 2007, pag.335.

<sup>152</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina(1880-2003)*, emecé editores, Buenos Aires, 2008, pag. 247.

parte dei radicali e causarono il tramonto della sua carriera politica. Cosicché Pinedo e Roca furono costretti a dimettersi e al loro posto furono nominati uomini legati più strettamente a Castillo, come il nuovo ministro degli Esteri Enrique Ruiz Guiñazu.<sup>153</sup> Il nuovo governo attuò delle restrizioni molto dure nei confronti delle opposizioni giungendo anche a proclamare, alla fine dell'anno, lo stato d'assedio, continuando a seguire una linea neutralista nella politica internazionale.<sup>154</sup>

Su di un altro versante politico, il partito comunista argentino aveva cominciato a prendere contatti e operare in comune con altre forze politiche e la manifestazione del 1° maggio del 1936 in cui, in forma congiunta parteciparono la Confederación General del Trabajo, il partito Socialista, il Partito Comunista e l' Unión Civica Radical oltre al Partido Democrático Progresista, fu la prima manifestazione di unità popolare fatto che non si sarebbe ripetuto a breve e solamente in seguito avrebbe preso corpo nel corso della guerra.<sup>155</sup> Poco prima dello scoppio del conflitto, la tendenza che sembrava affermarsi, sebbene con differenze sostanziali, era l'unità tra socialisti e comunisti, soprattutto dentro il movimento operaio e

Nel primo Congresso Ordinario della CGT, dominato da entrambi i partiti, si condannava in modo chiaro il nazifascismo e si impegnava nel caso di conflitto o di minaccia dei paesi totalitari, a "cooperare per il trionfo delle

---

<sup>153</sup> Il nuovo ministro degli esteri, era un uomo legato agli ambienti del Vaticano e di tendenze neutraliste.

<sup>154</sup> Le crescenti restrizioni interne e la linea neutralista del governo fece sì che i gruppi pro alleati divenissero più attivi a metà del 1941. Il 22 maggio di quell'anno "Acción Argentina" organizzò un'assemblea denominata *Cabildo Abierto*, di contenuto antinazista nel quale parteciparono politici di differenti partiti; radicali, socialisti, democratici progressisti e anche alcuni legati alla *Concordancia* conservatrice. Il discorso principale fu del leader radicale Marcelo T. Alvear, ma la figura più interessante tra i presenti fu quella di Cantilo, l'ex ministro degli esteri del presidente Ortiz, che ribadiva così la sua posizione pro alleata. Su queste divisioni all'interno della politica argentina Cfr. N.REPETTO, *cit.*, pagg. 209-211.

<sup>155</sup> Cfr. M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...*, *cit.* pag. 102. R.ISCARO, *Historia del movimiento sindical, tomo II*, Ed. Fundamentos, 1973, pagg. 235-236.



forze difensive della pace, della democrazia e della giustizia sociale".<sup>156</sup> La guerra mondiale fu tuttavia considerata antimperialista dai comunisti e vennero segnalate come nemico principale, per il loro peso reale nella economia e nella società argentina, le potenze anglosassoni, in particolare l'Inghilterra. Nell'individuare come principale nemico l'imperialismo inglese (si intitolava "Imperialismo Inglese e Liberazione Nazionale", un libro di uno dei principali dirigenti del PC dell'epoca, pubblicato nell'aprile del '40), i comunisti si ponevano in una linea simile a quella del gruppo della FORJA<sup>157</sup> (nazionalista di sinistra, di origine radicale) e di altri settori nazionalisti che più tardi confluiranno nel peronismo. Il nazismo era una minaccia, ma il peso degli interessi britannici nell'economia nazionale rappresentava una realtà da quasi cent'anni difficile da dissimulare per un partito politico che si diceva antimperialista. I lavoratori delle ferrovie e gli operai dei frigoriferi generali di proprietà inglese non lo dimenticavano. Su questo si sarebbe appoggiato in seguito il nazionalismo peronista. Per il PC, aver continuato in seguito quella relazione con il peronismo, sarebbe stato, senza dubbio, differente.<sup>158</sup>

Diverso era l'atteggiamento del PS, che adottò sin dagli inizi della guerra, una chiara posizione pro-alleata. Questo obbligò i dirigenti socialisti a ridefinire il carattere dell'imperialismo, sebbene mai prima si fossero espressi chiaramente in quel senso. Così ad esempio, Nicolás Repetto in un articolo intitolato "L'imperialismo Inglese", affermava, dopo aver rimarcato l'importanza che il capitale inglese aveva avuto nello sviluppo economico

---

<sup>156</sup> R.ISCARO, *op. cit.* pag. 240. Il Congresso si celebrò nei giorni 13 e 14 luglio 1939. Su questo vedi anche H. DEL CAMPO, *Sindicalismo y peronismo*, Clacso, Buenos Aires, 1983, pagg. 98-99.

<sup>157</sup> Il nome di questa organizzazione nazionalista di sinistra era Fuerza Orientadora Radical de la Joven Argentina. Vi aderirono intellettuali come Arturo Jauretche, Raúl Scalabrini Ortiz, Homero Manzi e in un primo momento sembra anche Jorge Luis Borges.

<sup>158</sup> Il libro citato fu scritto da Ernesto Giudici, che era in quel momento membro della direzione del PC. Quel libro che era stato messo fuori dalla circolazione dopo il nuovo cambiamento di tattica del partito, nel 1941, fu ristampato dallo stesso Giudici, escluso nel 1973 dal PC con motivazioni senza dubbio politiche. *Cfr.* M.RAPOPORT, *El Laberinto Argentino...*, *cit.*, Nota n.47 a pag. 103.

argentino affermava, che, sebbene quell'imperialismo esistesse non era "nostro nemico", non minacciava l'Argentina in alcun modo. Al contrario, stava lottando "solamente per la libertà di tutto il mondo". Anche i dirigenti del PS, lodavano gli USA e la politica di *buon vicinato* e esaltavano le virtù del panamericanismo. In un altro articolo, Repetto asseriva il fatto che "la sconfitta dell'Inghilterra significherebbe per noi un ostacolo commerciale così grande....che si impone la necessità di considerarla impossibile".<sup>159</sup> Non c'è da stupirsi se il PS sia stato in quegli anni uno dei fondatori e propulsori, nel giugno del 1940, di *Acción Argentina*, alla quale aderivano anche membri illustri dell'élite conservatrice, inclusi molti politici che avevano avuto alti incarichi negli ultimi governi e dirigenti radicali e di altri partiti. *Acción Argentina* fu probabilmente il primo abbozzo di quello che sarebbe stato in seguito la *Unión Democrática*<sup>160</sup>, il partito oppositore di Perón nelle elezioni del 1946.<sup>161</sup> Questa organizzazione cominciò le sue attività pubblicando un

---

<sup>159</sup> M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino... , cit.*, pag 104.

<sup>160</sup> Oltre a questi movimenti, a partire dagli anni '40 nasceva la rivista "Argentina Libre", che cominciò le pubblicazioni tra il 1940 e il 1943, iniziando un'importante esperienza editoriale e politica continuata poi da un'altra rivista, "Antinazi". Argentina Libre assunse, sin dai suoi inizi, una posizione militante, orientata verso due obiettivi di base: nell'ambito nazionale, la difesa di una democrazia effettiva; nell'ambito internazionale, l'appoggio agli alleati. "Argentina Libre" avrebbe assunto il ruolo di portavoce per la formazione del primo nucleo dell'*Unión Democrática* nel 1942. Su questo Cfr. J.NÁLLIM, *Del antifascismo al antiperonismo: Argentina Libre...Antinazi y el surgimiento del antiperonismo político e intelectual* in M.GARCÍA SEBASTIANI, *Fascismo y antifascismo, peronismo y antiperonismo. Conflictos en la Argentina (1930-1955)*, Biblioteca Iberoamericana, Madrid, 2006, pagg. 77-78.

<sup>161</sup> Su questi sviluppi politici in Argentina all'inizio della guerra Cfr. M.RAPOPORT, *Política y diplomacia en la Argentina. Las relaciones con EE.UU. y la URSS*, Buenos Aires, 1987, pagg. 80 e 87; N.REPETTO, *Mi paso por la política. De Uriburu a Perón*, Buenos Aires, 1957. D'altra parte, l'invasione dell'Unione Sovietica da parte dei tedeschi nel 1941, fu l'origine di un nuovo e definitivo cambiamento della politica del PC argentino ( la difesa dell'URSS era la prima priorità del partito) e orientò a partire da quel momento l'azione dei socialisti e dei comunisti verso un sentiero comune, almeno della direzione partitica visto che il movimento operaio sarebbe tornato a dividersi.

grande manifesto sui giornali nel quale si appellava al paese per difendere la Repubblica messa in pericolo dalla "minaccia straniera": si trattava di una chiara allusione al nazismo.<sup>162</sup> La nuova politica dei comunisti coincise con il ritorno dall'estero del suo principale dirigente, Vittorio Codovilla, il quale lanciò la sua parola d'ordine nel manifesto di "Unión Nacional" contro il fascismo. Nel congresso politico dell'ottobre del 1942 anche il Partito Socialista formulò una parola d'ordine simile con l'obiettivo di stabilire un'alleanza elettorale in vista delle elezioni presidenziali del settembre del 1943.

Tuttavia, le maggiori difficoltà per il successo di questa politica si manifestarono immediatamente nell'ambito sindacale. Entrambe le fazioni si dichiaravano pro-alleate e si manifestavano contrarie alla politica neutralista del presidente Ramon Castillo, ma a partire da qui le loro strade si dividevano.<sup>163</sup> Le divisioni del movimento operaio non potevano essere, d'altra parte, più inopportune, poiché avvenivano poco prima del colpo militare del giugno del 1943.<sup>164</sup> I socialisti, nel giugno del 1942, avevano già accusato duramente nel parlamento il ministro degli Esteri, Ruiz Guiñazu, criticandolo per la sua posizione nella Conferenza di Rio de Janeiro, e accusando lui e il presidente Ramon Castillo per il loro appoggio all'Asse. Nel giudicare la politica estera del governo, giocò un ruolo importante la

---

<sup>162</sup> Il manifesto riportava centinaia di firme e la Giunta Esecutiva Centrale della nuova organizzazione era costituita da politici, professori universitari e personalità dell'ambiente intellettuale, tra di essi Nicolás Repetto, Federico Pinedo, Victoria Ocampo, Julio A. Noble, Emilio Ravignani. Alcune importanti figure dell'élite terriera come Helguera, Lezica Alvear, Duhau, Bullrich, Lacau e altri, che, come riconobbe più tardi il Foreign Office, ebbero un ruolo notevole nell'organizzazione del trasporto della carne per l'esercito britannico, aderirono anch'essi all'organizzazione. Cfr. M. RAPOPORT, *El Laberinto argentino...* cit. pag. 127.

<sup>163</sup> Infatti mentre Domenech cercava di separare l'elemento politico da quello sindacale e appoggiava gli alleati per ragioni di un ordine economico, l'altro settore sosteneva la necessità che il movimento operaio si manifestasse chiaramente contro il nazifascismo da un punto di vista ideologico.

<sup>164</sup> M. RAPOPORT, *El Laberinto Argentino...*, cit., pag. 106.

Commissione delle Attività Antiargentine del Parlamento della Nazione, creata a metà del 1941 su istanza dei radicali e dei socialisti, che pubblicò una serie di rapporti, rivelando il grado di penetrazione nazi-fascista in Argentina e richiedendo alle autorità di prendere misure contro di essa. La posizione del paese di fronte alla guerra otteneva sempre maggiore importanza nella lotta politica interna.<sup>165</sup>

Quando scoppiò la guerra, l'Argentina si trovò con il paradosso di avere un presidente, Ortiz sostenitore degli alleati e di un'attiva azione di loro appoggio, e un vicepresidente in carica, neutralista e fermamente deciso a mantenere il paese fuori dal conflitto.<sup>166</sup> Per questo motivo Castillo cercò, di guadagnarsi la stima dei militari nazionalisti e pro-Asse, facendo fallire, nel 1942, la Conferenza di Rio de Janeiro, organizzata su iniziativa degli Stati Uniti per ottenere, da parte di tutti i paesi latinoamericani, la rottura delle relazioni diplomatiche con Italia, Germania e Giappone. In questo contesto cominciavano già a manifestarsi i primi sintomi di una seria crisi politica. Il fattore principale di questa si trovava nella situazione interna del paese, sebbene molto presto, dagli inizi del 1942, con l'entrata in guerra degli USA, si sarebbero aggiunte anche le pressioni internazionali. La mancanza di appoggio popolare alla coalizione della *Concordancia* conservatrice spiegava il ricorso alla frode elettorale. Il clima repressivo, la corruzione politica, i frequenti scandali economici e l'attitudine alla rinuncia e chiusura nei confronti dei principali paesi per quasi un decennio, avevano contribuito al discredito politico dei governi nati dal colpo di stato del 1930, e si contraddicevano con le trasformazioni economiche che quegli stessi governi avevano dovuto attuare per fare fronte alla crisi mondiale. Il crescente isolamento politico del regime conservatore generava in quel modo un pericoloso "vuoto di potere".<sup>167</sup>

---

<sup>165</sup> Ivi, pag 107.

<sup>166</sup> M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...*, cit., pag. 101.

<sup>167</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2008, pag. 248. La politica estera del governo finì per essere, come vedremo,

Dopo la morte di Justo nel 1943, Ramon Castillo procedette anche alla sostituzione del ministro Tonazzi con il generale Pedro Pablo Ramirez, neutralista, ma l'errore decisivo di Ramirez fu quello di indicare con un anno di anticipo, con quella *media palabra* officiosa invalsa fin dai tempi di Julio Roca, il nome del candidato governativo per le elezioni del 1944. Si trattava di Robustiano Patrón Costas, magnate dello zucchero della regione settentrionale di Salta, che si sapeva avrebbe portato l'Argentina in guerra a fianco degli Alleati, viste le sue idee politiche e la piega che stava prendendo il conflitto. L'ala nazionalista dell'esercito guidata dal GOU (Gruppo degli Ufficiali Uniti) decise che non c'era più tempo da perdere e passò all'azione marciando sul palazzo presidenziale. Era il 4 giugno del 1943, giorno in cui il congresso del *Partido Demócrata Nacional* avrebbe dovuto sancire ufficialmente la candidatura di Patrón Costas, quando i comandi dell'esercito dichiararono decaduto il presidente Castillo. Il colpo di stato militare fu accolto dall'opinione pubblica con completa indifferenza; nessuno sospettava che esso avrebbe segnato l'inizio di una nuova era.<sup>168</sup>

La situazione politica stava cambiando anche in Italia, dove agli inizi del giugno del 1943 ebbe inizio la conquista degli Alleati prima dell'isola di Pantelleria e un mese dopo, il 10 luglio, i primi contingenti anglo-americani sbarcavano in Sicilia e in poche settimane si impadronivano dell'isola, mal difesa da truppe in larga parte convinte dell'inevitabilità della sconfitta. Anche la popolazione locale non oppose alcuna resistenza e spesso accolse gli alleati come liberatori. Lo sbarco anglo-americano rappresentò il colpo di grazia per il regime fascista che, screditato da un'incredibile serie di insuccessi militari, vedeva già da tempo moltiplicarsi al suo interno i segni

---

quella che mise in evidenza il conflitto interno delle classi dirigenti. La sua fazione più tradizionale si esprimeva attraverso il presidente Castillo e i suoi interessi si confondevano principalmente con quella dei grandi latifondisti della Pampa Umida, alleata con alcune *élites* regionali. Questa costituiva la tendenza pro-inglese o pro-europea dell'*establishment* dell'epoca e sosteneva una posizione neutrale di fronte al conflitto mondiale.

<sup>168</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg. 49-50.

del malcontento e di crisi.<sup>169</sup> Dopo il voto del Gran Consiglio del 25 luglio, l'arresto di Mussolini, la nomina di Pietro Badoglio a capo del governo, già in data 3 agosto 1943, in effetti, si presentava da Badoglio per invitarlo a "sganciare" al più presto, il paese dalle sorti della Germania hitleriana, una delegazione antifascista<sup>170</sup>,

#### **1.4 - L'attività dei movimenti antifascisti italiani in Argentina tra gli anni '20 e gli anni '40.**

Gli antifascisti italiani alla fine degli anni Venti cominciarono a farsi sentire in Argentina. Per iniziativa di Paolo Prister, dirigente del Centro repubblicano, uomo di grandi possibilità economiche e di Giuseppe Parpagnoli, il Psi, il Psuli, la Lidu e il Partito repubblicano il giorno 26 gennaio 1929, dichiararono costituita la sezione di Buenos Aires della Concentración antifascista.

Durante la presidenza argentina del radicale Yrigoyen<sup>171</sup>, periodo di crescente mobilitazione politica, venne favorita l'attività dei gruppi italiani. Infatti un regime come quello di Yrigoyen, in cui aveva largo spazio la propaganda tesa al rispetto delle libertà politiche, costruiva un terreno quasi ideale per le

---

<sup>169</sup> Un sintomo allarmante era venuto, nel marzo del 1943 dai grandi scioperi operai, che partendo da Torino, avevano interessato tutti i maggiori centri industriali del Nord. La prima vera protesta di massa del periodo fascista era il sintomo di un diffuso disagio popolare legato al caro-vita, all'acuirsi dei disagi alimentari, agli effetti dei bombardamenti aerei alleati che, nell'inverno '42-'43, avevano colpito sempre più frequentemente le città italiane; ma era anche il risultato di una ripresa delle forze antifasciste, in particolare dei comunisti.

<sup>170</sup> P.CARUSO, *I partiti politici italiani dall'unità ad oggi*, Edizioni Studium, Roma, 2001, pag.85. La delegazione era formata da De Gasperi per la DC, Giorgio Amendola per il PCI, Bonomi e Meuccio Ruini per la Democrazia del Lavoro e Luigi Salvatorelli per il Partito d'Azione.

<sup>171</sup> Per notizie su Yrigoyen Cfr. M.SOANE, *Argentina, paese dei paradossi*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

attività antifasciste, anche le più estremiste come quelle degli anarchici<sup>172</sup>. L'ambasciata d'Italia faceva pressione sulle autorità argentine affinché frenassero questa attività antifascista; ma con scarso esito, a causa di motivi di politica interna. Il ministro degli esteri dell'allora presidente Alvear (1922-1928) che seguì la prima presidenza di Yrigoyen, Ángel Gallardo, era secondo gli italiani un dichiarato ammiratore di Mussolini. I documenti confermano che seppure egli non adottasse misure restrittive nei riguardi delle associazioni italiane avverse al fascismo, fece valere la sua influenza per impedire che senatori e deputati prendessero parte alle attività antifasciste e che queste fossero controllate dalla polizia locale. C'erano nel 1928 grandi tensioni a causa della campagna elettorale; tra l'altro bisogna ricordare che proprio gli anni tra il 1928 e 1929 furono quelli di maggiore attività antifascista. Infatti il regime di libertà facilitava l'azione quasi continua alla quale prendevano parte gli argentini, gli italiani e gli spagnoli, come gruppi maggioritari.<sup>173</sup>

Ma non era solo questa ondata di incontri, di assemblee e di volantini nella capitale, e in altre città come Rosario o Bahia Blanca, a sud di Buenos Aires a preoccupare il governo, l'esercito e la stampa "responsabile", quanto la diffusione di queste manifestazioni nelle province e nelle federazioni agrarie che fino a quel momento avevano fatto udire la propria voce solo sporadicamente. Con l'inizio degli anni '30 e il colpo di stato del generale Uriburu si interrompeva una lunga tradizione di stabilità costituzionale che riempiva d'orgoglio gli argentini. Le forze politiche dell'opposizione, fino ad allora così combattive, non furono capaci di costituire un movimento contrario al governo e alla sospensione delle garanzie costituzionali. Le

---

<sup>172</sup> M.DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1926-1945)* in *Gli italiani fuori dall'Italia*, (a cura di) B.BEZZA, Franco Angeli, Milano, 1983, pag. 567.

<sup>173</sup> Si registravano allora una serie di manifestazioni antifasciste come la giornata internazionale contro la guerra, la celebrazione del XX settembre, la commemorazione di Mazzini, Garibaldi, Matteotti, gli omaggi alle vittime del fascismo, la commemorazione di Gastone Sozzi, richieste di libertà per Camillo Berneri, Sacco e Vanzetti ecc.

organizzazioni più colpite (espulsione dal paese, carcere, scioglimento delle associazioni, divieto di stampa) furono le anarchiche e le comuniste e, nell'ambiente italiano, i gruppi con esse in contatto.

Il governo di Uriburu rappresentava un fallito tentativo di instaurare un regime fascista e rompeva in maniera traumatica il processo di democratizzazione dell'Argentina. Per prima cosa esso sospese le libertà politiche. Molti attivisti si rifugiarono in Uruguay per sfuggire alla polizia argentina e per essere pronti a far ritorno nel momento in cui ci fossero stati segnali di crisi del regime. Infatti non si dovette attendere molto perché il primo segno di apertura fu la consultazione elettorale "pilotata" del novembre 1931, nella quale trionfò il candidato del governo il generale Agustín Justo. In questa occasione, l'astensione del Partito Radicale di Yrigoyen favorì il successo dei socialisti che ottenevano 43 deputati e 2 senatori mentre il partito Penelón, ora chiamato *Concentración obrera argentina*, portava alcuni rappresentanti al *Concejo deliberante*.<sup>174</sup>

Dopo la parentesi di Uriburu, l'antifascismo poté contare nuovamente sull'appoggio governativo. Quando le condizioni politiche lo permisero, coincidendo con eventi di portata mondiale come la guerra di Etiopia e la guerra civile spagnola, tutta la forza del movimento si esprime in un vivace pronunciamento dell'opinione pubblica, solidale, con i repubblicani spagnoli e gli antifascisti italiani.<sup>175</sup> L'antifascismo fu un aspetto nell'ampio processo di mobilitazione della classe media e del vecchio proletariato di origine europea, nel quale si inserirono coloro i quali erano arrivati dopo il fascismo e che avevano una medesima tradizione politica e sindacale. Il movimento democratico, quello socialista e quello comunista aderiscono alla formazione del fronte unico che caratterizza la politica europea posteriore al 1934, dando avvio con una efficace azione congiunta contro il fascismo e il nazismo e per la riconquista delle libertà politiche. La mobilitazione si canalizzò nei

---

<sup>174</sup> M.DE LUJÁN LEIVA, *op. cit.*, pagg. 568-569.

<sup>175</sup> M.DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in B.BEZZA, *Gli italiani fuori d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1983, pag. 569.



sindacati, nei partiti politici e coinvolse anche gli intellettuali. Sono gli anni in cui, come rivela Luján Leiva, giungevano a Buenos Aires, Tucumán e Córdoba, Rodolfo Mondolfo, Renato Treves e Gino Germani verso i quali la cultura argentina ha un debito molto grande e per certi aspetti non del tutto riconosciuto. Le autorità del momento non si mostrarono molto entusiaste per l'arrivo di questi italiani e gli spagnoli Jiménez de Azúa, Claudio Sanchez Albornoz, portatori di rinnovamento ideologico e rivali nei concorsi accademici.<sup>176</sup> La situazione politica argentina, intanto registrava degli interessanti sviluppi. L'opposizione socialista in Parlamento nel giugno del 1939 ottenne di far votare una legge per la difesa della nazionalità argentina contro l'infiltrazione delle idee straniere che costituì un duro colpo per la propaganda fascista abituata ad un ambiente più favorevole: si dovettero rimuovere i ritratti del duce dalle scuole e si sospese tutta la propaganda del regime. Gli agenti dell'ambasciata e dei dopolavoro non avevano ottenuto fino a quel momento grandi risultati, sebbene avessero avuto l'appoggio delle istituzioni ufficiali e della chiesa. Tuttavia, la martellante propaganda sull'onore nazionale e sull'Italia imperiale continuava ad avere ascoltatori.<sup>177</sup> Le associazioni di mutuo soccorso di tendenza democratica costituirono una Federazione delle società italiane in Argentina per arrestare l'azione della fascista Federazione delle Società Italiane al Plata e della Dante Alighieri dalla quale un gruppo democratico si separò per fondare la Nuova Dante che tuttora funziona e ha rifiutato il rientro nella vecchia associazione.<sup>178</sup> Ma nel 1938 la situazione politica in Argentina cambiava ancora una volta quando fu eletto presidente della repubblica Roberto M.Ortiz, candidato del governo e avvocato delle imprese britanniche. La sua precedente appartenenza al Partito Radicale alimentò le speranze di un ritorno al sistema democratico e

---

<sup>176</sup> M.DE LUJAN LEIVA, *op. cit.* pag. 570.

<sup>177</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero degli interni, DGPS, 1926, b. 39.

<sup>178</sup> Tenere in piedi vecchie alleanze e rivalità è una caratteristica della collettività italiana che ha vissuto il periodo della guerra e che non ha fatto rientro in Italia. *Cfr.* M.LUJÁN LEIVA, *op. cit.*, pag. 12.

che si ponesse fine alle attività pro-fasciste e pro-naziste che si svolgevano liberamente a livello economico, nella stampa e nei contatti con alcuni settori nazionalisti dell'esercito. Il suo tentativo di generare una sorta di "democrazia allargata" ebbe una breve vita a causa delle sue precarie condizioni di salute, oltre che all'opposizione dell'ala più conservatrice della società argentina (filo-inglese e fautrice di una Argentina latifondista) e di gruppi che erano vicini a Hitler e Mussolini. In questo clima politico andavano delineandosi tre linee all'interno della politica argentina: una più neutralista, un'altra più interventista che parteggiava per gli alleati e una terza pro-nazista. Intanto sul finire degli anni '30 il mondo dell'emigrazione politica sarebbe stato caratterizzato da un elemento nuovo: si tratta dell'arrivo degli scampati all'ondata di antisemitismo che si ebbe in Italia dopo la promulgazione delle leggi razziali. Nell'osservare il fenomeno dell'emigrazione razziale ed il suo nesso con l'antifascismo vale la pena mantenere una certa cautela già osservata da alcuni studiosi, anche se, nel caso dell'Argentina, la comunità italiana si arricchisce di esuli dal notevole spessore politico e culturale, certamente non legati al regime, tra i quali i già ricordati Rodolfo Monfolfo e Renato Treves, i matematici Beppo Levi e Alessandro Terracini, il linguista Benvenuto Terracini, lo storico della scienza Aldo Mieli, i giuristi Camillo Viterbo e Marcello Finzi, il fisico Andrea Levialdi ed i medici Renato Segre, Leone Lattes e Amedeo Herlitzka, che contribuirono a rafforzare il peso dell'antifascismo non solo nella comunità degli italo-argentini, ma anche, superate le difficoltà dell'inserimento, nel mondo della cultura platense.<sup>179</sup>

Ulteriore sviluppo dell'attività antifascista fu la creazione del gruppo Italia Libera, il 31 maggio del 1940. Un certo numero di associati al Centro

---

<sup>179</sup> P.R.FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1991, pagg. 92-93. Per un parziale elenco degli immigrati in Argentina in seguito alle leggi razziali e per le relative biografie, Cfr., AA.VV, *Los italianos en la Argentina* (a cura di F.KORN), Fondazione Gianni Agnelli, Buenos Aires, 1983.

Matteotti, Nicola Cilla, Leonardo Alterisio, Renato Ugolini, Guido Tempesti e Micheline Ugolini, attaccano sui muri di Buenos Aires i primi manifesti dell'associazione. Era la nascita di una delle prime organizzazioni antifasciste che avrebbe poi interagito con le altre associazioni sia nel paese sudamericano che con l'Italia.

Il Comitato Italia libera riceve le prime adesioni da socialisti e repubblicani. Otterrà buona accoglienza nella componente italiana presente nei sindacati tessili, metallurgici e grafici, e anche nei trasporti e nelle costruzioni. Inoltre nelle associazioni regionali la sua diffusione si presentò talmente promettente che l'ambasciata fece arrestare Ugolini e Tempesti che vennero, senza alcun esito, a rinunciare all'attività per la diffusione del movimento. L'attivismo dei due antifascisti era dovuto soprattutto alla necessità di controbattere l'azione de "Il Mattino d'Italia", organo degli "ovristas e anche una certa propaganda neutralista argentina. Con un giornale del nuovo movimento, "Italia Libera", il cui direttore era Nicola Cilla mentre il finanziatore e organizzatore l'ingegner Torquato di Tella<sup>180</sup>, che già in passato aveva finanziato la Concentrazione di Parigi.

È interessante notare come Di Tella abbia avesse avuto un intenso rapporto epistolare (in tutto 28 lettere) con il leader socialdemocratico Filippo Turati (19 di Turati a Di Tella e 9 di Di Tella a Turati).<sup>181</sup> In una delle lettere all'ingegnere italo-argentino, in un momento in cui, per mancanza di fondi, sembrava doversi cessare improvvisamente, ogni attività pubblicitaria, Turati scriveva:

---

<sup>180</sup> Su Di Tella Cfr. D.PETRIELLA-S.SOSA MIATELLO, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Buenos Aires 1976.

<sup>181</sup> Il carteggio fa parte di un fondo costituito da due buste, contenente una serie di documenti di varia natura, assai interessanti, riguardanti, per lo più, problemi di finanziamento della "Concentrazione di Azione Antifascista". Si tratta oltre al carteggio in questione, dei bilanci della Concentrazione, redatti da Turati per gli anni 1928-1931, delle ricevute dei versamenti effettuati dal leader socialdemocratico in favore della "Libertà", della Concentrazione, del Bollettino "Italia", dell'Archivio della Biblioteca della Concentrazione, Archivio della Fondazione "Istituto Torquato Di Tella" di Buenos Aires.

“Se qualche Zio d’America non ci aiuta, saremo costretti tra breve a sospendere le nostre pubblicazioni, ossia praticamente, a far punto e a scioglierci. Quale trionfo per il fascismo, liberato dalla spina del fuoriuscitismo, autorizzato a gridare che tutto l’antifascismo all’estero è anch’esso disfatto, che la vita del regime è assicurata per sempre! Quale enorme inespiable delitto da parte nostra!”<sup>182</sup> L’impegno portato dalla Concentrazione nello sforzo propagandistico era però destinato a scontrarsi con il limite invalicabile della ristrettezza dei mezzi finanziari disponibili. Quel cerchio politico-organizzativo che il socialista Bruno Buozzi, nel momento di massimo sforzo finanziario del *Cartello* antifascista, aveva sintetizzato nella formula “l’azione crea i mezzi per l’azione”<sup>183</sup>, in realtà non si realizzerà mai veramente e le pubblicazioni concentrazioniste (*La Libertà*, il settimanale satirico “Il Becco Giallo” e successivamente il bollettino “Italia” stampato in francese e dedicato specialmente alla stampa estera) verranno ad assorbire la stragrande maggioranza delle sottoscrizioni tra i militanti e i contributi che dall’estate del 1928 fino all’inverno del 1932 saranno versati da Di Tella.<sup>184</sup> In una di queste lettere dell’Archivio della Concentrazione inviate al leader socialista, Di Tella incredulo sulle difficoltà nell’ottenere contributi da industriali o commercianti italiani, suggeriva di bussare alla porta della massoneria, facendo leva sui temi dell’anticlericalismo, ora che il regime aveva stipulato il trattato del Laterano e la Conciliazione.<sup>185</sup>

Nel maggio del 1941 grazie a Italia Libera venne pubblicato a Buenos Aires un manifesto antifascista che raccolse circa quattrocento firme. Pur attraverso alcune difficoltà, il movimento si rafforzò e acquistò un certo prestigio, anche per la presenza al suo interno di personalità di origine italiana appartenenti al

---

<sup>182</sup> Cfr. la lettera di F.Turati a Di Tella del 24 novembre, citata in B.TOBIÀ *Storia del Socialismo italiano*, Vol. IV, Il Poligono, Roma, 1981, pagg. 65-66.

<sup>183</sup> Ivi, pag. 66.

<sup>184</sup> *Ibidem*.

<sup>185</sup> B.TOBIÀ, *Il problema del finanziamento della Concentrazione d’Azione antifascista*, in “Storia Contemporanea”, giugno 1978, pag. 433.

mondo politico argentino.<sup>186</sup> Nel 1942 esisteva dunque una rete antifascista che, seppur debolmente, legava alcuni fra i più importanti stati sudamericani. Secondo una fonte fascista, "Italia Libera", rafforzata da elementi argentini appartenenti a partiti avversi al nazifascismo, contava circa 2500 membri nella sola Argentina. Oltre a Torquato di Tella e Nicola Cilla, erano membri dell'associazione Tito e Curio Chiaraviglio, Alberto Pecorini, Sigfrido Ciccotti.<sup>187</sup> Italia Libera assunse ben presto un carattere indipendente, di movimento antifascista accettando nelle sue file iscritti di vari partiti politici. Nel suo statuto si leggevano infatti alcuni articoli caratterizzanti del movimento, in cui sosteneva che:

Art.- 1 Los principios fundamentales de Italia Libre son los siguientes: a) defensa de los derechos del hombre y del ciudadano, según el espíritu de la democracia argentina; b) respeto y tolerancia por todos los credos religiosos; c) repudio de cualquier sistema dictatorial de gobierno; d) repudio de toda teoría racial. Art 2.-Pueden adherirse a Italia Libre ciudadanos que pertenezcan a cualquier partido político, cuyo programa no se oponga a los principios indicados en el artículo anterior. Art. 3 - De acuerdo con los principios enunciados, se considera explícitamente incompatible la afiliación a Italia Libre de elementos controlados directa o indirectamente por partidos o movimientos totalitarios" (art.5)<sup>188</sup>.

Dopo il 1941 i comunisti chiesero di entrare a far parte di Francia Libera e di Italia Libera. Le risposte furono diverse. Francia Libera era a Buenos Aires un movimento importante. Essa accetterà i comunisti causando l'allontanamento di alcuni membri che non avevano intenzione di collaborare con essi. In Italia libera si ebbero notevoli dissensi interni. Il Comitato esecutivo, in cui operavano Cilla, Pecorini e Sigfrido Ciccotti, assunse una linea rigidamente

---

<sup>186</sup> A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, Sansoni, Firenze, 1982, pag. 160.

<sup>187</sup> Per quanto riguarda i fratelli Chiaraviglio, essi potevano vantare la loro parentela con Giovanni Giolitti. Alberto Pecorini era stato membro della delegazione italiana alla conferenza di Versailles e aveva insegnato presso università degli Stati Uniti. Sigfrido Ciccotti si era rifugiato in Argentina dopo aver trascorso qualche tempo nelle carceri fasciste mentre Nicola Cilla, come già accennato, era il redattore capo del settimanale "Italia Libre" organo.

<sup>188</sup> M.LUJÁN LEIVA, *op. cit.*, pag. 575.

anticomunista e di avvicinamento alla Mazzini Society nata negli USA.<sup>189</sup> Nel complesso comunque “Italia Libera” approvava i piani del conte Sforza in esilio e della Mazzini Society. Essa inoltre riconosceva nel conte, quale esponente di maggior prestigio dell’antifascismo, il leader naturale del movimento di opposizione al regime.<sup>190</sup> Sforza cercava in sostanza di formare un esercito costituito dagli italiani esuli ma, molte opposizioni a questo disegno, a cominciare dagli inglesi che cercavano di avere un’influenza sulla politica americana verso l’Italia.<sup>191</sup>

Tra il 1941 e il 1942, Sforza incontra enormi difficoltà per realizzare il suo piano, anche se nella primavera del 1942, l’OFF (Office of Facts and Figures), profondamente preoccupato della lealtà degli italo-americani, organizzò cicli

---

<sup>189</sup> Ivi, pag 576. Serafino Romualdi, membro della Mazzini Society nel luglio del 1941 arriverà a Buenos Aires e presentava la Mazzini Society come associazione destinata a organizzare gli italiani per il dopoguerra, assicurando la libertà di opinione e di voto nelle deliberazioni, nei giornali, e nelle varie istituzioni culturali e lavorative.

<sup>190</sup>A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica...*, cit, pag. 160-161. Inoltre “Italia libera”, come tutto il movimento antifascista risentì notevolmente dell’entrata in guerra degli Usa e dell’insuccesso della conferenza di Rio de Janeiro (gennaio 1942) che impediva la costituzione di un fronte comune belligerante di tutta l’America. I governi argentino e cileno rifiutavano di dichiarare guerra all’Asse, Il panamericanismo urtava contro la decisione di neutralità argentina, appoggiata da settori filo nazisti, ma anche in modo nascosto, dall’Inghilterra, interessata a mantenere contatti economici con l’Argentina.

<sup>191</sup>Altro interlocutore dell’America per le questioni italiane divenne il Vaticano. Roosevelt corteggiava i voti dei cattolici negli Stati Uniti e sperava di servirsi del Vaticano per persuadere gli stati sud americani a entrare in guerra a fianco degli Alleati. La nomina di Myron Taylor come rappresentante speciale presso Pio XII, a dispetto della forte opposizione protestante, costituisce un indice del peso attribuito al Vaticano dalla politica estera di Roosevelt. Gli Stati Uniti giudicavano la Chiesa più che la monarchia, la roccia sulla quale costruire una stabile e democratica Italia post-bellica. Conseguentemente, l’amministrazione era molto sensibile alle pressioni provenienti dal Vaticano. Su questo aspetto Cfr. E. AGA ROSSI, *La politica degli Alleati verso l’Italia nel 1943*, in *L’Italia fra tedeschi ed alleati*, a cura di R. DE FELICE, Bologna, 1973, pagg. 202-203.

di conferenze in cui Sforza, accompagnato da Pacciardi, si presentò alla comunità italo-americana come incarnazione della garanzia americana per una giusta pace con l'Italia. In particolare Pacciardi, che aveva combattuto in Spagna, avrebbe ricevuto un invito ufficiale a prendere contatto con un organismo del governo americano per discutere della situazione italiana. Esso proveniva dall'ufficio newyorkese del Coordinator of Information (COI), l'agenzia di intelligence diretta dal colonnello William Bill Donovan che diventerà in seguito l'Office of Strategic Service (OSS). L'incontro avverrà il 14, nella capitale, dove Pacciardi incontrerà Donovan. Donovan mise immediatamente le carte in tavola. È lieto di conoscere Pacciardi "come soldato" e di discutere con lui "possibilità di azione militare". Il colonnello americano, insisteva sul fatto che qualsiasi forza costituita in questo modo non doveva "identificarsi con uno o più partiti politici italiani" e soprattutto, non doveva "impegnare politicamente il governo degli Stati Uniti sia in forma esplicita che implicita". La politica insomma, deve "restare fuori".<sup>192</sup>

Donovan spiegò anche che i volontari italiani sarebbero entrati nella legione per il solo motivo che sono "pronti a combattere e morire per la libertà del loro paese". E suggerì addirittura il nome. "Se si chiamasse Legione Garibaldi questo di per sé stesso chiarirebbe che i volontari combattono per liberare il loro paese e creare una situazione in cui, in seguito, saranno possibili le loro scelte politiche".

Pacciardi si mise subito al lavoro. Nelle sue carte c'è un documento, in inglese, che si può far risalire a questo periodo. Intitolato "Practical Plan for the Organization of the Garibaldi Legion". Esso individua in sedici punti la strategia da seguire.

Agli Stati Uniti Pacciardi chiese l'autorizzazione ad aprire un quartier generale della Legione a New York per organizzare il reclutamento. Comitanti della "Garibaldi" avrebbero dovuto essere insediati nelle maggiori città

---

<sup>192</sup> A.BALDINI-P.PALMA, *Gli antifascisti italiani in America (1942-1944)*. La "Legione" nel carteggio di Pacciardi con Borgese, Salvemini, Sforza e Sturzo, Le Monnier, Firenze, 1993, pagg.10-12.

americane e in altri paesi dove esistevano comunità di origine italiana. Dal governo americano si attendeva il consenso per la propaganda radiofonica, di stampa e per l'organizzazione di comizi. Agli Stati Uniti si chiedeva anche di agevolare il viaggio ai propagandisti che il Comitato per la Legione avrebbero deciso di inviare all'estero, in particolare in America Latina.<sup>193</sup> Il Comandante prevedeva che i volontari si impegnassero a combattere per tutta la durata della guerra e che l'addestramento avvenisse negli USA. Terreno di reclutamento sarebbero stati, oltre agli Stati Uniti ("circa 600 mila italiani") il Centro e il sud America ("altri milioni"), il Canada e gli altri possedimenti britannici. In più, si sarebbe dovuto contare sui 200 mila prigionieri italiani in India, presso cui la "Mazzini", d'accordo con gli inglesi, aveva inviato in missione da New York dodici antifascisti. A disposizione fin dal principio vi erano una quindicina di ufficiali. Altri trenta avrebbero potuto essere immediatamente individuati una volta che il progetto di legione avesse avuto il via ufficiale. Basandosi su elenchi della "Mazzini" e sui suoi contatti iniziali, Pacciardi compilò una lista di volontari suddivisi per gradi. In tutto 72 persone; e poi senza nome, diverse decine di aspiranti legionari da Italia Libre di Buenos Aires (cinquanta), dalla Sezione ex-combattenti di New York (altri cinquanta) e dagli antifascisti di San Paolo del Brasile.<sup>194</sup> In seguito però nacquero delle divisioni tra i vari membri dell'antifascismo all'estero che portarono ad una crisi piuttosto seria, tanto che Pacciardi si dimise dalla Mazzini Society e cercò un'alleanza con i comunisti e gli altri antifascisti. Queste dimissioni portarono a una scissione della Mazzini Society che divise gli esponenti sindacali sostenitori degli esuli sul problema della collaborazione con i comunisti.<sup>195</sup>

Nonostante queste difficoltà il 4 aprile gli americani operarono una svolta

---

<sup>193</sup> *Ibidem.*

<sup>194</sup> A.BALDINI-P-PALMA, *op. cit.*, pagg. 13-14.

<sup>195</sup> J.MILLER, *Carlo Sforza e l'evoluzione della politica americana verso l'Italia 1940-1943*, in "Storia Contemporanea", dic. 1976. In conseguenza dei suoi contatti con il partito comunista Pacciardi fu messo nella "Lista nera" dal dipartimento di Stato.



nella loro politica verso l'Italia. Questa riunione costituì una pietra miliare nell'evoluzione della politica americana verso l'Italia; per la prima volta i responsabili americani si occuparono del problema più importante della politica italiana: la questione su chi avrebbe governato l'Italia nel periodo compreso tra la sconfitta del fascismo e la firma di un trattato di pace. L'appoggio americano agli esuli era provocato invece da considerazioni relative ai problemi del continente americano. In realtà, gli USA erano disposti a barattare le loro scelte politiche in Italia per un migliore controllo sulle forze in America settentrionale e meridionale. Il riconoscimento dell'Italia Libera, con il suo programma mirante a una repubblica italiana, avrebbe effettivamente precluso la possibilità di trattare con la monarchia, che gli americani consideravano unica "autorità legittima" civile in Italia. Quindi gli USA continuarono ad aiutare Sforza e i suoi compagni di esilio quando ciò sembrò servire gli interessi americani, ma respinsero tutte quelle richieste che avrebbero rafforzato la posizione di Sforza o degli esuli antifascisti in Italia.<sup>196</sup> La pressione del dipartimento di stato sul governo argentino e sui movimenti antifascisti si accentuava e il conte Sforza e Italia Libera furono un elemento della politica americana in Italia e in America Latina, contrastando ugualmente le attività dell'Asse e dei gruppi antifascisti più rivoluzionari. I rapporti tra gli americani e Sforza incontrarono delle difficoltà soprattutto sul riconoscimento di Italia libera e di altre organizzazioni e sull'integrità territoriale italiana per il dopoguerra. Il Dipartimento di stato sostenne invece la celebrazione del congresso degli italiani liberi che si tenne in Uruguay a Montevideo nell'agosto del 1942, allo scopo di rafforzare l'appoggio degli italiani dell'America del Sud alla causa delle Nazioni Unite.<sup>197</sup> Altro elemento importante che favorì l'organizzazione di una conferenza antifascista nella capitale uruguaiana fu la preoccupazione

---

<sup>196</sup> Sulla politica americana verso i gruppi di esuli vedi LYNN E.DAVIS, *The Cold War Begins*, Princeton, 1974, pag.37.

<sup>197</sup> J.MILLER, Carlo Sforza e l'evoluzione della politica americana verso l'Italia 1940-1943, in "Storia Contemporanea", dic. 1976, pagg. 839-843.

di Washington per il mantenimento della propria influenza sui paesi latino-americani e il desiderio di indirizzare le opinioni pubbliche di quelle nazioni verso gli obiettivi di guerra alleati. Uno degli scopi primari del governo di Washington fu dunque quello di sconfiggere la propaganda dell'Asse e di propagandare, tramite la parola d'ordine della solidarietà panamericana, la causa degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite. Fra gli strumenti che l'amministrazione Roosevelt creò allo scopo di favorire la propria propaganda in America Latina vi fu l'*Office for Coordination of Commercial and Cultural Relations*, istituito nell'agosto del 1940 e posto sotto la direzione del finanziere Nelson A. Rockefeller. Il 30 luglio 1941 questo organismo mutò la propria denominazione in *Office of the Coordinator of Inter-American Affairs*.<sup>198</sup> La costante preoccupazione americana circa la lealtà degli italiani dell'America del Sud fu il motivo che spinse l'amministrazione statunitense a intrattenere rapporti con Sforza, sostenendo in parte la Mazzini Society. Infatti la presenza di un attivo movimento antifascista in America Latina fu il principale fattore che concorse alla realizzazione del Congresso, il più appariscente successo politico di Sforza durante l'esilio negli Stati Uniti. Il conte Sforza in questo delicato periodo mise in guardia gli organi governativi sul pericolo dell'influenza fascista sulla maggioranza degli italo-americani dei due continenti.

Dalla Conferenza di Montevideo il conte Sforza, uscì ufficialmente consacrato a *leader* dell'antifascismo nelle Americhe. Ciò nonostante, pure dopo i mutamenti di linea politica maturati durante la primavera del 1942, l'atteggiamento di Sforza di fronte all'invito al congresso fu cauto e non esente da contraddizioni. Per prima cosa egli cercò l'approvazione di Washington. Ma il viaggio presentava altre difficoltà, in modo particolare di natura burocratica: visti di transito, autorizzazioni di varie autorità militari anglo-americane. Il fatto era complicato dal desiderio degli organizzatori del congresso di assicurarsi anche la presenza di Randolfo Pacciardi, il quale, al

---

<sup>198</sup> A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica...*, cit. pag. 162.

contrario di Sforza, non possedeva un passaporto valido. Vi era poi da considerare che, in caso di mancato successo della conferenza, ciò avrebbe danneggiato l'immagine di *leader* che Sforza cercava di costruirsi. D'altronde gli elementi che avrebbero potuto condizionare negativamente l'andamento del congresso erano numerosi: fra questi l'eventualità che la conferenza, condizionata da fattori ambientali ed emotivi, giungesse a prese di posizioni estremiste, in particolare per ciò che concerneva la questione istituzionale. Gli antifascisti del Sud America infatti, in maggioranza socialisti o radicali di ispirazione antimonarchica, sembravano voler interpretare in forma estremista il vago programma esposto in gennaio da Sforza sul "New York Times" e anticipare durante la manifestazione la proclamazione della repubblica italiana. Una simile presa di posizione avrebbe significato un allineamento all'atteggiamento di antifascisti quali Salvemini, Prato e Lupis, ma soprattutto la perdita di qualsiasi speranza di ottenere l'appoggio alleato alla creazione del Comitato nazionale antifascista. Ma Sforza ben sapeva che tale organismo non avrebbe potuto esistere senza il placet americano. Lo stato d'animo del conte era piuttosto dubbioso a due sole settimane dall'apertura della conferenza, anche per le difficoltà che egli e Pacciardi stavano incontrando nell'ottenere i visti argentini per il viaggio. Ma poiché dopo due settimane Sforza decise di partecipare al Congresso, vi è da ritenere che qualche fattore nuovo o imprevisto lo spingesse a superare i propri dubbi. Non è possibile dare una precisa spiegazione di questo mutato atteggiamento.<sup>199</sup>

Nonostante questi dubbi vanno indicati due eventi che finirono con il favorire il conte; per prima cosa, a causa delle difficoltà incontrate nel viaggio e

---

<sup>199</sup> Si possono comunque avanzare delle ipotesi. Forse Sforza ricevette dal governo di Washington assicurazioni precise sull'appoggio americano alla manifestazione di Montevideo, oppure il conte ebbe dal Sud America la promessa che il congresso non avrebbe espresso posizioni "estremiste". Ultima ipotesi plausibile è che Sforza decidesse ad ogni modo di giocare le proprie *chances* a Montevideo confidando nelle proprie capacità e nel proprio prestigio al fine di pilotare il congresso nel senso desiderato.

inerenti alla mancata concessione del visto di transito argentino, Sforza giunse a Montevideo solo il 17 agosto, quando il congresso aveva ormai concluso i suoi lavori; ciò evitò a Sforza di restare coinvolto nelle discussioni sulla questione istituzionale e gli permise di porsi in seguito quale intermediario fra le opposte posizioni emerse alla conferenza. Inoltre Randolpho Pacciardi, per mancanza dei visti, non poté lasciare gli Stati Uniti alla volta dell'Uruguay. Ciò significò l'assenza di un *leader* favorevole sia alle istanze repubblicane, sia all'unità di azione con i comunisti, posizioni, entrambe, la cui affermazione a Montevideo avrebbe creato seri problemi a Sforza.<sup>200</sup>

### **1.5-Lo svolgimento del congresso di Montevideo e il ruolo di Sforza.**

I lavori del congresso di Montevideo si svolsero nei giorni 14, 15 e 16 agosto 1942. I resoconti concordano nell'affermare che la partecipazione del pubblico non raggiunse l'ampiezza sperata dagli organizzatori, in modo particolare, a causa della mancata concessione di facilitazioni di trasporto promesse in un primo tempo da varie compagnie di viaggio. Meno folta del previsto fu la

---

<sup>200</sup> A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica...*, cit., pagg. 172-174.

partecipazione al congresso di antifascisti italo-brasiliani e italo-argentini. Entro questi limiti e sebbene Sforza giungesse a Montevideo a cose fatte, la conferenza parve registrare un discreto successo. Altro elemento positivo fu rappresentato da una atmosfera di ufficialità e dall'apparente consenso espresso sia dal governo uruguayano, sia dalle potenze alleate; infatti, alle fasi più importanti della conferenza assistettero l'ambasciatore degli Stati Uniti a Montevideo, William Dawson, il rappresentante belga, il primo segretario della legazione britannica, i rappresentanti dei governi in esilio di Norvegia, Cecoslovacchia e della "Francia Libera", più la partecipazione di un folto gruppo di uomini politici uruguayani.<sup>201</sup> La conferenza venne inaugurata nella serata del 14 agosto. Le più importanti decisioni vennero prese nella sessione del 15 agosto. In quell'occasione furono presenti circa trecento delegati in rappresentanza di movimenti di "Italia Libera" di Argentina, Uruguay, Cile, Perù, Paraguay, Brasile e Costarica, nonché della "Mazzini Society" degli Stati Uniti (in realtà solo Serafino Romualdi). Ad ogni delegazione fu attribuito un numero di voti in proporzione all'importanza numerica dell'associazione rappresentata. Venti voti per gli USA, trentasette per l'Argentina, otto per il Brasile, ventuno per l'Uruguay, rispettivamente sei per il Cile e il Perù, tre per il Paraguay e il Costarica. Al tavolo della presidenza furono designati Tommaso Beretta, presidente, Serafino Romualdi e Giovanni Capello, vicepresidenti, Nicola Cilla, segretario generale, Amerigo Gabardi e Sergio Iesi, vicesegretari.

Durante i lavori del Congresso furono approvate due mozioni promosse dal delegato degli italo-americani Serafino Romualdi, che seppe abilmente svolgere un ruolo primario nella redazione delle mozioni finali della conferenza e con la sua azione ne condizionò in maniera determinante l'andamento e i risultati. Due di queste mozioni furono approvate dalla Conferenza entro domenica 16 agosto, data ufficiale della chiusura dei lavori.

---

<sup>201</sup> Tra gli altri parteciparono attivamente ai lavori, Emilio Frugoni, leader del locale partito socialista e Tommaso Beretta, esponente dell'ala "Battlista" (in onore del presidente della repubblica agli inizi del Novecento, Josè Battle Ordonez), del partito *colorado*.

La prima conosciuta come *Gli immigrati italiani e la difesa dell'America*, e la seconda *Appello ai governi americani* furono opera del sindacalista italo-americano.<sup>202</sup> Il 17 agosto Sforza giunse a Montevideo dove il fece un lungo e noto discorso prendendo le mosse dai legami esistenti tra Montevideo e Giuseppe Garibaldi. In realtà il Congresso, nonostante i positivi elementi iniziali, si risolse in un sostanziale fallimento dovuto al concorso di numerose cause. Alcune di esse erano insite nella natura stessa del movimento antifascista sudamericano che era stato l'artefice della manifestazione. I gruppi dell'Italia libera rappresentati nella capitale uruguaiana erano espressione di piccole associazioni sparse in un vasto continente, con scarsi e difficili collegamenti fra loro. Esse inoltre mancavano di una comune e coerente base ideologica o di un partito quale punto di riferimento. Il "consenso di Montevideo" si era realizzato intorno a un programma vago che si riduceva all'auspicata creazione di un Consiglio Nazionale e di una legione internazionale, organi di cui nessuno conosceva le possibili strutture e le reali finalità, nonché la speranza che il conte Sforza, da solo, con il suo prestigio, potesse risolvere qualsiasi problema. Il Congresso aveva inoltre dimostrato l'assenza di qualsiasi legame concreto tra l'antifascismo nelle Americhe e la realtà italiana. Infine, il Congresso mancava di un effettivo artefice: la scelta di Sforza aveva senso solo se egli poteva rappresentare, oltre alle associazioni antifasciste dell'America Latina, un gruppo con un reale potere contrattuale nei confronti del governo americano, nonché le varie correnti dell'emigrazione antifascista. Ma la Mazzini Society già nell'estate del 1942 era entrata in una crisi irreversibile.<sup>203</sup> Quindi,

---

<sup>202</sup> A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica...cit.*, pagg. 175-177. Gli scopi di queste due mozioni risultavano coerenti con gli obiettivi della politica americana in Sud America e sebbene in misura minore, con le esigenze dei cittadini di origine italiana residenti nelle Americhe, ma esse coinvolgevano solo marginalmente le aspirazioni del movimento antifascista e di Sforza in modo particolare, le cui mete erano la realizzazione del Comitato nazionale antifascista e della legione di volontari.

<sup>203</sup> A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica... cit*, pag.186. La Mazzini Society al di là

nonostante il Congresso di Montevideo avesse dato molta pubblicità agli antifascisti e avesse contribuito a neutralizzare le organizzazioni fasciste dell'America del Sud, non riuscì però a ottenere il riconoscimento degli Alleati al governo in esilio né la formazione della legione dei volontari. Politicamente il congresso non era rappresentativo della situazione italiana. I comunisti erano stati esclusi deliberatamente, i socialisti, divisi, non avevano presentato figure di rilievo; erano presenti molti liberali e repubblicani; in quanto ai cattolici popolari erano assenti, poiché l'ambiente cattolico simpatizzava, in America, con Mussolini.<sup>204</sup>

La valutazione dei risultati del Congresso di Montevideo riaccese la polemica che culminò nella scissione causata dalle disposizioni dell'Esecutivo per il ritesseramento dei soci. Nella nuova tessera si doveva firmare la condanna "para todo régimen dictatorial de gobierno, ya se trate de una dictadura de derecha o izquierda...". Nel Congresso di Rosario del gennaio 1943 le due frazioni si affrontarono così duramente, scambiandosi accuse di totalitarismo, complicità con il fascismo, ingenuità politica ecc. Il comitato esecutivo, in particolare nelle persone di Cilla e Ciccotti, ricorse al commissariamento della sezione di Buenos Aires che si trasformò in *Italia libera unitaria*. Aderirono a questa nuova organizzazione Gino Germani, Leonardo Alterisio, Giuseppe Parpagnoli, Giuseppe Coppola, Tempesti, Ugolini ecc. Purtroppo la scarsità della documentazione impedisce di tracciare lo sviluppo del movimento, senza dubbio limitato per la povertà dei mezzi economici; ciò ridusse la sua attività nell'area di Buenos Aires e fu causa del suo rapido scioglimento.

La scissione fu particolarmente dolorosa per i componenti di Italia Libera, poiché produsse un contrasto a livello politico e ideologico tra persone che al di là delle contingenze si rispettavano e avevano alle spalle un nobile passato di lotta antifascista. I motivi fondamentali di questa scissione furono diversi: i rapporti con la Mazzini Society, il fronte comune con i comunisti e il

---

delle poche centinaia di soci e simpatizzanti italo-americani, era espressione dei soli Sforza, Ascoli, Tarchiani e Cianca.

<sup>204</sup> M.DE LUJÁN LEIVA, *op. cit.*, pag.15.

maggiore approfondimento del programma di Italia libera a livello politico ed economico. Tutti questi fattori strettamente legati formavano un tutto indivisibile che condusse molti affiliati a prendere partito per uno dei gruppi anche se era difficile accordarsi totalmente sotto tutti gli aspetti.<sup>205</sup> La sfiducia generalizzata nei confronti dei comunisti facilitava la propaganda della Mazzini Society, sostenuta da vari membri eminenti di Italia libera, insieme a importanti mezzi finanziari a disposizione e all'indiscutibile prestigio di Roosevelt nelle file democratiche. Ma allo stesso tempo bisogna ricordare che la colonia italiana in Argentina non era comparabile con quella nordamericana; era una realtà tanto diversa dalle Little Italy che insistere su un programma così modesto e moderato come quello "mazziniano" avrebbe messo in pericolo la rappresentatività e la diffusione del movimento. La colonia italiana in Argentina si era caratterizzata sempre per il suo antifascismo, la sua laicità e il suo ruolo di protagonista a livello politico e sindacale, e non proprio nei partiti conservatori; non aveva bisogno di essere rieducata all'antifascismo, come neppure l'opinione pubblica argentina doveva essere convinta delle caratteristiche totalitarie del fascismo.<sup>206</sup> Italia libera era un microcosmo del movimento democratico argentino degli anni quaranta, che nella sua espressione antifascista e pro-alleata si trovò a fare alleanze politiche con filo-britannici o filoamericani con i quali condivideva la

---

<sup>205</sup> Rispetto all'accettazione dei comunisti, la causa forse più visibile, si mossero rimproveri e sorsero attriti di antica data, dagli atteggiamenti nella guerra di Spagna alle purghe e al totalitarismo stalinista, al patto Berlino-Mosca e alle caratteristiche egemoniche e divisioniste rispetto agli altri partiti. La guerra di Spagna era stata "storia argentina" in quei tre anni. Il trionfo franchista, favorito dalla divisione in campo repubblicano, costituiva un'esperienza molto amara per quanti avevano seguito giorno per giorno le lotte del popolo spagnolo: e non bisogna dimenticare che Buenos Aires in quegli anni ospitava tanti esuli spagnoli di prestigio tra cui Rafael Alberti, Ramón Gomez de la Serna e Claudio Sanchez Albornoz.

<sup>206</sup> Qui gioca un ruolo importante il contenuto nazionalista dell'opposizione democratica, un nazionalismo ben lontano da elementi imperialistici, da nostalgie "gauchescas" e spagnolescenti e tendente a ottenere un'indipendenza economica del paese nei confronti delle grandi potenze. Tutto questo obbligava a una strategia molto attenta nell'appoggio agli alleati.



posizione nella guerra ma non rispetto alla politica interna. Queste alleanze temporanee e parziali, dettate dalla particolare situazione internazionale del momento, continuarono a intorbidire le acque dell'antifascismo. Ciò permise che si lanciasse contro il movimento l'insinuazione di atteggiamenti antidemocratici o antinazionalisti.<sup>207</sup>

---

<sup>207</sup> M DE LUJÁN LEIVA, *op. cit.*, pagg.16-17.

## Capitolo II

### **Due paesi in difficile uscita dalla guerra:1943-1945.**

#### **2.1 - L'agonia del regime conservatore, il colpo di Stato del 1943, il governo militare e l'ascesa di Perón (1943-1945).**

A metà del 1939, quando ormai era chiara a tutti l'imminenza dello scoppio della seconda guerra mondiale, Juan Domingo Perón fu mandato in Italia, in qualità di addetto militare aggiunto con lo scopo di studiare l'organizzazione delle truppe alpine. Il viaggio comprendeva anche un incarico segreto e ancora più delicato: riferire al governo argentino sulla situazione militare in Europa per determinare, di conseguenza, l'atteggiamento diplomatico da tenere. In Italia Perón risiedette presso il comando della Divisione Alpina Tridentina, in Abruzzo, presso la Divisione di Fanteria di Montagna di Pinerolo, presso la Scuola di Alpinismo ad Aosta e al Sestriere, presso la scuola di sci. Egli fece tesoro di quanto apprese nel campo della strategia, ma il suo interesse fu da subito indirizzato verso la politica. E' possibile ipotizzare che la sua "conversione" in questo senso avvenne per influsso del fascismo. Il regime di Mussolini dovette sembrargli la prefigurazione di quello stato autoritario di cui l'Argentina necessitava per affrancarsi dall'oligarchia filo-britannica ed il corporativismo gli apparve l'espressione perfetta del socialismo nazionale auspicato dai suoi autori preferiti, Jaureteche e Scalabrini Ortiz. La figura del Duce, più di ogni altra, fu da ispirazione al futuro presidente, che riprenderà di Mussolini anche molti elementi di sua teatralità oratoria.<sup>208</sup> Tornato in

---

<sup>208</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg. 82-83.

Argentina nel 1941, il futuro leader argentino andò a riferire ai superiori le proprie impressioni: nonostante la perfetta organizzazione della macchina bellica tedesca egli era convinto che, con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, l'Asse avrebbe inevitabilmente perso la guerra, a causa dell'impossibilità di sostenerne il peso economico. Tali osservazioni, non certo prive di lungimiranza, suscitavano scalpore tra i comandi dell'esercito argentino, ufficialmente neutrali, ma la cui simpatia nei confronti dell'Asse era notoria. Egli fu premiato per i suoi servizi ma si preferì allontanarlo da Buenos Aires per un certo tempo nominandolo tenente colonnello e direttore del Centro d'Istruzione della Montagna, vicino Mendoza.<sup>209</sup>

Intanto nel 1942, mentre si trovava a Mendoza, egli aveva aderito al GOU (Grupo de Oficiales Unidos). Si sono fatte molte congetture su quello che è stata la rivolta del GOU. Ma esso non è mai stato, come molti credevano, una poderosa rete nazista che operava dentro l'esercito perché Hitler conquistasse il continente. Esso fu, in primo luogo, un gruppo, che si riuniva in forma piuttosto informale, formato da giovani ufficiali superiori sostenitori dell'idea di ristabilire la morale e la disciplina dentro l'esercito e di riscattare il paese da una corruzione che, secondo i suoi membri, lo portava dritto al comunismo.<sup>210</sup> In questa *loggia* militare prevalevano le idee nazionaliste e neutraliste, ma c'erano anche ammiratori delle esperienze fasciste europee, nonché altri ufficiali vicini ad un nazionalismo popolare e anche al radicalismo, di idee più democratiche. Tutti ripudiavano, in ogni caso, il sistema politico così come si era sviluppato nel paese. In questo gruppo risaltava la figura del colonnello Juan Domingo Perón, che impressionava i suoi camerati "por su claridad de expresión y de concepción y por sus conocimientos políticos e históricos" di viaggiatore e professore della Scuola Superiore della Guerra. A partire dalla presa del potere del generale Ramirez, vari elementi del GOU occuparono posizioni strategiche. Tra questi il generale Edelmiro Farrell, ministro della guerra, e il colonnello

---

<sup>209</sup> G.F.BENEDINI, *op.cit.*, pagg.83-84.

<sup>210</sup> A.ROUQUIE, *Poder militar y sociedad politica en la Argentina*, Emecé editores, vol. 2, Buenos Aires, 1994, pag. 22.

Enrique P. Gonzalez capo della segreteria della Presidenza. Una ventina di ufficiali del GOU ricoprirono incarichi importanti dopo il golpe, riuscendo a controllare i settori principali delle forze armate e del governo e assicurando la sua coesione politico-militare. Tuttavia, nel primo gabinetto del generale Ramirez c'erano personalità, come il viceammiraglio Segundo Storni, ministro degli esteri o J.Santamarina, ministro degli Interni, un banchiere appartenente ad una famiglia tradizionalista, che erano pro-alleati e non condividevano le idee nazionaliste del GOU.<sup>211</sup> Certo il GOU, organizzatore del golpe<sup>212</sup> o per lo meno, principale animatore del nuovo governo, non era omogeneo e in esso convivevano nazionalisti, radicali, "profesionalistas", ecc, con un predominante sentimento neutralista rispetto alla politica estera. Nei documenti del GOU pubblicati dallo storico argentino Roberto A. Potash si possono trovare tracce di manifestazioni antisemite o che riflettevano ideologie totalitarie, vicine al nazismo, fino al desiderio di in contatto per risolvere i conflitti esistenti nelle relazioni argentino-statunitensi con l'allora vicepresidente Henry Wallace, che si supposeva amico dell'Argentina.

Verso la fine dell'anno una gran quantità di dirigenti politici andò in esilio, forzatamente o per volontà personale, e la maggioranza dei partiti, ad eccezione di quello radicale, che per un lungo lasso di tempo si mantenne in una posizione di attesa, cominciarono a lottare apertamente, nel paese o dall'estero, contro il regime, che definivano nazi-fascista.<sup>213</sup> Tuttavia in un settore

---

<sup>211</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2008, pag. 249-250. Sul terreno politico e sociale, gli obiettivi del governo militare risultavano, in realtà abbastanza vaghi. Il nuovo regime si proponeva soprattutto di eliminare la corruzione morale e politica, cercare l'unione del popolo e restituirgli i suoi diritti. Con l'obiettivo di fare fronte alla crisi politica che aveva avuto origine dal distacco delle *élites* conservatrici rispetto alla società, cercava di collocarsi sopra le classi sociali, proclamandosi come rappresentante dell'insieme delle aspirazioni del popolo. In questo si differenziava in parte dai militari degli anni '30, che rappresentavano determinati settori sociali, come il generale Uriburu, o le forze politiche, come il generale Justo.

<sup>212</sup> M.RAPOPORT, *El laberinto argentino...*, cit., Eudeba, Buenos Aires, pagg.151-152.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

importante della vita nazionale, quello del movimento operaio, qualcosa cominciò a muoversi. Infatti, Perón, una delle principali figure nel movimento militare, aveva un progetto diverso rispetto ai suoi camerati d'arma. Si insediò nella direzione del vecchio e screditato Dipartimento Nazionale del Lavoro e lo trasformò nella Segreteria del Lavoro e della Previdenza. Sembrò anche differenziarsi dai suoi colleghi quando cominciò a intrattenere rapporti con i dirigenti politici, specialmente quelli del radicalismo, proponendosi come futuro presidente di un governo costituzionale.<sup>214</sup> Agli inizi del 1944, Perón aveva stabilito solide basi tra gli operai attraverso i sindacati dei ferrovieri, che si trovavano sotto la direzione provvisoria del colonnello Mercante, e svolgeva una febbrile attività politica nella quale di alternavano discorsi pubblici e contatti quotidiani con dirigenti e militanti sindacali. In quell'epoca, José Domenech avrebbe dato a Perón il nomignolo di "primo lavoratore", che in seguito egli sventolerà come una bandiera.<sup>215</sup> Dopo il terremoto che distrusse completamente, la città di San Juan, nell'interno del paese, Perón, oramai saldamente a capo della Segreteria del Lavoro e Previdenza, organizzò una gigantesca manifestazione di solidarietà con lo scopo di raccogliere fondi. A questa manifestazione, che si tenne nel Luna Park di Buenos Aires, parteciparono le principali *vedettes* del cinema, del teatro e della radio, tra cui l'attrice Maria Eva Duarte, la donna che sarebbe diventata la sua seconda moglie.<sup>216</sup>

---

<sup>214</sup> Su questo momento delicato della politica argentina, vedi anche G.F.BENEDINI, *op. cit.* pag. 85; A.HOROWICZ, *Los cuatros peronismos*, Edhasa, Buenos Aires, 2007. L'abilità di Perón fu quella di riuscire, grazie all'appoggio incondizionato di Domingo Mercante, a far prevalere la sua linea politica senza, per altro, esporsi in prima persona. Furono Perón e Mercante a suggerire gli abboccamenti con Amadeo Sabbatini, leader radicale della città di Cordoba, e con alcuni membri dell'"intransigenza" radicale, nel tentativo di trovare un sostegno politico al governo dei militari.

<sup>215</sup> *Ibidem.*

<sup>216</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.* pag. 85. "Evita", così era soprannominata, era nata il 7 maggio 1919, nel villaggio di Los Toldos (Buenos Aires), figlia adulterina del proprietario terriero Juan Duarte. Sua madre, Juana Ibarguren, che era la cuoca di questi, ne allevò le figlie illegittime

In quel periodo avvenne una svolta capitale nella politica estera argentina. In conseguenza dei suoi errori e per la pressione del Dipartimento di Stato americano, il governo del generale Ramirez si vide obbligato a rompere le relazioni diplomatiche con i paesi dell'Asse. Questa presa di posizione causò un profondo malessere nell'esercito e poco dopo il generale Ramirez dovette rassegnare le dimissioni. L'arrivo alla presidenza del generale Edelmiro J. Farrell e successivamente come vicepresidente e ministro della Guerra del colonnello Perón, che non abbandonò la segreteria del Lavoro e della Previdenza, causò un'ondata di polemiche interne ed esterne per i presunti legami con i paesi dell'Asse dei nuovi governanti. Il Dipartimento di Stato, insieme alla Gran Bretagna e altri paesi latinoamericani, decise di non riconoscere il nuovo governo. Nonostante le critiche, nel movimento operaio, Perón continuò a mietere consensi.

Nel complicato panorama politico di questo periodo di transizione, la stella di Perón dimostrò subito di non essere una meteora. Il generale Farrell, capo della giunta, lo volle suo stretto collaboratore nominandolo ministro del Lavoro, poi

---

contentandosi di una piccola pensione. Le condizioni miserabili della sua famiglia, influenzeranno profondamente il pensiero di Evita che, fin da giovanissima, mostrò una particolare sensibilità per le condizioni dei diseredati; il suo sogno però era di diventare una stella del cinema. Dopo una serie di attività nello spettacolo, divenne amante dell'industriale Jaime Yankelevich, proprietario di *Radio Mitre*, dove Evita cominciò a lavorare, interpretando le biografie di grandi donne del passato. La trasmissione ebbe un successo modesto, per cui Yankelevich chiese all'attrice di dedicarsi a brevi *reportages*, di cinque minuti al giorno, che raccontavano la vita dei poveri argentini. Senza saperlo il direttore di Radio Mitre aveva assicurato il successo di Evita. La trasmissione intitolata *Verso un futuro migliore*, fu un trionfo clamoroso, e passò dagli iniziali cinque minuti, a trenta, cinquanta, a sessanta; Evita riceveva ogni giorno centinaia di lettere da uomini, donne, e famiglie povere, che si sentivano finalmente, e quotidianamente, compresi da una voce amica. Dopo aver conosciuto J.D.Perón, e averlo sposato nel 1945 Evita, si consacrò anima e corpo alla sua causa, che identificò con quella degli emarginati, e la sua trasmissione si trasformò in un'eccezionale cassa di risonanza, per i successi della Segreteria del Lavoro e della Previdenza Sociale. Per altri aspetti della vita di Evita Perón, Cfr, G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg. 85-86.

della Guerra ed in seguito vicepresidente della Repubblica.<sup>217</sup> Perón acquistò sempre maggiore influenza all'interno della giunta militare che governava il paese. Fu infatti come ministro del Lavoro che Perón riuscì ad ottenere i risultati più importanti che gli avrebbero dato in seguito una grande popolarità nell'opinione pubblica: obbligò infatti subito le compagnie inglesi ed americane concessionarie dei servizi pubblici che praticamente monopolizzava buona parte dell'economia argentina ad aumentare i salari. Anche i dipendenti delle ferrovie conquistarono sostanziali miglioramenti economici. Nel maggio del 1943, si assistette ad una imponente manifestazione operaia. Perón tentò di trovare un accordo con i sindacati della CGT (Confederación General del Trabajo) per cercare di dividere e isolare socialisti e comunisti, ma nel novembre del '43 l'estrema destra dei militari prese il sopravvento, mettendo fuori legge la CGT, mettendo le mani sulla Legge dei Trasporti e arrestando un migliaio di sindacalisti.

Nel 1943 però le sorti del secondo conflitto mondiale erano capovolte. La Germania batteva in ritirata e i militari argentini filonazisti si trovavano sempre più isolati. In questa situazione, divenuta sempre più pericolosa per il regime militare, Perón ebbe carta bianca per conquistare l'adesione del movimento operaio per mezzo di concessioni sociali che suscitarono forti critiche anche all'interno del suo stesso partito. Il primo banco di prova della nuova politica fu lo sciopero dell'industria esportatrice di carne. Infatti la Federazione degli operai della carne era il più potente sindacato argentino dell'epoca. Perón cercò di attrarre i sindacati con importanti concessioni; per questo in seguito il suo governo, nato dalle elezioni democratiche del febbraio del 1946, venne definito populista. Naturalmente la risposta degli Stati Uniti e dell'Inghilterra a questa prima misura economica, non tardò a farsi sentire: si favorisce una coalizione fra le maggiori imprese commerciali e industriali, la grande proprietà agraria, i partiti democratici e i comunisti in funzione antigovernativa. Inoltre, queste due potenze appoggiarono e finanziarono materialmente, attraverso i loro servizi

---

<sup>217</sup> C.SBURLATI, *Perón e il giustizialismo*, Giovanni Volpe Editore, 1971, pag. 6.

segreti, il *golpe* del generale Avalos e dell'Ammiraglio H. Vernengo Lima che il 9 ottobre 1945 destituì il presidente e il suo governo tra cui il ministro del lavoro Perón.<sup>218</sup>

Fu così che diversi settori politici, timorosi di Perón, insieme a diversi settori militari conservatori, sotto la spinta dell'ambasciatore degli Stati Uniti, posero fine all'esperimento populista e riformista del generale. Perón fu destituito e imprigionato. Ma dopo il suo arresto scoppiarono immediatamente in tutto il paese scioperi ed imponenti manifestazioni popolari in favore del deposto ministro del Lavoro. E' in questa fase delicata della politica argentina che emerse per la prima volta la forte personalità di Eva Duarte Perón, la futura moglie del colonnello, che si porrà alla testa dei dimostranti. Fu lei che nell'ottobre del '45, alla testa dei *descamisados* con una memorabile "marcia su Buenos Aires" fece occupare dai giovani e dai lavoratori la Plaza de Mayo e, con un discorso rovente e determinato, pose le premesse per la scarcerazione di Perón ed il suo ritorno alla libertà.<sup>219</sup>

Il regime populista di Perón si presentava come sistema di transizione teso ad integrare le classi popolari nell'ordine politico e sociale esistente mediante un diretto intervento dello stato. In proposito si può insistere sull'ideologia della collaborazione di classe che sottostava a questo progetto politico; oppure si può segnalare sul ruolo subordinato in cui di fatto si trovarono le organizzazioni

---

<sup>218</sup> Sull'episodio dell'arresto, la prigionia e l'internamento di Perón nell'isola Martín García nell'ottobre del '45, Cfr. A.HOROWICZ, *Los cuatro peronismos*, Edhasa, Buenos Aires, 2007; M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé editores, Buenos Aires, 2008, H.GAMBINI, *Historia del peronismo, El poder total (1946-1951)*, Vergara, Buenos Aires, 2007; A.ROUQUIE', *Poder militar y sociedad política en la Argentina (1943-1973)* Vol.II, Emecé editores, Buenos Aires, 1994; M.NAVARRO, *Evita and the crisis of 17 October 1945: a case study of peronist and antiperonist mythology*, *Journal of Latin American Studies*, v.12, 127; F.LUNA, *El '45*, Editorial Jorge Alvarez, Buenos Aires, 1969. In questo ultimo volume sono riportate delle lettere che Perón aveva scritto al generale Farrell e alla moglie Evita in cui inizialmente il futuro colonnello dei lavoratori intendeva ritirarsi definitivamente dalla scena politica, sposare Evita e mettersi da parte, cosa che poi non accadrà.

<sup>219</sup> C.SBURLATI, *op. cit.*, pagg. 7-8.



operaie; si può anche sottolineare il ruolo di “vaccino contro la rivoluzione” svolto in tali regimi dalle politiche sociali, dalla retorica populista e dal riconoscimento, sotto la tutela dello stato, del ruolo dei sindacati e delle organizzazioni contadine.<sup>220</sup> L’adesione a Perón di importanti leader sindacali, come il socialista Angel Borlenghi,<sup>221</sup> fu dovuta agli importanti vantaggi concessi dal ministero del Lavoro ai sindacati. Essa però, come affermava lo stesso Borlenghi, rifletteva anche un maggior desiderio da parte dei sindacati di giocare un ruolo attivo nella politica argentina.<sup>222</sup> Non c’è dubbio che la creazione di sindacati paralleli a quelli diretti da dirigenti antiperonisti e la persecuzione che subirono i sindacati comunisti risultarono fattori determinanti nel successo di Perón e determinarono la crisi dei partiti di sinistra. D’altro canto, i sindacati comunisti erano relativamente recenti, e non avevano un gran numero di affiliati.<sup>223</sup> Indubbiamente la congiuntura economica e la piena occupazione avevano reso possibile un’azione diretta a migliorare le condizioni dei lavoratori, ma era stata altresì necessaria una

---

<sup>220</sup> A.ROUQUIE', *L'America Latina*, Bruno Mondatori, 2000, pagg. 222-223.

<sup>221</sup> Autentico braccio destro di Perón e fedele alla sua causa fino alla fine. Nato a Buenos Aires nel 1906 Angel Gabriel Borlenghi entrò fin da giovane nel sindacato degl’impiegati del Commercio, di cui divenne presidente nel 1931. Iscritto al partito socialista, nel 1943 fu eletto alla presidenza della CGT ed entrò presto in contatto con la Segreteria del Lavoro e della Previdenza. Gl’intensi rapporti che intratteneva con questa lo fecero propendere, dopo qualche esitazione, per la causa di Perón, tanto da costituire il principale tramite tra questi, i sindacati e i quadri socialisti. Sostituito da Gay alla presidenza della centrale operaia, Borlenghi fu chiamato a dirigere il Ministero degl’Interni il 4 giugno del ’46. Questo nuovo ruolo non gl’impedì di continuare a dialogare con il movimento sindacale attraverso la rivista “El Lider”, da lui diretta, una pubblicazione che costituiva la più autorevole voce della sinistra peronista filo-governativa. Cfr. G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg. 139-140.

<sup>222</sup>M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...*, *cit.*, pag. 116. Juan Atilio Bramuglia, illustre leader socialista e consulente dell’Unión Ferroviaria, in seguito Ministro degli Affari Esteri di Perón, fu uno dei primi ad attraversare il guado e a passare dalla parte del peronismo in questo periodo. Cfr. anche R.PUIGGRÒS, *El peronismo, sus causas*, Jorge Alvarez, Buenos Aires, 1969, pagg. 126-127.

<sup>223</sup> M.RAPOPORT, *El Laberinto argentino...*, *cit.*, pag. 117.

volontà politica che si dirigesse in tal senso.<sup>224</sup>

In ogni caso, analizzando più da vicino l'operato del generale Perón fra il dicembre del 1943 e il gennaio del 1946 vale a dire nei due anni e mezzo in cui i partiti comunista e socialista furono costretti ad una dura clandestinità, non può sfuggire la forte carica riformista che lo animava. Perón promulgò infatti una valanga senza precedenti di leggi sociali: venne creata la segreteria del lavoro; fu organizzato il sistema nazionale di previdenza sociale; furono istituiti i tribunali del Lavoro; fu approvato lo "statuto del bracciante" (i salariati rurali non avevano ottenuto fino ad allora un contratto collettivo che fissasse il loro salario e le condizioni di lavoro); fu istituito un fondo di indennità per gli incidenti sul lavoro; venne proclamata l'intangibilità del salario che non poteva essere confiscato per debiti; venne istituito il divieto di pagare i salari in buoni o in natura; venne varata la legge per le ferie annue retribuite; venne generalizzata a tutti i sindacati dell'indennità di licenziamento. Fu istituita una mensilità annua addizionale (la tredicesima): fu incentivata la costruzione di "opere sociali", ossia di cliniche e servizi medici, case di riposo, asili infantili ecc. gestiti dai sindacati; fu proclamata la validità giuridica dei contratti collettivi, che divennero di fatto obbligatori; i lavoratori domestici che fino a quel momento non erano neppure iscritti ai sindacati, videro riconosciuti i loro diritti. In due anni la classe operaia argentina raggiungeva un livello di benessere e sicurezza senza precedenti.<sup>225</sup> A partire dal 1945, comunisti e socialisti cominciarono a perdere il loro ascendente sul movimento operaio e

---

<sup>224</sup> I 548 contratti nazionali firmati nel 1944 e i 364 del 1945, tutti favorevoli ai lavoratori, basterebbero da soli, soprattutto se paragonati ai 46 firmati nel quadriennio 1936-40, a testimoniare il mutato atteggiamento del governo che, sotto l'egida di Perón, riuscì ad ottenere per il movimento operaio ciò che la CGT, divisa e rassegnata all'impotenza dalla disastrosa esperienza della "decade infame", non osava nemmeno sperare. Su questo punto Cfr. C.FAYT, *La naturalezza del peronismo*, Buenos Aires, 1967, pag. 108-109; M. MURMIS-C. PORTANTIERO, *Estudios sobre las origenes del peronismo*, Buenos Aires, 1984, pag. 89.

<sup>225</sup> M.A. GARCÍA, *Argentina: dall'indipendenza al peronismo d'oggi*, Mazzotta, Milano 1975, pag. 87.

rimasero schiacciati in una posizione marginale.<sup>226</sup> Le illusioni di alcuni dirigenti operai, che crearono il Partito Laborista, con l'obiettivo di sostenere elettoralmente Perón, attraverso un'organizzazione politica operaia indipendente, si sarebbero rivelate in seguito sbagliate. La classe operaia perdeva così la possibilità di realizzare una politica autonoma.

## **2.2. La politica estera argentina alla fine della seconda guerra mondiale.**

Nella prima metà degli anni '40, come notava un portavoce ufficioso del governo inglese, la "politica nordamericana in Argentina", in sintesi "sembra diretta da un imperialismo senz'altro benevolo, ma non per questo meno concreto" L'osservatore aggiungeva. "Questa è l'essenza del problema. L'Argentina non aderisce completamente al panamericanismo perché desidera preservare i suoi rapporti speciali con l'Europa e la Gran Bretagna. E' del tutto inutile sperare che la Gran Bretagna aiuti a fare pressioni sull'Argentina allo scopo di farle mutare parere rispetto ai suoi obblighi panamericani"<sup>227</sup>. I rapporti degli argentini con gli Stati Uniti già da molto tempo erano in crisi e forti frizioni permanevano tra i due governi a causa del rifiuto del paese sudamericano di scendere a fianco degli Alleati in guerra contro l'Asse.

Nonostante questo, il 31 ottobre del 1945 il Segretario agli Affari Interni degli Stati Uniti Edward Stettinius, corresse il tiro, affinché il suo Dipartimento avesse un approccio più conciliante. In un'intervista agli organi di stampa dichiarò che non si opponeva alla celebrazione di un possibile vertice tra i ministri degli Esteri. Due giorni più tardi venne annunciato ufficialmente che si sarebbe tenuta una riunione internazionale con data da stabilire, ma che sarebbe stato possibile soprassedere sulla questione argentina. Il vertice mirava infatti a integrare il sistema interamericano con quello dell'organizzazione

---

<sup>226</sup>*Ibidem.*

<sup>227</sup> "The Economist", 5 agosto 1944.

mondiale recentemente abbozzato a Dumbarton Oaks.<sup>228</sup>

Una forte pressione interna si faceva sentire nel Dipartimento di Stato per trovare una formula conciliante con il regime di Buenos Aires. La stessa situazione si presentava con altri paesi americani, come il Brasile, il Cile e il Perù. Questi avevano già manifestato la loro intenzione di non partecipare ad un vertice che mirava a spingerli verso un'alleanza con gli Stati Uniti e contro l'Argentina. Stettinius con uno stratagemma riuscì a evitare di affrontare le richieste che l'Argentina aveva avanzato. Il governo messicano aveva sollecitato la riunione dei paesi sudamericani che avevano collaborato durante la guerra. Gli Stati Uniti lasciarono sul tavolo la totale disponibilità a partecipare ad una conferenza nella quale si discutessero i problemi del dopoguerra, ma furono anche molto netti nel sostenere che l'Argentina, per la sua condizione di paese non belligerante, non poteva partecipare al vertice. Per questo motivo, si fece ricorso ad un artificio; quello di invitare alla conferenza non attraverso l'Unione Panamericana, perché in questo caso la partecipazione dell'Argentina sarebbe stata inevitabile, ma attraverso accordi bilaterali, che escludevano naturalmente l'Argentina. La Giunta dell'Unione Panamericana propose allora di considerare la richiesta argentina, adducendo che nella conferenza programmata si sarebbe offerta l'opportunità di prenderla in considerazione. Per tutta risposta, il governo dell'allora generale Farrell, del quale faceva parte anche Perón, inviò il 10 gennaio una nota politica piuttosto dura, con la quale si informava che, di fronte al rifiuto di prendere in considerazione i presupposti dell'Argentina e l'alterazione nel procedimento di consultazione, egli si sarebbe astenuto dal partecipare alle riunioni che avrebbe organizzato l'Unione Panamericana. Nonostante queste dichiarazioni, si giunse presto ad un accordo. Racconta infatti Summer Welles che "nel febbraio del 45, il nuovo gruppo del Dipartimento di Stato inviò una missione speciale a Buenos Aires. Nelle conversazioni segrete che ebbero luogo con il colonnello Perón, il dottor Juan

---

<sup>228</sup> A.C.PAZ-G.FERRARI, *Política exterior argentina 1930-1962*, Editorial Huemul, Buenos Aires, 1964, pag. 152.

Cooke, ministro degli Esteri e altri *leaders* del governo argentino, si convenne che, se l'Argentina manteneva gli impegni di difesa regionale contratti nel 1942 a Rio de Janeiro, e se accettava di ritornare nel consesso delle Nazioni Americane, (cosa che sarebbe stata proposta in seguito alla Conferenza di Città del Messico), gli Stati Uniti avrebbero abbandonato la loro posizione intransigente e cancellato tutte le misure restrittive che erano state imposte nelle relazioni economiche dei due paesi. Rimaneva chiaro che le due parti non si sarebbero scambiate alcun tipo di materiale militare. Quando si suggerì che la dittatura militare consegnasse il potere alla Corte Suprema di Giustizia fino a quando si fossero svolte le elezioni, il colonnello Perón, con fermezza, si rifiutò di contrarre alcun obbligo sulla questione che, sosteneva, era puramente interna".

Dal 21 febbraio fino all'8 marzo del 1945 si tenne dunque a Città del Messico la Conferenza Interamericana sui Problemi della Guerra e della Pace.<sup>229</sup> L'assise si tenne nel Palazzo di Chapultepec. Rispetto alla questione Argentina, tema escluso dall'agenda ufficiale, i delegati convennero che, se questa sottoscriveva l'Atto di Chapultepec, dichiarava la guerra all'Asse e dava evidenti prove di voler limitare se non rendere impossibili le attività dell'Asse, tutte le repubbliche americane avrebbero riannodato le relazioni diplomatiche, con il paese sudamericano.

Gli Stati Uniti, in forma unilaterale, furono a questo punto ancora più espliciti, assicurando, che se si fossero prese quelle misure, erano disposti ad utilizzare la loro influenza per ottenere l'entrata dell'Argentina nelle Nazioni Unite. La

---

<sup>229</sup> Ai lavori della Conferenza parteciparono tutte le repubbliche americane salvo l'Argentina: nell'atto finale, del 4 aprile, i delegati riaffermarono i principi democratici di convivenza internazionale e sollecitarono la stipulazione di un trattato capace di garantire ogni repubblica dalle minacce che eventualmente le prevenissero da Stati diversi, anche dello stesso continente americano. Tale raccomandazione, oltre ad avere una validità generale - due anni (1947) dopo infatti venne stipulato il trattato di difesa di Rio de Janeiro - mirava a rassicurare l'Uruguay, il quale nutriva timori riguardo all'espansionismo argentino; tuttavia, la conferenza si mostrò al contempo conciliante verso i trascorsi argentini. Su questo punto *Cfr.* A.ALBONICO, *America Latina: tra nazionalismo, socialismo e imperialismo*, Marzorati, Milano, 1982, pag. 19.

Risoluzione LIV, che riassumeva i requisiti precedenti aveva come risultato quello di una luce verde per il regime del generale Farrel. Il 27 di marzo del 1945, l'Argentina dichiarò così la guerra alla Germania e al Giappone. Il 4 aprile, il rappresentante argentino in Messico, firmò l'Atto Finale firmato a Chapultepec. Il 9 gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e le altre repubbliche americane stabilivano relazioni diplomatiche con l'Argentina.

Dopo due anni di pressioni diplomatiche statunitensi, il governo militare dichiarava la guerra all'ormai quasi defunto Asse, e si impegnava a prendere energiche misure contro gli interessi e i cittadini dei loro paesi. Non c'è dubbio che in questa situazione, l'Argentina guadagnava molto di più di quello che perdeva. Infatti non solo gli era permesso di firmare gli Accordi di Chapultepec, ma normalizzava anche le sue relazioni con tutti gli Stati americani e gli veniva assicurato un posto come membro ufficiale nell'imminente conferenza delle Nazioni Unite.<sup>230</sup> Ma la cosa più importante era che il suo governo, il quale, alcuni mesi prima, lo stesso Roosevelt denunciava come fortezza del fascismo in America, rimaneva al potere e padrone della situazione. "Intanto l'economia era in espansione e, l'Argentina si stava preparando all'arrivo dei capitali statunitensi. La voce popolare diceva che i corridoi del Banco Central di Buenos Aires fossero ricolmi d'oro. Quell'anno nel paese erano attive 88.000 imprese, per l'80% piccole o medie, con meno di cento operai. Furono questi operai a rappresentare la base sociale del peronismo".<sup>231</sup>

### **2.3-La Conferenza di S. Francisco.**

Stettinius aveva promesso a Chapultépec che il suo governo avrebbe ottenuto l'ammissione dell'Argentina alle Nazioni Unite per occupare un posto nella futura organizzazione mondiale. Per quel che concerne le altre repubbliche

---

<sup>230</sup> A.C.PAZ-G.FERRARI, *Política exterior argentina 1930-1962*, Editorial Huemul, Buenos Aires, 1964.

<sup>231</sup> M.SEOANE, *Argentina, paese dei paradossi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, pag. 68.

latino-americane, tutte avevano collaborato con gli Alleati e, come tali, erano state già inviate alla riunione a S. Francisco. Il carattere di membro originario dell'organizzazione mondiale, era già stato oggetto di polemiche e discussioni a Dumbarton Oaks. Gli Stati Uniti volevano includere nelle Nazioni Unite anche quelle nazioni che, anche senza aver dichiarato guerra, avessero aiutato lo sforzo bellico. I russi invece si opponevano all'ammissione di qualunque paese che non avesse dichiarato guerra o non avesse firmato la dichiarazione delle Nazioni Unite. Come era avvenuto nei vertici precedenti, si presentò nuovamente il problema dei membri originari. Infatti Stalin, riteneva che i paesi latinoamericani avrebbero avuto un ruolo di semplici satelliti degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, nel caso di paesi del Commonwealth. Per neutralizzare questi sospetti, Roosevelt consentì alle repubbliche sovietiche come la Russia Bianca o l'Ucraina di essere ammesse come membri delle nascenti Nazioni Unite. Dall'altra parte il presidente degli Stati Uniti ottenne il beneplacito da Stalin affinché tutte le nazioni associate che avessero dichiarato guerra entro il 1° maggio del 1945 fossero invitate alla Conferenza di S. Francisco. Inizialmente la concessione di Stalin non comprendeva l'Argentina.

Riunita in seguito la Conferenza, il rappresentante russo sollecitò immediatamente che le due Repubbliche sovietiche della Russia Bianca e dell'Ucraina, fossero ammesse come membri. Nel suo discorso egli attaccò duramente l'Argentina e tornò a rimproverare il suo comportamento durante la guerra e l'appoggio prestato ad elementi dell'Asse. Il suo allegato ebbe un grande effetto nell'opinione pubblica latinoamericana. Quando fu discussa la richiesta russa in sessione segreta dei ministri degli Esteri dei Quattro Grandi e quelli del Brasile, Cile, e Messico, Stettinius, dopo vari tentativi per liberarsi dagli obblighi contratti a Chapultepec, accettò la proposta di Molotov, a condizione che si estendesse un invito simile all'Argentina.<sup>232</sup> In un aspro dibattito, Molotov ripeté le sue critiche all'Argentina, ma poi dichiarò che avrebbe appoggiato la sua ammissione solamente se gli Stati Uniti avessero

---

<sup>232</sup> A.C.PAZ-G.FERRARI, *op. cit.*, pagg, 155-157.

invitato il governo polacco di Lublino, oltre alle repubbliche sovietiche. Intanto, secondo quanto narra Summer Welles, durante le sessioni della Conferenza, nella città brasiliana di San Paolo, rappresentanti argentini e sovietici mettevano le basi per la stabilizzazione delle relazioni diplomatiche e commerciali.<sup>233</sup> Di fronte all'opposizione congiunta degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, Molotov desistette dal suo intento di voler includere il governo di Lublino, e nella riunione del comitato esecutivo, i delegati americani votarono per l'ammissione delle repubbliche sovietiche, e il delegato russo per quella dell'Argentina.

Con il riconoscimento diplomatico e l'ingresso alle Nazioni Unite, la rivoluzione argentina era uscita dall'isolamento internazionale al quale si era vista sottoposta. Tutto faceva supporre che le relazioni future con gli Stati Uniti fossero giunte finalmente ad una buona intesa.<sup>234</sup> Sebbene i problemi internazionali sembrassero risolti, rimaneva ancora pendente il problema interno. Il complicato processo politico argentino e la necessaria legittimazione internazionale che il governo rivoluzionario cercava, furono le cause di un nuovo confronto con gli Stati Uniti.

#### **2.4 - I rapporti diplomatici tra Italia e Argentina prima e dopo la caduta del fascismo.**

L'Argentina era stata l'unico paese del mondo occidentale a mantenere rapporti diplomatici con l'Italia durante il secondo conflitto mondiale e ad accettare incarichi di fiducia e a sostenerla nell'inserimento nel consesso delle Nazioni Unite.<sup>235</sup> Difatti durante la guerra c'erano stati numerosi episodi che

---

<sup>233</sup> *Ibidem.*

<sup>234</sup> *Ibidem*, pag. 158

<sup>235</sup> G.ROSOLI, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra, (1946-1949)*, in *Identità degli italiani in Argentina, reti sociali, famiglia, lavoro*, Edizioni Studium, Roma 1993, pagg. 341-342.



testimoniavano lo scarso interesse del governo italiano per l'America Latina, salvo che per un certo qual richiamo sentimentale, nel quadro della politica estera dell'Italia fascista e delle sue aspirazioni da potenza mondiale.<sup>236</sup> Le vicende della guerra (e in particolare quelle del 1941-42) e poi quelle successive produssero un'accentuata cesura di rapporti con il mondo latinoamericano. L'isolamento non fu tuttavia assoluto. A impedirlo, infatti contribuì, innanzitutto l'Argentina, l'unico stato dell'emisfero occidentale che mantenne lo status di paese neutrale sino alla vigilia della conclusione del conflitto<sup>237</sup>: a Buenos Aires quindi, l'ambasciata italiana poté sempre continuare, seppure tra grandi difficoltà di comunicazione, la propria attività. Ulteriori canali di collegamento indiretto durante il periodo bellico rimasero quei Paesi neutrali europei, dove il regio governo conservava dei rappresentanti e le cui autorità, ciò vale per la Spagna e la Svizzera, si erano assunti la tutela degli interessi italiani oltremare.<sup>238</sup>

Testimoniavano il fatto che l'isolamento non era assoluto alcuni telegrammi inviati dalla nostra R.Ambasciata a Buenos Aires al ministero a Roma, come quello firmato dall'Incaricato d'Affari Garbaccio nel giugno del '43, che testimoniavano l'apprezzamento del governo argentino per l'Italia. Infatti riferiva:

“Mi è stato riferito in via strettamente confidenziale, a questo Ministero degli

---

<sup>236</sup> Manca ancora al riguardo una valutazione d'insieme. Si vedano tuttavia, gli ottimi contributi di M.MUGNAINI, *L'Italia e L'America Latina(1930-1960). alcuni aspetti della politica estera fascista* in “Storia delle Relazioni Internazionali” 1986/, pp. 199-244; A.TRENTO, *Relacoes entre fascismo e integralismo o punto de vista do Ministerio dos Negocios Estrangeiros Italiano* in “Ciencia e cultura”, 1982, n. 12 pp.1601-1613; altri contributi interessanti si possono trovare anche nello scritto di Aldo Albonico, *Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30* in A.ALBÒNICO, *L'America Latina e l'Italia*, Roma, 1984, pp. 87-97.

<sup>237</sup> L'Argentina infatti inoltrò formale dichiarazione di guerra al Giappone e alla Germania solo il 27 marzo 1945, quando mancava circa poco più di un mese alla fine della guerra.

<sup>238</sup> A.ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo: i primi passi (1943-1945)*, in “Clio”, 1988, Anno XXIV- n.3, pagg.. 436-437.

Esteri, di essere pervenuto un telegramma di codesto Incaricato d'affari d'Argentina contenente favorevoli apprezzamenti sulla situazione militare e politica italiana. Data la intensificazione della propaganda avversaria che in questo momento mira a svuotare al massimo il nostro potenziale bellico segnalò l'utilità di tali informazioni. Approfitto da parte mia di ogni occasione per mettere in rilievo personalmente e attraverso limitati organi amici tutti gli elementi favorevoli a noi. Ho avuto occasione, nel corso di un colloquio con questo Ministro degli Esteri di entrare in argomento e valendomi anche del recente discorso di V.E. al Senato ho illustrato le direttive della nostra politica. Il Ministro mi ha ringraziato e si è mostrato desideroso di avere "elementi di giudizio" anche per l'avvenire".<sup>239</sup>

Nonostante la guerra, dunque, le relazioni tra i due paesi continuavano ad essere cordiali e anzi gli argentini esprimevano un favorevole apprezzamento della situazione militare. Parallelamente alla fase italiana, si davano pareri positivi del nuovo governo argentino. In Argentina infatti, c'era stato un cambiamento nella direzione del paese, dopo il cambio di guardia del gen. Ramirez che aveva sostituito il generale R. Castillo. Gli italiani notavano infatti con interesse che la stampa spagnola seguiva con massima attenzione gli sviluppi della situazione creatasi in Argentina dopo la realizzazione del colpo di stato del Governo Ramírez, membro del GOU. Nella loro totalità i giornali spagnoli oltre a riportare le prime impressioni berlinesi, giapponesi e cilene sull'avvenimento, anche se si erano limitati a puri e semplici notiziari, avevano dato molto rilievo alle dimissioni del presidente Rawson ed ai primi provvedimenti del Governo Ramírez. Riferiva infatti l'Ambasciata italiana a Madrid:

---

<sup>239</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 37, f. Argentina e Italia, Rapporto dell'Incaricato d'Affari d'Argentina, s.f., D.A.T. IV a Comando Maggiore S.I.M. e altri, 4 giugno 1943, pagg.1-2.

“Dopo le dichiarazioni ufficiali sul mantenimento della neutralità da parte argentina ed il riconoscimento del nuovo Governo da parte di numerose Potenze – tra le quali l’Italia - è apparso in *“Informaciones”* un primo commento nel quale si rileva come dai primi atti del nuovo Governo argentino e dalle dichiarazioni dei suoi uomini responsabili riesca evidente che la rivoluzione realizzata ha carattere nazionale. Il commentario rileva che la stampa bonaerense sottolinea che la politica estera argentina continuerà su una linea ferma e senza variazioni, dato che le relazioni diplomatiche “non si sospendono né si riallacciano ogni volta che si effettui la sostituzione normale o anormale degli uomini nella prima magistratura della nazione”. Particolarmente *“Informaciones”* rileva che interessano alla Spagna le dichiarazioni del Ministro degli Esteri (argentino) Storni circa l’orgoglio che il nuovo Governo argentino sente della propria origine ispanica; nonché le misure adottate per la difesa della lingua castigliana rilevanti “le intenzioni nazionaliste che presiedono la nuova politica della grande Repubblica”. Rilevato, ancora che il Governo Ramirez aspira alla giustizia ed al benessere del suo popolo e che, secondo le affermazioni dello stesso Presidente, la nuova rivoluzione assicurerà almeno un secolo di tranquillità all’Argentina, il giornale osserva che non si tratta, quindi, di un movimento partigiano, ma della apparizione di un nuovo sistema che nutre propositi morali e depuratori.”<sup>240</sup>

Il telespresso si concludeva, riferendo su quelle che sarebbero state, secondo *“Informaciones”*, le misure prese dal nuovo governo del generale Ramirez:

“Conclude il commento, osservando che mentre nel campo internazionale la politica argentina si atterrà al compimento degli obblighi contratti, nel campo interno depurerà irregolarità amministrative, normalizzerà gli approvvigionamenti, ridurrà i prezzi abusivi e combatterà l’usura: “propositi altamente morali, di fronte ai quali gli spagnoli non possono sentirsi animati da altro desiderio che da quello di vederli coronati – come sicuramente lo saranno – dal successo”. In grande rilievo sono state poste le dichiarazioni del Ministro degli Esteri Storni circa i sentimenti di amicizia argentini verso l’Inghilterra, la Spagna e l’Italia”.<sup>241</sup>

---

<sup>240</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 37, f. Movimento rivoluzionario in Argentina, sott.f. Notizie pervenute da Madrid, Telespresso n. 4717/1803, R. Ambasciata d’Italia al MAE, Madrid, 15 giugno 1943, pag. 1-2.

<sup>241</sup> *Ibidem*.

Quello che stava accadendo a Buenos Aires in quei giorni di giugno del 1943, mentre in Italia la situazione era anch'essa delicata, in quanto si attendeva prima o poi l'attacco delle forze Alleate nel sud del paese, era comunque piuttosto "fluido" e non era semplice interpretarlo. In un altro un altro dispaccio, inviato sempre dalla capitale spagnola che riferiva di un articolo scritto per il giornale spagnolo "Ya" all'inviato speciale Giacinto Miquelarena. In esso si commentava il colpo di Stato come "Una rivoluzione che non sembra una rivoluzione":

"Sembrava che non accadesse nulla, eppure era la rivoluzione; era un colpo di forza militare che fu poi spiegato dal generale Rawson (primo presidente poi dimessosi) alla folla, dal balcone della Casa Rosada. Alcuni irresponsabili, poco prima, approfittando delle prime ore di confusione e della mancanza di Governo, poiché Castillo e la maggior parte dei suoi ministri si erano imbarcati sul "Drummond" con destinazione incerta, si erano dedicati a bruciare autobus e tram che passavano per la piazza di Maggio; veniva alla superficie quello che potremmo chiamare "odio ancestrale" alla corporazione dei trasporti della città di Buenos Aires. Non ci fu altra cosa".<sup>242</sup>

Secondo un altro rapporto inviato dalla R. Ambasciata italiana a Madrid, sempre nel mese di giugno e che riferiva di un articolo del giornale spagnolo "ABC", il gen. Ramirez intendeva fare un po' di pulizia all'interno del governo militare togliendo anche alcuni privilegi che l'esercito argentino aveva avuto fino a quel momento. Infatti riferiva l'articolo:

---

<sup>242</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 37, f. Movimento rivoluzionario in Argentina, sottf. Notizie pervenute da Madrid, Telespresso, n. 4718/1804, R.Ambasciata d'Italia a MAE ( firma illeggibile), Madrid, 15 giugno 1943.

“La nazione intera approva il fatto che, invocando il ristabilimento della costituzione si comincia con sospenderla, e tutto il popolo appoggia il Governo provvisorio con più fede e più entusiasmo che nelle elezioni. Nel 1930 fu spazzato un Governo radicale; nel 1943 un Governo conservatore. I due partiti storici che polarizzavano tutta l’opinione argentina sono caduti come castelli di carta. Conseguenza di partiti considerevoli diretti da mediocrità. Ora è bastata la enunciazione di un proposito perché il popolo desse un ampio margine di fiducia al Governo provvisorio. L’Esercito ha rinunciato agli emolumenti che potevano corrispondergli per le cariche civili che disimpegna. Il ministro delle Finanze, unico civile del Governo Ramirez, ha pure rinunciato agli emolumenti. Vari magistrati sono stati destituiti e quelli che avevano formato un “trust” nel commercio delle patate sono in prigione. I prezzi dei generi alimentari hanno sofferto una caduta verticale. Dice il corrispondente che, in fin dei conti, governare è amministrare la cosa pubblica e il popolo argentino si sente oggi governato”.<sup>243</sup>

E’ interessante comunque notare come questo articolo, in conclusione, lasciasse aperta la valutazione dell’incertezza della situazione politica del paese sudamericano, dove i partiti attendevano di ritornare a giocare un ruolo che non avevano più. Si sottolineava che l’articolo concludeva:

“L’unica cosa incerta [..è che il Governo provvisorio intende ritornare alla normalità attraverso la Costituzione e che, appunto per la Costituzione i partiti attendono pazientemente di ritornare a fare il loro giuoco. Questa fu precisamente la causa della sterilità del movimento del generale Uriburu, sterilità che il generale Ramirez promette che non si ripeterà, quantunque non dica come”.<sup>244</sup>

Sulla natura e la stabilità del nuovo governo argentino c’erano effettivamente molte incertezze. Giuseppe Renzetti da Stoccolma riferì come anche nella diplomazia britannica i giudizi sul nuovo esecutivo di Buenos Aires erano

---

<sup>243</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 37, f. Movimento rivoluzionario in Argentina, Notizie pervenute da Madrid, Telespresso n.4862/1871, R.Ambasciata d’Italia al MAE, Madrid, 21 giugno 1943, pag. 1-2.

<sup>244</sup> *Ibidem*.

divergenti:

“Secondo notizie da Londra pervenute in Svezia il nuovo Governo militare dell’Argentina non viene giudicato soddisfacente da un punto di vista anglo-americano: nei circoli politici londinesi si ritiene che l’Inghilterra abbia avuto troppa fretta a seguire l’esempio degli Stati Uniti nel riconoscere il Governo Ramirez”.<sup>245</sup>

In Argentina, dunque, si assisteva, in quei primi di giugno, alla nascita di un nuovo governo guidato da un militare, ma a Roma c’erano molti dubbi e incertezze su quali sarebbero state le linee direttive del nuovo esecutivo, nei riguardi ad esempio dei partiti politici. Per adesso si poteva solo capire che in campo internazionale, il paese sudamericano avrebbe continuato ad assumere una posizione neutrale nei confronti della guerra. In Italia però c’era preoccupazione che il colpo di Stato in Argentina potesse costituire un elemento di squilibrio nella politica internazionale. Lo si vede ad esempio in un Appunto per il Duce proveniente dalla R.Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede:

“Secondo anche le istruzioni ministeriali ricevute, questa Ambasciata non ha mancato di chiarire in Segreteria di Stato l’atteggiamento italiano nei confronti dell’Argentina e di prospettare ai dirigenti la politica vaticana l’opportunità di una azione della S. Sede tendente ad impedire che la Repubblica Argentina in seguito alle pressioni anglosassoni e con il pretesto di una più intima solidarietà panamericana possa abbandonare dopo il recente colpo di Stato la sua politica di neutralità. In segreteria di Stato, dove si era perfettamente a conoscenza dei retroscena della recente crisi internazionale del colpo di Stato, non si è nascosta una certa preoccupazione per il futuro atteggiamento della Repubblica Sud-americana. Si è al tempo stesso riconosciuto il reciproco interesse italiano e vaticano di favorire per quanto era possibile ogni azione tendente a “confortare l’Argentina nella sua fino ad ora coraggiosa opposizione alle mene anglosassoni ed agli interessati appelli delle repubbliche consorelle del Continente

---

<sup>245</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b.37, f. Movimento rivoluzionario in Argentina, Telespresso n. 1358/416, G. Renzetti al R. Ministero degli Affari Esteri, Stoccolma, 25 giugno 1943.

Americano.

Al fine di non vedere allargato ulteriormente il già così vasto conflitto di popoli e soprattutto per impedire che quest'ultimo baluardo dell'indipendenza latina e cattolica del continente Sud-americano venga, anche se solo temporaneamente, travolto, con l'abbandono della neutralità, dall'imperialismo materialistico anglosassone, la Segreteria di Stato ha assicurato che una opportuna azione verrà discretamente svolta a Roma ed a Buenos Aires per far giungere ai nuovi dirigenti della politica argentina l'altro incitamento pontificio a non desistere dall'atteggiamento fino ad ora seguito. Nei colloqui che al riguardo il Cardinale Segretario di Stato ha avuto con l'Ambasciatore di Argentina presso la Santa Sede Llobet, è stato messo in rilievo tale punto di vista vaticano e l'Ambasciatore Llobet se ne è mostrato tanto convinto che egli ha assicurato che avrebbe telegrafato in tal senso a Buenos Aires aggiungendo che nell'eventualità di una rottura dell'Argentina con l'Asse avrebbe presentato le sue dimissioni".<sup>246</sup>

Emerge con chiarezza, la preoccupazione che la posizione neutralista dell'Argentina possa essere modificata e una rottura con l'Asse possa danneggiare l'Italia. Ma le preoccupazioni del governo fascista italiano, per adesso almeno, sarebbero state smentite dalla volontà del governo argentino di mantenere comunque una posizione neutrale nei confronti della guerra. In un appunto per il capo Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri cinque giorni dopo, si riferiva:

"Il Presidente della Repubblica Argentina ha espresso il suo vivo apprezzamento e ha confermato quanto quel Ministro degli Affari Esteri aveva già dichiarato al Regio Incaricato d'Affari a Buenos Aires e precisamente:

- 1) - ha confermato che la situazione del Governo argentino è molto difficile, dato il perso

continentale e la maggiore attrazione del popolo verso il panamericanismo, cause queste alle quali egli però attribuisce minore importanza che non il Ministero degli Affari Esteri.

- 2) - ha confermato che, nonostante il sereno giudizio delle Forze Armate, l'opinione pubblica è

---

<sup>246</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, R. Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Appunto per il Duce, Riservato, s.f., Roma, 25 giugno 1943, pagg. 1-2.

impressionata dal corso degli avvenimenti bellici specie in conseguenza della supremazia nemica, ma ha altresì dichiarato che dato l'attuale momento non si poteva ancora formulare un giudizio definitivo al riguardo e che bisognava attendere l'esito del corso degli avvenimenti;

- 3) - Ha confermato che il Governo si rende conto dei vantaggi che offre la neutralità e fa di tutto per mantenerla, cercando allo stesso tempo con negoziati in corso di ottenere forniture dal Nord-America, ed ha inoltre dichiarato che è suo proposito di mantenersi imparziale al riguardo, agendo unicamente secondo gli interessi del proprio Paese;
- 4) - ha infine confermato l'impossibilità di revocare il provvedimento che vieta l'uso della cifra nella corrispondenza dall'Argentina diretta ai Paesi del tripartito, e, circa l'opportunità segnalata dal R. Incaricato d'Affari a Buenos Aires di avvicinare la Santa Sede e i Governi di Spagna e di Svezia per tentare di eludere in pratica l'applicazione del provvedimento di cui sopra, egli ha fatto vaga allusione alla Santa Sede".<sup>247</sup>

Alla fine del mese di giugno del 1943, dunque posizione del governo argentino era saldamente ancorata ad un approccio neutrale di fronte alle vicende belliche, anche perché per l'Argentina un'eventuale dichiarazione di guerra all'Asse avrebbe pregiudicato le traversate atlantiche della marina mercantile che rifornivano la Gran Bretagna, nazione alla quale veniva riservato un trattamento di favore, nonostante fosse un paese belligerante. La politica estera argentina veniva quindi seguita con interesse dall'Italia, come abbiamo detto, tanto che in un altro appunto del mese di luglio, veniva nuovamente sottolineata la politica neutralista e panamericanista del governo sudamericano, sebbene si aggiungesse che esso voleva uscire dall'isolamento nel quale si trovava da diverso tempo:

“(Governo militare padrone situazione si propone effettivamente seguire più decisa politica panamericanista. È tuttavia dubbio se ciò implichi necessariamente rottura e comunque in ambienti autorevoli non si ritiene imminente tale eventualità). Ritiene si proposita possa

---

<sup>247</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, Ministero degli Affari Esteri, DAT IV, Appunto per il Capo Gabinetto dell'eccellenza il Ministro, Roma, 30 giugno 1943, pagg. 1-2.



implicare anche conseguenza specificata. Scopi indicati mio 472 n° 2 lettera A (ragioni principali addotte dai militari: a (in campo internazionale, necessità uscire pericolosamente situazione Argentina per isolamento in continente e soprattutto inferiorità militare rispetto ai paesi confinanti data impossibilità rifornimenti bellici, contribuito anche valutazione avvenimenti Europa sistematicamente svistati da propaganda nemica), non raggiunti sostanzialmente. Studierebbersi conseguenza predetta in corrispettivo quanto indicato punto 3 mio 503 (necessità aiuto nord-americano non solo per armamenti ma anche industrie in generale); appare comunque difficile realizzare intendimenti di cui punti 4 e 6 stesso telegramma (Governo si rende conto vantaggi neutralità e fa di tutto per mantenerla cercando però allo stesso tempo con negoziati in corso ottenere forniture nord-americane. Proposito Governo argentino considerare il provvedimento "punto arrivo" su strada concessioni ma difficile fare previsioni)".<sup>248</sup>

Mentre in Argentina la situazione politica era ancora piuttosto fluida anche per la contrapposizione tra posizioni più neutraliste rispetto ad altre che spingevano per rompere la neutralità in favore degli Alleati (era il caso del gen. Ramirez), in Italia la situazione stava cambiando a causa dell'intervento delle forze Alleate nel sud del paese, e del bombardamento di Roma il 19 luglio. Tale episodio causò grande preoccupazione a Buenos Aires, come riferisce un comunicato inviato il 21 luglio dalla Reale Ambasciata italiana a Buenos Aires:

"Bombardamento Urbe causato tutti questi ambienti stupore cordiglio indignazione / Vengono fra altro sottolineati messaggi Cardinale Copello e altri primati Paesi sudamericani. Noto prelado argentino Monsignor De Andrea espresso a United Press "propria pena e orrore per atto che ha commosso mondo intero e che non avrebbe mai creduto sarebbe stato portato a compimento" e concluso manifestando speranza sacro suolo Vaticano verrà risparmiato. Ho rivenuto numerose manifestazioni simpatia solidarietà".<sup>249</sup>

Seguivano nello stesso comunicato, una serie di dichiarazioni della stampa

---

<sup>248</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, R.Ambasciata di Buenos Aires, Appunto per il Gabinetto dell'cc. il Ministro, Buenos Aires, 9 luglio 1943, pagg. 1-2.

<sup>249</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, Telegramma s.n. Reale Ambasciata Berlino a R. Ambasciata Santa Sede e D.G.A.E., s.f., 27 luglio 1943, Anno XXI, pag. 1-3.

argentina, piuttosto colorite con accuse ai “magnati giudei” e altri per aver bombardato Roma, “culla millenaria della civiltà occidentale del cristianesimo”. Accanto a questi commenti, venivano indicate le posizioni dei giornali filo-alleati.

Giornali filo-alleati assunto atteggiamento unanime che può riassumersi con manifestazioni di rammarico per bombardamento/pretese ragioni militari che lo avrebbero reso necessario.<sup>250</sup>

Ma nel frattempo la situazione politica italiana stava cambiando radicalmente con le dimissioni di Mussolini dopo la riunione del Gran Consiglio del 25 luglio a Roma. La notizia fu ripresa dal giornale spagnolo A.B.C, che attraverso il suo corrispondente, scriveva:

“Non vi furono sirene né bombe, però la notizia delle dimissioni di Mussolini commosse tutta Buenos Aires, e pochi minuti dopo tutta la Repubblica. La notizia fu data da un telegramma urgente della United Press, giunto esattamente alle 17,63, proveniente da Londra, e che diceva:” Radio Roma annuncia dimissioni Mussolini, Badoglio sostituisce. Guerra continua.” Tre ore dopo la stessa edizione serale di tutti i giornali dedicava intere pagine a questo tema. Mai si erano pubblicate tante fotografie di Mussolini, giungendo esse sole a costituire 21 anni di storia politica italiana. Dalle 6 del pomeriggio vere folle si ammassavano dinanzi alle lavagne dei giornali. La notizia giunse all’interno del paese usando tutti i mezzi di comunicazione. Buenos Aires ferveva. Tutte le altre notizie sono rimaste annullate. I commenti del pubblico dinanzi ai giornali ebbero come tema la notizia su Mussolini e fu necessario la commozione di ieri perché molti rilevassero, o almeno ricordassero, che la politica di Mussolini potrebbe essere empiricamente discussa, però quello che è certo è che salvò un popolo quando era al margine del caos comunista”.<sup>251</sup>

La comunicazione della legazione italiana a Madrid, documentava il tono retorico e filo-fascista dell’inviato del giornale spagnolo. In questo momento i

---

<sup>250</sup> *Ivi*, pag. 3.

<sup>251</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 37, f. .Politica interna ed estera dell’Argentina, Telespresso n. 6641/2527, Paulucci di Calboli al R.Ministero degli Affari Esteri e altri, Madrid, 3 agosto 1943, pagg.1-2.

due paesi si trovavano in un drammatica congiuntura che sarebbe durata molto a lungo.

Nonostante che la situazione in Italia fosse in continuo cambiamento, al governo italiano sembrava continuasse ad interessare la posizione neutrale del governo argentino. Questo venne comunicato anche nel mese seguente di agosto, dove si ribadì come il governo sudamericano fosse tuttora strenuo difensore di una politica di neutralità, come si vede da un comunicato dell'Incaricato d'affari presso la Santa Sede Babuscio Rizzo<sup>252</sup>, al Regio Ministero degli Affari Esteri:

“Ritengo utile riferire a codesto Ministero, alcune impressioni sulla situazione attuale della Repubblica Argentina, riportate in una conversazione con l'Ambasciatore presso la Santa Sede che ho avuto occasione di vedere in questi giorni. Come è noto l'Ambasciatore Llobet è stato ed è tuttora uno dei più strenui difensori della politica di neutralità del suo paese; quindi se i suoi apprezzamenti e le sue idee possono forse risentire in una certa misura di tale sua netta presa di posizione, tuttavia il suo pensiero rispecchia ugualmente una larga corrente dell'opinione pubblica argentina e in particolare le idee di gran parte del mondo bancario, ai cui interessi egli è legato. L'ambasciatore Lobet si è espresso in termini piuttosto ottimisti sulla possibilità che il Governo Ramirez ha di resistere alla crescente pressione anglo-americana. Gli elementi interni che consentirebbero questa politica di resistenza sarebbero schematicamente i seguenti:

-un acceso nazionalismo, basato anche su elementi culturali provenienti dal mondo europeo, che tende ad accrescere come reazione dell'orgoglio nazionale ai vari tentativi di imposizione straniera,-una pregiudiziale anti-comunista fortemente radicata nelle classi dirigenti e in un largo strato della popolazione, una solida costituzione economica, basata principalmente sulla solidità internazionale della moneta che ha raggiunto una copertura aurea superiore al 120%.

A questi fattori va aggiunto un importante elemento internazionale che ha consentito all'Argentina una politica di destreggiamento sfruttando l'antagonismo economico latente e i contrastanti interessi che hanno nella repubblica platense gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Infatti, mentre la parte commerciale industriale del paese è legata alle influenze americane, la grande

---

<sup>252</sup> Francesco Babuscio Rizzo, ex consigliere d'ambasciata aveva sostituito nel mese di luglio, dopo i bombardamenti a Roma del luglio'43, l'Ambasciatore Galeazzo Ciano che si era dimesso. In seguito Babuscio Rizzo, nell'agosto del '55 avrebbe sostituito nella direzione dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires, l'ambasciatore Arpesani.

maggioranza delle attività bancarie è sotto l'influenza inglese.”<sup>253</sup>

La posizione del governo argentino aveva però creato una forte reazione del governo statunitense che aveva decretato un provvedimento di sospensione delle licenze di esportazione verso l'Argentina. Anche questo provvedimento però, a detta dell'Ambasciatore Llobet, non poteva far modificare almeno per il momento l'atteggiamento assunto dal suo governo e le ultime affermazioni fatte dal Presidente Ramírez andavano intese come affermazione della neutralità.<sup>254</sup> Babuscio Rizzo, alla fine della sua missiva sulla situazione in Argentina sottolineava però che Llobet era consapevole della posizione difficile in cui si trovava il suo paese:

“Concludendo, l'Ambasciatore Lobet non si nasconde che l'Argentina, essendo circondata da paesi che hanno tutti rotto le proprie relazioni con le potenze dell'Asse, si trova certamente in una situazione politicamente difficile e tale da rendere sempre più arduo il compito di mantenere un tale atteggiamento ad epoca indefinita. Egli ha espresso però la più grande fiducia nell'energia del suo governo e nel potere di resistenza del suo Paese; e questo fino al punto di ritenere che il gesto di ostilità compiuto dal governo americano possa portare effetti benefici provocando nel Paese lo sviluppo di alcune industrie fino ad oggi praticamente inesistenti. E' evidente che l'Ambasciatore Llobet spinge il suo ottimismo fino a ricercare i vantaggi di una situazione certamente molto precaria del suo Paese. Come ho già detto, mi è tuttavia parso interessante di riferire a codesto Ministero poiché ritengo che l'atteggiamento auspicato dal Llobet rispecchi effettivamente il pensiero di una larga parte dell'opinione pubblica del suo Paese”.<sup>255</sup>

La posizione argentina rimaneva, secondo quanto comunicato da Babuscio

---

<sup>253</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, Reale Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Babuscio Rizzo al Regio Ministero degli Affari Esteri, Roma, 23 agosto 1943, pagg. 1-2.

<sup>254</sup> Ivi, pag. 3.

<sup>255</sup> *Ibidem*.

Rizzo, strettamente ancorata all'opzione neutralista anche se alcuni ambienti militari volevano rompere la neutralità, causa d'imbarazzi sempre maggiori per la diplomazia argentina. Le intenzioni neutraliste argentine, venivano ribadite anche in una informativa sull'America Latina, che prendeva spunto dalle recenti affermazioni del gen. Rawson, già presidente provvisorio della Repubblica al momento della rivoluzione del 4 giugno, e ora ambasciatore Rio de Janeiro:

"Egli ha espresso la necessità di cooperare all'opera dell'unità americana, aggiungendo che la partecipazione dell'Argentina all'organizzazione della pace mondiale dovrà avvenire insieme a quelle altre nazioni che concordano nel voler stabilire un nuovo sistema di vita nel mondo. "Siamo fuori della guerra come soggetto di diritto internazionale, ma la guerra è in noi, in tutto quanto impegna i nostri sentimenti, la nostra formazione storica, il nostro presente e l'avvenire in economia cultura, libertà". Le autorità governative hanno continuato ed intensificato l'azione contro il comunismo decidendo lo scioglimento di parecchie associazioni di quel Partito".<sup>256</sup>

In un telesspresso del 23 agosto dell'ambasciata italiana di Lisbona, si riferiva inoltre di un telegramma da Buenos Aires, in cui si comunicava ciò che il gen. Rawson sosteneva sul futuro proprio paese:

"..L'Argentina deve disimpegnare la sua parte nell'organizzazione della pace; ha inoltre precisato che: "L'Argentina non può rimanere assente dalla conferenza della pace". Il mio paese, - ha aggiunto il Gen. Rawson - vero agglomerato di popolo devoto alla libertà e alla tolleranza, con tradizioni storiche e un grande potenziale economico, può e deve dare una cooperazione efficace alla soluzione di molti problemi".<sup>257</sup>

L'Argentina, quindi continuando a mantenere una solida posizione neutrale nel contesto internazionale, voleva porsi come attore protagonista della conferenza

---

<sup>256</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, America Latina. Riassunto principali notizie 16-31 agosto, s.f., s.d., pag.1.

<sup>257</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 37, f. Politica interna ed estera dell'Argentina, Telesspresso n. 3447/1658, Legazione d'Italia a Lisbona, al R. Ministero degli Affari Esteri, Lisbona, 23 agosto 1943, Partecipazione dell'Argentina all'organizzazione della pace.

della pace alla fine della guerra, mettendo avanti come elementi di forza la sua economia e la sua tradizione storica. Sarà questa una posizione che ebbe una particolare fortuna sotto il presidente gen. Perón a partire dal 1946.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, dall'Argentina provennero notizie di appoggio al nuovo governo italiano retto dal maresciallo Badoglio. Particolarmente interessanti sono a questo riguardo, i messaggi che giunsero da Buenos Aires dalla dirigenza dell'Associazione Italia Libera, di chiara matrice antifascista, all'Ambasciatore degli Stati Uniti, che sosteneva il nuovo governo filo-alleato, esprimendo apprezzamento per la conclusione della guerra:

“Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Italia Libera di Argentina, prendendo nota della conclusione dell'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite, esprime la sua soddisfazione per la conclusione della guerra imposta al popolo italiano dal fascismo. L'accoglienza che il popolo italiano riserverà alle truppe liberatrici costituirà un'ulteriore prova dell'adesione degli italiani alla causa della democrazia e alle tradizioni di libertà che sono il miglior retaggio della Nazione”.<sup>258</sup>

E' interessante notare come, nella stessa comunicazione, si faceva anche la richiesta che gli antifascisti in Argentina potessero tornare in Italia per partecipare attivamente alla liberazione del paese dal nazifascismo:

“Questo comitato prende anche nota della dichiarazione del Generale Eisenhower relativa all'aiuto che le Nazioni Unite daranno agli italiani desiderosi di contribuire alla cacciata dei tedeschi dalla loro patria e ricorda che gli italiani liberi hanno già ripetutamente offerto la loro attiva collaborazione alla guerra contro i tedeschi. Perciò il Comitato, accettando l'invito contenuto nella suddetta dichiarazione, chiede che gli antifascisti italiani abbiano la possibilità di ritornare nel loro paese per collaborare alla liberazione dell'Italia”.<sup>259</sup>

---

<sup>258</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 38, f. 11, Italia Libera - Associazione e giornale, Allegato n.1. V. R. Maronna- S.Ciccotti all'Ambasciatore degli Stati Uniti del Nord America, Buenos Aires, 9 settembre 1943.

<sup>259</sup> *Ibidem*.

Nella stessa giornata del 9 settembre il Consiglio Esecutivo dell'Associazione "Italia Libera", della Repubblica Argentina, inviò a nome della collettività italiana una lettera, firmata dal Presidente Maronna e dal Segretario dell'Associazione Sigfrido Ciccotti, che evocava l'aspirazione per una "Patria Libera" e democratica e pregava l'Incaricato d'Affari italiano di trasmettere al suo governo la seguente comunicazione con una serie di richieste:

"L'Associazione "Italia Libera" invita l'attuale Governo Italiano a prendere le seguenti misure:

- a) Completare immediatamente la liberazione di tutti i prigionieri, condannati e confinati politici che siano stati colpiti per la loro azione contro il regime fascista.
- b) Abolire le cosiddette "leggi razziali".
- c) Facilitare il ritorno in patria degli emigrati politici che ne facciano richiesta.
- d) Restituire i diritti di cittadinanza a quelli che ne siano stati privati per la loro opposizione al fascismo.
- e) Incriminare i Capi Fascisti responsabili della rovina d'Italia, tutti i profittatori del Regime, e i fascisti colpevoli di violenze.
- f) Allontanare e, quando sia il caso, incriminare i propagandisti professionali del fascismo.
- g) Ristabilire le libertà fondamentali e la normalità delle istituzioni democratiche.

L'Associazione, inoltre, domanda le necessarie facilitazioni affinché una delegazione possa recarsi in Italia per coordinare con le autorità italiane l'invio dall'Argentina di soccorsi al popolo italiano non appena le circostanze lo permettano".<sup>260</sup>

Come si vede da questa lettera, l'Associazione antifascista nata in Argentina faceva una serie di precise richieste da recapitare al nuovo governo dell'Italia liberata, oltre a quella di facilitare il viaggio di alcuni rappresentanti in Italia per coordinare le azioni partigiane per liberare il paese. Quest'ultimo sarebbe stato un tema centrale dei rapporti italo-argentini in quei primi mesi dopo l'Armistizio dell'8 settembre in Italia, anche se l'idea non sarebbe stata facile da

---

<sup>260</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 38, f.11, Italia Libera - Associazione e giornale, n.1099, V.R.Maronna-S.Ciccotti all'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, 9 settembre 1943

realizzare perché l'Italia era sotto il controllo degli Alleati. Le difficoltà in quel momento non erano poche. L'Incaricato d'Affari a Buenos Aires, avrebbe risposto al presidente dell'associazione il 15 ottobre del 1943, che non era possibile inoltrare il suo messaggio al Capo del Governo a Roma poiché Badoglio aveva lasciato la Capitale per le circostanze del momento. Il riferimento era naturalmente alla decisione del Re e del governo di lasciare Roma e di recarsi a Brindisi a causa dell'occupazione di Roma da parte dell'esercito tedesco, all'indomani della firma dell'Armistizio. I contatti quindi dovevano necessariamente limitarsi ad urgentissime ed imprescindibili questioni d'ufficio, come riferì Garbaccio, aggiungendo che avrebbe fatto del suo meglio per inoltrare i messaggi eventualmente "di adesione al Paese ed al Regio Governo".<sup>261</sup> Circa una decina di giorni più tardi, il rappresentante dell'esercito americano inviava un pro-memoria per il Maresciallo Badoglio. In esso, sulla delicata questione relativa alle richieste di arruolamento di volontari, si leggeva:

"...a richieste di arruolamento di volontari e alla loro possibilità d'intraprendere il viaggio, devo, ad ogni buon fine riferire che successivamente alcuni aderenti all'associazione Italia Libera, in occasione della loro iscrizione quali volontari di guerra, hanno chiaramente lasciato intendere, attraverso a comunicazioni apparse nella stampa locale, che la loro intenzione era di partecipare in difesa della libertà e dell'indipendenza del paese, senza, tuttavia, che tale partecipazione dovesse costituire in alcun modo un atto di adesione a R. Consolato o al Governo che questo rappresenta. Con riferimento a quanto sopra, chiedo a V.E. le istruzioni del caso."<sup>262</sup>

Il 27 e il 29 ottobre 1943, due comunicazioni provenienti dal generale Badoglio e

---

<sup>261</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 38, f.11, Italia Libera- Associazione e giornale, n.1134, Garbaccio a V. R. Maronna, Presidente Associazione "Italia Libera", Buenos Aires, 15 ottobre 1943.

<sup>262</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 38, f. 10, Istruzioni da parte del Governo Badoglio alla R. Rappresentanza a Buenos Aires, Mason Mac Farlane al Maresciallo Badoglio, 25 ottobre 1943.



dal Comando Supremo dell'Esercito, davano l'autorizzazione ad accogliere presso le RR. Rappresentanze, le domande di arruolamento volontario nelle Forze Armate da parte di cittadini italiani residenti all'estero. Da questi comunicati, appariva chiaro che il problema principale per realizzare tale progetto era l'organizzazione di un rimpatrio che non sarebbe stato cosa agevole e comunque da concordare con gli Alleati.<sup>263</sup> In un altro appunto per il governo Badoglio veniva ribadito che non si poteva procedere all'effettivo espletamento delle formalità inerenti all'arruolamento dei volontari se non fosse stato prima concretato con gli Alleati un piano di rimpatrio. Né, si aggiungeva, sembrava il caso di iniziare trattative con gli Anglo-Americani in tal senso se l'effettivo impiego dei volontari non fosse stato prima definitivamente deciso. Il problema, si precisava nell'Appunto, andava quindi trattato secondo 3 punti:

1) - Vedere se è possibile impiegare i volontari=

Per i marinai internati:

2) - Vedere se è possibile imbarcarli nel senso indicato dal Ministero della Marina, o se questo non è possibile.

3) - ottenere il rimpatrio puro e semplice.<sup>264</sup>

La questione del possibile rimpatrio di volontari italiani in Italia sarebbe rimasta ancora in bilico nei giorni seguenti di novembre. Come riferiva un altro Appunto, alle precedenti indicazioni si aggiungeva ora il fatto che non si riteneva opportuno iniziare trattative in tal senso con gli anglo-americani (che in ogni modo sembrava difficile potessero portare ad un risultato soddisfacente) se non fosse stato prima deciso che un effettivo impiego di

---

<sup>263</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 38, f. 10, Istruzioni da parte del Governo Badoglio alla R. Rappresentanze a Buenos Aires, Comando Supremo al MAE, 29 ottobre 1943, Accettazione domande di arruolamento volontario da parte delle RR. Rappresentanze.

<sup>264</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 38, f.10, Istruzioni da parte del Governo Badoglio alla R. Rappresentanza a Buenos Aires, Appunto per S.E. Il Capo del Governo, Brindisi, 1 novembre 1943, pag. 2.

volontari potesse aver luogo. L'Appunto concludeva, affermando che esperienze passate e la situazione attuale non sembravano consigliare di far venire scarsi gruppi di volontari dall'estero.<sup>265</sup> Quindi la questione veniva considerata per il momento solo come ipotesi, anche per le difficoltà di realizzazione di tale progetto.

Sette settimane dopo la catastrofe dell'8 settembre del '43, quello che rimaneva a Brindisi del Ministero, si pose il problema delle relazioni con l'America Latina. L'appunto allora sottoposto a Badoglio sottolineava l'opportunità di adoperarsi, sia per il tramite della Missione Militare Alleata in Italia sia attraverso la nostra Ambasciata a Madrid o quella a Buenos Aires, per riprendere i rapporti diplomatici, in un primo tempo con quegli Stati sudamericani che si erano limitati a rompere le relazioni e ad applicare provvedimenti di carattere restrittivo nel campo politico ed economico nei confronti dell'Italia e delle collettività italiane residenti in loco, e, successivamente, pure con i paesi con i quali vigeva lo stato di guerra (le piccole repubbliche dell'America Centrale, dei Caraibi, il Messico e il Brasile). Era stato Renato Prunas, nominato segretario generale degli Affari Esteri il 2 novembre 1943, ad inviare quel promemoria a Badoglio. Molti erano gli elementi che spingevano a muoversi in tal senso. Fondamentale era la necessità di migliorare la scomoda posizione di cobelligeranza, assunta con la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943, riconoscendo in tal modo all'Italia un ruolo ed un prestigio nell'area latinoamericana, che sarebbero tornati utili anche agli Alleati. Occorreva inoltre isolare sul piano internazionale la Repubblica Sociale Italiana, in procinto di essere riconosciuta dalla Spagna franchista e fortemente sostenuta dalle strutture tedesche, e ricollegarsi contemporaneamente ai dodici milioni di componenti le nostre comunità in America Latina.<sup>266</sup>

---

<sup>265</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 38, f.10, Istruzioni da parte del Governo Badoglio alla R. Rappresentanza a Buenos Aires, Appunto per S.E. Il capo del Governo, s.f., 5 novembre 1943.

<sup>266</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina. I rapporti dei diplomatici argentini in Italia e presso la Santa Sede (1945-1948)* in "Nuova Storia Contemporanea", Anno V, n. 5, 2001, pagg. 77-78.

Occorre notare che la Santa Sede avrebbe fin dall'inizio costituito un canale privilegiato in questa strategia della ripresa dei contatti con l'America Latina, il cui momento più significativo, almeno sul piano formale, sarebbe stato simboleggiato dai colloqui, svoltisi nel successivo settembre del 1944, tra l'Italia e i rappresentanti sudamericani presso il Vaticano, in vista della definizione di un atteggiamento comune da tenersi al Consiglio Direttivo dell'UNRRA a Montreal. Dai numerosi contatti che avevano preceduto e preparato tali incontri era emerso con chiarezza che i paesi latinoamericani mantenevano un atteggiamento di grande disponibilità nei confronti dell'Italia.<sup>267</sup>

Nel volgere di poche settimane vennero riattivate o ripresero piena funzionalità, a Roma, le rappresentanze della Repubblica Argentina, del Brasile, del Cile, del Messico e del Perù, sia come capi-missione regolarmente accreditati, sia con incaricati d'affari. L'Italia da parte sua, aveva provveduto ufficialmente alla nomina dei titolari nei vari paesi, ottenendo da 16 stati il relativo gradimento. Rimasero al momento sospese le procedure di nomina per quanto riguardava il Panama, il Messico, la Bolivia e l'Uruguay.

Occorre rilevare inoltre che la nuova situazione in Italia a partire dal settembre del '43, avrebbe avuto anche dei risvolti in Argentina. Già nel gennaio del 1944, il Banco Centrale della Repubblica Argentina, aveva emesso delle circolari contenenti le norme esecutive del decreto argentino di sospensione di ogni intercambio commerciale e finanziario con i Paesi dell'Asse e territori da essi "dominati". Ciò si era verificato a seguito della rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania ed il Giappone decretata il 26 gennaio dal governo Ramírez. Con essa il governo argentino aveva decretato anche la sospensione di ogni intercambio commerciale e finanziario con questi Paesi.<sup>268</sup>

---

<sup>267</sup> *Ibidem.*

<sup>268</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 39, f.4, Italia-Argentina - Rapporti politici in genere, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires al R. Ministero delle Finanze, 28 gennaio 1944, Controllo Fondi Asse Rottura relazioni con Germania e Giappone. Il Decreto del governo argentino si ispirava alle Raccomandazioni approvate dalla Conferenza Interamericana sui sistemi di controllo finanziario ed economico, che si era riunita in Washington dal 30 giugno al 9 luglio del

In un rapporto del 27 gennaio 1944 in cui si enumeravano tutte le operazioni bancarie che non si sarebbero potute effettuare, senza l'autorizzazione del Banco Centrale argentino. Tra queste i trasferimenti all'estero e l'importazione di fondi e valori di qualsiasi natura, in moneta nazionale o estera, a favore, per conto o d'ordine di persone fisiche o giuridiche residenti o domiciliate in Germania, Giappone e territori dominate da queste nazioni; introiti ed esiti (addebitamenti o prelevamenti) da registrarsi nei conti di effettivo, titoli o valori di qualsiasi natura, in moneta nazionale o estera, esistenti o che si aprivano nel Paese al nome di persone fisiche o giuridiche residenti o domiciliate nelle indicate nazioni e territori; ogni altra operazione nella cui esecuzione potessero aver interesse, direttamente o indirettamente, persone fisiche o giuridiche residenti o domiciliate in Germania, Giappone e territori dominate da queste nazioni. Da ultimo restavano sospese le facoltà concesse alle istituzioni e le autorizzazioni di carattere generale concesse dal Banco Centrale argentino a dar corso direttamente a trasferimenti di fondi con le accennate nazioni e territori, o a registrare introiti ed esiti nei conti aperti nel paese al nome di titolari o domiciliati in Germania, Giappone, e territori sotto il loro controllo.<sup>269</sup>

La rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Argentina e la Germania aveva aperto, secondo l'Incaricato d'affari italiano a Buenos Aires Garbaccio, "una nuova fase nella politica internazionale argentina che potrà offrire grandi possibilità"<sup>270</sup>. Il diplomatico italiano, riferendosi agli interessi dell'Italia nel paese sudamericano, aggiungeva:

---

1942, che sospendeva tutte le operazioni bancarie, commerciali e finanziarie, tra l'Argentina ed i Paesi e territori della Germania e del Giappone.

<sup>269</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 39, f. 4, Italia-Argentina-Rapporti politici in genere, Circolare n.349, Dipartimento dei Cambi, Banco Centrale della Repubblica Argentina, Buenos Aires, 27 gennaio 1944, pagg. 2-3.

<sup>270</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. Politica interna ed estera, sottf. Rottura delle relazioni diplomatiche e Dichiarazioni di guerra da parte dell'Argentina alla Germania ed al Giappone, Telegramma n.108, Garbaccio al Mae, Buenos Aires, 2 febbraio 1944.

“Ho ricevuto assicurazioni dal sottosegretario degli Affari Esteri che il Governo Argentino sta dando nelle attuali circostanze speciale considerazioni alla situazione italiana (.). Gli ho espresso il mio compiacimento a nome del R.Governo (.). Nel frattempo sto studiando il modo di avvalermi di questa nuova situazione per risollevare opportunamente le questioni che ci interessano, in particolare quella concernenti i contratti navali almeno per quello che concerne l’investimento dei nostri crediti in merce argentina(.).”<sup>271</sup>

Una spiegazione di quello che stava avvenendo in Argentina con le decisioni del governo Ramirez e poi quelle del successivo governo del gen. Farrel, provava a darla, da Madrid, anche l’ambasciatore Paulucci di Calboli, che spiegava anche con motivi di politica estera argentina il cambio di rotta della politica estera del paese sudamericano. Egli infatti sosteneva:

“Un nuovo fatto è [...] intervenuto ad influenzare le relazioni intercorrenti fra gli Stati americani ed indirettamente la decisione del Governo di Buenos Aires concernente le potenze dell’Asse: alludo al precipitato riconoscimento concesso dall’Argentina al Governo rivoluzionario boliviano di Villaroel, atto non del tutto conforme alle intese interamericane, richiedenti una decisione collettiva per il riconoscimento di Governi che si stabiliscono con la forza”<sup>272</sup>.

Il riferimento era al cambio di rotta che si era realizzato in Bolivia con il colpo di stato del presidente Villaroel. Il conseguente riconoscimento argentino aveva però provocato, secondo Paulucci, pressioni internazionali sul governo locale:

“In seguito a tale atto le pressioni, soprattutto di carattere economico, delle Nazioni americane sull’Argentina si sono fatte più energiche, ed avrebbero indotto quel Governo a riconsiderare la situazione e a procedere alla rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania e il Giappone. E’ da supporre che anche il delinearsi sempre più chiaramente della certezza della

---

<sup>271</sup> *Ibidem.*

<sup>272</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b.40, f. Politica interna ed estera, sottf. Rottura delle relazioni diplomatiche e Dichiarazioni di guerra da parte dell’Argentina alla Germania ed al Giappone, Telespresso n. 843/356, Paulucci di Calboli al MAE di Brindisi, Madrid, 7 febbraio 1944, pag. 2.

vittoria degli Alleati abbia avuto il suo peso decisivo sulla determinazione adottata.”<sup>273</sup>

Accennando all’opinione pubblica del paese sudamericano, Di Calboli riferiva di come la popolazione argentina aveva ormai cambiato da tempo il suo atteggiamento riguardo alla guerra:

“Questo Ambasciatore d’Argentina nell’esprimermi con grande effusione la sua approvazione alla decisione del suo Governo mi ha detto che la stragrande maggioranza dei suoi connazionali era da tempo convinta della necessità di addivenire alla rottura. Secondo il predetto mio collega una delle ragioni per cui il passo è stato compiuto soltanto ora è che il Governo argentino non voleva assumere un atteggiamento ostile all’Italia e ai numerosi italiani che vivono in Argentina, verso i quali va la riconoscenza del paese per il contributo da loro dato al progresso della Nazione. Coincidendo ora gli interessi italiani con quelli delle Nazioni Unite, anche tale ostacolo era caduto”.<sup>274</sup>

L’ambasciatore a Madrid aggiungeva come il governo argentino avesse rafforzato la sua nuova posizione rompendo le relazioni anche con altri governi:

“Il 5 corrente è stato annunciato ufficialmente che l’Argentina ha rotto le relazioni anche con i Governi di Vichy, di Bucarest, di Sofia e di Budapest. Queste determinazioni sono consequenziali alla nuova linea adottata, in quanto trattasi di Paesi occupati dalla Germania o sotto la sua diretta influenza. Inoltre l’Argentina uniformandosi alle direttive panamericane ha dichiarato che non considererà come belligeranti tutti i Paesi americani che hanno dichiarato guerra alla Germania e al Giappone”.<sup>275</sup>

Più avanti, sempre nella stessa comunicazione, il diplomatico italiano riportava due articoli di due giornali americani, il “Christian Science Monitor” e il “San Francisco Chronicle”, che nonostante approvassero il cambio di rotta del governo argentino, insistevano sulla necessità di muoversi in maniera prudente verso il governo sudamericano, che fino a quel momento a differenza di altre

---

<sup>273</sup> *Ibidem.*

<sup>274</sup> Ivi, pagg. 2-3.

<sup>275</sup> *Ibidem.*

nazioni latinoamericane era alleato al nazifascismo, anche perché, come ricordava il "San Francisco Chronicle", era necessario adottare dei provvedimenti contro gli agenti dell'Asse. I due articoli dei giornali americani dimostravano, secondo Di Calboli, quale fosse allora il tono dell'opinione pubblica nordamericana nei confronti della politica seguita dall'Argentina.<sup>276</sup>

In un'altra comunicazione giunta dalla capitale argentina, attraverso l'ambasciata italiana a Madrid in merito alla rottura delle relazioni con Germania e Giappone, e riferita dal Segretario Generale del MAE a Salerno, si riferiva che il governo argentino aveva "decretato" la sospensione anche di "tutte comunicazioni radiotelefoniche e telegrafiche con Germania e Giappone e Paesi o territori loro alleati o da loro occupati o controllati".<sup>277</sup>

La rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania e il Giappone del governo Ramírez, fu un gesto che non piacque ad alcuni membri del GOU. Essi si riunirono per l'ultima volta il 23 febbraio decretando la fine dell'associazione e lo scioglimento per gli stessi membri da tutti i giuramenti contratti. Il giorno dopo il gen. Ramírez venne deposto e sostituito dal generale Farrel<sup>278</sup>, mentre Perón divenne vicepresidente e ministro *ad interim* della Guerra. Di fatto fu quest'ultimo l'artefice del nuovo golpe, che ricevette l'avvallo delle principali guarnigioni militari del paese, ma che fu riconosciuto a livello internazionale solo da Paraguay, Bolivia e Cile. Nonostante le pressioni dei nazionalisti, che consideravano la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Asse il massimo delle concessioni che potevano essere fatte agli yankee, Perón e Farrel compresero che per l'Argentina era giunto il momento di uscire dall'isolamento

---

<sup>276</sup> Ivi, pagg. 3-4. La stessa comunicazione verrà riferita dal Segretario Generale del MAE, Prunas da Salerno il 13 aprile del 1944 al Presidente del Consiglio dei Ministri.

<sup>277</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. Politica interna ed estera, Rottura delle relazioni diplomatiche e Dichiarazioni di guerra da parte dell'Argentina alla Germania ed al Giappone, Prunas alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Salerno 3 aprile 1944.

<sup>278</sup> Il nuovo governo argentino del generale Farrel cominciò il 16 febbraio del 1944 e si concluse con l'elezione democratica del presidente J.D. Perón e i componenti del parlamento il 24 febbraio del 1946.

diplomatico in cui si trovava e di considerare in maniera più elastica la questione della neutralità.<sup>279</sup> L'Argentina stava cominciando a cambiare la sua posizione internazionale anche se ancora per alcuni mesi avrebbe mantenuto una posizione di neutralità nei confronti della guerra.

La situazione agli inizi del 1944 in Argentina appariva insomma ancora fluida anche perché come spiegava bene Paulucci di Calboli, all'interno della politica del paese sudamericano, esistevano tre tendenze in atto. Il diplomatico le sintetizzava così:

"..quella che fa capo al Generale Rawson, quella ispirata dal Generale Ramirez e quella cosiddetta dei "Colonnelli".

La tendenza Rawson si propone una stretta collaborazione con gli Stati Uniti e vorrebbe la dichiarazione di guerra alla Germania e al Giappone. La tendenza dei "colonnelli", che ha prevalso con l'andata la potere di Farrel, si orienta invece verso una politica di indipendenza dalla Grande Repubblica del nord, e vedrebbe con favore la costruzione di un blocco delle Nazioni Sudamericane. Nei confronti con la Germania è propensa a relazioni amichevoli. Infine la tendenza Ramirez è quella intermediaria: relazioni di "buon vicinato" con il Governo di Washington, ma senza andare oltre la rottura delle relazioni diplomatiche con le potenze del gruppo dell'asse".<sup>280</sup>

Bisogna ricordare che, quando Ramírez salì al potere nel giugno del '43, avanzava dietro di lui una nuova direzione politica, di cui non facevano parte in realtà né Rawson, per poco tempo presidente dopo il golpe, né Ramírez, che di fatto era diventato presidente. Dietro Ramírez avanzava la figura del generale Farrel e con Farrel ascendeva la figura politica di Perón. Dietro e sotto Ramírez e Farrel saliva il GOU (Grupo de Oficiales Unidos) e dentro il GOU avanzavano anche le contraddizioni. Il GOU esprimeva il pensiero contraddittorio degli ufficiali, la coscienza militare di un mondo in violenta

---

<sup>279</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, Editori Riuniti, Roma, pagg. 64-65.

<sup>280</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. Politica estera ed interna, sottf. Situazione generale in Argentina-Corrispondenza, Telegramma n. 060, Paulucci di Calboli al MAE, Madrid, 29 marzo 1944.



trasformazione; era lo strumento di una politica incoerente e una barriera alla parlamentarizzazione del dibattito militare. Più che lo Stato Maggiore di una rivoluzione da realizzare, era uno Stato Maggiore fatto per assorbire l'impatto che il cambiamento dell'equilibrio mondiale imponeva in periferia. Il confronto tra il capitalismo e il socialismo, tra le potenze imperialiste e gli Stati Uniti, aveva forti ripercussioni sulla società argentina in termini politici.<sup>281</sup>

La situazione descritta da Prunas, si sarebbe poi risolta, con l'affermazione della linea dei colonnelli. Sostanzialmente, l'Argentina, pur rendendosi conto di non poter rimanere a lungo in una situazione di neutralità, l'avrebbe ancora lungamente continuata fino al marzo del '45. Ecco perché Stati Uniti e Inghilterra nutrirono ancora per molto tempo forti perplessità nei riguardi della posizione internazionale del governo argentino.

Anche la situazione italiana evolveva rapidamente: il paese si trovava spaccato in due con la necessità di orientare i diplomatici argentini verso il nuovo governo italiano antifascista che si trovava a Brindisi dopo l'armistizio del settembre del '43. Quindi in quel contesto, si venivano a creare situazioni delicate per quanto riguardava l'invio di ogni possibile rappresentante diplomatico fuori dal territorio controllato dai nazi-fascisti. Lo si vide, ad esempio per quanto riguardava il diplomatico argentino Dario Quiroga, il quale si trovava a Madrid in attesa di partire, e che l'Argentina aveva in un primo tempo nominato Console Generale a Genova e che, secondo una comunicazione che giunse all'Ambasciata Argentina, aveva poi ricevuto istruzioni di recarsi invece a Bari. Altro caso riguardò il desiderio del governo argentino di inviare il Colonnello Raggio come Addetto Militare in Italia. Secondo quanto riferì da Madrid, Paulucci di Calboli, il governo inglese non gradiva per il momento l'andata in Italia di rappresentanti militari e aveva fatto passi verso il governo argentino allo scopo di soprassedere a tale invio in Italia. Secondo Di Calboli tale atteggiamento del governo inglese era dovuto in buona

---

<sup>281</sup> A.HOROWICZ, *Los cuatro peronismos*, Edhasa, Buenos Aires, 2005, pagg.78-79

parte all'attuale situazione argentina che dalla fine di febbraio, come detto, aveva visto andare al potere il Generale Farrel, che aveva sostituito Ramírez alla presidenza.<sup>282</sup> Inizialmente Raggio era stato invitato dalle autorità neo-fasciste a trasferire l'Ambasciata da Roma al Nord d'Italia, non però a Venezia dove risiedeva il corpo diplomatico accreditato presso il Governo Repubblicano fascista. Ma l'Incaricato d'Affari argentino pare avesse risposto che aveva ricevuto istruzioni dal suo governo di non muoversi a meno che vi fosse stato costretto e in tal caso si sarebbe dovuto recare in Svizzera.<sup>283</sup> In un'altra comunicazione di Di Calboli del maggio 1944, veniva richiesto di poter ricevere istruzioni riguardo all'autorizzazione dell'invio di Quiroga in Italia, aggiungendo che egli riteneva la presenza di questo funzionario consolare argentino come assai utile oltre che per ragioni di carattere generale anche per accelerare questioni in corso.<sup>284</sup> La vicenda si era poi sviluppata oltre con una lettera inviata all'ambasciatore inglese, Noel Charles, del Consiglio Consultivo per l'Italia, in cui veniva richiesta l'autorizzazione di accettare la nuova rappresentanza diplomatica argentina appena giunta a Salerno, anche se inizialmente era stato negato al console Quiroga il permesso di raggiungere Bari.<sup>285</sup>

Per l'Italia era questo un momento molto difficile in cui non aveva molta libertà di movimento. Questa vicenda testimoniava le difficoltà di sbrigare con celerità le procedure di carattere diplomatico. Gli Alleati in questa fase, volevano avere

---

<sup>282</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 39, f. 32, Rappresentanze Argentine in Italia, Telegramma n. 481, Paulucci di Calboli al R. Ministero degli Affari Esteri, Madrid, 24 marzo 1944.

<sup>283</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 39, f. 32, Rappresentanze Argentine in Italia, Telegramma n. 397, Magistrati a R. Ministero degli Affari Esteri, Berna, s.d.

<sup>284</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 39, f. 32, Rappresentanze Argentine in Italia, Telegramma n. 740, Paulucci di Calboli al R. Ministero degli Affari Esteri, Madrid, 21 maggio 1944.

<sup>285</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 39, f. 32, Rappresentanze Argentine in Italia, Telegramma n. 4534, addetto navale C.Tucci a Mae, Taranto 28 giugno 1944, insieme a lettera inviata dal MAE all'Ambasciatore britannico Noel Charles, Salerno, s.d., s.f.

la situazione italiana sotto controllo. Per il governo italiano quindi non era facile muoversi autonomamente, poiché si era sempre costretti a dipendere dalle decisioni degli angloamericani. In ogni caso l'Italia cercò di muoversi per riattivare tutti i canali diplomatici, ora che una parte del paese era stata liberata dal nazifascismo. Sin dall'estate del 1944 era necessario reperire risorse per quelle popolazioni che dopo la fine della guerra si trovavano in situazione di crisi alimentare. L'Argentina, nonostante tutto, era l'unico paese del continente americano in cui era rimasta sempre operativa una nostra rappresentanza diplomatica, sia pure in conseguenza di alcune specifiche circostanze e soprattutto grazie ai buoni rapporti che l'Argentina aveva mantenuto coi paesi dell'Asse.

Il governo di Buenos Aires, infatti, aveva resistito, più a lungo e più decisamente alle pressioni statunitensi che spingevano per l'entrata in guerra contro le potenze del Tripartito. E l'Italia, pur in mancanza di una coerente e lineare politica nei confronti dell'America Latina, era riuscita in alcune occasioni a sfruttare, talvolta con intelligenza, altre con fortuna, alcune situazioni. Questo era avvenuto sia con il colpo di stato del *Grupo de Oficiales Unidos*, di cui si è parlato prima, nel giugno del '43, ma soprattutto con l'acuta crisi intervenuta tra il generale Farrel e gli Stati Uniti nella primavera-estate del 1944. Esse furono state per l'Italia altrettante opportunità per svolgere un importante ruolo politico.

All'indomani della liberazione di Roma e dell'insediamento del governo Bonomi, al regio Ministero degli Affari Esteri retto *ad interim* dallo stesso leader della Democrazia del Lavoro, pervennero nuove sollecitazioni, tra cui quella dell'ambasciatore italiano a Madrid Giacomo Paulucci de Calboli<sup>286</sup>, il quale prospettava la favorevole attitudine verso l'Italia dei rappresentanti latinoamericani accreditati in Spagna, chiedendo a Roma precise direttive. Il

---

<sup>286</sup> Il personaggio qui citato, già ambasciatore sotto Mussolini, si schierò con Badoglio. Sulle questioni diplomatiche italiane in Spagna di quel periodo, consultare A. ALBONICO, *La Spagna tra Badoglio e Mussolini (1943-1945)*, in "Nuova Rivista Storica", 1985, pagg. 217-276.

diplomatico reggente l'ambasciata italiana in Argentina, Livio Garbaccio, suggeriva anche di compiere qualche sondaggio diretto inviando in visita privata a Montevideo e a Santiago del Cile funzionari della nostra rappresentanza a Buenos Aires.<sup>287</sup>

Simili *avances* prospettava l'Incaricato d'affari presso la S.Sede, Francesco Babuscio Rizzo.

Che per giungere all'obiettivo occorresse prima passare per Washington venne tuttavia confermata dal sottosegretario di Stato agli Esteri, Giovanni Visconti Venosta il quale proponeva di suggerire ai latinoamericani di continuare a insistere presso il governo statunitense e nel caso, pure presso quello britannico, affinché venisse sostenuta l'esigenza di un pronto ristabilimento delle relazioni reciproche.<sup>288</sup>

Poco dopo, il Dipartimento di Stato nordamericano sbloccò la situazione facilitando la redazione a Washington, da parte di 19 Stati latinoamericani, di un testo comune, da diffondere il 26 ottobre 1944, che annunciava l'intenzione di riprendere normali relazioni. Da questa assise era stata esclusa però proprio l'Argentina, allora considerata all'esterno dell'alleanza interamericana per le simpatie verso l'Asse mostrate dal governo in carica, e la quale, del resto, conservava normali rapporti diplomatici con l'Italia. Sedici Stati inviarono immediatamente quel documento in via ufficiale attraverso le rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi neutrali e alcuni disposero anche il pronto invio di un plenipotenziario.<sup>289</sup> Era stato infatti il rappresentante statunitense nel Comitato Consultivo per l'Italia, Alexander Kirk, che aveva comunicato proprio al sottosegretario agli Esteri, Visconti Venosta di aver ricevuto dal Dipartimento

---

<sup>287</sup> A.ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo: i primi passi (1943-1945)*, in "Clio", anno XXIV, n.3, luglio-sett. 1988, pag. 438-439.

<sup>288</sup> *Ibidem*.

<sup>289</sup> Il Messico ad esempio accreditò un incaricato d'affari, il Perù designò un ambasciatore. Sulla questione si veda sempre A.ALBONICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo:i primi passi (1943-1945)*, in "Clio", anno XXIV, n.3, luglio-settembre 1988, pagg. 439-440.

di Stato USA, disposizioni per permettere all'Italia la ripresa delle relazioni diplomatiche: in realtà la decisione era maturata fin dal mese di settembre, come testimoniato dal messaggio inviato dal segretario di Stato degli Stati Uniti, Cordell Hull, alle rappresentanze statunitensi in America Latina.<sup>290</sup>

Grazie alla ripresa dei rapporti con l'America Latina, il numero dei paesi con cui l'Italia intratteneva relazioni diplomatiche si trovò più che raddoppiato.<sup>291</sup> Le implicazioni e le positive prospettive offerte dal ruolo che nel mondo postbellico avrebbero assunto i Paesi dell'emisfero occidentale, non sfuggivano al nostro Ministero degli Affari Esteri, e nel corso della prima metà del 1945 venne fatto il punto al riguardo.<sup>292</sup>

Nel volgere di poche settimane vennero riattivate o ripresero piena funzionalità, a Roma, le rappresentanze della Repubblica Argentina, del Brasile, del Cile, del Messico e del Perù, sia come capi-missione regolarmente accreditati, sia con Incaricati d'affari. L'Italia da parte sua, aveva provveduto ufficialmente alla nomina dei titolari nei vari paesi, ottenendo da 16 stati il relativo gradimento. Rimasero al momento sospese le procedure di nomina per quanto riguardava il Panama, il Messico, la Bolivia e l'Uruguay. Intanto già nel settembre 1944 lo stesso Prunas dal ministero degli Esteri, comunicava all'incaricato d'affari d'Argentina le ragioni che avevano motivato il richiamo dell'Ambasciatore Garbaccio da Buenos Aires, ragioni di esclusiva indole

---

<sup>290</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina...*, cit., pag. 79.

<sup>291</sup> Si veda elenco dei Paesi con cui il regio governo intratteneva rapporti diplomatici, datato 22 gennaio 1945, in ASDMAE, AP.1931-45, America Latina, b. 1.

<sup>292</sup> Risultano indicativi l'Appunto della Direzione Generale Affari politici, Ufficio X a firma di Vittorio Zoppi (a quella data il diplomatico era membro, tra l'altro della Commissione per la revisione dei ruoli e della rete degli uffici all'estero, mentre il 15 luglio 1945 avrebbe assunto la direzione degli Affari Politici) n.20/7687/ Cfr. Appunto del 19 maggio, indirizzato alla Segreteria del MAE e, per conoscenza, al Gabinetto del Ministro, e l'Appunto, sempre dell'Ufficio X, recante l'annotazione testo definitivo, a firma Augusto Assettati (capo dell'Ufficio VI della Direzione Generale Affari politici) s.n. del 23 luglio 1945, in ASDMAE, AP. 1931-1945, America Latina, b. 1.

interna e che non riguardavano affatto il governo argentino, con cui si intendeva mantenere i migliori rapporti. Prunas aveva anche indicato il nome di Giuseppe Berio, come possibile successore di Garbaccio e aveva infine pregato di trasmettere al governo argentino i sentimenti di riconoscenza per le iniziative adottate nei nostri confronti, alcune delle quali erano tuttora in corso (invio di viveri a Roma; stanziamento di 5 milioni di *contos* per soccorsi alle popolazioni italiane; invio di pacchi viveri ai nostri internati in Germania, ecc.).<sup>293</sup> Ogni nomina diplomatica che l'Italia volesse effettuare era però sempre dipendente dalle decisioni degli Alleati che in quel momento avevano il comando delle operazioni sul suolo italiano. In proposito il governo americano non pose particolari veti attraverso il consigliere Shott, che comunicò l'assenso del proprio governo al desiderio dell'Italia di mandare il signor Berio come nuovo ambasciatore in Argentina, essendo disposti a facilitargli il viaggio. Rimaneva però inteso che chiunque fosse stato nominato a succedere all'ambasciatore Garbaccio avrebbe dovuto viaggiare con passaporto ordinario e non avrebbe potuto avere una posizione ufficiale presso il governo argentino.<sup>294</sup> Vero è comunque che il permanere nella sede diplomatica italiana a Buenos Aires di uomini che già conoscevano il paese, aveva indubabilmente facilitato lo svolgimento della missione loro affidata. Di sicuro aiuto, era stato anche il fatto che l'Incaricato d'affari, Livio Garbaccio, cui venne affidato il compito di guidare la nostra missione in Argentina fino al novembre 1944, per quanto successivamente criticato dagli statunitensi per il riconoscimento del Governo del Generale Farrel, si era affrettato nell'ottobre del 1943, a comunicare immediatamente la sua fedeltà al Regio Governo e la sua collaborazione con le ambasciate di Gran Bretagna e Stati Uniti.

---

<sup>293</sup> ASDMAE, Archivio Riservato Segreteria Generale (1943-47), Vol. XIV, Pro-Memoria di Prunas per il MAE, Roma 7 settembre 1944.

<sup>294</sup> ASDMAE, Archivio Riservato Segreteria Generale (1943-47), Vol. XIV, Appunto per la Segreteria Generale, s.f., Roma, 9 ottobre 1944.

## 2.5. L'Argentina si mobilita.

Proprio in questo periodo, tra l'altro la numerosa collettività italiana a Buenos Aires, a causa delle notizie circa la situazione alimentare italiana che avevano prodotto profonda impressione, spingeva per inviare grano e altri generi alimentari all'Italia che si trovava in una situazione difficile. Di questo orientamento si fece abile tramite l'incaricato d'Affari a Buenos Aires che nel maggio 1944 però faceva anche cenno alle difficoltà di tipo procedurale di un tale progetto:

“Ritengo che questa mia proposta merita di essere attentamente esaminata per i motivi sopradetti. Tuttavia vi sono varie difficoltà di natura politica e pratica come il necessario permesso alleato, i navicert, trasporti etc. Per raggiungere risultati pratici sarebbero pertanto necessari degli accordi diretti tra il Governo Italiano, il Governo argentino e le Autorità alleate”.<sup>295</sup>

Prunas aggiungeva a questo proposto ciò che aveva comunicato la Commissione di Controllo delle forze alleate:

“Nel comunicare al Governo Italiano il presente telegramma, sono stato pregato di far presente che il Dipartimento di Stato non ritiene opportuno che Incaricato d'Affari in Buenos Aires discuta con le Autorità argentine il possibile invio in Italia di grano. Il punto di vista del Governo americano è, ove in ultima istanza l'acquisto di grano in Argentina da parte dell'Italia risulti necessario, sarebbe preferibile che ogni trattativa avvenisse per il tramite delle Autorità Alleate o per il tramite delle Autorità Statunitensi in modo che qualsiasi invio di grano dalla

---

<sup>295</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f.22, Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia, Prunas al Ministero dell'Agricoltura-Salerno e altri Ministeri, Salerno 16 maggio 1944, pag. 1.

Argentina sia coordinato col problema generale dei rifornimenti e soccorsi internazionali".<sup>296</sup>

Come si può vedere, la questione degli aiuti alimentari si presentava legata alla decisione delle truppe Alleate in una prospettiva più ampia che era quella degli aiuti a tutta l'Europa devastata dalla guerra. Ma contrariamente a quello che ci si sarebbe aspettato, data la situazione difficile del momento, la risposta alla R. Ambasciata di Buenos Aires fu che tali aiuti per adesso dovevano essere destinati solo per i prigionieri di guerra in Germania. Infatti si comunicava che:

"Non si ritiene opportuno che S.V. tratti per il tramite di codesto Governo invio generi alimentari in Italia. Questione potrà forse essere ripresa entro più stretti limiti per quanto concerne aiuti alimentari da inviarsi alle molte decine di migliaia di militari italiani internati in Germania, la cui situazione è deplorabile. Mi riservo, in questo senso, ulteriori istruzioni".<sup>297</sup>

Circa un mese dopo, Garbaccio da Buenos Aires, riferiva che il Ministero degli Esteri argentino aveva diramato un comunicato con cui informava il prossimo invio alla Santa Sede, a mezzo nave offerta dal Governo spagnolo, di viveri e medicinali per un valore di 5 milioni di pesos da distribuire alla popolazione di Roma. Inoltre, la stampa locale elogiava l'invio di detti soccorsi che venivano considerati soltanto l'inizio dell'intervento argentino a favore dell'Italia. E aggiungeva che la stampa aveva sottolineato l'opera della Santa Sede a difesa della Città Eterna.<sup>298</sup> La S. Sede quindi si era posta come mediatore per favorire l'invio di aiuti alimentari all'Italia.

La preoccupazione delle nostre collettività per la situazione alimentare dell'Italia, si concretizzava anche attraverso la nascita di organizzazioni per inviare soccorsi all'Italia liberata. Queste organizzazioni erano formate da cittadini di differente estrazione sociale che si raggruppavano per costituire o ricostituire organizzazioni consolari. Si prevedeva che tali iniziative si

---

<sup>296</sup> Ivi, pag. 1-2.

<sup>297</sup> *Ibidem.*

<sup>298</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40. f.22., Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia, Telegramma stampa, Garbaccio, Buenos Aires, 14 giugno 1944.



sarebbero intensificate e che la loro natura fosse patriottica e apolitica. Quindi, ad eccezione dei gruppi neofascisti Mattino d'Italia e Pattuglie Italia Libera, che rappresentavano opposte tendenze che fomentavano azioni di disgregazione, vari settori della collettività italiana si apprestavano ad apportare un efficace contributo che ove fosse stato possibile, avrebbe potuto concretizzarsi positivamente.<sup>299</sup> Il tema dell'invio di aiuti alimentari e di medicinali accompagnerà tutta l'estate del '44, momento particolarmente critico per l'Italia, spezzata in due parti, dopo la liberazione di Roma il 4 giugno. In un altro telegramma da Madrid, l'ambasciatore Paulucci di Calboli, richiedeva da Roma di poter ottenere direttive riguardo all'invio di soccorsi all'Italia da parte argentina e per ottenere l'autorizzazione faceva richiesta al governo di Londra. Così scriveva l'ambasciatore da Madrid:

"...pregherei [avere] direttive massima circa eventuale invio soccorsi Italia da parte questa collettività. Caso affermativo pregherei concordare relative modalità con codeste Autorità alleate rivolgo analoga richiesta questa Ambasciata britannica che assicurato consultare Londra. Scopo facilitare spedizione potrebbesi per ora dare preferenza medicinali ed altre merci altro valore e scarso volume che prego precisare. Croce Rossa Argentina rivoltasi direttamente Croce Rossa Nord-americana stesso fine. Riferirò a parte internati militari Germania".<sup>300</sup>

Come si vede, le strutture diplomatiche italiane cercavano lentamente di tessere la tela di un vasto progetto di aiuti che avrebbe dovuto portare al più presto qualche sollievo alle popolazioni italiane prostrate dai bombardamenti e dalla mancanza dei generi di prima necessità. Ma per fare tutto questo c'era bisogno di ottenere tutte le autorizzazioni necessarie dagli Alleati e il tutto era

---

<sup>299</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 40, f. 22, Invio di grano e di medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n. 1082, Paulucci a Salerno, 30 giugno 1944, pagg.1-2.

<sup>300</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 40, f. 22, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n. 9 p.r. Paulucci a Roma, Madrid, 11 luglio 1944, pagg.1-2.

complicata dalla situazione interna dell'Argentina.

Quale era la situazione della collettività italiana nel paese sudamericano in quell'estate del 1944? Secondo una Relazione redatta per il Ministro Zoppi, si rilevava che, dopo la costituzione del Governo di Concentrazione Nazionale, l'orientamento politico delle nostre collettività era piuttosto articolato e frammentato e poteva essere così riassunto:

“1)-La grande maggioranza delle nostre collettività, ossia le laboriose masse italiane – era leale al governo nazionale ed orientata verso un generico e sano patriottismo;”

2)-Sono in genere leali al legittimo Governo Italiano gli elementi delle classi più elevate e del ceto commerciale che hanno una posizione politica, per così dire, “centrale”. Questi elementi hanno per portavoce il quotidiano “Giornale d'Italia” di Buenos Aires;

3)-Più a sinistra sono in genere gli elementi democratici, che appartengono a varie delle antiche Associazioni coloniali prefasciste. Hanno per portavoce il giornale “l'Italia del Popolo”

4) - Ancora più a sinistra è l'Associazione “Italia Libera” diretta dai signori C.Maronna e S.Ciccotti, composta in parte da emigrati politici antifascisti. Ha anch'essa un giornale “L'Italia Libera”, finanziato dal noto industriale locale Torquato Di Tella. Questo giornale, a causa di alcuni atteggiamenti molto spinti, è stato oggetto di temporanee sospensioni da parte delle autorità argentine.

5)- I neo fascisti repubblicani hanno riunito le loro organizzazioni in un organismo denominato “C.A.F.I. Dispongono del noto quotidiano “Il Mattino d'Italia”, già finanziato dal governo fascista e diretto dal suindicato Michele Intaglietta, inviato in Argentina circa 13 anni or sono. Il giornale è appoggiato finanziariamente dal noto industriale italiano Vittorio Valdani e sembra anche da ambienti tedeschi”.<sup>301</sup>

Già in questo periodo, ma anche in seguito come si vedrà nel prossimo

---

<sup>301</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 40, f. Appunti vari-Appunti per il Ministro Zoppi-Situazione generale, MAE, *Relazione sugli avvenimenti politici e sugli interessi italiani in Argentina*, Di Stefano, Roma, 1° agosto 1944, pagg. 23-24. La Relazione a cura del MAE, lunga 35 pagine, oltre agli avvenimenti politici in Argentina avvenuti dal giugno del '43 al luglio del '44, trattava anche delle Collettività italiane in Argentina, degli interessi finanziari connessi con la vendita di navi al Governo argentino, degli Istituti Culturali, Case d'Italia, Ospedali italiani in Argentina e delle Relazioni commerciali italo-argentine.

paragrafo, si riferiva come “varie associazioni italiane si sono fatte promotrici di iniziative per inviare soccorsi di generi alimentari, medicinali, ecc. all’Italia liberata. La R. Ambasciata si adopera a coordinare ed a dirigere queste varie iniziative. D’altra parte al riguardo dalla nostra Rappresentanza si incontra difficoltà nelle procedure che occorre svolgere presso le Autorità Alleate per ottenere le necessarie autorizzazioni ed il navicert”.<sup>302</sup> In questo passaggio la Relazione si riferiva al problema che avrebbe influenzato tutta la vicenda dell’invio degli aiuti dall’Argentina. Di seguito si riferiva che:

“Nuovi ostacoli forse difficilmente superabili, potrebbero sorgere dalla attuale delicata situazione internazionale del Governo argentino. Mesi or sono la R. Ambasciata aveva anche suggerito la possibilità che il Governo argentino inviasse soccorsi alimentari all’Italia. Questa iniziativa incontrava opposizione da parte delle Autorità Alleate ed il Ministero ha disposto che questi soccorsi venissero inviati a nostri militari internati in Germania. Si è anche arenata, per mancanza, sembra del navicert, una iniziativa del Governo argentino intesa all’invio alla Saznta Sede di viveri e medicinali per un valore di 5 milioni di Pesos da distribuire alla popolazione di Roma.<sup>303</sup>

La vicenda e le difficoltà espresse in questo rapporto all’inizio di agosto del ’44, saranno centrali nei mesi successivi fino al successivo autunno.

Dopo l’estate, a metà settembre veniva comunicato al ministero degli Esteri un messaggio di Giuseppe Ruzzi, all’epoca Segretario del Comitato Patriottico Generale di Buenos Aires, diretto all’avvocato Spataro, sottosegretario Stampa ed Informazioni a Roma, tramite il R. Consolato Generale a Buenos Aires, che si occupava della questione dell’invio degli aiuti. In questo messaggio si richiedeva all’esponente democristiano di inviare parole di appoggio all’opera della collettività italiana in Argentina per combattere le “tendenze secessioniste

---

<sup>302</sup> *Ibidem.*

<sup>303</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. Appunti vari-Appunti per il Ministro Zoppi-situazione generale,.....*cit*, pagg. 24-25.

disgregatrici dell'unità d'intenti" e possibilmente segnalare le modalità dell'invio di medicinali, alimenti e vestiario raccolti. Nella stessa comunicazione si aggiungeva che il ministero stava già dando prova dell'impegno profuso nella questione. Si faceva riferimento però anche alle difficoltà, non facilmente superabili:

Mi auguro di poterti dare presto ulteriori notizie in proposito: purtroppo si incontrano difficoltà, non agevolmente superabili, nella grande deficienza di trasporti e conseguenti pratiche (navicert etc.) A valutare queste difficoltà basti accennare alla circostanza forse già a tua conoscenza, - che sin dal mese giugno scorso, a cura dell'Episcopato Argentino, vennero acquistate notevoli quantità di derrate e medicinali, destinate al Sommo Pontefice per le popolazioni bisognose. Questo invio dovrebbe giungere in Italia, a mezzo di piroscavo sotto bandiera spagnola da tempo nelle acque argentine, se nonché il navicert non è stato ancora concesso.<sup>304</sup>

E' chiaro da questo comunicato del ministero, che all'inizio dell'autunno del '44 numerosi erano i problemi che si presentavano al governo italiano per gestire la complessa macchina degli aiuti a causa della lentezza nell'ottenere le autorizzazioni necessarie e dalla farraginosità delle pratiche relative. Per sbrogliare la matassa della difficile situazione, il ministero degli Affari Esteri inviò una richiesta all'ambasciata della Santa Sede, perché si facesse interprete presso il governo alleato della necessità di facilitare l'afflusso di aiuti, anche per venire incontro all'opera delle collettività italiane in Argentina. Così si esprimeva Prunas:

....d'altra parte, incontro, all'opera delle nostre collettività in Argentina che già da tempo, hanno mostrato il desiderio di inviare soccorsi in Italia, questo ministero ritiene che il miglior modo per far giungere al più presto nel Regno i viveri i medicinali ed il vestiario, già raccolti dal Comitato Patriottico Italiano Pro-aiuti all'Italia, sia quello di ottenere dalla Santa Sede l'autorizzazione a che questi vengano caricati sul piroscavo "Contralmirante Casato"

---

<sup>304</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 40, f.22, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, lettera n.01604/33, a Giuseppe Spataro, s.f., Roma, 16 settembre 1944.

attualmente nelle acque argentine carico di derrate e medicinali destinate al Sommo Pontefice. Si prega pertanto codesta R. Ambasciata di voler far presente in Segreteria di Stato tale nostro vivo desiderio e si rimane in attesa di conoscere quale risposta la Santa Sede avrà creduto di dare al riguardo.<sup>305</sup>

La risposta non si fece attendere e qualche giorno dopo l'Ambasciata presso la S. Sede fece sapere però che "il limitato tonnellaggio della nave 'non avrebbe consentito' nemmeno di trasportare tutta la merce offerta dal Governo Argentino al Santo Padre".

La Segreteria di Stato di Sua Santità è pertanto spiacente di dover significare che è impossibile accedere al desiderio del R. Consolato d'Italia a Buenos Aires".<sup>306</sup> La questione dell'invio dei medicinali, come vediamo si caratterizzava per numerose difficoltà di tipo tecnico che non sarebbero state facili da risolvere. Allo stesso tempo, tuttavia, il ruolo della S. Sede sarebbe stato fondamentale per aiutare l'Italia. In Sudamerica intanto anche il Comitato di Coordinazione dei Soccorsi al Popolo italiano di Montevideo faceva sapere di voler coordinare dalla capitale uruguaiana i soccorsi per il popolo italiano, e attendeva di poter ricevere istruzioni dagli organi diplomatici. Di questa richiesta è testimonianza un telegramma inviato da Garbaccio al ministero degli Esteri italiano in cui si faceva riferimento ad una istanza presentata proprio da questo Comitato in cui si richiedeva "di voler far pervenire a suo tempo le decisioni di codesto R. Ministero al riguardo". A chiarimento della situazione del suddetto Comitato 'si trasmetteva' inoltre copia di un memorandum della Legazione di Spagna in Uruguay, alla quale, com'è noto,- si osservava - è

---

<sup>305</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f.22, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telespresso n. 14/01739, Prunas a R. Ambasciata presso la Santa Sede, Roma, 20 settembre 1944. Vedi anche Telespresso n. 14/02468, Zoppi a R.Ambasciata presso la Santa Sede, Roma, 7 ottobre 1944.

<sup>306</sup> ASDMAE, AP, 1931-45, Argentina, b. 40, f. 22, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telespresso n.14/02908/639, MAE, Appunto per l'Ufficio VI della D.G.A.P, Roma, 19 ottobre 1944.

affidata la tutela dei nostri interessi in quella repubblica".<sup>307</sup>

Garbaccio infatti aveva ricevuto qualche giorno prima una lettera dal Presidente del Comitato di Coordinazione uruguayano, Aldo Ciasullo, in cui gli veniva chiesta collaborazione in merito alla concessione dell'uso di un locale annesso alla sede del Consolato italiano in Montevideo, per installare lì il deposito dei materiali già raccolti e che si stavano via via raccogliendo per essere inviati in Italia. Veniva richiesto un veloce riscontro, consultando se necessario il governo italiano, tenendo presente che questa concessione avrebbe facilitato il coordinamento degli aiuti al popolo italiano.<sup>308</sup> Le difficoltà nell'invio di aiuti e medicine dall'America Latina verso le zone di guerra risultavano moltiplicate nel caso dei prigionieri. Lo si vede, ad esempio, in una comunicazione inviata da Garbaccio in cui si riferiva dell'impossibilità di organizzare rapidamente la macchina degli aiuti, oltre che alla questione del trasporto.

Scriveva infatti Garbaccio:

[...] mentre insisto al riguardo anche attraverso Croce Rossa Argentina faccio presente possibilità utilizzare per soccorso prigionieri e internati parte fondi Croce Rossa di cui mio 122 cui ammontare aggirarsi circa 600.000 pesos. Esportazione medicinali vietata. Viveri vestiario dovranno essere inviati via Lisbona. Croce Rossa Internazionale promesso riservare stivaggio 100 tonnellate trimestrali circa subordinatamente esistenza navi e indicato possibilità noleggiare apposito piroscafo. In vista scarsità lentezza trasporti ed urgenza soccorsi prospetto esaminare anche possibilità convenienza utilizzare fondi predetti in Portogallo o altri paesi.<sup>309</sup>

La comunicazione concludeva precisando che la raccolta di tali fondi e la loro

---

<sup>307</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. 21, Aiuti dall'Argentina all'Italia, Telespresso n.824/147, Garbaccio al R.MAE, Buenos Aires, 14 ottobre 1944.

<sup>308</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. 21, Aiuti dall'Argentina all'Italia, Ciasullo a Garbaccio, Montevideo, 9 ottobre 1944. La richiesta era firmata anche dal Segretario C. Russo. Il nome originale del Comitato era *Comité Nacional Coordinador de la ayuda al pueblo italiano*.

<sup>309</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f. 21, Aiuti dall'Argentina all'Italia, Telegramma n.2627, Garbaccio a Roma tramite Madrid, 26 ottobre 1944, pagg. 1-2.

destinazione dovevano essere impiegati esclusivamente per soccorsi ai prigionieri e ogni altra finalità che rientrasse nelle attività della Croce Rossa Italiana la quale comunque avrebbe dovuto dare il suo assenso ed inviare una ricevuta.<sup>310</sup> Bisogna rilevare tuttavia che le difficoltà per inviare aiuti e medicinali per gli italiani, sia fuori dall'Italia sia in Italia, erano date anche dal particolare momento storico-politico, cioè dal fatto che in Argentina esistevano altresì associazioni filo-fasciste che operavano anche loro mediante la Croce Rossa Argentina. Quindi le raccolte degli aiuti avvenivano attraverso due canali diversi. Uno filofascista e l'altro antifascista, così come comunicato da Sensi a Buenos Aires:

Ripresa nuova fase iniziativa indicata nel telegramma questa Ambasciata r.98. Costituito "Comitato aiuto Italia" sotto auspici Croce Rossa Argentina che ha iniziato sua attività; evita però prendere contatti con Uffici Consolari e soprattutto Buenos Aires. Organizzazioni fasciste inviano soccorsi prigionieri tramite Croce Rossa Argentina. Situazione è soprattutto caratterizzata discordie politiche assenza grande massa collettività.<sup>311</sup>

Questi contrasti causarono forti rallentamenti nell'invio degli aiuti. Sensi il 18 dicembre, comunicò che aveva iniziato contatti personali diretti a rasserenare gli ambienti e stimolare concrete iniziative e aggiunse:

"Ottenuto intanto attenuazione polemica stampa. Questo Nunzio Apostolico non ha ricevuto fino ad ora istruzioni; assicuratommi comunque suo pieno appoggio e informato che oltre 5 milioni pesos a governo argentino ha ricevuto anche ingenti donazioni private. Continuano trattative per Navicert".<sup>312</sup>

Alla fine del '44 permanevano quindi varie difficoltà sia per ottenere le autorizzazioni da parte degli Alleati, sia per le divisioni politiche presenti in seno alla collettività italiana in Argentina. Questa situazione sarebbe rimasta

---

<sup>310</sup> *Ibidem.*

<sup>311</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 40, f.21, Aiuti dall'Argentina all'Italia, Telegramma n.3510, Sensi a Roma via Madrid, 18 dicembre 1944, pag.1-2.

<sup>312</sup> Ivi, pagg.2-3.

tale fino alla fine del conflitto. Sarebbe stato necessario attendere ancora alcuni mesi affinché la situazione potesse rasserenarsi e l'Italia potesse ricevere quegli aiuti così indispensabili.

Il 1945 avrebbe rappresentato per l'Italia un anno importante per riprendere ufficialmente i rapporti diplomatici con tutte le sedi dei paesi latinoamericani. Essi da tempo richiedevano una rappresentanza ufficiale, che l'Italia, per diversi motivi, non aveva potuto fornire a causa di problemi politici interni e anche influenzata dalle decisioni del Comitato Alleato di Controllo. Già nei primi mesi del 1944, la Santa Sede aveva dato prova di notevole disponibilità nel ricucire i rapporti diplomatici e politici a favore dell'Italia presso i governi latinoamericani. Tale disponibilità non si era esaurita con il passaggio formale alla diplomazia filo-alleata dell'ottobre 1944 ed era andata intensificandosi in stretta collaborazione con la difficile situazione economica e politica italiana. Ancora nel marzo 1945, tramite la Santa Sede, erano stati inviati in Italia dalla Repubblica Argentina viveri e medicinali, giunti a Napoli a bordo di una nave da carico spagnola. Nell'occasione De Gasperi aveva comunicato all'Ambasciatore argentino presso la S. Sede di rendersi interprete "del reconocimiento del gobierno italiano por este gesto argentino que adquiere particular significado no sólo por su noble contenido sino también cual nueva prueba de vínculo de solidaridad y amistad que unen al pueblo argentino y al pueblo italiano".<sup>313</sup>

C'erano questioni contingenti da risolvere, e altre la cui soluzione era da preparare con cura. Uno di questi problemi riguardava la nostra marina mercantile, ridottasi a poco più di un decimo rispetto al periodo prebellico. Trentaquattro mercantili italiani, per un totale di 220 mila t., risultavano indisponibili in America Latina; dal 1942 alcuni erano affondati, e di questi si poteva esigere il premio dell'assicurazione, ma la maggior parte era sotto sequestro nei porti di Stati del continente già belligeranti, mentre altro naviglio

---

<sup>313</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina....*, cit, pag. 82.



era stato ceduto a paesi amici, come l'Argentina, con patto di riscatto da far valere entro sei mesi dalla fine della guerra.<sup>314</sup> L'Appunto richiamava l'attenzione dei Governi alleati sulla richiesta, tuttora rimasta senza riscontro, avanzata dal Presidente del Consiglio all'ambasciatore Taylor il 15 novembre, di ottenere assicurazioni che il naviglio ceduto a suo tempo dall'Italia all'Argentina con patto di riscatto e di cui avrebbe potuto chiedere al Governo stesso l'anticipata restituzione, sarebbe stato esentato dall'obbligo di immissione nel "pool" generale, adibendolo al solo traffico verso l'Italia.<sup>315</sup>

Tra i problemi da affrontare celermente si segnalava quello della ripresa dell'emigrazione. Aperture in proposito erano pervenute direttamente da Venezuela, Perù, Costa Rica, Ecuador, Argentina, Messico, Uruguay e, indirettamente, da Brasile e Colombia. Oltre a lavoratori generici e agricoltori, erano stati richiesti anche tecnici e professionisti. Il giudizio del ministero italiano al riguardo, espresso da Vittorio Zoppi, era molto favorevole. Si sottolineava, comunque, la necessità di cautelarsi: occorreva verificare sul posto le aperture fatteci da quei paesi e le loro reali intenzioni e possibilità. L'emigrazione doveva avvenire "su nuove basi e nuovi concetti di democrazia e libertà" ed essere tutelata da opportuni accordi bilaterali capaci di garantire eque condizioni di lavoro e trattamento.<sup>316</sup>

Accanto alle preoccupazioni post-belliche per i rifornimenti di prodotti alimentari, che occuparono i primi posti della agenda politica di tutti i paesi

---

<sup>314</sup> All'Argentina si chiese ufficialmente di poter riscattare otto navi mercantili, per quasi 65mila t. Sull'argomento confronta gli Appunti del 19 maggio e 23 luglio 1945, cit. Trattative per ottenere lo svincolo dei piroscafi italiani sotto sequestro in Sudamerica, e farli arrivare a Napoli con carichi di cereali, carne congelata e grassi, a spese del Banco di Napoli, erano state avviate già all'inizio del 1944, in ASDMAE AP.1946-50, America Latina, b. 1.

<sup>315</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42. f.46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Appunto n.41/05257/16, MAE alla Segreteria del Comitato di Ricostruzione, s.f., Roma, 16 aprile 1945, pagg.1-2. Vedi anche il testo allegato del decreto in data 12 aprile del Governo argentino circa la donazione di grano all'Italia firmata dal presidente Farrell e tutti i ministri.

<sup>316</sup> Appunto del 19 maggio 1945.

in ASDMAE, AP. 1931-45, America Latina, b. 1, cit.

europei a partire dal 1944 ed almeno fino a tutto il 1947, e in molti casi oltre, sono da notare la vivacità ed il calore dei rapporti italo-argentini, che i cambiamenti politici sembravano addirittura aver rafforzato rispetto al periodo precedente. Infatti, come ha notato Maurizio Vernassa, fin da quando, all'inizio del 1944, il Governo italiano aveva ripetutamente manifestato a Buenos Aires "l'urgente necessità di provvedere al rifornimento alimentare per la popolazione italiana, la risposta era stata largamente positiva"<sup>317</sup>.

Nel febbraio 1945, l'ambasciatore argentino a Londra comunicava al governo italiano la revoca del decreto che proibiva alle navi argentine di toccare porti europei. E informava l'ambasciata italiana che il governo argentino desiderava conoscere quali fossero i porti italiani aperti alla navigazione argentina, e al tempo stesso assicurava della possibilità che venissero al più presto iniziate le spedizioni di viveri e di altre merci di urgente necessità per l'Italia, sempre in attesa del permesso della Commissione Alleata.<sup>318</sup>

## **2.6. Gli ultimi mesi di guerra e l'arrivo degli aiuti argentini.**

La questione dei soccorsi inviati dall'Argentina alle popolazioni italiane, avrebbe interessato così anche buona parte del 1945. In una comunicazione del ministero degli Affari Esteri inviato alla R. Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, Zoppi riferiva un messaggio molto importante proveniente dall'Ambasciata italiana a Buenos Aires che avrebbe sollevato le sorti della popolazione di Roma:

"Autorità Alleata concesso questa Nunziatura autorizzazione invio noti soccorsi popolazione Roma. E' stata sollecitata Madrid utilizzazione piroscafi spagnoli, già precedentemente offerti

---

<sup>317</sup> M.VERNASSA, *La politica del dopoguerra e la diplomazia argentina...*, cit, pag. 83.

<sup>318</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n.38/1272, *Navigazione argent-Rifornimenti all'Italia*, Carandini al MAE, Londra, 24 febbraio 1945.

da quel Governo".<sup>319</sup>

Nella stessa comunicazione si precisava in maniera più dettagliata la notizia riferendosi a quanto un'agenzia di stampa spagnola aveva riferito sulle decisioni dei governi di Londra e Washington:

[...] l'Agenzia "E.F.E", aveva diramato da Buenos Aires la notizia che quel Nunzio avrebbe comunicato all'Ambasciatore spagnolo in detta città che i Governi di Londra e di Washington concederebbero il navicert ad una nave spagnola offerta dal Governo spagnolo per il trasporto in Italia di derrate e medicinali donate dallo Stato argentino alla Santa Sede in favore delle popolazioni italiane più bisognose".<sup>320</sup>

Di seguito al telesspresso, Zoppi riferiva che l'Ambasciata d'Italia a Madrid, aveva controllato la notizia diramata da questa agenzia spagnola, e aveva confermato che effettivamente le Autorità Alleate avevano concesso il navicert ad un piroscafo spagnolo per il trasporto delle merci raccolte in Argentina (si trattava di quelle merci acquistate nel giugno dell'anno precedente dall'episcopato cattolico argentino) nonché di quelle offerte dal governo argentino al Sommo Pontefice per le popolazioni italiane più provate dalla guerra.<sup>321</sup> Nella parte finale della comunicazione si avvertiva: "La predetta Ambasciata ha aggiunto però che il nominativo del piroscafo non era stato ancora stabilito. Si prega di voler portare quanto precede a conoscenza della Segreteria di Stato di Sua Santità e si rimane in attesa di conoscere quelle eventuali notizie che codesta Ambasciata fosse in grado di assumere sulla questione".<sup>322</sup>

La comunicazione giunta a De Gasperi, all'epoca ministro degli Affari Esteri,

---

<sup>319</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 45, Invio di derrate e medicinali raccolte in Argentina alla S.Sede, Telesspresso n. 14/2680, Zoppi (MAE) alla R. Ambasciata presso S.Sede, Prunas, 2 marzo 1945, pag. 1.

<sup>320</sup> *Ibidem.*

<sup>321</sup> *Ibidem.*

<sup>322</sup> Ivi, pag. 2.

provocò da parte di quest'ultimo l'invio di una risposta di ringraziamento indirizzata all'Incaricato d'Affari dell'Argentina a Roma Oneto Astengo, per l'invio delle derrate e dei medicinali a bordo del piroscafo spagnolo diretto a Napoli:

Desidero pertanto, pregarLa di volersi rendere interprete presso il Suo Governo del vivo apprezzamento italiano per questo gesto che acquista un particolare significato non solo per il suo nobile contenuto, ma anche quale nuova prova dei vincoli di solidarietà e di amicizia che hanno sempre legato il popolo argentino al popolo italiano.<sup>323</sup>

Lo stesso giorno, il 7 marzo, un altro Telespresso di Zoppi riferiva di un comunicato che era stato inviato il 26 gennaio dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires sulla spedizione complessiva dei materiali provenienti dall'Argentina. Il comunicato riferiva.

Ho l'onore di trasmettere, qui allegata, una prima segnalazione di materiali vari inviati dall'Argentina ai bambini italiani bisognosi. La spedizione dei materiali in parola, è stata effettuata da questo "Comité de Ayuda a Italia" con la collaborazione dell'Unione Internazionale di soccorsi bambini" e del Comitato Internazionale della Croce Rossa.<sup>324</sup>

Di seguito, Zoppi, allegava lo specchio dei materiali e chiedeva alla Presidenza del Consiglio, dopo aver ricevuto le informazioni necessarie presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa a Roma, di far sapere se tutti gli indumenti e i medicinali trasportati in Italia sulle motonavi "Albertia" e "Monte Ayala" fossero stati effettivamente distribuiti ai bambini italiani.<sup>325</sup>

---

<sup>323</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.45, Invio di derrate e medicinali raccolte in Argentina alla S. Sede, nr. 14/02843/1, De Gasperi a Oneto Astengo, Roma, 7 marzo 1945. Vedi anche la risposta di Oneto Astengo a De Gasperi del 9 marzo 1945, inviata poi da Zoppi alla Dir. Gen. Aff. Comm. con Telespresso n.14/03640, Roma, 21 marzo 1945.

<sup>324</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.45, Invio di derrate e medicinali raccolte in Argentina alla S. Sede, Telespresso n. 14/82896, Zoppi al Comitato Internazionale della Croce Rossa e altri, Roma, 7 marzo 1945.

<sup>325</sup> *Ibidem.* Cfr. La Segnalazione n.1-Specchio dei materiali inviati dall'Argentina. Le due motonavi in

Verso la fine del mese, Zoppi rendeva nota la comunicazione all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, dove si riferiva che la Nunziatura argentina comunicava che il Governo spagnolo aveva concesso il piroscafo per i trasporti dei soccorsi alla popolazione di Roma.<sup>326</sup>

In seguito, il 16 aprile un Appunto riportava la comunicazione dell'Incaricato d'Affari di Argentina, con il quale il governo della Repubblica argentina "nell'intento di dimostrare al Regio Governo e al popolo italiano i suoi sentimenti di profonda inalterabile amicizia", aveva posto a disposizione dell'Italia 100.000 tonnellate di grano che sarebbero state consegnate nel porto di Buenos Aires. Dalla comunicazione fatta dall'incaricato d'Affari argentino era lecito comprendere che si trattava di un vero e proprio donativo, per cui gli oneri italiani si sarebbero limitati al ritiro del grano ed al trasporto marittimo, ed a tale proposito si sottoponeva al Comitato di Ricostruzione l'opportunità di richiedere ai governi alleati, tramite l'Al lied Commission di porre a disposizione dell'Italia, limitatamente al trasporto in questione, una o più navi, traendole dal naviglio italiano allora inserito nel pool alleato. La stessa notizia del donativo di grano era stata comunicata il 12 aprile dal ministro degli Esteri argentino Ameghino a Federico Sensi, convocato per ricevere il testo del decreto che veniva pertanto inviato a Roma. Sensi aggiungeva che il ministro degli Esteri sottolineava:

Con vivissima cordialità desiderio Governo argentino dimostrare R. Governo e popolo italiano suoi sentimenti profonda inalterabile amicizia nonché suo intendimento promuovere sempre più intenso sviluppo tradizionale rapporti due Paesi. Dottor Ameghino richiamato inoltre sua ascendenza italiana manifestando particolare emozione ed orgoglio essere tramite simbolo

---

questione erano partite, la prima il 26 ottobre 1944 con 8000 paia di scarpe e la seconda il 22 dicembre del 1944 con 1 tonn. e mezzo di medicinali e materiale da medicazione e 5 tonn. di indumenti di lana e coperte nonché 9078 paia di scarpe.

<sup>326</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 45, Invio di derrate e medicinali raccolte in Argentina alla S.Sede, Telespresso n. 14/03851, Zoppi alla R. Ambasciata presso la Santa Sede, Roma, 26 marzo 1945.

odierno gesto fraternità.<sup>327</sup>

Intanto De Gasperi scriveva di nuovo all'Incaricato d'Affari argentino Oneto Astengo una lettera che si esprimeva in questi termini:

Il Consiglio dei Ministri, facendosi interprete dei vivi sentimenti di gratitudine e di simpatia del popolo italiano per il popolo argentino, ha espresso la sua intima soddisfazione per un atto così generoso di fraternità ed ha formulato il voto che gli Alleati possano rendere possibile entro un breve termine, il trasporto del grano messo gratuitamente a nostra disposizione.

A questo messaggio di ringraziamento e di augurio per il futuro trasporto del prezioso carico, il nostro ministro degli Esteri, aggiungeva:

...il nobilissimo gesto del Suo Governo ci ha profondamente toccati. Ho già dato istruzioni alla R. Ambasciata a Buenos Aires di rendersi direttamente interprete presso il Governo della Repubblica dei nostri sentimenti di gratitudine. Ma sarò molto riconoscente anche a Lei se Ella vorrà anche da parte Sua far sapere al Suo Governo che la fraterna solidarietà che lega il popolo italiano a quello argentino e che nessuna vicenda ha mai smentito, è oggi ancora più salda e più cordiale che mai. Dica, La prego, al suo Governo che il popolo italiano, la cui resurrezione è avviata, non dimenticherà l'amicizia che l'Argentina gli ha dimostrato in quest'ora grave della sua storia<sup>328</sup>.

In un altro telesspresso dello stesso giorno De Gasperi comunicava a Buenos Aires, di aver dato lettura della notizia del decreto con cui il governo argentino aveva disposto la donazione del grano e il comunicato con il quale, il governo italiano esprimeva sentimenti di gratitudine e di rispetto al popolo argentino per questo "atto generoso di fraternità formulando il voto che gli Alleati

---

<sup>327</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n. 2538, *Soccorsi all'Italia*, Sensi al MAE, Buenos Aires, 12 aprile 1945, pagg. 1-2.

<sup>328</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, De Gasperi a Oneto Astengo, Roma, 19 aprile 1945.

possano rendere possibile entro un breve termine il trasporto in Italia del grano messo gratuitamente a nostra disposizione. Si ha notizia che volendo dare al gesto un maggiore significato il Governo Argentino affiderà la distribuzione non alla Croce Rossa Argentina, come prima si era detto, ma allo stesso Governo Italiano".<sup>329</sup> I due messaggi erano rappresentativi di un legame che trascendeva gli interessi commerciali e avrebbe segnato positivamente i rapporti tra i due paesi anche dopo la fine del conflitto.

Un passo come la donazione delle 100.000 tonnellate di grano, veniva rimarcato, avrebbe permesso la normalizzazione dei rapporti con un continente in cui l'Italia aveva sempre avuto una posizione preminente per ragioni etniche, religiose, culturali e linguistiche; un indubbio vantaggio per le comunità italiane là emigrate, un aumento di prestigio del regio governo, utilizzabile eventualmente anche dalla propaganda degli Alleati per rafforzare il malcontento nei paesi satelliti della Germania; la possibilità sempre per il governo di avere maggiori e diretti contatti con l'estero. Il documento, conteneva la tradizionale valutazione italiana del continente latinoamericano e confermava come i rapporti nazionali con quell'area possedessero una funzione strumentale: l'approccio all'America Latina del nostro ministero degli Affari Esteri, conserverà a lungo tale caratteristica anche nel secondo dopoguerra.

---

<sup>329</sup>ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n.38/1999, De Gasperi a R. Ambasciata a Buenos Aires, 19 aprile 1945.

## Capitolo III

### Dalla fine della guerra all'elezione di Perón

#### 3.1- La politica estera argentina dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Nell'aprile del 1945, un'importante missione economica, politica e militare nordamericana, guidata dall'ambasciatore Avra Warren, venne a Buenos Aires e raggiunse diversi accordi con le autorità argentine. Giungeva così al culmine il processo di avvicinamento iniziato agli inizi del 1945.

Nel maggio del '45, tuttavia, un nuovo cambiamento nella politica statunitense ebbe un'incidenza considerevole nella politica interna del paese latinoamericano. Dopo la morte repentina del presidente Roosevelt, il 12 aprile del 1945, e l'arrivo al potere di Harry Truman, fu designato ambasciatore a Buenos Aires, Spruille Braden, che cambiò la politica precedente e tornò alle attitudini "dure" dell'ex segretario Cordell Hull, di cui condivideva le idee.<sup>330</sup> Braden considerava che, sebbene la Germania fosse stata sconfitta, il pericolo nazista era ancora serio in America Latina. Paventava, inoltre, la prospettiva della creazione di un "Quarto Reich" in Argentina. Il nuovo ambasciatore americano, nel suo breve soggiorno nel paese sudamericano, si trasformò così nel *leader* dei settori politici che, organizzati nell'Unión Democrática, si opponevano al regime militare e, in particolare, a Perón. Nell'agosto del 1945,

---

<sup>330</sup> Su questo aspetto si veda il volume di M.RAPOPORT, *El laberinto argentino. Política Internacional en un mundo conflictivo*, Eudeba, Buenos Aires, 1997, pagg. 254-256.



l'ambasciatore, che aveva avuto degli incontri personali con l'influente colonnello, ritornò a Washington dopo aver sostenuto i preparativi di un colpo di stato che si concretizzò il 9 ottobre.

A seguito del colpo di mano. Perón perse tutte le sue cariche. Tuttavia, i fatti del 17 ottobre del 1945 produssero il suo ritorno sullo scenario politico, questa volta come *leader* di un nuovo movimento ancora in gestazione.<sup>331</sup>

Dal suo nuovo incarico come successore di Rockefeller nella segreteria degli Affari Latinoamericani, Braden giocò le sue ultime carte contro l'ascesa politica di Perón. Disposero nuove sanzioni economiche e pubblicò un documento, chiamato "Libro Azul", dove si cercava di provare il legame dei governi argentino, da quello di Castillo fino a quello di Farrell e Perón, con i tedeschi. Il documento suscitò una forte impressione tanto all'interno come all'estero del paese. Pubblicato due giorni prima delle elezioni del 24 febbraio 1946, con il proposito di favorire gli oppositori di Perón causò un effetto contrario a quello sperato. Lo slogan "Braden o Perón", lanciato da quest'ultimo, dette inoltre un tono antimperialista alla sua campagna elettorale. Così, dagli inizi del 1944 fino al 1946 la problematica della guerra si intrecciò con i conflitti interni e il confronto tra filo-alleati e pro-nazisti giocò un ruolo rilevante nella politica argentina, e nei nuovi equilibri internazionali in cui il paese sudamericano si veniva a trovare nel dopoguerra.<sup>332</sup>

### **3.2- Una difficile ricostruzione.**

L'Italia non aveva però solo le necessità legate alla ricostruzione "democratica". Alla fine di aprile, cessava il conflitto con la sconfitta dei nazifascisti e la fine della guerra civile che aveva sconvolto il paese dal 1943. Molte erano le speranze. Le famiglie si ricomponivano, si ristabiliva la normalità. Tutto

---

<sup>331</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé, Buenos Aires, 2008 pag. 257.

<sup>332</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social ...*, cit, pag.258.

sembrava rientrare nei solchi consueti della vita quotidiana e, nello stesso tempo, tutto appariva, ed era, molto diverso. Le comunicazioni erano ancora difficili e gli approvvigionamenti restavano scarsi: il mercato nazionale era ancora diviso in una serie di mercati locali, al Nord e al Centro Sud.<sup>333</sup> Proprio in riferimento alla questione "alimentare", che continuava a tenere banco attraverso i canali diplomatici, in un Appunto si richiedeva all'Italia di provvedere al ritiro del grano ed al trasporto di esso dal porto di Buenos Aires. Inoltre veniva richiesto all'*Allied Commission* "di mettere a disposizione dell'Italia il naviglio necessario per il trasporto, utilizzando le navi italiane attualmente inserite nel pool alleato"<sup>334</sup>. In risposta ad una lettera di De Gasperi del 2 maggio, in cui ci si rammaricava per i ritardi nell'invio del grano, la Commissione alleata inviò il 30 maggio, una comunicazione, sulle difficoltà a riguardo dell'invio di grano argentino e la possibilità di usare le navi italiane attualmente inserite nel pool alleato, spiegando come ci fossero delle difficoltà da superare. La questione era al momento discussa tra il quartier generale della Commissione e Washington. Un ulteriore segnale venne inviato il 12 maggio e ci si augurava che potesse essere raggiunta una decisione al riguardo.<sup>335</sup> Nonostante i buoni auspici e le rassicurazioni date durante l'estate, permanevano problemi di natura tecnica. Difatti a metà ottobre l'esportazione del grano dall'Argentina, non era ancora realizzabile poiché dal paese sudamericano si fece sapere che il quantitativo del grano non era ancora disponibile per l'imbarco. L'estrema deficienza dei mezzi di trasporti impediva l'esportazione anche ad altri paesi. Gli stessi uffici assicuravano che avrebbero

---

<sup>333</sup> A.LEPRE, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Il Mulino, Bologna, 2004, pag. 41.

<sup>334</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale diplomatico italiano, MAE, n. 41/06239, Appunto per l'Ufficio di Collegamento A.C.(Commissione Alleata), Roma, 28 aprile 1945, pagg.1-2.

<sup>335</sup> ASDMAE, AP 1931-45, Argentina, b. 42, f. 46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telespresso n. 41/08459, MAE all'Alto Commissariato Alimentazione, Roma, 30 maggio 1945.

posto massimo impegno affinché venisse assegnata all'Italia la quota secondo i piani d'imbarco per novembre e dicembre, anche se precisavano che essa avrebbe dovuto "essere necessariamente ristretta".<sup>336</sup>

Federico Sensi esponeva le sue considerazioni a riguardo parlando del fatto che "grave crisi politica locale e relativa paralisi attività amministrativa non consentono per il momento ulteriori pressioni presso ulteriori autorità"<sup>337</sup>. Il riferimento era naturalmente a quello che stava accadendo in Argentina, dopo l'arresto di Perón ai primi di ottobre per volere di alcuni militari e la sua liberazione il 17 ottobre del 1945 da parte dei lavoratori, grazie all'attivismo della moglie del colonnello, Evita. Tutto ciò aveva causato molti disordini e un temporaneo disorientamento nel paese sudamericano.

A cominciare dal mese di novembre, da Buenos Aires si fece sapere che, secondo le indicazioni giunte dal ministero degli Esteri argentino, le spedizioni di grano sarebbero potute iniziare nel successivo mese di gennaio 1946 con una quota mensile non superiore alle 20 mila tonnellate. Inoltre Sensi comunicò che allo scopo di evitare che i 4 piroscafi italiani partissero vuoti, c'era la possibilità di vendere al governo italiano 30.000 tonnellate di granoturco al prezzo di 145 pesos per tonnellata. Per altri due piroscafi disponibili a dicembre si sarebbe studiata la possibilità di imbarcare altro grano. Sensi attendeva inoltre indicazioni dal governo italiano su ciò che doveva fare e sull'eventuale richiesta di altra merce.<sup>338</sup> Una quindicina di giorni più tardi, Sensi telegrafò un nuovo messaggio al ministero a Roma, informando delle sollecitazioni che aveva inviato a Washington:

"Poiché Regio Governo autorizzato acquisto trentamila tonnellate granturco e nostre 7 navi (portata netta complessiva circa 50 mila tonnellate) potranno lasciare questo porto

---

<sup>336</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telespresso n.1/10415, Sensi al MAE, Buenos Aire, 18 ottobre 1945, pag.1.

<sup>337</sup> Ivi, pag. 2.

<sup>338</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n.11532, Sensi al MAE, Buenos Aires, 5 novembre 1945. *Grano all'Argentina con nostri piroscafi.*

presumibilmente entro dicembre gennaio prossimo. Si conferma fabbisogno 80.000 tonnellate naviglio per trasporto grano periodo [...]. Questo rappresentante USA privo fino ad ora istruzioni. Tuttavia comunicato quanto sopra e sollecitato concessione detto tonnello. Appoggi iniziative".<sup>339</sup>

La questione sembrò aver trovato una soluzione alla fine di dicembre quando in un ulteriore telegramma si comunicava per il Governo argentino nessun ostacolo impediva ormai l'imbarco a gennaio dei quantitativi di grano e granoturco in questione. Lo stesso ministero degli Esteri assicurava inoltre che secondo le possibilità di trasporto del governo italiano, sarebbe stata esaminata la possibilità di abbreviare il piano di consegna di tutto il grano. Infine Sensi annunciava come probabile la prossima spedizione del grano donato alla Santa Sede. Sensi concludeva dicendo che proprio in riferimento a queste notizie, aveva ripreso i negoziati con la flotta mercantile per una rapida conclusione anche dell'accordo sulle navi.<sup>340</sup> Alla fine di dicembre Sensi comunicava che l'ambasciata d'Inghilterra aveva comunicato in via di massima che i primi piroscafi disponibili avrebbero potuto trasportare le merci che erano a nostra disposizione e concesso il *nulla osta* per il carico e la partenza del piroscafo *Vittorio Veneto*. Appena fosse avvenuta la consegna avrebbe provveduto all'imbarco del granoturco. Sensi concludeva attendendo da Roma l'autorizzazione alle spese di spedizione.<sup>341</sup>

La questione dell'invio di aiuti dall'Argentina all'Italia avrebbe impegnato la nostra diplomazia per un lungo periodo, fino al '46. Si trattava del resto di un problema delicato. Degli approvvigionamenti alimentari, l'Italia aveva assoluto

---

<sup>339</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f.46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n.1\1273, Sensi al MAE, Buenos Aires, 23 novembre 1945.

<sup>340</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 46, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n.1417, *Grano dall'Argentina con nostre navi*, Sensi al MAE, Buenos Aires, 21 dicembre 1945, pagg.1-2..

<sup>341</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42. f.46. Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, Telegramma n. 14496, *Nostre navi e cereali dall'Argentina*, Sensi al MAE, Buenos Aires, 29 dicembre 1945, pagg.1-2.

bisogno all'indomani della liberazione del Nord Italia dopo il 25 aprile e la caduta della Repubblica Sociale Italiana. "Per il Governo e per il popolo italiano" - scriveva Federico Sensi al ministro degli Esteri argentino Cesar Ameghino - "è motivo di particolare soddisfazione il fatto che la marina mercantile italiana sia stata così intimamente legata al sorgere e allo sviluppo della sua consorella argentina ed abbia potuto, in speciali e complesse circostanze, contribuire alla soluzione dei problemi di rifornimento dell'Argentina. Tale contributo costituisce infatti un altro di quei numerosi vincoli che uniscono così solidamente i due Paesi ed è un nuovo elemento di quella reciproca collaborazione che così notevoli vantaggi ha arrecato e non mancherà di arrecare, ancor più nel futuro, ad entrambi i Paesi".<sup>342</sup> La nota si concludeva con l'augurio di un più prospero e glorioso avvenire alla flotta mercantile argentina, prevedendo che la sua collaborazione con quella italiana avrebbe avuto, non appena le circostanze lo avessero consentito, "nuove occasioni e possibilità di sviluppo".<sup>343</sup>

Gli stessi problemi incontrati per il grano si sarebbero ritrovati per l'invio della carne argentina. Infatti Buenos Aires comunicava che l'Argentina, in base ad accordi interamericani, era impegnata a limitare la sua navigazione nei paesi continentali. Per tale ragione il governo argentino non aveva potuto aderire alle precedenti richieste della Francia e della Santa Sede. In seguito poi alla dichiarazione di guerra era previsto che la navigazione argentina sarebbe stata sottoposta al controllo delle competenti autorità alleate. Ecco perché, si precisava, l'Argentina avrebbe chiesto delle concessioni per il trasporto di qualche tonnello dei suoi prodotti. Insieme a questa richiesta si sarebbe studiata anche la possibilità di dare seguito alla restituzione anticipata di parte delle navi italiane che lì erano state vendute. Il comunicato si concludeva accennando a trattative in svolgimento con paesi americani ed europei per l'acquisto di prodotti alimentari argentini.<sup>344</sup> La questione dell'invio della carne

---

<sup>342</sup> M.VERNASSA, *l'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina...*, cit., pag. 83-84.

<sup>343</sup> *Ibidem.*

<sup>344</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 47, Importazione carne dall'Argentina,

avrebbe investito anche altre ambasciate come quella di Londra. Infatti, in un telegramma inviato dalla capitale inglese il 31 maggio, si indicava come fosse importante un'azione presso il governo britannico e che venisse fiancheggiata dalle ambasciate a Washington e Buenos Aires per prendere contatti con un personaggio strategico, quale il signor Derisi, delegato per l'Europa della Giunta Nazionale carne, il quale sarebbe stato, unitamente col rappresentante del ministero dell'Alimentazione, a Washington il 5 giugno e a Buenos Aires il 9 giugno per trattare insieme questioni inerenti l'esportazione di alimenti verso l'Europa. Nella stessa comunicazione si ricordava che era da tener presente come gli argentini avrebbero cercato di influire sugli Alleati in merito alla distribuzione dei loro prodotti e avrebbero favorito le richieste italiane non solo per vincoli tradizionali ma anche perché l'Italia era loro vecchia cliente, a differenza della Francia e di altri paesi. Derisi inoltre, richiedeva al governo italiano che gli fossero comunicati i dati aggiornati circa le installazioni di frigoriferi sulle navi italiane.<sup>345</sup> Il trasporto degli aiuti alimentari continuava comunque trovando notevoli difficoltà. Per la fornitura di carne congelata argentina, la Commissione dell'Alimentazione chiese alla Commissione Alleata l'autorizzazione all'utilizzo di uno o due vapori italiani di "medio tonnellaggio". Si pregava di interessare il Commissariato Alimentazione affinché sollecitasse la Commissione Alleata a sciogliere la riserva rispetto alla richiesta italiana.<sup>346</sup> La questione era problematica poiché non si riuscivano a trovare le navi necessarie al trasporto. In un Appunto del ministero degli Esteri si riferiva a tale proposito:

[...] finora, non è stato possibile concludere le suddette trattative a causa della difficoltà di

---

Telegramma n. A.H.38-2657, *Acquisto dall'Argentina*, Sensi al MAE, , Buenos Aires, 16 aprile 1945, pagg. 1-3.

<sup>345</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, b. 41, f. 23, Personale diplomatico italiano, Telegramma n.2/4192, Londra a Roma, Fornitura carne Argentina, 31 maggio 1945, senza firma.

<sup>346</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale diplomatico italiano, Telegramma n. 2899, Di Nola a Roma, Londra, 26 maggio 1945.

trovare le navi occorrenti per il trasporto della merce in quanto l'Argentina non ha disponibilità di tonnellaggio. Analogo problema si presenta per il trasporto delle 100.000 tonnellate di grano donate alla Nazione Italiana dal Governo argentino".<sup>347</sup>

Nello stesso Appunto, si comunicava che il ministero degli Affari Esteri aveva già informato la Commissione Alleata su questi due problemi con due precedenti pro-memoria. Di conseguenza l'Appunto alla fine concludeva:

Poiché è venuto ora a conoscenza del Regio Governo che per ottenere l'assegnazione del naviglio necessario per i bisogni del paese occorre rivolgersi, tramite la Commissione Alleata al "Combined Shipping Board", si prega codesta Commissione di voler interessare il suddetto Ente perché ci venga fatta, con l'urgenza richiesta dal caso, un'assegnazione di navi tale da permettere il trasporto dei suddetti prodotti dai porti argentini in Italia.<sup>348</sup>

Di queste richieste fu informato il 21 luglio l'Ufficio di Collegamento che le inoltrò all'Alto Commissariato per l'Alimentazione. In un altro Appunto del 17 agosto del 1945, si riproponevano le richieste italiane, ma si precisava che, secondo gli ultimi accertamenti, il fabbisogno minimo annuale per le carni fosse di 180.000 tonnellate e per i grassi di 70.000 tonnellate, di cui 60.000 di oli di semi. Poi si aggiungeva che i quantitativi alimentari richiesti non bastavano più ai bisogni contingenti. Infatti, l'Appunto precisava:

[...] La nostra primitiva richiesta per 3.000 tonnellate di carni da importarsi mensilmente dall'Argentina era contingente e non risponde più alle attuali effettive necessità, le quali sono state valutate tenendo conto di alcuni fatti nuovi sopraggiunti tra l'altro.

- L'avvenuta liberazione del Nord Italia;
- la siccità e le malattie del bestiame, che hanno determinato una notevole decurtazione nel nostro patrimonio Zootecnico, di cui si risentiranno le ripercussioni nei prossimi mesi;
- la constatata impossibilità di approvvigionamento su terzi mercati, su cui si sperava.<sup>349</sup>

---

<sup>347</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale diplomatico Italiano, n. 41/10735/1727, Appunto per l'Ufficio Collegamento A. C., Ministero degli Affari Esteri, Roma 21 giugno 1945, firma illeggibile.

<sup>348</sup> *Ibidem.*

<sup>349</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale diplomatico italiano, n.

Nell'ultima parte di quest' Appunto si aggiungeva che:

[...] Il Ministero degli Affari Esteri prega la Commissione Alleata di voler interessare della questione il "Combined Food Board", affinché venga presa in considerazione l'assegnazione all'Italia di forniture di carni e grassi commisurate al nostro fabbisogno - quale sopra prospettato - ed alle disponibilità mondiali, e siano effettuate altresì le necessarie assegnazioni dei corrispondenti mezzi di trasporto. Prega inoltre di voler segnalare il desiderio italiano che la massima aliquota di quanto verrà assegnato venga a gravare sul mercato argentino, in relazione anche alle nostre possibilità attuali di pagamento ed alla possibilità di ottenere in tale Paese facilitazioni al riguardo".<sup>350</sup>

La questione si prolungò poi fino a ottobre quando, in un altro appunto indirizzato all'Ufficio di Collegamento, il ministero riferiva: "[II] Governo argentino ha ora fatto conoscere che a seguito delle trattative con il Governo inglese avrebbe la possibilità di fornire all'Italia 30.000 tonnellate. Di carne per un periodo di un anno. Tale concessione è subordinata all'approvazione del

---

41/16250/2395, Appunto per l'Ufficio di Collegamento A. C., Ministero degli Affari Esteri, Roma, 17 agosto 1945.

<sup>350</sup> *Ibidem*. La questione dell'approvvigionamento alimentare e le difficoltà connesse, trovava la sua spiegazione nel fatto che in passato la maggior parte degli approvvigionamenti dei prodotti in questione veniva effettuata sui mercati europei, in specie dai paesi danubiani e balcanici che dopo la guerra invece, per evidenti ragioni di carattere economico e politico, si presentavano chiusi agli acquisti italiani. Rispetto alla fornitura di carni, tenuto conto poi che la produzione argentina rappresentava da sola oltre il 50% dell'intera produzione mondiale, il ministero degli Esteri era dell'avviso che occorresse ottenere dall'Argentina un quantitativo di carne congelata di circa 900.000 quintali annui, vale a dire la metà del fabbisogno italiano totale mentre la restante metà poteva essere coperta con acquisti dagli altri mercati sudamericani (Uruguay e Brasile) nonché sui mercati australiani e neozelandesi. Ciò perché sembrava di poter escludere qualsiasi possibilità di acquisto dai mercati europei. Su questo aspetto *Cfr.* ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale diplomatico italiano, *Importazione carne congelata argentina*, prot. 444, Molé, Ministero dell'Alimentazione- Ministero degli Esteri- Direz. Gen. Servizi Economici, Roma, 31 luglio 1945.



“Combined Food Board”<sup>351</sup>. Di seguito si richiedeva pertanto alla Commissione, di voler far presente alle competenti autorità alleate le seguenti richieste:

“1) che da parte del Governo italiano si avrebbe intenzione di importare, dopo averne ottenuta la necessaria autorizzazione del Combined Food Board, 30.000 tonnellate. annuali di carne argentina, ferme restando le nostre richieste per una maggiore quota o dall’Argentina stessa o da altra provenienza.

2)-che data la situazione italiana si avrebbe urgente necessità di avere assegnata una congrua quota di grassi.

3) che vi venga assegnata il tonnellaggio necessario (navi frigorifere) per trasporto della carne e dei grassi.<sup>352</sup>

Pochi giorni dopo, in riferimento ad Un memorandum del 17 ottobre, predisposto d’intesa con il Ministero dell’Alimentazione, comunicava che il Governo britannico, aveva assegnato all’Italia, salvo il benessere del “Combined Food Board”, una quota annuale di 30.000 tonnellate. di carne congelata. Pochi giorni dopo in riferimento ad esso, il ministero degli Esteri pregava la Commissione Alleata di voler interessare il “Combined Food Board” affinché venisse concesso il benessere all’esportazione dall’Argentina in Italia delle suddette 30.000 tonnellate. che, d’accordo con il ministero dell’Alimentazione, erano state così suddivise: due differenti tipi di carne congelata di 15 tonnellate. l’una. Con questa nota veniva annullata ogni precedente richiesta di carne e grassi giacché il governo argentino aveva comunicato che per i grassi si riservava di far conoscere la quota che sarebbe stata assegnata all’Italia.<sup>353</sup> Come si può immaginare, si cercò quindi di risolvere una situazione spinosa sia per quanto riguardava le autorizzazioni da parte degli Alleati, sia per quanto

---

<sup>351</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale diplomatico italiano, n.41/22848/3233, MAE, Appunto per l’Ufficio di Collegamento, Roma, 13 ottobre 1945.

<sup>352</sup> *Ibidem*.

<sup>353</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 41, f. 23, Personale Diplomatico, n.41/24585/3343, MAE, Appunto per l’Ufficio Collegamento A.C, Roma, 29 ottobre 1945.

riguardava l'individuazione di navi adeguate al trasporto della carne, così importanti per un paese come l'Italia che si trovava in una situazione alimentare drammatica. Grazie anche agli aiuti provenienti dall'Argentina, la questione venne risolta felicemente.

In riferimento al precedente appunto a Badoglio, nella parte finale si sottolineava che il primo passo da compiere per il ristabilimento di regolari rapporti diplomatici con i paesi sudamericani era ottenere l'assenso e la collaborazione degli Alleati, "essendo ovvio" che lo stato dei rapporti esistenti con le repubbliche latinoamericane era "precipuamente conseguenza di loro pressioni e in particolare delle pressioni degli Stati Uniti". Poiché il capo del governo accolse il suggerimento, si cercarono contatti nei Paesi neutrali con i diplomatici latinoamericani là accreditati. Nonostante le buone disposizioni al riguardo mostrate, invero prontamente, da varie repubbliche, il riavvicinamento non avvenne a breve termine a sicuri esiti. Se rimane incerta la misura dell'impegno effettivamente profuso nell'iniziativa, bisogna riconoscere che soltanto una volta che il governo del "Regno del Sud" si fosse meglio consolidato si poteva porre mano alla questione.

In questo passaggio delicato della sua politica estera dopo gli anni della guerra e del regime fascista, quali le basi, gli ideali sui quali l'Italia intendeva riprendere le relazioni con l'America Latina? Illuminante a questo proposito la minuta delle istruzioni preparate per i nuovi capi missione alla vigilia della fine del conflitto. Il testo insisteva ripetutamente sul carattere rinnovato dei rapporti da instaurare da parte della "nuova Italia democratica", che chiude una triste parentesi di deformazioni e di errori politici" e dichiarava "bandita la retorica che imperversava in ogni manifestazione ufficiale della nostra politica e eliminate le false bardature".<sup>354</sup> "Ma", continuava il documento, "ora che il conflitto in Europa ed in Atlantico volge alla sua fine, si può già notare in qualcuna delle Repubbliche dell'America Latina la tendenza allo svincolamento

---

<sup>354</sup> *Minuta per i Capimissione.*

dalla autoritaria influenza anglo-americana e il desiderio di ampliare il respiro dei propri rapporti internazionali. La ripresa delle relazioni con l'Italia può così rappresentare per esse la possibilità di iniziare una graduale uscita dall'orbita anglosassone per rimettersi in contatto, esse, nazioni profondamente cattoliche, con un altro grande paese cattolico europeo ospitante lo Stato del Vicario di Cristo".<sup>355</sup>

### 3.3 - Una rappresentanza ufficiale

Nonostante queste ambizioni, ancora nel maggio 1945, il direttore generale degli Affari Politici, Vittorio Zoppi, in un appunto inviato a Renato Prunas, lamentava che "nessuna nostra rappresentanza ha potuto fin qui raggiungere la sede" e pur rendendosi conto delle ragioni di forza maggiore che avevano ostacolato la partenza delle missioni diplomatiche e consolari, sentiva "il dovere di segnalare il rilevante pregiudizio per i nostri interessi politici ed economici che tale ritardo arreca".<sup>356</sup>

Si capisce bene allora come dall'8 settembre 1943 fino alla fine della guerra, l'Italia era impegnata in un difficile lavoro diplomatico per cercare di riallacciare rapporti diplomatici che per il governo italiano, soprattutto alla fine del conflitto si sarebbero rivelati fondamentali per tutto il processo di ricostruzione ma anche dal punto di vista prettamente diplomatico, strategici per far riammettere il nostro paese nel consesso delle democrazie mondiali, giacché l'Italia, com'è chiaro, era uscita sconfitta dal secondo conflitto mondiale e con il peso ideologico del fascismo. Ciò rendeva quindi difficile al nostro paese riacquistare il favore delle grandi potenze mondiali ma proprio per questo fu fondamentale l'apporto di alcuni paesi latinoamericani come ad esempio l'Argentina.

L'incaricato di Affari Zoppi nell'appunto inviato il 19 maggio del '45, in

---

<sup>355</sup> A.ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni...*, cit, pag.444.

<sup>356</sup> *Documenti Diplomatici Italiani*, Istituto Poligrafico dello Stato, serie X, vol II. N.20, pag, 29, Vittorio Zoppi a Prunas, Roma 19 maggio 1945.

riferimento alle comunità italiane ribadiva: "Tali collettività, che ammontano, com'è noto a vari milioni, dalle segnalazioni, che attraverso varie vie ci sono pervenute, appaiono tuttora in certo senso disorientate da quello che è stato il rapido sviluppo degli avvenimenti politici nel nostro Paese. Nel mentre infatti numerosi gruppi di connazionali, tra cui esistono vari emigrati politici, hanno entusiasticamente aderito al nuovo regime di libertà creatosi in Italia, altri peraltro, sia per difetto di informazioni sia per mancanza di una sana e chiarificatrice opera di propaganda, sembrano tuttora rimasti attaccati ad errate e sorpassate ideologie".<sup>357</sup>

Se nel testo dell'Incaricato d'Affari Zoppi, al tema si prestava giustamente attenzione, non pare che in seguito, la questione venisse affrontata in modo adeguato, e senza ipocrisie, né dai vertici politici a Roma, né dalle rappresentanze in loco, tutti egualmente timorosi, probabilmente, di toccare una materia scabrosa e foriera di gravi complicazioni, che perciò sarebbe stato meglio circondare con un ufficiale silenzio in attesa che il tempo la risolvesse.<sup>358</sup>

Relativamente alle valutazioni dell'importanza politica dei paesi latinoamericani, oltre all'Argentina, le note ministeriali che abbiamo a disposizione, confermavano, ampliandole, le osservazioni già espresse in precedenza. E cioè, degli Stati a sud del Rio Grande si sottolineavano la spontanea e sincera amicizia verso l'Italia, e la disinteressata disponibilità a far riprendere al "più presto all'Italia il posto che le compete non solo tra le nazioni

---

<sup>357</sup> *Ibidem.*

<sup>358</sup> Cfr. A. ALBONICO, *op. cit.*, pag. 443. Per evidenti ragioni etniche e politiche, l'Argentina vedeva la massima concentrazione di nostalgici del fascismo. Sul tema si può vedere il *telespresso* n. 3565/972 del Consolato generale d'Italia a Buenos Aires, Riccardo Moscati, 26 Aprile 1946, (ASDMAE, AP 1945-50, America Latina, busta n.3). Il rapporto infatti dava informazioni sulla locale "Consociazione italiana", erede del fascismo e del dopolavoro; sul suo organo di stampa, il settimanale "Il Repubblicano", avente una tiratura di tremila copie (una copia dell'aprile del 1946, era dedicata alla celebrazione di Mussolini e al riscatto del suo cadavere).

latine, ma nella comunità internazionale”<sup>359</sup>. Infatti quei paesi rappresentavano poi nei consessi internazionali un blocco numeroso e compatto, capace di “appoggiare sinceramente e validamente la tutela dei nostri fondamentali interessi”.<sup>360</sup> In questo modo si cercava di non perdere ulteriore tempo. In occasione infatti, della importante conferenza delle Nazioni Unite svoltasi a S. Francisco, dal 2 aprile al 2 giugno 1945 venne richiesto, attraverso la nostra ambasciata a Washington, l’interessamento dei latinoamericani per tutte quelle questioni riguardanti direttamente o indirettamente gli interessi italiani. Privilegiato risultò il canale diplomatico dell’Argentina, in quanto all’epoca l’unico paese in cui erano accreditati nostri rappresentanti. Anche l’Argentina quindi cominciava a fare passi importanti nei confronti dell’Italia. Nel luglio 1946 alla vigilia di un’altra conferenza, quella di Postdam, venne effettuato un altro amichevole passo presso i governi latinoamericani affinché agissero a Washington per far ottenere all’Italia “una pace giusta”.<sup>361</sup>

Il testo comunque rivelava come all’epoca la vecchia retorica fascista fosse ancora presente nella politica italiana, infatti nel documento seguiva un esteso panegirico della latinità; che era assunta a categoria ispiratrice del nostro indirizzo internazionale.<sup>362</sup> Le istruzioni inoltre prevedevano che i capimissione confermassero alle autorità presso cui venivano accreditati “la nostra volontà di piena, presente e futura collaborazione anche con le Nazioni Unite”. Tuttavia avanzavano anche critiche al predominio anglosassone in America Latina. Il testo, dopo aver ricordato come la guerra avesse sovvertito oltremare le antiche correnti di scambio, e come gli Stati Uniti fossero accorsi in aiuto dei vicini del

---

<sup>359</sup> *Ibidem.*

<sup>360</sup> Appunto del 19 maggio, *cit.*

<sup>361</sup> ASDMAE, AP. 1946-’50, America Latina, b. 1, Appunto del 23 luglio.

<sup>362</sup> A.ALBONICO, *La ripresa delle relazioni....., cit.*, pag. 444. La minuta s.f. e s.d., formata da otto fogli, dal titolo “Ripresa delle relazioni fra l’Italia e le Repubbliche dell’America Latina, da inviarsi alle regie rappresentanze oltremare”. Sembra probabile che questo testo sia stato redatto alla vigilia della fine del conflitto. Finora infatti non è stato rintracciato copia del testo definitivo, né si è a conoscenza di quando e se venne effettivamente consegnato ai capimissione che dovevano inaugurare la nuova fase della politica estera italiana.

sud osservava:

“benefici e concessioni [...] hanno però come contropartita una dipendenza sempre più stretta delle economie delle varie Repubbliche sud Americane dai grandi interessi della finanza americana e della politica degli Stati Uniti, che hanno finito per instaurare un controllo spesso ampio sulla attività economica di alcune di esse e non hanno esitato a compiere dei gesti autoritari anche nel campo politico. Le soluzioni da essi imposte ad alcune Nazioni Sud Americane nel campo delicato e spinoso delle loro controversie quasi secolari per salvaguardare l'attuale compattezza del fronte delle Nazioni democratiche nella guerra”.<sup>363</sup>

Prima con la nomina del nuovo console generale d'Argentina a Napoli, Aquilino Lopez il 3 luglio che fino ad allora aveva ricoperto questo incarico a Madrid,<sup>364</sup> poi il 31 luglio del '45, con la comunicazione da parte di Buenos Aires della notizia che da qualche giorno era stato nominato ambasciatore presso la Santa Sede il Dr. Castineiras. Questi era un diplomatico di carriera che aveva manifestato viva simpatia per l'Italia ed aveva “spontaneamente assicurato di voler, nell'ambito della sua competenza contribuire all'opera di soccorso in favore delle popolazioni italiane colpite dalla guerra”.<sup>365</sup>

L'Italia quindi, si poneva sulla stessa lunghezza d'onda insieme a molti paesi di quell'area come la stessa Argentina, che per lungo tempo aveva cercato di attuare una politica indipendente dagli Stati Uniti, teorizzando la linea della “Terza Posizione”, cioè una condotta politica al di fuori del bipolarismo che da lì a qualche anno si sarebbe consolidato con il binomio USA-URSS. L'Italia, risulta chiaro da questi documenti tentava di conquistare le simpatie di quei latinoamericani che cominciavano a rendersi conto che la benevolenza degli Stati Uniti nei loro confronti, una volta passata la minaccia del Tripartito, si stava rapidamente raffreddando, col risultato di tornare a porre i rapporti tra le

---

<sup>363</sup> *Ibidem.*

<sup>364</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 3, Console Gener. argentino Lopez Aquilino, Telespresso n. 3886/1412, Gallarati Scotti al MAE, Madrid, 3 luglio 1945.

<sup>365</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 5, Castineiras Ambasciatore argentino presso la S.Sede, Telespresso n. 2058, MAE a R. Ambasciata d'Italia presso la S.Sede, Roma, 31 luglio 1945.

due Americhe su di un piano conflittuale.<sup>366</sup> Difatti, l'estensione delle garanzie statunitensi all'Europa occidentale venne perciò sentita fin dall'inizio dalla diplomazia di tanti paesi latinoamericani come pericolosa, perché, con ogni probabilità, in caso di crisi avrebbe comportato il coinvolgimento degli Stati a sud del Rio Grande negli impegni mondiali del potente alleato settentrionale. Inoltre la preferenza del governo di Washington, già delineatasi ancor prima dell'inizio della "guerra fredda", per l'Europa e l'Asia orientale, fece nascere il timore, presto ampiamente confermato, che all'America Latina sarebbe stata destinata una porzione ben scarsa di aiuti sia economici sia militari. In ogni caso, nella situazione mondiale di quegli anni, all'America Latina, non apparivano praticabili opzioni alternative a un'integrata alleanza con gli Stati Uniti. Nella minuta delle istruzioni per i capimissione, i rilievi contro l'imperialismo anglosassone contenuti nel documento rivelavano inoltre una certa persistenza, in parte dei vertici della diplomazia italiana, di moduli, se non nazional-fascisti, sicuramente fortemente nazionalistici: il dibattito sui termini del trattato di pace e poi sulla revisione del medesimo, specie relativamente alle ex colonie africane, l'avrebbe del resto ampiamente rivelato, collocando Vittorio Zoppi, forse l'autore delle istruzioni in esame, in prima fila, almeno per quanto concerneva i britannici. Anche nelle disposizioni ai capimissione si affermava a chiare lettere, che l'Italia non voleva considerarsi "come una Nazione vinta ma come un popolo che, attraverso una dolorosa esperienza, ha ritrovato il suo posto tradizionale di Nazione madre della civiltà latina al fianco delle Nazioni libere e democratiche, posto che vuole conservare

---

<sup>366</sup> Un mutamento di atteggiamento verso l'America Latina prese a manifestarsi nell'amministrazione statunitense fin dal 1944. Il processo infatti, presto denunciato da esponenti del Dipartimento di Stato discrepanti al riguardo per esempio dal funzionario Summer Welles, è stato poi ampiamente illustrato dalla storiografia. Per questo si rimanda per maggiori riferimenti storici al contributo di A. ALBONICO, *Un'alleanza subita più che desiderata, Gli Stati latinoamericani e la formazione del Patto atlantico*, in AA.VV., *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra(1947-1949)* a cura di B. Vigezzi, Milano 1987, pag. 357.

senza riserve mentali”<sup>367</sup>.

Da un lato quindi, si condannava la politica mussoliniana e si sottolineava, anche in materia di emigrazione e difesa delle comunità italiane all'estero, la necessità di voltare pagina. Ma dall'altro, oltre a rifiutare di pagare le conseguenze della guerra perduta, si continuava a ricorrere a quella retorica nazionalistica che il passato regime aveva ampiamente sfruttato, salvo puntare ora magari sulla Roma papale più che su quella imperiale del ventennio fascista.<sup>368</sup>

Su questo punto, possiamo ricordare che paesi come l'Italia e la Francia, insieme ad altre nazioni latine europee che vantavano oltremare un'affinità meno evanescente, cioè Portogallo e Spagna, avrebbero cercato in futuro di dare forme istituzionali alla “comunità latina” in Europa e in America. Lo sforzo tuttavia non sarebbe approdato a risultati di rilievo, secondo quanto annota Albònico. Dopo l'armistizio del 1943, il governo di Washington aveva tentato a più riprese di condizionare la politica italiana in America Latina: a causa delle tensioni esistenti tra Stati Uniti e Argentina non si era potuto procedere alla nomina a Buenos Aires di un ambasciatore in sostituzione dell'incaricato d'affari che reggeva quella sede, come abbiamo detto prima; al momento della ripresa delle relazioni con le altre repubbliche latinoamericane, nell'ottobre 1944, l'amministrazione statunitense aveva ad esempio ordinato al governo italiano di non riconoscere i governi del Guatemala e di El Salvador prima che essa stessa avesse normalizzato le relazioni con tali Stati.<sup>369</sup>

Risulta evidente quindi che in questa fase la politica estera italiana subisse un forte condizionamento esterno, che impediva al governo italiano di muoversi autonomamente per difendere i suoi interessi.

---

<sup>367</sup> Minuta, Ripresa delle relazioni, *cit.*

<sup>368</sup> A. ALBONICO, *La ripresa delle relazioni...*, *cit.*, pagg. 446-447.

<sup>369</sup> *Cfr.* rispettivamente su questo aspetto, l'Appunto del 23 luglio 1945, *cit.*, e la comunicazione statunitense datata 27 ottobre 1944, in ASDMAE, AP 1946-'50 America Latina, b. 1.



### **3.4 - Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con i paesi latinoamericani. Autunno del '45**

In ogni caso, all'inizio dell'autunno del 1945, la situazione era leggermente migliorata. Appariva ancora lontana la piena normalizzazione; l'avvenuto insediamento dei nuovi ambasciatori italiani, a Rio de Janeiro (Mario Augusto Martini), Bogotà (Angiolo Cassinis), Lima (Giuseppe Sapuppo) e Santiago (Giovanni Persico) costituiva un fatto molto importante, ma le difficoltà, di varia natura, erano destinate a continuare. "Non ultima",- come scriveva Renato Prunas ad Alberto Tarchiani, ambasciatore italiano a Washington dal febbraio 1945, la "nostra impotenza a nominare gente valida che ci rappresenti sul posto....Ma se lei sapesse, e certamente lei sa, quante scoraggianti difficoltà!"<sup>370</sup>

Una delle difficoltà che toccava la diplomazia italiana era il fatto che il nulla osta accordato dal Dipartimento di Stato di Washington al governo italiano, e ad esso comunicato dall'ambasciatore statunitense Alexander Kirk, circa l'autorizzazione a intrattenere rapporti diplomatici con i paesi dell'America latina, prevedeva espressamente che ciò avvenisse "con eccezione dell'Argentina". Questo perché il paese sudamericano aveva attuato nei confronti degli Stati Uniti una politica per lo meno ambigua e quasi fino alla fine della seconda guerra mondiale, non si era schierata apertamente verso l'Alleanza Atlantica ma aveva assunto una posizione neutrale che aveva irritato il governo di Washington.

La settima Conferenza Panamericana, svoltasi a Buenos Aires nel settembre 1936, aveva registrato, anche grazie alla forte opposizione argentina, il

---

<sup>370</sup> DDI, serie X, VOL II, n 568, pag 760, Roma, 24 settembre 1945.

fallimento del tentativo di costruire un sistema di sicurezza collettivo in America Latina, la cui gestione avrebbe dovuto essere affidata agli Stati Uniti.<sup>371</sup> La politica anti-statunitense, della quale si era fatto alfiere in Argentina il movimento nazionalista, si era, fin dai primi tempi e in particolare negli anni Trenta, accompagnata con aperte manifestazioni di simpatia nei confronti del regime fascista, che tuttavia non erano mai approdate sul terreno di una completa collaborazione tra i due paesi.

L'Argentina era inoltre l'unico paese del continente americano in cui era rimasta sempre operativa una nostra rappresentanza diplomatica, sia pure in conseguenza di alcune specifiche circostanze e soprattutto grazie alla politica di rapporto lungo coi paesi dell'asse.<sup>372</sup>

Il governo di Buenos Aires, infatti, aveva resistito, più a lungo e più decisamente alle pressioni statunitensi che spingevano per l'entrata in guerra contro le potenze del Tripartito.

E l'Italia, pur in mancanza di una coerente e lineare politica nei confronti dell'America Latina, era riuscita in alcune occasioni a sfruttare, talvolta con intelligenza, altre con fortuna, alcune situazioni. Questo era avvenuto sia con il colpo di stato del *Grupo de Oficiales Unidos*<sup>373</sup> di cui si è parlato nel capitolo

---

<sup>371</sup> Cfr. DDI, serie VIII, vol. III, doc. n.819, pag. 878, T4052/109R, l'Ambasciatore Mario Arlotta, al capo del governo e ministro degli Esteri, Benito Mussolini, Buenos Aires, 3 maggio 1936.

<sup>372</sup> In seguito alla morte dell'Ambasciatore Raffaele Boscarelli, avvenuta nell'aprile del 1942, gli era succeduto, per forza maggiore, data l'impossibilità di raggiungere Buenos Aires da parte del nuovo nominato, Francesco Pittalis, l'Incaricato d'affari Livio Garbaccio, già presente nella capitale argentina.

<sup>373</sup> Il GOU (*Grupo de Oficiales Unidos* o *Grupo Obra de Unificacion* oppure *Gobierno!Orden!Unidad!*), nasce dall'iniziativa di un ristretto numero di ufficiali che tentarono di dare un'unità ideologico-politica ai quadri dell'esercito. Il suo nucleo originario andrebbe ricercato nel circolo fondato dai fratelli Montes: Anibal, Miguel Angel e Juan Carlos ) tutti e tre militari di carriera di simpatie yrigoyeniste, noto come la "*jaboneria de Vieytes*". Alle sedute di questo cenacolo partecipò anche Perón, che fu compagno d'armi di Juan Carlos Montes nel reggimento delle truppe di montagna di Mendoza, comandato dal generale Edelmiro Farrell. La fondazione del GOU risale però al febbraio del 1943 (appena quattro mesi prima del colpo di stato del 4

precedente, nel giugno del 1943, ma soprattutto con l'acuta crisi intervenuta tra il generale Farrel e gli Stati Uniti nella primavera-estate del 1944 cui abbiamo già accennato. Esse erano state per l'Italia altrettante opportunità per svolgervi un importante ruolo politico.

Inoltre il permanere nella sede diplomatica italiana a Buenos Aires di uomini che già conoscevano il paese, aveva indubitabilmente facilitato lo svolgimento della missione loro affidata. Di sicuro aiuto, era stato anche il fatto che l'Incaricato d'affari, Livio Garabaccio, cui era stato affidato il compito di guidare la nostra missione in Argentina fino al novembre 1944 (come abbiamo descritto precedentemente) per quanto successivamente criticato dagli statunitensi per il riconoscimento del Governo del Generale Farrel, si era affrettato nell'ottobre del 1943, a comunicare immediatamente la sua fedeltà al Regio Governo e la sua collaborazione con le ambasciate di Gran Bretagna e Stati Uniti.

Infine il permanere dell'Argentina in stato di neutralità fino alla fine del marzo 1945, allorché aveva dichiarato guerra al Giappone e alla Germania, aveva certamente concorso ad avvicinare ulteriormente i due paesi, basti pensare che solo il 9 aprile 1945 gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed altri paesi latinoamericani che dal 1943 o dal 1944 mantenevano con Buenos Aires rapporti soltanto ufficiosi, ristabilirono normali relazioni diplomatiche.<sup>374</sup>

Gli Stati Uniti si preoccupavano inoltre dal tipo di rappresentanza che l'Italia avrebbe scelto a Buenos Aires, come si evince da un Promemoria, dove il Consigliere degli Usa faceva presente in via amichevole, a nome del suo Governo, l'opportunità che il prossimo ambasciatore d'Italia in Argentina fosse prescelto con particolare cura e cautele data l'importanza della collettività italiana del posto; la necessità di orientarla e dirigerla in senso democratico; la

---

giugno). Per queste e altre notizie confronta il documentato volume di R.PUIGGRÓS, *El Peronismo, sus causas*, Buenos Aires, 1974 e inoltre sugli sviluppi della politica del GOU nel governo del paese il volume di R. POTASH, *Perón e il GOU*, Buenos Aires, 1984.

<sup>374</sup> Cfr. A.ALBONICO, *America Latina. Tra nazionalismo, socialismo e imperialismo*, Marzorati Ed., Milano 1982, pagg. 19 e sgg.

delicatezza della situazione del paese nei confronti degli Stati Uniti. Prunas rispondeva dicendo che l'Italia era ben consapevole della questione e che il governo italiano aveva le stesse preoccupazioni degli Stati Uniti.<sup>375</sup>

Queste preoccupazioni venivano ribadite anche in ottobre in una comunicazione del Primo Segretario dell'Ambasciata statunitense Jones, il quale affermava che l'eventuale nomina di un Ambasciatore a Buenos Aires non sarebbe stata in questo momento, data la situazione dei rapporti tra l'Argentina e gli Stati Uniti, né tempestiva né opportuna. Tale nomina, che avrebbe potuto essere effettuata senza ostacolo qualche mese fa, avrebbe ora suscitato certamente la più viva opposizione del suo governo. La risposta a questo riguardo del Segretario Prunas fu quella di un'offerta di poter rafforzare la nostra presenza in Argentina con l'invio di un Incaricato d'Affari di maggior peso e grado (ad esempio un Primo Segretario), così necessario per meglio curare la nostra collettività.<sup>376</sup> Come si vede da questi scambi diplomatici, l'Italia in questi primi mesi dopo la fine della guerra doveva muoversi con molta cautela per non indispettare la politica americana. Di lì a quindici giorni, in una successiva comunicazione, il Primo Segretario Jones, manifestava l'apprezzamento degli Usa riguardo all'intenzione del governo italiano di non procedere ancora alla nomina del nuovo ambasciatore, e che non vi erano invece obiezioni alla nomina di un incaricato d'Affari di grado più elevato dell'attuale, secondo quanto prospettato dall'Italia, aggiungendo che il governo americano raccomandava di scegliere per tale incarico un funzionario che fosse bene al corrente della situazione italiana, interna ed estera, e in grado di prendere in mano e di indirizzare la numerosa e attualmente un po' sbandata collettività italiana in Argentina, nello stesso senso in cui era orientato il nostro paese. Infine veniva comunicato il gradimento per la nomina del nuovo

---

<sup>375</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale, (1943-1947), Vol. XIV, *Promemoria* del MAE, Prunas, Roma, 17 luglio 1945.

<sup>376</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale, (1943-1949), Vol. XIV, Segreteria Generale, *Promemoria* di Prunas, 25 Ottobre 1945.

ambasciatore argentino a Roma, Carlos Brebbia.<sup>377</sup>

La necessità però di riallacciare in pieno i rapporti diplomatici tra i due paesi fu espressa nuovamente agli inizi del nuovo anno, quando l'Ambasciatore aveva richiesto un incontro con il ministro degli Esteri. L'ambasciatore presentò al Segretario Prunas un telegramma in cui di richiedeva quanto prima la nomina del nuovo ambasciatore italiano; la risposta a questa richiesta da parte dell'Italia era che c'erano stati da tempo problemi di politica interna, di finanziamento e di trasporto. In realtà, spiegava Prunas per Buenos Aires avevano posto la loro candidatura uomini di diverso colore politico, ma non era stata presa nessuna decisione dovendosi mantenere un certo equilibrio fra i partiti e così una candidatura aveva eliminato l'altra. I funzionari di carriera d'altra parte avevano insistito perché la scelta cadesse su uno di loro. Erano note le nostre difficili condizioni finanziarie per cui per l'invio di ogni missione diplomatica all'estero occorreva uno speciale provvedimento finanziario che comportava molte difficoltà. Si aggiungevano le difficoltà di trasporto non essendo possibile far viaggiare ambasciatore e ministri, sovente accompagnati dalle loro famiglie su dei cargo-merci o delle navi-trasporto di soldati.

Secondo quanto riferisce Prunas, già da molti mesi erano a Roma gli ambasciatori del Perù e del Brasile mentre gli Ambasciatori italiani erano partiti soltanto diversi mesi dopo, e quello destinato a Rio del Janeiro, aveva dovuto attendere quasi sei mesi prima di trovare un posto per lui e il personale grazie all'aiuto personale dell'Ambasciatore del Brasile.

L'ambasciatore argentino Brebbia, chiese se la ritardata nomina dell'ambasciatore italiano, fosse dovuta a pressioni di qualche potenza estera, pregando di comunicare questa notizia in via confidenziale e assicurando che non ne avrebbe riferito a Buenos Aires, dove la cosa avrebbe di certo sollevato grande irritazione. La risposta di Prunas fu che non risultavano di pressioni di potenze estere, ma che evidentemente, data delicata situazione italiana, si

---

<sup>377</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale (1943-1949), Vol. XIV, Segreteria Generale, *Promemoria*, del 9 Novembre 1945.

doveva tener conto della linea di condotta e dell'atteggiamento che nelle varie questioni di politica estera erano seguito dalle potenze straniere risultando difficile assumere iniziative indipendenti e contrastanti tra loro.<sup>378</sup> Solamente il successivo mese di aprile, dopo l'ennesima richiesta dell'ambasciatore Brebbia per la nomina dell'ambasciatore italiano a Buenos Aires, l'incaricato d'Affari degli Usa comunicava a Prunas, che da parte del suo governo non vi era più alcuna obiezione alla nomina di un Ambasciatore d'Italia in Argentina.<sup>379</sup> Sembrava quindi risolversi un problema che aveva bloccato per diversi mesi la nostra diplomazia nei confronti del paese sudamericano, con cui si volevano riprendere a tutti gli effetti, relazioni diplomatiche dopo l'epoca fascista. Nel frattempo in Argentina era già da tempo iniziata la campagna elettorale che avrebbe portato il colonnello Perón alla guida del paese. Si trattò di una campagna elettorale molto combattuta tra il partito che sosteneva il colonnello, il partito laborista e il maggiore partito d'opposizione, l'Unión Cívica Radical. Nel febbraio del '46, sarebbe iniziato in Argentina un nuovo corso politico, che avrebbe trattato le relazioni diplomatiche con l'Italia nei successivi nove anni. Ma di questo si parlerà nel prossimo capitolo.

### **3.5 - Il ruolo dell'Associazione "Italia Libera" in Argentina.**

In Argentina, già alla fine del 1943, le associazioni italiane antifasciste facevano sentire la loro voce in riflesso dei cambiamenti avvenuti in Italia. In particolare dopo l'8 settembre del '43, il Consiglio Esecutivo dell'Associazione "Italia Libera" della Repubblica Argentina, per bocca del Presidente dell'Associazione R.V. Maronna e del Segretario Sigfrido Ciccotti, avevano inviato una lettera

---

<sup>378</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale, (1943-1947), Vol. XXV, Gabinetto del MAE, *Appunto per il Ministro*, Roma, 4 febbraio 1946.

<sup>379</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale (1943-1949), Vol. XXV, MAE, Segreteria Generale, *Appunto per il Presidente*, Prunas, 24 aprile 1946.

indirizzata all'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires, a nome di "quella collettività italiana che ripudiando il Regime fascista ha continuato identificandosi nell'aspirazione di una Patria libera e democratica"

<sup>380</sup> In essa l'Associazione invitava il governo italiano a prendere una serie di misure, come abbiamo visto in precedenza.<sup>381</sup>

Nella parte finale della lettera, l'Associazione inoltre richiedeva "facilitazioni affinché una delegazione possa recarsi in Italia per coordinare con le Autorità italiane l'invio dall'Argentina di soccorsi al popolo italiano non appena le circostanze lo permettano".<sup>382</sup>

Le richieste puntuali dell'Associazione "Italia Libera", secondo quanto rispose l'Incaricato d'Affari Garbaccio al presidente Maronna, non poterono essere trasmesse al capo del Governo a Roma per il fatto che nel frattempo il nuovo governo aveva "lasciato la Capitale per le circostanze che sono di pubblico dominio".<sup>383</sup> Garbaccio, precisando che per il momento le comunicazioni al Regio Governo erano limitate per urgentissime questioni d'ufficio, s'impegnò per il futuro di inoltrare "suoi eventuali messaggi di adesione al Paese ed al Regio Governo".<sup>384</sup>

Come si è accennato molti italo-argentini, chiedevano di poter rientrare in patria per poter partecipare alle attività belliche o poter aiutare le popolazioni colpite dalle conseguenze della guerra. Proprio in riferimento ai rimpatri, in un telesspresso di Prunas del '44, si faceva notare come le difficoltà principali fosse legata al trasporto oltre che a "formalità relative ai permessi di viaggio da

---

<sup>380</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 36, Rimpatrio Sig.E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Lettera n.1099, Ciccotti-R.V.Maronna all'Incaricato d'Affari dell'ambasciata d'Italia, Buenos Aires, 9 settembre 1943.

<sup>381</sup> Vedi paragrafo 2.4.

<sup>382</sup> *Ibidem.*

<sup>383</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 36, Rimpatrio Sig.E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Lettera *Confidenziale* n.1134, Garbaccio a Maronna, Buenos Aires, 15 ottobre 1943.

<sup>384</sup> *Ibidem.*

concedersi dalle Autorità Alleate, per il cui celere disbrigo questo Ministero non mancherà di adoperarsi".<sup>385</sup>

Nella stessa comunicazione si faceva anche riferimento all'invio in Italia di una Delegazione dell'Associazione "Italia Libera" per coordinare la spedizione di soccorsi al popolo italiano, e si esprimeva ad essa "l'apprezzamento del R. Governo il quale tiene presente la generosa offerta."<sup>386</sup> Era evidente il desiderio di molti italiani residenti nel paese sudamericano di tornare in Italia, ma naturalmente non pochi erano i problemi in un momento come questo a guerra non ancora conclusa. Nei mesi seguenti queste richieste si fecero più chiare con una serie di comunicazioni. Da Buenos Aires, l'Incaricato d'Affari, Federico Sensi, comunicò che il presidente dell'Associazione, l'Ingegnere Chiaraviglio ed alcuni fra i dirigenti dell'Associazione, fra cui Sigfrido Ciccotti e Gioacchino Dolci, avevano sottolineato l'interesse esistente negli ambienti antifascisti per la questione del rimpatrio degli emigrati politici.<sup>387</sup> Inoltre nella stessa comunicazione Sensi precisava che "Italia Libera" già due anni prima, nel 1943 aveva svolto una violentissima campagna contro la R. Ambasciata e il R. Consolato Generale, ma che negli ultimi tempi aveva cambiato nettamente il suo atteggiamento, sebbene conservasse molte pregiudiziali di carattere generale circa l'indirizzo politico dell'Ambasciata.<sup>388</sup> Gli stessi Ciccotti e Rossi avevano presentato domanda di rimpatrio a scopo di arruolamento volontario. In una lettera indirizzata all'Incaricato d'Affari italiano Federico Sensi, Ciccotti riferendosi alla richiesta di rimpatrio precisava che "è mia intenzione di pagare le spese del mio viaggio, valendomi degli ordinari mezzi di comunicazione

---

<sup>385</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.23, Italia Libera - Associazione e giornale, Telespresso n. 21/00588/2, *Associazione Italia Libera- Messaggio al R.Governo*, R..MAE al Ministro A.E.?, Roma, 19 agosto 1944, pag. 2.

<sup>386</sup> *Ibidem.*

<sup>387</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 23, Italia Libera- Associazione e giornale, Telespresso n. 464/154, Sensi al MAE, Buenos Aires, 2 marzo 1945.

<sup>388</sup> *Ibidem.* Anche altre organizzazioni antifasciste, e principalmente di sinistra come "Azione Italiana Garibaldi" si mantenevano in contatto con l'ambasciata italiana a Buenos Aires e con i dipendenti uffici consolari.



esistenti. Come supplemento d'informazione aggiungo che una buona parte della mia famiglia – compresa mia madre – risiede tuttora in Italia”<sup>389</sup>. Un'altra lettera, con la medesima richiesta, fu inviata da Ettore Rossi, altro membro dell'Associazione, il quale chiedeva di potersi recare in Italia “per adempiere ai miei obblighi militari nella lotta della patria contro il tedesco invasore”<sup>390</sup>.

Tre mesi più tardi, dopo la liberazione, il Consiglio esecutivo di “Italia Libera” indirizzò un messaggio al Comitato di Liberazione Nazionale, e ai partiti socialisti, repubblicano e d'azione attraverso l'ing. Torquato di Tella che nei giorni precedenti era partito per gli Stati Uniti per poi dirigersi in Italia.<sup>391</sup> In un articolo del giornale “Italia Libre”, in cui si dava notizia di questo messaggio inviato a Parri, Nenni, Pacciardi e Cianca, venivano delineate le richieste dell'Associazione che erano di sostanziale appoggio al “vento del nord” e al governo Parri:

La nostra Associazione costituita l'anno 1940, è formata da uomini provenienti da tutti i partiti dell'anti-fascismo, che prestano la loro adesione personale dopo aver accettato i principi e i procedimenti democratici che ne costituiscono la base con esclusione di qualunque tendenza totalitaria. Molti dei nostri associati da tempo si troverebbero tra voi, se non fossero state respinte le richieste di partecipare sul campo dell'azione alla lotta per la libertà.<sup>392</sup>

---

<sup>389</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 36, Rimpatrio di E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Telespresso n. 463/153, Buenos Aires, 8 marzo 1945. Lettera di Ciccotti a Sensi, Buenos Aires, 1°marzo 1945. La lettera di Ciccotti è acclusa insieme alla comunicazione di Sensi al MAE che precisava come le direttive dell'agosto del '44 si riferivano al rimpatrio e non all'arruolamento di emigrati politici come volontari. Le difficoltà erano legate al fatto che ciò era disciplinato dalle norme contenute nel decreto ministeriale n. 1961 del dicembre 1943. Vedi anche la risposta di Zoppi all'ambasciata di Buenos Aires, Telegramma n.1410, Roma, 22 marzo 1945, riguardo alle domande di arruolamento.

<sup>390</sup> *Ibidem*.

<sup>391</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 23, Italia Libera – Associazione e giornale, Telespresso n.1185/372 Sensi al MAE, Buenos Aires, 7 giugno 1945.

<sup>392</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 23, Italia Libera - Associazione e giornale, *Messaggio di Italia Libre ai partiti democratici italiani, “Italia Libre”*, Buenos Aires, 2 giugno 1945.

Nella lettera l'Associazione sosteneva come l'epurazione dai ruoli dell'amministrazione fosse la naturale conseguenza dalla caduta del fascismo. Aggiungendo che l'esercito, la polizia, la magistratura e in generale tutti i rami dell'attività nazionale dovevano essere ripuliti a fondo. Interessante appariva ciò che l'Associazione scriveva in riferimento alla caduta del fascismo e alla monarchia:

Che a venti mesi di distanza dalla caduta del fascismo ci sia ancora in Italia la monarchia è scandaloso. Gli alleati, disponendo della forza - possono fare la politica che credono. Ma che degli antifascisti si prestino a dare l'appoggio del loro nome e del loro passato a un governo rappresentato dal firmatario della dichiarazione di guerra alle Nazioni Unite e dal comandante dell'esercito che aggredi la Francia, è per noi inspiegabile.<sup>393</sup>

L'Associazione in sostanza, non poteva accettare che dopo la caduta del fascismo, il nuovo governo fosse guidato ancora dalla monarchia che un anno e mezzo prima aveva abbandonato il paese allo sbaraglio dopo l'8 settembre. Ponevano come modello di un nuovo assetto democratico i casi della Grecia e della Jugoslavia. Richiedevano la Costituzione di un governo provvisorio, attorno al Comitato di Liberazione Nazionale con la possibilità di "tradurre" i membri della famiglia reale davanti ad un'alta Corte di Giustizia, per condurre a termine l'epurazione. Si richiedeva infine richiedeva l'organizzazione della gestione collettiva delle aziende industriali e commerciali sequestrate ai responsabili fascisti e la consegna delle aziende agricole della stessa provenienza, fino a quando l'Assemblea Costituente non avesse deciso in modo definitivo al riguardo.

Dopo aver richiamato la necessità di inaugurare un nuovo ordine democratico sostenuto dalle masse popolari, la lettera si concludeva con quelle che dovevano essere le grandi linee della politica estera della nuova democrazia italiana:

---

<sup>393</sup> *Ibidem.*

rinuncia definitiva all'espansione territoriale al colonialismo, alla politica di prestigio; adesione all'idea della Federazione Europea, della solidarietà collettiva, dell'internazionalizzazione di colonie e mandati. Nel caso delle frontiere orientali, dobbiamo sforzarci di eliminare, cominciando dalle nostre stesse file - ogni residuo nazionalista. Per ottenerlo, è necessario procedere con giustizia, e reclamare agli altri che procedano dello stesso modo. Riconoscendo come unica legge la volontà, liberamente espressa, delle popolazioni interessate, e propiziando un'equa soluzione transnazionale per i distretti di minoranze miste.<sup>394</sup>

Come si può ben vedere, l'Associazione aveva un suo progetto politico sia nel campo della politica nazionale che in quella internazionale, e aveva desiderio che le proprie idee giungessero ai massimi livelli della politica italiana. Sembra trasparire da questa lettera, un grande desiderio di partecipazione alla costruzione della nuova Italia democratica e allo stesso tempo un fortissimo sentimento antifascista e antimonarchico.

Tra i membri dell'Associazione, l'ing. Di Tella, membro influente di "Italia Libera", oltre che tra i principali finanziatori del "Comitato di Aiuto all'Italia" nell'aprile del '45, inviò una lettera all'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani, in cui lo mise al corrente di qual era la situazione al momento in Argentina, criticando l'operato dell'ambasciatore Garbaccio a Buenos Aires. Egli si era fatto sfuggire dalle mani la direzione del giornale, così come molte delle Associazioni Italiane a Buenos Aires. Secondo Di Tella era stato grazie alla preoccupazione degli americani se "Garbaccio, e un paio di consoli squadristi 'erano stati' eliminati".<sup>395</sup> Inoltre l'industriale italo-argentino denunciava il fatto che tutta questa situazione aveva recato danni alla comunità locale:

Ma quanti danni morali e materiali si sono accumulati...La colonia più divisa che mai; disorientata ed amareggiata e senza più fede in nulla. Dal punto di vista dei rapporti con gli

---

<sup>394</sup> *Ibidem*. La lettera, datata 24 maggio 1945, era firmata dall'ing. Chiaraviglio, il Presidente dell'Associazione Ciccotti, il Segretario Brunazzi, il Vicesegretario Montecchiari, oltre che da Ronconi, Minervini, Castelli, Otello Montecchiari, Luzzetti e Spadavecchia.

<sup>395</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b.42, f.24, Ing. Di Tella, Lettera di Di Tella a Tarchiani, Buenos Aires, 7 aprile 1945, pag. 1.

Alleati la sua azione non fu meno disastrosa. Quando l'Argentina era neutrale la numerosa colonia italiana, ben diretta, avrebbe potuto far molto per influire sull'opinione pubblica Argentina in senso favorevole al Nord America.<sup>396</sup>

Dopo aver tratteggiato gli errori e i ritardi dell'Argentina stessa, Di Tella enumerava il lavoro fatto e ma sottolineava anche il problema dei centri di propaganda antiamericana nelle repubbliche sudamericane:

Noi abbiamo lavorato costantemente in questo senso e credo che il miglior aiuto che possono portare all'Italia le collettività italiane nel Sud America, è di contribuire ad influire l'opinione pubblica di questi paesi per una migliore intesa con il Nord America. Questo è l'apporto fondamentale che possono fare gli Italiani. Lei sa che nelle venti Repubbliche Sud Americane ci sono venti possibili centri di propaganda anti-Americana. Questi fatti sono fatti che è inutile negare ed i nostri amici lo sanno. La guerra è durata troppo a lungo. Non si può accontentare tutto il mondo e molti di questi paesi erano entrati in guerra non per convinzione democratica, ma per interessi più o meno legittimo. Qualcheduno è entrato in guerra per paura di non ricevere materiali o per paura di non potere esportare e qualche governo di origine non certo molto democratico, lo ha fatto solo per mantenersi nel potere...<sup>397</sup>

Dopo quest' analisi delle colpe e delle responsabilità dell'atteggiamento di alcuni governi latinoamericani, Di Tella, sosteneva che la funzione degli italiani nei due più grandi paesi del Sudamerica era di unire tutti i popoli:

“Ora l'unione Pan-Americana deve essere una unione di popoli e non di governi. Gli italiani, che hanno popolato i due più grandi paesi del Sud America, Argentina e Brasile, hanno una grande funzione da compiere in questa unione di popoli, unione tanto a cuore dei Nord Americani. Lei non può immaginare come è sensibile l'opinione pubblica argentina a qualunque misura a favore dell'Italia. Qui non è come in Nord America dove gli Italo-Americani formano un qualche cosa a sé, importante quanto si vuole, ma con una certa separazione dal resto della popolazione: qui gli Italo-Argentini sono fusi intimamente nella vita locale ed ora formano Ministri e leaders politici; Tonazzi Fincati Rossi, Caccia, Checchi, Mosca,

---

<sup>396</sup> *Ibidem.*

<sup>397</sup> Ivi, pagg.1-2.

Tamburini, ecc. Perciò le ripeto l'opinione pubblica è molto sensibile per tutto ciò che si riferisce all'Italia, e qualunque misura cordiale dei Nord Americani ha una ripercussione grandissima".<sup>398</sup>

Nelle parole del rappresentante di "Italia Libera" c'era il desiderio di tanti italiani di partecipare in qualche modo alle vicende italiane alla fine del conflitto. Di Tella voleva far sapere a Tarchiani qual'era lo stato d'animo di molti italiani d'Argentina e qual'era la situazione dopo la caduta del fascismo, più precisamente dopo la cacciata dei consoli filofascisti, tra cui Tasco che infatti era dovuto andare via. Dopo Tasco, secondo Di Tella, le cose erano migliorate. Infatti, descriveva i cambiamenti avvenuti negli ultimi mesi, sollecitando la nomina di un diplomatico di prestigio per risollevarli gli animi degli italiani da molto tempo senza speranza:

Si è costituito un Comitato unico che lavora bene malgrado le mille difficoltà; mancanza di mezzi di trasporto, di navicerts, ecc. e con l'ostilità dei vecchi fascisti della colonia (i più ricchi) che trovano sempre buone scuse per non tirare fuori i quattrini. All'Ambasciata c'è provvisoriamente un Incaricato d'Affari (Dott.Sensi) che ha lavorato molto bene per rimediare un po' i guai che ha lasciato il Garbaccio. Ora aspettiamo la nomina dell'Ambasciatore ed auguriamoci che sia una scelta felice. Questo è un posto difficile ed importantissimo. Dovrebbe venire una persona di grande prestigio e che fosse un politico abile. C'è molto, molto da fare: gli italiani sono malati depressi, umiliati, senza speranza. Hanno bisogno di qualcuno che li rianimi, li aiuti ad uscire dal marasma in cui si trovano"<sup>399</sup>

Alla fine della lettera, Di Tella rinnovava l'indicazione circa la necessità di avere notizie sulla situazione italiana perché da molti mesi non aveva ricevuto alcuna notizia e neppure una copia di qualche giornale. Di Tella dice di aver ricevuto due lettere da Sforza ed un saluto da Cianca, esponente dell'Associazione. Mentre agli amici dell'Associazione non erano giunte neanche queste lettere. E segnalava all'Ambasciatore americano quanto sarebbe stato utile poter ricevere

---

<sup>398</sup> Ivi, pag.2.

<sup>399</sup> *Ibidem.*

notizie, sia a motivo della lotta che si stava compiendo, sia per la campagna per la raccolta dei fondi per l'Italia. Sostenendo che in Nord America le cose erano certamente diverse, poiché laggiù le notizie arrivavano, Di Tella si chiedeva se si fosse potuto rimediare a questa situazione.<sup>400</sup> Concludeva la lettera lanciando un appello: "Io ho molta fiducia in ciò che lei potrà in Nord America per aiutare il nostro povero paese. Se qualche cosa possiamo fare da qui me lo indichi francamente".<sup>401</sup>

Anche Di Tella, come Ciccotti e Rossi aveva il desiderio di recarsi in Italia e infatti circa un mese dopo la lettera inviata a Tarchiani fece sapere al ministero degli Esteri la sua necessità di ottenere l'autorizzazione per recarsi in Italia. Richiedeva quindi la concessione del visto per l'ingresso nel paese.<sup>402</sup> La stessa richiesta fu formulata ugualmente dall'ambasciata d'Italia a Washington al Direttore Generale degli Affari Esteri, Zoppi, facendo riferimento alla lettera che Di Tella aveva inviato a Tarchiani. Si richiedevano anche notizie sullo stato della procedura della nomina del nuovo ambasciatore a Buenos Aires, di cui si consigliava una veloce nomina prima che la situazione potesse peggiorare nuovamente con un "regime Perón", che, evidentemente, già faceva parlare di sé, sebbene il presidente fosse ancora il generale Farrel.<sup>403</sup> Ma la richiesta dell'industriale italo-argentino, che fu inoltrata agli organi della Commissione Alleata, non fu subito accettata. Infatti nel mese di luglio, da Roma si comunicava che, poiché i motivi del viaggio di Di Tella erano di natura personale, la sua richiesta appariva prematura al Comando delle Forze Armate e si comunicava che la domanda dovesse essere rinnovata "a data ulteriore",<sup>404</sup>

---

<sup>400</sup> Ivi, pag.3.

<sup>401</sup> *Ibidem.*

<sup>402</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 24, Ing. Di Tella, Fonogramma a mano n. 07136/107, Zoppi al R. Ministero dell'Interno, Roma, 14 maggio 1945.

<sup>403</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f.24, Ing. Di Tella, Di Stefano a Zoppi, Washington, 20 maggio 1945.

<sup>404</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 24, Ing. Di Tella, Telespresso n. 12552, MAE

anche se per il ministero degli Interni nulla ostacolava al rilascio a Di Tella e di sua moglie del visto di ingresso in Italia.

Di Tella, si sarebbe recato, come detto negli USA per poi dirigersi verso il Portogallo, e a Londra, per stringere degli accordi commerciali. Desiderava poi proseguire per l'Italia. L'Ambasciatore italiano a Washington, Tarchiani, s'interessò della questione e comunicò al ministero degli Esteri che Di Tella progettava la visita in Italia non per motivi di carattere personale; egli voleva infatti prendere contatti con le autorità competenti per intensificare la raccolta di soccorsi per l'Italia in Argentina, concretarne le modalità di spedizione ed avviare anche intese per concorsi dell'America del Sud alle necessità della ricostruzione italiana. La stessa ambasciata comunicò che pur trattandosi di cittadini argentini, era intervenuta presso il Dipartimento di Stato in vista di ottenere i permessi necessari per effettuare il viaggio. Quindi sollecitò il ministero degli Esteri di voler esaminare la possibilità di un nuovo intervento presso la Commissione Alleate per ottenere il consenso al viaggio in Italia.<sup>405</sup> Effettivamente, circa un mese dopo, il 20 agosto del 1945, il ministero aveva deciso di intervenire nuovamente presso la Commissione Alleata, al fine di ottenere la necessaria autorizzazione all'ingresso dell'industriale italo-argentino insieme a sua moglie in territorio italiano.<sup>406</sup> Meno di venti giorni dopo, il 7 settembre, Di Tella otteneva da parte della Commissione Alleata il permesso di entrata in Italia per sé e per sua moglie Maria Robiola<sup>407</sup>, e alcuni giorni dopo era atteso per un incontro a Roma con il capo dell'ENDSI, Vicentini, per discutere probabilmente di come organizzare gli aiuti per l'Italia attraverso il

---

all'Ambasciata a Buenos Aires e Washington, Roma, 12 luglio 1945.

<sup>405</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 24, Ing. Di Tella, Telespresso Circolare n.6597/825, Tarchiani al MAE, Washington, 24 luglio 1945, s.f., pagg.1-2.

<sup>406</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.24, Ing. Di Tella, Minuta del MAE, Roma, 20 agosto 1945. Vedi anche il telegramma n.6242 comunicato all'ambasciata d'Italia a Londra da Zoppi della rinnovata richiesta di ingresso in Italia fatta a Washington, Roma, 11 settembre 1945.

<sup>407</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b.42, f.24, Ing. Di Tella, Prot.n.443/32048, Ministero degli Interni al MAE, Roma, 24 settembre 1945.

Comitato di cui Di Tella era uno dei principali organizzatori.<sup>408</sup>

Intanto continuavano a pervenire a Roma richieste di rimpatrio da parte di membri dell'Associazione come il segretario Ciccotti che, secondo quanto riferiva l'Incaricato d'Affari Sensi da Buenos Aires, aveva fatto sapere all'ambasciata a Buenos Aires, il desiderio di poter far ritorno in patria con il proposito di dedicarsi in Italia al giornalismo. Egli aveva fatto presente che:

ove la sua richiesta di rimpatrio potesse venir accolta senza ulteriori indugi egli sarebbe in grado di ottenere incarichi di corrispondente da parte di giornali argentini che sono attualmente sprovvisti di fonti informative italiane. Ha manifestato pertanto il convincimento che la sua opera potrebbe riuscire assai più utile al Paese in Italia anziché presso queste collettività, tuttora non mature per un'azione squisitamente politica.<sup>409</sup>

Nella stessa comunicazione, Sensi informava che Ciccotti aveva interessato della questione anche l'R. Ambasciata di Washington e l'ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires. Sensi esprimeva parere favorevole alla richiesta del connazionale e pregava il ministero degli Esteri di voler accordare l'autorizzazione al rimpatrio e chiedeva ad esso se nel frattempo fossero state emanate nuove disposizioni circa il rimpatrio degli emigrati politici successivamente a ciò che il ministero aveva comunicato nell'agosto del '44. La questione dei rimpatri destava infatti un grande interesse negli ambienti antifascisti in Argentina che avevano compiuto ripetuti e pressanti passi presso l'ambasciata italiana e altre rappresentanze diplomatiche alleate, oltre ad essere dibattuta dai giornali argentini in lingua italiana. A motivo della richiesta di rimpatrio, nella stessa comunicazione si trasmettevano tre lettere di Ciccotti

---

<sup>408</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina,, b.42, f.24, Ing. Di Tella, Appunto del Mae, Roma, 13 settembre 1945.

<sup>409</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.36, Rimpatrio del Sign. E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Telespresso n. 1780/584, Sensi al MAE, Buenos Aires, 3 agosto 1945, pag.1. Vedi anche il Telespresso n.20/25954, una Minuta di Zoppi indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 1945, che sollecitava indicazioni per la soluzione del caso.



rispettivamente dirette al vice presidente del Consiglio Nenni, al ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Romita e a Vittorio Foà, del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia.<sup>410</sup>

Alla fine del 1945 un telegramma dell'incaricato d'Affari Sensi al ministro degli Interni Romita, richiedeva un interessamento alla richiesta di Ciccotti di potersi imbarcare su un piroscafo per rimpatriare.<sup>411</sup> Circa un mese dopo, in un altro telegramma Sensi trasmetteva la richiesta già fatta nell'agosto del '45 da Ciccotti, affinché egli potesse rimpatriare a sue spese in Italia, imbarcandosi sul piroscafo Maristella<sup>412</sup>. La questione trovò una soluzione solo il 7 gennaio del '46, quando la presidenza del Consiglio rilasciò il nulla osta che autorizzava a Ciccotti di rimpatriare dall'Argentina. L'autorizzazione del nulla osta fu comunicata a Buenos Aires alla fine di gennaio.<sup>413</sup>

Riguardo alle richieste dell'Associazione di sostegno e partecipazione diretta alla lotta contro le forze antifasciste, il Ministro degli Esteri De Gasperi, inviò un telegramma all'ambasciata italiana a Buenos Aires, in cui precisava che

“Governo Italiano ritiene che Comitati per tutte le questioni cui credono di interessarsi oppure per quelle richieste che ritengono di avanzare debbono rivolgersi alle Regie Rappresentanze. Queste provvederanno a sottoporle all'esame del Governo il quale deciderà in merito”.<sup>414</sup>

---

<sup>410</sup> Ivi, pagg.1-2.

<sup>411</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.36, Rimpatrio del Sig. E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Telespresso n. 1103, Sensi al MAE, Buenos Aires, 20 dicembre 1945.

<sup>412</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f. 36, Rimpatrio del Sig. E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Telespresso n. 1105, Sensi al MAE, Buenos Aires, 20 gennaio 1946.

<sup>413</sup> ASDMAE, AP.1931-45, Argentina, b. 42, f.36, Rimpatrio del Sig.E.Rossi e Ciccotti Sigfrido, Telespresso n.1358, Zoppi all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Roma, 24 gennaio 1946. Vedi anche il Telespresso n.20/ 02350/33 del MAE alla Questura di Roma del 25 gennaio 1946 sull'autorizzazione per il rimpatrio di Ciccotti, e la minuta n.20/02365/279 del 25 gennaio '46 di Zoppi indirizzata al Gabinetto del Ministro.

<sup>414</sup> ASDMAE, AP. 1931-45, Argentina, b. 42, f. 23, Italia Libera - Associazione e giornale, Telespresso n. I/5898, De Gasperi a R. ambasciata a Buenos Aires, Roma, 1°settembre 1945.

## Capitolo IV

### L'Italia e la nuova Argentina peronista (1946)

#### 4.1 - Italia e Argentina all'inizio del 1946

L'Italia, cercava di mantenere vivi rapporti con l'Argentina attraverso le massime cariche del paese sudamericano. Fin dal mese di gennaio, l'incaricato d'affari italiano a Buenos Aires, Giovanni Fornari<sup>415</sup>, che era stato destinato nella capitale argentina come reggente dell'ambasciata a partire dal 5 febbraio del '45, e sarebbe stato in seguito confermato con funzioni di consigliere, dopo aver avuto un colloquio con il direttore generale del Ministero degli Esteri. Irigoyen, fece una prima visita al ministro degli Esteri argentino Cooke.

---

<sup>415</sup> Giovanni Fornari era nato a Roma, il 21 maggio 1903; laureatosi in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1925, fu Procuratore legale, in seguito ricoprì numerosi incarichi diplomatici in Francia, in Spagna nel 1934, poi in Marocco, Grecia, nel gennaio del 1943 in Olanda, poi internato a Baarn (Olanda) dalle autorità di occupazione, poi trasferito a Salsomaggiore fino al 12 febbraio 1944. Dopo essere stato richiamato per una serie di incarichi presso la Segreteria generale, con funzioni di Capo dell'Uff. di Coordinamento, fu destinato a Buenos Aires quale Reggente l'Ambasciata, 5 febbraio 1945. Confermato poi a Buenos Aires con funzioni di Consigliere, 1° febbraio 1947. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2° classe il 12 marzo 1947, prima di essere trasferito a Santiago del Chile il 12 febbraio 1948. Per altre notizie Cfr. Ministero degli Affari Esteri, *Annuario Diplomatico della Repubblica Italiana*, Vol.I, 1963, Roma.

Secondo Fornari, entrambi si erano espressi in modo particolarmente amichevole nei riguardi dell'Italia, sottolineando soprattutto l'importanza dell'apporto italiano nella società argentina. Il ministro degli Esteri J.I. Cooke, assicurò che qualunque fosse stato l'esito delle elezioni presidenziali e legislative argentine, nessun governo avrebbe potuto prescindere dai sentimenti e dai vincoli che univano il popolo argentino a quello italiano. Fornari aggiunse che sia il direttore generale che il ministro degli Esteri si erano interessati "in modo particolare ad attuale situazione italiana che ho avuto modo di illustrare ampiamente. Ho esposto soprattutto nostra attuale difficoltà economica alimentare insistendo sulla necessità di urgenza aiuto".<sup>416</sup> Fornari non mancò di porre in evidenza sintomi di ripresa che si erano già manifestati ed espresse la convinzione che, se convenientemente e tempestivamente aiutata, l'economia italiana sarebbe stata rapidamente in grado di riprendere i suoi tradizionali scambi con l'estero.<sup>417</sup>

In un'altra comunicazione inviata alla fine del gennaio del '46, Fornari riassume qual'era la situazione dei rapporti tra i due paesi al momento attuale. Intanto precisava che non ci sarebbe stata la possibilità di stringere immediatamente accordi commerciali di un certo livello finché non si fosse chiarita la situazione politica argentina e cioè fino a dopo le elezioni del 24 febbraio. Anche per quanto riguardava il progetto di una missione commerciale italiana sarebbe potuto divenire attuale solo dopo le elezioni, e solo allora il nostro ministero degli Esteri avrebbe potuto dire se sarebbe stato opportuno dare a questa missione un carattere tecnico o un'ampiezza maggiore.<sup>418</sup> A questo proposito l'incaricato d'affari precisava che sarebbe stato necessario preparare delle basi per negoziati definitivi fin da quel momento in riferimento ad osservazioni eventuali, al progetto di accordo di pagamento e a modifiche

---

<sup>416</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f. 1, Argentina-Italia-Rapporti Politici in genere, Telegramma n. 705, Fornari al MAE, Buenos Aires, 15 gennaio 1946, pag. 2.

<sup>417</sup> *Ibidem.*

<sup>418</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f.1, Argentina-Italia-Rapporti in genere, Telegramma n. 1593, Fornari al MAE, Buenos Aires, 29 gennaio 1946, pagg.1-2.

possibili nella lista dei prodotti offerti. Inoltre, Fornari riferì come negli ambienti politici ed economici argentini, si mostrava grande interesse per la ripresa delle correnti emigratorie. Di questo argomento aveva parlato lungamente il ministro degli esteri argentino Cooke, il quale aveva lasciato intendere il desiderio argentino che il contemporaneo accordo sull'emigrazione integrasse futuri accordi commerciali e finanziari. Alla conclusione del colloquio i due erano rimasti d'accordo che il consigliere dell'Emigrazione avrebbe preso contatti per ottenere precisazioni del punto di vista argentino con i competenti funzionari e tecnici.<sup>419</sup>

Già da queste prime comunicazioni, risulta evidente come l'Italia avesse vivo interesse a riprendere al più presto i rapporti economici-finanziari con il paese sudamericano, il quale a sua volta aveva degli interessi precisi nei riguardi dell'Italia.

Le indicazioni positive sui reciproci rapporti, fornite da Fornari, furono confermate alcuni giorni dopo dal ministero degli Esteri argentino, che si mostrava d'accordo sull'idea di organizzare una missione commerciale, il cui carattere avrebbe dovuto essere chiaro solo dopo che la situazione politica argentina fosse chiarita. Nella stessa comunicazione, si precisava come, presso il ministero e gli organi tecnici, fosse in corso un esame approfondito sulle future possibilità dell'intercambio italo-argentino: i risultati di questa analisi sarebbero stati inviati tramite un esperto, il dott. Enzo Malgeri che sarebbe partito quanto prima.<sup>420</sup>

La necessità di riallacciare in pieno i rapporti diplomatici tra i due paesi fu sottolineata nuovamente agli inizi del nuovo anno, quando l'ambasciatore argentino Brebbia richiese un incontro con il ministro degli Esteri italiano. L'ambasciatore presentò al segretario Prunas un telegramma in cui di richiedeva quanto prima la nomina del nuovo ambasciatore italiano. La risposta

---

<sup>419</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f.1, Argentina-Italia- Rapporti politici in genere, Telegramma n. 1593, Fornari al MAE, Buenos Aires, 29 gennaio 1946, pagg. 2-3.

<sup>420</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 2, f.1, Argentina-Italia, Rapporti politici in genere, Telegramma, n. 2398, Negarville al MAE, 9 Febbraio 1946, pagg.1-2.

a questa richiesta da parte dell'Italia era che c'erano stati da tempo problemi di politica interna, di finanziamento e di trasporto. In realtà, spiegava Prunas per Buenos Aires avevano posto la loro candidatura uomini di diverso colore politico, ma non era stata presa nessuna decisione dovendosi mantenere un certo equilibrio fra i partiti e così una candidatura aveva eliminato l'altra. I funzionari di carriera d'altra parte avevano insistito perché la scelta cadesse su uno di loro. Erano note le nostre difficili condizioni finanziarie per cui per l'invio di ogni missione diplomatica all'estero, occorreva uno speciale provvedimento finanziario che comportava molte difficoltà. Si aggiungevano le difficoltà di trasporto non essendo possibile far viaggiare ambasciatore e ministri, sovente accompagnati dalle loro famiglie su dei cargo-merci o delle navi-trasporto di soldati. Secondo quanto riferiva Prunas, già da molti mesi erano a Roma gli ambasciatori del Perù e del Brasile mentre gli ambasciatori italiani erano partiti in quei paesi soltanto diversi mesi dopo. Quello destinato a Rio del Janeiro, aveva dovuto attendere addirittura quasi sei mesi prima di trovare un imbarco per lui e il personale grazie all'aiuto dell'ambasciatore del Brasile. L'ambasciatore argentino Brebbia chiese allora se la ritardata nomina dell'ambasciatore italiano, fosse dovuta a pressioni di qualche potenza estera, pregando di dare questa notizia in via confidenziale e assicurando che non ne avrebbe riferito a Buenos Aires, dove la cosa avrebbe di certo sollevato grande irritazione. La risposta di Prunas fu che non risultava di pressioni di potenze estere, ma che evidentemente, data delicata situazione italiana, si doveva tener conto della linea di condotta e dell'atteggiamento che nelle varie questioni di politica estera erano seguito dalle potenze straniere risultando difficile assumere iniziative indipendenti e contrastanti tra loro.<sup>421</sup>

Alla richiesta del governo argentino, il nostro governo rispose, illustrando una serie di problemi che avevano ritardato la nomina del nuovo ambasciatore a

---

<sup>421</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale, (1943-1947), Vol. XXV, Gabinetto del MAE, *Appunto per il Ministro*, Roma, 4 febbraio 1946.

## Buenos Aires:

da tempo era nostro vivo desiderio di coprire tutte le rappresentanze all'estero e specie quelle degli Stati dell'America Latina, ma che avevamo incontrato delle difficoltà di politica interna, di finanziamento e di trasporto. Alle Ambasciate presso le principali Potenze erano state nominate personalità del mondo politico. Anche per Buenos Aires avevano posto la loro candidatura uomini di diverso colore politico, ma non era stata presa nessuna decisione dovendosi mantenere un certo equilibrio fra i Partiti e così una candidatura aveva eliminato l'altra. I funzionari di carriera d'altra parte avevano insistito perché la scelta cadesse su uno di loro. Erano note le nostre difficili condizioni finanziarie per cui l'invio di ogni missione diplomatica all'estero occorreva uno speciale provvedimento finanziario che comportava molte difficoltà. Si aggiungano le difficoltà di trasporto non essendo possibile far viaggiare Ambasciatore e Ministri, sovente accompagnati dalle loro famiglie su dei cargo-merci delle navi-trasporto di soldati.<sup>422</sup>

Occorreva inoltre tenere presente che il grado di conflittualità tra i partiti della coalizione di governo era molto elevato e che tutti cercavano di rinnovare il gabinetto per ottenere nomine di persone della propria filiazione politica. Fino a quel momento le nomine realizzate erano ricadute su persone del partito di De Gasperi, la Democrazia Cristiana, oppure su funzionari senza grande rilievo, ma, qualora si fosse proceduto alla designazione immediata dell'ambasciatore a Buenos Aires "(...) la nomina, per ragioni di opportunità politica, avrebbe dovuto riguardare un elemento della sinistra - socialista o comunista - "cosa che desidera evitare a tutti i costi, poiché ciò, lontano dal costituire un elemento di unione nella repubblica, contribuirebbe ad aumentare l'antagonismo prodotto dal regime precedente". Era opinione di De Gasperi che il risultato delle prossime elezioni amministrative avrebbe senza dubbio concorso ad attenuare la pressione politica dei partiti della sinistra in seno al gabinetto, da egli stesso presieduto, e che ciò che avrebbe permesso

"(...) maggiore libertà circa la nomina come ambasciatore a Buenos Aires di un diplomatico di carriera qualificato". Nel frattempo anche al fine di dare maggior importanza alla

---

<sup>422</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 2, f. 1, Argentina-Italia,-Rapporti politici in genere, Appunto per il Ministro, MAE, Gabinetto, s.f., Roma, 7 Febbraio 1946.

rappresentanza a Buenos Aires, De Gasperi ne annunciava fin da allora il potenziamento.<sup>423</sup>

Solamente il successivo mese di aprile, dopo l'ennesima richiesta dell'ambasciatore Brebbia per la nomina dell'ambasciatore italiano a Buenos Aires, l'incaricato d'affari degli Usa comunicava a Prunas, che da parte del suo governo non vi era più alcuna obiezione alla nomina.<sup>424</sup> Sembrava quindi risolversi un problema che aveva bloccato per diversi mesi la nostra diplomazia nei confronti del paese sudamericano, con cui si volevano riprendere, a tutti gli effetti, relazioni diplomatiche.

#### **4.2 - Le elezioni presidenziali in Argentina**

Nel frattempo in Argentina era già da tempo iniziata la campagna elettorale che avrebbe portato il colonnello Perón alla guida del paese. Si trattò di una campagna elettorale molto combattuta tra il partito che sosteneva il colonnello, il partito laborista e il maggiore partito d'opposizione, l'Unión Cívica Radical. Nel febbraio del '46 sarebbe così iniziato in Argentina un nuovo corso politico, sarebbe stato protagonista delle relazioni diplomatiche con l'Italia nei successivi nove anni.

I preparativi per le elezioni presidenziali, che alla fine del mese avrebbero dato al paese una nuova dirigenza, erano fervidi. Il 10 febbraio la suprema magistratura della repubblica aveva proclamato ufficialmente i nomi dei candidati alla presidenza e alla vice presidenza dell'Unione democratica e il dodici dei loro avversari. L'Argentina era entrata così nell'ultima fase del periodo preelettorale, nella fase cioè più delicata e più acuta perché decisiva.

---

<sup>423</sup> M.VERNASSA, *L'Italia nel dopoguerra e la diplomazia...*, cit, pagg. 89-90. Ci si riferiva al consigliere Giovanni Fornari, incaricato d'affari dal 5 gennaio 1946, ed al consigliere commerciale Enzo Malgeri dal 29 maggio 1946.

<sup>424</sup> ASDMAE, Archivio Segreto Segreteria Generale (1943-1949), Vol. XXV, MAE, Segreteria Generale, *Appunto per il Presidente*, Prunas, 24 aprile 1946.

Fornari, inviò immediatamente un rapporto al presidente del Consiglio (oltre che ministro degli Esteri) De Gasperi sulla situazione politica, sugli avvenimenti e sullo stato d'animo e la psicologia dell'elettore argentino, oltre che sui candidati. Fornari, riferiva che Perón, si presentava come "difensore delle classi umili (i *descamisados* - gli "scamicciati") e come interprete dei sentimenti ultra-nazionalistici molto comuni in tutti i ceti di un paese di recente formazione statale. "Il Colonnello Perón, proseguiva Fornari, "era un uomo nuovo, quasi sconosciuto anche in Argentina sino a due anni fa, quando il colpo di stato militare del gennaio '44 lo portò alla Vice Presidenza della Nazione con il generale Farrell", "Mi viene generalmente descritto", aggiungeva, "come persona intelligente, priva di scrupoli, ma non di notevole abilità, opportunista, intransigente a parole ma pronto a molti compromessi pur di giungere e di mantenersi al potere"<sup>425</sup>. È questa probabilmente, la prima descrizione da parte degli ambienti diplomatici italiani del carattere del futuro presidente argentino. Secondo il diplomatico italiano, Perón si era mosso nella campagna elettorale, facendo tesoro delle esperienze del passato:

I suoi soggiorni in Germania e in Italia lo hanno convinto dell'utilità a tal fine di alcune formule e di alcuni slogan della propaganda nazi-fascista, formule e slogan che egli ha quindi abbondantemente impiegato nelle sue manifestazioni e alle quali si è ispirato nei suoi tentativi di convertire la dittatura militare in dittatura totalitaria (1944-45). Deciso, dopo gli avvenimenti dell'ottobre '45, l'appello al Paese e fissata la data delle elezioni, egli ha voluto mostrarsi ossequiente alla Costituzione e ha dato le dimissioni sia da Vice Presidente della Repubblica, sia da Colonnello dell'Esercito, per presentarsi quale candidato alla Suprema Magistratura del Paese.<sup>426</sup>

Quali erano i punti di forza sui quali puntava Perón per vincere le elezioni ? Fornari cercava di elencare la base di consenso che poteva favorirne la vittoria e

---

<sup>425</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), Rapporto n.552/160, Fornari a De Gasperi, Buenos Aires, 14 febbraio 1946, pagg. 1-2.

<sup>426</sup> *Ibidem*.



che considerava costituita da alcuni elementi dissidenti dell'opposizione, nonché dalla simpatia da parte delle forze armate, della polizia, di elementi dell'apparato statale. Infatti riferiva:

Non può negarsi che la politica demagogica svolta durante la sua permanenza al potere ha avuto risultati brillanti. È fuori dubbio che parte delle classi lavoratrici – che in Argentina per la prima volta hanno sentito rivolto verso di loro l'interesse di un uomo di governo, che ha artificialmente creato una questione sociale in un Paese dove non era finora affiorata – si è lasciata inquadrare in organizzazioni sindacali che egli, dopo aver disciolto quelle libere, ha creato e controlla. Si tratta di masse abbagliate dai provvedimenti di natura demagogica (imposizione governativa di aumenti di stipendi e salari, di gratificazioni, di benefici di vario genere per i lavoratori, ecc.), e non ancora disilluse dall'aumento generale del costo della vita che ne è stata la conseguenza e che esse attribuiscono all'avidità delle classi industriali e agrarie, per di più eccitate, nell'esasperato e orgoglioso nazionalismo proprio di tutti gli argentini, da una propaganda che del Perón ha fatto il campione dell'indipendenza del Paese. Oltre che su tali masse, di cui è stato tentato anche l'inquadramento politico nel Partito Laburista” di nuova creazione, il “colonnello in ritiro” può contare su taluni radicali dissidenti, sulla devozione della Polizia (il cui capo, Velazco, ha fama di essere persona a lui del tutto sottomessa), sulla simpatia di una parte delle Forze Armate e sull'acquiescenza di molti organi governativi”.<sup>427</sup>

Il giudizio di Fornari, per quanto abbastanza negativo sulla persona di Perón, descriveva bene quali fossero al momento della sfida elettorale, i punti di forza del colonnello, per cercare di giungere alla presidenza, nei confronti dei partiti dell'opposizione, che così venivano elencati e descritti:

[...], l'Unione democratica: il blocco, cioè, di tutti gli altri partiti argentini (radicale, democratica - progressista, socialista e comunista; il partito conservatore, che fu al potere dal '30 al '43, non ha voluto entrare nel blocco, ma ha dichiarato che i suoi aderenti avrebbero votato per esso), uniti nell'odio contro il “peronismo” anche se tale odio è ispirato a motivi completamente diversi e cioè all'avversione ad una politica di avventure economiche e sociali nei partiti di destra, ad una politica “totalitaria” o neo-fascista in quelli di sinistra. Candidati per l'Unione

---

<sup>427</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 3, f. 14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), Rapporto n.552/160, Fornari a De Gasperi, Buenos Aires, 14 febbraio 1946, pagg.2-3.

democratica alla Presidenza della Repubblica il Dott. Tamborini e alla Vice Presidenza il Dott. Mosca, entrambi di origine italiana e di filiazione radicale.<sup>428</sup>

A circa dieci giorni da questo rapporto, appariva ancora difficile fare un pronostico certo sull'esito finale della consultazione nazionale. Riferiva Fornari:

Difficile se non impossibile, allo stato attuale delle cose, fare un bilancio esatto delle opposte forze in campo. Opinione generale è che esse siano approssimativamente equivalenti: gli spostamenti dell'opinione pubblica che potranno verificarsi in questi ultimi giorni saranno quindi decisivi, tanto più dato il sistema delle elezioni presidenziali.<sup>429</sup>

Nonostante la difficoltà di fare previsioni, Fornari riferiva alcune considerazioni sia sulla capitale, peraltro sbagliate, che sulle province argentine:

Si prevede generalmente che nella Capitale avrà la maggioranza l'Unione democratica; molto più incerte invece le previsioni per le province, soprattutto per quella di Buenos Aires, dove è accentuata la maggioranza delle masse democratiche. Nessuna indicazione hanno dato le grandi manifestazioni popolari del 10 e del 12 corrente, nel corso delle quali, come sopra detto, sono stati proclamati i candidati; entrambe affollatissime ed entusiastiche, hanno riunito decine di migliaia di elettori nella più grande piazza della Capitale, intorno agli oratori ufficiali, i cui discorsi sono stati più o meno i soliti discorsi che sogliono udirsi in simili circostanze, nelle quali si cerca cioè di contentare e di assicurare tutti gli ambienti politici e tutti i ceti sociali.<sup>430</sup>

Un accenno particolare era dedicato da Fornari ai toni della campagna elettorale

---

<sup>428</sup> *Ibidem.*

<sup>429</sup> *Ibidem.* Il sistema era così congegnato, secondo quanto riferì Fornari: "...si tratta di elezioni di secondo grado. Cioè il cittadino è chiamato a scegliere 376 "elettori" (il doppio del numero dei senatori e dei deputati, sommati insieme); si vota per liste provinciali ed è sufficiente che una lista riporti la maggioranza metà più uno dei voti) perché sia eletta tutta, senza cioè, nelle singole province, rappresentanza delle minoranze. Basta quindi la differenza di un voto per far riuscire in ogni provincia una lista piuttosto che un'altra. Ora, se si pensa che dei 376 "elettori", ben 68 sono eletti nella sola Capitale Federale (città di Buenos Aires) e ben 90 nella sola Provincia di Buenos Aires, sarà facile intendere come un minimo spostamento di voti in queste due circoscrizioni possa rovesciare in un senso o nell'altro l'intero risultato elettorale".

<sup>430</sup> *Ivi*, pag. 4.

di Perón:

[...]accusando l'Unione democratica di essersi formata soltanto sotto gli auspici e sotto l'ispirazione dell'ex ambasciatore degli Stati Uniti, Braden - di cui sono ben noti i vibranti attacchi pubblici contro il "colonnello in ritiro" e la sua politica nazi-fascista -, ha concluso col dilemma "chi vota contro di me, vota per Braden", dilemma diffuso da tutta la stampa laborista e nazionalista." o Perón o Braden.<sup>431</sup>

Questo slogan si sarebbe rivelato vincente per l'esito elettorale anche se ancora a dieci giorni dal voto c'erano molte incognite. Particolarmente importante, secondo l'incaricato d'affari italiano, per lo sviluppo democratico della politica interna argentina in quel momento era però l'evoluzione dell'atteggiamento delle forze armate:

Un fatto di notevole importanza, che, se confermato, non può non favorire la regolarità e l'indipendenza dei comizi elettorali e quindi la vittoria democratica, consiste nell'evoluzione dell'atteggiamento delle Forze Armate, la cui influenza nella vita politica argentina è ben nota. Si è già avuto occasione di sottolineare che, nella valutazione della situazione, esse erano profondamente divise tra Perón, e democratici. Sembra ora che le divergenze di apprezzamenti si siano potute comporre; nel senso che le Forze Armate si rimetteranno lealmente al giudizio del Paese e che, anzi si renderanno garanti del regolare svolgimento delle operazioni elettorali e del successivo rispetto dei risultati. Esse si pongono, cioè, al di fuori e al di sopra della contesa, mentre poteva temersi che le simpatie per Perón avessero il sopravvento. Il Governo ha sottolineato in cento modi l'importanza del fatto, cui ha dato la più grande diffusione.<sup>432</sup>

La conferma di questo elemento importante per la storia argentina, era la dichiarazione a questo proposito del segretario generale del ministero degli Esteri Irigoyen. Precisava infatti Fornari:

"La parola d'ordine dei generali, degli ammiragli e degli alti funzionari - si è espresso con me in questo senso anche il Direttore Generale (=Segretario Generale) del Ministero degli Esteri Irigoyen - è la seguente: "ciò che soprattutto importa è che le elezioni siano libere e il risultato

---

<sup>431</sup> *Ibidem.*

<sup>432</sup> Ivi, pag. 5.

rappresenti la genuina espressione della volontà del Paese.<sup>433</sup>

Il motivo di questo atteggiamento veniva spiegato dall'incaricato d'affari italiano con un'analisi che rivelava bene quali fossero i rischi che potevano sorgere nel caso di una vittoria peronista o diversamente nell'eventualità di un esito positivo per l'Unione democratica che avrebbe potuto costituire un "abisso" nei confronti delle Forze Armate, se esse si fossero schierate esplicitamente per Perón:

Ciò risponde, a mio giudizio, principalmente a tre ordini di interessi: primo, quello di salvaguardare l'unità delle Forze Armate di fronte a eventuali e deprecabili pericoli di scissioni per ragioni politiche; secondo, alle preoccupazioni, da parte degli elementi peronisti, di far in modo che non possano sorgere contestazioni sulla legalità delle elezioni nel caso di vittoria del colonnello; terzo, alla necessità di non scavare un abisso tra Forze Armate e nuovo Governo nel caso di vittoria democratica. Il Governo ha sentito il bisogno di consacrare il fatto che le elezioni si sarebbero svolte con la neutralità e anzi sotto la garanzia delle Forze Armate con una solenne manifestazione di carattere diplomatico, nuova, ritengo, negli annali della storia: il Ministro degli Affari Esteri ha convocato alla Cancelleria tutti i Capi Missioni qui accreditati e, dopo aver letto delle brevi dichiarazioni nelle quali ha sottolineato l'importanza e il significato del fatto, ci ha fatto spiegare dal generale cui è stata affidata l'organizzazione del servizio di vigilanza elettorale (il generale von der Becke) e dai suoi immediati collaboratori le misure predisposte per assicurare l'assoluta libertà del voto.<sup>434</sup>

Nonostante queste assicurazioni, Fornari aggiungeva però che non mancavano le voci di chi si mostrava tuttora scettico sulla maniera in cui si sarebbe arrivati alle elezioni e sul modo in cui si sarebbero svolte, soprattutto nelle province periferiche ove l'opera delle autorità era più difficilmente controllabile dall'opinione pubblica e dove, per antica abitudine, gli "interventori" (commissari governativi) non erano alieni dal partecipare attivamente alla lotta elettorale. A tale proposito Fornari segnalava le denunce fatte dall'Unione democratica di un piano di sovvertimento dell'ordine pubblico, attribuito al

---

<sup>433</sup> *Ibidem.*

<sup>434</sup> Ivi, pagg.5-6.

colonnello Perón e diretto a impedire lo svolgimento delle elezioni, sia impadronendosi del potere, sia provocando uno stato rivoluzionario. Non a caso il governo aveva ordinato un'inchiesta affidandola alle forze armate.<sup>435</sup>

Alla fine del rapporto, Fornari si poneva delle domande su quali sarebbero potuti essere gli sviluppi politici dopo le elezioni nel caso di vittoria dell'uno o dell'altro gruppo nei confronti degli Stati Uniti, e cercava di fornire a Roma delle risposte:

Qualora essa (la vittoria) arrida a Perón e ai suoi seguaci, continuerà il Nord America in questa sua politica di aperta e violenta ostilità, o non accetterà la mano che il Colonnello Perón non mancherà di tendergli? È difficile prevederlo. Non posseggo di qui gli elementi per accertare che cosa si propone l'America con la sua politica così violentemente antiperonista. L'eliminazione di un focolaio di infezione nazi-fascista nell'emisfero occidentale? E allora non potrà non continuare nella sua lotta che cercherà di trasportare nel piano internazionale della solidarietà panamericana e il "libro azzurro", che termina col chiedere il parere delle altre Repubbliche nordamericane, gliene dà un nuovo spunto. Ovvero la conquista del mercato argentino o, per lo meno, di un posto di primissimo piano nel commercio argentino? E allora sarà probabilmente più facile per il Governo degli Stati Uniti d'America di trovare un terreno d'intesa proprio con Perón, che non con i democratici, e soprattutto con i gruppi industriali cui una parte di essi fa capo. Qualora vinca invece l'Unione democratica, si rassegnerà il Perón alla sua sconfitta? Le possibilità di Perón dipendono, in tale campo, dalla volontà delle Forze Armate e dalla Polizia. Già ho diffusamente illustrato più sopra quale è la situazione. Attualmente essa parrebbe escludere un intervento militare successivamente alle elezioni.<sup>436</sup>

Da queste considerazioni finali, si intuiva quanto fossero le incognite della consultazione. Le settimane seguenti sarebbero state decisive per il futuro politico dell'Argentina e le conseguenti ripercussioni nelle relazioni con gli altri stati, tra cui l'Italia.

È interessante notare, come durante la campagna elettorale, i candidati

---

<sup>435</sup> *Ibidem.*

<sup>436</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b.3, f. 14, Situazione Generale in Argentina (Corrispondenza),Rapporto n. 552/1

60, Fornari a De Gasperi, Buenos Aires, 14 febbraio 1946, pagg.9-10.

dell'Unión Democrática, cercarono di ingraziarsi in modo del tutto particolare il voto degli argentini di origine italiana. Infatti il candidato alla presidenza e quello alla vicepresidenza, Tamborini e Enrique Mosca, entrambi di origine italiana e appartenenti al partito radicale, furono intervistati da Ettore Rossi, rappresentante del giornale "Italia Libera" di Milano, oltre ad essere tra i dirigenti della locale omonima Associazione. Nell'intervista erano contenuti due amichevoli messaggi diretti al popolo italiano dalle predette personalità, messaggi che, a detta di Fornari, avrebbero potuto essere tenuti presenti ed eventualmente ripresi a suo tempo dalla stampa italiana qualora nelle elezioni del 24 febbraio la vittoria fosse andata all'Unión Democrática.<sup>437</sup> Tamborini sosteneva, nel suo appello, che l'Argentina aveva il dovere di aiutare l'Italia, se non altro per il sentimento di fraternità che legava i due paesi. Inoltre nessun governo democratico argentino avrebbe potuto rimanere sordo alle richieste italiane, e non manifestare la solidarietà con l'Italia, esigendo che essa venisse accolta nelle Nazioni Unite. Alla fine dell'intervista ognuno di essi aveva consegnato a Rossi un messaggio per il popolo italiano e per gli italiani dell'Argentina, con l'incarico di farlo trasmettere da Italia Libera.<sup>438</sup>

Le elezioni presidenziali e parlamentari argentine del 24 febbraio 1946 si svolsero in maniera del tutto regolare, senza disordini e con una grande affluenza alle urne. Anche la stampa, notarono i diplomatici italiani, riconobbe come le forze armate avessero svolto in modo assolutamente imparziale il compito di assicurare libertà di voto e sicurezza nei seggi elettorali.<sup>439</sup> Questo

---

<sup>437</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f.1, Argentina-Italia-Rapporti politici in genere, Telespresso n. 214/72, Fornari al MAE, Buenos Aires, 18 gennaio 1946. Vedi anche l'allegato con l'articolo inviato all'associazione Italia Libera a Milano contenente i due messaggi di Tamborini e Mosca. Il motivo dell'intervista era dettata dal fatto che per la prima volta nella storia dell'Argentina, due cittadini di origine italiana Tamborini, i cui genitori erano nati rispettivamente a Milano e nel pavese, mentre quelli di Mosca entrambi a Torino, tutti e due erano candidati alle massime cariche del paese. Tale aspetto aveva interessato Ettore Rossi che aveva deciso di intervistare i due eminenti uomini politici.

<sup>438</sup> *Ibidem.*

<sup>439</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina

aspetto era importante in un paese che era stato governato per circa quindici anni dai militari senza vere elezioni, che cercava di costruire un sistema su basi democratiche e che negli ultimi tre anni era stato guidato da una sequela di brevi presidenze rette da militari (Ramón S.Castillo, Rawson, Ramírez, e Farrel). Dopo circa dieci giorni dalle elezioni, giunsero i primi risultati. Fornari riferì che dopo i primi scrutini, i peronisti erano fiduciosi in un vantaggio di Perón. Se era vero che ancora mancavano i risultati definitivi nei collegi elettorali, si prevedeva ormai quasi certamente una vittoria. Anzi, l'incaricato d'affari italiano precisava come i peronisti si fossero assicurati la maggioranza del parlamento argentino e la maggioranza delle provincie. Quindi, se l'opposizione avesse ottenuto la presidenza si sarebbe trovata di fronte una situazione difficilissima, dovendo governare con un parlamento di diverso colore politico. Diversamente, se avesse vinto Perón, questi avrebbe avuto "la maggior somma di poteri che governo costituzionale abbia (mai) avuto in Argentina".<sup>440</sup> Analogo commento, con alcuni dati in più, era contenuto in un appunto del ministero degli Esteri italiano, in cui si rilevava come, sebbene in un primo momento si fosse profilata una maggioranza di voti al candidato dell'Unione Democratica, il radicale Tamborini, successivamente, a mano a mano che si era passati all'esame dei voti in alcune provincie del Nord del paese (Corrientes, Salta, Catamarca, Santiago del Estero ecc.), erano aumentate le possibilità di una vittoria del colonnello Perón. Perón risultava vincitore anche a Buenos Aires. Veniva riferito inoltre il fatto che le ripercussioni delle previsioni di una vittoria peronista si erano avute alla Borsa Valori di Buenos Aires, dove le quotazioni dei titoli industriali avevano perso "bruscamente molti punti"<sup>441</sup>. Proseguiva l'appunto: "le notizie provenienti dall'Argentina concordano nel rilevare che, mentre si registrano delle oscillazioni nelle

---

(Corrispondenza) Telespresso n. 3211, Fornari al MAE, Buenos Aires, 25 febbraio 1946.

<sup>440</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14. Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), Telespresso n. 4052, Fornari al MAE, Buenos Aires, 11 marzo 1946, pagg.1-2.

<sup>441</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f. 14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), Appunto del MAE, Roma, 9 marzo 1946, pag.1.

probabilità di vittoria del Perón o del candidato “democratico”, sembra fuori dubbio, invece, che molti elettori, i quali non hanno votato per Perón, come Presidente della Repubblica, hanno invece dato il loro voto favorevole ai candidati peronisti alla carica di governatori delle provincie, a membri delle Assemblee legislative provinciali e soprattutto a membri dell’Assemblea Nazionale”. Pertanto - concludeva - “nel caso di una elezione del Col. Perón a Presidente della Repubblica, si prevede che la sua azione di governo sarà molto facilitata dall’assenza di una forte opposizione”.<sup>442</sup>

Quando ormai fu chiaro che Perón, aveva vinto le elezioni presidenziali e che si era assicurato la maggioranza sia nella Camera che al Senato, anche gli Stati Uniti assunsero nei confronti del nuovo governo un atteggiamento analogo a quello britannico, nel senso che negarono si ponesse alcuna questione di riconoscimento perché le relazioni già esistenti tra Washington e il passato governo, si estendevano automaticamente al nuovo. Un alto appunto del ministero italiano dell’11 aprile, riferiva:

Rientra in questo quadro la notizia dell’(agenzia) I.N.S. del 4 aprile, nella quale viene ufficialmente annunciato il gradimento del Governo argentino alla nomina del nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Buenos Aires, Georges Messersmits, già a Città del Messico. La predetta agenzia aggiunge che la controversia fra Washington e Buenos Aires, entra in una nuova fase di distensione in seguito al mutamento di atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi dell’Argentina, dopo l’elezione del Colonnello Perón a Presidente di quest’ultima Repubblica..<sup>443</sup>

E, per ribadire come fosse cambiato l’atteggiamento del governo di Washington rispetto alle difficoltà dell’anno precedente, così come quello di altri paesi come la Russia, l’appunto segnalava:

[...]un editoriale del Times in data 4 aprile sulla vittoria del Colonnello, Perón, nel quale tra

---

<sup>442</sup> Ivi, pag.2.

<sup>443</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), Appunto del MAE, Roma, 11 aprile 1946, pag.1.



l'altro è detto" ...i risultati delle elezioni sono significativi se si ammette, come è generalmente fatto, che essi riflettono l'opinione pubblica;...Il Governo americano si è reso conto che è suo dovere riprendere normali relazioni diplomatiche con il Governo il cui capo è l'uomo la cui candidatura ha notevolmente avversato. E' in ragione del suo significato sociale -continua l'editoriale - che i risultati delle elezioni sembrano aprire un nuovo capitolo nella storia argentina. Perón ha infatti creato un nuovo partito personale di sinistra, servendosi delle organizzazioni da lui stesso disciolte. La Russia ha giustamente interpretato la piega degli avvenimenti e dopo una rottura di circa 30 anni si prepara a riallacciare le relazioni diplomatiche con l'Argentina. La prospettiva di importanti cambiamenti - conclude il quotidiano - non deve essere ignorata da tutti quei paesi che sono interessati nel commercio con l'America Latina e certamente dalla Gran Bretagna i cui legami economici con l'Argentina sono particolarmente solidi.<sup>444</sup>

Il successo elettorale di Perón aveva quindi cambiato l'atteggiamento dei principali paesi e la diplomazia italiana prefigurava un cambiamento di atteggiamento nelle relazioni bilaterali con il gigante nordamericano, anche se l'Argentina avrebbe mantenuto sempre una posizione particolare nei confronti degli USA. Il risultato elettorale continuò comunque a far riflettere aveva fatto riflettere la diplomazia italiana. In una lettera di Fornari inviata ad Alcide de Gasperi si tornava sul sistema di voto per le presidenziali e si tracciava un'analisi dei risultati della vittoria di Perón:

Terminati definitivamente nei giorni scorsi gli scrutini e accertata la vittoria della candidatura del Colonnello Perón alla Suprema Magistratura della Repubblica, sono stati convocati per il 6 corrente (maggio) gli "elettori" chiamati a eleggere ufficialmente il nuovo Presidente. Praticamente il loro compito si limiterà, però a sanzionare la scelta del corpo elettorale. E' noto infatti, che le elezioni per la Suprema carica sono, secondo la costituzione argentina, di secondo grado: il popolo, cioè, è chiamato in ciascuna provincia a scegliere un certo numero di "elettori"( il doppio di Deputati da eleggere nella provincia stessa); la lista che raccoglie il maggior numero di voti è eletta per intero, con esclusione delle minoranze; ciascuna lista si presenta per sostenere un determinato candidato. Praticamente quindi il corpo elettorale dando il proprio voto a una lista piuttosto che a quella rivale, vota per il candidato A piuttosto che per

---

<sup>444</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina(Corrispondenza), Appunto del MAE, Roma, 11 aprile 1946, pag.2.

il candidato B. Dato il risultato agli scrutini (1.477.446 voti per le liste di "elettori" di Perón; 1.207.152 voti per quelle di Tamborini) si considera quindi fin d'ora eletto il Colonnello Perón.<sup>445</sup>

Dopo aver delineato il sistema di voto per i deputati e i senatori, quello per i governatori e i corpi legislativi delle singole Province, corpi ai quali spettava la nomina dei senatori, Fornari passò a descrivere in particolare il significativo della vittoria di Perón:

La vittoria dei Peronisti nelle elezioni dei Deputati e dei Corpi legislativi è stata, si può dire, senza precedenti: infatti i suoi avversari che, per la elezione del Presidente, si erano coalizzati nell'Unione Democratica, hanno invece presentato liste separate nelle altre; e poiché queste hanno luogo col sistema maggioritario (premio alla lista che riporta il maggior numero di voti, rappresentanza della minoranza soltanto alla lista che la segue), in tutte le circoscrizioni elettorali la lista peronista ha riportato la maggioranza, seguita da quella radicale. Ricordo che il "Congresso" sarà l'unico forse nel mondo nel quale, tra l'altro, non siederà nessun rappresentante né del Partito socialista, né di quello comunista. In esso il neo-Presidente potrà contare sulla maggioranza assoluta, se a ciò si aggiunge che anche a Governatori delle Province sono stati eletti soltanto peronisti, sarà facile rendersi conto di quale somme di poteri potrà disporre l'Eletto, quanti, cioè, nessun governo costituzionale ha mai avuto in Argentina.<sup>446</sup>

Questa prima descrizione già andava profilando quali fossero le dimensioni della vittoria peronista, che avrebbe permesso al colonnello di gestire con più facilità il potere secondo il progetto che aveva per governare il paese senza il timore di essere ostacolato dalle opposizioni. A sostenere la regolarità delle elezioni, c'era anche la stampa internazionale e in modo speciale quella anglosassone, la quale - sottolineava Fornari -

ha riconosciuto il regolare e libero svolgimento dei comizi elettorali, con una forse troppo ingenua precipitazione, gli stessi rappresentanti dell'"Unione democratica" sicuri della vittoria, si sono solennemente recati, all'indomani

---

<sup>445</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), n.1555/415, Fornari a De Gasperi, Buenos Aires, 2 maggio 1946, pagg.1-2.

<sup>446</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale....., *cit*, pagg. 2-3.

delle elezioni, dal Presidente Farrell e dagli esponenti militari del Paese – che, come si ricorderà, si erano portati garanti dell'ordine pubblico e della libertà del voto – per darne loro atto e ringraziarli della loro opera. Di modo che, man mano che venivano resi noti i risultati degli scrutini e si affermava la vittoria di Perón, un progressivo disorientamento si è andato determinando nell'Unione democratica, che ha dovuto finire per sciogliersi qualche settimana fa.<sup>447</sup>

Dopo aver riferito i dati della vittoria peronista (che da un punto di vista numerico, apparivano complessivamente esigui, dato il sistema elettorale maggioritario vigente<sup>448</sup>), Fornari cercava di spiegare più in particolare le motivazioni della vittoria peronista, giunta inattesa negli stessi ambienti democratici dell'Argentina. Così si esprimeva l'incaricato d'affari italiano:

[...] per avere il quadro completo, occorrerebbe aggiungere che per oltre due anni il Governo Argentino "de facto", salito al potere il 4 giugno 1943, ha potuto liberamente e, direi, monopolisticamente, preparare il terreno al successo elettorale del suo Vice Presidente Perón. Con una politica sociale non priva di audacia in un Paese come l'Argentina ove in materia sociale tutto era da fare (sulla quale questa R.Ambasciata ha più volte avuto occasione di riferire in dettaglio), egli, oltre ad assicurarsi l'appoggio delle masse, soprattutto di quelle operaie – hanno votato quasi compattamente per lui, come può essere dimostrato dall'esame dei risultati finali delle elezioni –, ha svuotato del loro contenuto il programma dei partiti tipicamente di

---

<sup>447</sup> Ivi, pag.3. Sulle prime impressioni dopo il voto in Argentina e le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione, i quali credevano inizialmente di aver vinto le elezioni, Cfr. H.GAMBINI, *Historia del peronismo. El poder total...*, cit, pagg. 86-89.

<sup>448</sup> Lo scarto tra il numero dei voti raccolti complessivamente dalle liste peroniste e quello delle liste democratiche era appena del 10% (270.294 su 2.819.000 votanti, cioè il 55% contro il 45%), sarebbe stato cioè sufficiente lo spostamento del 5,5% della massa elettorale in favore delle liste democratiche per dare la vittoria al binomio Tamborini-Mosca anziché a quello Perón-Quijano. Su questo aspetto Cfr. ASDMAE, AP.1946-'50, Argentina, Telespresso n.1555/415, Fornari a De Gasperi, Buenos Aires, 2 maggio 1946, pag. 3. Sui risultati finali delle elezioni vedi anche l'articolo del giornale argentino "El Pueblo" del 9 febbraio 1946 allegato n° 2 sempre in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), n.1555/415, Fornari a De Gasperi, 2 maggio 1946.

masse, come quelli socialista e comunista, che non avevano mai avuto modo di realizzare i loro postulati.<sup>449</sup>

Vi erano tuttavia anche altre ragioni che avevano determinato la vittoria peronista che Fornari non tralasciava di indicare a De Gasperi, come ad esempio, l'appoggio di altri soggetti fondamentali della società argentina:

Con una politica religiosa di "buon vicinato" con la Chiesa - uno dei primi atti del governo dopo il 4 giugno 1943 fu quello di ripristinare il crocefisso nelle scuole - ha saputo far convergere verso il suo movimento i sentimenti e i voti di molti cattolici. Con una politica, infine di difesa dell'indipendenza morale dell'Argentina e del suo prestigio internazionale ha potuto far leva sugli esasperati e orgogliosi sentimenti nazionalistici di questo popolo di recente formazione strutturale.<sup>450</sup>

C'erano poi motivi di tattica politica che avevano influito sulla vittoria finale, come "il dare o l'accettare battaglia sulla questione degli aumenti di stipendio o delle gratifiche, nella quale i beneficiati dei relativi provvedimenti erano indubbiamente non solo in numero di gran lunga maggiore dei danneggiati ma per di più certamente non in grado di comprendere che gli aumenti stessi avrebbero alla lunga inciso sul costo della vita provocandone un notevole aumento".<sup>451</sup>

Qualche accenno Fornari dedicava anche sull'influenza che aveva potuto avere il "Libro azzurro", diffuso per volere dell'ex ambasciatore americano a Buenos Aires Spruille Braden, per screditare Perón di fronte all'elettorato:

E' certamente difficile, anzi impossibile, stabilire se il loro risultato avrebbe molto variato qualora esso non fosse stato pubblicato. Evidentemente il suo contenuto non ha portato alcun vantaggio agli avversari di Perón; pertanto, ai fini elettorali, è stato per lo meno inutile. In qualche ambiente mi si è inoltre

---

<sup>449</sup> Ivi, pag.4.

<sup>450</sup> *Ibidem.*

<sup>451</sup> Ivi, pag. 5.

fatto osservare che la circoscrizione in cui lo scarto tra la lista democratica e quella peronista è stato maggiore, è quella della provincia di Buenos Aires, nella quale precedenti elezioni avevano invece dato una forte maggioranza al partito “democrata-nacional”(conservatore). Tale scarto è soltanto dovuto alla presenza, nella circoscrizione, di notevoli masse operaie, che hanno votato per Peròn, o anche all’apporto di voti andati in altri tempi a favore dei conservatori, i cui principali esponenti (Castillo ecc.) furono a capo, fino al giugno del ’43, della politica di neutralità argentina e contro i quali erano dirette le principali accuse del “Libro azzurro”?<sup>452</sup>

Nella parte finale, Fornari fece un riferimento all’Italia, in cui ricordava la prima udienza concessagli al suo arrivo a Buenos Aires, dal ministro degli Esteri argentino Dr. Cooke, il quale

...accennando alle elezioni, mi disse che qualunque governo argentino non avrebbe potuto prescindere dalla necessità di conservare le migliori relazioni con il nostro Paese. Troppo lungo sarebbe esporre tutte le ragioni che fanno dell’amicizia e della solidarietà col nostro paese uno dei canoni della politica estera argentina. Comunanza di interessi politici, economici, spirituali, vincoli di tradizione e di sangue, affinità di cultura, di razza e di religione.<sup>453</sup>

Infine, Fornari riferiva delle assicurazioni, non solo verbali, sugli aiuti che l’Argentina avrebbe dato all’Italia:

Quello che è certo è che, effettivamente, anche dopo le elezioni, non ho avuto che manifestazioni, e non soltanto verbali, di solidarietà e di amicizia, come in occasione della firma al noto contratto di restituzione delle navi, come per l’immediato seguito dato alla nostra richiesta di urgente disponibilità di cereali, come per la nota azione svolta in favore di una pace giusta per l’Italia.<sup>454</sup>

Infatti il presidente del Consiglio De Gasperi, per quanto sostanzialmente

---

<sup>452</sup> Ivi, pag.6.

<sup>453</sup> Ivi, pag.13.

<sup>454</sup> *Ibidem.*

occupato dalle questioni interne legate alla drammatica situazione in cui si trovava l'Italia nell'immediato dopoguerra, teneva aperto in quei mesi il canale con l'Argentina proprio per l'urgenza che aveva di trovare una soluzione alla richiesta di aiuti alimentari.

### **4.3 - Il problema degli aiuti**

Il tema principale che preoccupava le autorità italiane nei primi mesi del '46 era ancora il fabbisogno alimentare e, di conseguenza, il problema del riscatto delle navi italiane.

Nei primi mesi dell'anno una notevole mobilitazione a favore degli aiuti all'Italia aveva coinvolto le comunità italo-argentine. In Argentina nel 1946 erano presenti varie associazioni ed istituzioni italiane che da molto tempo attuavano ed esercitavano la loro attività, spesso con una fama invidiabile. Ed insieme a queste istituzioni erano presenti molti giornali, alcuni dei quali erano stati espressione del passato regime fascista, e che con il passare dei mesi, il governo peronista avrebbe cercato di ostacolare o addirittura di chiudere perché rappresentavano ormai un'imbarazzante realtà per un paese che doveva presentarsi come un esempio di paese democratico al pari delle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale.

Lungo tutto il 1946, si assistette ad una serie di iniziative che venivano dalle principali città argentine come Rosario, Córdoba, Mendoza, Santa Fé e che erano spesso guidate dai consolati di quelle città, come il console generale di Cordoba, Rosario Giacinto Arvigo, che aveva diramato un messaggio ai presidenti di tutte le associazioni italiane e ai vice consoli ed agenti consolari della sua giurisdizione, con la notizia della prossima partenza di navi italiane contenenti aiuti alimentari all'Italia. Ne riferiva un articolo del giornale "Italia Libre" che diceva: "L'interessamento della nostra R. Ambasciata, nella persona

del Signor Incaricato di Affari, considera l'opportunità di effettuare in questa occasione, unica e simbolica, l'invio di aiuti all'Italia, ricercando un'aliquota del tonnello a tale scopo oltre il carico governativo del grano. "E aggiungeva" Il *Comitè de Ayuda* a Italia ha concordato con questo R. Consolato Generale, le modalità dell'imbarco relativo a tutta quella generosità di cuore che gli Italiani, e gli amici Argentini manifesteranno per un paese che, già nei lontani tempi lontani e per virtù dei padri, ha dato la sua opera principalmente a questa nobilissima terra, impegnando un onore e una bandiera".<sup>455</sup>

Nella parte finale dell'articolo si faceva riferimento alle sette navi<sup>456</sup> che dovevano tornare in Italia per portare gli aiuti sopracitati.

Il ministero degli Esteri chiese in un telesspresso alle nostre rappresentanze a Londra, Washington e Buenos Aires di svolgere passi presso le "competenti autorità onde ottenere tonnello necessario per l'immediato trasporto granoturco messo nostra disposizione da Governo argentino in sostituzione altrettanto quantitativo grano donatoci"<sup>457</sup>. In particolare l'ambasciata a Washington attendeva di ricevere la notizia dell'invio del tonnello necessario per caricare nei porti in Argentina entro il mese di aprile, 65 tonnellate di cereali destinati all'Italia, onde avere delle norme chiare per intervenire presso la locale *War Shipping Administration*<sup>458</sup>. Proprio in questo momento di emergenza per l'Italia, racconta il segretario personale di De Gasperi, Paolo Canali,

l'11 aprile, per difficoltà sopravvenute negli approvvigionamenti esteri, le scorte di grano in

---

<sup>455</sup> "Italia Libre", articolo del 23/3/1946, in ASDMAE, AP. 1946-1950, Argentina, b. 2, f. 2.

<sup>456</sup> Una di queste navi, si chiamava "Inés Corrado" e fu appunto restituita al governo italiano per caricare viveri e merci varie regalate alla Croce Rossa e al Comitato de Ayuda a Italia. Si trovava proprio nella città di Rosario da dove partì per dirigersi verso l'Italia.

<sup>457</sup> Telesspresso n. 5579/c, Di Nola alle ambasciate di Washington, Londra e Buenos Aires, Roma, 4 aprile 1946 in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f. 7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia.

<sup>458</sup> Telesspresso, n.5571, Di Stefano al MAE, , Washington, 5 aprile 1946, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia.

Italia bastavano appena 15 giorni. Quella sera, dopo un tormentoso esame della situazione insieme con l'Alto Commissario dell'Alimentazione onorevole Mentasti, De Gasperi, decise di adottare una procedura insolita. Telefonò a New York a Fiorello La Guardia, direttore generale dell'UNRRA, gli prospettò, la situazione quasi disperata e chiese un immediato anticipo sulle spedizioni di grano promettendo di restituirlo dopo la saldatura del raccolto. La Guardia rispose subito a quel notturno appello angosciato di De Gasperi e le navi furono dirottate verso l'Italia. Quantunque i tempi moderni ci abbiano abituati a una certa speditezza nei rapporti internazionali, suscita ancor oggi una certa curiosità il fatto di ottenere, con un semplice scambio di telefonate, imponenti aiuti alimentari dall'America.<sup>459</sup>

Sia nella capitale che a Londra si cercava con ogni sforzo di trovare le navi necessarie per poter trasportare il grano e gli altri generi alimentari per l'Italia. Proprio nei giorni di aprile dalla capitale britannica veniva comunicato lo sforzo di poter ottenere altri due piroscafi inglesi entro pochi giorni. Inoltre sul problema dei costi si riferiva che per

saldo autorità anglo-americane in Londra promessoci considerare favorevole destinarsi Argentina speciale tonnellaggio americano. Per tale tonnellaggio applicherebbero condizioni noli più gravosi addebitando oltre nolo ufficiale dollari 2000 giornalieri viaggio zavorra fino porto comunicazione.<sup>460</sup>

Il comunicato si concludeva però, riferendo che, non essendovi ancora alcuna disponibilità di navi pronte per il grano era impossibile ottenere il noleggio per

---

<sup>459</sup> ADSTANS (P.Canali), *Alcide de Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Mondadori, Milano, 1953, pag.82. Questo il messaggio inviato da De Gasperi a Fiorello La Guardia: "amico La Guardia, il popolo italiano spera nel vostro cuore e nella vostra energia. Non possiamo ridurre la razione a 150 grammi senza esporre il popolo alla fame. Vi assicuro che il governo italiano farà ogni suo sforzo per parte sua; procederà con energia contro il mercato nero e gli abusi dei locali di lusso; rastrellerà quanto grano è possibile all'interno. Ma non basta. Bisogna che i paesi che hanno delle riserve e sono aiutati dall'UNRRA ci anticipino qualche spedizione che noi restituiremo dopo la saldatura". Su questo particolare *Cfr.* E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra. 1945/1948*, Feltrinelli, Milano, 1975, pagg.198-199.

<sup>460</sup> Telespresso n. 6046, Carandini al MAE, Londra, 13 aprile 1946, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, pagg.1-2.



il carico prima del mese di maggio. Le difficoltà inerenti al trasporto del grano erano dunque dovute alle necessarie autorizzazioni da parte delle autorità anglo-americane.

Ciò tuttavia fece risentire le autorità argentine che volevano avere le mani libere per il trasporto del grano. Infatti l'incaricato d'affari Fornari da Buenos Aires comunicò quanto segue:

Questo rappresentante UNRRA ha ricevuto comunicazione telegrafica che navi italiane restituite dall'Argentina, ad eccezione Ines Corrado, sono state tutte noleggiate da UNRRRA per trasporto Italia cereali a sua disposizione. Per quanto trattasi sempre cereali diretti Italia e quindi sostanzialmente si raggiunga ugualmente scopo alleviare rapidamente situazione alimentare italiana non posso non far presente che di fronte piano predisposto d'intesa con autorità argentina, questo improvviso mutamento di programma rappresenta evidente pregiudizio rispetto eventuale futuro programma da accordare con queste autorità.<sup>461</sup>

L'intento italiano era di ottenere per il futuro di questi trasporti, un regime amministrativo più autonomo per l'Italia nei confronti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, come Fornari riferì:

Addetto navale ha avuto occasione far presente tali considerazioni locale rappresentante Ministero Trasporti inglese e gli ha chiesto di ottenere che almeno ultime sette navi siano lasciate a nostra disposizione per carico grano donato dall'Argentina. Io ho anche pregato di assicurare Londra che effettivamente sono qui pronte a nostra disposizione 65 mila tonnellate cereali aprile e 28 mila maggio per cui trasporto occorre tonnellaggio corrispondente. Aggiungo infine che questa flotta sarebbe disposta noleggiare subito a condizioni mercato un piroscafo settemila tonnellate circa.<sup>462</sup>

---

<sup>461</sup> Telespresso n.6348, Fornari al MAE, a Londra e Washington, Buenos Aires, 18 aprile 1946, in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 3, f.7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia, pagg.1-2.

<sup>462</sup> *Ibidem*.

L'Italia, quindi, in quei giorni di aprile cercava di muoversi nella difficile trama diplomatica per avere al più presto il quantitativo di cereali necessario, con il desiderio di ottenere più autonomia nella gestione dell'invio degli aiuti. Nonostante tutte queste difficoltà, l'incaricato d'affari Fornari informò da Buenos Aires che era riuscita a partire dall'Argentina la prima nave diretta a Genova con il carico di granoturco. Si trattava del piroscafo *Vittorio Veneto*, che fu salutato "da una moltitudine di connazionali che avevano accolto in voto Comitato Aiuto Italia presenziare partenza prima nave italiana restituita da Argentina"<sup>463</sup>. Secondo Fornari inoltre la partenza del piroscafo era stata preceduta da un discorso del vice segretario generale del Comitato, Parpagnoli che era stato applaudito soprattutto quando aveva fatto accenno alla necessità di una pace giusta per l'Italia. E la folla aveva interrotto spesso l'oratore invocando che fosse garantita Trieste. Infine Fornari riferiva che lo stesso Comitato, interpretando i sentimenti della moltitudine degli italo-argentini, aveva inviato dei telegrammi al Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra e alle Nazioni Unite a New York.<sup>464</sup>

La soluzione al trasporto del necessario quantitativo di grano con un numero adeguato di imbarcazioni sembrava tuttavia fosse stata trovata agli inizi di maggio, quando l'ambasciatore Tarchiani da Washington, comunicava di avere esaminato nuovamente con l'UNRRA tutta la situazione dei carichi di grano ceduti dall'Argentina. Tarchiani, infatti, riferiva:

UNRRA mi ha assicurato che disponibilità naviglio (includente tre navi inglesi, nostre navi riscattate, altre tre nostre navi e navi americane) è tale da coprire completamente necessità sia a carichi di grano donato Italia sia grano acquistato da UNRRA. UNRRA stessa mi ha anzi fatto presente che suddette navi hanno complessivamente portata 259 mila tonnellate di fronte meno 250 mila cereali disponibili. Non si rende pertanto necessario noleggio navi Argentina. UNRRA assume così responsabilità tutti carichi necessari per nostro grano.<sup>465</sup>

---

<sup>463</sup> Telespresso n.6503, Fornari al MAE, Buenos Aires, 20 aprile 1946, in ASDMAE, 1946-50, Argentina, b. 3, f. 7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia, pag.1.

<sup>464</sup> Ivi, pagg.1-2.

<sup>465</sup> Telespresso n. 7744, Tarchiani a Roma e Buenos Aires, Washington, 10 maggio 1946, in

Nonostante questo messaggio, a Buenos Aires c'era ancora una certa confusione. Fornari riferiva che un messaggio della delegazione UNRRA, dichiarava di non essere ancora a conoscenza se l'intero naviglio disponibile raggiungesse le 259.000 tonnellate. Secondo le notizie finora in suo possesso, continuava Fornari, il naviglio comprenderebbe 192.000 tonnellate, di cui 81.500 per grano donato, 71.000 per quello acquistato dall'UNRRA e 40.000 rappresentato dalle cinque navi di cui non si sapeva ancora se sarebbe stato assegnato all'uno oppure all'altro programma.<sup>466</sup> Era chiaro che c'erano dei punti non ancora completamente chiariti sulla gestione del trasporto degli aiuti. In Argentina infatti, si stavano moltiplicando le iniziative promosse dal locale "Comitato di Aiuto" all'Italia. Come riferiva il console italiano Moscati, a Buenos Aires, nel Teatro Marconi, si era svolto uno spettacolo artistico per raccogliere fondi per l'Italia, con la collaborazione del celebre Teatro "Colón", che così facendo aveva sottolineato il significato morale dell'iniziativa, riaffermando la simpatia con la quale erano accolte nell'ambiente argentino benefiche iniziative di questo genere. Il vice segretario del Comitato, Parpagnoli, aveva ringraziato quanti avevano contribuito al successo della manifestazione ed era stato di nuovo calorosamente applaudito, quando aveva espresso il desiderio che Trieste potesse rimanere all'Italia aveva anche messo in rilievo come la presenza delle autorità diplomatiche e consolari allo spettacolo avesse il significato di mostrare quanto fossero cordiali i rapporti fra la collettività italiana e le rappresentanze. Il ricavato della manifestazione di circa 3000 pesos era stato devoluto integralmente al Comitato di Parpagnoli.<sup>467</sup> Non mancavano però in riferimento del *Comitato de Ayuda para Italia*, degli

---

ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina in Italia, pagg.1-2.

<sup>466</sup> Telespresso n.7899, Fornari al MAE, 14 maggio 1946, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia.

<sup>467</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f. 6, Comitati di aiuti all'Italia, Telespresso n.4853/1231, Moscati al R. Ministero degli Affari Esteri, Buenos Aires, 16 maggio 1946.

accenti negativi e delle critiche sul suo efficace funzionamento. In un rapporto del console generale di Rosario, Giacinto Arvigo, del maggio del '46, il funzionario italiano, lamentava il fatto che questo "Comitato potrebbe e dovrebbe fare di più". E aggiungeva che la sua "organizzazione periferica è quanto mai abulica e paradossale"<sup>468</sup>. Va sottolineato che parlava proprio della città che presiedeva come Console di Rosario appunto, la seconda città del paese. Egli denunciava il fatto che nella città proprio città fosse presente un "Comitato Divisionale del Litorale per gli Aiuti all'Italia" che era costituito da una formazione pletorica di cinquanta membri. "L'insieme funziona", scriveva Arvigo, "con un'abulia che sconsiglia; e non si raduna mai. Esso si appoggia alla Croce Rossa Argentina, la quale funziona, nella sua attività di presenza, con una sola persona femminile, impiegata permanentemente per la ricezione degli aiuti e la contabilità relativa. In console aggiungeva che il suo impegno era stato allo scopo di un'analisi particolare del funzionamento di tale Comitato, "di proporre, che, della struttura, e dell'insieme della sua attività, fossero partecipi, in qualità di consiglieri, almeno, tutti i Presidenti delle Società ed Enti Italiani, ormai concordi dopo il conseguimento della mia opera di avvicinamento alla Patria; e ciò per offrire a tutta la collettività italiana, le possibilità di unirsi in un'opera di materiale e sentimentale adesione alla nuova struttura democratica del nostro Paese."<sup>469</sup> La proposta del Console di Rosario venne accolta in un colloquio coll'Incaricato d'Affari. Il Console riferiva infatti che Fornari aveva concordato con la sua esposizione per il conseguimento di quegli effetti che lui si riprometteva. Dall'organizzazione periferica, risultavano deficienze che "non

---

<sup>468</sup> Appunto per la Direzione Generale degli Affari Politici, n. 4946/281 del 20/5/1946-Riservatissimo, (Allegato) in ASDMAE, AP.1946-1950, Argentina, b. 3, f. 26, pag. 2. Della personalità e del ruolo avuto dal Console Generale Giacinto Arvigo, maggiore della Aviazione e comandante dei Partigiani, si ritrova un interessante articolo dell'"Italia del Popolo" del 18-5-1946. Egli viene descritto come "un funzionario impregnato dello spirito della nuova Italia democratica, un funzionario come noi, esuli da tanti anni, abbiamo sempre sognato", Cfr. ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 2, f. 1. 1.

<sup>469</sup> Ivi, pag. 3.

alimentavano certo gli incentivi di una nobile gara nell'impegno di concretare gli aiuti, quantunque, l'anima degli italiani e degli argentini oriundi, naturalizzati, o nati tali, fosse stata sempre, e affettuosamente, disposta a concorrere all'opera della nostra rinascita e dei nostri aiuti". Anche la capitale della provincia di S. Fè, aveva una sottosezione del "Comité del Ayuda a Italia", in dipendenza, cioè dal Comitato di Rosario. Secondo Arvigo ciò era, evidentemente, una menomazione di indipendenza e di autorità che incideva, a volte, sulle proprie iniziative, e a volte sulle difficoltà di una immediatezza di programmi, in relazione anche alla distanza delle comunicazioni intercorrenti fra la città di Rosario e quella dove il Governo Provinciale risiedeva.<sup>470</sup>

Tutto questo scambio di comunicazioni documenta comunque l'impegno accorato per cercare di migliorare il lavoro di sostegno della collettività argentina per l'Italia, tanto che Arvigo aggiungeva: "Santa Fè, la Sede del Governo Provinciale Argentino, ha decretato, con atto regolare della sua legge, immediatamente sanzionata da tutti i Ministri, il giorno 30 Aprile, quale giorno della Solidarietà Italo-Argentina. Questo fatto non si era mai verificato prima nella storia e nelle leggi argentine".<sup>471</sup>

Non mancavano tuttavia, talvolta questioni organizzative da migliorare, come il Console si era affrettato ad indicare. Tali questioni si riferivano, ad esempio, ad una mancata collaborazione tra i vari organi della nostra collettività che potesse produrre un lavoro più fruttuoso per l'aiuto all'Italia. Tale era stato ad esempio, come riferito dal console, il caso della acuta, ostinata e irriducibile avversione che Arvigo aveva trovato nella Società Dante Alighieri<sup>472</sup>, una delle organizzazioni più prestigiose e rappresentative della nostra comunità. Ma fortunatamente, riferiva il console, dopo un determinato periodo, la Dante Alighieri si era anch'essa "indirizzata verso l'avvenire dell'Italia".

---

<sup>470</sup> Ivi, pag.4.

<sup>471</sup> *Ibidem*, pagg.4-5.

<sup>472</sup> La Dante Alighieri della città di Rosario, era l'unica, in tutto il continente americano, che vantasse un scuola regolare di cultura con corsi propri, riconosciuti per legge dal Governo Argentino.

Nonostante questi problemi, il 25 maggio 1946 De Gasperi, si rivolse agli italiani d'Argentina con un messaggio nel giorno in cui si celebrava il 135° anniversario dell'indipendenza argentina dalla Spagna. Egli si soffermò sul fatto che in quello stesso giorno erano arrivate dall'Argentina a Genova i piroscafi *Voluntas* e *Vittorio Veneto*, che portavano un carico di settemila tonnellate di grano ciascuno, oltre ad altri generi alimentari e di vestiario tendenti a sollevare le popolazioni bisognose d'Italia. E che altri due piroscafi erano in viaggio con carichi di grano. "Queste spedizioni", sottolineò De Gasperi, "fanno parte del munifico dono di ben 100 mila tonnellate del prezioso cereale che il Governo della Repubblica amica ha regalato al nostro Paese. Ma a fianco di queste tangibili manifestazioni di materiali soccorsi, non possono essere dimenticate le manifestazioni di spirituale solidarietà. Fra le quali è da mettere in prima linea la dichiarazioni in questi giorni dal Ministro degli esteri argentino, S.E. Cooke, il quale ha lanciato la proposta a tutte le altre repubbliche dell'America Latina affinché compiano un'azione collettiva, intesa ad ottenere che l'Italia abbia una pace giusta e onorevole, tale cioè da consentirle di rientrare nel consesso delle nazioni, con la forza della sua antica civiltà e di riprendere il cammino del suo progresso economico e sociale e morale nel mondo. L'Italia, che ha dato all'Argentina milioni di suoi figli, i quali rispettano la terra ospitale come una seconda patria, non dimenticherà mai queste nuove prove di amicizia della sorella latina"<sup>473</sup>.

La preoccupazione del presidente del Consiglio italiano era dunque quella di poter ricevere un appoggio diplomatico importante dall'Argentina, affinché il nostro paese non subisse nelle riunioni internazionali, sostanzialmente alla Conferenza di Parigi, apertasi in aprile, decisioni che potessero successivamente limitare la sua libertà di azione come paese indipendente dopo la fine della guerra.

---

<sup>473</sup> Messaggio di De Gasperi all'Argentina, 25 Maggio 1946, in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 2, f. 2, *Italia-Argentina*. Nello stesso messaggio veniva aggiunto, in occasione della ripresa delle comunicazioni telefoniche tra l'Italia e l'Argentina, il messaggio rivolto agli italiani d'Argentina dell'Ambasciatore argentino presso il Quirinale, Dott. Brebbia.

#### 4.4. L'approfondirsi dei rapporti nell'estate del 1946 e la visita di Sforza

La tradizionale amicizia tra i due paesi venne più volte ribadita a livello ufficiale in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario dell'indipendenza argentina. Tra l'altro venne celebrata da mons. Cortesi una messa nella chiesa nazionale. Inoltre sarebbero stati offerti ricevimenti dai due ambasciatori (presso l'Italia e la Santa Sede) della repubblica amica, come riferiva un articolo del "Giornale d'Italia" del 25 maggio. Si riferiva, nella medesima circostanza, che sarebbe stato ripristinato il servizio telefonico Roma-Buenos Aires. Il presidente del Consiglio De Gasperi, l'ambasciatore presso il Quirinale Carlos Brebbia e quello presso la S Sede Luis Castineiras, scambiarono messaggi di saluto e augurio col governo argentino e col nunzio, riaffermando la tradizionale amicizia tra i due paesi.<sup>474</sup>

Se il definirsi della situazione politica argentina aveva favorito lo sviluppo dei rapporti tra i due governi, l'incertezza di quella italiana invitava, almeno in parte, alla cautela. Oltre al problema degli aiuti alimentari e medicinali, l'Italia nel 1946 si apprestava a votare il referendum per decidere tra monarchia e repubblica. E nel rapido approssimarsi della consultazione referendaria, i rapporti dell'ambasciatore argentino a Roma, Carlos Brebbia diventavano, se possibile, ancora più precisi: "E'una consultazione piena di rischi, ma inevitabile"<sup>475</sup>, scriveva a Buenos Aires.

---

<sup>474</sup> Cit. in "Giornale d'Italia", 25 maggio 1946, in ASDMAE, AP, 1946-1950, Argentina, b. 2, fasc. 2.

<sup>475</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina. I rapporti diplomatici argentini in Italia presso la Santa Sede (1945-1948)*, in "Nuova Storia Contemporanea", Anno V, n.5, 2001, pag.90.

Al fine di fornire ulteriori elementi di giudizio in occasione del previsto cambio dell'esecutivo, dopo la vittoria peronista alle elezioni del 24 febbraio, Brebbia ripercorreva sinteticamente gli avvenimenti a partire dall'ottobre del 1943, allorché l'Italia aveva dichiarato guerra alla Germania, e sottolineava di aver pensato sin da allora che in seguito, non appena se ne fossero determinate le condizioni, la questione costituzionale sarebbe stata sottoposta alla sovranità popolare. Il confronto politico era andato dispiegandosi tra la destra, più vicina ideologicamente ed affettivamente alla monarchia, e le sinistre, favorevoli alla repubblica. Molto era stato dibattuto sui giornali e in seno al governo a favore e contro al referendum. "(...) Le sinistre spiegava Brebbia lo temono; soprattutto non desiderano che il referendum si realizzi con il voto obbligatorio. Pensano che se tutti gli elettori (circa 27 milioni) fossero stati obbligati ad andare alle urne per rispondere al quesito "Monarchia o Repubblica", la maggioranza avrebbe risposto "monarchia".<sup>476</sup> Circa l'esito delle elezioni e del "referendum" le previsioni dell'ambasciatori, erano molto prudenti. "I pronostici più accreditati sono che la maggioranza voterà per la Repubblica, sebbene per pochissimi voti. Nel Nord, dove si registrano i più forti agglomerati operai, la maggioranza sarà per la Repubblica; al Centro, le forze potranno equilibrarsi, al Sud la maggioranza si delinea già a favore della Monarchia. Non si esclude la possibilità che si possa creare la situazione paradossale che il referendum sia favorevole alla Monarchia mentre la Costituente lo sia per la Repubblica. Tale contraddizione si spiega col fatto che alcuni partiti non si sono finora pronunciati definitivamente circa la questione istituzionale. Il partito democratico cristiano (cattolico), che si stima il più numeroso, ha nelle sue fila monarchici e repubblicani, e forse questi ultimi costituiscono la maggioranza per la propaganda repubblicana fatta da don Sturzo, fondatore del Partito".<sup>477</sup> L'altro elemento di incertezza, che veniva analizzato con spiccato interesse da parte di Brebbia, era il voto alle donne. "La donna italiana è tipicamente di casa

---

<sup>476</sup> *Ibidem.*

<sup>477</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e...*, cit, pagg.90-91.



e conservatrice. L'afflusso di numerose donne alle urne potrà decidere l'esito della votazione. Nelle prime consultazioni elettorali e amministrative effettuate nei piccoli comuni la partecipazione degli elettori è stata elevata; si è superato dovunque il livello medio di tutte le precedenti votazioni, ed il voto delle donne ha contribuito a tale risultato".<sup>478</sup>

Giudizi simili venivano espressi il 1° giugno dall'incaricato degli affari politici argentino Ricardo Bunge che in un telegramma inviato a Buenos Aires, faceva una lunga descrizione riguardo ai dati degli aventi diritto al voto e riferiva quali erano le previsioni sui risultati:

Los partidos republicanos estiman que por lo menos los 2/3 de la Italia votarán por la monarquía, la Sicilia deberá votar por los republicanos en proporción de sus cuatro quintas partes. La Sardeña demostrará, una vez más, su fidelidad tradicional a la Casa de Saboya. Para la Italia central y septentrional, se estima en los círculos políticos que la única región susceptible de ser ventajosa para la monarquía es la de Venecia; se afirma que el porcentaje de electores favorables a la República es neto en las otras partes.<sup>479</sup>

Anche secondo Bunge, il risultato la Repubblica avrebbe avuto la meglio sulla monarchia, ma solo per pochi voti:

Sin embargo, se piensa que la República no superará a la monarquía sino por un debil margen que va del 53 al 58 por ciento de los votos expresados, según las opiniones. Se cuenta un 20% de abstinentes.<sup>480</sup>

All'insediamento del Presidente Perón, il 4 giugno 1946, occasione stimata estremamente importante da De Gasperi per testimoniare il rilievo politico attribuito ai rapporti con l'Argentina, venne deciso l'invio di una missione speciale capitanata dall'allora ambasciatore a Rio de Janeiro, Mario

---

<sup>478</sup> *Ibidem.*

<sup>479</sup> Archivo Ministerio Relaciones Exteriores y Culto (AMREC), División Política, Italia, Boletín informativo n. 5, Bunge al Ministero degli Esteri argentino, Roma, 1° giugno 1946, pag.3.

<sup>480</sup> *Ibidem.*

Augusto Martini, ex deputato popolare.<sup>481</sup> Così, negli stessi giorni del referendum il governo italiano avrebbe provveduto a ringraziare il governo argentino per l'aiuto ricevuto nei primi mesi del 1946. Lo avrebbe fatto attraverso l'ambasciatore a Rio di Janeiro Martini, nominato ambasciatore straordinario in Argentina da De Gasperi, in occasione della cerimonia di trasmissione dei poteri presidenziali a Perón. De Gasperi comunicò che la Missione Martini, voleva essere "un segno della particolare importanza che attribuiamo ai rapporti tra i due paesi e della nostra riconoscenza per assistenza spirituale e materiale fraternamente dataci durante periodo critico che Italia attraversa".<sup>482</sup> L'ambasciatore straordinario, riferì che durante la visita in Argentina, le accoglienze fatte alla sua Missione da parte del governo e del popolo argentino erano state molto cordiali. Martini faceva presente che per quanto ritenesse che il Governo argentino avesse ispirato speciali dimostrazioni, rilevava che quel favore popolare era stato il frutto anche di un sincero movimento popolare, espressione di un sentimento storico e vivente. Ne aveva avuto prova nei contatti con le autorità e personalità argentine e anche pubblicamente con le persone comuni che aveva incontrato. Martini riferì anche dei colloqui avuti con l'ex presidente Farrell, il 3 giugno e con il nuovo presidente Perón il 4 giugno 1946. A quest'ultimo manifestò i sentimenti di gratitudine del governo e del popolo italiano per le relazioni tra i due paesi, mettendo in particolare rilievo l'apprezzamento per l'aiuto dato agli italiani.<sup>483</sup> Martini ebbe anche un colloquio il 15 giugno col nuovo ministro degli Esteri

---

<sup>481</sup>M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia.....*, cit, pag.90, nota 36. Vedi anche il discorso pronunciato dall'ambasciatore straordinario Mario A.Martini alla collettività italiana l'11 giugno in occasione dell'assunzione dell'incarico alla presidenza della Repubblica Argentina del presidente Perón in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina, Allegato 1.

<sup>482</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), Telegramma n.8449, De Gasperi a Ambasciata d'Italia a Buenos Aire, 25 maggio 1946.

<sup>483</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale in Argentina (Corrispondenza), n.1318/301, Martini a De Gasperi, Rio de Janeiro, 24 giugno 1946, pag.3.

argentino, Bramuglia, nel quale si ventilò di nuovo l'idea che la repubblica argentina facesse un passo per un voto collettivo dalle repubbliche sudamericane in appoggio alle richieste di pace dell'Italia. Martini in seguito, precisava però che da parte del Brasile, in quel momento membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, c'erano molte diffidenze in merito ad una iniziativa collettiva sudamericana, soprattutto per il timore di urtare la politica nordamericana.<sup>484</sup>

Intanto a Roma, sempre il 4 giugno fu celebrata una messa, per iniziativa del padre Zamora della Chiesa argentina, a motivo di ringraziamento per l'elezione di Perón alla presidenza della nazione argentina. La Chiesa, adornata per l'occasione, vide la partecipazione dell'ambasciatore argentino presso l'Italia, Carlos Brebbia e presso la Santa Sede Castiñeiras e il personale di ambedue le ambasciate, che hanno accolto i membri della collettività argentina residente a Roma.<sup>485</sup>

Per comprendere comunque la dinamica complessiva dei rapporti tra l'Argentina e l'Italia, in questo periodo occorre però necessariamente ricordare soprattutto l'importante e significativa missione ufficiale svolta dall'inviato straordinario della repubblica italiana conte Carlo Sforza dal 22 luglio all'11 settembre 1946, nelle più importanti capitali latinoamericane: Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires, Santiago, Lima, Bogotà, Caracas, Città del Messico. Si tratto di una significativa e nello stesso tempo, quanto meno strana Accanito propugnatore della repubblica, Sforza era stato accantonato dal primo governo repubblicano: il portafoglio degli Esteri era rimasto a De Gasperi in attesa che il leader socialista Pietro Nenni lo assumesse ufficialmente.<sup>486</sup> L'ex diplomatico si era visto affidare come un premio di consolazione proprio questa importante missione, anzi un'"ambasceria", come egli amava qualificarla, nell'America

---

<sup>484</sup> Ivi, pag. 3-4.

<sup>485</sup> AMREC, División política, Italia, Boletín Informativo n 6., Brebbia e Mitre al Ministero degli Esteri argentino, Roma, 15 giugno 1946, pag.6.

<sup>486</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia: un altro destino*, SPAI, Istituto per gli Studi di politica Internazionale, Milano, c1998, pag. 533.

Latina.

Scopo ufficiale della missione, come dichiarato dallo stesso De Gasperi, era insistere ulteriormente sui governi latinoamericani per ottenere sostegno nella rivendicazione italiana della giusta pace. Ma come ha fatto notare Incisa di Camerana, tale sostegno era, al momento, assolutamente scontato. La missione del resto, pur avendo avuto sicuramente esiti largamente positivi, tra cui il diretto interessamento di Perón, esiti che vennero dettagliatamente descritti dallo stesso Sforza, non mancò di suscitare incomprensioni e sospetti, soprattutto da parte inglese e sovietica.

In verità, come accennato, l'appoggio diplomatico latinoamericano, era già acquisito e pubblicamente annunciato. Se un rischio il viaggio comportava, era anzi proprio quello di raffreddare l'entusiasmo pro-italiano dei paesi che Sforza doveva escludere dal suo itinerario. Saranno proprio incidenti di questo genere a turbare la visita, costringendo la diplomazia italiana a profondersi in scuse presso le capitali trascurate ed offese. D'altra parte ben poco di concreto potevano fare i governi latinoamericani, pur animati dalle migliori intenzioni, per fiancheggiare l'Italia. Il viaggio di Sforza sembrò però insospettire altre diplomazie ma anche altre sedi diplomatiche italiane, come ad esempio Rio de Janeiro, dove Martini domandò quali fossero le qualifiche di Sforza. De Gasperi gli rispose negando che l'emissario avesse qualifiche ufficiali speciali salvo tutte quelle che gli derivano dalle precedenti cariche da lui ricoperte" ossia ex ministro degli Esteri, ambasciatore, ex presidente dell'Assemblea Consultiva, deputato al Parlamento. Imperterrita Sforza si definirà "invitato straordinario della Repubblica Italiana". Dall'altra parte, non mancarono anche le perplessità del governo argentino. Come confiderà un alto funzionario del ministero degli Esteri al nostro incaricato d'affari Fornari, esso temeva infatti che qualche elemento di opposizione si tentasse di "valersi della personalità del conte Sforza a fini di politica interna". Fornari sottolineò di conseguenza agli argentini, il carattere della visita come riconoscimento dell'aiuto fornito dal paese latinoamericano all'Italia e assicurò che Sforza avrebbe evitato accuratamente qualunque contatto o manifestazione che "fosse suscettibile di essere

interpretata in maniera meno che favorevole per il Governo".<sup>487</sup> Non era un'affermazione senza motivo. Sforza non solo evitò d'interferire nella politica interna dei paesi visitati, ma evitò di mostrarsi in quella veste di apostolo dell'antifascismo che tante volte aveva assunto in passato. Proprio a Montevideo, teatro quattro anni prima del Congresso antifascista da lui presieduto, Sforza inviterà i "vecchi fascisti onesti" ad "unirsi fraternamente per salvare l'Italia".<sup>488</sup> Anche a Buenos Aires i toni del visitatore furono equilibrati e le reazioni della collettività nel complesso positive, salvo le critiche dei giornali neofascisti.

Sforza interpretava correttamente, nella sua relazione finale, una situazione che si stava riproducendo nelle maggiori collettività italiane all'estero e quindi anche in Argentina. La divisione tra fascisti e antifascisti, era ormai superata. Affinità e rancori avevano finito per creare tre gruppi: antifascisti, ex fascisti, repubblicani (o neofascisti). Ma proprio la loro presenza di questi ultimi rendevano ovunque più facile la riconciliazione tra antifascisti ed ex fascisti "di buona fede". Scriveva Sforza: "Anche i neofascisti, benché si tratti di gente "torbida" con stretti e segreti rapporti con i loro "simili" in patria, danno adito a qualche speranza. Mi consta che ciò che ho detto in pubblici discorsi circa eroiche azioni e stoiche resistenze dei nostri partigiani li ha colpiti come una rivelazione. Non ne sapevano nulla". L'appello che Sforza aveva lanciato all'unità "intorno al letto della madre comune Italia, convalescente ma ancora ferita" venne comunque contestato da alcuni particolare l'Argentina?" Sul piano politico l'Italia lo avrebbe offerto e "Sforza ne avrebbe dato l'esempio. Pur di mantenere buoni rapporti con Buenos Aires, il governo di Roma, repubblicano e antifascista elementi antifascisti. Sforza non si tirò indietro:

"Risposi loro domandando soltanto: "Siete dunque dei figli primigenii?, dei sansepolcristri? In questo, malgrado il ricordo che ho del vostro valore, non vi

---

<sup>487</sup> Telespresso n. 3326/887 in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, Fornari a De Gasperi, 22 agosto 1946.

<sup>488</sup> Telespresso. n.53 in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, Moscato a De Gasperi, 10 agosto 1946.

sarebbe nulla di comune tra noi. Capirono, ammisero".<sup>489</sup> Ha scritto Incisa di Camerana:

Le accuse potevano essere motivate egualmente dall'accoglienza particolarmente calorosa che Sforza riceve dall'anticomunista governo argentino. Perón in sua presenza, incarica il Ministro degli Esteri Bramuglia di telegrafare immediatamente all'ambasciatore argentino a Parigi perché svolga ogni possibile ed opportuna azione in favore dell'Italia, sia indirettamente tramite il Delegato del Brasile alla Conferenza per la pace, sia direttamente facendo valere l'opinione che se non si comprendono la situazione e le necessità morali del popolo italiano "ciò potrà riservare spiacevoli sorprese di cui sarebbe pericoloso non si misurassero le conseguenze."<sup>490</sup>

Il presidente argentino insomma non si limitò solo a ricordare il periodo trascorso in Italia nonché la sua ascendenza sarda. Non era perciò un caso se proprio a Buenos Aires Sforza intuì in modo speciale le grandi possibilità dell'Italia nella regione. A proposito dell'Argentina, Sforza evidenziava infatti che lì "i nostri interessi presenti e futuri erano "ingentissimi". Sul tema della emigrazione, sul quale era stato interrogato un po' da tutti gli interlocutori, rispose che "contrariamente al fascismo, i Governi democratici italiani saranno sempre disposti a favorire la nostra emigrazione nell'America latina".

E concluse telegraficamente: "Vorrei che tutti in Italia sentissero come io qui quanto profonde le ragioni di ottimismo ricerca sviluppo futuro in un continente dove tanto in ogni tempo e non soltanto nell'emigrazione si attende da noi."<sup>491</sup>

L'Italia poteva e voleva dare "quel tanto che domandava l'America Latina e in, avrebbe accantonato qualsiasi prevenzione ideologica"<sup>492</sup>.

Intanto, sempre durante l'estate, l'ambasciatore argentino presso la Santa Sede Castiñeiras, annunciava la prossima nascita in Italia di un nuovo partito di

---

<sup>489</sup> L. INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia...*, cit, pagg. 534-535.

<sup>490</sup> *Ivi*, pag. 533.

<sup>491</sup> *Ibidem*.

<sup>492</sup> *Ibidem*.

ispirazione cristiana e il ritorno di don Sturzo in Italia. Così si esprimeva l'ambasciatore, indicando la collocazione del nuovo partito rispetto al PCI e al PSI:

En estos días, regresando nuevamente y después sw 24 años, Don Sturzo, se ha formado un nuevo partido llamado "cristiano", cuyos esponentes ofrecerán al viejo leader y fundador del partido popular la presidencia o la Secretaria general de la nueva formación. En el programa expuesto por los exponentes existe como base la no participación en un gobierno con los comunistas de Togliatti y los socialistas intrasigentes de Pedro Nenni. Expresaron atentos a esos antecedentes que la idea programática del nuevo partido habría de seguir esa norma de convivencia política con los partidos de extrema derechaes decir, continuar la esperiencia legada por Don Sturzo.<sup>493</sup>

Di seguito, l'ambasciatore, comunicava al ministero l'importanza nel seguire la prossima compagna elettorale italiana osservando lo sviluppo del nuovo partito "cattolico", al quale avrebbero aderito, tutti coloro che, secondo l'ambasciatore, non erano d'accordo con la linea seguita fino a quel momento da De Gasperi e dal Vaticano:

Acercándose la fecha de las nuevas elecciones políticas, será de interes seguir la campana de este nuevo partido y que, a estar a las informaciones recogidas en los círculos diplomáticos de esta capital, sería apoyado fuertemente por el Vaticano y por el clero secular italiano, que cree esta agrupación podrá aglutinar aquellas personas, que por una y otra razón, no aprobaron y no se incorporaron a las directivas de De Gasperi. De ser exacta esta información, habrá en el fondo de la acción de este nuevo partido una coincidencia de propósitos con las fuerzas democráticas cristianas, dando tal vez a las mismas una flexibilidad mayor.<sup>494</sup>

---

<sup>493</sup> AMREC, División Política, Italia, n. 221, Castiñeiras a Bramuglia, Roma, 24 agosto 1946, pag.1.

<sup>494</sup> *Ibidem*.

#### 4.5. Giudizi sul nuovo regime

Anche da parte italiana, intanto, si seguivano con interesse le vicende della politica interna argentina che avevano preso un nuovo corso. Già nel maggio del 1946, Perón aveva disposto la dissoluzione dei partiti che lo appoggiavano e l'organizzazione di un nuovo partito provvisoriamente denominato "Partito Unico della Rivoluzione Nazionale". Alcuni dei membri del vecchio partito si allinearono senza problemi alla decisione. La maggioranza dei dirigenti del Partito Laborista fecero una scarsa resistenza alla decisione di Perón. Alcuni di loro, che provenivano dalle file del sindacato, cercarono di preservare la loro autonomia di fronte al proprio leader politico. Ma gli altri sindacalisti che facevano parte del *laborismo*, dovettero riconoscere che il trionfo elettorale era dovuto, fundamentalmente, alla popolarità del colonnello più che all'azione del partito. Pertanto, quando nacque il Partito Peronista - nel 1947 - i laboristi confluirono nel nuovo partito e di fatto sciolsero il proprio raggruppamento politico facilitando la funzione egemonica del nuovo partito<sup>495</sup>.

Si è già avuto modo di sottolineare le perplessità di Fornari sul nuovo regime. L'incaricato d'affari italiano non nascondeva al suo governo il suo giudizio su certi slittamenti autoritari del regime peronista. Rivedendo l'opinione precedentemente espressa circa il carattere più episodico dell'invadenza dello Stato nel campo politico, avvertirà alcuni sintomi di totalitarismo.<sup>496</sup> Ma queste impressioni si riferivano a quelle tendenze che si andavano affermando

---

<sup>495</sup> Fece eccezione a questa tendenza, il ruolo di Cipriano Reyes, vicepresidente del Partito Laborista e rappresentante di Buenos Aires, che insieme ad alcuni dei suoi collaboratori cercò di preservare l'autonomia partitica. Nel gennaio del 1948, il tribunale ritirò la personalità giuridica al partito e alcuni mesi dopo numerosi dirigenti furono arrestati perché accusati di aver tentato di uccidere il presidente e rimasero in carcere fino alla caduta di Perón nel 1955. *Cfr.* M.RAPOPORT. *Historia política, social y....., cit*, pag.316.

<sup>496</sup> Fornari a De Gasperi, R3487/942, 6 settembre 1946, ASDMAE, AP. 1946-1950, Argentina, Italia-Argentina, b. 3, f. 14, Situazione generale in Argentina.



nell'Argentina peronista, tendenze di tipo dirigista in campo economico che erano molto abituali a quell'epoca anche in vari paesi occidentali.<sup>497</sup>

In un altro rapporto dello stesso periodo, inviato al ministro degli Esteri, Fornari riferiva come l'Argentina avesse compiuto passi significativi nella politica estera dopo l'assunzione dei poteri da parte di Perón il 4 giugno 1946. Erano stati ratificati prima da parte del Senato argentino, poi anche da parte della Camera dei deputati il Trattato di Chapultepec e la Carta di S. Francisco. Infatti proprio nella settimana (2-9 giugno) in cui era avvenuta la "*transmisión del mando*" dal generale Farrell al nuovo presidente, oltre ai significativi discorsi e messaggi di quest'ultimo, tre manifestazioni di carattere internazionale concernenti l'Argentina, avevano attirato quasi contemporaneamente l'attenzione dei circoli politici; l'annuncio ufficiale della ripresa delle relazioni tra l'Argentina e l'URSS, un nuovo discorso del sottosegretario nordamericano Spruille Braden e la visita del generale Von der Becke, ex capo di Stato Maggiore argentino, negli Stati Uniti. Ecco quanto riferito dall'ambasciata d'Italia a Buenos Aires:

La coincidenza, non so fino a che punto voluta, dei tre avvenimenti contribuì certamente ad affrettare l'inizio di quel periodo di riavvicinamento tra Stati Uniti e Argentina, del quale la ratifica degli Accordi di Chapultepec e di San Francisco costituisce il primo coronamento. Infatti, mentre il discorso di Braden, che ai più sembrò tuttora molto intransigente, lasciava intendere all'Argentina che la vittoria elettorale di Perón non era sufficiente per schiarire di colpo l'orizzonte delle relazioni tra i due Paesi e poneva quindi il Dipartimento di Stato in buone condizioni per iniziare l'eventuale negoziato, l'annuncio della ripresa delle relazioni con la Russia metteva una carta di più nel gioco argentino; il superamento del punto morto nei rapporti tra i due Paesi si ebbe però soltanto con viaggio a Washington dell'influente ex-capo di Stato Maggiore Argentino, voluto certamente, nonostante le varie smentite da una parte e dall'altra, tanto dalle supreme Autorità militari nord-americane quanto dal Governo argentino. A mio avviso, entrambi i Paesi avevano il desiderio di concludere e superare un periodo di tensione che nessun vantaggio aveva apportato né all'uno né all'altro. Gli Stati Uniti - almeno questa è l'impressione che qui si è avuta -, allo scopo di "serrare le file" del continente americano, ciò che, oltre a rientrare nella tradizionale politica

---

<sup>497</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia...cit*, pag. 537.

della Casa Bianca, diveniva indispensabile e urgente di fronte alla situazione internazionale e alla conseguente necessità di aver il terreno solido sotto i piedi (e “terreno solido” per gli Stati Uniti e tutto il continente americano) per le attuali future battaglie – auguriamoci soltanto diplomatiche – del mondo slavo. L’Argentina, allo scopo sia di porre fino al periodo di isolamento – che tante difficoltà ne aveva creato -, sia di rafforzare anche nel campo interno la situazione di Perón e dei suoi seguaci.<sup>498</sup>

Una serie di episodi intercorsi nei mesi da luglio fino alla fine di agosto del ’46, testimoniavano secondo Fornari questa nuova situazione. Ad esempio, il ministro degli Esteri Bramuglia in occasione dei festeggiamenti per l’anniversario dell’Indipendenza americana, il 15 luglio, aveva rivolto un caldo ed amichevole messaggio di saluto al popolo degli Stati Uniti. Il presidente Perón, dal canto suo, in molte occasioni e tal volta molto esplicitamente, come in un discorso ai deputati della maggioranza e in una significativa intervista al “Daily News”, aveva affermato la sua decisa volontà di collaborare con gli Stati Uniti (“in materia internazionale il Governo sarà americanista e starà con gli Stati Uniti”<sup>499</sup>) e aveva tenuto a precisare la portata della sua politica nei riguardi dell’URSS (“Io sono anticomunista e desidero mantenere relazioni economiche, ma non politiche con la Russia”). Questo significava spiegare agli americani che la carta russa era stata ormai giocata e veniva quindi, almeno per il momento, messa da parte. Concetti analoghi vennero ripetuti in altre occasioni dal ministro degli Esteri all’International News Service il 31 luglio e nuovamente e più estesamente dal presidente all’United Press il 1° agosto. Infine la partenza, tanto ritardata del nuovo ambasciatore d’Argentina a Washington, Ivanissevich, costituiva, secondo Fornari, l’ultimo indice, in ordine

---

<sup>498</sup> Fornari al Ministro degli Esteri, in ASDMAE, A.P. 1946-50, Argentina, b. 3, f. 14, 6 settembre 1946. *Situazione internazionale e interna dell’Argentina, dopo la ratifica dell’Atto di Chapultepec e della Carta di S.Francisco*, in *Situazione generale in Argentina*, pagg. 1-2.

<sup>499</sup> Fornari al Ministro degli Esteri, in ASDMAE, A.P. 1946-50, Argentina, b. 3, f. 14, 6 settembre 1946. *Situazione internazionale e interna dell’Argentina, dopo la ratifica dell’Atto di Chapultepec e della Carta di S.Francisco*, in *Situazione generale in Argentina*, pagg. 1-2.

di tempo, della distensione che si andava verificando nei rapporti tra i due paesi.<sup>500</sup>

Diverso il giudizio sulla politica interna. Secondo l'incaricato d'affari Fornari, sebbene le libertà essenziali continuavano ad essere rispettate e l'intervento statale si era limitato nelle università argentine e alla discussione dello "Statuto dei partiti politici", presentato al Senato e approvato da questo, nonostante le vivaci critiche e le numerose opposizioni, ciò che aveva ultimamente impressionato l'opinione pubblica era stata l'improvvisa e affrettata decisione della Camera dei Deputati, al termine di una tempestosa seduta durata ben 17 ore, di inviare a giudizio dinanzi al Senato tutti i membri - meno uno - della Corte Suprema di Giustizia nonché il Fiscale (Pubblico Ministero) della Corte stessa.<sup>501</sup> In sostanza il partito al potere, attraverso il deputato Decker, accusava la Corte "di aver riconosciuto i governi rivoluzionari del 1930 e del 1943"<sup>502</sup>, anche se questi governi in realtà erano stati i precursori del "peronismo" il quale "quando parla di origini e di sviluppi rivoluzionari si riferisce appunto al colpo di stato del 4 giugno '43, di cui l'allora colonnello Perón fu, come si ricorda, una delle figure preminenti".<sup>503</sup> Il giornale "La Prensa", continuava Fornari, "giustamente rilevava la grottesca enormità dell'accusa paragonando la situazione a quella di un accusato che, dopo essere stato assolto, intentasse giudizio politico al proprio giudice per non essere stato condannato".<sup>504</sup> Fornari si interrogava quindi sulla vera ragione dell'accusa, che, approvata alla Camera sarebbe stata poi vagliata dal Senato. La verità era che già in passato la stessa accusa era stata ventilata proprio dopo un giudizio di "incostituzionalità" di uno dei provvedimenti del nuovo regime, ed era facile comprendere come si volessero liquidare con il giudizio davanti al Senato, non potendosi fare

---

<sup>500</sup> *Ibidem.*

<sup>501</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 3, f.14, Situazione generale argentina (Corrispondenza), Telespresso n. 3867/1032, Fornari al MAE, Buenos Aires, 1°ottobre 1946, pag.1.

<sup>502</sup> *Ibidem.*

<sup>503</sup> *Ivi*, pag. 2.

<sup>504</sup> *Ibidem.*

altrimenti, data la loro inamovibilità a vita i componenti dell'Alto Tribunale considerati ostili o non abbastanza acquiescenti ai propositi del nuovo regime. In altre parole –spiegava Fornari “poiché il regime dispone della unanimità del Senato e della maggioranza assoluta della Camera, potrà far approvare legittimamente qualunque provvedimento, unica remora era rappresentata da una Corte Suprema, davanti alla quale i provvedimenti stessi potevano essere impugnati di incostituzionalità; una volta composta la Corte stessa di elementi del Regime o ad esso docili, anche tale remora sarà scomparsa”.<sup>505</sup>

Perón nei primi mesi di governo aveva i suoi problemi da risolvere; tra questi quello del rapporto con gli ambienti universitari. La situazione nelle università, che notoriamente rappresentavano i focolai più attivi nell'opposizione all'attuale governo argentino, come riferiva Fornari in un telesspresso del dicembre del 1946, si stava in quei giorni appesantendo in modo notevole. Una delle prime misure adottate dal nuovo potere esecutivo fu la sostituzione dei rettori delle Università con “Interventori” (Commissari governativi). Questi, evidentemente in seguito a superiori istruzioni e valendosi di una facoltà attribuita dalla legge ai consigli universitari, le cui funzioni erano ad essi temporaneamente devolute, cominciarono a disporre il collocamento a riposo dei professori maggiormente indicati di antiperonismo, indipendentemente dalle loro capacità e dai loro meriti didattici. Inoltre, fu annunciato l'intervento, nelle imminenti sessioni d'esame, di speciali ispettori di nomina governativa, incaricati di sorvegliare gli esaminatori per assicurare la loro imparzialità politica nei riguardi degli studenti. Questa misura aveva provocato una vivace reazione negli ambienti universitari, sia tra i professori che tra gli alunni. Tra i primi, erano annunciate numerosissime rinunce alle cattedre, a titolo di protesta. Tra i secondi era in corso una vivissima agitazione, che sembrava destinata a sboccare nello sciopero e nell'astensione dagli esami.<sup>506</sup> Nel 1946,

---

<sup>505</sup> *Ibidem.*

<sup>506</sup> Telesspresso n. 4828/1300, Fornari al MAE. *Situazione interna argentina*, in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 3, f. 14, Riservato, pag.1. Sulle tensioni che esplosero tra Perón e l'università, Cfr. H.GAMBINI, *Historia del peronismo, El poder total (1943-1951)*, Vergara, Buenos

infatti, Perón era intervenuto sull'università che era allora autonoma, e aveva fatto licenziare numerosi docenti di sinistra. Per converso, tra gli aderenti al peronismo ci furono anche intellettuali che provenivano da posizioni yrigoyeniste e comuniste: tra i più noti, Arturo Jauretche, Leopoldo Marechal, autore di un libro decisivo come *Adán Buenosayres*, Rodolfo Puiggrós e Raúl Scalabrini Ortiz<sup>507</sup>.

Ma in tutto questo il giustizialismo di Perón, come sistema politico, intendeva differenziarsi sia dal comunismo, sia dal capitalismo, per stabilire appunto una *tercera posición*, che fosse, oltre che una scelta strategica di neutralità, anche una teoria politica alternativa ad entrambi i sistemi. Perón si dimostrò, fin dall'inizio della sua carriera politica, un acerrimo nemico del comunismo, che egli considerava un regime totalitario, sul piano della politica interna, e imperialista, in quanto l'Unione Sovietica mirava a destabilizzare gli altri paesi, infiltrando i propri agenti tra i dirigenti sindacali e i partiti comunisti di tutto il mondo. Al tempo stesso, come sostiene Benedini, fin da quando egli assunse la direzione della Segreteria del Lavoro e della Previdenza, egli percepì il comunismo come il concorrente ideologico più pericoloso per la dottrina sociale e nazionale che in quegli anni il colonnello andava elaborando. Giunto al potere, egli comprese che si trovava in una posizione molto instabile, schiacciata com'era tra l'avversione delle classi privilegiate e la diffidenza del proletariato urbano e rurale. Perón non intendeva quindi recedere o cercare di ricucire i rapporti con i conservatori: l'unica opzione possibile restava, dunque un "allargamento a sinistra". Inizialmente egli cercò di intavolare un dialogo con il radicalismo, l'unico raggruppamento moderato a comprendere anche una

---

Aires, 2007, pagg. 413-421.

<sup>507</sup> Furono questi scrittori, i precursori della corrente di pensiero nazionalista di sinistra, della quale si sarebbero nutriti i giovani universitari degli anni Settanta, molti dei quali costituirono le organizzazioni guerrigliere peroniste come quella dei Montoneros. Il Movimento Peronista Montonero nacque nel 1970 ed era costituito dai sostenitori socialisti di Perón. Il gruppo si distinse poi per la sua intensa attività di guerriglia. Su questo punto e la situazione nelle università argentine, Cfr. M.SEOANE, *op. cit.*, pag.78.

componente popolare, ma di fronte al rifiuto di questo, non gli restava che assumere l'iniziativa diretta. Togliere ai comunisti il controllo dei sindacati operai e conquistare questi ultimi alla sua causa.<sup>508</sup> In questo quadro, si andava sviluppando la politica argentina mentre l'Italia stava cercando di riprendere con forza i rapporti diplomatici con il paese sudamericano.

Come si è accennato, la lettura prevalente della diplomazia italiana fu comunque che si trattava essenzialmente di tendenze semplicemente dirigiste, presenti anche altrove. Nell'Argentina peronista il dirigismo era sintetizzato dallo slogan "governare è ordinare e pianificare" adottato da Perón al momento del lancio del primo Piano Quinquennale che doveva essere avviato dal 1° gennaio 1947.<sup>509</sup> A questo piano seguirà un Secondo Piano Quinquennale che, a differenza del primo, equilibrava meglio le esigenze dei settori primario e secondario.<sup>510</sup>

Fornari sottolineò inoltre la multiforme capacità di Perón di adattarsi persino nell'abbigliamento ai differenti contesti: "uniforme, spiegando la portata del piano quinquennale agli esponenti militari, corretto abito da pomeriggio esponendolo ai rappresentanti delle forze economiche, in maniche di camicia illustrandolo ai rappresentanti operai".<sup>511</sup> Le osservazioni di Fornari però, non influirono sull'atteggiamento del governo italiano. Il ruolo di Buenos Aires si

---

<sup>508</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 257. L'azione di Perón fu molto meno indolore di quanto di voleva far credere. Egli non esitò, infatti, a fomentare la lotta, anche violenta, tra la componente sindacale comunista, e quella indipendente e ad escludere la prima, a beneficio di sindacati di nuova costituzione, al momento delle trattative con il padronato. Con questo sistema, egli riuscì a screditare il Partito Comunista argentino, a cui tolse quasi tutta l'influenza di cui esso godeva presso le organizzazioni operaie. Questo partito, che come tutti gli altri era condannato alla clandestinità, veniva considerato particolarmente pericoloso dai militari e da tutti i settori moderati della società socialisti compresi: Perón ottenne il doppio risultato di appropriarsi della sua base, del suo bacino d'utenza, potenziale, e di presentarsi come colui che aveva eliminato il pericolo comunista in Argentina.

<sup>509</sup>L. INCISA DI CAMERANA, *op. cit.*, pag. 537.

<sup>510</sup> G.F.BENEDINI, *Il peronismo*, Editori Riuniti, Roma, 2007 pag.165.

<sup>511</sup> *Ibidem*.

rivelava molto prezioso per l'Italia sul piano della riammissione nella comunità internazionale e De Gasperi poteva ottenere grande giovamento da questo appoggio diplomatico. Inoltre, L'Italia era sul bordo dell'abisso della carestia ed aveva bisogno del grano argentino per sopravvivere. Infine, l'Argentina prometteva una riapertura all'emigrazione italiana che da molti punti di vista sembrava piena di promesse.

#### **4.6. Il trattato di pace e la questione di Trieste**

Nonostante i problemi interni che la classe politica italiana doveva affrontare, fra cui l'inasprirsi della crisi economica, De Gasperi, e la diplomazia italiana si impegnarono soprattutto nella risoluzione della questione del trattato di pace sia prima sia dopo l'apertura della conferenza di Parigi. Come ha ricordato Antonio Varsori,

L'azione di Roma, pur basandosi in larga parte sugli assunti espressi ad esempio nella lettera di De Gasperi a Byrnes dell'agosto precedente, parve diversificarsi a seconda degli interlocutori a cui essa era rivolta. Particolare attenzione fu dedicata alle posizioni di Stati Uniti e della Gran Bretagna, non solo perché continuava a sperare in una maggiore sensibilità di queste due potenze, soprattutto la prima, verso le tesi italiane, ma anche perché la politica estera di Roma era ormai largamente nelle mani di personalità moderate, le quali contavano sull'"ovvia" propensione delle due maggiori nazione dell'occidente a non trascurare gli appelli di coloro che, nella penisola, si qualificavano quali potenziali alleati di Washington e di Londra nel crescente contrasto con l'Unione Sovietica.<sup>512</sup>

In particolare, nei confronti dell'amministrazione Truman, le autorità italiane, cercarono di sollecitare gli americani affinché dimostrassero le buone intenzioni del governo degli Stati Uniti verso l'Italia. Anche se bisogna registrare come gli sforzi del governo italiano venissero spesso frustrati dalla posizione contraddittoria statunitense. Infatti se da una parte gli americani, non esitavano

---

<sup>512</sup> A.VARSORI, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, LED, Milano, 1993, pag.147.

ad incoraggiare il governo di Roma nel suo sforzo diplomatico, dall'altra parte Byrnes e il Dipartimento di Stato sembravano apparire deboli di fronte alle richieste delle altre potenze vincitrici. Questo atteggiamento, che rispondeva alla relazione esistente tra il trattato di pace italiano e una questione più globale della politica USA verso l'URSS, produceva naturalmente un senso di disorientamento nei confronti del governo italiano.<sup>513</sup> Tanto che come ha osservato ancora Varsori, "era significativo che Pietro Quaroni, allora ambasciatore a Mosca, scrivesse, alla vigilia della sessione di Parigi del Consiglio dei ministri degli Esteri che: "[L']esperienza fatta ha mostrato che essi [gli americani] sono leoni a Washington e pecore a[lla] conferenza".<sup>514</sup>

Difatti, nell'immediato dopoguerra l'Italia si trovava di fronte, oltre al problema del Trattato di pace e alla situazione delle colonie italiane, la questione di Trieste <sup>515</sup>. Sulla frontiera orientale si rivendicava il criterio della divisione etnica, in modo da assicurare all'Italia, come minimo, Gorizia, Trieste e l'Istria occidentale e meridionale. Questo punto di vista fu accantonato a favore del progetto Bidault, che proponeva l'internazionalizzazione del territorio di Trieste e dei suoi dintorni. Riguardo al confine occidentale, Roma accettò una serie di modifiche territoriali a vantaggio della Francia.

La questione di Trieste era una vicenda che, nonostante le difficoltà economiche e sociali in cui si trovava il paese, riusciva ad evocare nella popolazione italiana forti echi emotivi. La questione si poneva infatti in questi termini, come ha sottolineato Ennio Di Nolfo: "L'idea che Trieste passasse alla Jugoslavia o non

---

<sup>513</sup> Ivi, pagg.147-148.

<sup>514</sup> *Ibidem*.

<sup>515</sup> Sulla questione di Trieste e delle colonie, come ricorda Varsori, "Roma non trascurava come truppe inglesi fossero presenti a Trieste, come l'impero africano dipendesse da un'amministrazione militare britannica e come Londra esercitasse un'importante funzione di controllo nei riguardi della flotta italiana. De Gasperi e Palazzo Chigi comprendevano ormai chiaramente come gli inglesi appuntassero precise mire sui possedimenti coloniali italiani, mentre risultava evidente una qualche evoluzione nelle posizioni di Londra verso Tito, che trovava espressione in una crescente sfiducia nei riguardi di Belgrado". Su questo *Cfr.* A.VARSORI, *La politica estera italiana....*, cit. pag.148.



restasse italiana, per ragioni meramente punitive e nonostante l'evidente valenza delle motivazioni etniche, colpiva profondamente. Il nome di Trieste era in quei giorni l'occasione di sfilate studentesche, scritti infiammati di patriottismo, polemiche giornalistiche, rigurgiti neofascisti. Esso riecheggiava perfino nel teatro e nel cinema".<sup>516</sup> Va detto inoltre che la questione giuliana, su cui pesava l'irrisolto destino di Trieste e delle terre istriano-dalmate, appariva per l'Italia forse la più delicata. Il governo italiano rimaneva ancorato ad una proposta che sostanzialmente riprendeva la cosiddetta "linea Wilson" proposta nel 1919 dall'allora presidente americano, che tagliava da nord a sud la penisola istriana. L'amministrazione Truman si mostrava come la più vicina alle nostre aspirazioni, meno favorevoli invece gli inglesi e i francesi, mentre erano completamente avversi all'Italia i sovietici che, insieme alle posizioni di Tito, appoggiavano una soluzione che prevedeva il pieno controllo jugoslavo su tutta la Venezia Giulia e alcune zone del Friuli.<sup>517</sup>

L'Italia affermò infine di non poter e non dover pagare le riparazioni di guerra. Non poteva per lo stato di sfacelo economico nel quale si era venuta a trovare dopo il conflitto. Non doveva a causa del suo contributo a fianco degli alleati nella lotta contro i tedeschi. Purtroppo però le richieste italiane non furono accolte. Il trattato fu approvato dal Consiglio dei ministri degli Esteri il 12 dicembre 1946. Nella complicata vicenda, bisogna registrare anche il tentativo del segretario del PCI Palmiro Togliatti, che con un colpo di mano si recò a Belgrado per negoziare un accordo tutto comunista con gli jugoslavi, senza che né il ministro degli Esteri Nenni, né De Gasperi, capo della delegazione italiana ai negoziati di pace, fossero informati. Ma non riuscì ad ottenere un grande risultato, vale a dire: Trieste all'Italia in cambio della città di Gorizia alla Jugoslavia; un compromesso che in futuro sarebbe fallito e che avrebbe

---

<sup>516</sup> E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Mondadori, Milano, 1986, pag. 218. Rispetto agli umori e agli interessi dell'opinione pubblica italiana su questa vicenda Cfr anche A. VARSORI, *La politica estera italiana...*, cit, pagg.126-127.

<sup>517</sup> G. MAMMARELLA-P. CACACE, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pagg.152-153.

aumentato ancora di più i sospetti sul comportamento ambiguo del PCI, pronto a criticare il governo italiano e allo stesso tempo a rilasciare dichiarazioni più concilianti verso l'operato dell'esecutivo.<sup>518</sup>

In questo scenario, è da registrare che la stampa locale argentina continuava a riportare, dandovi particolare risalto editoriale, ampi notiziari, circa l'andamento della conferenza di Parigi. E che lo faceva non solo in funzione soprattutto dei rapporti tra i "grandi", ma anche delle questioni della pace italiana, ed in particolare della frontiera orientale e delle riparazioni di guerra che il nostro paese era obbligato a pagare dopo il secondo conflitto mondiale.<sup>519</sup>

Agli inizi di ottobre un altro messaggio di Fornari, riferiva come la stampa locale avesse dato ampio risalto alla notizia circa l'approvazione del progetto del trattato di pace con l'Italia da parte dell'assemblea plenaria della Conferenza di Parigi. Aggiungeva, inoltre, che come le stesse agenzie sottolineavano, che aveva fatto impressione il fatto che su tale approvazione gravava, peraltro, la duplice ipotesi della mancata adesione russa alle raccomandazioni circa lo statuto di Trieste e della minaccia jugoslava di non firmare il trattato. Di questo stato di cose e delle reazioni italiane alle decisioni prese a Parigi si faceva ampio riferimento in un editoriale pubblicato dal giornale argentino "La Nación", che sottolineava le sfavorevoli reazioni provocate nella nostra stampa e nei nostri circoli ufficiosi.<sup>520</sup> Le questioni internazionali che riguardavano l'Italia erano seguite con molto interesse da molti giornali argentini allo stesso modo dei rapporti bilaterali tra i due paesi si sottolineava che l'atteggiamento seguito dal governo argentino, sarebbe stato molto utile per la politica estera di De Gasperi.

L'atteggiamento del governo argentino a favore dell'Italia si espresse effettivamente in diverse occasioni. Come si è accennato, il ministro degli Affari

---

<sup>518</sup> E. DI NOLFO, *op. cit.*, pag. 218.

<sup>519</sup> Telespresso n. 3347/1004, Fornari al MAE, Buenos Aires, 20 settembre 1946 - *Stampa locale, questioni italiane*, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f. 1.

<sup>520</sup> Telespresso n. 4008/1074 dell' 11 ottobre 1946, Fornari al MAE, in ASDMAE, AP. 1946-1950, Argentina, b. 2, f. 10, *Stampa e documentazione*.

Esteri argentino Cooke aveva rivolto un invito all'ONU per il raggiungimento di una pace giusta per l'Italia e per l'ammissione onorevole e dignitosa del paese mediterraneo alle Nazioni Unite. Inoltre Cooke dichiarò la disponibilità argentina a coinvolgere gli altri stati latino-americani nel sostegno della causa italiana.<sup>521</sup>

Pochi giorni dopo gli articoli apparsi sulla stampa argentina, Fornari riferì di notizie apparse sui giornali argentini che riportavano dichiarazioni fatte dal nuovo ministro degli Esteri italiano, Pietro Nenni, appena assunto alla carica. Esse erano relative alla durezza delle condizioni di pace che s'intendevano imporre all'Italia. Si parlava anche di un largo movimento diplomatico che avrebbe interessato anche la sede argentina ma che sarebbe stato rinviato dal ministro Nenni ad un momento successivo alla conclusione del trattato di pace.<sup>522</sup> Fornari ricordava in particolare un articolo del giornale argentino "La Critica" del 20 ottobre 1946, in cui si comunicava come fosse imminente la nomina del nuovo ambasciatore in Argentina e allo stesso tempo una riforma generale nella struttura del servizio diplomatico degli Esteri. Inoltre, nello stesso articolo si riferiva di due nomi di diplomatici di carriera che avrebbero potuto ricoprire il posto vacante a Buenos Aires: Renato Prunas, segretario generale del ministero, e Giovanni Guarnaschelli direttore del personale.

Proprio sulla delicata quanto difficile questione per il governo italiano, come quella dello *status* finale di Trieste i commenti dei giornali argentini che seguivano con molto interesse le vicende internazionali che riguardavano l'Italia, furono numerosi. Proprio il fatto che dopo la Conferenza di pace di Parigi, la questione di Trieste sembrava non essersi risolta, specie in seguito alla posizione assunta dalla Jugoslavia nel non partecipare alla sessione finale dell'assemblea generale, destava preoccupazioni. Ne avevano riferito, ad

---

<sup>521</sup> C.J.ROZENWAIG, *op. cit.*, pag. 44.

<sup>522</sup> (Allegato n. 5) Sulle reazioni di Nenni *Cfr.* Telespresso n.4285/1139 del 25 ottobre 1946, Fornari al MAE, in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 2, f. 10, Italia Argentina, *Stampa e documentazione*.

esempio, due organi della stampa argentina come "La Prensa" e il quotidiano della sera "Noticias Graficas".<sup>523</sup> Anche il completamento dell'esame da parte dei ministri degli Esteri dei quattro grandi del trattato di pace con l'Italia, era oggetto dei notiziari argentini: nei brevi commenti da Roma questi ultimi lasciavano intravedere la probabilità che, come riferiva Fornari da Buenos Aires, "malgrado tutto l'Italia finirà con firmare il trattato stesso".<sup>524</sup>

Difatti già nell'ottobre del 1946, anche per l'effetto di un preesistente accordo fra le forze politiche, il leader socialista Pietro Nenni che aveva sostituito De Gasperi alla guida del ministero degli Esteri, si orientò verso questa posizione. Questo evento sembrò segnare un'evoluzione nell'atteggiamento del governo di Roma nei confronti del trattato di pace. Nenni, secondo quanto riferisce Varsori,

sembrò infatti assumere la responsabilità di palazzo Chigi con la ferma intenzione di procedere rapidamente alla firma del documento elaborato dai vincitori anche allo scopo di faro uscire il paese dalla condizione di nazione nemica sconfitta. Una volta riacquistata anche dal punto di vista formale, piena libertà d'azione, l'Italia avrebbe dovuto dar avvio a una "nuova politica estera, positiva, fondata sulla conclusione di una serie di accordi economici con i vincitori, su un negoziato diretto con Belgrado circa Trieste e su una posizione di equidistanza nei crescenti contrasti tra Est e Ovest."<sup>525</sup>

Anche per queste considerazioni, l'Italia, sia sul trattato che sulla questione di Trieste, per cui si era battuta aspramente e in una situazione d'inferiorità schiacciante, rifiutò le pesanti condizioni imposte. Nenni affermò il principio della revisione del Trattato al momento di ricevere il documento, il 20 gennaio 1947<sup>526</sup> e il principio della revisione del Trattato costituì uno dei pilastri della politica estera italiana del dopoguerra.

---

<sup>523</sup> Telespresso 4151/1099 del 18 ottobre 1946, Fornari al MAE, in ASDMAE, AP 1946-50, Argentina, b. 2, f. 10, *Stampa e documentazione*.

<sup>524</sup> Telespresso n. 4962/1356 del 10 dicembre 1946, Fornari al MAE, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f. 10, *Stampa e documentazione*.

<sup>525</sup> A.VARSORI, *La politica estera italiana...*, cit, pag.155.

<sup>526</sup> C.J.ROZENWAIG, *I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni*, Ricerche e Rassegne, Ispi, Milano, 1998, pagg.42-43.

Finalmente il Trattato di pace fu firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, dall'ambasciatore italiano marchese Antonio Meli Lupi di Soragna. Riguardo alle colonie, Roma rinunciava a "tutti i diritti e titoli" sui vecchi possedimenti. Sulla questione giuliana, quindi, i sacrifici furono particolarmente duri e dolorosi per l'Italia. Prevalse la "linea francese", quella meno favorevole per la nostra penisola, che sancì lo smembramento della Venezia Giulia. Infatti l'ottantuno per cento del territorio giuliano finiva sotto il controllo di Tito. L'Italia avrebbe conservato Gorizia, Monfalcone e la vallata del Kanal, ma l'Istria sarebbe finita sotto sovranità jugoslava. Trieste e il territorio limitrofo ("Zona A" occupata dagli anglo-americani e "Zona B" occupata dagli jugoslavi) avrebbero costituito il cosiddetto TLT (Territorio libero di Trieste) con uno statuto internazionale del quale sarebbe stata responsabile l'ONU, che avrebbe provveduto anche a nominare un governatore.<sup>527</sup> Dal punto di vista militare si stabilivano una serie di limitazioni, rinuncia ai sommergibili, smantellamento delle difese, ecc. Infine si fissavano delle pesanti riparazioni economiche a favore delle potenze vincitrici. Il giorno dopo la firma del Trattato, l'11 febbraio 1947, inviò una nota ai paesi firmatari del documento nella quale dichiarava di contare su una revisione radicale del medesimo. Il ministro degli Affari Esteri, conte Sforza, succeduto ora a Nenni vi affermava:

Pur ammettendo tanti errori passati, l'espiazione del popolo italiano è stata sì una dura prova fino alla firma odierna che noi ci sentiamo per l'avvenire, come italiani e come cittadini del mondo; il diritto di contare su una revisione radicale di quanto può realizzare o avvelenare la vita di una Nazione di quarantacinque

---

<sup>527</sup> G.MAMMARELLA-P.CACACE, *op. cit.* pag.155. Come indicato dai due storici, tutto il Territorio libero di Trieste aveva un'estensione di 738 kmq, di cui 222,5 costituivano la Zona A e 515,5 kmq, la Zona B. La prima comprendeva la città di Trieste, il comune costiero di Muggia e altri quattro piccoli comuni carsici (Duino-Aurisina, Sgònico, Monrupino, San Dorligo della Valle). La seconda comprendeva i comuni costieri di Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova e numerosi altri comuni interni (tra cui Buie e Monte di Capodistria). Sulle difficoltà riguardo all'accordo sulla questione dello statuto di Trieste, è indicativa anche la testimonianza dell'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Alberto Tarchiani in A.TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1955, pagg.123-125.

milioni di essere umani congestionati su un suolo che non li può nutrire.<sup>528</sup>

La missione straordinaria del conte Carlo Sforza nell'America Latina durante l'estate del 1946 non era stata comunque inutile e anzi aveva raggiunto brillantemente gli obiettivi fissati ed ottenne per l'Italia il sostegno delle nazioni della regione. Otto paesi latino-americani (Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras e Panama), si rifiutarono infatti di firmare un trattato considerato oneroso per l'Italia e sottoscrissero invece con essa dei trattati di pace separati.<sup>529</sup>

#### 4.6. Ancora aiuti alimentari

Dalla fine del 1946 e per tutto il 1947 furono comunque ancora le richieste di aiuti alimentari ad occupare per intero la scena dei rapporti italo-argentini.<sup>530</sup> Infatti, con la fine degli aiuti UNRRA nel dicembre del '46, il governo italiano si trovò a dover fronteggiare una drammatica crisi alimentare che si protrasse per tutto l'anno e obbligò a ricorrere più volte al Vaticano per avere il grano necessario a sfamare la popolazione. A differenza del governo italiano, il Vaticano poteva comprare o a volte ricevere gratuitamente grano, in quantità illimitate *extra-allocation*, dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Argentina e da altri paesi.<sup>531</sup> Questa condizione privilegiata nella gestione dei soccorsi alla popolazione ebbe significative implicazioni anche socio-politico. Non a caso l'attività assistenziale si accompagnava anche sul piano ad una vera e propria "ideologia dell'assistenza" assai diffusa tra i vescovi, il clero, i religiosi, che

---

<sup>528</sup> Ivi, pag.44.

<sup>529</sup> L.INCISA DI CAMERANA, in *L'America Latina nella politica estera italiana dal panamericanismo alla sfida democratica* in "America Latina, Europa, Italia: un rapporti da rinnovare", IPALMO, 1988, pag.2, citato in ROZENWAIG, *Le relazioni internazionali italo-argentine*, ISPI, Cisalpino Goliardica, Milano, 1988, pag.45.

<sup>530</sup> M.VERNASSA, *L'Italia nel dopoguerra e la diplomazia argentina.....*, cit. , pagg.92-93.

<sup>531</sup> A.GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1982, pag. 234.

incentivava un senso di legame psicologico e morale con l'istituzione ecclesiastica e di adesione al patrimonio di valori da essa proposti.<sup>532</sup>

La situazione era delicata. Già nel luglio precedente i tecnici italiani avevano preparato uno studio per l'UNRRA da cui si desumeva che ogni italiano, in media, poteva disporre di 750 calorie attraverso i prodotti razionati, che salivano a 1650 con l'integrazione dei prodotti acquistati al mercato libero. Si trattava di una delle quote più basse in Europa: solo le zone della Germania controllate dai russi e dai francesi erano infatti in una situazione peggiore con 1500-1600 calorie a testa; tutti gli altri paesi, comprese l'Austria e la Grecia, godevano già di condizioni migliori. Con la fine dell'anno, questa situazione già grave, tese a peggiorare, mentre si prospettava per il '47 l'interruzione definitiva di tutti gli aiuti UNRRA.

Già per la fine del '46, comunque, l'UNRRA comunicava che per i mesi di novembre e dicembre, invece di 350.000 tonnellate di approvvigionamenti ne sarebbero state inviate in Italia solo 100.000. De Gasperi lanciò allora un nuovo appello, questa volta pubblico a Fiorenzo La Guardia, direttore generale dell'UNRRA, scrivendo: "è il momento più delicato e pericoloso che la nazione italiana attraversa nel campo alimentare negli ultimi due anni".<sup>533</sup> Bisogna precisare, che malgrado l'arrivo in dicembre di un quantitativo straordinario di cereali, la situazione restava grave: il 10 dicembre ben 27 province italiane, tra cui Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo, non avevano riserve alimentari per più di 15 giorni, 20 per non più di un mese, 13 per non più di 50 giorni e solo 26 per più di 50 giorni. Poche erano in grado di assicurare la saldatura con il raccolto successivo. Dopo aver attuato la riduzione del 50% dei generi di minestra, il commissario per l'Alimentazione, Salvatore Aldisio, si vide costretto a proporre a De Gasperi di ridurre del 50% anche la razione di pane a partire dal 15 dicembre. Proteste per la difficoltà di soddisfare basilari esigenze di alimentazione si svilupparono così in tutta Italia.<sup>534</sup> Malgrado la

---

<sup>532</sup> *Ibidem.*

<sup>533</sup> A.GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione.....*, cit, pagg.340-341.

<sup>534</sup> A.GIOVAGNOLI, *La Pontificia Commissione Assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)*, in

gravità della situazione e le pressanti insistenze italiane, gli americani non risposero alle richieste. Fu del resto in questo clima che maturò la decisione del viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti. Tuttavia, almeno sotto questo profilo, il viaggio non potè considerarsi un successo. Il prestito americano fu di 100 milioni di dollari, molto meno dei 940 considerati necessari e un'inezia rispetto al miliardo e mezzo richiesto da Parri.<sup>535</sup>

Nello stesso periodo a Buenos Aires, Fornari, era intento alla ricerca di altro grano per l'Italia proprio per sopperire alle necessità dopo la fine degli aiuti dell'UNRRA. Agli inizi di dicembre, Fornari in un telegramma, riferiva:

Mi sono adoperato in ogni modo per tentare ottenere subito, a parte 400 mila tonnellate grano promessoci nuovo raccolto, quantitativo 96 mila tonnellate vecchio raccolto da imbarcarsi entro dicembre. Ho rivolto un pressante appello a nome del Governo italiano al Presidente Nazione (e) Ministro degli Affari Esteri e ne ho intrattenuto più volte altre autorità interessate ricevendone in un primo tempo buon affidamento nonostante nostra richiesta giungesse proprio nel momento più delicato vita agricola argentino cioè periodo saldatura. Senonché persistenti e eccezionali piogge di questa avanzata primavera [che] rischiano causare gravi danni raccolto hanno prodotto allarme ambienti responsabili e provocato irrigidimento di fronte richieste estere grano. Competenti Autorità mi hanno comunicato infatti che mettono subito a disposizione nostra quantitativo 10 mila tonnellate cui potranno fare seguito tra qualche giorno altri quantitativi uguali mentre si riserva far conoscere se disponibilità sarà possibile fornirci in dicembre anche altre 30 mila tonnellate richieste. Continuo svolgere ogni possibile interessamento. Prego comunicare Commercio Estero".<sup>536</sup>

La stessa urgenza e necessità era manifestata qualche giorno dopo dall'ambasciatore Tarchiani da Washington, che comunicava che l'ambasciatore

---

"Storia Contemporanea" Anno IX, n..5/6, dic.1978, pagg. 1092-1093.

<sup>535</sup> *Ibidem*. De Gasperi sostenne però sempre, almeno ufficialmente, che la sua richiesta di prestito era solo di 100 milioni di dollari, smentendo le molte voci che parlavano di una cifra dieci volte superiore, peraltro, come si è visto, oggetto di precedenti trattative. Su questo *Cfr.* A.TARCHIANI, *America-Italia, le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Mondadori, Milano, 1947.

<sup>536</sup> *Telespresso* n. 20.557, Fornari al MAE, Buenos Aires, 5 dicembre 1946, in ASDME, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f. 7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia, pagg.1-2.



argentino presso gli USA, dopo aver ricevuto le insistenti richieste italiane, avrebbe telefonato al suo governo per raccomandare vivamente di venire incontro alle pressanti necessità di grano del nostro paese.<sup>537</sup>

Nel dicembre del 1946, Fornari rivolse anche un pressante appello alle autorità argentine per ottenere un'accelerazione nell'imbarco del grano argentino verso l'Italia. Non bastava la promessa di quattro milioni di quintali del nuovo raccolto; erano necessari prima della fine dell'anno, altri quantitativi del vecchio. L'Argentina promise subito centomila quintali: altri quantitativi sarebbero seguiti poco dopo.<sup>538</sup>

#### **4.7. La politica migratoria e l'accordo del febbraio 1947**

In Argentina, nel giugno 1943, il nuovo governo dominato da gruppi nazionalisti e clericali, aveva tratto immediatamente le conclusioni dell'eredità ricevuta e passato la Direzione delle Migrazioni alla dipendenza del ministero degli Interni e un militare fu posto alla sua guida. Veniva messo a nudo il fatto che il problema migratorio era diventato un problema di ordine pubblico. Fernando J. Devoto ha osservato

[...]Sin embargo, los grupos de extrema derecha no consiguieron estabilizarse ante la presión interna e internacional, y la ambigua solución populista de Perón comenzó a abrirse paso, desde 1944, culminando en la salida democrática de 1946"<sup>539</sup>.

La continuità che abbiamo denotato tra le politiche immigratorie di governi di segno diverso si applicò difatti anche a proposito del peronismo. In termini

---

<sup>537</sup> Telespresso n.21021, Tarchiani al MAE, Washington, 14 dicembre 1946, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.7, Invio di grano e medicinali dall'Argentina all'Italia.

<sup>538</sup> Fornari a Nenni, Telespresso. n.431, 5 Dicembre 1946, in ASDMAE AP. 1946-50 Argentina, b. 3, foglio 7, *Invio grano e medicine*.

<sup>539</sup> F.J.DEVOTO, *El revés de la trama: políticas migratorias y prácticas administrativas en la Argentina (1919-1949)*, in "Desarrollo Económico", n.162, Vol. 41, Luglio-Settembre 2001, Buenos Aires, pagg. 293

generali, il nuovo governo portò molto più in là le tendenze, le idee, le linee di azione che già erano presenti nell'Argentina tra le due guerre. In primo luogo l'idea che aprire all'immigrazione era allo stesso tempo una necessità e un motivo di prestigio. Eppure, come in molti altri campi, anche su questa questione c'erano discrepanze tra i funzionari peronisti. A questo proposito, afferma ancora Fernando J. Devoto:

A veces esos enfrentamientos seguían líneas de racionalidad bastante transparentes. Dentro del gabinete, mientras el ala económica era favorable a la apertura, en especial el empresario Miranda, presidente del Banco Central y del IAPI, los ministros del Interior y Relaciones Exteriores, Borlenghi y Bramuglia, ligados originariamente con los ambientes sindicales, se oponían por temor a la competencia que los inmigrantes ejercerían en el mercado de trabajo. Su posición se entroncaba con la tradición sindical y socialista del defensa de los trabajadores locales, expresada muchas veces en el pasado, como respuesta a lo que veían como políticas migratorias pro patronales para bajar el costo de los salarios.<sup>540</sup>

Il rilancio dell'immigrazione fu inserito dal generale Perón nel *Plan General de Gobierno*. Già prima, all'inizio del 1945, la *Unión Industrial Argentina* e la *Bolsa de Comercio* avevano sollecitato il governo a togliere le misure restrittive all'immigrazione e ad approfittare dell'abbondante offerta di manodopera italiana per accelerare lo sviluppo industriale. Nel novembre del 1945 il direttore della *Dirección General de Inmigración* indirizzò al Ministero degli esteri un progetto di regolamento con il fine di attrarre la manodopera italiana. Il Ministero designò come ambasciatore in missione speciale, Carlos Brebbia con l'incarico di studiare anche i problemi migratori europei e prendere contatto con imprenditori e tecnici italiani interessati a trasferirsi in Argentina. L'Ambasciata italiana in Buenos Aires seguiva, con particolare attenzione i problemi dell'emigrazione italiana in Argentina e in specie l'atteggiamento del nuovo partito al potere, i pronunciamenti del generale Perón, e l'orientamento degli organi argentini competenti, favorevoli ad un rilancio

---

<sup>540</sup> *Ibidem*.

dell'immigrazione.<sup>541</sup>

Il nuovo atteggiamento del governo peronista in materia di emigrazione non poteva non suscitare l'interesse italiano. Alla conclusione del conflitto, l'Italia si era trovata di fronte l'apparato produttivo dissestato e semidistrutto e una disoccupazione dalle dimensioni preoccupanti, valutata attorno ai due milioni di persone. Il dato era spesso riferito dall'Italia nelle sedi internazionali al fine di poter ottenere un qualche sostegno economico e almeno la liberalizzazione degli sbocchi migratori. Già nei primi mesi del governo di coalizione antifascista, il ricorso all'emigrazione fu inserito nel programma politico: il rilancio dell'emigrazione, anche in proporzioni massicce, veniva presentato da tutti i partiti, pur con alcune varianti, come il metodo più efficace e tempestivo per risolvere concretamente il grave problema della disoccupazione.<sup>542</sup> Le linee direttrici della nuova politica migratoria non potevano che ispirarsi ai principi di libertà politica, inclusa la libertà di movimento, con l'abolizione del restrizionismo fascista introdotto nel 1930. I principi operativi espressi in varie occasioni da parte italiana contenevano aspetti innovativi e una ripresa dell'antica eredità. Del vecchio patrimonio, singolarmente avallato soprattutto dalle forze della sinistra e dai *leaders* storici delle associazioni cattoliche di emigrazione, faceva parte il richiamo a un ripristino degli organi tecnici di emigrazione, eliminati da fascismo: in particolare il Commissariato generale dell'emigrazione soppresso nel 1927, e riproposto sotto diverse denominazioni.<sup>543</sup> Iniziative politiche e legislative in merito furono ripetutamente avanzate durante il governo De Gasperi ma non giunsero all'approvazione finale, in particolare per l'opposizione del nuovo ministero del Lavoro. Del nuovo orientamento era espressione l'attivismo delle rinate organizzazioni sindacali, impegnate a voler giocare un ruolo di primo piano

---

<sup>541</sup> G.ROSOLI, *op. cit.*, pag. 346.

<sup>542</sup> G.ROSOLI, *La politica migratoria italo-argentina nell'immediato dopoguerra (1946-1949)* in *Identità degli italiani in Argentina: reti sociali, famiglia, lavoro*, a cura di G.ROSOLI (e altri), Studium, Roma, 1993, pagg. 343-344.

<sup>543</sup> Ivi, pagg. 344-345.

anche nel campo dell'emigrazione. In particolare l'orientamento del sindacato unitario della CGIL fu all'origine, come vedremo di problemi nei confronti dell'Argentina.<sup>544</sup>

Nel suo rapporto del 18 maggio 1946, Brebbia, mentre incoraggiava una immigrazione pianificata di operai, agricoltori e tecnici italiani, per i quali raccomandava facilitazioni, avvertiva i rischi di un'immigrazione non selettiva o che avrebbe potuto favorire slavi e polacchi (responsabili, secondo lui, di corruzione e disordini), mentre occorreva favorire "quelli che hanno una formazione simile alla nostra, che non comprometta la nostra comune eredità razziale e un grado di civiltà capaci di migliorare il nucleo etnografico e il carattere peculiare della nostra nazionalità".<sup>545</sup>

Da parte del governo italiano, sul delicato tema dell'immigrazione, si tentò anche di sondare meglio la realtà del mercato del lavoro, in forma ufficiale attraverso l'invio di parlamentari in missione, quali l'on. Viola e l'on. Graziadei in visita d'ispezione all'ICLE (l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero creato nel 1923, che aveva sostenuto anche imprese di colonizzazione agricola e aveva pendenze con i coloni italiani). La visita di quest'ultimo in Argentina costituì uno dei primi passi compiuti da parte italiana in materia di emigrazione: prima di partire, infatti, Graziadei si era incontrato con l'ambasciatore argentino a Roma, Carlos Brebbia, ricavandone una piena concordanza di vedute sull'opportunità di un ricorso all'emigrazione italiana.<sup>546</sup>

Le prime trattative per un accordo in materia di emigrazione tra Italia e

---

<sup>544</sup> *Ibidem.*

<sup>545</sup> Ivi, pag. 348.

<sup>546</sup> G.ROSOLI, *op. cit.*, pagg. 346-347. La visita di Graziadei fu anche un'occasione per tastare il polso alla comunità italiana di fronte ai profondi cambiamenti intercorsi nella politica interna dopo la fine della guerra. Mentre da parte degli imprenditori italo-argentini (tra cui Di Tella, Carosio, Petrone, Pini) c'era un interesse reale alla ripresa dell'emigrazione italiana, la collettività nel suo insieme appariva piuttosto scossa e divisa dalle contese politiche interne tra fascisti e antifascisti (al punto che esistevano due "Dante Alighieri", la nuova nata dalla secessione di antifascisti).

Argentina furono avviate già nel maggio 1946. Da parte italiana, i contenuti della bozza d'accordo, che sarebbe stato alla fine siglato agli inizi del '47, erano particolarmente rilevanti, poiché ponevano in luce alcuni aspetti della politica migratoria italiana che poi furono accantonati per venire incontro alle richieste della Repubblica del *Plata*. In primo luogo, lo schema statuiva che le spese di viaggio e di alloggio per i primi giorni dopo l'ingresso nel paese fossero a carico del governo argentino. Infatti, l'articolo 16 affermava: "il governo argentino provvederà gratuitamente al trasporto marittimo dei lavoratori, delle loro famiglie e dei rispettivi bagagli dai porti italiani d'imbarco fino al porto di Buenos Aires"<sup>547</sup>. Il governo, al loro arrivo, avrebbe inoltre fornito vitto e alloggio nella Casa degli Immigrati a Buenos Aires, offrendo loro anche la necessaria assistenza medica ed ospedaliera. Infine, l'Argentina avrebbe anche sostenuto i costi del trasporto interno dei lavoratori fino al luogo dove sarebbero stati impiegati. Formalmente, la Repubblica del Plata garantiva un'assistenza capillare agli italiani. Un sostegno che andava dal pagamento del biglietto per la traversata transoceanica fino al trasferimento nel luogo di destinazione definitivo. Inoltre, il governo argentino metteva a disposizione delle autorità consolari italiane un certo numero di biglietti per il rientro dei lavoratori che divenissero invalidi in seguito a malattie incurabili o incidenti sul lavoro e dei loro familiari. In realtà, su tali questioni si crearono molte frizioni durante le trattative per la stipulazione di un accordo definitivo, in quanto l'Argentina rifiutava di farsi carico di tali oneri. Solo dopo lunghe discussioni, che minacciavano perfino di far naufragare la possibile intesa, si giunse ad un compromesso. Altro elemento presente nella bozza, che poi divenne un punto dolente nella fase delle trattative, era la questione del contratto di lavoro. Secondo lo schema realizzato dai tecnici italiani, "i contratti relative ad ingaggi individuali di manodopera saranno stipulati direttamente tra i datori di lavoro di ciascuno dei due paesi ed i lavoratori dell'altro"<sup>548</sup> in conformità agli articolo

---

<sup>547</sup> *Trattato di emigrazione e lavoro tra l'Italia e l'Argentina*, maggio 1946, cit.

<sup>548</sup> *Ibidem*.

5, 6, 7 ed 8 della normativa. Questa presupponeva la parità di trattamento assistenziale, sindacale e retributivo tra i lavoratori italiani e argentini. Inoltre, le richieste di arruolamento collettivo sarebbero dovute essere accompagnate da contratto-tipo che contenesse i rispettivi diritti ed obblighi delle parti in linea generale, in modo di garantire i diritti dei lavoratori.<sup>549</sup>

Nelle successive trattative, il governo argentino chiese, al contrario, che le convenzioni tra manodopera immigrata ed imprenditori fossero stipulate al momento dell'ingresso nel paese. Prima sarebbe stato inviato semplicemente del materiale informativo sulle condizioni di vita, di salario e sulla normativa previdenziale. La bozza, infine, lasciava il reclutamento e la selezione degli emigranti a carico del governo italiano. Le richieste di espatrio sarebbero state esaminate dal ministero degli Affari Esteri a Roma, che avrebbe verificato l'idoneità fisica, professionale e morale dei lavoratori. Con tale termine si intendeva in particolare, che non sarebbero stati ingaggiati, come sottolineava l'articolo 13, "individui considerati come non desiderabili pericolosi all'ordine pubblico, secondo le norme della legislazione argentina".<sup>550</sup>

Dato l'interesse così vivo per la questione, un buon punto di osservazione delle diverse linee all'interno del movimento peronista e in generale dell'opinione pubblica argentina sulle politiche dell'immigrazione di quel periodo è così proprio quello offerto dai diplomatici italiani. Essi avevano ben chiara la distanza che separava molti diplomatici vicini a Perón, ad esempio, dalle idee razziste del Direttore delle Migrazioni del governo militare ai primi tempi del peronismo, Santiago Peralta. Fernando Devoto ha così descritto il modo con cui questo curioso personaggio gestiva il suo ufficio:

[...] Conducía la Dirección con arbitrariedad y rigor restriccionista, como lo muestra las estadísticas de pemiros de desembarque rechazados que se complacía en divulgar. Empero, si el racismo de Peralta es claro para todos, sus inconsistencias y contradicciones han sido menos

---

<sup>549</sup> L.CAPUZZI, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2006, pagg.43-44.

<sup>550</sup> *Trattato di emigrazione e lavoro tra l'Italia e l'Argentina*, maggio 1946, cit.

puestas de relieve. Peralta formulaba una triple distinción entre inmigración buena, mala e indeseable. La primera era aquella destinada a trabajar la tierra. Sus criterios de inclusión/exclusión eran con todo más estensos. En primer lugar, amparándose en una relectura del artículo 25 de la Constitución, incluía entre los migrantes deseables sólo a los pertenecientes a la raza blanca. Dentro de ella prefería la destinada a trabajar la tierra y dentro de ésta la de grupos familiares.<sup>551</sup>

A questi elementi, secondo Peralta, se ne aggiungevano altri: doveva essere impedita, soprattutto, l'immigrazione urbana, che includeva commercianti e industriali ma anche tecnici e ingegneri; invece era utile, in numero limitato, l'immigrazione di operai. Certamente tra gli esclusi dovevano essere anche i ladri, i malviventi, gli anziani, gli sfruttatori, le donne sterili, quelli con difetti fisici incluse le persone con il piede piatto, anche quelli che presentassero forme irregolari per motivi ereditari da dove veniva l'insistenza di domandare sulle origini familiari nella scheda di un fascicolo antropometrico. Come dice ancora Devoto, Peralta aveva anche altre idee, che lo mettevano in disaccordo con la maggioranza dell'opinione pubblica argentina: [...]Peralta tenía además, otras extravagancias, como sostener por momentos, en contradicción con la mayoritaria opinión argentina, su preferencia por los árabes y solo luego por los italianos.<sup>552</sup>

Gli osservatori italiani riferirono le impressioni molto nette riguardo al particolare carattere di Peralta, "Trattasi di uno studioso di problemi razziali, laureatosi in Germania, pare in fisiologia, completamente deformato dalla visuale fisiologico-razziale. Per lui l'emigrazione ha un solo aspetto. Quello del trapianto umano. I fattori economici, politici, morali, umanistici, non lo interessano. Per lui l'immigrazione in Argentina si fa così; si importano dapprima arabi di Arabia, e li si mette, poveri e sobri, in terra povera. Poi, seconda ondata, un po' meno povera e sobria, gli italiani".<sup>553</sup> Quei criteri si

---

<sup>551</sup> F.J.DEVOTO, *El revés de la trama...*, cit., pag. 295.

<sup>552</sup> Ivi, pag. 296.

<sup>553</sup> ASDMAE, AP. 1a946-50, Argentina, b. 3, f. 2, Istituto I.C.L.E. a Buenos Aires, sig.Edmondo Criscuoli, (febr-aprile 1946).

combinavano con altri lavorativi e individuali: gli arabi dovevano essere, per esempio, cattolici maroniti e agricoltori. Molte di queste idee si contraddicevano con quelle sostenute da altri organi, come la Delegazione Argentina in Europa, che aspirava a reclutare immigrati italiani celibi e tecnici e operai specializzati. Certamente per studiare un personaggio così contraddittorio, acquista particolare importanza non solamente l'analisi di un corpus di testi dove affiorino le sue componenti ideologiche, ma piuttosto la sua azione concreta alla Direzione delle Migrazioni nel momento di risolvere i dossier di persone rinviate o rifiutate dopo il loro arrivo al porto di Buenos Aires. Tutto ciò dimostra che non esisteva solamente una manifesta arbitrarietà da parte di Peralta, ma piuttosto che questa si manifestava in alcune occasioni contro persone che avevano qualche difetto fisico. Tuttavia, individuare in Peralta l'espressione di una delle correnti in cui era diviso il peronismo, e la galassia dei gruppi di estrema destra, non esaurisce completamente lo studio del problema. Neppure tutti questi gruppi potevano riconoscersi in tesi razziste come quelle di Peralta o in una politica di immigrazione di massa di rifugiati o profughi. L'opposizione a quelle idee era più forte negli ambienti legati al Ministero del Lavoro e alle strutture sindacali e del Partito Laborista.<sup>554</sup> E' interessante a questo riguardo, il punto di vista del Direttore degli affari legali del Ministero, che in un colloquio con il Direttore Generale degli Italiani all'Estero, rivelava la risonanza delle idee di Peralta, quanta apprensione generavano e come non fossero condivise da altri funzionari del governo. Ciò è evidente in un documento che riporta uno scambio di vedute tra il Dott. Stafforini, direttore degli Affari Legali del ministero del Lavoro e membro argentino alla 1° Riunione della Commissione Permanente delle Migrazioni in Montreal (Canada) con il capo della delegazione italiana Dino Secco Suardo, direttore generale degli italiani all'estero, in cui il rappresentante argentino dichiarava:

Ad onta delle affermazioni razziste del Dott. Peralta, Perón non persegue una politica

---

<sup>554</sup> F.J. DEVOTO, *El revés de la trama...*, cit., pag. 296.



antirazziale. Per lui la politica immigratoria argentina deve ispirarsi alla più alta libertà e, tanto più, deve essere lontana da qualsiasi concetto nazi-fascista di persecuzione. I 250 mila ebrei che sono in Argentina possono continuare a vivere in piena tranquillità. Le limitazioni che l'Argentina ha posto all'emigrazione straniere furono determinate esclusivamente da ragioni economiche e dalla preoccupazione di salvaguardare il suo debole organismo sociale. La stessa industrializzazione del paese, accentuata dalla guerra, ha portato dei problemi nuovi che dovranno essere risolti con larghezza di vedute".<sup>555</sup>

Superando anche una concezione di mero popolamento, il governo argentino sembrava comunque ritenere ora indispensabile una immigrazione qualificata e selezionata attraverso organismi ufficiali. Questi orientamenti di base furono inclusi nella serie di decreti governativi inseriti nel cosiddetto I° Piano Quinquennale (novembre 1946).<sup>556</sup> L'attenzione del governo italiano verso la questione dell'immigrazione, si sarebbe così sempre più intensificata. Di questo interesse era testimonianza il messaggio, inviato nel dicembre del 1946 dal ministro Nenni alle collettività italiane d'America sugli spazi di lavoro per i nostri immigrati. Tale messaggio era stato diramato alle principali testate giornalistiche argentine, come ad esempio "La Prensa", "La Razón", "Noticias Graficas", "El Diario", "Hoy"(giornale comunista),"Los Andes" (della città andina di Mendoza). Fornari aggiungeva come la stampa avesse dato ampio risalto al comunicato riproducendolo in chiara evidenza tipografica; inoltre questi giornali avevano pubblicato editoriali che sottolineavano la gravità della situazione italiana, gravità economico-alimentare e quindi la necessità che non solo gli italiani qui residenti, ma tutti gli argentini dessero il loro contributo per cercare di alleviare le sofferenze di un popolo al quale tanto doveva la

---

<sup>555</sup> ASDMAE, 1946-50, Argentina, b. 3, f. 9, *Nota della Direzione Italiani all'Estero alla Direzione Generale Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri*, 22 ottobre 1946 alla quale si aggiunge lo Scambio di vedute sui problemi migratori tra il Dott. Eduardo Stafforini direttore degli affari legali del ministero del lavoro e della previdenza sociale del governo argentino alla prima riunione della commissione permanente delle migrazioni di Montreal ed il capo della delegazione italiana console gen. Dino Secco Suardo, direttore generale degli italiani all'estero.

<sup>556</sup> G.ROSOLI, *op.cit.*, pag. 349.

prosperità dell'Argentina.<sup>557</sup> Inoltre anche le principali stazioni radio locali avevano diffuso e commentato simpaticamente il messaggio. Fornari continuava il suo resoconto riferendo del fatto che l'appello risultava aver avuto larga eco tra le istituzioni ed associazioni italiane: e diceva che c'era da augurarsi che il Comitato di Aiuto per l'Italia (ricostituito su basi più larghe) al quale aveva rivolto uno speciale incitamento, potesse prendere in tutto il paese la testa del movimento per intensificare la raccolta ed invio dei soccorsi. E aggiungeva che questa ambasciata ed i dipendenti consolati avrebbero fatto di tutto per appoggiare e potenziare questo movimento, naturalmente.<sup>558</sup>

Gli strumenti di concretizzazione della nuova politica argentina sull'immigrazione furono i decreti n. 20.707 del 2 dicembre e n.23.112 del 17 dicembre 1946, con i quali si creavano, rispettivamente, la *Delegazione Argentina di Immigrazione in Europa* (DAIE) e la *Comisión de Recepción y Encauzamiento de Inmigrantes* (CREI). La CREI era presieduta dal Presidente dell'*Instituto Argentino de Promoción del Intercambio* (IAPI), l'organo economico più importante del programma peronista, e composta dal direttore generale del Banco Central de la República Argentina, dal Director general de Migraciones, da un rappresentante del *Ministerio del Relaciones Exteriores y Culto* e da altri ministeri. La decisione presa dal governo argentino nel dicembre del 1946, di "imprimere una spinta decisiva agli annosi problemi del popolamento e dell'avvaloramento delle terre argentine", improvvisamente rafforzò la corrente che, in seno alle sfere dirigenti argentine, si era sempre mostrata favorevole ad un'immediata ripresa di un'immigrazione di tecnici, operai ed agricoltori, specialmente spagnoli ed italiani. In conseguenza di ciò, il Consiglio dei Ministri, col voto contrario del ministro degli Affari Esteri argentino, Bramuglia, e di quello dell'Interno, Borlenghi, ai quali facevano capo tutti coloro che non ritenevano opportuno aprire il paese ad un nuovo flusso immigratorio, aveva ratificato la proposta formulata dall'*Istituto Argentino de*

---

<sup>557</sup> Telespresso n. 4837/1307 Fornari al MAE del 2/12/46, *Messaggio del Ministro Nenni alle collettività italiane d'America*, in ASDMAE, AP. 1946-1950, Argentina, b. 2, f.1.

<sup>558</sup> *Ibidem*.

*Promoción del Intercambio* (IAPI), presieduto da Miranda, in ordine all'invio in Europa di una speciale Missione, con l'incarico di rimpatriare gli argentini residenti in Europa e di indirizzare nuove masse di lavoratrici verso l'Argentina. La missione sarebbe stata costituita dal sacerdote salesiano Clemente Silva, che avrebbe avuto rango di ambasciatore straordinario, e costituita da vari membri tra i quali i Ministri plenipotenziari, Adolfo Scilingo e Dott. Arturo Bidabehere Giuseppe Antonio Guemes, con le funzioni di segretario generale, il Signor Marcello Frías e altri.

La missione che avrebbe operato in tutta Europa, si sarebbe suddivisa in due sezioni: l'una, col padre Silva, si sarebbe stabilita in Roma e l'altra, col ministro Scilingo in Spagna. La missione avrebbe avuto i seguenti compiti: effettuare una selezione dei cittadini argentini residenti in Europa che desideravano rientrare nella loro terra natale, studiare l'eventualità e il modo di trasferire nella repubblica parte degli orfani di guerra che soffrivano in Europa gravi privazioni a causa della penuria di viveri, vestiti e medicinali; esaminare, d'accordo con i governi stranieri interessati, la possibilità di incrementare, in base alle istruzioni che il potere esecutivo si riservava di inviare a tempo opportuno, l'emigrazione verso l'Argentina di notevoli contingenti di cittadini italiani, spagnoli, francesi, nonché di altre nazioni europee, da scegliere tra gli artigiani, operai specializzati, tecnici, agricoltori ed anche tra quei professionisti che si erano affermati per la loro capacità e competenza in particolari branche delle industrie e delle scienze.<sup>559</sup>

La diplomazia italiana seguì con attenzione estrema questa svolta. Fornari informò dettagliatamente circa i commenti della stampa argentina.

I nazionalisti, che si ritrovavano attorno al giornale argentino "La Tribuna", si opponevano ai piani di apertura del governo, in quanto questi potevano intaccare l'identità ispanica. Secondo i predetti giornali nazionalisti, "prima di riaprire le porte del paese ad un nuovo flusso di lavoratori, sarebbe stato

---

<sup>559</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 3, f. 9, *Emigrazione italiana in Argentina*, Telespresso n.4848/1317, Fornari al MAE, Buenos Aires, 3 dicembre 1946.

opportuno dettare quella legislazione immigratoria (le cui basi sono state delineate nel piano quinquennale) che varrà ad assicurare alla Repubblica lo stabilimento nelle sue terre di masse selezionate, moralmente e fisicamente degne e suscettibili di assimilarsi all'unità spirituale e sociale del popolo argentino".<sup>560</sup>

Allo stesso modo, il mondo cattolico, attraverso il suo più autorevole organo giornalistico, il giornale "El Pueblo", come ha scritto ancora Devoto: "tenía dudas acerca de la bondad de una incorporación masiva de nuevos contingentes europeo, que podían afectar la s tradición, ha historia y el "modo de ser"<sup>561</sup> Inoltre il giornale osservava che si citava spesso "la nota frase alberdiana "Gobernar es Poblar" a sostegno di una immigrazione la cui ampia portata escluderebbe ogni forma di selezione, anche quella che mira alla naturale difesa del prezioso materiale umano che costituiscono i nostri conglomerati sociali". Ciò però non poteva essere "assolutamente ammesso". Pur non praticando discriminazioni riprovevoli- spiegava il giornale - è logico applicare all'immigrazione diretta verso il nostro paese, un criterio selettivo, informato alla convenienza legittima di difendere da un lato la nostra tradizione, la nostra storia, il nostro modo di essere e di distribuire, dall'altro lato, i nuovi arrivati in modo razionale, dando loro la protezione e l'assistenza di cui abbiano eventualmente bisogno, ed incorporandoli degnamente e definitivamente alle aziende agricole ed industriali dell'interno del Paese. La Delegazione Argentina è chiamata ad essere lo strumento di una così alta politica".<sup>562</sup>

Altre posizioni erano espresse dalla stampa liberale, rappresentata dai giornali "La Nación" e "La Prensa", favorevoli a riaprire le porte senza altre restrizioni che quelle dell'ordine pubblico e senza la necessità di inviare nessuna missione

---

<sup>560</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 3, f. 9, *Emigrazione italiana in Argentina*, Telespresso 4952/1350, Fornari al MAE, Buenos Aires, 10 dicembre 1946, pag. 6.

<sup>561</sup> F.J.DEVOTO, *El revés de la trama....., cit.*, pag. 293.

<sup>562</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f. 9, *Emigrazione italiana in Argentina*, Telespresso 4952/1350, Fornari al MAE, Buenos Aires, 10 dicembre 1946, pagg. 6-7.

in Europa. In realtà, qui si registravano gli echi di antichi dibattiti tra i sostenitori dell'emigrazione spontanea, uno dei cavalli di battaglia negli anni Trenta dei settori liberal-conservatori contro i rifugiati, e i sostenitori di una politica di attiva selezione. Questa politica di *laissez faire* "La Prensa" la conserverà anche, in occasione della firma dell'accordo italo-argentino del 1947.<sup>563</sup>

Un altro giornale come "Noticias Gráficas", aveva affermato che complemento indispensabile all'immigrazione doveva essere la colonizzazione, in quanto a nulla varrebbe aprire le porte del paese all'ansia di lavoro ed alle speranze degli'immigrati, se non si provvedesse in pari tempo ad assicurare loro i mezzi necessari per estirpare il deserto e vincere la antisociale ed antieconomica solitudine che snerva ogni attività civilizzatrice. Riferendosi all'immigrazione italiana in particolare, il giornale sottolineava, approvandolo incondizionatamente, il proposito del governo argentino di attrarre il maggior numero possibile di lavoratori dalla penisola. Fornari riferiva: "Faremo in tal modo giustizia, ha scritto testualmente il quotidiano in parola, alle qualità caratteristiche del popolo italiano che contribuì in gran parte alla nostra formazione etnica ed al progresso generale del paese. Come per il passato, gli italiani troveranno qui terra per formare famiglia e approfondire energie".<sup>564</sup>

Si mostravano invece in aperta opposizione altri giornali come il socialista "La Vanguardia". Questo giornale sosteneva che, nel nuovo clima politico argentino i massoni e gli antifascisti italiani che desiderassero venire sulle rive del Plata non avrebbero ottenuto mai il prescritto visto, mentre l'Argentina sarebbe stata invasa da preti, frati e fascisti. Il giornale "La Hora", comunista, rilevava che la nomina del Padre Silva, la scelta della sede, i contatti (già ammessi) col Vaticano, facevano pensare che il piano d'immigrazione della Delegazione Argentina si sarebbe svolto lungo una linea reazionaria e antidemocratica. Era

---

<sup>563</sup> F.J.DEVOTO. *Inmigrantes, refugiados y criminales en la "vía italiana hacia la Argentina en la segunda posguerra*, in "Ciclos", Vol. X, genn-giugno 2000, n. 19 pagg. 164-165.

<sup>564</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 3, f.9, *Emigrazione italiana in Argentina*, Telespresso n.4952/1359, Fornari a MAE, Buenos Aires, 10 dicembre 1946, pag. 8.

da attendersi pertanto “il convogliamento verso l’Argentina di grandi nuclei fascisti e terroristi, forse militarmente organizzati, come nel caso delle truppe disperse del lanzicheneco Anders”.<sup>565</sup>

Il nostro incaricato d’affari a Buenos Aires, a seguito di queste ultime vicende, riferiva come le insinuazioni fatte dalla stampa di opposizione circa la possibilità che la missione argentina adottasse nella scelta degl’immigrati criteri ispirati a parziale settarismo, erano state energicamente respinte tanto dal padre Silva quanto dal ministro Scilingo. Entrambi, in conversazioni con Fornari, avevano categoricamente dichiarato di voler operare senza odiose discriminazioni politiche, religiose, razziali e regionali, preoccupandosi soltanto di avviare verso la repubblica elementi che potevano armonizzarsi con la tradizione, i costumi e il temperamento nazionale del popolo argentino.<sup>566</sup>

Le politiche migratorie argentine, secondo quanto ha scritto Fernando Devoto, che rivelavano il loro attivismo con la missione diretta in Europa, erano guardate con sospetto oltreoceano. A questo contribuivano molto anche l’immagine negativa internazionale del governo e dei militari argentini, per le loro presunte simpatie, antiche o attuali, per il fascismo e per le ideologie razziste. In questo senso, i dispacci dell’ambasciata italiana a Buenos Aires, trascrivevano una serie di smentite riguardo all’esistenza di discriminazione regionale o razziale come affermavano organi della stampa inglese. Questo rivela nuovamente l’attenzione prestata ai passi argentini fatti nella politica migratoria, alla quale contribuiva non poco le cifre fatte circolare riguardo al numero di immigrati da accogliere, (1.500.000 o addirittura a 4.500.000 di persone), e i forti sospetti riguardo. Il problema della discriminazione politica poteva essere visto da un altro punto di vista, e questo era quello degli ex-fascisti che aspiravano ad emigrare; le dichiarazioni dei membri della missione Scilingo-Silva, sulla non applicazione di discriminazioni razziali, etniche o religiose, potevano anche intendersi come parte di una volontà di non

---

<sup>565</sup> ASDMAE, AP, 1946-50, Argentina, b. 3. f.9, *Emigrazione italiana in Argentina*, Telespresso, n. 4952/1359, Fornari a MAE, Buenos Aires, 10 dicembre 1946, pagg. 9-10.

<sup>566</sup> *Ibidem*.

discriminare anche quelli.<sup>567</sup>

L'indagine nei fascicoli del personale di molti dei personaggi coinvolti nella questione, ci permettono di percepire abbastanza bene le tensioni tra i funzionari di differenti sezioni, le forme di reclutamento e i vincoli politici a cui questi erano legati. Le politiche migratorie erano anche segnate da una dilagante corruzione e da disordine amministrativo. Questi aspetti hanno anche coinvolto uno dei capi della missione in Italia, Adolfo Scilingo.<sup>568</sup>

Alcuni fattori generali aiutarono la realizzazione di un accordo sull'emigrazione tra i due paesi: la simpatia e la solidarietà argentina innanzitutto, (nell'aprile 1946 era partito da Buenos Aires il *Vittorio Veneto*, il primo dei sette bastimenti restituito dall'Argentina all'Italia, carico di viveri e vestiti donati dalla colonia italiana e dal Comitato di soccorso per l'Italia) e poi l'atteggiamento favorevole della Chiesa cattolica argentina verso la ripresa del flusso dall'Italia. Il primate argentino di origine genovese, card. Luís Copello, arcivescovo di Buenos Aires, manifestò all'incaricato d'affari italiano, Giovanni Fornari, in occasione della sua visita di fine anno, il profondo interessamento suo e dei cattolici argentini (specialmente del clero in maggior parte di origine italiana) alle sorti dell'Italia. In merito all'emigrazione italiana, la cui ripresa gli stava particolarmente a cuore, chiedeva di essere tenuto al corrente dei negoziati.<sup>569</sup>

Sulla questione dell'Accordo sull'emigrazione, il nuovo ambasciatore italiano Giustino Arpesani, del quale parleremo tra poco, avrebbe inviato un rapporto nel mese di febbraio, in cui descriveva quali fossero i progetti di crescita dell'economia e più in particolare dell'industria argentina, illustrati da Perón,

---

<sup>567</sup> F.J.DEVOTO, *Inmigrantes, refugiados y criminales...., cit.*, pag.160.

<sup>568</sup> *Ibidem*. Meno conosciute sono paradossalmente, le posizioni delle prime figure che emergono in questa storia, tanto tra il personale diplomatico come tra quello militare argentino, e che occupano le posizioni più rilevanti nei loro rispettivi organismi. Non disponiamo neanche di un buon quadro d'insieme dei cambiamenti avvenuti negli orientamenti politici verso l'emigrazione, i rifugiati e il nazismo, nel passaggio da un governo militare già molto indebolito nel 1945, ad un governo civile (il peronista), nel 1946.

<sup>569</sup> G.ROSOLI, *op. cit.*, pagg.355-356.

nella presentazione del “Piano quinquennale”, che doveva portare allo sviluppo pieno del paese dopo le elezioni del '46. Ma per realizzare questo piano, Arpesani riferiva cosa ritenevano necessario i responsabili dell'economia argentina:

[...] affinché l'industria argentina possa veramente entrare in una fase di maggiore intensità degli impianti e della produzione, occorre che nuove e vaste correnti di lavoratori di ogni specie si dirigano verso le rive del Plata. E' per questa siffatta ragione che questa Repubblica si mostra oggi disposta ad accogliere, con spirito di larghezza, tutti coloro che possono rappresentare per il Paese una energia viva e produttiva ed un accrescimento della forza del lavoro. Ma per quanto l'Argentina apprezzi e ponga a profitto tutto ciò che l'Europa ed il mondo possano offrirle in fatto di applicazioni pratiche e di idee, è soprattutto l'inestimabile contributo della capacità e della fatica italiane che essa desidera ricevere, per potere dar vita ed impulso alla progettata trasformazione della propria struttura economico-speciale.<sup>570</sup>

Ma, aggiungeva Arpesani, poiché le autorità argentine avevano il timore che l'afflusso della mano d'opera italiana potesse essere ritardata o venire addirittura meno, compromettendo le opere grandiose previste nel piano quinquennale, le trattative erano segnate da un certo nervosismo. A questo proposito Arpesani, suggeriva al governo di progettare un primo invio di immigrati. Infatti, consigliava:

Dato ciò si riterrebbe conveniente che codesto Ministero esaminasse la possibilità di dar corso, per ora, all'immediato invio in Argentina (isolatamente e per mezzo di complessi lavorativi) di un primo contingente di 5000 o 10.000 operai italiani, prendendo all'uopo accordi provvisori con la Missione Argentina, nell'intesa che gli accordi stessi saranno suscettibili di migliori sviluppi attraverso le ulteriori conversazioni da tenere in vista di ingaggi successivi.<sup>571</sup>

---

<sup>570</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 12, *Emigrazione in Argentina*, Telespresso n. 510/170, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 5 febbraio 1947, pag.2.

<sup>571</sup> *Ibidem*.



Era il primo passo da parte delle autorità italiane verso una politica dell'emigrazione che avrebbe influenzato la politica estera italiana nei primi cinque anni dopo la guerra, anche se si sarebbero dovuti fare altri passi per la definizione di un accordo completo sul tema. Proprio sui vari aspetti della questione, Arpesani, provava già a delineare una serie di aspetti del futuro accordo. Infatti così si esprimeva riguardo alle spese di viaggio degli emigranti.

Per ciò che concerne le spese del viaggio transoceanico del suddetto primo contingente di lavoratori, sembra che non dovrebbe essere difficile giungere ad una soddisfacente intesa, specialmente se si tengono presenti le dichiarazioni formulate dal Dr. Miranda circa il proposito del Governo di erogare 600 pesos per spese di trasporto per ogni persona adulta da incorporare al Paese. Per quanto attiene alle condizioni di vita da assicurare ai candidati all'espatrio, è da rilevare come la nostra preoccupazione di far stabilire, secondo la prassi seguita in altri accordi del genere, un contratto di lavoro a favore dei candidati stessi, venga contestato dagli argentini con l'affermazione che le clausole generali dei contratti collettivi stipulati ad iniziativa del "Segretariato del Lavoro e Previdenza ( e sui quali ho avuto l'occasione di attirare l'attenzione di codesto Ministero col mio rapporto n.480/166 del 3 corrente ) assicurano ad ogni lavoratore che si trasferisce nel Paese il diritto alla parità assoluta con i lavoratori argentini non solo nel limitato settore del salario, ma anche in quelli dell'assistenza, assicurativo, sindacale.<sup>572</sup>

Di seguito Arpesani, riferiva di un possibile atteggiamento argentino di discriminazione regionale. L'ambasciatore italiano spiegava come proprio nel giorno della sua partenza da Genova aveva avuto un colloquio con uno dei membri della missione argentina, padre Silva, e con altri membri della

---

<sup>572</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.12, *Emigrazione in Argentina*, Telespresso n. 510/170, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 5 febbraio 1947, pagg.2-3.

missione:

Tale colloquio faceva seguito ad una conversazione analoga avuta precedentemente col Ministro Scilingo. La pregiudiziale contro l'emigrazione meridionale venne da me energicamente rigettata, facendo notare come essa poggiasse su apprezzamenti che non avevano sostanziale fondamento. Affermai in tale occasione che se nel Mezzogiorno d'Italia è meno facile trovare operai qualificati per l'industria, non è però difficile trovare ottimi agricoltori e lavoratori generici. Come già il Ministro Scilingo il Padre Silva prese atto di tali chiarimenti e si riservò di rivedere l'atteggiamento assunto in proposito dalla commissione.<sup>573</sup>

Il diplomatico italiano cercava insomma di mettere in chiaro l'impegno della nostra amministrazione in tema di emigrazione contro qualsiasi possibile pregiudiziale verso i nostri emigrati che avevano assoluto bisogno di trovare soluzioni immediate al problema del lavoro che in questo momento l'Italia non poteva offrire. In questo senso Arpesani si mostrava, poco prima della firma del primo accordo sull'emigrazione, generalmente ottimista e a conclusione del rapporto faceva le seguenti considerazioni:

Concludendo, si tratterebbe in sostanza di compiere un esperimento che:

non danneggerebbe in alcun caso i lavoratori ammessi all'espatrio; ci offrirebbe modo di giudicare, all'atto pratico, quale sia la vera efficienza dei servizi che l'Istituto dell'Intercambio va svolgendo allo scopo di immettere nella vita nazionale argentina le nuove forze economiche che affluiscono dall'estero; costituirebbe, da parte nostra, una concreta dimostrazione di buona volontà che non potrebbe non essere apprezzata da queste sfere dirigenti; faciliterebbe certo la ripresa delle conversazioni preliminari in materia di emigrazione e lavoro e varrebbe inoltre a permettere di ottenere agevolmente risultati positivi dalle trattative che dovranno tra breve essere iniziate su altri gravi problemi, dalla cui soddisfacente soluzione potranno derivare importanti conseguenze per i rapporti economici fra i due Paesi<sup>574</sup>.

Di lì a pochi giorni, il 21 febbraio 1947, l'accordo italo-argentino in materia di immigrazione "grazie alla sincera buona volontà delle parti stipulanti ed al

---

<sup>573</sup> Ivi, pagg.3-4.

<sup>574</sup> *Ibidem*.

concorso delle preesistenti simpatie vicendevolmente radicate nelle tradizioni patrie dei due popoli”<sup>575</sup> venne firmato. Secondo Arpesani l’accordo era “stato accolto in generale con soddisfazione in questi circoli politici, burocratici e giornalistici”.<sup>576</sup> Il ministero degli Affari Esteri italiano aveva diramato un breve comunicato per confermare la sottoscrizione a Palazzo Chigi della Convenzione dal parte del Conte Sforza e dal sottosegretario Lupis, per l’Italia e dai ministri plenipotenziari Scilingo e Silva, per l’Argentina.<sup>577</sup>

In realtà l’accordo sull’immigrazione del 1947, in seguito alle resistenze della repubblica sudamericana, affidava alla Delegazione Argentina, residente a Roma, la fase di reclutamento e selezione della manodopera. La bozza non faceva alcun cenno al problema della tutela degli emigrati da parte delle organizzazioni sindacali italiane e alla possibilità di inviare dei funzionari nel territorio dei due paesi di un “consorzio autonomo misto di collocamento e tutela degli emigranti”. Quest’ultimo avrebbe sostenuto e vigilato sul rispetto delle garanzie assicurate ai lavoratori e avrebbe aiutato le autorità nel disbrigo dei procedimenti relativi al reclutamento, al trasferimento e all’ingaggio della manodopera. La funzione di controllo e di protezione dei lavoratori stranieri occupati nel territorio di uno dei due stati era, tuttavia, affidata, come statuiva l’articolo 20, all’amministrazione competente di ciascuno dei due paesi. Questa avrebbe anche garantito il rispetto della legislazione sociale in vigore e delle clausole contrattuali.<sup>578</sup>

---

<sup>575</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.12, *Emigrazione in Argentina*, Telespresso n.784/224, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 24 febbraio 1947, pag.1.

<sup>576</sup> *Ibidem*.

<sup>577</sup> *Ibidem*.

<sup>578</sup> L.CAPUZZI, *op. cit.*, pagg. 44-45. Gli emigrati avrebbero potuto presentare i loro reclami, riguardo alle condizioni di lavoro o ad eventuali inadempimenti da parte del datore di lavoro, alle competenti autorità locali. Solo queste ultime avrebbero avuto competenza in materia. Il mancato riconoscimento di una funzione specifica per i sindacati italiani, nell’ambito della tutela degli immigrati fu, in seguito, causa di forte contrasto tra i due paesi. Mentre l’Argentina sosteneva che i lavoratori dovessero essere integrati nelle organizzazioni di categoria del paese d’arrivo, i sindacati italiani chiedevano con insistenza di controllare che le garanzie contrattuali

L'ambasciatore Arpesani, informò da Buenos Aires, anche su quelli che erano stati i commenti della stampa argentina: il "Lider-Laburista" aveva scritto:

"[...] l'Argentina deve aumentare la propria produzione, assicurando un maggior numero di braccia alle aree di sfruttamento. Per far ciò, essa deve attrarre tali braccia da altre parti. E poiché l'Italia, per l'essenza della sua civiltà e per le facoltà assimilative dei suoi figli, è uno dei paesi che può fornire il materiale umano più adatto ad essere fuso col popolo argentino, il Governo Nazionale deliberò tre mesi fa di distaccare in Roma una Commissione col compito di concertare quanto fosse necessario per promuovere una grande corrente immigratoria dalla penisola verso il Plata.<sup>579</sup>

Su "Epoca" si poteva leggere:

[...] Nessuno, all'infuori di qualche malintenzionato nemico della pace, può criticare la deliberazione adottata dal Governo argentino e dubitare, sia pure per la durata di un millesimo di secondo, che il suo atteggiamento nei confronti dell'immigrazione italiana non sia ispirato ai più puri impulsi di fraternità umana, dettati dai più alti sentimenti di amore. "Nessuno eccezion fatta per i cattivi argentini che rinnegano la nostra ospitalità ed il nostro antico affetto verso l'Italia, può adoperarsi a far sorgere tra i due paesi ragioni di diffidenza e motivi di sospetto, capaci di confondere l'opinione pubblica - specialmente della penisola - circa i nostri reali e sinceri sentimenti. La verità è che l'Italia sta nella stessa carne del popolo argentino. Ed il governo - che altro non è che il popolo stesso non potrebbe logicamente agire con diverso animo.<sup>580</sup>

---

e previdenziali venissero applicate rigorosamente da parte dei datori di lavoro stranieri.

<sup>579</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 12, *Emigrazione in Argentina*, Telespresso n. 784/224, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 24 febbraio 1947, pagg.2.

<sup>580</sup> Ivi, pagg.2-3.

## Capitolo V

### La ripresa dei rapporti (1947-1949)

#### 5.1 La politica estera argentina durante i primi anni di governo peronista.

Progressivamente il governo argentino andava delineando il suo organigramma amministrativo anche a livello internazionale. Difatti alcuni mesi più tardi l'incaricato d'affari italiano, in un telesspresso al suo ministero avrebbe riferito che il Senato argentino aveva dato consenso per iscritto a numerose nuove nomine e destinazioni di ambasciatori e ministri plenipotenziari, precisando che il Senato, pur essendo di nomina totalmente peronista, si rifiutava inizialmente di sanzionare le nuove nomine proposte dal ministro "peronista" degli Esteri Bramuglia a causa di conflitti interni, da cui il nuovo regime non era mai stato, fin dalle sue origini, esente. Nel caso specifico, le cause erano da ritrovare nell'opinione espressa dal gruppo di senatori facente capo al presidente della commissione degli Affari Esteri del Senato, Molinari, che troppo pochi fossero i posti messi a disposizione degli elementi della "rivoluzione", nonché nel mancato accordo tra detto settore ed il ministro degli Esteri sulle persone di alcuni dei designati. Tale difficoltà al momento sembravano si fossero superate ed il numero delle nomine nonché l'importanza dei posti affidati ad alcuni degli "immessi" (ad esempio a Londra, Mosca, Madrid, Nanchino, Ottawa, ecc.) dimostravano che si era raggiunto un compromesso tra il gruppo del suddetto Molinari e quello facente capo al ministro Bramuglia. Tanto è vero che due delle nomine che erano state

precedentemente decise vennero sospese e gli interessati richiamati. Nel telesspresso Fornari precisava che i neo-nominati erano tutte persone assolutamente nuove alla diplomazia e, salvo alcune eccezioni, neppure note nel campo (per lo più medico, giudiziario o forense) in cui finora avevano esplicato la loro attività.<sup>581</sup> Il governo peronista andava dunque lentamente delineando il suo personale diplomatico per essere pronto ad affrontare i futuri impegni internazionali che l'avrebbero visto avere un ruolo internazionale importante anche per il nostro paese perché l'Italia potesse rientrare nel consesso dell'ONU.

Il peronismo al governo elaborò il concetto di una *Tercera Posición* nell'ambito della politica internazionale. Questa linea perseguiva il proposito di controbilanciare il peso delle relazioni con gli Stati Uniti attraverso una politica di relazioni bilaterali con potenze extra-continentali. Veniva rifiutata la divisione bipolare del mondo in sfere di influenza sotto il potere delle potenze dominanti sorte dopo la seconda guerra mondiale. Questo implicava un rifiuto ideologico del bipolarismo e la formulazione di un'alternativa che superasse tanto il capitalismo come il comunismo.<sup>582</sup> Nel corso della sua presidenza, Perón, sostenne quindi una politica, che puntava a mantenere l'Argentina indipendente dagli schieramenti internazionali del dopoguerra che già preannunciava la guerra fredda. In questo senso Perón poteva essere accostato più all'egiziano Nasser che a Mussolini.

Benché l'Argentina continuasse ad essere vincolata agli interessi britannici, il dopoguerra comportò che gli Stati Uniti diventassero i nuovi proprietari del debito argentino con l'Inghilterra. Gli Stati, però, avevano un'economia in competizione con l'Argentina che poneva quest'ultima in posizione di permanente svantaggio nel commercio estero. Non solo per sintonia con il clima

---

<sup>581</sup> Telesspresso del 16 novembre 1946, Buenos Aires, Fornari al MAE in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f. 1.

<sup>582</sup> A.A.V.V., *Historia General de las relaciones externas argentinas*, Parte III-*Las relaciones exteriores de la Argentina subordinada, 1943-1989*, a cura del CARI (Centro de Estudios de política exterior), Grupo Editor Latinoamericano, Buenos Aires, s.d., pag.16.

dei tempi, e con la ricerca di autonomia da parte dei paesi cosiddetti del Terzo Mondo, nei processi di decolonizzazione e di crescita economica, la strategia di Perón fu di ampliare lo spettro dei rapporti commerciali con i paesi europei dell'Est e dell'Ovest, inclusa l'Unione Sovietica, attraverso trattati bilaterali. Per questa politica sarà fondamentale e inestimabile l'aiuto della consorte Evita.<sup>583</sup>

Sebbene la politica della *Tercera Posición* risulasse effimera per quanto riguardava i risultati pratici, fu molto incisiva per richiami ideali e propagandistici. Sbandierando i temi del nazionalismo, del populismo socializzante e dell'antimperialismo, la "terza forza" minò a livello internazionale il già fragile blocco "latinoamericano". Sul piano internazionale, specie in merito alla contrapposizione tra i due blocchi, essa seguì una linea sostanzialmente opportunistica, alimentata dalla tendenza di Perón a distinguere tra l'azione del comunismo in patria, negativa e da contenere, e quella invece dello stesso sul piano mondiale - e promossa dall'URSS - giudicata positiva perché controbilanciava il predominio nordamericano. Già nel 1946, Buenos Aires aveva cercato di stabilire (senza riuscirci) legami privilegiati, sia commerciali che politici, con Mosca. Convinto com'era dell'imminenza di una nuova guerra mondiale, il leader argentino intendeva porsi alla guida di un blocco regionale in grado di negoziare alla pari con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.<sup>584</sup>

Ad ogni modo la politica adottata dall'Argentina peronista non impedì che si rafforzassero i vincoli economici con gli Stati Uniti. Gli intenti del governo argentino in questo senso trovarono la loro complementarità con la lobby esercitata dai gruppi economici esportatori degli Stati Uniti, interessati a collocare le loro eccedenze e pertanto, a sconfiggere i loro competitori europei. Inoltre, nel caso dell'industria degli armamenti nordamericani, i suoi interessi convergevano con quelli del suo governo nel consolidare l'egemonia militare

---

<sup>583</sup> M.SEOANE, *op.cit.*, pagg. 73-74. Sulla complessa strategia in politica estera del regime peronista di questi anni, Cfr anche L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia, un altro destino*, Ispi, Milano, c.1998, pagg.546-547.

<sup>584</sup> R.NOCERA, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 ad oggi*, Carocci, Roma, 2009, pag.125.

nel continente.

Nonostante tutti questi elementi, però questo l'avvicinamento aveva i suoi limiti, non solo perché esistevano gruppi di interesse americani ostili al governo Perón, che si facevano sentire nel Parlamento argentino, ma anche perché in quegli anni gli Stati Uniti assegnavano una priorità economica e strategica al recupero dell'Europa, il che lasciava l'America Latina in generale in secondo piano. Inoltre, il grosso delle misure adottate dal peronismo non si inquadravano nell'orientamento liberale del paese nordamericano: lo statalismo, il bilateralismo, le nazionalizzazioni, il rifiuto ad inglobarsi nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Mondiale, la difesa della Terza Posizione nelle relazioni diplomatiche, rendevano molto difficile un accordo più profondo.

Ancora, un maggior avvicinamento si rendeva difficile per la posizione argentina sia nelle sedi internazionali, in generale, sia nelle conferenze interamericane in particolare. In quest'ultimo ambito gli argentini sostenevano che l'America Latina non doveva figurare nell'agenda degli Stati Uniti solamente per questioni di sicurezza ma piuttosto che doveva esistere anche un impegno di aiuto economico. Al riguardo, l'Argentina propose la creazione di un sistema di credito che si canalizzava attraverso una banca interamericana. Inoltre gli argentini difesero in maniera reiterata altri principi, come quello del non intervento, il bilateralismo, la difesa dei prezzi delle materie prime.

Seguendo la sua strategia globale, il governo peronista cercò, come detto di stringere delle relazioni non solo con i paesi latinoamericani ma anche con paesi europei, come ad esempio il Belgio, la Francia, l'Italia, la Germania Occidentale e la Spagna, nei quali cercò di collocare le eccedenze dei suoi prodotti agricoli. Lo stesso fece anche con i paesi dell'Est, come l'URSS e altri. In tutte i casi si trattò di creare e/o rafforzare i vincoli economici, in modo che i paesi dell'Europa occidentale poco a poco diventassero i fornitori di importazioni chiave per lo sviluppo industriale dell'Argentina e all'origine degli investimenti stranieri che si radicassero nel paese.

Durante l'estate e l'autunno del '47 l'Argentina avrebbe iniziato un'intensa



attività diplomatica nei confronti di alcuni paesi dell'Europa orientale, come la Jugoslavia e soprattutto l'Unione Sovietica, ma anche con gli altri paesi sudamericani, come il Brasile, il Paraguay e la Bolivia. Ma già all'inizio dell'anno, in gennaio, aveva intrapreso una missione inviando l'ambasciatore Molinari in Venezuela, visita che però aveva lasciato l'inviato argentino piuttosto deluso, per via della difficile situazione economica che stava attraversando il paese caraibico. Da parte dell'Argentina, si trattava di sviluppare una sua politica estera nei confronti degli USA, con l'intento di realizzare una rete di relazioni indipendente dal potente vicino nordamericano, anche se proprio nel mese di giugno da parte del governo di Buenos Aires si era avuto un importante avvicinamento diplomatico proprio nei confronti degli USA, in vista del vertice di Rio e poi quello di Bogotà. L'attivismo diplomatico argentino avrebbe caratterizzato per i primi 3 anni la politica estera peronista.

Il vincolo con l'URSS, in particolare, rafforzava la posizione indipendente sostenuta dalla *Terza Posizione* e pretendeva sfruttare il deficit sovietico degli alimenti a favore delle esportazioni argentine. Allo stesso modo, anche con il fine di diversificare i mercati, si firmarono accordi commerciali con altri paesi dell'Est: con la Cecoslovacchia proprio nel giugno del 1947, con la Romania nell'ottobre dello stesso anno, con la Polonia nel dicembre dell'anno seguente e in seguito anche con la Bulgaria nel giugno del 1949. Questi accordi presentavano caratteristiche simili e in generale comprendevano l'intercambio di cuoio, lane, olii, latticini, ecc. di provenienza argentina, con macchinari, combustibili e altri beni di consumo originati da quei paesi.

Rispetto all'America Latina, il governo peronista cercò invece di creare uno spazio di solidarietà politica e di complementazione economica che, attraverso accordi bilaterali e multilaterali, potesse condurre ad una maggiore integrazione tra le economie della regione. Questo avrebbe aiutato a tagliare l'isolamento nel quale l'ordine internazionale del dopoguerra aveva posto questa zona dell'America. Allo stesso tempo, la cooperazione regionale avrebbe accresciuto il potere di negoziazione dell'insieme dei paesi di fronte alla potenza egemonica, e avrebbe favorito l'espansione del commercio

intraregionale e facilitato la ricerca di mercati alternativi per le sue esportazioni. In questo modo, insieme, i paesi latinoamericani avrebbero potuto non solo acquisire un maggior protagonismo politico ma anche evitare le restrizioni che l'economia internazionale poneva al loro sviluppo.<sup>585</sup>

L'ambito diplomatico nel quale si giocarono queste scelte fu quello delle conferenze interamericane, seguite con particolare interesse da tutte le diplomazie. Già alla fine del gennaio del '47, l'incaricato d'Affari italiano Fornari aveva avuto la possibilità di segnalare talune manifestazioni evidentemente dirette a dimostrare la buona volontà argentina per un definitivo riavvicinamento con gli Stati Uniti e a facilitare l'azione che, a quanto si affermava a Buenos Aires, l'ambasciatore statunitense stava svolgendo a Washington per superare le superstiti diffidenze di taluni circoli facenti colà capo soprattutto all'ex ambasciatore Braden. Con particolare interesse, si segnalava la sostituzione di Byrnes con Marshall alla Segreteria di Stato, perché si confidava che quest'ultimo fosse più portato a comprendere e ad appoggiare il punto di vista dell'ambasciatore americano Messermith.

Secondo Fornari, del resto, si erano moltiplicate, da parte del governo, le espressioni di "buona volontà" verso gli USA.<sup>586</sup> Si erano annunciati nuovi provvedimenti contro taluni individui tacciati di collaborazione con i servizi di informazione tedeschi e giapponesi; si era disposto l'acquisto in blocco, da parte del governo, tramite Banco Central, di tutti i beni delle compagnie e imprese di carattere commerciale, industriale o finanziario già di proprietà nemica, attualmente sotto controllo, (ciò che risolveva una volta per sempre le questioni della liquidazione di detta proprietà): si era data pubblicità all'arruolamento e all'arrivo di un gruppo di tecnici americani, invitati dai competenti dicasteri per collaborare alla realizzazione del Piano Quinquennale, gruppo capeggiato dal generale di divisione Lord dell'esercito statunitense.<sup>587</sup> Rispetto ancora alle

---

<sup>585</sup> A.A.V.V., *Historia general de las relaciones.....*, op.cit, pagg. 17-18.

<sup>586</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.3, Rapporti con altri stati, sottof. USA, Telespresso n. 314/116, Fornari al MAE, Buenos Aires, 27 gennaio 1947, pag.1.

<sup>587</sup> *Ibidem*.

manifestazioni di “buona volontà” era da segnalare infine, secondo il rappresentante italiano, un’intervista concessa dal ministro degli Esteri argentino all’agenzia di stampa I.N.S. In essa il capo della diplomazia argentina, Bramuglia, aveva, tra l’altro, riaffermato la volontà argentina di stretta collaborazione con le Nazioni Unite, la sua convinzione che le differenze di regime interne tra due paesi, quando l’uno fosse rispettoso verso l’altro e non fosse animato da desideri di alterare la libertà o la pace, non costituivano un ostacolo per la loro amicizia, e il suo desiderio del rafforzamento dei rapporti con gli Stati Uniti; aveva sottolineato il carattere democratico del regime peronista, eletto in comizi liberi e ordinati; aveva negato che il recente trattato commerciale tra Cile e Argentina fosse l’espressione di una politica tendente a creare un blocco sudamericano antistatunitense; e in ultimo, aveva recisamente affermato che l’Argentina aveva compiuto integralmente gli obblighi che gli derivavano dagli accordi di Chapultepec. Inoltre Fornari comunicava che a Buenos Aires si attendevano con vivo interesse gli sviluppi e l’esito dei colloqui di Washington tra l’ambasciatore Messermith e il Dipartimento di Stato. Il sottosegretario politico agli Esteri americano aveva riferito a Fornari di nutrire fiducia che l’orizzonte politico avrebbe potuto presto completamente schiarirsi, pur confermando che la notizia di una prossima convocazione della Conferenza di Rio con la partecipazione dell’Argentina era da considerarsi, per il momento, per lo meno prematura.<sup>588</sup>

Agli inizi di febbraio del '47, con il ritorno da Washington dell’ambasciatore statunitense Messersmith, accolto all’aeroporto personalmente dal Presidente Perón, oltreché dal ministro degli Esteri e da alte personalità argentino, si ebbe infatti a Buenos Aires l’impressione che si fosse entrati nella fase finale di negoziati che avrebbero dovuto condurre, secondo quanto riferì ancora Arpesani, al definitivo riavvicinamento tra i due paesi. Il loro esito era, almeno a Buenos Aires, visto con un certo ottimismo da entrambe le parti. Messermith

---

<sup>588</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.3, Rapporti con altri stati, sottf. USA, Telespresso n. 314/116, Fornari al MAE, Buenos Aires, 27 gennaio 1947, pagg.3-4.

aveva già avuto, dopo il suo arrivo, lunghi colloqui tanto col cancelliere Bramuglia quanto col presidente argentino; e la stampa, nel darle notizia, aveva accennato di aver raccolto, negli ambienti ufficiali, un senso di fiducia nell'andamento delle conversazioni e aveva confermato essere imminenti nuovi provvedimenti nei riguardi di elementi legati con i servizi d'informazione tedeschi e giapponesi, ciò che avrebbe risolto l'ultima questione tuttora sul tappeto.<sup>589</sup> Il nuovo ambasciatore italiano Arpesani riferiva inoltre:

Anche talune recentissime manifestazioni di personalità nordamericane sono state qui interpretate come più favorevoli nei riguardi dell'Argentina. Così, si rileva che il tono e il contenuto delle dichiarazioni testè formulate dal nuovo Segretario di Stato Gen. Marshall nella sua prima conferenza stampa, sono stati, per la parte che riguarda questo paese, più incoraggianti e benevole. Così si sottolineano le parole di elogio per il Presidente e per il suo Piano Quinquennale avute da Gen.Lord, capo del gruppo di tecnici e s economisti nordamericano qui venuti per studiare ed eventualmente collaborare alla realizzazione del Piano stesso.<sup>590</sup>

A questo proposito Arpesani citava anche un'intervista al corrispondente dell'Agenzia I.N.S., nella quale il Presidente argentino si era intrattenuto piuttosto lungamente sui rapporti con gli Stati Uniti, esprimendosi nei seguenti termini:

[...] E' stato sufficiente un poco di buona volontà per chiarire gli equivoci, e le correnti di amicizia e di comprensione tra le due Nazioni sono apparse chiaramente definite. Nel campo diplomatico, occorre una politica, di "*buena vecindad*", rispettando ciascun Paese la sovranità dell'altro ed evitando reciprocamente di immischiarsi nelle questioni interne....Nel terreno

---

<sup>589</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 4, f. 3, Rapporti con altri stati, sottf. USA, Telespresso n. 599/190, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 10 febbraio 1947, pag.1. Era di pochi giorni la notizia della negata autorizzazione ad entrare in Argentina nei confronti del maggiore boliviano Elisas Belmonte, e ciò a richiesta dei governi di Washington e di La Paz, e in armonia agli Accordi di Chapultepec, trattandosi di elemento indesiderabile "a causa delle attività contrarie alla sicurezza del continente e ai regimi democratici".

<sup>590</sup> Ivi, pagg.1-2.

militare, l'amicizia si consolida convincendosi che gli eserciti non hanno compiti aggressivi, ma sono organizzati per difendere interessi, diritti e ideali comuni. Dal punto di vista economico, è necessario seguire un sistema che, sprovvisto di egoismo, permetta di aiutarsi reciprocamente con l'intercambio dei prodotti. Nel campo culturale, si impone la conoscenza scambievolmente di quello che ciascun Paese è e di quello che vale.<sup>591</sup>

Come si può vedere da queste dichiarazioni, c'era un evidente desiderio di chiarire l'atmosfera e di eliminare incertezze e incomprensioni. Anche negli ambienti dell'ambasciata degli Stati Uniti si era ora piuttosto ottimisti. Il consigliere dell'ambasciata americana a Buenos Aires, parlando con Arpesani, aveva detto di confidare che molto presto si sarebbe potuto addivenire al definitivo chiarimento dei rapporti tra i due paesi e, quindi, anche alla convocazione dell'ormai attesa Conferenza di Rio de Janeiro, per il patto interamericano di mutua difesa, naturalmente con l'intervento dell'Argentina.<sup>592</sup>

Nei mesi seguenti, Arpesani riferì però anche dell'eco che aveva causato in Argentina la visita dell'*American Federation of Labour* agli organismi sindacali argentini e gli incidenti ed avvisaglie polemiche prodottisi durante il suo svolgimento. Epilogo di quel sopralluogo, riferiva Arpesani, era stata la pubblicazione a New York di un lungo memoriale nel quale i sindacalisti statunitensi emettevano un giudizio complessivamente negativo sulla libertà ed autogoverno dei sindacati argentini e sulla possibilità di intrattenere rapporti con essi. Il memoriale aveva avuto in Argentina amplissima risonanza, rinfocolando nei commenti e dibattiti della stampa, protrattisi sino agli ultimi giorni, i contrasti tra le varie tendenze politiche. Un cenno a parte meritava però, il riflesso internazionale della polemica tra l'A.F.L. e la C.G.T. (Confederazione Generale del Lavoro argentina); essa, per quanto svoltasi quasi completamente al di fuori delle sfere ufficiali dei due Paesi, non aveva mancato

---

<sup>591</sup> *Ibidem*. Vedi anche l'intervista allegata, rilasciata da Perón dell'8 febbraio 1947 e riportata da un giornale argentino: "El G.ral Perón expuso su acción de gobierno en lo interior y exterior", "La Nación", Buenos Aires.

<sup>592</sup> *Ivi*, pag. 3.

di determinare un nuovo tempo d'arresto e, forse, una pausa di freddezza delle relazioni comuni. E ciò, soprattutto a causa della speciale sensibilità che il presidente argentino aveva sempre dimostrato nei riguardi delle questioni sociali e sindacali e delle organizzazioni operaie, "nei cui ambienti e nelle cui masse oltreché nella maggior parte dei quadri militari, aveva trovato e trovava, nonostante tutto, la base della sua popolarità e della sua forza."<sup>593</sup>

Così nel clima di stallo dei rapporti legato alla polemica APL-CGT non si era parlato, per qualche tempo, della progettata espulsione dell'ultimo gruppo di agenti dell'Asse - unica questione che rimaneva ancora sul tappeto delle discussioni tra i due governi a proposito del compimento da parte argentina degli Accordi di Chapultepec - mentre si era lasciata trapelare la voce di una ripresa di contatti con l'URSS per la definizione, che ormai si trascinava da mesi, del progettato Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione tra i due paesi.<sup>594</sup>

Nonostante ciò da parte nordamericana, quanto da parte argentina non erano mancati contatti e sondaggi e si mostrava, per lo meno a parole, molta fiducia che le conversazioni arrivassero felicemente in porto. Nel novero di questi contatti, riferiva Arpesani, poteva farsi rientrare il viaggio a Buenos Aires dell'ambasciatore di Argentina a Washington, specie se fosse stato esatto quanto era stato riportato dalla stampa argentina circa un suo colloquio col presidente Truman. Questi avrebbe convocato l'ambasciatore Ivanissevich alla Casa Bianca prima della sua partenza, e, presenti Dean Acheson ed altri funzionari del Dipartimento di Stato, gli avrebbe ripetuto il suo vivissimo desiderio di por termine alla tensione tra Washington e Buenos Aires, esprimendo fiducia che l'Argentina avrebbe potuto disfarsi dei residui agenti

---

<sup>593</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4,f.3, Rapporti con altri stati, sottf.USA, Telespresso n. 1643/463, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 18 aprile 1947, pagg.1-2. Sulla visita dell'American Federation of Labour in Argentina vedi anche il Telespresso 314/116 del 27 gennaio 1947 inviato da Fornari, e il Telespresso n. 894/255 del 3 marzo 1947, inviato da Arpesani, in b. 4, f. 3, Rapporti con altri stati, sottf. USA.

<sup>594</sup> *Ibidem*

nazisti. Più in particolare, per quanto concerneva il progettato trattato con l'URSS, sembrava, dalle informazioni che si erano potute raccogliere, che mentre l'Argentina voleva limitarsi a firmare un testo di contenuto un po' vago, e di carattere generico, il governo sovietico insisteva per qualche cosa di più preciso e di più ampio, che potesse assumere, cioè, un effettivo valore politico internazionale. E a questo gli argentini facevano orecchio da mercante.<sup>595</sup> E questo non poteva che rassicurare Washington.

Un altro capitolo delicato delle relazioni tra USA e Argentina, vale a dire, come si è visto, la delicata questione degli agenti dell'Asse rifugiatisi in Argentina, foriero di polemiche già alla fine del '46, conobbe nel maggio del '47 delle importanti novità. Il 21 maggio era tornato, a bordo della nave *Rio Teuco* diretta in Europa, l'ultimo gruppo di agenti dell'Asse, di cui si era da tempo annunciato il provvedimento di espulsione. Così Arpesani raccontava la vicenda al ministero degli Esteri:

Il fatto è stato sottolineato in un'apposita Conferenza stampa dal Ministero degli Esteri, che ha in proposito fornito dettagliate notizie sui provvedimenti presi nei riguardi di tutti gli Agenti nazisti e sulla situazione di ciascuno di essi. Di questi a tale esposizione risulta che dei 125 elementi segnalati come tali, 60 sono stati espulsi e consegnati agli alleati (e tra essi il noto Harnisch, uno dei principali indicati), 43 irreperibili 1 escluso dall'ordine di espulsione perché già naturalizzato argentino.<sup>596</sup>

Il ministro degli Esteri argentino Bramuglia, inoltre, aveva rilevato che il provvedimento di espulsione aveva naturalmente efficacia anche nei riguardi degli irreperibili, che, aveva aggiunto, sembravano si trovassero tutti rifugiati in paesi confinanti con l'Argentina: se pertanto essi avessero tentato di rientrare in Argentina sarebbero stati arrestati e deportati. Arpesani ricordava che proprio da parte degli americani, l'unica questione rimasta aperta secondo gli accordi di Chapultepec, era quella dell'espulsione di quest'ultimo gruppo di elementi

---

<sup>595</sup> Ivi, pagg.2-3.

<sup>596</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.3, Rapporti con altri stati, sottf. USA, Telespresso n. 2098/598, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 26 maggio 1947.

nazisti. Ormai, quindi, il terreno doveva essere sgombro dei più grossi ostacoli e si doveva rapidamente giungere all'auspicato riavvicinamento, più o meno definitivo, tra le due repubbliche. Se ne avrebbe avuto conferma, secondo Arpesani, se si fosse finalmente convocata, con la partecipazione dell'Argentina, la ormai famosa Conferenza di Rio de Janeiro.<sup>597</sup>

Una serie di episodi e prese di posizione sembravano dimostrare a chiunque l'esistenza di un cambiamento del clima tra i due paesi. Inoltre, le recenti dichiarazioni del presidente Truman sul miglioramento delle relazioni con l'Argentina, l'accettazione delle dimissioni tanto del sottosegretario di Stato incaricato delle questioni latinoamericane Braden, quanto dell'ambasciatore americano a Buenos Aires Messersmith, chiudevano, per quanto nulla potesse definirsi definitivo nelle relazioni internazionali, l'altalena di negoziati tra Buenos Aires e Washington e segnavano l'inizio del definitivo riavvicinamento tra le due repubbliche. Secondo Arpesani, aveva prodotto una grande impressione, in special modo, l'annuncio dell'allontanamento di Braden, anche se si era voluto compensarne in parte l'impressione con la contemporanea notizia delle dimissioni di Messersmith.<sup>598</sup> Si ricorderà che le elezioni del 24 febbraio del '46 si erano svolte, nell'ultimissimo periodo, sotto l'egida dello slogan "O Braden o Perón". Dunque solo un anno dopo il "Primo Magistrato" argentino aveva la gran soddisfazione di vedere, proprio nel giorno dell'anniversario della cosiddetta "rivoluzione di giugno" (4 giugno 1943), di cui egli era stato tra i primissimi ispiratori, l'ex ambasciatore statunitense a Buenos Aires, suo acerrimo nemico, scomparire anche dalla scena politica statunitense. Non si trattava però solo di una vittoria peronista. Era altrettanto vero quanto Arpesani sottolineava nel cambiamento dell'azione diplomatica attuata dagli USA negli ultimi mesi:

[...] la politica americana - che ha saputo abilmente servirsi, per "docilizzare" questa piccola

---

<sup>597</sup> *Ibidem.*

<sup>598</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.1, Rapporti politici, Telespresso n.2251/644, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 9 giugno 1947, pag.1.



Argentina nazionalista e irrequieta, tanto della ostilità di Braden quanto, contemporaneamente, delle amichevoli disposizioni di Messersmith mettendoli poi entrambi in disparte al termine del gioco - ha però raggiunto il risultato che tanto le premeva nell'attuale delicata fase di tensione crescente tra oriente e occidente: quello dell'inserimento argentino nella politica interamericana".<sup>599</sup>

Arpesani spiegava anche, quali fossero i motivi, le ragioni di carattere estero e interno per le quali la "Casa Rosada", era stata lieta di tendere la mano agli Stati Uniti. Egli scriveva:

Tanto l'economia e la politica argentina, quanto il regime peronista non potevano non avvantaggiarsi di questo avvicinamento, che non solo mette definitivamente termine all'isolamento della Repubblica del Plata, ma la pone in una posizione di primissimo piano nella politica di sicurezza del Nuovo Mondo, che tanto sta a cuore al Dipartimento di Stato. Posizione che, è facile prevederlo, sarà tanto più importante, quanto maggiormente l'Argentina saprà evitare, nelle prossime Conferenze di Rio e di Bogotà, di assumere impegni di eccessivo automatismo, che la mettono troppo alla mercé di Washington. In questo senso, e nonostante ogni avvicinamento con gli S.U.A., si orienterà certamente la politica di questo Paese e in questo senso, del resto, già si esprimono taluni organi di stampa e specialmente quelli a tendenza nazionalista, i quali evidentemente a ciò consigliati - hanno però avuto il buon gusto di non infierire eccessivamente sullo sconfitto Braden, mentre hanno vivacemente deplorato l'allontanamento di Messersmith.<sup>600</sup>

Arpesani sottolineava a questo proposito la significativa accoglienza avuto dalla stampa locale e nell'opinione pubblica da questi ultimi eventi. Si poteva dire che il decisivo miglioramento nelle relazioni col Nordamerica fosse stato accolto da tutti col massimo favore, eccettuati naturalmente i comunisti, che mettevano in guardia contro le "mire imperialistiche" della Casa Bianca e si scagliavano contro i noti progetti di difesa continentale e di uniformità degli

---

<sup>599</sup> *Ibidem.*

<sup>600</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.1, Rapporti politici, Telespresso n.2251/644, Arpesani, al MAE, Buenos Aires, 9 giugno, 1947, pag.2.

armamenti, caldeggiati dal governo di Washington.<sup>601</sup> Arpesani concludeva affermando che, superate ormai le difficoltà esistenti tra Argentina e Stati Uniti, rinsaldati i vincoli tra le altre repubbliche sudamericane, si poteva ormai senz'altro profilare all'orizzonte l'importante Conferenza di Rio de Janeiro, nella quale i ministri degli Affari Esteri di tutti i paesi del Continente avrebbero discusso i "noti progetti di difesa interamericana". E gli Stati Uniti avrebbero segnato un nuovo punto in loro favore in quel principio di solidarietà continentale che rappresentava una delle più importanti direttive della loro politica estera.<sup>602</sup>

L'ambasciatore qualche giorno dopo segnalava anche che, in una riunione di carattere riservato che aveva avuto luogo alla Casa Rosada e alla quale avevano partecipato il presidente, i ministri, il Presidente della Banca Centrale argentina e tutti i deputati della maggioranza, Perón aveva fatto importanti dichiarazioni sulla politica estera del suo governo, dichiarazioni che, secondo Arpesani, venivano a riaffermare la linea ormai "decisamente adottata" e "già più volte segnalata". L'ambasciatore italiano così riassumeva il contenuto di queste dichiarazioni:

Dopo generiche affermazioni sui poderosi "imperialismi" che si contendono il dominio del mondo, quello "capitalista" e quello "comunista" di fronte ai quali l'Argentina non può che riaffermare la propria volontà di indipendenza e di sovranità e quella di tutti i Paesi latino-americani, il Presidente si sarebbe espresso nei seguenti termini: "Diviso il mondo in due trincee, l'orientale e l'occidentale, noi, per ragioni di razza e di strategia, staremo nella seconda. La posizione argentina deve però essere anzitutto pacifista": e questa può costituire la terza trincea alla quale finiranno col convergere molti tra i Paesi "arruolati" nelle prime due. Se i popoli latinoamericani sapranno compenetrarsi della necessità di questa terza linea, forse l'umanità potrà evitare un'altra guerra, che non risolverebbe niente e avrebbe anzi risultati apocalittici.<sup>603</sup>

---

<sup>601</sup> *Ibidem.*

<sup>602</sup> *Ivi*, pagg. 5-6.

<sup>603</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.1, Rapporti politici, Telespresso n. 2556/717, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 26 giugno 1947, pag.1.

Queste parole, secondo Arpesani, segnalavano innanzitutto come l'Argentina fosse sempre convinta del rischio di un possibile terzo conflitto mondiale, ma soprattutto, venivano a confermare che la partecipazione argentina allo schieramento occidentale era ormai cosa acquisita, e il fatto rappresentava un grande successo personale per l'ambasciatore americano Messermith, che aveva lasciato pochi giorni prima Buenos Aires, salutato da tutto il corpo diplomatico, oltre da Arpesani stesso, e dall'intero governo argentino, e dallo stesso Perón. A queste indicazioni, però Arpesani aggiungeva un elemento; la necessità di valutare bene il carattere particolare della posizione argentina nello scacchiere americano. Scriveva infatti

E' però da non dimenticare che tale partecipazione sarà sempre un po' "sui generis" cioè, non supina acquiescenza alla predominante volontà statunitense, ma libertà di manovra quanto più ampia possibile. Libertà consentita all'Argentina dalla sua privilegiata posizione geografica ed economica, che le ha sempre permesso una politica di notevole indipendenza, cui non vorrà e non potrà mai rinunciare.<sup>604</sup>

Alla fine del suo rapporto Arpesani aggiungeva:

L'opinione pubblica e la stampa argentina seguono in genere con soddisfazione questo avvicinamento tra l'Argentina e gli Stati Uniti; qualche riserva, più di metodo che di fondo, appare naturalmente direi quasi "di ufficio" - in taluni settori dell'opposizione. Netta e marcata ostilità soltanto nei circoli comunisti e, anche, negli ambienti nazionalisti più accesi e intransigenti<sup>605</sup>.

Le considerazioni di giugno di Arpesani si rivelarono corrette. Sia nella Conferenza Interamericana per il Mantenimento della Pace e la Sicurezza del Continente svoltasi appunto a Rio de Janeiro tra l'agosto e il settembre del 1947,

---

<sup>604</sup> Ivi, pag.2.

<sup>605</sup> *Ibidem*.

come nelle conferenze successive, in cui si discussero i temi della sicurezza collettiva e la difesa continentale che furono al centro del dibattito, il paese sudamericano ebbe una posizione comunque indipendente. Nella Conferenza di Rio, l'Argentina ebbe in realtà un'attitudine distaccata in difesa dei principi "pacifisti", dalla distinzione tra aggressione continentale e extra-continentale, con la conseguenza della non obbligatorietà nell'impiego delle forze armate di nessun paese senza il suo consenso, all'estensione della zona di sicurezza americana alle Isole Malvine, Georgie e Sandwich del Sud e al settore antartico, alle questioni che avrebbero condotto ad una conferenza per trattare in special modo temi economici interamericani. In quella conferenza si stabilirono le basi del Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca (TIAR) che il parlamento argentino avrebbe approvato solo tre anni più tardi, dopo un lungo forcing diplomatico da parte degli Stati Uniti.<sup>606</sup>

Durante una lunga e cordiale conversazione avuta il 10 ottobre 1947 col presidente Perón, proprio in occasione della firma del Trattato Economico, Arpesani riportò anche l'impressione che la possibilità di una futura guerra, suscitava forti preoccupazioni negli ambienti ufficiali argentini. "Il Presidente Perón", scriveva Arpesani, "parlandomi di tale deprecate eventualità e per quanto in termini molto meno categorici che non il Direttore Generale degli Affari Politici, ha confidenzialmente aggiunto che farà di tutto perché anche questa volta l'Argentina ne rimanga fuori, pur non potendo negare la sua solidarietà al resto dell'America nella comune difesa della civiltà occidentale. A tale proposito ha auspicato una stretta cooperazione politica ed economica tra i Paesi latini la cui intima collaborazione costituisce elemento di efficace impedimento a soluzioni estreme."<sup>607</sup> Questa preoccupazione del governo argentino era legata alla convinzione molto forte che presto si sarebbe scatenata una nuova guerra mondiale, nella quale l'Argentina avrebbe potuto avere un ruolo primario come mediatore tra il fronte occidentale e quello orientale nel

---

<sup>606</sup> *La relaciones exteriores de la Argentina subordinada....., cit, pag. 18.*

<sup>607</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. 1, Rapporti politici, Telegramma in arrivo n. 13945, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 13 ottobre 1947, pagg. 1-2.

quadro internazionale della guerra fredda.

Dopo gli Accordi di Rio de Janeiro, i rapporti tra l'Argentina e gli USA approdarono a nuove soluzioni anche dal punto di vista economico. Ad esempio, significativa fu una missione militare nordamericana giunta in Argentina nel settembre del '47. Secondo le informazioni ottenute dall'ambasciata italiana e poi confermate dallo stesso presidente del Consiglio Economico Argentino, Miranda, la missione aveva concluso l'acquisto di una prima partita di 25.000 tonnellate di mais da destinare alla Germania. La missione aveva inteso in realtà di trattare l'acquisto di un milione di tonnellate di grano e di mezzo milione di tonnellate di mais. Sembrava però che i negoziati procedessero in maniera alquanto laboriosa a causa delle difficoltà incontrate nella fissazione dei prezzi, i quali venivano giudicati ancora troppo alti da parte nordamericana. A tale proposito Miranda, dopo aver fatto osservare che i prezzi dei prodotti argentini erano alti perché dovevano anch'essi seguire il costante aumento del costo delle merci vendute dagli Stati Uniti, aveva fatto delle interessanti proposte all'ambasciatore statunitense perché le sottoponesse al proprio governo, allo scopo di trovare una soluzione soddisfacente sulla questione. In particolare Miranda aveva offerto di vendere tutta la produzione disponibile del paese, compresi la carne, al prezzo del mercato internazionale, se gli Stati Uniti s'impegnavano, in cambio, a consegnare all'Argentina tutto ciò di cui essa necessitava, specialmente nel settore dei trasporti, ai prezzi normali del mercato interno nordamericano. A tale riguardo lo stesso alto funzionario aveva messo in rilievo il fatto che l'Argentina si era vista costretta a pagare, recentemente, per alcuni materiali, prezzi di gran lunga superiori a quelli praticati dal mercato interno a causa dei molti intermediari che si frapponivano nel sistema di distribuzione dei prodotti nordamericani ed aveva sostenuto che era necessario che il governo di Washington elaborasse un piano per ovviare a tale inconveniente, suggerendo l'opportunità che i permessi di esportazione fossero rilasciati solo agli industriali produttori, dai quali l'Argentina potesse comprare direttamente, eliminando inutili e costosi tramiti. Da parte sua l'ambasciatore statunitense

aveva dichiarato che avrebbe provveduto a sollecitare dal suo governo una definizione nel senso proposto, assicurando che gli Stati Uniti non avrebbero mancato di prendere in particolare considerazione la soluzione del serio problema dei trasporti, la cui deficienza causava l'inutilizzazione di notevoli quantitativi di cereali argentini, per la impossibilità di convogliarli dai lontani campi di produzione ai porti d'imbarco. Il governo americano aveva offerto allo stesso Perón, l'aiuto degli ufficiali dell'esercito particolarmente esperti per organizzare il movimento portuario che costituiva il vero ostacolo all'imbarco dei cereali.<sup>608</sup>

Il problema all'ordine del giorno era costituito in realtà dalle osservazioni mosse al governo argentino in merito all'elevatezza dei prodotti praticati ai compratori esteri. Si riteneva infatti che sulle operazioni di esportazione effettuate da parte dell'Istituto Argentino di Promozione dell'Intercambio (IAPI), organismo ufficiale incaricato del monopolio del commercio estero dei cereali, non fossero mai date da parte argentina comunicazioni dettagliate e complete. Comunque, i prezzi erano divenuti molto alti, ad esempio nei confronti della Gran Bretagna, che storicamente da molto tempo acquistava la carne argentina. Vi era stata, quindi, una certa reazione da parte della stampa dei paesi interessati, i quali avevano accusato l'Argentina di speculare sull'attuale critica situazione di bisogno in cui essi si trovavano mettendo in particolare modo in rilievo il notevole margine di guadagno realizzato dal governo, il quale obbligava il produttore a cedergli il grano a soli 17 pesos il quintale. Si spiegava così, l'attuale trattativa tra Argentina e USA, con la speranza che si potesse trovare un accordo che stabilisse per i cereali un prezzo di vendita più equo.<sup>609</sup>

---

<sup>608</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.3, Rapporti con altri stati, sottf. USA, n.6439/19/5, Ambasciata d'Italia al Ministero del Commercio Estero, Buenos Aires, 24 novembre 1947, pagg.1-2.

<sup>609</sup> Ivi, pagg. 2-3. I problemi inerenti l'esportazione dei prodotti argentini e la mancanza di una politica di industrializzazione forte che facesse crescere l'Argentina, avrebbero caratterizzato le difficoltà dell'economia argentina negli anni seguenti.

Nel febbraio del 1948, il governo platense dichiarava di essere dalla parte dell'amministrazione Truman nella lotta contro l'"imperialismo comunista" (e che si sarebbe unito ai seguaci di Washington in caso di guerra), Alla fine del 1948, in qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'Argentina propose una mediazione tra le due superpotenze in merito alla questione di Berlino che suscitò l'apprezzamento dei sovietici. Le oscillazioni dimostrano la propensione di Perón a giocare con i timori della Casa Bianca relativi alla minaccia sovietica in America Latina. La linea della "terza forza", ispirata dalla corrente di non allineamento rispetto ai due campi rivali, fu infatti soprattutto uno strumento utilizzato da Buenos Aires per negoziare l'appoggio argentino agli Stati Uniti sul piano internazionale.<sup>610</sup>

L'Argentina criticò però la *leadership* statunitense degli affari interamericani e si oppose, con successo, alla nascita di un organismo militare regionale. Buenos Aires riuscì a convincere le altre capitali americane a non andare oltre la creazione, di un comitato consultivo di difesa (Inter-American Advisory Defense Committee, IADC) con compiti esclusivamente ausiliari. Ma questo comitato non fu mai effettivamente creato e a provvedere alla difesa continentale rimase il vecchio IADB (Inter American Defense Board, organo di consultazione militare), creato durante la guerra.<sup>611</sup> La repubblica platense riuscì nel suo intento anche per la debole reazione mostrata dall'amministrazione Truman, inequivocabile segnale del suo disinteresse per gli affari continentali e della bassa priorità assegnata alle nazioni dell'area in caso di scontro armato con l'URSS. Non è un caso che i piani militari preparati dalle forze armate nordamericane in quel periodo praticamente escludevano la regione latinoamericana. Quando, per esempio, nel 1948 Washington stabilì una lista di priorità degli aiuti militari, figuravano, al sesto posto su sette, soltanto Brasile e Messico, mentre tutte le nazioni del subcontinente ne erano escluse,

---

<sup>610</sup> R.NOCERA, *op. cit.*, pagg.125-126. Da notare che dal 1953 questa politica fu sostanzialmente abbandonata e sostituita dal tentativo di stabilire buone relazioni con la nuova amministrazione Eisenhower.

<sup>611</sup> *Ibidem.*

perché considerate *countries without priority*. In un documento simile preparato poco prima della firma del Patto Atlantico, si ribadiva che agli alleati del Sud dovessero andare aiuti solamente simbolici.<sup>612</sup>

L'Argentina avrebbe giocato difatti un'attiva partecipazione nella IX Conferenza Interamericana, tenutasi a Bogotà dal 30 marzo al 2 maggio del 1948 nella quale il tema più importante fu la creazione dell'Organizzazione degli Stati Americani. La strategia nordamericana puntava a consolidare il sistema interamericano messo in marcia con il TIAR l'anno precedente. Nell'intento di affermare la sua egemonia, in momenti nei quali la guerra fredda si era ormai pienamente delineata, la delegazione degli Stati Uniti dovette però affrontare una certa reticenza della delegazione argentina presieduta dal ministro degli Esteri Bramuglia. L'argomento del segretario di stato americano, George Marshall, in favore della creazione di un blocco anticomunista fu difatti rifiutato dall'argentino. Questi sostenne al contrario la necessità di combattere la minaccia comunista nell'ambito politico e ideologico, migliorando le condizioni di vita dei popoli, seguendo il cammino della giustizia sociale intrapreso dal peronismo. Di fronte alla proposta di costruire una organizzazione continentale, gli argentini si opposero al fatto che quest'ultima avesse delle clausole politiche e militari. Alla fine venne approvata la Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), in cui si accettava la proposta argentina che impugnava la denominazione di "associazione", nell'intesa che questa fosse subordinata alle sovranità nazionali.<sup>613</sup> Tra i documenti firmati a Bogotà si trovava anche un accordo economico che sembrava indicare l'intenzione degli Stati Uniti di rispondere alle richieste latinoamericane. La delegazione argentina reclamò il fatto che l'America Latina figurasse nell'agenda statunitense non solamente per motivi di sicurezza ma, soprattutto, sulla base di un compromesso di aiuto economico. Propose allora la creazione di una banca interamericana per l'assistenza creditizia alla regione, senza

---

<sup>612</sup> *Ibidem*.

<sup>613</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social.....*, cit, pag. 385.



colpire l'indipendenza e l'autodeterminazione dei paesi che avevano maggiori bisogni economici. I magri risultati in questo settore (la banca sarebbe nata appena nel 1959), dimostrarono il disinteresse statunitense i cui maggiori sforzi erano destinati alla ricostruzione dell'Europa, come aveva già dimostrato il Piano Marshall.

Verso il 1950, tuttavia, la situazione internazionale favorì un avvicinamento tra Buenos Aires e Washington. L'acuirsi della guerra fredda, che sarebbe sfociato nel conflitto in Corea, diede impulso al governo statunitense a rafforzare il sistema interamericano e, di conseguenza, a cercare di incorporare l'Argentina allo stesso sistema, dato che la sua posizione nel sud dell'Atlantico e la sua presenza nell'emisfero meridionale erano ora considerati d'importanza strategica. Nello stesso momento giocavano a favore dell'Argentina diversi fatti e tendenze a favore dell'avvicinamento. Sul piano esterno, la rottura della triangolazione argentina-statunitense-britannica promossa per la inconvertibilità della sterlina, l'accentuazione dello schema bipolare e il cambio di orientamenti delle correnti commerciali mondiali.<sup>614</sup> Dopo un decennio, un funzionario di prima linea del governo degli Stati Uniti, visitava l'Argentina. Nel febbraio del 1950, Edward Miller, segretario assistente degli Affari Interamericani, ebbe un colloquio col presidente Perón. Cercava, tra le altre cose, di coinvolgerlo per ottenere la ratifica del TIAR da parte del parlamento argentino. Sul terreno economico, Miller si manifestò a sua volta favorevole a concludere un nuovo trattato di amicizia, navigazione e commercio come condizione per dare sicurezza agli investitori privati statunitensi e incoraggiò il viaggio del ministro degli interni argentino, Ramón Cereijo, per la negoziazione di un credito dalla Eximbank americana. Il momento scelto non era casuale; i primi sintomi della crisi economica argentina del 1949 già si manifestavano nella bilancia dei pagamenti, dove giocava un ruolo importante il crescente indebitamento con gli Stati Uniti, prodotto dai saldi negativi nel commercio con quel paese. Il commercio con gli USA sarebbe aumentato tra 1947 e il 1949 a

---

<sup>614</sup> Ivi, pagg 385-386.

933,3 milioni di dollari, invertendo ciò che era accaduto durante la seconda guerra mondiale.<sup>615</sup> La visita di Miller e l'ulteriore missione del ministro Cereijo negli Stati Uniti furono parte di una breve tappa di avvicinamento tra ambedue i paesi. Cedendo alla pressione del Dipartimento di Stato, il parlamento argentino ratificò il trattato del TIAR, come detto in precedenza, nel giugno del 1950. D'altra parte, questa decisione corrispondeva alla percezione dominante che il conflitto in Corea fosse l'origine di una nuova guerra mondiale. Il governo argentino aspirava a non rimanere emarginato dal mercato degli Stati Uniti e di fatto, proprio la repubblica nordamericana era diventato il primo cliente di prodotti argentini.<sup>616</sup>

Tuttavia la guerra in Corea poneva al governo argentino in una difficile situazione rispetto ai suoi vincoli con gli Stati Uniti, ai suoi appoggi interni e ai suoi principi dottrinari. Sotto la pressione di Washington, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU demandò ai membri dell'organizzazione che disponessero truppe sotto un comando unificato comandato dagli Stati Uniti. Il governo argentino sembrò disposto a prestare la collaborazione richiesta e circolarono voci che sarebbero stati chiamate le truppe della riserva per prendere parte al conflitto. La risposta affermativa del ministero degli Esteri argentino al segretario dell'ONU divenne di dominio pubblico, generando manifestazioni di scontento in tutto il paese. Sindacati, settori dell'opposizione e lavoratori delle stesse organizzazioni peroniste rifiutarono la partecipazione militare argentina nella guerra coreana. Perón, reagì di fronte a questo malessere, nel luglio del 1950, sostenendo che avrebbe fatto quello che il popolo voleva e che non si sarebbe speso sangue argentino nel conflitto asiatico. Il contributo del governo si sarebbe limitato così all'invio di alimenti. D'altra parte, quando nell'ottobre del 1950 l'assemblea dell'ONU autorizzò che le truppe sotto la sua bandiera sarebbero avanzassero a nord del 38° parallelo in Corea, l'Argentina si astenne nell'appoggiare la risoluzione. Anche il successivo invito dell'ONU affinché i

---

<sup>615</sup> *Ibidem.*

<sup>616</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social ...*, cit., pag. 387.

paesi membri arruolassero truppe speciali come unità dell'organizzazione si scontrò con la reticenza argentina.<sup>617</sup> Di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale (la Repubblica popolare cinese intervenne nella Guerra di Corea), venne celebrata a Washington la IV Riunione dei ministri degli Esteri delle repubbliche americane. Lì la delegazione argentina avrebbe adottato un profilo basso.<sup>618</sup>

## 5.2 - La politica della "Tercera posición" e il rapporto tra l'Argentina e la Spagna.

La politica della *Tercera Posición*, come ha scritto Zanatta, "rinverdiva gli antichi fasti dell'eccezionalismo argentino; rilanciava insomma, il mito vecchio e solido di una nazione votata al primato, lanciata nel futuro, crogiolo di speranza, progresso e gioventù. Lo nutrivano la sua popolazione colta e bianca, il suo territorio ricco e sterminato, l'epopea della frontiera della nuova civiltà costruita laddove un tempo regnavano deserto e barbarie. E soprattutto le sue [...] radici europee, così ricche di sangue, soldi, lettere e preghiere, da farne un pezzo d'Europa, in fondo all'America India, nera e meticcia; da alimentarne l'alterigia e da stabilirne la missione; dapprima di un faro di un continente afflitto da miseria e ignoranza e poi, man mano che i demoni si impossessavano dell'Europa nelle trincee delle sue folli guerre, di erede e rigeneratrice della sua civiltà sul suolo americano."<sup>619</sup>

---

<sup>617</sup> *Ibidem.*

<sup>618</sup> *Ibidem.*

<sup>619</sup> L.ZANATTA, "Perón e il miraggio del blocco latino. Di come la guerra fredda allargò l'Atlantico Sud" , in "Anuario de Estudios Americanos", luglio-dicembre, 2006, pag.219. Il progetto di Perón appariva fumoso, ma d'altra parte inseguito con tenacia e senza basare a spese; quasi un sogno, o un ideale: quello di mettere insieme sotto la guida politica argentina e quella morale della Santa Sede la comunità immaginaria delle nazioni cattoliche e latine d'America e

In tutto questo il giustizialismo di Perón, come sistema politico, intendeva differenziarsi sia dal comunismo, sia dal capitalismo, per stabilire appunto una *tercera posición*, che fosse, oltre che una scelta strategica di neutralità, anche una teoria politica alternativa ad entrambi i sistemi. Perón si dimostrò, fin dall'inizio della sua carriera politica, un acerrimo nemico del comunismo. In particolare, dava un giudizio totalmente negativo dell'Unione Sovietica, che mirava a destabilizzare altri paesi infiltrando i propri agenti tra i dirigenti sindacali e dei partiti comunisti di tutto il mondo. Bisogna dire che in realtà la strategia peronista della "Terza posizione" nacque prima che la tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica si trasformasse in conflitto aperto e aveva dunque qualche motivazione solida alla sua radice. Questa idea si univa del resto con quella di fondare un "blocco cattolico", che sembrò rafforzarsi quando nel febbraio del 1946 l'argentino mons. Antonio Caggiano fu creato cardinale da papa Pio XII. Si trattava di una nomina, come ricorda ancora Zanatta,

che sanciva in parte la crescente internazionalizzazione della Curia pontificia voluta da Pio XII ma che rivelava anche l'importanza ch'egli tributava all'Argentina e alla sua chiesa, che il Pontefice aveva conosciuto personalmente nel 1934 e ricordava con particolare calore ad ogni occasione. Che la nomina di Caggiano comportasse il riconoscimento all'Argentina di un ruolo da protagonista nel panorama cattolico mondiale e latinoamericano lo pensarono in molti a Buenos Aires, dove fioccarono le entusiaste reazioni di quanti, Perón compreso, rendevano culto al dogma nazionalista dell'equivalenza tra "argentinidad" e "catolicidad". Primi fra tutti i militari, che per bocca del generale Humberto José Sosa Molina, stretto collaboratore di Perón, e presto suo Ministro della Guerra, vollero ricordare che Caggiano era stato vicario generale dell'esercito e che alle sue virtuose prediche si erano abbeverati "i soldati di questa terra cristiana."<sup>620</sup>

---

d'Europa.

<sup>620</sup> L.ZANATTA, *Perón, la Santa Sede e la guerra fredda. Tra "blocco cattolico" e "occidente cristiano", 1946-1949*, in "Rivista di Storia del Cristianesimo", Morcelliana, Brescia, n°1, 2010, pagg. 208-209.

Il progetto si sarebbe però rivelato presto difficile, fin dal 1947. In quell'anno, con l'avvicinarsi della Conferenza di Rio e il battesimo del nuovo sistema panamericano, Perón si preparava ad illustrare al mondo la "Terza Posizione". Lo avrebbe fatto attraverso le lunghe missioni del senatore Diego Luis Molinari, in Europa e in America. Non bisogna dimenticare il fatto che nel mondo peronista c'erano sostenitori ma anche molti oppositori alla "Terza Posizione". Per esempio,

chi [...] aspirava a resuscitare una sorta di vicereame economico guidato da Buenos Aires o addirittura di rivoluzionare la mappa della regione e che, come il ministro Atilio Bramuglia, sperava di evitare che l'Argentina si condannasse all'isolamento. Nei fatti, però, non solo Bramuglia era schiacciato dall'aggressivo antiamericanismo dell'ala sindacale e dall'ostilità di Eva Perón, ma si trovò anche prigioniero dell'intrinseco contrasto tra l'idea di "civiltà latina cara alla Terza Posizione e quella assai più ampia di "occidente cristiano" che prendeva forma agli albori della guerra fredda. Per quanto, dunque, egli si sforzasse di spiegare che la Terza Posizione non era nata per contrastare gli Stati Uniti, ma per affermare la "personalità latina dinanzi agli anglosassoni, era proprio quella distinzione che sollevava i sospetti di Washington, ai cui occhi quell'insistenza sulle difficoltà di "civiltà" inibiva l'unità contro il nemico comune e quei distinguo tra anglosassoni e latini erano cibo per il nazionalismo latinoamericano, ossessionato dall'imperialismo yankee. Lo stesso Bramuglia, d'altronde, lo riconosceva allorché confidava all'Ambasciatore spagnolo che l'obiettivo del suo governo era creare tra le nazioni latine d'America e d'Europa un legame tale da scongiurare la divisione del mondo tra anglosassoni e slavi; ragion per cui Perón non poteva stupirsi della strenua ostilità statunitense ai suoi sforzi di espandere l'influenza argentina in America del Sud.<sup>621</sup>

Man mano che la trama bipolare del nuovo mondo divenne più nitida e impose regole e scelte, anche la vecchia nozione di civiltà latina cara a Perón e alla "Terza Posizione" cedette il passo a una categoria nuova, che diveniva più comprensibile nella sua semplicità, cioè quella di Occidente cristiano.<sup>622</sup> "Il sogno di Perón - ha scritto Zanatta - cominciò allora a perdere pezzi, uno dopo l'altro. Dapprima in Europa, dove gli Stati erano fatalmente attratti dalla

---

<sup>621</sup> Ivi, pag.212.

<sup>622</sup> L.ZANATTA, *Perón e il miraggio del blocco latino....*, cit, pag.220.

portentosa calamita della guerra fredda, che per paura o ammirazione, riconoscenza, debito o convinzione, li attrasse nell'orbita di Washington".<sup>623</sup>

Ecco perché in questo contesto, il 6 luglio 1947, Perón annunciò con grande enfasi e dispiego di propaganda la "Terza Posizione". Mentre il mondo si stava dividendo in due, l'Argentina peronista indicava una via diversa dove le nazioni di religione cattolica e latine sia dell'Europa che dell'America avrebbero trovato la loro casa. A questi paesi e alla Santa Sede, si rivolse Perón con una speciale nota diplomatica e di esse istruì la Cancelleria di raccogliere ogni reazione.<sup>624</sup>

Fu circa un anno dopo, però che l'ambasciatore italiano da Buenos Aires inviò a Roma un rapporto nel quale si soffermava proprio sulla della *Tercera Posición*. Sul tema il presidente argentino era recentemente tornato in un discorso rivolto a un gruppo di studenti universitari brasiliani di S.Paolo. Perón aveva sottolineato i rischi che si correvano nel caso il comunismo si fosse affermato nel mondo e di come questo sistema portasse povertà, fame e la soppressione della proprietà privata. Rispondendo alle critiche di chi sosteneva che non ci potessero essere altre posizioni internazionali oltre a quelle occidentale e orientale, il presidente aveva sostenuto che questa idea sarebbe stata valida nel caso fosse già scoppiata la guerra: "Però", riferiva Arpesani, riportando le parole del discorso di Perón, "il caso di guerra non si è ancora verificato e poiché siamo partigiani della pace crediamo che si possa evitare le guerra".<sup>625</sup> Dopo altre considerazioni sull'inutilità della guerra, Arpesani riferiva la conclusione del discorso di Perón che chiariva il senso del suo progetto nei riguardi dei due fronti contrapposti:

[...] Noi crediamo che, se nel mondo si formasse una terza grande opinione, che potrebbe essere la latina, le due parti che sono impegnate verso la guerra, vedendo che vi è un terzo che sta a

---

<sup>623</sup> *Ibidem*.

<sup>624</sup> L.ZANATTA, *Perón, la Santa Sede e la guerra fredda...*, cit, pag. 213.

<sup>625</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.13, Rapporti politici, Telespresso n.2854/58, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 10 luglio 1948, pag.2.

guardare, non scenderebbero in campo, poiché si renderebbero conto che in questo caso “fra i due litiganti il terzo gode”. Se si costituisse una terza posizione che potrebbe essere quella latino-cristiana, che sta mettendosi in marcia nel mondo, si potrebbe risolvere il problema della guerra. Questa è la nostra posizione ben chiara, che non rinnegheremo mai.<sup>626</sup>

Comunque la si guardasse, la “Terza Posizione”, come ha osservato Zanatta, “sfociava in competizione tra Argentina e Stati Uniti. Il che non giovava certo ai rapporti di Perón con la Santa Sede e altre nazioni cattoliche, alle quali l’Argentina doveva dimostrare che un “Blocco latino” convenisse più dell’alleanza con Washington per contenere il comunismo, promuovere lo sviluppo, proteggere la cristianità”.<sup>627</sup>

La convinzione però che la linea della “Terza Posizione” avesse una ragion d’essere, Perón la ribadì qualche mese dopo, in un’intervista rilasciata al proprietario del giornale madrileno “ABC” e da quest’ultimo pubblicata il 28 novembre 1948, Arpesani riferiva

[...] Alla domanda rivolta al Presidente se egli ritenesse che l’Argentina sarà capace di mantenere “la posizione intermedia e casomai da intermediario” tenuta recentemente a Parigi nei confronti dei due grandi schieramenti mondiali, Perón, riferiva Arpesani, ha risposto in senso affermativo, dichiarando esser l’atteggiamento internazionale assunto dal governo argentino “diretto al raggiungimento di altri fini umanitari in favore della pace tra le nazioni”.<sup>628</sup>

Ad una seconda domanda sulla possibilità che il nuovo blocco di Stati potesse “cristallizzarsi” attorno a un’ideologia fondata sul cristianesimo e la promozione della pace nel mondo, Peron rispondeva che “si potrebbe e si dovrebbe giungere a tale cristallizzazione, per le ragioni appunto che ho testé

---

<sup>626</sup> *Ibidem.*

<sup>627</sup> L.ZANATTA, *Perón, la Santa Sede e la guerra fredda,...*, cit, pag.215.

<sup>628</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.13, Rapporti politici, Telespresso n.5521/1073, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 30 novembre 1948, pag.1.

esposte”<sup>629</sup>. Il giornalista continuò l’intervista chiedendo se la “dottrina peronista” potesse essere diffusa in altri paesi ispano-americani e il presidente rispose: La giustizia sociale, che è alla base della dottrina peronista, non solo dovrebbe estendersi ad altri paesi ispano-americani, ma anche a tutte le nazioni le quali non desiderino vivere nell’orbita dei sistemi marxisti...<sup>630</sup>

Da queste parole, si capisce come Perón interpretasse la realizzazione di un blocco di paesi cattolici anche come baluardo alla diffusione del comunismo, che già in altri interventi aveva mostrato di voler contrastare in ogni modo. Nella parte finale dell’intervista, venne chiesto al presidente quale fosse l’atteggiamento del governo di Buenos Aires all’ONU rispetto al problema spagnolo e infine se egli volesse recarsi in Spagna:

[...] Io mi sforzo sempre di essere giusto. Come potrei non esserlo quando si tratti della Spagna? La prova ne è che mentre altri paesi ritiravano i loro ambasciatori da Madrid, l’Argentina ne inviò uno proprio in quei giorni.[...]<sup>631</sup>

Il mio desiderio di recarmi in Spagna è evidente: però gli uomini di governo non sempre riescono a fare in modo che i loro desideri coincidano con le possibilità concrete. Desidero recarmi in Spagna non per riceverne omaggio bensì per rendere il mio tributo, come argentino, alla Madre Patria.<sup>632</sup>

Il rapporto con la Spagna ancora nel 1948 è per Perón evidentemente funzionale al suo disegno, tanto è vero che, come ricorda Incisa di Camerana, “Il primo Perón esalta i valori ispanici, pur attenendosi a quella tendenza viva in Argentina ad accentuare nella parentela tra i due paesi più la fraternità che la genitura, la tendenza ad identificare nella Spagna più la sorella che la Madrepatria”.<sup>633</sup> Le cose sarebbero tuttavia cambiate con il passare degli anni, in quanto, continua Incisa de Camerana,

---

<sup>629</sup> Ivi, pag.2

<sup>630</sup> *Ibidem.*

<sup>632</sup> *Ibidem.*

<sup>633</sup> L. INCISA DI CAMERANA, *L’Argentina, gli italiani e l’Italia, ..., cit*, pag. 545.



[...] l'Argentina ravviserà nel progressivo avvicinamento della Spagna agli Stati Uniti, avvicinamento che avrebbe portato nel 1951 ad un'alleanza formale, una forma di svincolo del rapporto privilegiato fino ad allora esistente tra Madrid e Buenos Aires. In altri termini, la scelta americana dell'Italia rafforzando l'economia italiana rinforza la sua posizione di partner con l'Argentina tant'è vero che l'Italia già nel 1948 è, dopo la Gran Bretagna e Stati Uniti, il terzo fornitore dell'Argentina. Ancora: mentre l'Italia si trasformerà da debitore e debitore solvente negli anni '40, in creditore generoso ai primi degli anni '50. La Spagna, una volta in possesso della leva americana, diventerà un partner difficile ed un debitore riottoso, né piacerà all'Argentina la scoperta che la Spagna non esita a rivendere di soppiatto il suo grano all'Italia".<sup>634</sup>

Nonostante tutto questo, alla fine del 1948 Perón era ancora fermamente convinto di poter realizzare la *Tercera Posición* insieme ai "fratelli" della Spagna, anche se la politica dei due blocchi si era ormai ben delineata. Ma se, come sostiene Zanatta, questa prospettiva "aveva mietuto", "qualche successo nell'immediato dopoguerra e continuava ad aleggiare in taluni ambienti vaticani e nei paesi latini, pareva sempre meno appetibile o praticabile man mano che i nuovi equilibri del potere mondiale si sedimentavano. Brasile e Cile, per esempio, e di lì a poco anche il Perù, non solo cominciarono a scorgere nella Terza Posizione il grimaldello dell'egemonismo peronista, ma anche un pericoloso modo per inimicarsi gli Stati Uniti, gli unici in grado di fornire loro un aiuto efficace e duraturo. Per non parlare delle nazioni cattoliche europee, cui la Terza Posizione parve presto un arnese inutile. Infatti per l'Italia distrutta e sotto tutela angloamericana, senz'altro grata a Perón ed ai suoi aiuti ma anche decisa ad aggrapparsi all'unico, solido salvagente disponibile, cioè la scelta atlantica sancita dal viaggio di De Gasperi a Washington nella primavera del 1947: una scelta perorata dallo stesso Pio XII, nonostante le vaste sacche di

---

<sup>634</sup> Ivi, pagg.545-546.

neutralismo tra i cattolici italiani.”<sup>635</sup> Poiché il governo italiano aveva firmato una serie di accordi con gli stati latinoamericani, venne data a tutti i diplomatici italiani la chiara istruzione di non trattare della “Terza Posizione” e di non attaccare gli USA. Lo storico Aldo Albónico da questa spiegazione di come si sviluppò in quegli anni la politica estera italiana in America Latina:

[...] Los limitados intentos de desarrollar una política exterior más independiente, y con alguna tendencia neutralista, desapercieron pronto del horizonte de la diplomacia italiana. Cuando, en 1948-1949, el gobierno de Roma firmò una serie de tratados de amistad y de colaboración con los estados latinoamericanos, y personalidades italianas emprendieron una gira por el continente, la consigna era muy precisa: desatender cualquier oferta de constituir un eje alternativo del “tercera posición” que pudieran proponer aquellos gobiernos, e igualmente desoír sus quejas en contra de los Estados Unidos; Italia se hallaba impotente frente a Washington y reconocía que Latinoamérica configuraba un coto cerrado de los yanquis. Se sugería, en cambio, una proposición de cooperación triangular entre Latinoamérica, EE.UU. e Italia, particularmente en el pleno de la economía. La política exterior italiana no volvería a adoptar posturas más abiertas sino hasta finales de los 50. Por lo demás, no se podía ignorar la ambigüedades de Perón hacia el Pacto Atlántico, la Unión Soviética y la posibilidad de una nueva guerra mundial.<sup>636</sup>

Anche nei confronti della Santa Sede, la proposta di Perón, cioè l’edificazione di un blocco cattolico, probabilmente non corrispondeva ai desideri e alle aspettative di Pio XII. Questo perché all’indomani della seconda guerra mondiale la priorità per la Santa Sede era quella di affermare l’autonomia della Chiesa dal potere degli Stati, garantendosi, soprattutto nel caso di Stati cattolici, un regime concordatario che garantisse l’autonomia necessaria per esercitare il proprio ruolo di guida spirituale. Ma già nei primi due anni di governo peronista erano stati compiuti alcuni atti che denotavano l’intenzione del presidente argentino di fondare uno Stato cattolico, che in nome

---

<sup>635</sup> L.ZANATTA, *Perón, la Santa Sede e la guerra fredda...*, cit, pagg.216-217.

<sup>636</sup> A.ALBÓNICO, *Italia y Argentina 1943-1955: política, emigración e información periodística*, in “Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe”, Vol.3.1 enero-junio-1992, pag.2 in [www.1.tau.il/eial/index.php](http://www.1.tau.il/eial/index.php).

della cattolicità pretendeva l'assoluto allineamento della Chiesa. Ciò poteva avere effetti negativi sull'autonomia della Chiesa anche nella prospettiva religiosa universale in cui operava il papa.<sup>637</sup>

Tra l'altro nel 1949 sarebbero emersi problemi complessi nei rapporti tra Spagna e Argentina. In quell'anno, come ricorda Incisa di Camerana,

[...] affiorano i primi sintomi di una crescente frizione tra i due paesi. Le premesse del resto sono cambiate ; l'economia argentina non è più nelle condizioni brillanti degli anni precedenti, mentre il regime spagnolo, ormai consolidato, si sente più sicuro grazie al valore strategico che la penisola iberica riveste con l'inasprimento della guerra fredda per gli Stati Uniti. La possibilità di un'alternativa nordamericana all'appoggio argentino induce la Spagna ad irrigidirsi nei negoziati per la conversione in oro o in dollari del debito contratto con l'Argentina, mentre riemergono da una parte e dall'altra inveterate insofferenze ed antipatie. A Madrid, tra l'altro, il Governo franchista si accorge che il Governo peronista non tiene affetto ad ostentare una presunta solidarietà ideologica con l'assetto autoritario conservatore instaurato in Spagna. Il venir meno dell'asse con Buenos Aires è più che compensato per Madrid dall'avvicinamento agli Stati Uniti. Nel gennaio del '50 il Segretario di Stato nordamericano Acheson prende atto del rafforzamento del sistema franchista e dell'inutilità del boicottaggio diplomatico decretato dalle Nazioni Unite. Lo scoppio della guerra segna la completa riabilitazione internazionale della Spagna. <sup>638</sup>

Con questo atto formale, grazie all'alternativa nordamericana, la Spagna in pratica non ha più bisogno dell'Argentina, proprio perché l'aiuto USA appare più consistente. Certo non si può dimenticare che il regime peronista aveva aiutato la Spagna dopo i difficili anni della guerra, contribuendo alla sopravvivenza del franchismo. Già nel 1949 l'ambasciatore spagnolo a Washington Lequerica diede il benservito a Perón, indicando negli interessi economici il fondamento dell'amicizia tra Spagna e Argentina e viceversa nei fattori politici la premessa per lo sviluppo di legami amichevoli tra Spagna e

---

<sup>637</sup> L.ZANATTA, *Perón, la Santa Sede e la guerra fredda...*, cit., pag.222.

<sup>638</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia, ...cit*, pag.585. A questo proposito è importante ricordare che il 27 gennaio 1950 gli Stati Uniti nominarono un ambasciatore dopo che per cinque anni la rappresentanza era stata retta da un incaricato d'affari.

Stati Uniti.<sup>639</sup>

Quindi, in conclusione, si può dire che il rapporto tra Spagna e Argentina nel 1949 cambiò definitivamente, diversamente da quello con l'Italia, come spiega ancora Incisa di Camerana:

[...] A partire dal 1949 le azioni della Spagna in Argentina tenderanno costantemente al ribasso, il contrario accadrà con l'Italia. Per attenuare il disavanzo argentino nella bilancia commerciale bilaterale, da parte italiana si procederà all'acquisto di grano argentino a prezzi superiori a quelli internazionali. Si offriranno all'Argentina anche linee di credito.<sup>640</sup>

### 5.3. Nuovi ambasciatori

All'inizio del 1947 i rapporti tra Italia e Argentina vennero definitivamente normalizzati con la presenza ormai effettiva dei due rispettivi ambasciatori. Il nuovo ambasciatore Giustino Arpesani che il governo italiano si era deciso a nominare a Buenos Aires giunse nella capitale argentina il 31 gennaio 1947. Arpesani, avvocato milanese, era stato sottosegretario liberale del governo Parri, preferito all'ultimo momento a De Nobili, originariamente indicato per l'importante incarico.<sup>641</sup>

La vicinanza sempre più stretta tra i due governi sembrò confermata dalle parole del nuovo ambasciatore argentino in Italia, Ocampo Jiménez<sup>642</sup>, giunto a

---

<sup>639</sup> Ivi, pag.586.

<sup>640</sup> *Ibidem.*

<sup>641</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina...*, cit., pag.90, nota n°36.

<sup>642</sup> In un telegramma inviato da Fornari a Roma del 14 agosto 1946 venivano comunicati alcuni cenni biografici dell'ambasciatore. "Predetto nato a Buenos Aires 1899 ha percorso vari gradi magistratura fino al 1944 in cui lascia carriera perché nominato "interventore generale" (Commissario governativo) provincia la Rioja. Fu tra i primi aderenti al movimento Peronista in seno al quale gode notevole considerazione", Cfr. ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 2, f.1,

Roma il 19 gennaio del 1947, e che sarebbe rimasto ambasciatore a lungo in Italia. L'ambasciatore argentino nel suo primo discorso, ritrasmesso dalla Radio Audizioni Italia il 20, dichiarava che il suo intento sarebbe stato quello di "rafforzare i vincoli in tutto quello che riguarda il settore economico e portare tutto l'aiuto possibile della mia Nazione, l'Argentina, a questo Paese per la sua rapida e completa rinascita". "Compirò aggiunte tutti gli sforzi, porrò tutta la mia dedizione per seguire le direttive del mio Governo che non sono altro che l'aiuto materiale necessario per questa grande Nazione".<sup>643</sup> Era del resto proprio il problema dei rifornimenti alimentari che preoccupava prevalentemente gli italiani.

Il 1947 si era aperto con una catena di avvenimenti che accentuò il carattere del regime peronista. Furono destituiti tre ministri della Corte Suprema di Giustizia e il procuratore generale. Si decise per legge l'insegnamento della religione cattolica. Vennero istituzionalizzati i diritti politici delle donne. Venne fatta una legge per le università, che metteva fine al sistema d'autonomia. Il Partito Unico della Rivoluzione cambiò nome in "peronista". Vennero nazionalizzate le ferrovie di proprietà britannica. Perón inoltre voleva assicurare e rafforzare il suo potere dopo aver ottenuto la vittoria elettorale.<sup>644</sup>

Quanto all'Italia, De Gasperi, appena tornato dal delicato viaggio negli Stati Uniti<sup>645</sup>, mirava ad un effetto politico generale, al rafforzamento cioè della sua posizione personale, sia attraverso il significato che comunque il viaggio veniva ad assumere, sia ottenendo alcuni vantaggi immediatamente visibili, come "le

---

*Argentina-Italia-Rapporti politici in genere*, Telespresso n.14225, Buenos Aires, 14 agosto 1946, Fornari al MAE.

<sup>643</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.2, Rapporti Italia-Argentina, sottf. Parte Generale, Ministero degli Affari Esteri all'ambasciata di Buenos Aires, Roma, s.d.

<sup>644</sup> Sulla destituzione di 3 dei 5 magistrati della Corte Suprema argentina e il Governatore Generale della Nazione *Cfr.* ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. Rapporti politici, Telespresso n.1959/558, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 16 maggio 1947, pagg.3-4.

<sup>645</sup> Sul viaggio di De Gasperi negli USA, interessante la testimonianza di A.TARCHIANI, *America-Italia:le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Milano, Rizzoli, 1947. Altre testimonianze sul viaggio di De Gasperi in A.TARCHIANI, *Dieci anni....., op. cit.*, pagg.127-128.

navi cariche di grano”<sup>646</sup> e più in generale gli aiuti post-UNRRA. In secondo luogo De Gasperi puntò ad ottenere il prestito Eximbank di 100 milioni di dollari.<sup>647</sup> Come ha ricordato Canali, “Venivano inoltre disposte forniture all’Italia di 6-700 mila tonnellate di carbone mensili su una eventuale assegnazione di 900 mila tonnellate da parte dell’ECA, inizio delle discussioni per l’accordo commerciale finanziario che doveva regolare i rapporti italo-americani e infine accordi con il mondo monetario e la Banca di Ricostruzione per la collaborazione alla stabilizzazione della moneta ed alla ripresa e sviluppo della nostra economia”.<sup>648</sup> Si può dire allora che, al di là degli aiuti e delle promesse “di assistere il Governo del Primo Ministro nella sua opera di ricostruzione”, secondo le parole del comunicato conclusivo del Dipartimento di Stato, si registrava una rinnovata simpatia degli Stati Uniti verso l’Italia, e una particolare comprensione da parte degli USA per i problemi italiani. “La restituzioni di navi, seguita da analoga misura da parte dell’Inghilterra, lo sblocco di beni italiani, il condono dei nostri debiti di guerra, e di occupazione”, come ricorda ancora Canali, “furono il pegno di una definitiva composizione di divergenze, un esempio ad altre nazioni e insieme una fonte potenziale di aiuto e d’appoggio, che doveva risollevare il nostro Paese da un baratro che appena pochi anni prima pareva a molti senza fondo”.<sup>649</sup>

Va detto inoltre che al ritorno dagli USA e dopo la spaccatura socialista e il congresso repubblicano, De Gasperi aprì la crisi di governo. Il nuovo governo presentava innovazioni di rilievo come la riunificazione di Tesoro e Finanze

---

<sup>646</sup> Secondo la testimonianza del segretario personale di De Gasperi, Paolo Canali, si era disposta l’assegnazione all’Italia di un secondo lotto di 50 navi, di cui 42 Liberty, 8 navi cisterna per un totale di 34.680.000 dollari. Di questa somma tre quarti venivano rateizzati in venti anni al 3,5 %. Ciò equivaleva ad un finanziamento di oltre 26 milioni di dollari. Inoltre venivano date all’Italia l’uso di due navi per il rimpatrio dei prigionieri di guerra. Su questi particolari Cfr. ADSTANS (P.CANALI), *op. cit.*, pag.93.

<sup>647</sup> A.GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione...*, *cit.*, pag.349.

<sup>648</sup> ADSTANS (P.CANALI), *op.cit.*, pag.94.

<sup>649</sup> *Ibidem.*

nelle mani di Pietro Campilli, la nomina di Ezio Vanoni al Commercio Estero, di Scelba all'Interno, di Sforza agli Esteri.<sup>650</sup> La nomina di Sforza aveva il significato di una conferma e di un consolidamento dei precedenti indirizzi degasperiani in politica estera: la nomina di Sforza portava infatti ad un mutamento nella gestione del ministero, all'interno del quale v'era stata sinora non poca resistenza alle direttive politiche.<sup>651</sup> Il suo ruolo sarebbe stato fondamentale anche nei rinnovati rapporti diplomatici con l'Argentina di Perón e nel rilancio della politica estera italiana in Sudamerica. Inoltre De Gasperi perseguiva l'obiettivo di arrivare al più presto alla ratifica del trattato di pace, in base alla considerazione che gli Alleati ritenevano l'Italia sostanzialmente un paese vinto ed era convinto che ogni ulteriore aiuto all'Italia sarebbe potuto venire, specie da parte americana, solo dopo la ratifica.<sup>652</sup> Il nuovo governo doveva intanto affrontare una situazione sociale ed economica molto delicata. Infatti nella prima metà del 1947 i prezzi aumentarono del 50%, rendendo molto difficili le condizioni di vita dei lavoratori salariati e, più in generale, di tutti i lavoratori dipendenti. Nacquero allora i primi contrasti all'interno del governo italiano a causa di questioni economiche.<sup>653</sup> Nello stesso tempo la lotta sociale si

---

<sup>650</sup> A.GIOVAGNOLI, *Le premesse della ricostruzione...cit.*, pagg. 356-357.

<sup>651</sup> *Ibidem.* Secondo Giovagnoli, "da tempo l'esponente azionista si era mostrato critico verso i grossi funzionari del ministero degli Esteri", che a suo avviso dimostravano una "assoluta incomprendimento dei nostri interessi", e nuovamente nel '46 aveva parlato a proposito di questo ministero di peccati di omissione che rimontavano ai ministeri di Bonomi e Parri". Soprattutto, secondo il suo biografo, Sforza criticava il "tecnicismo dell'alta dirigenza di Palazzo Chigi ed in particolare del segretario generale" Prunas "i quali onestamente ritenevano di poter sottrarre il paese alla morsa in cui l'avevano serrato le calamità e la sconfitta tentando il gioco *sur le deux tableaux*".

<sup>652</sup> A.GIOVAGNOLI, *Le premesse delusa ricostruzione...cit*, pag.358.

<sup>653</sup> Nel consiglio dei ministri del 21 marzo, il ministro Campilli respinse le richieste di aumenti salariali avanzate dai ferrovieri e criticò le eccessive spese per i lavori pubblici. Sostenne anche, diversamente dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, dove c'era un altro comunista, Giulio Cerreti, che occorreva abolire il prezzo politico del pane, che riguardava la razione giornaliera di 230 grammi (razione che a Campilli sembrava eccessiva perché comportava ingenti spese all'estero per l'acquisto di grano). Su questi aspetti del 3° governo De Gasperi e

faceva più dura: negli scontri tra dimostranti e polizia, avvenuti il 7 marzo a Messina, il 13 aprile a Petilia Policastro, e il 22 aprile a Roma, vi furono alcuni morti. Di lì a pochi giorni, il primo maggio vi fu l'eccidio di Portella delle Ginestre, in Sicilia, dove gli uomini del bandito Salvatore Giuliano spararono sui lavoratori riuniti in comizio uccidendone e ferendone molti.<sup>654</sup>

Il 13 febbraio 1947 a Buenos Aires, durante la visita per la presentazione delle lettere credenziali al Presidente argentino Perón, il nuovo ambasciatore italiano Arpesani si guardò bene dall'esprimere la minima riserva o un qualsiasi benevolo e cauto suggerimento in merito agli orientamenti politici interni argentini. Richiamò invece l'attenzione sulla mancanza di grano, "facendo presente l'urgenza dell'invio entro il quattro del prossimo mese del quantitativo promessoci in 400.000 tonnellate".<sup>655</sup> "Il Presidente", aggiungeva nella sua relazione sul colloquio Arpesani, "ha assicurato di volersi interessare personalmente per realizzare quanto richiestogli. Aderendo a mia ulteriore richiesta di esaminare la possibilità che le 30.000 tonnellate ultimamente spedite e le 20.000 attualmente in partenza siano considerate extra"<sup>656</sup>. Rispetto alla questione dell'emigrazione di lavoratori italiani nel paese sudamericano invece: "il Presidente della Repubblica ha augurato la venuta dei lavoratori italiani, insistendo sull'ambiente favorevole sulle condizioni economiche e sociali già stabilite dalle leggi vigenti. Ho assicurato il Presidente che la questione è studiata a Roma ed appoggiata da me con preoccupazione di stabilire miglior forma, nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse della stessa Argentina. La discussione è stata piuttosto vasta, dandomi l'impressione che sia uno dei punti la cui soluzione positiva maggiormente interessa il Presidente"<sup>657</sup>.

---

della sua crisi, Cfr. A.LEPRE, *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003, op. cit.*, pag.85.

<sup>654</sup> A.LEPRE, *op. cit.*, pag.86.

<sup>655</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. 2, Rapporti Italia-Argentina, sottf. Parte Generale, Telespresso n. 20/05203, Daneo alle ambasciate di Londra, Parigi, Mosca e altre, Roma, 21 febbraio 1947, pagg.1-2.

<sup>656</sup> *Ibidem.*

<sup>657</sup> *Ibidem.*



Arpesani ottenne anche l'appoggio argentino alla revisione del Trattato di Pace, trovando su entrambi gli argomenti, una piena rispondenza in Perón che concluse il colloquio con una professione di italianità: "il presidente", scriveva infatti l'ambasciatore, "si è dichiarato pronto a facilitare il mio compito, dicendo testualmente che non può essere in modo diverso, perché egli è un italiano e perché l'Argentina ha debiti enormi verso di noi che ne abbiamo creato l'attuale grandezza."<sup>658</sup> Il rapporto diretto che si stabilirà tra Arpesani e Perón servirà a ridimensionare l'impressione suscitata anche in Fornari, degli aspetti populistici del regime che tanto avevano impressionato i funzionari dell'ambasciata italiana a Buenos Aires.

Riguardo a tutta la politica degli aiuti, che continuava a svilupparsi in quei mesi del 1947, la preoccupazione degli americani nei confronti della situazione drammatica italiana ed europea, era sintetizzata da alcune dichiarazioni fatte dallo stesso Marshall: "La rinascita dell'Europa è stata assai più lenta di quanto ci si aspettasse. Elementi di disgregazione stanno diventando evidenti. Il paziente muore mentre i dottori stanno a consulto".<sup>659</sup> La visione degli americani, attraverso l'occhio del presidente Truman ai problemi europei aveva assunto un carattere drammatizzante, volendo rendere più chiara la necessità di un intervento globale per rivitalizzare tutti gli alleati europei degli USA. Il problema quindi era prima economico che politico. Lo disse in modo chiaro, in un discorso pronunciato l'8 maggio, il sottosegretario di Stato americano Dean Acheson, nella città di Cleveland, dichiarando che a causa dei danni provocati dalla guerra, gli Stati Uniti avrebbero esportato in tutto il 1947 in Europa un complesso di aiuti pari a otto milioni di dollari.<sup>660</sup> Gran parte delle difficoltà che l'Italia aveva per l'approvvigionamento di materie prime, venne risolto anche

---

<sup>658</sup>L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia...*, cit, pag. 537-538. Qui si vede come l'ambasciatore italiano avrà un ruolo importante per aiutare l'Italia ad attuare la sua politica di ricostruzione con abilità e un'attenta saggezza diplomatica che costituiranno gli strumenti fondamentali di Arpesani negli anni seguenti a Buenos Aires.

<sup>659</sup> E.DI NOLFO, *op. cit.*, pag.238.

<sup>660</sup> *Ibidem.*

per il ruolo svolto dall'ambasciatore italiano negli Usa, Albero Tarchiani. Quest'ultimo ricostruisce in questo modo un incontro che ebbe con il segretario di stato Marshall:

[...] Ricordo con particolare rilievo un colloquio che ebbi con lui, un giorno, sulla necessità - tra i moltissimi altri aiuti che l'America ci forniva (materie prime, carbone, grano, cotone, armi, navi, aeroplani, strumenti d'ogni specie) - di avere delle "petroliere" destinate anche a diminuire la disoccupazione che tuttavia imperversava tra gli equipaggi e i lavoratori dei porti. Gli dissi: "il tonnellaggio scarseggia, i vostri trasporti marittimi sono lenti e in ritardo, soprattutto per il petrolio; perché non ci date delle cisterne, inerti qui alle foci dei fiumi, che coi nostri equipaggi diverranno attive e miglioreranno la situazione generale, con notevole vantaggio reciproco?". Marshall impartì subito ordini di studiare il problema in senso favorevole; in pochi giorni avemmo la risposta positiva, e l'Italia acquisì oltre venti navi petroliere (fin di 18.000 e 20.000 tonnellate) più di quante non ne avesse mai possedute.<sup>661</sup>

Intanto, un importante tappa nelle relazioni diplomatiche ed economiche tra l'Argentina e l'Italia, si ebbe qualche giorno prima, il 1° maggio del 1947, durante il discorso del Presidente Perón per l'inaugurazione della sessione ordinaria dei lavori del Congresso argentino (Senato e Camera dei Deputati) durato tre ore. Perón volle dedicare parole commosse di commento in riferimento all'azione argentina per una pace giusta nei confronti dell'Italia. Queste furono le sue parole nel resoconto di Arpesani:

"Soltanto a un argomento devo dedicare brevi parole, (e cioè, ai passi fatti dal Governo argentino in prò di una pace giusta delle Nazioni Unite con l'Italia. Questo anelo di giustizia nelle relazioni internazionali ha sempre orientato l'azione della nostra Patria, però nel caso dell'Italia (tale azione) era molto più dovuta perché non potevamo dimenticare tutta l'intensità con cui la collettività italiana ha contribuito alla realizzazione materiale della grandezza economica dell'Argentina".<sup>662</sup>

---

<sup>661</sup> A.TARCHIANI, *Dieci anni...., cit.*, pagg.131-132.

<sup>662</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.1, Rapporti Politici, Telespresso n. 1959/558, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 16 maggio 1947, pag.2.

Arpesani aggiungeva, nel suo resoconto, che la fine del discorso era stato salutato da una vera ovazione durata più minuti e rivolta, poi, anche all'ambasciatore d'Italia, presente alla seduta con gli altri capi-missione. Si era trattata, secondo Arpesani, di "una vera, calda manifestazione di simpatia e di solidarietà del Congresso argentino verso l'Italia e contro l'ingiustizia del Trattato<sup>663</sup>.

Il 22 agosto 1947 l'Argentina, fiancheggiata da altre sei nazioni latino-americane (Ecuador, Bolivia, Paraguay, Costa Rica, Honduras e la Repubblica Dominicana) chiese che la revisione del Trattato di pace italiano fosse discussa dall'Assemblea Generale dell'ONU tra le questioni supplementari. I sei paesi dell'America Latina appoggiarono il progetto argentino; ognuno inviò una comunicazione al Segretario Generale dell'Onu chiedendo che la questione della revisione del Trattato fosse iscritta sull'ordine del giorno supplementare dell'Assemblea.

Sebbene l'ambasciatore argentino J.Arce avesse dichiarato allora di non aver ricevuto istruzioni riguardo i limiti della revisione, aggiungendo che a suo avviso la richiesta avanzata dall'Argentina non avrebbe coinvolto il territorio triestino e gli altri problemi di confine, non c'erano subbi sull'esistenza di una politica di forte appoggio all'Italia da parte del governo di Buenos Aires: tale linea politica si espresse, infatti, in successive dichiarazioni di rappresentanti e politici argentini.<sup>664</sup> Occorre ricordare che a fronte delle simpatie degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna nei confronti della revisione del trattato di pace con l'Italia, si verificò un aspro rifiuto russo a simili proposte.<sup>665</sup>

---

<sup>663</sup> *Ibidem.*

<sup>664</sup> Ivi, pag. 45.

<sup>665</sup> Nella seduta del settembre del 1947, il vice-ministro russo Viscinski attaccò duramente il Segretario di Stato degli Stati Uniti, gen. George Marshall per essersi associato alla proposta dell'Argentina che invitava l'Assemblea ad esaminare la revisione del trattato italiano. Viscinski chiese che tale proposta fosse eliminata dall'ordine del giorno e riaffermò il punto di vista sovietico, secondo il quale qualsiasi tipo di revisione avrebbe costituito una violazione

Da questo momento l'Argentina avrebbe assunto per l'Italia un importante ruolo di sostegno alla posizione italiana in sede ONU, per ottenere la difficile revisione del trattato.

La vertenza russo-argentina si sarebbe così estesa agli altri problemi dell'Italia, quali il destino delle colonie e l'ammissione all'ONU. Il rappresentante argentino all'ONU, José Arce, intraprese vivaci discussioni con i sovietici, mosso tanto dalla consapevolezza delle differenti posizioni assunte dai due governi, quanto dal suo viscerale anticomunismo.

Finalmente l'Assemblea delle Nazioni Unite si pronunciò lo stesso giorno - 23 settembre 1947 - per discutere la proposta di revisione: 22 voti favorevoli, contro 8 e 19 astensioni. Tra queste ultime figurarono quelle della Francia e della Gran Bretagna, che si affrettarono a dichiarare che il loro voto non si doveva leggere come segno di ostilità verso l'Italia. Ma la questione avrebbe trovato altri ostacoli poiché di lì a pochi mesi l'Unione Sovietica continuò ad opporsi a qualsiasi trattativa che prevedesse un cambio del trattato. Infatti il 13 aprile 1948 Mosca respinse la Dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948 mirante alla restituzione della città di Trieste all'Italia, come primo passo per la revisione del Trattato di Pace.

Quale sarebbe stata la conclusione di questa lunga e sfibrante vicenda per il governo italiano, lo si vedrà nel capitolo settimo, insieme al futuro delle colonie detenute dall'Italia in Africa.

In questo periodo oltre ai rapporti diplomatici ed economici, si intensificavano anche quelli culturali, ad esempio con l'inizio di una trasmissione radio trisettimanale organizzata ad iniziativa di un piccolo gruppo di italiani ed argentini di modeste condizioni sulle onde radio di Radio El Pueblo di Buenos Aires. Tale trasmissione, chiamata "Italia Eterna", proponeva un programma di circa 30 minuti che richiamava l'attenzione degli ascoltatori sull'arte, sulla musica, sulla cultura e sulla scienza italiana nonché sugli

---

dello statuto O.N.U. Il delegato russo sottolineò che non sussisteva nessun motivo per spiegare l'appoggio degli Stati Uniti alla proposta argentina, che era, secondo Mosca, contraria al trattato sottoscritto anche da Washington. Su questo punto *Cfr. C.J. ROZENWAIG, op. cit., pag.46.*

avvenimenti italiani che meritassero particolare rilievo. La catena di emittenti prescelta e la filiazione politica di alcuni degli organizzatori del programma, indicava la tendenza cattolica della trasmissione.<sup>666</sup>

#### 5.4 La firma dell'accordo sull'emigrazione

In seguito all'Accordo sull'emigrazione del 26 gennaio 1947, venne inviata a Roma una "Delegazione argentina di Immigrazione in Europa". Essa aveva il compito di iniziare conversazioni allo scopo di rendere più agile e spedita l'applicazione dell'accordo, eliminando alcuni inconvenienti relativi, in particolare, alla deficienza dei mezzi di trasporto che il Governo argentino si proponeva di intensificare con particolare riguardo alla partenza delle famiglie degli emigrati, che erano in attesa di imbarco. La missione aveva anche una serie di compiti, tra cui visitare i campi dei rifugiati allo scopo di esaminare la situazione degli internati che aspiravano a trasferirsi in Argentina, facilitare il turismo avviando intese soprattutto con la Svizzera e la Gran Bretagna, favorire la colonizzazione promuovendo larghi flussi emigratori rurali, riesaminare su nuove basi anche l'accordo ispano-argentino sull'emigrazione. Inoltre la missione aveva altri compiti particolari, come quello di proporre i mezzi opportuni per intensificare le operazioni di rimpatri di oltre 12.000 cittadini argentini che si trovavano in Europa, riorganizzare su nuove basi la rete consolare argentina, istituendo tre o quattro consolati generali base, agli effetti soprattutto dei servizi emigratori e turistici, procedere all'ingaggio di agricoltori e di tecnici dell'allevamento del bestiame in Olanda, Belgio e Danimarca.<sup>667</sup>

Per quanto riguarda l'Italia, la delegazione argentina negoziò con le autorità

---

<sup>666</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 4, f.1, Rapporti politici, Telespresso n.20/17281, Iannelli ad Ambasciata di Rio de Janeiro e altre, Roma, 31 maggio 1947.

<sup>667</sup> ASDMAE, 1946-50, Argentina, b. 8, f.20, *Immigrazione -Emigrazione (1949-1950)*, Appunto per il Gabinetto del Ministro, 8 giugno 1949.

italiane e con i vari rappresentanti degli organismi ministeriali (in specie del ministero degli Esteri e del Lavoro), e con i sindacati, i termini di vero e proprio trattato di emigrazione e lavoro, che si intendeva stipulare nel reciproco interesse e di cui si erano già preparate le bozze. L'intesa tra Scilingo, che subito installò il suo quartiere generale al Grand Hotel, interessato più agli industriali, e don Silva, interessato invece ai rapporti con il mondo ecclesiastico, non fu delle migliori. I lavori delle commissioni non furono facili, le interruzioni frequenti, da una parte e dall'altra, e molteplici le difficoltà da superare, anche di carattere politico. Inoltre i delegati della CGIL fecero ritardare la firma definitiva dell'accordo perché esigevano che una commissione di controllo italiano garantisse l'adempimento delle condizioni di lavoro promesse agli immigrati e inoltre che l'Argentina finanziasse il pagamento del viaggio.<sup>668</sup> Il quotidiano nazionale "La Nación", che non nascondeva la sua opposizione all'accordo, denunciò proprio le richieste del sindacato italiano. Come riferiva Arpesani, esso sosteneva..."che le esigenze formulate dal Segretario Generale della C.G.I.L. oltre ad essere inaccettabili non avevano fondamento ed apparivano inconciliabili col regime di libertà di cui hanno sempre goduto gli elementi stranieri giunti nella Repubblica per svolgervi la propria attività;"<sup>669</sup>

---

<sup>668</sup> G.ROSOLI, *op. cit.*, pag. 362-363.

<sup>669</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.12, *Emigrazione in Argentina*, Telespresso n. 784/224, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 24 febbraio 1947, pag.3. Nonostante questa critica, lo stesso giornale aveva sostenuto che la nuova affluenza di operai e agricoltori italiani era assai desiderabile per il paese, come del resto quella di tutti gli uomini di lavoro oriundi da altre parti del mondo che dimostrassero al pari degli italiani, la loro facile adesione alla società argentina. Anche altri giornali, come "El Mundo" o "La Prensa", esprimevano approvazione all'accordo anche se non lesinavano delle critiche. Mentre molto critico appariva il giornale "La Tribuna", espressione di un gruppo di nazionalisti teorici, accaniti sostenitori dell'ispanicità. Chi invece aveva assunto le difese del Segretario Generale della CGIL Di Vittorio, era stato l'organo del locale Partito comunista "La Hora", che riconosceva logico come la "centrale operaia italiana" avesse cercato di ottenere delle garanzie per i lavoratori italiani onde impedire "il ripetersi dell'indegno sfruttamento di cui rimasero vittime, specialmente nell'ambiente rurale argentino, gl'immigrati di ieri".

Bisogna infatti aggiungere che, durante la trattativa, gli incontri fra i delegati dell'Argentina e i rappresentanti della C.G.I.L., iniziati già nel mese di gennaio, vennero interrotti il 14 febbraio. Già il giorno seguente se ne annunciava però la ripresa, avendone il Presidente del Consiglio italiano, delegato al ministri degli Esteri la prosecuzione. Intanto la moltitudine di coloro che desideravano andare in Argentina – si calcolavano allora 40.000 le domande pervenute alla delegazione argentina da privati, senza passare per la C.G.I.L. – si era turbata all'apprendere dai giornali che i negoziati minacciavano di naufragare. A Roma, un gruppo di essi, dopo una manifestazione a Piazza del Popolo, si recò al ministero degli Esteri, chiedendo l'esclusione di ogni ufficio sindacale dai negoziati stessi e l'ammissione di una rappresentanza dei lavoratori che intendevano emigrare. Di fatto però, nella ripresa delle discussioni gli organi governativi si tennero a contatto coi rappresentanti della C.G.I.L., e da parte sua la delegazione argentina, accogliendo lo sforzo conciliativo del governo italiano, aderì ad alcune richieste in favore degli emigranti, e così l'accordo italo-argentino si poté firmare, come detto, la sera del 21 febbraio.<sup>670</sup>

Per l'Italia oltre al ministro degli Esteri e il sottosegretario Lupis, erano presenti alla cerimonia anche il ministro dei Lavori Pubblici Romita e l'on. Bitossi per la C.G.I.L. L'Accordo constava di 19 articoli con due allegati. Dopo un breve preambolo, dove si notava che veniva lasciata "salva ogni questione di principio" e che la convenzione era subordinata all'approvazione dei due governi, si stabiliva anzitutto che il Governo italiano avendo permesso la libera emigrazione in Argentina dei lavoratori, artigiani, e tecnici di qualsiasi mestiere e professione, conferme alle circostanze e alla necessità dei due Paesi (art.1). Quando già sembrava che la barca fosse giunta in porto però il ministro del Lavoro, on. Romita, in una sua circolare stabilì che le domande di emigrazione dovessero presentarsi "agli Uffici centrali del Lavoro e alle Camere del Lavoro". Il monopolio tornava dunque a far capolino. L'on. Sullo, democristiano, il 27 febbraio, chiese spiegazioni sul modo di reclutamento, e i suoi colleghi on.

---

<sup>670</sup> "La Civiltà Cattolica", Cronaca contemporanea, Vol.1, q. 2322, 7 marzo 1947, pag.533.

Stefano Riccio e Paolo Bonomi proposero che anche altre associazioni, che davano garanzia di serietà, potessero raccogliere tali domande e trasmetterle agli Uffici provinciali del Lavoro. E il Ministro Romita, il 3 marzo, comunicava che “le liste di emigrazione verranno compilate a tempo debito dagli Uffici del Lavoro, con la collaborazione di una Commissione provinciale presieduta dal direttore dell’Ufficio del Lavoro e composta da un rappresentante dell’Ispettorato del Lavoro dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali per i problemi etnici e professionali, nonché da un rappresentante per ciascuno dei seguenti Enti per i problemi assistenziali; Patronato ACLI, INCA, UDI E CIF.”<sup>671</sup>

### **5.5 La missione diplomatica di Evita Perón in Europa e in Italia.**

In una comunicazione dell’ottobre 1946, oltre a sottolineare il solco che divide gli ambienti governativi da un’opposizione eterogenea che vedeva la vecchia classe dirigente ancora alleata ai comunisti, Fornari menzionava per la prima volta Evita Perón: “La graziosa giovane ed elegante moglie del presidente, Evita Duarte de Perón -scriveva - , partecipa anch’essa con entusiasmo alle manifestazioni popolari e vi improvvisa vibranti discorsi esaltando la personalità e l’opera del colonnello insistendo sulla propria origine popolare che le permette di sentire i bisogni del popolo e di essergli vicino e assicurando le masse della sua tenerezza e del suo affetto”.<sup>672</sup> Il 1946 si era concluso proprio con il matrimonio di Eva con il presidente. Il matrimonio civile si celebrò nella località argentina di Junín mentre le nozze con rito religioso si svolsero nella Chiesa di S.Ponziano del Plata, l’11 dicembre del 1946. La cerimonia religiosa dovette essere posticipata di circa un mese perché si era registrata la presenza di cameramen, fotografi, giornalisti e invitati un paio di migliaia di persone. La chiesa fu oggetto di rifacimenti e adattamenti per renderla atta ai lineamenti di

---

<sup>671</sup> *Ibidem*. Sull’intero accordo Cfr. “La Civiltà Cattolica”, vol. I, q.2322, 7 marzo 1947, pagg.533-534.

<sup>672</sup> Fornari a De Gasperi, 1 ottobre 1946, *cit*.



un matrimonio di tipo regale, senza gli onori dell'ordine militare. Maria Eva Duarte per effetto del matrimonio legalizzava la sua unione con chi stava condividendo i compiti di governo dopo essersi unita all'impegno della selezione dei candidati per le elezioni di giugno e per dar forma al partito Unico della Rivoluzione nazionale. Come ha detto bene, Incisa di Camerana, Evita, "veniva dall'Argentina rurale, dalla *casa chica* e non *dalla casa grande*, era la figlia di una domestica basca, apparteneva alla seconda famiglia di un signorotto di provincia, aveva gli occhi neri e i capelli neri, come le *cabecitas negras*, era un'immigrante, un'altra di quell'esercito di uomini e di donne che, sfuggendo alla miseria e alla noia delle piccole città disperse nella pampa, cercava fortuna nella Grande Buenos Aires. Racchiudeva in sé, impressa come un marchio sulla pelle, la voglia di vincere, di chi per nascita stava nel settore più povero della società argentina. Era una donna del popolo e non avrebbe smesso di esserlo anche con i capelli ossigenati, tinti in biondo, con il cappellino della modista, con i gioielli, le pellicce, l'abito lungo delle serate di gala. E, nonostante uno sfoggio vistoso di eleganza, il popolo la sentiva sua, s'infiamma in lei, nella sua ambizione, nel godimento del suo trionfo, nelle umiliazioni che infligge ai magnati ed alle loro donne. Eva Maria Ibarburen, dal nome della madre, in seguito grazie ad un tardivo riconoscimento del padre naturale, Eva Duarte, non aveva precedenti come figura politica ed umana né in Argentina né nell'America Latina".<sup>673</sup>

Pesanti responsabilità ricadevano ora proprio sulle spalle della signora Perón.<sup>674</sup>

---

<sup>673</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *I Caudillos, biografia di un continente*, Corbaccio, Milano, 1994, pagg. 265-266.

<sup>674</sup> B.RABINOVITZ, *Sucedió en la Argentina. Lo que no se dijo (1943-1956)*, Editiones Gure, Buenos Aires, 1956, pag. 79. Evita Perón era praticamente il ministro del Lavoro e della Previdenza, che ufficialmente svolgeva il compito dell'operaio Josè Maria Freire. Creava nuovi ministri o li destituiva, sanzionava i difetti di governo, distribuiva risorse per i poveri e faceva dei suoi celebri *pacchetti* di vestiti e viveri, il veicolo per la conquista dell'appoggio degli umili nella società argentina. Veniva chiamata la *señora* e le sue disposizioni non potevano essere oggetto di revisione. Il ministro dell'Istruzione, la chiamava la *señora presidenta* e lei lo accettava come un fatto naturale. Il giornale clandestino "La Vanguardia" la poneva al primo posto nella struttura

Eva Perón era praticamente il ministro del Lavoro e della Previdenza, compito ufficialmente svolto dall'operaio José María Freire. Creava nuovi ministri o li destituiva, sanzionava i difetti di governo, distribuiva risorse per i poveri e faceva dei suoi celebri *pacchetti* di vestiti e viveri, il veicolo per la conquista dell'appoggio degli umili nella società argentina. Veniva chiamata la *señora* e le sue disposizioni non potevano essere oggetto di revisione. Il ministro dell'Istruzione, la chiamava la *señora presidenta* e lei lo accettava come un fatto naturale. Il giornale clandestino "La Vanguardia" la poneva al primo posto nella struttura di governo chiamando la coppia al potere come *governo bicefalo*.

Sarebbe toccato così proprio alla moglie del presidente, collaudare con un'autentica sfida ai pregiudizi antiperonisti, la solidità delle relazioni italo-argentine che nei mesi seguenti sarebbero state sempre più forti.

Nel giugno del'47 Eva Perón fu inviata dal suo governo in Europa per un lungo viaggio che avrebbe toccato varie capitali.<sup>675</sup> Per Perón, la politica estera non era un ambito tra i tanti del regime peronista, bensì, una frontiera prioritaria, alla quale il presidente argentino dedicava moltissima attenzione. Ebbene, data la sua importanza, non sorprende che egli l'avesse affidata ad un uomo come Juan Bramuglia, adatto per riconquistare la credibilità argentina dopo il comportamento ambiguo seguito durante la seconda guerra mondiale. Ma proprio per l'importanza di questa materia, non sorprende neanche che ci fossero all'interno del peronismo aspri contrasti e che Eva Perón, a causa delle responsabilità che aveva all'interno del regime, intendesse estendere la sua influenza; anche per questo motivo, i suoi contrasti politici con Bramuglia furono molto violenti fin dal primo momento, tali comunque da divenire così evidenti da stupire persino il ministro spagnolo Martín Artajo, che l'aveva ufficialmente invitata.<sup>676</sup>

A Roma fortunatamente la politica estera era in mano al binomio De Gasperi-Sforza. Il conte era infatti finalmente tornato al ministero degli Esteri

---

di governo chiamando la coppia al potere come *governo bicefalo*.

<sup>675</sup> B.RABINOVITZ, *op. cit.* pag. 85.

<sup>676</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pag.105.

con il terzo Governo De Gasperi. Il binomio verrà quindi ricomposto, come abbiamo detto in precedenza, pochi mesi dopo con la formazione il 31 maggio 1947 del quarto Governo De Gasperi e l'estromissione della sinistra solcialcomunista dalla compagine governativa, preludio della scelta occidentale ed atlantica dell'Italia.

“L'orientamento ormai verso il governo argentino”, - ha scritto Incisa di Camerana, - “non trovava più ostacoli da parte degli Stati Uniti, che, dopo l'inizio della guerra fredda, si erano riavvicinati all'Argentina peronista ma anticomunista. Il rapporto tra Perón ed Evita in realtà era un'alleanza, una diarchia. Si può perfino dibattere se la tensione carismatica e populistica ravvivata continuamente da Evita avesse fatto bene o male a Perón e se la decadenza del regime peronista dopo la morte della donna non sia stato effetto non tanto dell'assenza di Evita, quanto della sua invadenza, della sua eccessiva presenza nel periodo del suo mandato. La donna consuma rapidamente, in appena sei anni, il suo ardente protagonismo. Da amante ed ispiratrice di un colonnello già popolare e predestinato al comando passa a sposa legittima. Si offrì ad un dialogo con il popolo che si esplica in una presenza permanente nelle opere sociali, nel colloquio con i sindacati e i lavoratori: Perón *cumple*, Evita *dignifica*, [Perón realizza, Evita conferisce dignità.] Rappresentò Perón con successo durante il viaggio in un'Europa antifascista, stemperando l'assimilazione del leader argentino ai defunti capi fascisti che occultavano le loro compagne, le donne Rachele ed Eva Braun, ostentando una virilità indiscriminata, non monogamica, come Mussolini, o una pseudo castità semimonacale come Hitler.

Evita riscuote simpatie nell'Italia di De Gasperi e di Sforza, che al suo fianco sfodererà un elegante *dinner racket*, come nella Spagna di Franco. Tutto indicava un destino analogo a quello delle grandi sovrane da lei interpretate. La sua candidatura nelle future elezioni argentine del 1952 alla vicepresidenza, appariva la logica formalizzazione della diarchia, quando si rinnoverà il mandato di Perón. Il potere militare si sarebbe opposto. Verrà riconfermato

Quijano, uno *zombie* politico".<sup>677</sup>

Dopo una serie di indiscrezioni, il 26 aprile 1947 l'ambasciatore Arpesani annunciava il prossimo viaggio in Europa della signora Perón, in seguito ad un invito del governo spagnolo.<sup>678</sup> In questo viaggio importantissimo per la politica estera argentina Evita si sarebbe recata a Roma, dove sarebbe stata ricevuta dal papa. Il soggiorno europeo della consorte del presidente anche in Spagna sarebbe stato strettamente privato, come specificava Arpesani, il quale tuttavia, riferendosi alla personalità della signora Perón e alla sua influenza nei circoli politici argentini, chiedeva di esaminare la possibilità di considerarla a Roma "ospite del Governo italiano".<sup>679</sup> La risposta da Roma sarebbe stata favorevole all'ipotesi di Arpesani circa la visita della consorte del presidente argentino. Il ministro degli Esteri Bramuglia confiderà all'ambasciatore italiano l'apprezzamento di Perón per l'atteggiamento ospitale del Governo italiano. L'ambasciatore Arpesani nondimeno insisteva sottolineando "l'importanza che, anche per il futuro, può avere l'impressione che delle accoglienze romane riporterà l'illustre ospite, impressioni che, se saranno favorevoli non mancheranno di rafforzare in questi ambienti ufficiali le correnti filo-italiane facenti capo ad elementi di origine italiana (tra i quali il ministro agli Esteri stesso nei confronti di quelli aventi origine spagnola)".<sup>680</sup>

---

<sup>677</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *cit.*, pagg. 268-269.

<sup>678</sup> Agli inizi del febbraio del 1947, infatti Evita Perón ricevette l'invito del generalissimo Francisco Franco per visitare Madrid e Siviglia. Fu un'abile manovra del dittatore spagnolo, desideroso di assicurarsi le simpatie di un governo che aveva promesso di aiutarlo economicamente se il Piano Marshall lo avesse emarginato. Perón, che cercava una vetrina internazionale per riprendere le relazioni internazionali con gli Stati Uniti, ricevette stupito la notizia dell'invito e accettò dando il via libera alla moglie per intraprendere il viaggio quanto prima. Su questi particolari del viaggio di Evita Cfr. H.GAMBINI, *Historia del Peronismo, El poder total (1943-1951)*, Vergara, 2007, Buenos Aires, pag.187.

<sup>679</sup> Telespresso 112 Arpesani a Sforza, 26 aprile 1947, ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 4, f.. 2, Rapporti Italia-Argentina, sf.2, *Viaggio della Signora Perón*.

<sup>680</sup> Telespresso 143-144, Arpesani a Sforza, 25 maggio 1947, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina,

In effetti la gara tra Spagna ed Italia per le accoglienze ad Evita vide l'Italia partire con un notevole handicap. Secondo l'incaricato d'affari a Madrid, "le manifestazioni in onore della visitatrice [avevano in quella sede] via via raggiunto un diapason sempre più intenso con feste folcloristiche costate all'erario spagnolo parecchie decine di milioni di pesetas, ricevimenti di enti ufficiali e sindacali e discorsi di Franco ad intonazione di solidarietà politica e sociale ispano-argentina". Il diplomatico peraltro, pur turbato dall'atmosfera di fasto esagerato ed inusitato non conforme in nessun paese a precedenti di accoglienze a consorti di Capi di Stato", appariva seccato soprattutto dalla cura impiegata dal governo spagnolo "nell'escludere il corpo diplomatico dai programmi di festeggiamento, isolando l'ospite d'onore in un'atmosfera di esclusività ispanica". Commosa dalle accoglienze spagnole, Evita annunciando le prossime tappe del suo viaggio europeo, si augurò infatti di trovare in Italia, Francia ed Inghilterra, "i popoli così felici come aveva trovato quello spagnolo".<sup>681</sup>

L'Italia invece non sfigurerà. All'arrivo all'aeroporto di Ciampino il maggior problema fu quello di contenere una "folla plaudente, attratta dal fascino personale della presidentessa e dalla simpatia verso l'amico popolo argentino". Al suo arrivo, Evita sarà ricevuta da Sforza, insieme a sua moglie, oltre all'ambasciatore argentino Rafael Ocampo Jiménez e ad alcuni rappresentanti del Vaticano.<sup>682</sup> La manifestazione, aggiunge nel suo rapporto il questore di Roma Saverio Polito, "è stata piena devota, affettuosa, totalitaria, delirante"<sup>683</sup>. Il corteo si diresse verso la sede dell'ambasciata in piazza dell'Esquilino.

---

b 4, f.2, 1947, *cit.* Su Evita come personaggio storico e politico, Cfr. A.D.ORTIZ, *Evita*, Oscar Mondatori, Milano, 1998; L.INCISA DI CAMERANA, *I Caudillos*, Il Corbaccio, Milano, 1994, pagg. 265-270 e D.VECCHIONI, *Evita Perón, la Madonna dei descamisados*, Euro Press, Milano, 1989, pag.89.

<sup>681</sup> Telespresso 2632/704, l'Incaricato d'Affari Vanni d'Architrafi a Sforza, Madrid, 18 giugno 1947, *Ibidem*.

<sup>682</sup> A.D.ORTIZ, *Evita*, Oscar Mondatori, Milano, 1998, pag. 204.

<sup>683</sup> *Ibidem*.

Rimessa a nuovo per l'occasione, l'ambasciata sembrava assolutamente degna di ricevere un'ospite di riguardo. Era stato rivestito di marmo l'ingresso e tolto dal marciapiede uno di quei vespasiani tipici della città. Le dimostrazioni di simpatia si ripeterono davanti all'ambasciata. "Nessuna nota stonata", ripeté Polito, "si era potuto ascoltare ed io devo confessare, con la mia abituale lealtà che, allorquando la Presidentessa si sedeva con la Signora De Gasperi, la consorte dell'Ambasciatore, il conte Sforza e l'Ambasciatore stesso, per prendere una coppa di champagne, graziosa sempre e sorridente con tutti, io mi ritraevo alquanto, per prendere cognizione dell'andamento dei servizi".<sup>684</sup>

Nonostante le miglurie, l'ambasciata era mal situata: proprio di fronte a una cellula del Partito comunista. Circa cinquemila persone si erano riunite sulla piazza per aspettare Evita. Non tutte però gridavano gli stessi slogan. Questo è forse il motivo per cui l'ambasciatore Ocampo s'ingannò a tal punto: probabilmente il suo orecchio ne aveva captati solo alcuni: "Esca sul balcone signora Perón" le disse. "Il popolo l'acclama". Evita avrebbe senz'altro obbedito se una certa signora Alzaga, che capiva meglio l'italiano o che, non avendo l'orecchio selettivo, udiva gli slogan spiacevoli altrettanto bene degli altri, non fosse intervenuta per impedirglielo. In effetti alcuni urlavano "Du-ce, Du-ce così come si diceva, Perón, Pe-rón". Altri però, più in linea con il Partito comunista gridavano: "Perón fascista!" o "Nè Mussolini, nè Perón!"<sup>685</sup> E' a questo punto a tarda sera, che il questore, - come ha scritto Incisa di Camerana - "prende cognizione di un pericolo: un gruppo di fascisti starebbe organizzando alla Camera del Lavoro una contromanifestazione. La notizia appare così inverosimile a Polito che non ne accertò la fondatezza e si ritirò a sua volta, dopo la partenza dall'ambasciata delle autorità italiane."<sup>686</sup> Una chiamata del ministro dell'Interno Scelba costrinse il questore a tornare sul posto: elementi facinosi del Partito comunista avevano inscenato "sulla piazza una manifestazione di ostilità contro la presidentessa, fischiando e pronunziando

---

<sup>684</sup> INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani...., cit.*, pag, 540.

<sup>685</sup> A.D.ORTIZ, *op. cit.* pag, 205.

<sup>686</sup> INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia...., cit.*, pag.540.

parole irriverenti e oltraggiose”<sup>687</sup>. Il questore si mostrò sorpreso e amareggiato per i fatti occorsi e costernato si recò dall’ambasciatore argentino. Eva Perón lo ricevette nel suo appartamento privato. “Ella mi veniva incontro e, mettendomi le mani sulle spalle, mi dichiarava di non aver dato alcuna importanza all’incidente, apprezzando soltanto quello che era lo spirito ed il sentimento del popolo italiano manifestatosi in forma così eloquente e clamorosa, da non consentire equivoci di sorta”.<sup>688</sup> Qualcuno propose la destituzione del questore ma Eva Perón mostrò la sua magnanimità chiedendo alle autorità italiane di rilasciare i manifestanti arrestati.

Quello segnalato a Roma sarà l’unico incidente che contrassegnerà il soggiorno italiano di Evita. Nelle diverse località italiane l’omaggio all’ospite sarà spontaneo ed entusiastico come testimonieranno i prefetti competenti. Anche tra le personalità italiane Evita ha successo. Il vecchio ma galante ministro Sforza quasi “perde la testa” per lei. Sarà lui a fare gli onori di casa anche nel ricevimento che il 30 giugno le offriranno a Villa d’Este a Cernobbio le organizzazioni industriali ed economiche lombarde.<sup>689</sup>

Al centro della missione di Evita, anzi in termini politici la tappa più importante di tutto il viaggio, fu certamente, però, l’intensa visita della consorte del presidente argentino in Vaticano. Anch’essa già oggetto, come ricorda Zanatta, “di infinite e talvolta fantasiose ricostruzioni. Per trattarne a dovere sarà dunque bene contestualizzarla. In primo luogo collocandola nel più vasto orizzonte della Terza Posizione, dal momento che proprio di illustrare i lineamenti di quella politica si occupò Eva nel suo breve incontro con Pio XII”.<sup>690</sup> Il giorno seguente quindi, Evita sarebbe stata ricevuta da Pio XII in un colloquio durato 25 minuti, in cui il rammarico per aver ricevuto solo un semplice rosario anziché il titolo del marchesato pontificio o la Rosa d’Oro,

---

<sup>687</sup> *Ibidem*.

<sup>688</sup> Polito al Capo della Polizia, Roma, 27 giugno 1947, in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 4, f. 2.

<sup>689</sup> Il Prefetto di Como Gianmichele a Sforza, 30 giugno 1947, in *Ibidem*.

<sup>690</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia....., cit.*, pag.124.

decorazioni che aspirava a ricevere, furono dissimulate con un amaro sorriso all'uscita del colloquio. Lillian Guardo Lagomarsino, rivela in una intervista rilasciata trent'anni dopo che Evita "andava con l'illusione di ricevere qualcosa in più, nonostante l'avvertenza che il suo confessore gli aveva fatto a Barcellona (...) "apprezzò la visita ma ebbe una disillusione".<sup>691</sup> Agli inizi di giugno c'era stato infatti un colloquio di padre Benitez, che di questo viaggio fu il regista e il protagonista, con monsignor Montini, il quale aveva giudicato "molto impegnative le ambizioni del viaggio di Eva e [aveva confidato] che il Vaticano non intendeva dare gran rilievo alla sua visita per non accreditarne il significato politico"<sup>692</sup>.

Secondo padre Benitez, il colloquio era comunque durato il tempo riservato alle regine. A suo giudizio quindi, la visita non era stata né una frustrazione né un fallimento come dicevano i detrattori di Evita. Inoltre, sembra che Pio XII all'epoca, probabilmente doveva ancora considerare Perón come un prezioso bastione contro il comunismo.<sup>693</sup> La visita inoltre era importante poiché, ricorda Zanatta, "non vi è dubbio che qualsiasi sogno di riunire intorno a sé un blocco di nazioni latine e cattoliche passasse per l'avallo della Santa Sede. Difatti, sia per tale motivo sia per coerenza con la matrice ideale cui si ispiravano, tanto Perón quanto Evita non perdevano occasione di dimostrare di essere leader cattolici di un Stato cattolico e di favorire e compiacere la Chiesa. Sennonché entrambi esprimevano una concezione del rapporto tra Stato e Chiesa assai simile a quella degli autoritarismi cattolici sorti in Europa tra le due guerre, e ormai poco gradita in Vaticano"<sup>694</sup>.

Tra le varie cerimonie ufficiali alle quali Evita presenziò in Italia ci fu l'offerta floreale al monumento al Milite Ignoto. In seguito fu accolta ad un banchetto nel Palazzo Giustiniani dal presidente italiano, Enrico de Nicola, il quale era però molto preoccupato per la notevole crescita del Partito Comunista in vista

---

<sup>691</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo: El poder total (1943-1951)*, Vergara, 2007, pag. 204.

<sup>692</sup> Ivi, pag.126.

<sup>693</sup> A.D.ORTIZ, *op. cit.*, pag. 207.

<sup>694</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia...*, cit, pag.124



degli appuntamenti elettorali. Lagomarsino riferisce, nelle sue memorie, che quel timore spiegherebbe la cancellazione di alcuni appuntamenti programmati e i sei giorni di riposo a Rapallo: "De Gasperi era preoccupato per la sicurezza della signora e lo comunicò all'ambasciata. E per quello, e non per motivi oscuri secondo quanto hanno segnalato alcuni, che l'itinerario fu piuttosto complesso. I giornali argentini pubblicavano la notizia che per ragioni di salute la signora si sarebbe presa qualche giorno di riposo. La verità era un'altra. Dovevamo far passare il tempo tra la visita in Italia e quella in Francia".<sup>695</sup> In seguito, De Gasperi avrebbe mandato un telegramma a Perón evocando "il felice incontro con la vostra gentilissima consorte, ambasciatrice di fraternità e di pace", e sottolineando la riconoscenza del popolo italiano per l'assistenza diplomatica e per gli aiuti della "generosa nazione argentina".<sup>696</sup> Il presidente del consiglio italiano concludeva: "Mi è gradito riconfermare all'eccellenza vostra tali sentimenti che sono l'espressione della sincera riconoscenza di tutto il popolo italiano".<sup>697</sup>

Ci furono in seguito ancora alcune polemiche portate avanti da alcuni esponenti antiperonisti e non solo in relazione all'ulteriore tappa che Eva Perón durante il suo periplo europeo riservò a Lisbona, in cui ebbe un gesto di cortesia verso l'ex re d'Italia, che si trovava in esilio, invitandolo a pranzo nel suo albergo e accettando che Umberto e l'ex regina Maria Josè la ricambiassero con una colazione. Il ministro italiano nella capitale portoghese si indignò per questa "singolare mancanza di tatto nei riguardi del nostro governo" da parte della signora Perón, "tanto più grave in quanto ella è venuta a Lisbona direttamente dall'Italia dove ha ricevuto tante cortesie"<sup>698</sup>. Il diplomatico

---

<sup>695</sup> H.GAMBINI, *op.cit.*, pag. 205.

<sup>696</sup> *De Gasperi a Perón*, s.d. in ASDMAE, AP. 1946-50 Argentina, b. 4, f. 2, Rapporti italo-argentini, sottofascicolo 2, *Viaggio della signora Perón in Italia e all'estero*.

<sup>697</sup> *Ibidem*.

<sup>698</sup> Telegramma n.9791, Il Ministro a Lisbona Antonio Grossardi a Sforza, Lisbona, 22 luglio 1947, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.2, Rapporti italo-argentini. Secondo l'articolo della rivista argentina "Ultima Clave" pubblicato il 14 luglio 1972, l'episodio della visita di

domandò a Sforza se doveva o meno sollevare la questione con il collega argentino. Ma la risposta del ministro degli Esteri fu chiara. L'episodio non aveva avuto alcun rilievo sulla stampa italiana: "Non è il caso che quindi ella ne accenni a codesto ministro d'Argentina, paese cui siamo legati da troppi effettivi interessi".<sup>699</sup>

## 5.6 - Collaborazione economica nell'autunno 1947

I rapporti diplomatici tra l'Italia e l'Argentina, avrebbero trovato un momento importante con la stipula dell'Accordo commerciale e finanziario nell'autunno del 1947. Già nel mese di luglio l'ambasciatore Arpesani aveva comunicato di avere preso contatti con il nuovo presidente della Banca Centrale argentina, l'ex direttore generale Maroglio, e con altri interessati alla rapida conclusione dell'accordo commerciale, onde evitare eventuali ritardi che potessero essere determinati dalla crisi nella definizione dei punti in sospeso.<sup>700</sup> Il 22 luglio,

---

Evita all'ex re d'Italia Umberto di Savoia viene anche descritto con l'intenzione di risolvere la questione di un carico d'oro che doveva giungere a Genova nascosto con del grano e che sarebbe poi dovuto essere depositato su un conto svizzero. Nello stesso incontro svoltosi a pochi chilometri da Cascais erano presenti sua moglie Maria Josè e due generali italiani, Graziani e Cassiani. L'articolo non specifica se una parte dei gioielli sarebbe stata depositata a Lisbona grazie a Umberto di Savoia, o se l'unico obiettivo dell'incontro sarebbe stato quello di realizzare, per suo tramite, il trasferimento in Svizzera. Evita avrebbe finalmente concluso l'accordo con le banche svizzere il 7 agosto 1947 nella località di Bar-au-Lac. Su questa ipotesi Cfr. A.D.ORTIZ, *op. cit.* pag. 211.

<sup>699</sup> Telegramma n.11122, Sforza a Grossardi, Lisbona, 23 luglio 1947, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. 2, Rapporti Italia-Argentina, sottf. 2, *Viaggio Sig.ra Perón in Italia e all'estero*.

<sup>700</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b.4, f.1, Rapporti politici, Telespresso n.9653, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 18 luglio 1947. Secondo quanto riferiva l'ambasciatore italiano, la nomina di Maroglio al posto di Miranda, promosso come Presidente del Consiglio Economico, era stato interpretato in Argentina come un provvedimento nel senso di "promoveatur ut amoveatur". In seguito Miranda, si sarebbe dimesso da responsabile dell'economia argentina, all'indomani della crisi economica che avrebbe colpito il paese nel 1949.

Arpesani aveva comunicato che “in via eccezionale ho ottenuto un colloquio col lui subito dopo il suo insediamento per discutere le ultime questioni in sospenso dell’accordo commerciale”.<sup>701</sup>

Per festeggiare la stipula dell’Accordo, il 20 novembre 1947 ebbe luogo un banchetto offerto dalla Camera di Commercio Italiana alle Autorità argentine ed italiane. Erano presenti a questo banchetto anche il ministro Plenipotenziario Mané, in rappresentanza del ministro degli Esteri, il sottosegretario all’Industria e Commercio, Savino, il vice presidente del Banco Centrale, il direttore generale dell’Esportazione ed un folto numero, circa duecento, di esponenti della banca, dell’industria, del commercio, soci della Camera oltre al Consiglio Direttivo, e i funzionari dell’Ambasciata.

Alla fine del banchetto, come riferito da Arpesani, prese la parola il presidente della Camera, Poli, il quale, dopo una breve rassegna delle relazioni commerciali tra i due paesi ed un accenno alla portata dell’Accordo, colse l’occasione per fare appello alle autorità argentine perché venissero mitigate le disposizioni restrittive di allora degli scambi con l’estero, nell’interesse reciproco dei due paesi. A questa osservazione rispose il presidente del Consiglio Economico Nazionale argentino, Miranda, il quale, “obiettando che l’Argentina fu vittima a suo tempo del liberalismo economico”, aggiunse che, data la attuale situazione economica internazionale, egli non riteneva “consigliabile un’attenuazione del controllo statale sulle attività commerciali”.<sup>702</sup> Nonostante queste diversità di vedute, Arpesani riferiva che la stampa locale si era occupata ampiamente della cerimonia, pubblicando fotografie, resoconti e informando dei punti principali dei discorsi: naturalmente gli organi favorevoli al governo vi avevano dato un maggior rilievo, ma in complesso anche i giornali d’opposizione argentini, tra cui i grandi quotidiani come “La Prensa” e “La Nación”, ne avevano parlato con

---

<sup>701</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. 1, Rapporti politici, Telespresso n.9844, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 22 luglio 1947.

<sup>702</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. 2, Rapporti Italia-Argentina, sottf. Parte Generale, Telespresso n. 4778/1309, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 20 novembre 1947, pag.1.

grande interesse e simpatia e con deferenza verso l'Italia.<sup>703</sup>

Un altro episodio importante della collaborazione economica e assistenziale tra i due paesi era avvenuto il 10 ottobre, nella sede dell'ambasciata argentina a Roma, dove l'ambasciatore Rafael Ocampo Giménez aveva compiuto la consegna simbolica dei doni inviati alla Croce Rossa Italiana e all'Unione Internazionale per la salvezza dei bambini dal presidente Perón a nome del governo e del popolo Argentini. Nell'offrire i doni, l'ambasciatore argentino aveva detto:

L'Eccellentissimo Signor Presidente, Generale Perón, fedele interprete del sentimento del popolo argentino, assertore e propugnatore del principio in base al quale è doveroso aiutare i popoli danneggiati dalla guerra, è solito dare ad ogni sua affermazione una veste reale secondo il motto. "E' meglio fare che dire, è meglio realizzare che promettere."<sup>704</sup>

Più avanti l'ambasciatore aveva precisato:

Gli invii operati dal Governo e dal popolo argentini, dal giorno in cui io assunsi la carica di Ambasciatore, ad oggi, assommano a 150.000 Kg. di viveri e di indumenti. In questa circostanza ho il piacere di consegnare al Signor Presidente della Croce Rossa Italiana e alla Segreteria generale dell'Unione Internazionale per la Salvezza dei Bambini - ente di cui è notissimo l'alto fine umanitario - l'autorizzazione per il ritiro della merce e dei viveri giunti quali doni del Generale Perón, in nome del Popolo e del Governo argentini.<sup>705</sup>

Nella parte finale del suo discorso, l'ambasciatore aggiungeva:

---

<sup>703</sup> Ivi, pag.2.

<sup>704</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b.4, f.1 Rapporti politici, "Argentina", Bollettino quindicinale di informazioni, Anno 1, n.13, 15 ottobre 1947, pag.8.

<sup>705</sup> Ivi, pag.9.

Colgo l'occasione per annunciare anche che è in via di realizzazione un importante programma di aiuti a mezzo del quale l'Italia potrà compiere un altro passo sulla strada del suo miglioramento economico. Ma insieme agli aiuti materiali L'Argentina ha offerto all'Italia un particolare aiuto morale che si è tradotto in pressioni di ordine politico internazionale per la concessione di una giusta pace; è necessario a questo punto ricordare che tale atteggiamento del Governo è stato appoggiato in pieno dalla Camera della Nazione e da tutta l'opinione pubblica argentina<sup>706</sup>.

Dopo aver precisato che l'Argentina avrebbe continuato "nella misura delle sue possibilità" ad aiutare il popolo italiano, Arpesani concludeva affermando che i vincoli di amicizia si rinsaldavano per effetto di una reciproca comprensione, tra due paesi che provenivano dalla loro comune origine latina. Dopo le parole dell'ambasciatore argentino e la consegna dei doni, l'on. Brusasca, sottosegretario agli Esteri, ringraziò a nome del governo e del popolo italiano e si disse particolarmente lieto di poter ancora una volta testimoniare alla nazione argentina la gratitudine dell'Italia.<sup>707</sup>

Accanto a questi importanti risultati raggiunti nelle relazioni italo-argentine, non si potevano tralasciare anche episodi preoccupanti. Essi erano avvenuti intorno al 28 ottobre. Veniva infatti riferito che a Buenos Aires era stata fatta scoppiare una bomba all'ingresso della sede della rivista "La Ripresa" (mensile a tinta comunista che, aveva sostituito da un paio di mesi il settimanale "l'Unità degli Italiani" che aveva cessato le sue pubblicazioni); un'altra bomba era stata trovata al cinema "Iguazú" dove si proiettava il film "Roma Città aperta"; un petardo era esploso nei locali della Società "Nuova Italia", dove aveva sede anche l'Associazione "Azione Italia Garibaldi". In un'altra città, Cordoba, sul monumento a Dante Alighieri era stato trovato un disegno a vernice

---

<sup>706</sup> *Ibidem.*

<sup>707</sup> Ivi, pag.10. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il questore di Roma Polito, l'on. Spataro, i direttori dei principali quotidiani romani e numerosi giornalisti. Inoltre oltre al personale dell'ambasciata erano pure presenti tutti i membri della rappresentanza diplomatica argentina presso la S.Sede.

riproducente il fascio littorio con vicino un drappo nero con strisce tricolori.<sup>708</sup> Sempre secondo quanto comunicato dall'ambasciata d'Italia a Buenos Aires, "la responsabilità di tali incidenti e forse anche la loro attuazione, in taluni ambienti, è stata attribuita agli elementi 'neofascisti' italiani che fanno capo al noto settimanale 'Il Risorgimento'. E ciò sia per la data intorno al 28 ottobre in cui, come sopra detto, essi di sono verificati, sia per la violenta campagna che detto giornale continua a condurre"<sup>709</sup>.

Un gruppo di italiani facenti capo all'"Azione Garibaldi" si era recato dal console generale italiano per esprimere la propria protesta per gli attentati e per la campagna di incitamento svolta dal "Risorgimento". In seguito si era avuta la visita dell'ex deputato italiano Albano Corneli (a suo tempo comunista, poi espulso da detto partito, con i cui locali esponenti era però rimasto in cordiali rapporti), il quale, accompagnato da altri membri dell'Azione Garibaldi, si era fatto anch'egli interprete della protesta. La risposta delle autorità consolari sarebbe stata quella di promettere un interessamento alla questione e di far presente la questione alle autorità argentine, anche se nei limiti dalla necessità che questo intervento apparisse rivolto alla tutela di interessi italiani e non di singoli partiti. Ciò premesso, si comunicava che, in occasione di una recente conversazione con il ministro degli Esteri, si era ritenuto opportuno portare il discorso sugli incidenti verificatisi, soprattutto per attirare la sua attenzione sulla campagna di odio e di incitamento che continuava a svolgere il "Risorgimento". Già in precedenza il direttore generale degli Affari Politici aveva spontaneamente dichiarato al consigliere dell'ambasciata italiana di aver convocato tre volte il direttore di detto settimanale per invitarlo a desistere nella sua campagna, minacciandolo in caso contrario di severe misure. Il ministro degli Esteri argentino Bramuglia, dopo aver deplorato in termini vivaci l'atteggiamento del giornale, confidò al rappresentante italiano che "avrebbe fatto convocare un'ultima volta il direttore del Giornale, dopo di che,

---

<sup>708</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f.1, Rapporti politici, Telespresso s.n., Ministero degli Esteri al Ministero dell'interno, Roma, s.d., pag.1.

<sup>709</sup> *Ibidem*.

qualora non avesse mutato tono e atteggiamento, sarebbe passato a provvedimenti più gravi e anche all'espulsione".<sup>710</sup> Il rappresentante italiano non aveva mancato di riferire al ministro Bramuglia di avere segnalato la campagna del "Risorgimento" non tanto perché l'organo stesso avesse una grande eco nella collettività italiana, ma perché trattandosi di un giornale in lingua italiana che svolgeva un'aperta campagna fascista, non si voleva che l'attenzione del ministro venisse inopportunamente richiamata su di un'attività che era in contrasto con i principi cui si ispirava l'azione del governo argentino e abusava della cordiale ospitalità argentina.<sup>711</sup> Il ministro argentino confermava le assicurazioni sopra accennate, sottolineando che la politica argentina voleva essere altrettanto lontana dal comunismo che dal neofascismo, essendo indirizzata per "una terza via". Il rapporto dell'ambasciata italiana si concludeva confermando che il "Risorgimento" non aveva alcun serio seguito negli ambienti della collettività italiana e raccoglieva "intorno a sé soltanto un piccolo gruppo di scalmanati e di illusi". Direi anzi" - aggiunse Arpesani - , "che i suoi articoli, per la loro violenza, volgarità ed inattuabilità, allontanano da esso la parte migliore e più numerosa di quegli stessi elementi i quali conservano tuttora una certa nostalgia non tanto per il passato regime, quanto per quell'aureola di prestigio che all'estero sembrava avesse dato al Paese, e i quali, come si è potuto constatare in occasione delle manifestazione del IV novembre, si vanno invece costantemente avvicinando alle Autorità legittime".<sup>712</sup>

Agli inizi di dicembre, l'ambasciatore italiano offrì un pranzo in onore del presidente Perón e della moglie. Il pranzo ebbe un carattere intimo secondo il desiderio dello stesso presidente argentino. Durante questa occasione Arpesani ebbe il modo di avere una conversazione personale di oltre un'ora col presidente che gli aveva permesso di prospettargli vari problemi che interessavano la situazione italiana in Argentina, problemi dei quali Perón

---

<sup>710</sup> Ivi, pag.3.

<sup>711</sup> *Ibidem.*

<sup>712</sup> *Ibidem.*

promise avrebbe cercato di trovare una soluzione secondo i desideri dell'ambasciatore italiano. Riferiva così Arpesani:

Precisamente ho ottenuto una sua adesione di massima alla richiesta, che intendo proporre in via ufficiale al Ministero dell'Istruzione, di reinserire la obbligatorietà della lingua italiana nelle scuole, su di un piano di parità con le lingue francese ed inglese. Inoltre egli ha aderito ad appoggiare il coordinamento e l'allacciamento della legislazione sociale argentina e italiana per quanto riguarda la previdenza dei lavoratori che emigreranno in Argentina, in modo da ottenere il riconoscimento dei diritti maturati attraverso le annualità di contributi versati in Italia dai lavoratori stessi. Il Presidente mi ha inoltre assicurato di interessarsi per ottenere che vengano rilasciati con maggiore facilità i permessi di importazione dall'Italia in relazione coi patti commerciali firmati in ottobre ed in considerazione del fatto che da parte italiana si procede ad un largo acquisto di prodotti sul mercato argentino<sup>713</sup>.

Il colloquio si era poi soffermato sugli aspetti della situazione politica generale europea, che Perón giudicava ora con maggiore ottimismo, dopo i precedenti vivi timori circa il rischio di un nuovo conflitto mondiale nel clima della guerra fredda:

[...] egli - scriveva Arpesani - ritiene che il lento miglioramento della situazione economica aiuti la possibilità di un riassetamento che allontani il pericolo di una guerra che l'Argentina depreca e intende concorrere ad evitare colla propria azione politica strettamente connessa alla politica generale americana ed orientata in Europa soprattutto verso l'Italia, la Spagna e la Francia<sup>714</sup>.

Si concludeva così un anno importante per l'Italia, che aveva ricevuto aiuti da parte del governo argentino e assicurazioni per il futuro. In Argentina, del resto continuavano ad essere promosse continue manifestazioni delle associazioni italiane in varie città del paese a sostegno dell'Italia. Tutto ciò contribuiva a rafforzare i legami tra i due paesi.

---

<sup>713</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 4, f. 2, Rapporti Italia-Argentina, sottof. Parte Generale, Telespresso n. 4954/1363, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 9 dicembre 1947, pagg.1-2.

<sup>714</sup> *Ibidem*.



## 5.7 L'Argentina e le elezioni italiane del 1948

Il 1948 sarebbe stato un anno importante per l'Italia, anzitutto perché si sarebbero svolte le prime elezioni politiche dopo la nascita della Repubblica, insieme al secondo anniversario della nascita della Repubblica. In quell'anno inoltre, sarebbe stato nominato il nuovo ambasciatore argentino straordinario e plenipotenziario, Nicolas Accame, presso la S. Sede, così che le relazioni con Roma si fecero ancora più precise ed attente. In un "*informe*" molto dettagliato sulle vicende italiane, inviato all'inizio di quello stesso anno, si faceva il punto sulla questione istituzionale in relazione alla recente morte di Vittorio Emanuele III. Distinguendo tra le reazioni "ufficiali" e quelle "sentimentali", si sosteneva che il popolo italiano, dopo un primo momento di "pavida indecisión", motivata probabilmente dal timore di venire giudicato dagli alleati come ancora legato alla monarchia fascista, aveva espresso attraverso la stampa di quasi tutti i partiti, sia pure con molta circospezione, la propria partecipazione al dolore. Nell'usare tale eccessiva prudenza aveva di fatto mostrato una certa ingratitudine, cercando, come aveva fatto dopo la caduta del fascismo, di gettare sulle spalle del sovrano la responsabilità degli errori e delle catastrofi che, si diceva, era diffusa opinione dovessero attribuirsi al fascismo. Alla domanda se l'Italia avesse avuto qualche volta una coscienza repubblicana, la risposta, della diplomazia argentina era negativa:

Il popolo italiano è cattolico, crede in Dio e ha sempre creduto o fu obbligato a credere che i sovrani salissero al potere per la volontà di Dio. Fossero questi sovrani il Papa (che è talvolta il più repubblicano di tutti) poiché nel papato non c'è discendenza dinastica, o l'Austria cattolica, o la Spagna cattolica, o la Francia di Napoleone, che si fece incoronare da un Papa o fossero le piccole repubbliche vassalle delle nazioni sopracitate [...] Vinsero pertanto i repubblicani< non vinse un sentimento repubblicano, inteso nella sua accezione moderna, democratica, progressista, basato su un società che, nel corso della sua

evoluzione, può emanciparsi da un principe, perché esso ad un certo momento risulta superfluo. L'Italia non ha saputo mai essere democratica come una Inghilterra monarchica o come la repubblicana confederazione degli Stati Uniti d'America. Paradossalmente si potrebbe dire che il più democratico e involontariamente repubblicano fu un fedele monarchico, il conte di Cavour, il quale concepì la formula della "Libera Chiesa in libero stato", cioè uno stato che si reggesse sulle proprie leggi laiche e non per mandato divino di un sovrano.<sup>715</sup>

La conclusione di questo discorso, del nuovo ambasciatore argentino, era piuttosto netta: "Da tutto questo non si cerca di ricavare che l'Italia non possa avviarsi a diventare un forte stato democratico. Al contrario si può dire che ciò è quanto cerca di essere". [Per] far questo un ritorno dei Savoia non sarebbe [stato] utile".<sup>716</sup>

Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 si diffondevano le preoccupazioni per il ruolo dei partiti comunista e socialista, soprattutto dopo il colpo di stato comunista a Praga, che rendeva la posta in gioco molto alta poiché la "cortina di ferro" sembrava estendersi contro l'Occidente: "la gente si domanda se la prossima volta il golpe sarà decisivo contro l'Italia, e dopo contro la Francia"<sup>717</sup>. I diplomatici argentini segnalavano la propaganda degli organi comunista e socialista attraverso giornali come l'"Unità" e l'"Avanti". Queste preoccupazioni avevano spinto anche il Vaticano a sviluppare le sue iniziative. Lo ricorda Varsori:

Alla fine di gennaio del 1948 un Pio XII pessimista dichiarava a un funzionario americano che egli vedeva ben poche speranze di una vittoria della democrazia in Italia ma restava impegnato nel duro confronto tra la Chiesa e il comunismo. Alla fine di febbraio il papa si dichiarava soddisfatto dell'impegno americano nella crociata contro il comunismo e portò l'immenso potere della Chiesa in maniera completa nella battaglia elettorale. In un discorso tenuto il 22 febbraio egli definì le elezioni come un confronto tra il comunismo ateo e il cattolicesimo e

---

<sup>715</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina.....*, cit., pag. 94.

<sup>716</sup> *Ibidem.*

<sup>717</sup> M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina.....*, cit, pag. 96.

spronò l’Azione Cattolica a mobilitare i fedeli al fine di sconfiggere il PCI. Due giorni dopo fu ordinato al clero di recarsi alle urne.<sup>718</sup>

Della “grave situazione politica che attraversava la Penisola e delle dirette ripercussioni che essa determina in Vaticano” parlò anche l’ambasciatore argentino presso la Santa Sede, il quale riteneva tuttavia di non poter condividere il giudizio catastrofico, che veniva comunemente espresso. Le imminenti elezioni del 18 aprile stavano determinando in tutte le classi della società italiana, ed in particolare negli ambienti più vicini alla Santa Sede, - osservava Accame - “preoccupazione, quasi panico”: “Si vede lo spettro del comunismo già insediato in Roma. Prevedendo una nuova invasione barbara che annulli tutte le conquiste della civiltà occidentale (...).<sup>719</sup> L’ambasciatore Accame riferiva ancora che erano addirittura corse voci circa un possibile asilo che sia gli Stati Uniti che la Spagna avevano offerto al papa nel caso di una vittoria dei comunisti alle elezioni. Si trattava di voci infondate che lo stesso pro-segretario di Stato per gli Affari Straordinari, Domenico Tardini, aveva smentito, ma che trovavano alimento nel clima di tensione che si era andato determinando. In effetti, pur in presenza di una gran quantità di elementi che concorrevano a giustificare tale allarmismo (dalla notevole mobilitazione militare sovietica alle frontiere e nelle zone occupate, al pericolo di una insurrezione comunista in alcune province italiane), alcuni indizi, secondo Accame, potevano suggerire un certo ottimismo. Innanzitutto la floridezza dei commerci e l’abbondanza delle merci sul mercato italiano, il buon funzionamento dei servizi (trasporti, comunicazioni, poste, telegrafi, ecc.), la rapidità “in alcuni casi sorprendente”, con la quale si procedeva alla ricostruzione, il rispetto e la considerazione verso i religiosi e la venerazione dei luoghi di culto ed infine la grande concentrazione di persone (almeno centomila) che la domenica di Pasqua si erano recati in Piazza San Pietro per

---

<sup>718</sup> A.VARSORI, *La politica estera italiana...*, cit, pag.186.

<sup>719</sup> M.VERNASSA, *L’Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina...*, cit, pag.96.

ricevere la benedizione papale "Urbi et Orbi".<sup>720</sup>

In Argentina i risultati delle elezioni politiche italiane e il secondo anniversario della Repubblica sarebbero stati salutati quindi in maniera molto positiva. Echi di questi due importanti avvenimenti, si sarebbero avuti su molti giornali argentini, come ad esempio "Los Andes". Secondo il consolato italiano, l'articolo del giornale della città andina di Mendoza, apprezzava "il risultato delle elezioni italiane, che aprono altresì nuove e confortanti prospettive alla causa della democrazia ed alla sua influenza civilizzatrice" Inoltre, riferiva sempre il consolato d'Italia a Mendoza, il giornale aveva sottolineato "poi come la sconfitta del comunismo sia stata "schiacciante ed il trionfo del partito che affrontò il comunismo in nome "dei principi liberali" superiore ad ogni previsione"<sup>721</sup>. Riferendosi al ruolo dei comunisti, "Los Andes" inoltre dichiarava:

[...] che nonostante tutti gli sforzi del comunismo italiano e internazionale, che si erano impegnati a fondo nella contesa, il popolo italiano ha dimostrato che è falsa l'enorme influenza che si attribuisce al comunismo nel mondo, che questo è solo una modesta minoranza e che riesce a vincere solo in quei casi in cui, come in Cecoslovacchia, la sua ideologia viene imposta con la forza.<sup>722</sup>

Infine l'articolo tornava, come riferiva il consolato, a un giudizio assai positivo sul popolo italiano:

"l'Italia per le rovine della guerra, per le gravi difficoltà della situazione economico-sociale, [era] il terreno dei più propizi al fiorire del comunismo, ma ciò nonostante il popolo si [è]

---

<sup>720</sup>M.VERNASSA, *L'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina... cit.*, pag.96-97. Si tratta di una comunicazione inviata dall'Ambasciatore Accame al Ministro degli Esteri argentino J.A.Bramuglia del 26 marzo 1948.

<sup>721</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 14, Rapporti Argentina-Italia, sottf. Rapporti politici con l'Italia-parte generale, copia del Telespresso n 4134/109, Consolato d'Italia a Mendoza al MAE- Uff.Stampa, 26 aprile 1948.

<sup>722</sup> *Ibidem.*

pronunciato in modo categorico a favore dei principi consacrati nella sua recente costituzione repubblicana, nella quale si compendia, con meravigliosa precisione, la dottrina classica del sistema democratico". Il popolo italiano - dice concludendo - conscio delle sue tradizioni, della sua storia e della gravità dell'ora, scelse con chiarezza il cammino segnato dal destino, e così facendo "ha diffuso nel mondo la fiducia che non saranno inutili gli sforzi che van compiendo i popoli liberi d'Europa e d'America per salvare il concetto della libertà di fronte alla grave crisi che lo minaccia"<sup>723</sup>.

Oltre a questi commenti, decisamente positivi sull'esito delle elezioni politiche in Italia, si ebbero reazioni per l'anniversario della repubblica nel giugno. Giunsero ad esempio notizie dalla città argentina di Córdoba. Il console italiano Pio Lo Savio riferì che il giorno stesso dell'anniversario si era svolta una riunione, "avvenuta nel tardo pomeriggio (cui) ha partecipato un notevole gruppo di connazionali giunti recentemente, alcuni in base all'accordo italo-argentino sull'emigrazione, altri per raggiungere parenti già residenti nella Repubblica".<sup>724</sup> "Questa nuova emigrazione", continuava il console, "che ha riattivato una corrente interrotta per molti anni, è più sensibile, per il ricorso ancora recente degli avvenimenti, alle manifestazioni di carattere patriottico e volentieri concorre alle cerimonie che le ricordano".<sup>725</sup> Il console proseguiva il suo rapporto descrivendo come l'occasione fosse stata utile per lo scambio di idee tra nuovi e vecchi emigranti italiani:

I nuovi arrivati, specialmente coloro che per condizione economica e sociale hanno maggiori possibilità, già hanno preso contatto, anche per iniziativa di questo Ufficio, con i connazionali della vecchia immigrazione i quali ne approfittano per chiarire molte loro idee ed aggiornare le notizie, quasi sempre errate, che avevano sulla storia recente della Patria. Col tempo si elimineranno da sé quelle divergenze che sembravano irriducibili e l'opera di propaganda che la nuova emigrazione, nel suo complesso molto più elevata socialmente, può fare, è

---

<sup>723</sup> *Ibidem*.

<sup>724</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 14, Rapporti Italia-Argentina, sottf. Rapporti politici con l'Italia - parte generale, Telespresso n.6274/400, Lo Savio al MAE, Cordoba, 17 giugno 1948.

<sup>725</sup> *Ibidem*.

indubbiamente di grande utilità ai fini della concordia degli spiriti nel seno della collettività.<sup>726</sup>

## 5.8 Peron e il piano Marshall.

Nelle informative dell'ambasciata argentina a Roma, si registrava una certa confusione che sembrava dominare in quel periodo nella politica italiana. Ad esempio, qualche perplessità aveva accompagnato l'adesione del governo italiano al Piano Marshall, soprattutto considerando l'aspro dibattito nel parlamento italiano.

Bisogna precisare comunque che nonostante il Governo italiano fosse sempre prudente rispetto alle proposte che venivano da parte di Perón a riguardo del contesto internazionale, la posizione italiana fu sempre di ascolto e di impulso, diretta a rafforzare e concretare le tendenze favorevoli all'Italia. Lo stesso Sforza confidava già nello stesso mese di luglio 1948 ad Arpesani, anche al rapporto che aveva ricevuto da Buenos Aires il 24 giugno sulla politica estera argentina e all'accordo Argentina-Spagna, la sua opinione riguardo alla posizione da tenere nei confronti del governo argentino in questa fase:

“In ogni modo sarà certamente utile che Ella continui a segnalare gli elementi di maggior rilievo e più effettiva consistenza che Le risultino al riguardo. Concordo altresì con Lei circa l'opportunità, rilevata nelle Sue deduzioni conclusive, che venga costì svolta un'azione organica e sistematica diretta a rafforzare e concretare la tendenza genericamente a noi favorevole che si registra costà. Confido che un'azione in tal senso possa dare risultati apprezzabili anche per quanto concerne la soluzione dei nostri più importanti problemi contingenti (rapporti commerciali e finanziari, emigrazione, relazioni culturali, appoggio argentino per revisione trattato di pace, ecc.), e sono convinto che ogni progresso compiuto al riguardo riuscirà a vantaggio non solo dei nostri interessi, man anche di quella amichevole collaborazione fra i due paesi che viene costì favorevolmente considerata e su cui anche noi facciamo assegnamento.<sup>727</sup>

---

<sup>726</sup> *Ibidem.*

<sup>727</sup> *Telespresso* n.20/22019/44 Sforza a Buenos Aires, Roma, del 16 luglio 1948, in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 5, f. 13 *Rapporti politici*, pag. 2.

Alcuni giorni dopo l'ambasciatore Arpesani in una lettera inviata direttamente al ministro degli Esteri Sforza, raccontò di essersi intrattenuto col presidente Perón a cui aveva presentato una lettera del presidente Einaudi. L'ambasciatore ne aveva infatti approfittato anche per avere una precisazione sull'atteggiamento argentino in relazione alla situazione internazionale e in particolare al piano Marshall. Arpesani riferì che "la conversazione, durata oltre un'ora e mezza, si è svolta, come di consueto, in una atmosfera di grande cordialità che mi ha permesso di ottenere dal Presidente risposte e dichiarazioni, fattemi sovente in tono confidenziale, di un certo interesse"<sup>728</sup>.

Perón tuttavia sosteneva, secondo Arpesani, che il progetto dell'ERP era stato costruito in funzione dell'atteggiamento anti-comunista assunto dagli Stati Uniti e della preparazione militare contro la Russia e gli stati satelliti. Si era voluto cioè rafforzare, secondo il presidente argentino, l'adesione che l'America stava cercando di ottenere da parte dei paesi dell'Europa occidentale sia sul piano militare che su quello politico. Senonché i vari aspetti dell'intervento economico degli Stati Uniti nei paesi europei comportavano l'intervento del Dipartimento del Commercio. Ora, questo metodo di lavoro, sia in fase di progettazione che di attivazione, aveva portato ad affrontare i vari temi con uno stile mercantile che aveva fatto passare in seconda linea il metodo della collaborazione reciproca. E il metodo seguito sembrava rivelare la preoccupazione degli ambienti economici nordamericani nel cercare di legare le aziende europee in modo molto stretto all'economia degli Stati Uniti, impedendo per molto tempo una autonomia che permettesse a queste aziende di potersi sviluppare secondo gli interessi delle economie dei paesi interessati. Tutto ciò, secondo Perón, rischiava di mettere a rischio l'effetto che il piano si proponeva. Inoltre, secondo Perón, questo criterio di egoismo mercantile era quello che lui stesso rimproverava all'Argentina. L'Argentina infatti desiderava essere messa nel circuito del piano Marshall; voleva poter vendere i propri

---

<sup>728</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 13, Rapporti politici, Telespresso n.3041/626-*Riservatissimo*, Arpesani a Sforza, Buenos Aires, 23 luglio 1948, pag.1.

prodotti come poter comprare quella produzione che, incrementata dagli aiuti del piano, avrebbe avuto bisogno di sbocchi verso paesi compratori. Ora, da un lato, gli Stati Uniti pretendevano ribassi nei prezzi della produzione agricola argentina, mentre, dall'altro, l'Argentina non era in grado di intensificare i propri acquisti, mancando, come era noto allora, di dollari. Erano dunque tre i problemi che il presidente Perón prospettava in questo delicato momento della ricostruzione dell'Europa: intanto, un ritardo di esecuzione del Piano Marshall di fronte ai bisogni dell'Europa; poi, l'interesse di tutto il mondo che l'Europa fosse aiutata a riprendersi; infine la difficoltà valutaria dell'Argentina. Rispetto al primo punto l'Argentina rivendicava il merito di aver iniziato da due anni il rifornimento alimentare dei paesi europei e di averlo intensificato nell'ultimo anno, soprattutto verso l'Italia, la Spagna e la Francia che erano i tre paesi che all'Argentina più interessavano anche perché si sentiva in maggiore dovere di provvedervi direttamente. Era infatti con questi tre paesi che l'Argentina aveva stipulato i più importanti trattati commerciali. E Arpesani riferiva a questo proposito che Perón gli aveva confidato, quasi come una *boutade*, che l'Argentina stava provvedendo già da se stessa da due anni al suo Piano Marshall per i paesi europei, con i propri mezzi, quando ancora in America una serie di ritardi e discussioni impedivano quella rapida esecuzione che sarebbe stata necessaria e salutare, per rialzare la situazione economica di paesi d'Europa toccati dalla guerra.<sup>729</sup> “Sul secondo punto invece, continuava Arpesani, “il Presidente ha espresso l'avviso che non si possa considerare soltanto l'Europa occidentale come oggetto dell'aiuto immediato da parte dell'America”<sup>730</sup>. Infatti, secondo quanto riferiva Arpesani, il presidente aveva sostenuto come l'Argentina e gli altri paesi latini del Sudamerica avessero una funzione se non proprio mediatrice fra le due grandi potenze, almeno ritardatrice della possibilità di un nuovo conflitto. Il presidente argentino

---

<sup>729</sup> ASDMAE, AP, 46-50, Argentina, b .5. f. 13, *Lettera Riservatissima* di Arpesani a Sforza del 23-7-1948, *Colloquio col Presidente Perón*, n. 3041/626 , pagg. 1-3.

<sup>730</sup> *Ibidem*.



pensava che doveva essere fatto ogni sforzo per evitare la guerra.<sup>731</sup>

Era questa una idea che, già da un certo periodo, era entrata nella mente del *leader* argentino, il quale ipotizzava il rischio di un nuovo conflitto mondiale motivato dalla conflittualità ideologica dei due colossi internazionali e di conseguenza vedeva chiaro un ruolo di forte mediazione da parte del suo paese. Ancora nel 1948, esso si poneva come una potenza non tanto militare quanto economica e agricola capace di poter ambire ad un ruolo tra le grandi potenze. Era in sostanza quella teoria della *terza posizione* che abbiamo visto centrale come programma politico della sua presidenza. Con essa, cui per un certo periodo, Perón avrebbe cercato di collocare l'Argentina in una posizione indipendente rispetto alla Russia comunista ma anche rispetto alla crescente potenza degli Stati Uniti, con l'ambizione di poter avere mano libera nei rapporti internazionali tanto da coltivare, ancora per un certo periodo, relazioni diplomatiche proprio con l'URSS. Nel colloquio avuto con l'ambasciatore Arpesani, il presidente argentino espresse difatti la sua tesi, nel senso che occorreva intensificare l'aiuto economico non solo ai paesi liberi, ma altresì a quelli che si trovavano attualmente nell'orbita russa: paesi che, lui pensava si fossero appoggiati a oriente per una propria salvezza immediata, mentre vi sarebbero state in essi forze latenti ancora vive, sane e forse sufficienti per determinare un distacco dalla Russia o, comunque, una trasformazione nel senso di una maggiore autonomia a carattere nazionale, come pareva essersi determinato in Jugoslavia. "Con tale criterio, aggiunse il presidente, "l'Argentina ha ora trattato con la Jugoslavia, con la Romania, con la Cecoslovacchia, con l'Ungheria".<sup>732</sup>

Il terzo punto toccato tra i due interlocutori fu quello riguardante la scarsità dei dollari. Il discorso del presidente era stato molto esplicito; in qualche modo l'economia argentina doveva uscire da queste difficoltà. Il generale Perón, proseguiva Arpesani "si augurerebbe una maggior comprensione da parte degli

---

<sup>731</sup> *Ibidem.*

<sup>732</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 13, *Lettera Riservatissima* di Arpesani a Sforza, del 23-7-1948, *Colloquio con Presidente Perón*, n. 3041/626, pag. 4.

Stati Uniti ed una mentalità più aperta alla collaborazione, tanto più considerando che, come egli stesso ha anche pubblicamente dichiarato giorni fa l'Argentina, pur deprecando un nuovo conflitto e pure aspirando ad una posizione di neutralità, sarà al fianco degli Stati Uniti se la catastrofe dovesse determinarsi".<sup>733</sup> Secondo le osservazioni dell'ambasciatore italiano, il presidente argentino pensava fosse conveniente aprire negoziati con altri paesi che potessero in qualche modo sostituire il mercato nordamericano: quest'apertura avrebbe risposto, secondo il presidente, ad un criterio di ordine politico ed allo stesso tempo di ordine economico-finanziario.<sup>734</sup> Fra i negoziati in vista, in quel momento vi erano quello con l'Unione Sovietica che sarebbero iniziati con una nuova missione nei mesi seguenti.

L'ambasciatore Arpesani, da parte sua sottolineò nel corso della conversazione, l'importanza del Piano Marshall, la situazione di stabilità politica parzialmente realizzatasi in Italia, le sue conseguenze benefiche, l'opportunità di determinare una più larga collaborazione internazionale e di far sì che da parte della stessa Argentina ci fosse un apporto più decisivo anche ai fini di un'accelerazione del funzionamento e di eventuali miglioramenti di indirizzo. Su questo punto il presidente argentino non espresse obiezioni particolari, riconoscendo il valore della iniziativa e le sue future possibilità e augurandosi il concorso dell'Argentina. Tuttavia Perón, mise in rilievo

la necessità che il criterio mercantile, eccessivamente egoistico, secondo lui, venga ad attenuarsi attraverso una più disinteressata e chiara visione delle vere necessità dell'Europa di carattere sia economico che politico e sociale. Il Generale Perón è persuaso infatti che oltre a preoccuparsi delle esigenze quotidiane della vita del popolo, si debba secondare anche il grande bisogno di pacifica convivenza internazionale e di giustizia sociale interna che ogni popolo manifesta.<sup>735</sup>

---

<sup>733</sup> *Ibidem*. Secondo Arpesani, non era da escludersi che nuove conversazioni avessero luogo fra Buenos Aires e Washington per un accomodamento, che apparivano in fondo convenienti anche per la Casa Bianca.

<sup>734</sup> *Ibidem*.

<sup>735</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 13, Lettera *Riservatissima* di Arpesani a Sforza n.3041/626, Buenos Aires, 23 luglio 1948, pag.5.

Arpesani, a queste argomentazioni, rispose sulla stessa lunghezza d'onda, ricevendo dal presidente l'apprezzamento per l'orientamento politico del governo italiano. Riferiva così l'ambasciatore:

Avendogli confermato che anche l'azione dell'Italia mira alla pace ed a stabilire le premesse di rapporti di feconda convivenza con tutti i paesi attraverso la sua normale attività politica e attraverso i diversi trattati commerciali che si vanno imbastendo anche coi paesi ad oriente, il Presidente mi ha detto di apprezzare profondamente l'orientamento politico italiano nel settore internazionale.<sup>736</sup>

Nel colloquio avuto con l'ambasciatore italiano, Perón riferì anche di una lettera che aveva ricevuto dal generale Franco. La lettera costituiva un "*tour d'horizon*" della situazione internazionale e rispondeva ad altra lettera scritta da Perón. Arpesani riferiva:

Franco comincia col dire che la situazione internazionale ha avuto una notevole schiarita grazie al risultato delle elezioni italiane; schiarita che però non sarà permanente data la continua attività delle "quinte colonne del comunismo russo", rappresentate dai singoli partiti comunisti di ogni paese e che si svolge sul piano dell'illegalità, obbligando pertanto lo Stato ad un'azione di continua difesa<sup>737</sup>.

Sostanzialmente la situazione internazionale appariva al dittatore spagnolo dominata da tre imperialismi in conflitto: il russo, l'inglese e il nordamericano. E Franco aggiungeva:

Queste tre forze non hanno saputo risolvere il problema tedesco che pesa gravemente sulle sorti dell'Europa. La Germania per almeno trent'anni non può più far paura: ben diversa è la situazione di oggi da quella del 1918 quando la Germania era stata vinta, ma non distrutta. Il pericolo oggi può esser dato dal fatto che l'organizzazione russa riesca ad accaparrarsi la

---

<sup>736</sup> *Ibidem.*

<sup>737</sup> *Ivi*, pag. 6.

Germania, pericolo che deve essere evitato ad ogni costo.<sup>738</sup>

Arpesani, nella lettera inviata Sforza, riassunse le impressioni che aveva avuto da questo colloquio. Intanto, rilevava come il giudizio del presidente nei riguardi del piano Marshall fosse influenzato evidentemente dal rancore per l'atteggiamento assunto da Washington nei riguardi degli acquisti ERP in Argentina. Era noto che il governo argentino faceva conto sui benefici indiretti del piano per ricostruire le scorte valutarie di cui aveva urgente bisogno; mentre Washington si preparava chiaramente a farsene uno strumento per tentare di stroncare o comunque di modificare la politica economica impersonificata dal ministro argentino Miranda. In questo senso andavano visti certi apprezzamenti particolarmente critici di Perón nei riguardi del piano, certi suoi dubbi sul carattere disinteressato degli aiuti nordamericani in contrasto, ad esempio, con la molto maggiore generosità e comprensione rivendicata all'azione svolta dall'Argentina a favore dell'Italia, della Spagna e della Francia. Per quanto riguardava i rapporti con gli stati dell'Est, Arpesani osservava che, a prescindere dall'interesse reale economico, vi era stato in buona misura anche quello politico, la volontà comunque, di manifestare atteggiamenti indipendenti nei riguardi degli Stati Uniti.

In secondo luogo, sosteneva Arpesani, andava rilevato come

[...] anche in questa occasione il Presidente sia tornato a battere sulla sua tesi preferita della desiderabilità di un più stretto contatto e di un'univoca azione politica da parte dell'Argentina e dei paesi latini d'Europa, quale mezzo per concorrere a salvare l'Europa dalla guerra. A tale riguardo vorrei chiarire [che] la "terza posizione", della quale egli parla, va intesa più come posizione politica che come concezione di forza in contrasto con le altre forze mondiali, con le quali è chiaro che anche una unione latina non potrebbe né intenderebbe competere.<sup>739</sup>

---

<sup>738</sup> *Ibidem.*

<sup>739</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 13, Lettera Riservatissima di Arpesani a Sforza n. 3041/626, pag. 9, Buenos Aires, 23 luglio 1948, *Colloquio con Perón*. In questo tentativo portato avanti dal presidente argentino, egli era portato tra l'altro ad accogliere ottimisticamente, ma allo stesso tempo in modo sincero, perfino l'idea di una possibile evoluzione sovietica in molti

Arpesani infatti precisava che era soprattutto una enunciazione programmatica più che ideologica, intesa a valorizzare taluni principi e soprattutto taluni orientamenti di ordine politico, economico e sociale che avrebbero dovuto poter rappresentare dei termini di conciliazione fra le posizioni estreme assunte dai due grandi blocchi in contrasto.<sup>740</sup> Arpesani alla fine, non poteva “non rilevare l’assonanza tra molti atteggiamenti e giudizi di Franco e quelli corrispondenti del Presidente Perón. Frutto in parte, forse, di una analoga posizione di isolamento che porta ambedue ad accentuare da un lato atteggiamenti di indipendenza e dell’altro a ricercare nuove formule alternative di collaborazione internazionale, ma che riflette anche l’intimità dei rapporti personali stabiliti fra i due uomini di stato e di cui la lettera di Franco è un esempio”.<sup>741</sup>

## **5.9 Ancora emigrazione.**

L’esemplarità del caso italo argentino, si evince innanzitutto dalla consistenza degli arrivi degli italiani in Argentina (che subito superarono di gran lunga l’altra corrente costituita dagli spagnoli): tra 1946-50 quasi 300 mila italiani entrarono in Argentina; oltre 415 mila se consideriamo l’intero decennio), Altrettanto importanti furono però anche le novità giuridiche e negoziali. E’ da

---

dei paesi satelliti di quell’epoca. L’Argentina, comunque avrebbe coltivato, nonostante le tensioni della guerra fredda, rapporti sia politici che economici con l’Unione Sovietica, nonostante fosse ostile e diffidente sulla politica del blocco comunista a livello internazionale.

<sup>740</sup> *Ibidem.*

<sup>741</sup> Ivi, pag.10.

notare tuttavia che i meccanismi dei nuovi arrivi erano tanto legati agli effetti degli accordi e ai benefici dell'emigrazione "sovvenzionata", quanto piuttosto al riattivarsi spontaneo o indotto delle antiche catene parentali e paesane. Qui di seguito Fernando Devoto illustra con precisione, alcune cifre sugli arrivi di italiani nei primi cinque anni a partire dal 1947:

[...] En los cinco años comprendidos entre 1947 y alrededor de 330 mil inmigrantes italianos (el momento de máximo fue 1949). El número es muy importante en relación con una comunidad de italianos existente en la Argentina que, según el censo de 1947, comprendía unas 786 mil personas. Aunque importante, ese número estaba por debajo de las expectativas de la Argentina que había pensado recibir en ese período alrededor de 550 mil inmigrantes italianos.<sup>742</sup>

Le cifre presentate ci portano a formulare alcuni quesiti iniziali. Perché gli immigrati italiani erano tornati in Argentina? Perché furono di meno di quelli attesi e appunto desiderati da entrambi i paesi? Perché il flusso immigratorio diminuì così repentinamente in poco tempo? La prima domanda è piuttosto semplice e riporta alla situazione in Italia nell'immediato dopoguerra. La devastazione e soprattutto la disorganizzazione della vita economica che il conflitto mondiale aveva portato in Italia tornava a mettere in prima linea la questione dell'emigrazione nell'orizzonte delle persone, come un modo di risolvere la disparità tra la situazione demografica e le reali opportunità di impiego esistenti nella penisola. Riguardo alla seconda domanda, ci viene ancora in aiuto Fernando Devoto:

[...] por que la emigración italiana a la Argentina cayó tan rápida y drásticamente luego del feliz momento comprendido entre el fin de la guerra y el comienzo de los años 50', sugiere diferentes tipos de argumentos. El primero es que no tiene que ver con la oferta migratoria italiana, pues está no sólo aumentada en esos años sino que se mantiene elevada en la década subsiguiente. Tiene que ver en cambio con otros dos órdenes de factores. El primero es la aplicación de los destinos posibles. En el momento inicial no había muchos lugares

---

<sup>742</sup> F.J.DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Editorial Biblios, Buenos Aires, 2008,(2 ed.) pag.383.

disponibles. La Europa de la posguerra se ponía en movimiento pero todavía elevadas cuotas de mano de obra, con la excepción de Suiza y Francia, los destinos norteamericanos conservaban grandes restricciones y otros nuevos (como Australia o Venezuela) emergían o reemergían lentamente (en Oceanía había existido un flujo deducible en la década de 1920, no así en Venezuela. Poco destinos disponibles y un antiguo mito, el mito platense, la "Australia italiana", reaparecían en el horizonte de expectativas de los ahogados habitantes de la Italia devastada por la posguerra.<sup>743</sup>

Dunque l'Argentina era diventata una sorta di "Australia italiana", ma le cose dopo alcuni anni sarebbero cominciate a cambiare, mano a mano che la situazione economica mondiale e soprattutto europea cominciava a cambiare. Lo spiega ancora Devoto:

[...] Empero, a medida que Europa comenzaba a crecer aceleradamente, el recurso a la mano de obra extranjera volvía a ser imperioso e Italia seguía teniendo amplias cuotas disponibles, más de las que requería, a través de las migraciones internas del sur al norte, su propia expansión industrial. Con todo, ese crecimiento acelerado también se producía en otros contextos extraeuropeos y en la medida en que las restricciones disminuían por distintas razones - por ejemplo, en Australia, donde los italianos, poco estimados antes, eran ahora revalorizados como parte de una emigración europea imaginada como antídoto contra la emigración asiática, - aumentaba la llegada de migrantes peninsulares. En ese cambiado escenario internacional, la Argentina devenía un destino más entre otros posibles a ser evaluado por los futuros migrantes en función de términos comparativos y no ya absolutos.<sup>744</sup>

Bisogna poi spiegare come per riequilibrare la sua economia, l'Argentina, operasse alcune azioni, come la svalutazione della moneta, volte a non perdere i suoi guadagni, che, come conclude Devoto, colpivano direttamente gli immigrati italiani:

[...] la Argentina se orientaba a regular la salida de divisas para equilibrar su balanza de pagos y uno de los rubros sobre los que podía operar eran las remesas de los inmigrantes. Sobre ellas el gobierno argentino influía de varios modos. Por un lado, a través de las sucesivas

---

<sup>743</sup> Ivi, pagg.387-388.

<sup>744</sup> *Ibidem*.

devaluazione del peso argentino, a partir de 1949 (momento en el que se abandonaron los resabios de convertibilidad que todavía existían), que hacían que los ahorros de los inmigrantes significasen mucho menos que antes en términos de liras a ser enviadas a Italia. En el mercado libre el peso se depreció 54% en el 1948, 68% en 1949, 36,5% en el 1950 y 48,5% en 1951.<sup>745</sup>

Nei mesi caotici del primo dopoguerra le domande di emigrazione in Italia erano aumentate enormemente verso tutti i paesi; già prima della firma dell'accordo italo-argentino, erano giunte oltre 100 mila domande di entrate alla Delegazione argentina, tramite gli "atti di chiamata". Va notato al riguardo che, anche per il secondo dopoguerra e nonostante strumenti giuridici più evoluti, l'importanza delle catene migratorie fu enorme nell'organizzazione dei flussi e nel ridurre i costi umani e sociali dell'impatto di così tante persone. Né la questione poteva essere ridotta, come spesso tendevano a fare sindacati e rappresentanti governativi, alla mera contrapposizione tra emigrazione spontanea e "organizzata". Per di più l'imposizione di adempimenti complicati e burocratici da parte della delegazione argentina, scarsamente operativa, rendeva difficile una rigorosa identificazione e selezione dei candidati. Dopo la firma dell'accordo era stato ripetutamente chiesto alla delegazione argentina, ma senza alcun risultato, quali fossero le categorie professionali richieste e i salari corrispondenti. La pretesa di iniziare il reclutamento per tutte le professioni non era sostenibile, data l'attesa generale che si sarebbe creata, senza neppure avere le navi disponibili per il trasporto. Erano state comunicate solo le partenze da Genova di vapori argentini, ma questi erano ancora in allestimento a Baltimora e non se ne conosceva lo stato di avanzamento. Il naviglio italiano sequestrato veniva solo allora riconsegnato all'Italia secondo il trattato di pace e quello distrutto doveva essere ricostituito. Inoltre la delegazione argentina aveva preteso la collaborazione dei funzionari del ministero degli Esteri e di quello del Lavoro per esaminare le circa 50 mila pratiche giacenti, che per fortuna vennero trasferite al ministero del Lavoro in

---

<sup>745</sup> Ivi, pag.389.



modo da evitare confusioni di competenza.<sup>746</sup> Circa un mese e mezzo più tardi, 16 aprile 1947, veniva sottoscritto tra l'Argentina e l'Italia l'annesso sanitario all'accordo sull'emigrazione, secondo cui l'esame medico preventivo doveva essere compiuto dal servizio sanitario nazionale - in concreto dal medico del comune -, mentre il servizio sanitario della DAIE si sarebbe realizzato nei luoghi di imbarco. Venivano considerati atti gli aspiranti " di sana e robusta costituzione, esenti da malattie infettive contagiose, da malattie trasmissibili, da affezioni neuropsichiche", da difetti e imperfezioni in grado di alterare sostanzialmente la capacità del lavoro. Si stabilivano inoltre altri limiti di età massima; per i celibi di 37 anni, per gli sposati 40, e per le donne sole 30 anni, per il personale tecnico direttivo non più di 55 anni. <sup>747</sup>

Nello stesso 1947, il ministero degli Affari Esteri italiano tornava ad insistere alla missione argentina sul problema dell'immigrazione rispetto ad un altro aspetto ossia quello dei profughi. Lo fece con un telegramma inviato all'on. Jacini, capo della missione italiana per l'emigrazione, con cui si volevano contestare alcune condizioni poste dal governo argentino per il reclutamento di immigrati italiani in Argentina, o meglio si proponeva una revisione dell'accordo italo-argentino di emigrazione.

Il ministero della Marina Mercantile aveva redatto per la parte di sua competenza, alcune formule che tenevano nel più largo conto il testo in discussione.

C'erano insomma una serie di aspetti rimasti in sospeso tra l'Argentina e l'Italia dopo il primo accordo del 1947. Uno dei punti di contrasto tra i due paesi si riferiva alle funzioni che dovevano ricoprire i consolati argentini rispetto alla Delegazione argentina a Genova. Risulta evidente da un documento della Direzione Generale per l'Emigrazione inviato dal sottosegretario Brusasca a Jacini. In particolare, si sosteneva che il Ministero del Lavoro

---

<sup>746</sup> G.ROSOLI, *op. cit.* pagg.369-370.

<sup>747</sup> Ivi, pagg.370-371.

[...].ritiene indispensabile modificare le clausole concernenti il reclutamento e quelle relative alla comunicazione delle condizioni d'impiego. Non è sembrato in particolare accettabile per varie ragioni, principalmente per non costituire un pericoloso precedente, il decentramento sui Consolati delle funzioni finora esercitate dalla Delegazione argentina a Genova. Il Governo italiano ammette che tali funzioni vengano trasferite ai Consolati argentini nelle località ove esistono Centri Italiani di emigrazione e in particolare nei porti di imbarco, non può viceversa ammettere che tutti i Consolati argentini esistenti o da creare svolgano le suddette funzioni<sup>748</sup>.

Un secondo aspetto discusso dal governo italiano riguardava le modalità di reclutamento della manodopera immigrata. Brusasca sosteneva:

Tanto meno è ammissibile da parte del Governo italiano che sulle liste compilate dai propri organi le Autorità argentine facciano una scelta. Esse devono farci conoscere quali sono i requisiti richiesti per l'accettazione e noi provvederemo in conseguenza, restando salvo il diritto da parte loro di effettuare eventuali esclusioni nei limiti e con le modalità previste nell'art.7 dell'accordo di febbraio.<sup>749</sup>

Un terzo aspetto segnalato da Brusasca si riferiva ad una lettera dei tre leader della CGIL proprio sulle condizioni dei lavoratori immigrati. Infatti, il sindacato unitario aveva:

manifestato il proprio disappunto nell'apprendere che l'accordo in discussione non assicurerebbe ai nostri lavoratori né un impegno preciso di lavoro né garanzie per l'alloggio. È infine da osservare che le condizioni generiche di lavoro da comunicarsi agli interessati darebbero luogo, secondo l'articolo 9, ad una dichiarazione scritta di presa visione da parte del lavoratore senza che questi sia messo in grado di documentare, a sua volta, quali effettivamente siano state le condizioni comunicategli<sup>750</sup>.

Verso la fine del documento, Brusasca rispetto alle concessioni che il governo

---

<sup>748</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.12, Emigrazione in Argentina, Direz. Gener. Emigraz., n. 81579/107, Brusasca a Jacini, Roma, 17 dicembre 1947, pagg. 1-2.

<sup>749</sup> *Ibidem*.

<sup>750</sup> *Ibidem*.

argentino avrebbe fatto sul viaggio gratuito per gli immigrati, dichiarava:

La concessione del viaggio gratuito è una importante concessione che il Governo italiano apprezza in tutto il suo valore. Ma essa non può essere intesa in altro modo che come corrispettivo dell'apporto incalcolabile di ricchezze che costituisce in un paese in piena marcia di progresso una immigrazione selezionata come quella che viene richiesta<sup>751</sup>.

Il ministero degli Esteri si augurava che le modifiche proposte venissero accettate dal governo argentino al quale poteva essere rinnovata l'assicurazione che nella pratica applicazione dell'accordo, tutti i temperamenti e gli accomodamenti non lesivi del prestigio e degli interessi nazionali, sarebbero stati adottati dalle Autorità italiane nel reciproco interesse di un'ampia e feconda collaborazione di lavoro.

Ai primi di gennaio del '48, Jacini informava il ministero italiano sui progressi dei negoziati. Le maggiori resistenze da parte dell'Argentina si incontravano riguardo alla fissazione dei prezzi di viaggio. Jacini dichiarava: "l'Argentina ritiene inaccettabile di sottostare al prezzo fissato dal governo italiano unilateralmente mentre ad essa incomberebbe il carico del pagamento". In aggiunta, secondo informazioni confidenziali, vi era la concreta possibilità che un irrigidimento da parte italiana compromettesse la conclusione del nuovo accordo. Per questo, veniva suggerita la possibilità di regolare il problema del trasporto mediante una successiva convenzione. La questione del viaggio ed i contrasti tra la marina argentina e quella italiana si protrassero negli anni successivi, rimanendo una questione aperta e sempre spinosa. Il ministero della Marina Mercantile italiano informò numerose volte al ministero degli Esteri in merito agli espedienti posti in essere dalle compagnie di navigazione argentina per riuscire ad incrementare il numero di passeggeri, nonostante fosse stata stipulata un'apposita convenzione.<sup>752</sup>

---

<sup>751</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.12, Emigrazione in Argentina, Direz. Gener. Emigr., n. 81579/107, Brusasca a Jacini, Roma, 17 dicembre 1947, pag.3.

<sup>752</sup> L.CAPUZZI, *op. cit.*, pag. 72.

Il 17 gennaio Jacini trasmise a Roma i risultati conseguiti fino a quel momento, sottolineando che non era possibile ottenere ulteriori agevolazioni dall'Argentina senza compromettere il buon esito del negoziato. Secondo il nuovo schema, i consolati argentini erano organi di emigrazione ma solo nei centri di espatrio e nei porti. La facoltà di presentare gli aspiranti era del governo italiano. L'organo argentino avrebbe, tuttavia, potuto valutare eventuali impedimenti fisici o professionali. Riguardo al problema del contratto di lavoro, dato che la legislazione argentina non prevedeva contratti individuali, i lavoratori avrebbero ricevuto dal governo italiano, in base alle indicazioni comunicate dalle istituzioni argentine, tutte le notizie relative alla retribuzione minima, alla regione nella quale erano stati destinati, alle modalità per il trasferimento della propria famiglia, alle possibilità di alloggio. Gli emigranti avrebbero successivamente dovuto firmare la copia nella quale erano contenute le informazioni per avvenuta conoscenza. In tal modo, l'Italia avrebbe potuto conoscere le informazioni fornite ai lavoratori e avrebbe potuto accertare la fondatezza di eventuali reclami in caso le condizioni di lavoro divergessero da quelle comunicate. Venne ribadita la gratuità del biglietto retroattiva e futura per l'emigrazione beneficiata. Come precedentemente aveva suggerito Jacini, la questione del costo del viaggio fu rimandata ad una futura convenzione. Infine, venne migliorata, a favore di tutte le categorie di emigranti e non solo per quelli beneficiati, la legislazione vigente a bordo relative a "sicurezza, alimentazione e igiene". Oltre al vitto e all'alloggio, venne concessa a tutti i lavoratori una sovvenzione per il periodo tra lo sbarco ed il collocamento.

Il nuovo accordo fu così sottoscritto il 26 gennaio 1948 da Jacini e Arpesani per l'Italia e Juan Atilio Bramuglia per l'Argentina. Esso sostituì del tutto il precedente. Pochi giorni dopo, i rappresentanti della missione italiana furono ricevuti dal presidente Perón che manifestò la più disponibile cordialità. Egli confermò, inoltre, "la volontà sua e del suo governo di sostenere i previsti

sviluppi derivanti dall'accordo emigratorio anche sul terreno legislativo".<sup>753</sup> Un'analisi comparativa tra i due trattati pone in luce le esigue differenze e i progressi ottenuti.

In Argentina, i rifugiati e i profughi avevano bisogno di aiuto e sostegno per superare le maglie legali esistenti e la sfiducia di un personale consolare e diplomatico provvisto di orientamenti che erano sostanzialmente contraddittori e che come ogni personale amministrativo, era sicuramente preoccupato per i prezzi da pagare di fronte ad errori commessi. Certamente quel paragone tra rifugiati e immigrati comuni non deve prescindere da importanti differenze che, tuttavia, non erano nella natura della mobilità, ma piuttosto nella posizione sociale di questi e degli altri. In questo senso, non tutti gli immigrati erano ugualmente sprovvisti, non tanto nei loro beni materiali quanto nel capitale di relazioni (amici e conoscenti) ed eventualmente nel loro capitale di competenze (titoli o capacità possedute o presunte capacità), per superare gli ostacoli imposti dalla burocrazia. In questo senso i profughi politici e i criminali di guerra potevano essere meglio dotati per la loro origine sociale e per le loro connessioni politiche, per superare gli ostacoli attraverso opportune raccomandazioni, come era successo con molti esiliati di differente segno nel passato. In questo senso, molte delle testimonianze relative alla lista a Pablo Diana rivelano quel problema.<sup>754</sup>

In ogni caso, per provare l'appartenenza o reclamare un diritto, si doveva ricorrere alle raccomandazioni di persone a volte ugualmente sconosciute. Queste raccomandazioni erano di personaggi della Chiesa cattolica ma non solo. Tutti quelli che presentavano la richiesta ripetevano come ritornello il carattere di perseguitato dai nuovi regimi dell'est o dalla provata militanza

---

<sup>753</sup> Ivi, pagg.73-74.

<sup>754</sup> F.J.DEVOTO, *El revés de la trama..... cit.*, pag. 167. Qui si fa riferimento alla posizione di Héctor Magistrali, segretario generale della Direzione delle migrazioni a Buenos Aires, che collocava in molte delle richieste approvate dal suo superiore l'iscrizione "Documentazione incompleta", rivelando bene quella volontà di eludere le responsabilità.

anticomunista.<sup>755</sup> La Santa Sede aveva un disegno globale nell'appoggiare i rifugiati e profughi dall'Est. D'altro canto, anche motivi ideologici si integravano in maniera più ampia con ragioni umanitarie, e l'aiuto a rifugiati e profughi era accompagnato da gesti a favore di immigrati comuni. Ad esempio la S. Sede in una lettera inviata al ministero degli Esteri italiano, sollecitava i ricongiungimenti familiari. Veniva segnalato come la Segreteria di Stato negli ultimi giorni avesse ricevuto notizie in proposito dall'Argentina che erano sempre peggiori, perché mentre le partenze avvenivano col contagocce, il risentimento dei nostri emigranti, che al momento della partenza avevano ricevuto rassicurazioni per poter raggiungere le proprie famiglie, aveva raggiunto forme di esasperazione. La Santa Sede si era quindi interessata, svolgendo nuovi passi presso l'ambasciata argentina a Roma e a Buenos Aires presso il governo con i quali sperava di poter sostenere altri passi già fatti.<sup>756</sup> Tutto sembra indicare, nel materiale allegato, che esisteva allo stesso tempo un certo caos operativo nel lavoro realizzato dalle istituzioni religiose. In casi conosciuti, come quello del vescovo Hudal e del padre Draganovic, sembra trattarsi di una rete con vincoli etnici e politici più solidi, in altri si ha l'impressione piuttosto di raccomandazioni di persone solamente conosciute superficialmente da chi raccomandava, dato il carattere generico e impreciso delle stesse. Tuttavia, come i documenti di Hudal rivelano, questi stava operando su un universo di persone così ampi che difficilmente poteva avere più che referenze indirette di molti di quelli che erano aiutati.<sup>757</sup>

Altre questioni avevano causato forti polemiche in Italia. Ad esempio i costi del viaggio transoceanico. Infatti in un'interrogazione parlamentare dell'onorevole La Rocca ai ministri degli Affari Esteri e della Marina Mercantile

---

<sup>755</sup> F.J.DEVOTO, *El revés de la trama....*, cit, pag. 168. Altri si appellavano alle associazioni etniche, così come gli emigranti di tutte le epoche, affinché garantissero sulla morale controrivoluzionaria dell'aspirante immigrato.

<sup>756</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 6, f. 20, *Emigrazione*, Telespresso n. 1488/549, Soragna al MAE, Roma 30 giugno 1948.

<sup>757</sup> F.J.DEVOTO, *El revés de la trama,.....cit*, pag. 169-170.

“per conoscere le ragioni le quali hanno indotto il Ministero degli affari esteri ad elevare il costo del viaggio in terza classe dai porti italiani ai porti dell’Argentina da lire 100.000 a lire 140.000, colpendo ancora più la miseria dei nostri emigranti e favorendo la speculazione di taluni armatori”<sup>758</sup>, il governo italiano per bocca del sottosegretario per gli affari esteri Aldo Moro, rispondeva che la cifra era stata stabilita anche con l’apporto di una Commissione consultiva tecnica dell’emigrazione, dopo il gennaio 1948 erano intervenuti nuovi costi di gestione.

Tuttavia” -aggiungeva Moro - “la Commissione, preoccupata del fatto che il nolo di terza classe grava principalmente sopra le categorie dei passeggeri meno abbienti, e considerando che le compagnie abbiano possibilità di rivalersi sui noli liberi praticati per le classi superiori, normalmente frequentate da passeggeri che dispongono di più larghe possibilità economiche, esprimeva il parere che il nolo di terza classe si dovesse contenere nella misura di 140 mila lire. Suggeriva inoltre, di dare ad esso applicazione graduale, escludendo cioè dall’aumento quei passeggeri che già erano in possesso del biglietto d’imbarco o che comunque avessero già definito il contratto di trasporto. Nel contempo, dava parere negativo per un aumento del soprano di 10 mila lire stabilito per le sistemazioni in cabina in terza classe con non più di sei posti e con requisiti speciali di decoro e di comodità”<sup>759</sup>

La replica dell’on. La Rocca naturalmente fu negativa. Infatti egli continuava a sostenere che il Ministero avesse aumentato il prezzo del biglietto di terza classe dai porti italiani a quelli dell’Argentina di 40.000 lire, imponendo praticamente una taglia insostenibile agli emigranti. Inoltre sostenne che il prezzo del biglietto dai nostri porti a quelli argentini poteva e doveva essere ridotto ad 80.000 lire, che già consentiva alle compagnie un largo margine, considerato assicurato l’imbarco completo dei passeggeri.<sup>760</sup>

Altri problemi sollevati durante il 1949, si riferivano a presunte truffe avvenute

---

<sup>758</sup> Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, Discussioni, Interrogazione parlamentare del 3 febbraio 1949, Elevazione del costo del viaggio in terza classe dall’Italia all’Argentina, pag.6097.

<sup>759</sup> Ivi, pagg. 6097-6098.

<sup>760</sup> *Ibidem*.

nei confronti di immigrati provenienti da determinate regioni, come nel caso di 500 emigrati abruzzesi, che, secondo un'interrogazione parlamentare dell'on. Paolucci, avevano sborsato ingenti somme per il nolo all'Agenzia Giribaldi di Genova e giunti laggiù non avevano ottenuto di partire per mancanza di mezzi di imbarco ed erano stati truffati, ad opera dell'Ufficio provinciale delle A.C.L.I. di Pescara e di Genova. La risposta del sottosegretario agli Esteri Moro, fu che quegli emigrati abruzzesi erano in effetti stati truffati da una compagnia che non era munita di patente o di licenza speciale per il servizio dell'emigrazione, agenzia come altre spregiudicate agenzie di viaggio, non autorizzate per i servizi dell'emigrazione e in realtà in mano a privati accaparratori, clandestini, quale Giribaldi. Alla fine dell'interrogazione, Moro precisò che il suo ministero aveva "assodato tutte le responsabilità, che sono state opportunamente graduate, da quella massima di un autentico truffatore, fino alla minima dell'ufficio delle A.C.L.I. E il Ministero ha graduato cumulativamente i conseguenti provvedimenti, cui ho potuto accennare soltanto, ma potrei indicare più diffusamente se ve ne fosse il tempo".<sup>761</sup> E aggiunse, a proposito delle somme rubate agli emigrati: "Per quanto riguarda il ricupero di queste somme, i crediti sono stati ceduti alle compagnie di navigazione che hanno effettuato il trasporto, e si spera che almeno qualche cosa possa essere recuperato".<sup>762</sup> Infine, in riferimento agli strumenti in mano all'Amministrazione per prevenire reati di questo tipo e difendere gli emigranti, Moro sostenne:

Anche in questo campo, tuttavia, non solo sono state prese per questo specifico caso tutte le possibili misure, ma è in corso una azione compiuta da parte del Ministero degli esteri, sebbene attuata con estrema povertà di mezzi, allo scopo di realizzare la migliore difesa dell'emigrante. E dove non si è riusciti, in sede di prevenzione dei reati, a realizzare in pieno la difesa dell'emigrante, attraverso i provvedimenti di cui ho detto, di carattere giudiziario e di carattere

---

<sup>761</sup>Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Interrogazione dell' On. Paolucci dell'11 maggio 1949, *Tutela degli emigrati in Argentina*, pag. 8522.

<sup>762</sup> *Ibidem*.



amministrativo, si è fatto in modo che il danno all'emigrante fosse ridotto alle più piccole proporzioni.<sup>763</sup>

Questi e altri episodi dimostrano le difficoltà a cui doveva trovare talvolta soluzione il governo italiano per garantire i diritti degli emigrati in Argentina. Essi erano sovente vittime di raggiri e truffe. Ma la questione emigratoria avrebbe assunto aspetti ancor più problematici nei mesi seguenti a proposito delle rimesse di aiuto familiare, di cui si sarebbe occupato direttamente l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Arpesani. Egli avrebbe trattato della questione con alcuni ministri argentini e inviato un promemoria allo stesso presidente Perón. La questione era divenuta problematica probabilmente a causa della difficile situazione economica che il paese sudamericano cominciava ad attraversare agli inizi del 1949 e, sebbene alcuni ministri si fossero mostrati d'accordo con le richieste del nostro ambasciatore, il ministro del Tesoro argentino Gómez Morales, e il ministro delle Finanze Cereijo avevano ostacolato le sue proposte.

La questione si incentrava sul fatto che l'Argentina considerava eccessiva la quota delle rimesse anche in relazione al cambio col dollaro. Inoltre essa sosteneva che ogni lavoratore avrebbe dovuto usufruire di un cambio speciale per soli sei mesi. La risposta a tale problematica si incentrava sul fatto che in Argentina c'erano ancora poche abitazioni e che di conseguenza il problema dell'invio delle rimesse mensili avrebbe conservato per molto tempo ancora un carattere di estrema urgenza e di assoluta necessità. A questa obiezione il governo argentino rispondeva che avrebbe risolto quanto prima il problema della crisi degli alloggi. In ogni caso il governo argentino non era disponibile ad assumersi l'onere derivante da tale eredità di interessi o di effetti sulle rimesse. Riguardo alla eventualità che molti lavoratori immigrati, in conseguenza delle nuove limitazioni nell'invio delle rimesse familiari, avrebbero potuto chiedere di fare ritorno in massa al loro paese, il governo argentino diceva di esse disposto a facilitare in tutti i modi il rimpatrio di coloro che non avevano più

---

<sup>763</sup> *Ibidem.*

interesse di rimanere nella repubblica. Di conseguenza, il nostro ambasciatore arrivava al punto di non ritenere inopportuno che anche da parte nostra si lasciasse intendere la possibilità di sospendere gli imbarchi verso l'Argentina.<sup>764</sup> La questione suscitò anche dure polemiche all'interno del parlamento italiano dove non vennero risparmiate dure critiche da parte di alcuni senatori appartenenti a vari partiti, anche governativi, durante la discussione al Senat per la ratifica dell'accordo del gennaio del '48. Tutti però avevano richiesto di mantenere buoni contatti con le autorità argentine, poiché questo era l'atteggiamento che il governo italiano voleva continuare a tenere.<sup>765</sup>

La *querelle* sugli emigrati italiani in Argentina era seguita con molto interesse da parte del nostro governo ed è per questo che alcuni mesi più tardi, vennero avanzate alcune nuove proposte. Tutto il problema delle norme restrittive adottate negli ultimi mesi dal governo argentino nei riguardi delle rimesse era stato provocato da un duplice ordine di motivi. Anzitutto la necessità di impedire speculazioni valutarie che s'erano inserite nel trasferimento delle rimesse, specie nel periodo immediatamente precedente alla svalutazione della moneta argentina; in secondo luogo, le difficoltà di ordine finanziario in cui il paese sudamericano si era trovava a cominciare dal 1949. Da parte italiana si sosteneva che le norme che regolavano l'invio delle rimesse non ne avevano peraltro mai disposto l'annullamento. Come notava un appunto del dicembre 1949, si era avuto solo verso la fine di settembre un breve ritardo, dovuto ad un provvedimento di carattere generale che sospendeva temporaneamente la quotazione delle divise estere. A tale proposito la nostra ambasciata a Buenos Aires era immediatamente intervenuta per proteggere gli interessi dei lavoratori italiani colà emigrati, dal danno derivante da detto provvedimento. Dopo lunghe e laboriose trattative si erano ottenute una serie di misure che venivano considerate il massimo che si potesse ottenere nelle circostanze

---

<sup>764</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 8, f.20, *Immigrazione-Emigrazione (1949-1950)*, Telespresso urgente- 1793/029, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 15 Ottobre 1949, pagg. 1-3.

<sup>765</sup> ASDMAE, AP. 1946-1950, Argentina, b. 8, f.20, *Immigrazione-Emigrazione (1949-50)*, D.G. Emigrazione, Telegramma n.3707, Moro a Buenos Aires, 5 maggio 1949.

difficili di quel momento.<sup>766</sup> Tra le varie misure era stato nuovamente consentito l'invio delle rimesse dei mesi di settembre e ottobre che, come detto, erano rimaste sospese; dal 1° novembre al 30 aprile 1950 sarebbe stato applicato un cambio preferenziale di pesos 7, 50 per dollaro, equivalente a lire 85 per un peso; inoltre erano state fissate le categorie dei familiari cui potevano essere inviate in Italia le rimesse nonché il massimo trasferibile per ogni categoria.

Da parte italiana non ci si nascondeva che, a partire dal 1° maggio, data di applicazione del cambio normale, i trasferimenti si sarebbero potuti effettuare soltanto per cifre non elevate data anche la recente disposizione argentina che limitava ulteriormente il trasferimento dei risparmi al 50% del salario percepito dal lavoratore. Si continuava perciò a preoccuparsi da parte nostra con la massima attenzione, del problema in modo di poter intervenire in merito alle modalità ed al cambio di trasmissione, a seconda anche delle possibili variazioni economiche e finanziarie dell'Argentina.<sup>767</sup>

#### **5.10 - Bramuglia a Roma e il Protocollo di amicizia e collaborazione.**

Il successivo vertice italo-argentino del dicembre '48, fu un momento importante tra due paesi che si avvicinavano ancora di più dopo gli accordi sull'immigrazione firmati nel febbraio del '47 e l'accordo sull'invio degli aiuti alimentari all'Italia. Un passo importante nella direzione di questo importante vertice italo-argentino fu comunque la visita a Roma del sottosegretario all'Industria argentino Adolfo Savino a Roma, su specifico incarico di Miguel Miranda, presidente del Consiglio Economico. Essa rappresentava un riflesso

---

<sup>766</sup> ASDMAE, 1946-50, Argentina, b. 8, f.20, *Immigrazione-Emigrazione 1949-50*, Appunto per il Gabinetto, n. 43604/c, Roma 15 dicembre 1949, pagg. 1-2.

<sup>767</sup> Ivi, pag. 3.

delle conversazioni svoltesi nel novembre del '48 sulla ripresa degli scambi commerciali fra Italia e Argentina. Savino sarebbe giunto a Roma il 30 novembre. Secondo quanto comunicato da Arpesani, Savino, di origine italiana, si era mostrato sempre un sostenitore entusiasta dell'interesse argentino ad incrementare l'intercambio economico con l'Italia. Inoltre, precisava Arpesani, questi, in occasione delle recenti conversazioni italiane e in particolare dell'Alto Commissario Ronchi, con Miranda, si era adoperato presso quest'ultimo per spingerlo ad accedere al ribasso del prezzo del grano che l'Italia chiedeva in base all'articolo 9 del Trattato. Il programma di Savino si concentrava verso un ulteriore impulso all'intercambio italo-argentino, nell'ordine di un miliardo di pesos, che presumeva una corrispondente partita di acquisti in Argentina. A tale proposito egli aveva specificato che, in pieno accordo col presidente Perón e con Miranda, era autorizzato a proporre all'Italia l'acquisto in Argentina di taluni prodotti che potevano interessare il governo italiano e che finora per una serie di ragioni erano stati esclusi dall'intercambio.<sup>768</sup> Oltre a questo tema, Savino si proponeva di parlare di alcuni aspetti del problema emigratorio ai fini della colonizzazione agricola, per la quale si stavano studiando in Argentina premesse non ancora esistenti in concreto. Al riguardo egli accennò ad Arpesani la prossima costituzione in Argentina di un organismo tecnico-amministrativo a cui tale materia sarebbe stata devoluta, e alla testa del quale sarebbe stato posto Maroglio, ex presidente della Banca Centrale argentina.<sup>769</sup>

Nel mese di dicembre, si svolse invece la visita a Roma del ministro degli Esteri argentino Bramuglia<sup>770</sup>, che venne considerata molto importante da parte dei

---

<sup>768</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 5, f. 14, Rapporti Argentina-Italia, sottof. Rapporti politici con l'Italia-parte generale, Telespresso n. 5461/1061, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 27 novembre 1948, pag.1.

<sup>769</sup> *Ibidem.*

<sup>770</sup> Si trattava del secondo esponente di spicco della compagine governativa argentina, forse il più capace tra i collaboratori di Perón. Da giovane, nonostante la sua situazione economica precaria, si rivelò un brillantissimo studente, tanto da completare un dottorato in giurisprudenza e da tenere alcune lezioni sul diritto del lavoro all'Università Nazionale di La Plata. Egli fu inizialmente nominato *interventor federal* (commissario straordinario con funzioni

circoli, anche per il ruolo che il diplomatico aveva avuto nella sessione parigina delle Nazioni Unite che era stata seguita attentamente in Italia. Non si era mancato di osservare difatti come il diplomatico argentino avesse svolto con particolare tatto una missione delicata. Tra l'altro si ricordava di Bramuglia, inizialmente digiuno di politica internazionale, si era segnalato presso tutte le cancellerie come un brillante difensore della sovranità argentina e, più in generale, del principio di autodeterminazione dei popoli<sup>771</sup>. Era inoltre già noto negli ambienti romani per la difesa degli interessi italiani da lui compiuta come ministro degli Affari Esteri e capo della delegazione argentina all'O.N.U.<sup>772</sup>

Il suo arrivo a Roma era stato accolto con particolare cordialità dal governo e dall'opinione pubblica proprio perché si sottolineava la solidarietà che l'Argentina aveva costantemente dimostrato nei confronti dell'Italia, adoperandosi prima perché fosse assicurata all'Italia una pace giusta, e poi perché fossero mitigate se così si può dire, le conseguenze del Trattato di Lussemburgo. L'Argentina aveva infatti di recente appoggiato tutte le richieste italiane e talvolta aveva preso anche spontaneamente delle iniziative a favore dell'Italia. Tra l'altro basti ricordare, a questo proposito, la proposta presentata nel settembre del 1947 all'O.N.U. per la revisione del Trattato di Pace; l'azione svolta, di comune accordo con gli altri paesi amici, per l'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite e l'appoggio dato al governo italiano per un'equa soluzione della questione africana. La visita di Bramuglia in Italia sarebbe dunque servita ad intensificare le già cordialissime relazioni italo-argentine.

Ulteriore elemento di tale intensa collaborazione, come riferiva un documento

---

di governatore) della provincia di Buenos Aires. Il partito voleva poi proporlo come governatore di Buenos Aires ma dopo le elezioni del 24 febbraio 1946, Perón gli affidò il portafoglio degli Esteri. Per altre notizie Cfr. G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 141.

<sup>771</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg.141-142.

<sup>772</sup> L'ambasciatore Arpesani aveva avuto un incontro con il cancelliere interinale Gen. Umberto Sosa Molina per ringraziarlo dell'atteggiamento assunto nel seno all'Assemblea delle Nazioni Unite dal Ministro Bramuglia a favore dell'Italia. Cfr. *Telespresso* n. 01909/476, Asunción, 3 dicembre 1948, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.14, Rapporti Argentina-Italia, sottf. Rapporti politici con l'Italia- parte generale.

rilasciato per la conferenza stampa sulla visita del diplomatico argentino, era dato appunto dalla firma del "Protocollo di Amicizia e Collaborazione". Firmato il 4 dicembre 1948, al termine della visita, esso costituiva una riaffermazione del proposito dei due paesi di collaborare al consolidamento della pace nello spirito che aveva ispirato lo Statuto delle Nazioni Unite. Di conseguenza, attenendosi al Capitolo VIII di tale Statuto i due governi affermavano di avere constatato l'utilità delle intese regionali, di cui l'"Organizzazione degli Stati Americani" era già un esempio efficace e di cui un organismo federale europeo sarebbe stato un esempio non meno utile. I due governi avevano inoltre constatato, nel corso della visita, che questa similarità di vedute avvicinava i due paesi e avevano manifestato il proposito di intensificare i rapporti che si rivelavano utili non solo per loro stessi ma anche al rafforzamento della cooperazione internazionale in genere. Ecco perché nel Protocollo venne precisato che la collaborazione fra l'Italia e l'Argentina andava sempre posta nel quadro delle intese e degli organismi generali:

"È evidente nelle lettere e nello spirito del Protocollo, il proposito del Governo Italiano di voler porre a vantaggio dell'ONU e degli interessi superiori della comunità internazionale tutti i valori materiali e morali di cui esso disponeva e fra questi valori andava posto senza dubbio, l'insieme dei rapporti che univano l'Argentina ai Paesi del Continente Americano, ove l'Italia contava tante amicizie e tante simpatie e ove essa ha una così nobile missione da compiere".<sup>773</sup>

Si dichiarava anche che i suddetti propositi manifestati nel Protocollo avevano una tipologia di intesa aperta a tutti, senza alcun elemento particolaristico, e costituivano quindi un nuovo elemento di unione fra i paesi dei due continenti. Nel testo rilasciato per la conferenza stampa, si dichiarava

Si ha pertanto fiducia che i rapporti italo-argentini avranno in futuro un nuovo impulso. Al riguardo si rileva in special modo l'utilità dello sviluppo della corrente emigratoria, che ha ripreso il suo corso dopo la fine delle ostilità in Europa. Era ovvio che dopo una parentesi di

---

<sup>773</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.14, Rapporti Argentina-Italia, sottf. *Protocollo Italo-Argentino 1948*, Elementi per la conferenza stampa, pag.2.

quasi un quarto di secolo si dovessero incontrare delle difficoltà, o meglio, dei problemi da risolvere. Gli accordi successivamente conclusi al riguardo si sono man mano avvicinati alle necessità del movimento emigratorio ed è ora da augurarsi che le autorità dei due Paesi assicurino una sempre più efficace tutela materiale e morale dei nostri lavoratori. Uguale impulso si auspica per i rapporti economico-finanziari, per la nostra assistenza tecnica, e per i contatti fra i due Paesi nel campo della scienza, dell'arte e della cultura in genere.<sup>774</sup>

I due ministeri degli Esteri firmarono quindi il Protocollo d'Amicizia e Collaborazione a Palazzo Chigi. Dopo la firma e il ringraziamento del ministro Sforza da parte del governo italiano per l'opera svolta dall'Argentina a favore dei legittimi interessi dell'Italia, Bramuglia a sua volta confermò i sentimenti d'amicizia del paese sudamericano per il popolo italiano.<sup>775</sup> Della firma del Protocollo tra i due paesi, sembravano soddisfatti anche gli Stati Uniti. In un breve comunicato l'ambasciatore a Washington Tarchiani riferiva, infatti:

Ho tratto occasione da una recente conversazione al Dipartimento di Stato per illustrare il significato e la portata del protocollo di amicizia e collaborazione recentemente concluso tra il nostro governo e quello dell'Argentina. Nel ringraziare per questa amichevole comunicazione, di cui si apprezzava lo spirito, il Dipartimento ha augurato che l'accordo apporti benefici frutti ad ambedue le Nazioni contraenti e soprattutto serva ad accrescere le possibilità dell'emigrazione italiana in Argentina.<sup>776</sup>

---

<sup>774</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.14, Rapporti Argentina-Italia, sott.f. *Protocollo Italo-Argentino 1948*, Elementi per la Conferenza Stampa, pagg. 2-3.

<sup>775</sup> Vedi il comunicato ufficiale congiunto dei due Ministeri degli Esteri in ASDMAE, AP III. 1946-50, Argentina, b. 5, f. 14, Rapporti Argentina-Italia, sottof. *Protocollo Italo-Argentino 1948*. Bisogna aggiungere che insieme a questi accordi, veniva ribadito il fatto che l'Argentina aveva concesso all'Italia soccorso e facilitazioni di carattere economico (regalo di un milione di quintali di grano, donativi vari, restituzione delle navi cedute durante la guerra, aperture di credito ecc.) Inoltre sulla questione dell'emigrazione bisogna rilevare che l'Argentina aveva bisogno di risolvere il suo problema demografico a cui era subordinato il suo avvenire, con l'afflusso di popolazione italiana per assicurare la propria omogeneità etnica, culturale e religiosa. ecc. *Cfr. l'Appunto per il Ministro del 17 settembre 1948 in Ibidem.*

<sup>776</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f. 14, Rapporti Argentina- Italia, sottf. Rapporti politici con l'Italia-parte generale, Telegramma n.16115, Tarchiani al MAE, Washington, 9 dicembre

Nonostante i buoni auspici e le buone relazioni che i due governi manifestarono durante la visita di Bramuglia, negli ambienti del ministero italiano degli Esteri, nei mesi precedenti alla visita, si faceva notare però che alcune dichiarazioni e velate "avances" del generale Perón erano state accolte con molta cautela e per molteplici ragioni. Ess in sostanza si riassumevano in 3 punti: la necessità di non interferire con la politica del "buon vicinato" e del "sistema regionale" interamericano; considerazioni di opportunità politica derivanti dall'attuale situazione interna argentina; l'opportunità di un vaglio severo di iniziative che potessero peccare di improvvisazione o comunque di scarsa conoscenza della situazione generale. Non si vedeva cioè, come potessero essere prese in seria considerazione le molteplici allusioni di Perón a una possibile "lega dei latini" o una "terza forza" e altri concetti del genere, evidentemente molto lontani dalla realtà politica. Ma si cercava comunque di vedere come potesse essere valorizzata la favorevole disposizione del governo argentino.

### **5.11 La caduta di Bramuglia**

Di lì a pochi mesi ci sarebbero, però, alcuni profondi cambiamenti in seno al governo sudamericano, proprio quando sul fronte diplomatico l'Argentina stava attraversando un buon momento nelle relazioni internazionali con l'Europa, portarono nuovi elementi di incertezza. Arpesani, in un telegramma dell'11 gennaio del 1949, riferiva:

[...] avevo raccolto indizi di una crescente freddezza manifestatasi in alcuni settori di questi

---

1948. Vedi anche il telesspresso allegato n.20/32323/C del 16 dicembre 1948, inviato alle altre ambasciate italiane.



ambienti governativi nei confronti del Ministro Bramuglia. Era anche apparso di poterne notare un riflesso, abbastanza chiaro, nell'atteggiamento della stampa ufficiale la quale, mentre agli inizi dei lavori dell'Assemblea Generale delle N.U. a Parigi non aveva lesinato titoli e commenti per mettere in risalto la funzione di primo piano svolta dal Ministro degli Esteri argentino a Parigi e trarne argomento per esaltare il prestigio internazionale acquistato dall'Argentina, in un secondo tempo si era andata invece progressivamente disinteressando dell'attività di Bramuglia, limitandosi a darvi quel tanto di attenzione e di spazio che compete ad un argomento interessante sì, ma ormai di ordinaria amministrazione: e, mentre disciolta l'Assemblea, un considerevole rilievo venne ancora dato al viaggio di Bramuglia a Roma e alla firma dell'Accordo italo-argentino, le successive visite a Londra e Washington erano state accolte dalla stampa governativa quasi con indifferenza.<sup>777</sup>

Arpesani aggiungeva che non era stata lenta ad accorgersene la stampa di opposizione che, via via che si andava raffreddando quella governativa, era andata marcando con progressivo rilievo e favorevole presentazione la attività del ministro degli Esteri argentino.<sup>778</sup> Secondo Arpesani in ogni caso, sembrava che data la lunga assenza dal paese, i suoi avversari avessero cercato di creare dei problemi a Bramuglia tanto da indurre il presidente ad una sostituzione. Si era ipotizzato di offrire l'incarico all'allora ambasciatore argentino a Washington, Remorino. Arpesani aggiungeva:

[...] quanto ai fattori che avevano condotto a siffatta situazione credo di poter dire che essi, in sostanza, rispecchiano, per quanto riguarda gli aspetti propriamente politici, i contrasti indubbiamente esistenti in seno al governo tra le correnti più aggressive e quelle moderate, delle quali ultime il ministro degli Esteri è uno degli esponenti<sup>779</sup>.

Arpesani continuava a spiegare i motivi di queste due posizioni, che riguardavano scelte di politica estera:

---

<sup>777</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 5, f.14, Rapporti Argentina-Italia, sottf. *Visita del Ministro degli Affari Esteri d'Argentina*, Telespresso n.123/31, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 11 gennaio 1949, pag.1.

<sup>778</sup> *Ibidem*.

<sup>779</sup> Ivi, pag.2 .

E' noto ad esempio come più volte Bramuglia avesse disapprovato talune esuberanti manifestazioni di politica estera alle quali facilmente si lasciano andare uomini ed organi di stampa e di partito, e come in particolare egli fosse favorevole ad una migliore intesa con Washington e preoccupato di dare all'attività argentina nel campo internazionale una impronta che portasse a dissipare quell'indubbio senso di diffidenza del quale questo paese è circondato tra molte delle stesse repubbliche latino americane.<sup>780</sup>

L'ambasciatore italiano aggiungeva altri elementi riguardanti i dissidi interni al governo peronista:

E' noto altresì come queste sue tendenze avessero condotto Bramuglia a contrasti col Presidente del Consiglio Economico, Miranda: sostenendo il primo di potere, in un ambiente di maggiore distensione e reciproca comprensione e seguendo vie e metodi meno sciovinistici ed angolosi, trovare più facilmente e più utilmente delle formule di collaborazione economica con altri paesi ed in particolare con gli Stati Uniti, della cui assistenza finanziaria l'Argentina ha sempre più urgente bisogno. Approcci amichevoli fatti in questo campo ed in questo senso da Bramuglia nel corso della sua permanenza a Parigi e ( come del resto conferma la nostra Ambasciata a Washington) in occasione della sua breve visita agli Stati Uniti, avevano sembra, provocato la reazione di Miranda il quale non vuole ammettere ingerenze nello sviluppo di quello che egli considera il suo piano di contromanovra economica, al cui esito egli ha ormai legato la sua posizione personale. E' noto infine che in più occasioni Bramuglia non abbia lesinato critiche, anche aperte, nei riguardi di persone e metodi del presente governo, esprimendosi in termini facilmente suscettibili di essere deformati come prova di scarsa adesione al regime.<sup>781</sup>

A questi argomenti contro Bramuglia erano probabilmente da "aggiungere fattori di ordine psicologico e personale"<sup>782</sup>. Non doveva essere mancato fra gli oppositori del ministro degli Esteri, precisava Arpesani, "qualche ricorso al facile tasto delle gelosie e delle suscettibilità individuali per influire sull'animo

---

<sup>780</sup> *Ibidem.*

<sup>781</sup> *Telespresso* n. 123/31, Buenos Aires, 11 gennaio 1949, *Riservatissimo*, Arpesani al MAE in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 5, f.14, Rapporti Argentina-Italia, sottof. *Visita del Ministro degli Affari Esteri d'Argentina*, pag.2-3.

<sup>782</sup> *Ibidem.*

del generale Perón e del suo immediato *entourage*<sup>783</sup>. A Parigi Bramuglia, osservava ancora l'ambasciatore, doveva aver agito molto di sua iniziativa, senza curarsi tanto di chiedere istruzioni e senza accorgersi di dare nei confronti del governo centrale, l'impressione di condividere almeno in parte il merito dei suoi successi: con ciò offrendo il fianco ad alcune insinuanti accuse di eccessiva indipendenza o addirittura di ambizioni personali.<sup>784</sup>

Alla fine del comunicato, Arpesani comunicava che aveva incontrato negli ultimi giorni Bramuglia, il quale gli aveva parlato di una "congiura di palazzo" ordita contro di lui e aveva lasciato intendere che, al suo ritorno, dal viaggio in Europa e negli Stati Uniti, si era trovato a dover sostenere di fronte al gabinetto una vera e propria difesa del proprio operato. Con amarezza, riferiva Arpesani,

ha rilevato al riguardo come mentre l'azione da lui svolta a Parigi in nome dell'Argentina gli avesse portato i più lusinghieri riconoscimenti e i ringraziamenti calorosi di personalità come Bevin, Marshall, Schumann, e dello stesso Vishinsky, l'incomprensione di alcuni meschini invidiosi in patria gli avessero invece preparato una così diversa accoglienza al suo ritorno a Buenos Aires.<sup>785</sup>

Arpesani concludeva dicendo che anche l'ambasciatore all'ONU, Remorino, era stato uno dei principali difensori di Bramuglia. Egli riteneva quindi che la sua posizione uscisse rinforzata da questa prova. Egli avrebbe del resto trovato il suo più valido sostenitore nello stesso presidente, che gli aveva riconfermato la propria amichevole fiducia.<sup>786</sup> Ma, nonostante l'appassionata difesa degl'interessi argentini in cui s'impegnò il corpo diplomatico guidato da Bramuglia, ciò non bastò a mettere al riparo il ministro dalla gelosia di Perón. Questi infatti, lo allontanò dall'incarico nell'agosto del 1949<sup>787</sup>, rimpiazzandolo

---

<sup>783</sup> *Ibidem.*

<sup>784</sup> *Ibidem.*

<sup>785</sup> *Ibidem.*

<sup>786</sup> *Ivi*, pag. 4.

<sup>787</sup> Sulle ragioni che portarono all'allontanamento di Bramuglia, si veda R.REIN, *Juan Atilio Bramuglia. Bajo la sombra del líder. La segunda línea del liderazgo peronista*, Buenos Aires, Lumiere,

con il ministro Hipólito Jesús Paz soprannominato *el niño Jesús*, il “*bambin Gesù*”, a causa della sua giovane età.<sup>788</sup>

---

Univ. di Tel Aviv, 2006, pagg. 207-220.

<sup>788</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 143. Dopo la caduta del presidente, Bramuglia fu tra gli uomini politici che tentarono, sulle ceneri del movimento, di creare un “peronismo senza Perón”, una tendenza conosciuta dagli storici con il nome di neoperonismo e che si protrarrà fino alla fine degli anni sessanta. *L'Union Popular* di Juan Atilio Bramuglia non riuscì, comunque, a ritagliarsi un seguito elettorale significativo, ma dopo la morte del suo fondatore, avvenuta nel 1962, fu proprio Perón a servirsi del suo nome per aggirare l'interdizione formale che gravava sul Partito Peronista.

## Capitolo VI

### **L'Argentina come via di fuga: fascisti, peronismo e comunità italiana.**

#### **1-Fuga di fascisti in Argentina dopo la guerra.**

La maggioranza degli studi si è concentrata sulla fuga di nazisti nei paesi sudamericani.<sup>789</sup> Per quanto riguarda l'esodo di ex-fascisti, non si sono avute sufficienti informazioni e si è scritto poco. Ciò è dovuto alla carenza di contributi preliminari sui flussi transoceanici del periodo in questione: i non molti autori che si sono occupati del problema hanno rilevato la presenza di ex-

---

<sup>789</sup> Ricordiamo riguardo alla vicenda dei nazisti in Argentina, i risultati importanti della CEANA (Comisión para el Esclarecimiento de las Actividades del Nazismo en Argentina: <http://www.ceana.org>); anche in CEANA, *Informe final*, Buenos Aires, 1999. Nella commissione della CEANA, creata dal governo argentino, parteciparono una trentina di specialisti argentini e stranieri. Tra le sue conclusioni, risalta come esista una documentazione riguardante il fatto che circa centottanta criminali di guerra nazisti, dei paesi dell'Asse e di altri sotto occupazione tedesca, giunsero in Argentina alla fine della guerra e negli anni seguenti, ma la cifra risulta molto inferiore al quella dei migliaia di rifugiati che alcuni autori avevano segnalato. infine vedi DAIA, *Proyecto testimonio*, 2 voll., Buenos Aires, 1998. Rispetto alla questione dell'"oro nazista", vale a dire, trasferimenti di valori in denaro o beni provenienti da gerarchi nazisti o collaborazionisti, parte del quale fu sottratto a vittime di paesi occupati, sia la CEANA sia la ricerca realizzata ufficialmente negli USA (*Eizenstat Report*, Washington, 1998) per chiarire i trasferimenti di oro nazista nel mondo, non si sono trovate prove rilevanti rispetto alla Germania nel caso argentino, eccetto alcune quantità di oro o valori che alcuni rifugiati croati avrebbero portato in Argentina (secondo la CEANA circa 200 kg. di oro provenienti dalla Banca Centrale della Croazia).

gerarchi, pur non dilungandosi sul tema. Come hanno giustamente notato Federica Bertagna e Mattero Sanfilippo, “la storia di tali ondate emigratorie è in larga parte da scrivere, poiché bisogna ancora basarsi sulle sole opere uscite negli stessi anni o subito dopo. Questa storiografia, fosse opera di studiosi marxisti, cattolici o liberali, s’interrogava soprattutto sull’esodo operaio e contadino dal Sud e sulle conseguenze che esso poteva avere sul futuro della nazione; prospettiva che lasciava evidentemente fuori ragioni e motivi per i quali chi era rimasto con Mussolini a Salò avrebbe dovuto allontanarsi dall’Italia”.<sup>790</sup> Mentre una certa letteratura e alcuni reportage giornalistici hanno dato spazio a ogni sorta d’informazione sui nazisti, anche la più inverosimile, nessuno si è così occupato degli espatri dei fascisti, che al massimo figuravano come un’appendice collaterale sia rispetto ai nazisti che rispetto agli ustascia croati e ai collaborazionisti francesi e belgi.<sup>791</sup> I fascisti e i repubblicani, che pure avevano combattuto sino all’ultimo al fianco dei tedeschi, ebbero nel dopoguerra un trattamento preferenziale. L’incipiente guerra fredda e il ridefinirsi degli schieramenti fecero infatti della penisola un avamposto anticomunista, rendendo controproducente per inglesi e americani spingere per una Norimberga italiana, che avrebbe turbato equilibri interni e internazionali. Le autorità italiane ne approfittarono per ignorare le richieste di consegna dei criminali, reclamati specialmente dalla Jugoslavia e dalla Grecia. E in qualche caso si pensò anzi di consigliare agli accusati un prudente, temporaneo trasferimento all’estero. L’espansionismo fascista e i crimini perpetrati nel tentativo di stabilire un “nuovo ordine mediterraneo furono così rimossi.”<sup>792</sup>

Tra i tanti problemi delle collettività italiane in America centrale e meridionale già nel 1945, si accennava comunque negli ambienti governativi italiani, pur

---

<sup>790</sup> F.BERTAGNA-M.SANFILIPPO, *Per una prospettiva comparata dell’emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, in “Studi Emigrazione”, XLI, n.155, 2004, pag. 541.

<sup>791</sup> *Ibidem*.

<sup>792</sup> Ivi, pag.542. Sulla vicenda dei criminali di guerra vedere gli utili contributi di F.FOCARDI-L.KLINKHAMMER, *La questione dei “criminali di guerra” italiani e una Commissione d’inchiesta dimenticata*, in “Contemporanea”, (4), 3, 2000; F. FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà: un accordo segreto tra Italia e Germania Federale, 1949-55*, Carocci, Roma, 2008.

senza insistervi sopra, a un aspetto invero interessante e rilevante, cioè quello della persistenza tra i connazionali oltremare dell'eredità nazional-fascista. E l'argomento sarebbe rimasto piuttosto presente nelle successive analisi e oggetto di accuse nei decenni successivi per via di ex fascisti o nazisti rifugiatisi nel paese latinoamericano, talvolta con chiaro ed espliciti appoggi governativi dimostrati da documenti in mano all'esercito americano o di altra provenienza. Infatti anche in Argentina, l'armistizio dell'8 settembre del '43 e le successive vicende italiane avevano provocato un disorientamento abbastanza esteso fra quelle nostre collettività, portando a scissioni e dissensi. Com'era naturale, il fenomeno era stato più sensibile nella colonia italiana di Buenos Aires (nella quale vivevano circa 300.000 connazionali). Le cause di questo disorientamento erano varie. La prima e fondamentale era il fatto che gli italiani d'Argentina, privi da anni di contatti e comunicazioni con l'Italia, erano del tutto impreparati all'armistizio, data la intensa propaganda che era stata svolta, localmente e dall'Italia, sulla necessità di una resistenza ad oltranza per l'ottenimento di una irrealizzabile vittoria. Accanto a questo motivo, influiva su quelle nostre collettività la suggestione esercitata dal regime autoritario istituito in Argentina dal governo Ramirez, al potere dal giugno del '43. Il fatto che il nuovo governo argentino avesse incontrato l'opposizione degli Stati Uniti e l'ostilità di qualche altro Stato sudamericano retto da Governi democratici, creava, poi, in quegli ambienti italiani, l'impressione che l'Italia e l'Argentina avessero, in sostanza, gli stessi nemici.

Di questo orientamento, ad esempio, avevano tratto profitto alcuni elementi influenti, già da anni in vista nelle nostre collettività e che, per il loro passato in patria e in Argentina, erano nettamente compromessi col fascismo, come i fratelli Intaglietta, uno dei quali Direttore del più grande quotidiano italiano, "Il Mattino dell'Italia". Costoro e vari altri dirigenti fascisti cominciarono immediatamente un'intensa e rumorosa campagna in favore del nuovo Mussolini avvalendosi anche di alcuni organi argentini di accesa tinta totalitaria, notoriamente vicini all'ambasciata di Germania. Ottenuto il concorso attivo del grande industriale Valdani (divenuto uno dei maggiori finanziatori

del "Mattino D'Italia", dell'ex console Masi dimessosi dal servizio oltre 15 anni prima e stabilitosi a Buenos Aires), questo gruppo era riuscito a guadagnare al neofascismo diverse associazioni e molti connazionali di una certa importanza. Tutte le organizzazioni neofasciste vennero subito riunite in un unico organismo denominato "C.A.S.I."

Dal settembre 1943 al gennaio '44, si era giunti in Argentina all'assurdo per cui i neofascisti, pur rappresentando una minoranza rispetto al numero totale degli italiani, riuscirono tuttavia ad ottenere maggiori adesioni di quante non ne avesse raccolto il regime fascista prima del 25 luglio; l'ambasciata, prova di titolare, non si era trovata in quel momento in condizioni di fronteggiare efficacemente tale situazione.<sup>793</sup>

E' noto che nell'immediato dopoguerra molti fascisti si rifugiarono in America Latina soprattutto in Brasile e Argentina. Molti fascisti italiani trovarono rifugio a Buenos Aires. Fuggiti dall'Italia nel dopoguerra, gli uomini della ex Rsi creano associazioni combattentistiche, pubblicano saggi e riviste, organizzano raduni e raccolgono fondi per i camerati rimasti in Italia. E' un ex ufficiale della Gnr, Gaio Gradenigo, il principale leader degli uomini della Rsi che sbarcano a Buenos Aires nel dopoguerra. Ex agente dei servizi segreti salotini a Verona, ricercato dagli Alleati come criminale di guerra, nella primavera del 1945 parte da Genova diretto a Rio de Janeiro. Nel maggio 1947, assieme a Vittorio Mussolini, si trasferì a Buenos Aires, dove fondò la rivista "Risorgimento".

In seguito nella capitale, il figlio del duce acquistò un appartamento nei pressi dell'avenida Corrientes e una residenza lussuosa nel quartiere di Belgrano. Nelle stesse settimane ottenne un prestito dal Banco de la Provincia de Buenos Aires per avviare una serie di attività industriali. In Italia, per quasi due anni, era rimasto nascosto a Como e poi a Rapallo.<sup>794</sup> La scelta della fuga in Argentina nel suo caso era abbastanza scontata, essendo nata lì la moglie, Orsola Buvoli. I

---

<sup>793</sup> ASDMAE, Segreteria Generale, 1945, b. 39, Pos..11/16, f.11, D.G.A.P. *Italiani all'estero*, Appunto a firma Zoppi, s.d., pagg. 6-7.

<sup>794</sup> G.CASARRUBEA-M.J.CEREGHINO, *Tango Connection. L'oro nazifascista, l'America latina e la guerra al comunismo in Italia, 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2007, pagg. 27-28.



rapporti con le alte sfere vaticane permisero a Mussolini di procurarsi un falso passaporto argentino con il quale egli partì da solo viaggiando per precauzione con il classico travestimento da prete; i familiari lo raggiunsero dopo qualche tempo, quando Vittorio riuscì a trovare una sistemazione adeguata. Il console italiano a Mendoza riferisce a Roma già nel gennaio del 1947 sul probabile arrivo illegale del rampollo del duce alla fine di dicembre, ipotizzando una sua permanenza nella città andina. Il 7 febbraio lo stesso diplomatico comunica che le autorità argentine sono “seccatissime che la notizia sia trapelata e temono evidentemente una indiscrezione della stampa che si presterebbe a facili speculazioni antiperoniste”;<sup>795</sup>afferma inoltre di aver svolto indagini a propria volta per accertare se la voce fosse confermata o meno, nonché di aver inutilmente consigliato agli antifascisti dell’Italia Libera di evitare prese di posizione ufficiali e polemiche. Vittorio Mussolini avrebbe ottenuto il passaporto spagnolo in Svizzera, da dove poi si sarebbe recato in Francia; avrebbe poi passato la frontiera a Ventimiglia e si sarebbe imbarcato a Genova sul *Philippa* diretto in Argentina. Anche, Arpesani, trasmise un suo rapporto da Buenos Aires:

“risulta che il predetto (la cui moglie, come è noto, è nata in questo paese ed è quindi considerata cittadina argentina (...), figlia del connazionale Giuseppe Buvoli) si imbarcò a Genova il 2 dicembre (1946) sul piroscafo “Philippa”, sbarcando a Buenos Aires il 29 dello stesso mese, con passaporto argentino rilasciato al nome di Gabriele Bottero (...), continua a risiedere(...) senza dare luogo a speciali rilievi (...) non risulta (...) finora che il predetto sia oggetto in Italia di procedimenti giudiziari.”<sup>796</sup>

A giudizio del diplomatico, gli americani, pur mostrando di interessarsi all’espatrio illegale di Mussolini, non intendevano compiere passi ufficiali e interpellare l’Argentina sulla presunta violazione dell’Atto di Chapultepec, aderendo al quale la repubblica del Plata si era impegnata a bloccare l’ingresso

---

<sup>795</sup> F.BERTAGNA, *La patria di riserva*, Marsilio, Venezia, 2006, pag. 206.

<sup>796</sup> Ivi, cit, pag. 206-207.

di criminali nazifascisti in fuga dall'Europa<sup>797</sup>: secondo una notizia di agenzia, il figlio del duce non era ritenuto dagli Stati Uniti un criminale di guerra. Il 28 aprile Arpesani fece sapere al ministero degli Affari Esteri che Vittorio Mussolini aveva concesso un'intervista al direttore del settimanale -"Sabato", di proprietà di Segundo Poncio Godoy, lo stesso che lo aveva accompagnato a un commissariato di polizia per sistemare la sua posizione dopo l'ingresso con documenti falsi. Aveva dichiarato di appellarsi "ai sentimenti cavallereschi e generosi del popolo e delle autorità argentine perché gli fosse concesso di rimanere in questo Paese".<sup>798</sup> In seguito la faccenda si sarebbe risolta anche se lo stesso Vittorio e padre Eusebio Zappaterreni, sarebbero stati denunciati in ottobre da una interrogazione di un senatore, che ne chiedeva l'espulsione. Ma Arpesani si affrettò a comunicare che dopo il suo ingresso irregolare nel paese, Mussolini aveva regolato la sua posizione e aveva ottenuto l'11 luglio il permesso definitivo di soggiorno in Argentina.

Vittorio Mussolini non viveva tutto l'anno nel paese che gli aveva offerto rifugio. Appena gli fu possibile tornare in Italia, stabilì la propria residenza a Forlì. Solamente durante i mesi più freddi si trasferiva con la moglie a Buenos Aires, dove viveva anche il suocero. Rimaneva in Argentina per tutta l'estate e l'autunno bonaerensi. La storia dell'arrivo di Vittorio Mussolini nell'America del Sud non differisce, nei tratti generali, da quella degli altri nazisti e fascisti. Dopo la cattura e l'esecuzione del padre, i partigiani italiani avevano messo una taglia sulla sua testa e ne avevano perso le tracce sulla frontiera svizzera, vicino al lago di Como, dopo i giorni febbrili dell'aprile e del maggio del 1945. Con lui e con il genero del capo del governo, Vanni Teodorani, gli uomini dei servizi segreti americani trattarono a Como la resa dei fascisti nelle giornate convulse che precedettero la cattura del duce ad opera dei partigiani. Teodorani riferì di aver messo in salvo il 27 aprile del 1945 il figlio di Mussolini nascondendolo

---

<sup>797</sup> ASDMAE, AP, 1946-50 Argentina, b. 3, f.14. Si trovano trascritti i documenti sui provvedimenti attuati dall'Argentina.

<sup>798</sup> F.BERTAGNA, cit, pag. 207. La lettera si trova sempre negli archivi del Ministero degli Esteri e fu pubblicata il 26 Aprile 1947.

presso "amici fidati".<sup>799</sup>

Quarant'anni dopo, durante un'intervista concessa a una rivista romana, egli stesso avrebbe raccontato le modalità della sua fuga.<sup>800</sup> Seppur breve, il racconto di Vittorio Mussolini è molto più eloquente di decine di pagine sulla "via dei topi". Anch'egli transitò per quel percorso e con l'aiuto di religiosi si imbarcò a Genova verso la libertà. Come Rauff, come Eichmann, come Roshmann, come Priebke e come il dottor Mengele, aveva comprato il suo passaporto e ottenuto documenti falsi. Prima di intraprendere il viaggio verso il Sud, così come molti altri fascisti, il figlio del Duce si era assicurato un futuro economico. Questo si seppe quando arrivò a Buenos Aires con una licenza per fabbricare una macchina utilizzabile nell'industria tessile, che cominciò subito a produrre. L'uomo che aveva svolto un ruolo importante nei rapporti con l'estero del governo fascista, compiti che lo avevano portato ad avere sei colloqui personali con Hitler, ad alcuni dei quali aveva presenziato in funzione di interprete il capitano delle SS Erich Priebke, non incontrò difficoltà nel trovare soci e amici in Argentina. Uno degli uomini che lo ricevettero nella propria casa fu Helvio Botana, figlio del leggendario fondatore e direttore del giornale antifascista argentino "Critica", il quale nelle sue memorie lo ricorda con affetto.<sup>801</sup>

L'attività commerciale di Vittorio Mussolini, successivamente, sarebbe divenuta vertiginosa e più differenziata: un'impresa per la produzione di materiali per l'edilizia nella città argentina di Olavarria; un'altra società di trasporti a

---

<sup>799</sup> P.G.MURGIA, *Il Vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, Sugarco, Milano, 1975, pagg. 23-24.

<sup>800</sup> J.CAMARASA, *Organizzazione Odessa. Dossier sui nazisti rifugiati in Argentina*, Mursia, Milano, 1998, pagg. 221-222. Vittorio Mussolini, riferì in questa intervista. "Dopo che mio padre fu catturato (...) fui ospitato, inizialmente, in un collegio religioso di Como, e successivamente, grazie ad alcuni amici, in un collegio per bambini a Rapallo. Da quest'ultimo rifugio sono tornato a Roma per un certo periodo con un documento falso, e un anno e mezzo più tardi, usando un passaporto acquistato, ho potuto imbarcarmi, dichiarando il falso, per l'Argentina, dove mi aspettavano mia moglie e i miei due figli, Guido e Adria(...)".

<sup>801</sup> *Ibidem*.

Rosario; una partecipazione in un'industria tessile di Ituzaingó, su cui agli inizi era convogliata la maggior parte dei capitali italiani giunti nel paese nel dopoguerra. Fino alla fine di maggio del 1979, avrebbe avuto legami anche con la fabbrica di materie plastiche Monsanto.<sup>802</sup> Se viene dato per certo che Vittorio Mussolini rimase insieme al padre fino a poche ore prima della sua cattura ed esecuzione e che quest'ultimo, durante la sua fuga, trasportava con sé il cosiddetto "tesoro del Duce", si può dedurre che Vittorio fosse al corrente della destinazione finale di quella fortuna che non fu più trovata.<sup>803</sup>

Ma non fu solo che il figlio di Mussolini avesse cercato salvezza nel paese latinoamericano a destare polemiche, irritazioni e sospetti. Infatti tra il 1947 e il 1948, arrivarono a Buenos Aires anche tre ex ministri della RSI; Eduardo Moroni (Agricoltura e Foreste), Domenico Pellegrini Giampietro (Finanze) e Giuseppe Spinelli (Lavoro). Al paragrafo *I fascisti italiani* di un dossier divulgato nel 1949 dal Partito socialista argentino si elencano i nomi dei finanziatori del Msi Cesare Maria De Vecchi, quadrumviro della marcia su Roma; Vittorio Mussolini; Piero Parini, prefetto di Milano durante la Rsi, Spinelli, ministro del Lavoro della Rsi, Francesco Giunta, ex Segretario alla Camera delle Corporazioni; Tamburini, già capo della polizia a Roma, Eduardo Moroni ex ministro dell'Agricoltura della Rsi; Carlo Scorza, ultimo segretario del Pnf; Enzo Grassi, fondatore in Argentina della Federazione di combattenti repubblicani; padre Eusebio, al secolo Eugenio Zappaterreni, di cui abbiamo detto prima, leader dei cappellani cattolici della Rsi, "fanatico fascista e propagandista delle idee totalitarie".<sup>804</sup>

---

<sup>802</sup>Ivi, pag. 223. Da queste notizie si può dedurre che comunque, era ben altro che il modesto immigrato quale si era passato a metà del 1947, allorché aveva chiesto un credito per promozione industriale nella succursale 9 del Banco de la Provincia di Buenos Aires, nella cittadina di Villa del Parque.

<sup>803</sup> *Ibidem*. Durante il processo che ebbe luogo a Roma nel maggio del 1957 per far luce sulla morte di Mussolini e sulla scomparsa delle ricchezze che portava con sé, queste ultime furono così elencate dai periti: 3000 sterline in oro, 3000 sterline in assegni, 1.000.000 di franchi svizzeri, 200.000 dollari, 25.000.000 di franchi francesi, 10.000 scudi, 10.000 pesetas e 25.000 marchi d'oro, oltre a gioielli e pietre preziose di cui non poté farsi una stima.

<sup>804</sup> G.CASARRUBEA-C.J.CEREGHINO, *cit.*, pag. 28.

Zappatereni, dopo un'esperienza avuta in Francia con gli alpini del battaglione "Monte Arvenis", fu inserito negli organici delle Brigate Nere da Mussolini in persona. Il frate non si trovò a suo agio con Monsignor Casonato ed agì per proprio conto, intraprendendo continue peregrinazioni nell'Italia controllata dai nazifascisti: dapprima in veste di ispettore e quindi come cappellano capo delle Brigate Nere. Egli divenne, insieme a fra Ginepro da Pompyana, il più noto propagandista della RSI. I discorsi da lui tenuti nelle piazze e nei teatri delle maggiori città richiamarono migliaia di persone, ed in quelle occasioni il religioso seppe offrire efficaci saggi delle sue non comuni doti oratorie. I rapporti redatti dai gerarchi fascisti in merito ai successi raccolti dal cappellano delle Brigate Nere ne lodavano oltre misura l'abilità dialettica e gli esiti "patriottici" dei discorsi.<sup>805</sup> Zappatereni ancora nel pomeriggio del 25 aprile diede mostra di spavalda combattività, esortando alcune centinaia di legionari, raccolti nel centro di Milano, ad affrontare l'ultimo sacrificio, contrastando il passo ai partigiani in procinto di assumere il controllo della città. L'animoso cappellano delle Brigate Nere, catturato poco dopo la Liberazione, nel luglio del 1945 fu deferito alla Corte d'Assise straordinaria per collaborazionismo con i tedeschi.<sup>806</sup> Si contestò al francescano il contenuto delle innumerevoli prediche filofasciste, nelle quali aveva vantato l'imminente impiego delle armi segrete germaniche, da lui ritenute in grado di ribaltare le sorti del conflitto. Condannato dalla Corte d'Assise di Milano a 20 anni di galera, nel dicembre 1945 il francescano venne tradotto dalle carceri di Milano a quelle di Gaeta, dove incontrò la massima comprensione del cappellano di quel reclusorio (che intercedette in suo favore presso l'Ordinariato Militare).<sup>807</sup> Ma quale fu il destino di questo curioso padre francescano? Padre Eusebio, liberato dal carcere per diretto intervento dell'Ordinariato Militare, il 10 settembre 1946 fu visitato

---

<sup>805</sup> M.FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Pagus, Paese (TV),1991, pag.223.

<sup>806</sup> L'imputazione a carico di p. Eusebio risulta da un rapporto [ricercato](#) dell'Ufficio Informazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, del 10 febbraio 1945.

<sup>807</sup> M.FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari...*, cit, pagg. 353-354.

da mons. Carlo Ferrero al reclusorio di Gaeta ed ebbe un lungo colloquio con lui. Dal quale sortirono concreti passi per indurre l'autorità giudiziaria a rilasciare il francescano (che sarebbe dovuto rimanere in carcere per altri 19 anni). Un accordo tra il detenuto e l'arcivescovo stabilì che al momento della scarcerazione il cappellano si sarebbe congedato dal clero castrense, allontanandosi dall'Italia. Così difatti avvenne: il 29 settembre la Cancelleria della Corte d'Assise straordinaria di Milano ordinò il rilascio del condannato e di lì a poco il frate emigrò in Argentina. Accolto come un eroe dai fascisti, p. Eusebio si assunse il compito di coordinare l'attività dei nuclei nostalgici e sviluppò una pluriforme attività clandestina che costò le dimissioni ai dirigenti della polizia federale, accusati di favoreggiamento dei repubblicani riparati nella nazione sudamericana.<sup>808</sup> In seguito con decisione della Corte Suprema argentina, che aveva respinto un sentenza di assoluzione dal Tribunale di Buenos Aires nei riguardi suoi e di Vittorio Mussolini, per aver svolto attività fascista sul territorio della Repubblica, Vittorio Mussolini non poté più soggiornare in Argentina. Infatti, secondo il "Giornale d'Italia",

i due avevano preso parte a Rosario a un comizio politico durante il quale Padre Zappaterreni aveva pronunciato un discorso di intonazione nettamente anti-democratica e in aperta lode del fascismo. La sentenza si richiama al fatto che l'Argentina ha tuttora in vigore una legge contro le attività totalitarie. Non si sa ancora quale sarà la sorte di Padre Zappaterreni in seguito alla decisione della Corte Suprema.<sup>809</sup>

Nel 1948, raggiunge l'Argentina anche Fortunato Polvani, ex federale di Firenze e collaboratore di Pino Romualdi, vicesegretario del Partito fascista

---

<sup>808</sup> Ivi, pag. 366. E' da notare che la visita dell'Arcivescovo castrense nel penitenziario di Gaeta è contenuta nel *Diario Pastorale di S.E. Ferrero mons. Carlo*, alla data del 10 settembre 1946. Nel fascicolo personale di p. Eusebio si veda la corrispondenza intercorsa tra il Vicario Generale mons. Trossi ed il c.m. capo del Comiliter di Milano (che assunse il compito di interessare la magistratura di Milano e di Como alla scarcerazione di Zappaterreni).

<sup>809</sup> Archivio Centrale dello Stato, SIS, b. 39, f. HP. 64, *Movimento fascista italiano in Argentina*, "Vittorio Mussolini non potrà più soggiornare in Argentina", in "Il Giornale d'Italia", Roma, 22 luglio 1947.

repubblicano. A Buenos Aires fonda la *Polvani Tours*, un'agenzia di viaggi che è fotocopia della *Vianord* di Fuldner e Duarte. I documenti dell'OSS ci raccontano che, prima di rifugiarsi in Sudamerica, Polvani si impone come uno dei capi militari del fascismo clandestino in Italia. Nel gennaio 1946, James Jesus Angleton, capo del controspionaggio americano a Roma, lo segnala alla testa di un importante nucleo clandestino neofascista.<sup>810</sup>

Sono numerosi gli ex fascisti che fuggono in Argentina per trovare protezione e rifarsi una vita dopo il crollo del fascismo in Italia. Tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 erano apparentemente stabiliti in forma organica i rapporti tra il partito della destra fascista in Italia e un'America Latina concepita da subito come una risorsa, in virtù certo della presenza in Brasile e in Argentina di folte collettività di connazionali ma anche di interlocutori sul piano politico nell'establishment di governo, in particolare al Plata. A gettare un ponte tra i due lati dell'oceano avevano provveduto i fuoriusciti, come scriveva la stampa italiana, che si occupò con insistenza nell'immediato dopoguerra di una presunta "Internazionale fascista. I giornali italiani di allora posero l'accento e l'attenzione su questo fenomeno con toni allarmistici e riportando sulle prime pagine delle inchieste in cui ricostruivano la fuga di alcuni dei principali gerarchi che avevano avuto contatti con altri fuoriusciti nella capitale argentina. Nelle inchieste si riferiva di un'organizzazione che ruotava attorno ad alcuni dei gerarchi ricercati dalla giustizia rifugiatisi all'estero: un nome ricorrente era quello dell'ultimo segretario del Pnf, Carlo Scorza, che si era reso irreperibile sfuggendo all'arresto nel luglio del 1943 ma che solo al principio del 1949 aveva in realtà cominciato a risiedere a Buenos Aires dedicandosi ad attività di tipo pubblicitario.<sup>811</sup> Secondo Arpesani, un ritaglio del giornale argentino "La Razón", pubblicava la notizia della presenza del gerarca sotto il falso nome di Camillo Sirtori. Ma Arpesani aggiungeva che la sua presenza era perfettamente nota alle autorità locali, "dalle quali - spiegava - lo Scorza è evidentemente considerato sotto il profilo di un rifugiato politico: seguendo in

---

<sup>810</sup> G.CASARRUBEA-C.J.CEREGHINO, cit, pag. 29.

<sup>811</sup> F.BERTAGNA, cit, pag. 219-220.

questo, una radicata tradizione argentina per cui avevano hanno trovato e trovano qui indistintamente accoglienza rappresentanti delle tendenze più disparate, da notori ex nazisti a esponenti antifranchisti del governo esule spagnolo". Sta di fatto che mentre la polizia si era limitata, almeno per allora, a convocare lo Scorza in "Comisaria" per chiarire la propria posizione nei riguardi delle disposizioni generali riguardanti gli stranieri, allo stesso tempo erano state date istruzioni al giornale "La Razón" e ad altri giornali filo-governativi di lasciar cadere la cosa.<sup>812</sup> Di Scorza si scopriranno in seguito molte cose, come il fatto che a Buenos Aires dirigesse la rivista "Dinámica Social" insieme a un pericoloso ex SS francese rifugiato in Argentina nel 1946, Jacques De Mahieu, che a Buenos Aires insegnava all'università.<sup>813</sup>

Come è stato rilevato da Federica Bertagna, i giornali, si spinsero finanche a ipotizzare che il neofascismo italiano fosse emanazione di una centrale in Sudamerica. In corrispondenza con la serie di arresti a Roma che nel giugno del 1947 colpì il più importante dei gruppi illegali formati nel dopoguerra, i FAR<sup>814</sup>, sulla "Repubblica d'Italia" per esempio si leggeva: "in Argentina, dove come tutti sanno si sono rifugiate turbe di ex gerarchi, si è costituito un Governo Provvisorio Fascista clandestino, a cui farebbero in ultima analisi capo, da un

---

<sup>812</sup> ASDMAE, AP. 1946-50 Argentina, b. 8, f.3, *Fascismo e antifascismo*, Telespresso n. 999/227, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 22 marzo 1949. Nel telespresso inviato dalla capitale argentina era riportato il ritaglio del giornale argentino "La Razón" del 21 marzo 1949, con il titolo: "Carlo Scorza, Gran Gerarca Fascista, è entrato a Buenos Aires con un passaporto falso e opera qui con un altro nome" e nella stessa pagine un altro articolo era intitolato: "Scorza fu il braccio destro di Mussolini in ore decisive".

<sup>813</sup> C.CASARRUBEA-C.J.CEREGHINO, *cit*, pag.26.

<sup>814</sup> I FAR erano i Fasci di azione rivoluzionaria. Questo organismo mette assieme tutti i gruppetti che hanno agito spesso all'insaputa l'uno dell'altro, viene creato un direttorio nazionale e il raggruppamento delle forze prende la sigla roboante di Esercito Clandestino Anticomunista che si propone di "cancellare la marmaglia antifascista". La riunione in cui si decide che tutte le organizzazioni sarebbero state fuse in un solo gruppo unitario si tiene a Roma all'inizio dell'autunno del 1946. Fin dalla sigla i Fasci di Azione Rivoluzionaria si riallacciano al sorgere del movimento fascista alla fine del '14. Il programma pubblicato dal giornale clandestino "Rivoluzione" dichiara che l'organizzazione vuole intervenire "attivamente nella lotta politica per la vittoria del Fascismo". Su questo Cfr. P.G.MURGIA, *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, Sugarco, Milano, 1975, pagg. 282-283.



punto di vista politico, organizzativo e finanziario, l'organizzazione dei FAR e anche il MSI.<sup>815</sup>

Si può dunque ritenere che, tra Italia e Argentina, si instaurarono rapporti tra fascisti in patria e quelli sudamericani, e che costoro, oltre a partire portandosi appresso ideali mai rinnegati impiantarono all'estero cellule attive, offrendo supporto logistico ai militanti inviati fin dal 1947 in America Latina dalla neonata formazione della destra con mandato di sondare il terreno e organizzare sedi.<sup>816</sup> Da subito il MSI guardò a Perón come a un possibile alleato o quantomeno a un interlocutore sul piano politico. L'atto ufficiale della compagine neofascista risale al febbraio 1947 (la fondazione in clandestinità è precedente di qualche mese) e coincide con un congresso nel corso del quale i delegati dimostrarono grande interesse per la repubblica sudamericana, arrivando a prospettare un asse con il capo del governo argentino e auspicando i suoi passi ufficiali, per esempio per risolvere con la restituzione di Trieste all'Italia la questione del confine orientale, uno dei punti cardine del programma del partito.<sup>817</sup>

La collettività italiana nella sua maggioranza sembrava invece voler mettere fine ai ricordi e ai legami con l'Italia fascista, sebbene nel primo anniversario della morte, il consolato generale italiano a Buenos Aires, comunicava che alla messa di suffragio per Mussolini, avessero partecipato "oltre 1200 persone, tra cui 200 donne. Prevaleva l'elemento giovanile"<sup>818</sup>. Negli anni seguenti, la collettività italiana mostrava in fondo una certa indifferenza per la presenza di neofascisti; ciò era evidente ad esempio nella cerimonia per la ricorrenza di qualche anno dopo, sempre ogni 28 aprile, organizzata dal gruppo neofascista facente capo al "Il Risorgimento" e che vedevano pochi partecipanti e spesso

---

<sup>815</sup> F.BERTAGNA, *cit*, pag. 220.

<sup>816</sup> *Ibidem*.

<sup>817</sup> *Ibidem*.

<sup>818</sup> ACS, Sis, b. 39, HP 64, *Movimento fascista italiano in Argentina*, Telespresso n.51/40873/573, MAE al Ministero degli Interni, Roma, 13 luglio 1946. Si tratta del primo comunicato che riferiva di celebrazioni in ricordo di Mussolini. Si riferiva inoltre che al centro della Chiesa si "notava una grande corona di fiori adornata col nastro tricolore, omaggio della "Consociazione".

proprio l'assenza di alcuni dei più importanti gerarchi presenti nella capitale argentina.<sup>819</sup>

La notizia aveva avuto qualche enfasi a seguito di un acido commento dell'organo comunista argentino "La Hora", che era intervenuto con una breve nota per raffrontare la severità dimostrata dalle autorità governative nei confronti di alcuni operai italiani recentemente espulsi per pretese manifestazioni sovversive, ed il permesso dato invece ai fascisti di celebrare pubblicamente e solennemente una loro cerimonia. In ogni caso l'ambasciatore italiano a Buenos Aires riferiva che una notevole parte degli intervenuti non sarebbe stata composta dai noti gruppi locali, bensì da elementi giunti di recente in Argentina nonché da un nucleo di ex combattenti capeggiati dal comandante Grossi che da qualche tempo si trovava a Buenos Aires. Inoltre non risultava in questa occasione che ci fosse stato l'intervento di Vittorio Mussolini, ed era stata notata l'assenza di molti tra coloro i quali negli scorsi anni erano considerati, a torto o a ragione, i più noti esponenti del neofascismo locale.<sup>820</sup>

Altri casi di fascisti in Argentina che organizzarono, delle cerimonie in ricordo della morte di Mussolini si verificarono in altre città come Mendoza, ai piedi delle Ande, dove un gruppetto di neofascisti locali aveva organizzato una messa in suffragio. Anche in questo caso il pubblico che aveva assistito era assai meno numeroso rispetto all'anno precedente e non raggiungeva le 100 unità, con una maggioranza, come naturale ed abituale in questo paese, di donne. La stampa locale, non si era occupata della vicenda. L'unico giornale che vi accennò, "Ultimas Noticias", informativo peronista serale, commentava l'invito ricevuto con poche parole dicendo che riteneva fosse giunto il momento di smetterla con simili celebrazioni ed aggiungendo che "gli stranieri ospiti

---

<sup>819</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 6, f.4, 1948, *Neofascismo in Argentina*. Telespresso 1645/343, Arpesani al MAE, Buenos Aires 30 aprile 1948. L'ambasciatore riferiva che gli organizzatori della cerimonia avevano parlato di un migliaio di intervenuti e la fotografia che veniva riprodotta nel "Risorgimento" poteva anche dare l'impressione di una notevole affluenza. Un osservatore oculare aveva riferito tuttavia che i partecipanti non avevano superato il 4 o 5 per cent di quella cifra.

<sup>820</sup> *Ibidem*.

dell'Argentina dovrebbero dimostrare un po' più di tatto e di discrezione in materia politica", frase assai notevole da parte di un giornale ultraperonista.<sup>821</sup>

Alcuni elementi dei FAR, come Tullio Abelli, inquisito per la organizzazione del movimento neofascista a Torino, dovettero trovare rifugio in Argentina. Di qui, qualche mese più tardi, Abelli, sistemata la sua situazione giudiziaria, poté ritornare, in tempo per contribuire alla nascita del MSI torinese. Nel frattempo, tuttavia, Abelli in America Latina era riuscito a trovare piccoli finanziamenti per il MSI.

I canali che consentivano gli espatri politici erano quasi sempre religiosi: il Movimento italiano femminile della principessa Pignatelli, ad esempio, riuscì ad inviare in America latina diversi fascisti che si trovavano in pericolo in Italia e ciò fu possibile anche grazie agli ottimi rapporti che la Pignatelli ebbe con i vertici politici di Buenos Aires, come confermava l'incontro che le dirigenti del Mif e la stessa Pignatelli ebbero con Evita Perón, il 26 giugno 1947 a Roma, durante la visita in Italia. La Pignatelli trasmise a Eva un messaggio nel quale aveva scritto "Desideriamo raccomandare al Vostro cuore i nostri fratelli e i nostri figli che lasciano la Patria con la speranza di trovarne una seconda nella nobile Nazione Argentina"<sup>822</sup>; in seguito spiegò il proprio operato al presidente.<sup>823</sup>

Notizie di espatri venivano anche dal questore di Torino, Giorgio Agosti, che riferì alla direzione dei Servizi investigativi speciali (Sis) che nel Collegio dei padri francescani di Genova si organizzava l'espatrio di fascisti in Argentina. Dopo accertamenti delle autorità di polizia di Genova si era chiarito che si trattava di fascisti e di slavi, presumibilmente ustascia croati; nei casi più semplici, i religiosi si appoggiavano a elementi dell'ufficio passaporti della questura di Genova, nei casi più complessi i documenti di espatrio erano forniti

---

<sup>821</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina b. 6, f.4, *Neofascismo in Argentina*, Telespresso n.4274/114, Barattieri al MAE, Mendoza, 29 aprile 1948.

<sup>822</sup> F.BERTAGNA-M.SANFILIPPO, *Per una prospettiva comparata...*, cit, pag. 552.

<sup>823</sup> *Ibidem*.

direttamente dal Vaticano.<sup>824</sup>

E' indubbio che da parte dei neofascisti del MSI emigrati in Argentina vi fosse un atteggiamento critico verso quella "doppia lealtà" della quale accusavano il comportamento ambivalente dei due maggiori partiti dell'arco costituzionale italiano, DC e PCI. Al contrario essi avevano come riferimento esterno proprio il paese che ambiva a creare una "terza posizione" tra i due blocchi guidati da USA e URSS e un movimento, quello peronista, che aveva costruito le sue fortune presentandosi come ideologia di mezzo tra comunismo e capitalismo. L'immagine di un "pellegrinaggio" alla Casa Rosada con cui qualcuno ha rappresentato la loro intesa con il presidente Perón esprime bene lo spirito con il quale i fascisti sbarcavano in Argentina. Dopo un'inchiesta del quotidiano "Paese Sera" sui finanziamenti al MSI, l'11 ottobre 1950 la questura di Roma dava per certo che i rapporti tra il neofascismo italiano e gli esuli fossero resi agevoli dalla benevolenza di cui questi ultimi godevano presso i governi e le classi dirigenti dei paesi ospiti:

Sono (...) notorie le relazioni fra i dirigenti del MSI e gli ex gerarchi fascisti residenti nei paesi dell'America Latina, che hanno ivi incontrato il favore delle autorità governative locali, di enti, organizzazioni, istituti e privati e svolgono solidale attività per i loro "camerati" d'Italia e d'America.<sup>825</sup>

---

<sup>824</sup> G.PARLATO, *Il 1947 e il neofascismo*, in [www.ventunesimosecolo.org](http://www.ventunesimosecolo.org), pag.16. In una lettera inviata dal questore Agosti, questi sembra comunque minimizzare la pericolosità di queste notizie a partire dalla stessa Questura. Egli dice infatti: "Non pare che in Questura vi siano vere e proprie complicità. Al massimo qualcuna delle solite compiacenze degli uscieri o degli agenti che prendono la piccola mancia per interessarsi del sollecito disbrigo di una pratica. Ad ogni modo, è bene che il Questore sappia che Padre Maurizio ha una certa facilità di contatto con l'Ufficio Passaporti. Ho l'impressione che, dietro a questa faccenda, ci sia più una speculazione privata che un vero e proprio proposito di organizzazione neofascista; ma è certo che gli espatrii avvengono o per via legale o clandestinamente, e che ne beneficiano elementi compromessi col fascismo. Su questo Cfr. ACS, Sis, b. 68, MP. 320, *Emigrazione in Argentina*, Lettera Riservatissima, 28 dicembre 1947. Vedi anche la Minuta del Ministero degli Interni del 22 ottobre 1947 in Id., dove si riferisce come a Genova si sarebbero verificati espatri ed emigrazioni clandestini di connazionali e stranieri.

<sup>825</sup> F.BERTAGNA, *cit.*, pag. 221.

Ci fu in seguito un'indagine su un flusso di denaro per i movimenti neofascisti attraverso conti bancari, ma non emersero elementi atti a suffragare i sospetti segnalati sull'attività di una banca argentina e cioè che attraverso l'attività della banca potesse trovarsi il modo finanziare il MSI con fondi provenienti dall'Argentina. Tuttavia forse non c'era una reale necessità di servirsi dei conti bancari perché si faceva ricorso a corrieri: quanti si erano rifugiati oltreoceano tornavano in Italia in viaggio o per motivi di lavoro, se non erano ricercati o avevano smesso di esserlo; e uomini organici o collegati al partito si muovevano in direzione opposta. Il numero di missive del MIF (Movimento italiano femminile) portate a mano dal buon camerata di turno che si recava a Buenos Aires, testimoniava quanto fossero frequenti questi scambi e alta la mobilità delle persone, tanto da rendere nel caso dell'associazione della principessa Pignatelli superfluo anche l'uso del mezzo postale.<sup>826</sup> Nel già ricordato dossier del partito socialista argentino del 1949, si segnalava che durante il primo congresso del Movimento Sociale svoltosi a Roma, era stata letta una lettera inviata da Buenos Aires e firmata da Francesco di Giglio, direttore del periodico "Risorgimento" e capo dei neofascisti italiani residenti in Argentina.<sup>827</sup> Stando a quanto riportò la stampa, durante i lavori del congresso del MSI fu letto in apertura anche un messaggio augurale del movimento peronista e un fascista argentino salì sul palco rassicurando la platea con le parole –"Abbiat fede, camerati, Risorgerete", sicché Giorgio Almirante, dopo aver comunicato che i soldi occorrenti per l'organizzazione erano arrivati da Buenos Aires, fu sommerso dalle grida di "Viva Perón" dei delegati. La pronta rettifica "Mi avete frainteso! Li hanno mandati ai nostri camerati costretti a risiedere in

---

<sup>826</sup> *Ibidem.*

<sup>827</sup> J.CAMARASA, *cit.*, pag. 224. Il documento del partito socialista diceva: "I finanziatori del MSI, se corrisponde al vero la rettifica di Almirante, sarebbero stati Piero Parini; Vittorio Mussolini, Cesare Maria De Vecchi, l'ex ministro Moroni, l'ex senatore Prampolini, l'ex deputato Moretti, l'ex consigliere nazionale Bertè, l'ex ministro Spinelli, l'ex ministro Poverelli, l'ex capo della polizia Tamburini, l'ex consigliere nazionale Rocca, l'ex comandante Grassi, l'ex segretario del partito, Carlo Scorza ed altri gerarchi minori come Becherinni, Ministi, Fosa, Gianturco, Mirabella, Gazzotti, Menna, e Bonfanti, che costituivano il nucleo principale dell'emigrazione fascista in Argentina.

Argentina",<sup>828</sup> confermava il filo diretto con gli esuli. Non bisogna tuttavia immaginare che all'inevitabile stabilizzarsi nel tempo di simili canali di collegamento tra Europa e Sudamerica corrispondesse l'"Internazionale fascista" dipinta dai giornali, cioè una struttura compatta: l'organizzazione, se di organizzazione si può parlare, sembrava in realtà abbastanza disarticolata se solo si osserva da vicino, passando dalle fonti di polizia a quelle interne, il microcosmo dei nostalgici in Argentina. Esso appare frastagliato, percorso da divisioni e non tutto schierato e disposto a sostenere i camerati in patria.<sup>829</sup>

A frequentare gli ambienti nazifascisti di Buenos Aires appare, tra il 1946 e il 1948, anche Licio Gelli, un personaggio che ritroveremo nelle cronache politiche italiane degli anni Settanta e Ottanta. Volontario in Spagna nel 1937, ispettore dell'Organizzazione dei Fasci di combattimento all'estero dal 1940; nel 1942 il futuro maestro venerabile della loggia massonica "Propaganda 2" è inviato a Cattaro nel Montenegro occupato dalle truppe italiane. Qui è custodito il tesoro della Banca nazionale jugoslava, sottratto da alcuni agenti italiani del Sim nell'aprile del 1941, subito dopo la guerra lampo scatenata da Hitler e Mussolini. E' composto di 60 tonnellate di monete antiche, 6 milioni di dollari, 2 milioni di sterline e da un migliaio di cassette di sicurezza piene zeppe di gioielli. Della sua protezione è incaricato proprio Gelli, che ne organizza il trasporto a Roma nascondendolo in un falso treno-ospedale. Nel 1947 il governo di Tito si accorge che una buona metà del tesoro è scomparsa e denuncia il fatto agli Alleati. Non è un caso, quindi, che nel dopoguerra il soggiorno nella capitale argentina di Gelli, sia interrotto dall'arrivo di due agenti dell'Soe (Special Operation Service) britannico, che cercavano di recuperare il bottino. Ma l'intelligence londinese ignora che, dall'ottobre 1944, l'imprenditore toscano è un informatore del Cic, il controspionaggio militare USA.<sup>830</sup> Grazie alle coperture USA, Gelli avrebbe investito quell'enorme fortuna

---

<sup>828</sup> F.BERTAGNA, *cit.*, pagg. 222-223.

<sup>829</sup> *Ibidem.*

<sup>830</sup> G.CASARRUBEA-M.J.CEREGHINO, *cit.*, pagg. 31-32. Secondo i due autori, nell'autunno del 1944, il nome di Gelli compare in due rapporti del Cic. Per altre notizie a riguardo di questa vicenda Cfr. anche

in alcune società costituite in Argentina e in Uruguay assieme a Umberto Ortolani e a Giampiero Pellegrini, l'ex ministro delle Finanze della RSI. Gelli tornerà in Argentina molti anni dopo, nel 1973, sullo stesso aereo che riporta Perón a Buenos Aires dopo 18 anni di esilio. I due sono vecchi amici, si sono conosciuti nel 1939 durante il soggiorno di Perón a Roma. Assieme a Perón, viaggiano decine di militanti del *justicialismo* argentino, come l'ustascia Milo De Bogetic e Hans Ulrich Rudel, l'ex asso dell'aviazione nazista. Poche settimane dopo, sarà Perón in persona a consegnare a Gelli la *Gran Cruz de la Orden de San Martín Libertador*, la massima onorificenza della repubblica argentina.<sup>831</sup>

Ma è interessante capire come i neofascisti vengano descritti dagli osservatori che ebbero la possibilità di visitare l'Argentina dopo la fine della guerra e tra questi c'era Carlo Sforza, prossimo ministro degli Affari Esteri e, come si è visto primo inviato della Repubblica italiana nella regione. Egli fu tra i primi a intuire le divisioni tra il campo dei fascisti e quello degli antifascisti militanti, causa della disunione della collettività. Nella relazione stesa dopo il viaggio nell'estate del 1946, egli notò come il nucleo di estremisti neofascisti era isolato dai moderati della sua stessa parte, e che anzi, paradossalmente, con la loro azione i "repubblicchini", favorivano la riconciliazione tra gli antifascisti e "i fascisti di buona fede".

Queste analisi per quanto schematiche, coglievano un aspetto non secondario. La distanza tra fascisti "coloniali" e i camerati provenienti dall'Italia che avevano aderito a Salò. Da un lato, essa era simile a quella che si crea ogniqualvolta un nuovo strato migratorio si aggiunge a un gruppo amalgamato di persone residenti all'estero da tanto tempo. Dopo e che dopo il 1945, essa si produsse infatti tra gli italiani stabilitisi in Argentina da vent'anni o arrivati addirittura prima della Grande Guerra e gli "ingegneri" dell'ondata postbellica, perché gli antichi immigrati conservavano un'acuta nostalgia per un'Italia che

---

M.GUARINO e F.RAUGEI, *Gli anni del disonore*, Bari, edizioni Dedalo, 2006; M.BERGER, *Historia de la logia masónica P2*, El Cid, Buenos Aires, 1983.

<sup>831</sup> *Ibidem*. Nel libro intervista riportato dai due autori, Gelli nega di aver soggiornato in Argentina tra il 1946 e il 1948.

immaginavano però identica alla patria conosciuta nel momento in cui erano partiti o addirittura al paese raccontato loro dai genitori, ignorando quanto radicalmente si fosse nel frattempo trasformata e con essa i connazionali.<sup>832</sup> Dall'altro lato, tra i fascisti c'era la complicazione rappresentata dal diverso tipo di militanza: i repubblicani avevano infatti alle spalle un'esperienza di guerra e di guerra civile e con il loro oltranzismo creavano in pratica gli stessi problemi che dopo il primo conflitto mondiale erano sorti all'arrivo oltreoceano degli ex combattenti e degli squadristi, osteggiati non solo dagli antifascisti ma anche spesso dai maggiorenni delle comunità italiane, che solo più tardi avrebbero aderito e sostenuto entusiasticamente il regime mussoliniano.<sup>833</sup>

Inoltre c'erano differenze importanti sotto il profilo ideologico, come ha osservato il giornalista e pubblicista argentino Pablo Giussani, che era figlio di padre un italiano e da adolescente, alla fine degli anni trenta, aveva frequentato, con assiduità gli ambienti dell'élite fascista di Buenos Aires, sviluppando tra l'altro una vera e propria infatuazione per la liturgia e i rituali del regime, in verità non così usuale all'estero.<sup>834</sup>

Naturalmente tra i fascisti della vecchia e della nuova generazione, c'erano degli anelli di congiunzione che erano rappresentati da personaggi come Carlo Scorza, squadrista e ras di Lucca, nonché ultimo segretario del Pnf e capo provincia in diverse città durante la Rsi, il quale, giunto nella capitale argentina dopo una lunga serie di peripezie, dapprima si affidò ad alcuni connazionali, quindi nel maggio del 1949 fu presentato a Valdani.<sup>835</sup> leader dei fascisti locali.

---

<sup>832</sup> F.BERTAGNA, *cit*, pag. 223-224.

<sup>833</sup> *Ibidem*.

<sup>834</sup> *Ibidem*. In questa testimonianza si fa riferimento al comportamento dei gerarchi fascisti giunti dopo la caduta del fascismo, in cui albergava un forte risentimento per il tradimento dei Savoia e dell'aristocrazia nobiliare ed economica italiana, che abbracciava ora gli invasori anglosassoni con lo stesso fervore con cui un quarto di secolo prima, aveva trovato nelle camicie nere una scialuppa di salvataggio. Su questo *cfr.* P.GIUSSANI, *Montoneros. La soberbia armada*, Tiempo de ideas, Buenos Aires, 1992, pag.115.

<sup>835</sup> Vittorio Valdani (1870-1964), ingegnere milanese, lavorò in capo minerario negli Stati Uniti e in Russia prima di essere assunto come segretario particolare di Pirelli nel 1899. A partire dal 1908 prese a



Cominciò un sodalizio sostanziato dai finanziamenti erogati a favore delle attività in campo editoriale dell'ex gerarca, di cui la biografia di Valdani che questi scrisse nel 1955 fu una sorta di suggello. Chiara ad esempio era, l'allusione alle scelte giudicate disinteressate e coraggiose di Valdani, che si era iscritto al PNF nel momento della sua crisi peggiore, dopo l'assassinio di Matteotti, rifondando il Fascio di Buenos Aires, ma poi soprattutto aveva abbracciato nel 1943 la causa della Repubblica di Salò, rimanendone il rappresentante del Plata, nonostante il mancato riconoscimento argentino e nonostante gli Alleati lo avessero incluso nella "lista nera" degli industriali sottoposti a boicottaggio, costringendolo a rinunciare alle cariche nei consigli di amministrazione delle sue aziende. In considerazione di questo schierarsi a fianco di Mussolini nei momenti più difficili, era facile prevedere che Valdani diventasse dopo il 1945 il punto di riferimento degli esuli in arrivo dall'Italia e che fosse pronto ad appoggiare le loro iniziative, come sarà appunto per la rivista politico-culturale di Scorza, "Dinámica Social".<sup>836</sup> La presenza di movimenti e giornali neofascisti in Sudamerica legati al MSI era confermata da alcuni rapporti consolari come quello del console a Valparaiso, Natoli, che in una nota inviata al ministero degli Affari Esteri del dicembre del 1947, riferiva di un

giornaleto fascista di Valparaiso "Le Campane di S. Giusto" che aveva iniziato la sua pubblicazione con scopi patriottici e irredentistici, ma che in questi ultimi mesi ha assunto un atteggiamento neo-fascista e di diffamazione contro il Capo del Governo, i suoi membri e le nostre Istituzioni democratiche<sup>837</sup>.

---

dirigere per conto della casa madre milanese lo stabilimento della Compañía General de Fosforos in Argentina e poi passò da altre attività imprenditoriali. Nel 1925 rifondò il Fascio di Buenos Aires e dal 1930 finanziò "Il Mattino d'Italia". Nel dopoguerra s'impegnò per la riconciliazione tra fascisti e antifascisti nella collettività, accogliendo le proposte in tal senso della controparte e in particolare di Dionisio Petriella. Cfr. D.PETRIELLA- S.SOSA MIATELLO, *Diccionario Biográfico ItaloArgentino*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires, 1976.

<sup>836</sup> F.BERTAGNA, *cit.*, pagg. 225-226.

<sup>837</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 6, f.4, Neofascismo in Argentina, Telespresso n. 2409/565, Natoli a MAE, Santiago, 29 dicembre 1947.

E più avanti il console aggiungeva: "Se pur trattasi di una pubblicazione di scarso rilievo, di carattere provinciale e coloniale con una diffusione limitata a qualche centinaio di copie aveva ritenuto opportuno di attirare su di esso l'attenzione del Sottosegretario agli Esteri"<sup>838</sup>.

In un altro Telespresso dell'aprile del 1948, il console Natoli riferiva ancora di come il quindicinale fascista edito appunto a Valparaiso "ha continuato la sua truculenta campagna diffamatoria e calunniosa contro il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e contro tutti"<sup>839</sup>. E poco più avanti presentava altri numeri della rivista, dimostrando l'intenzione calunniosa e la mala fede del giornale per la falsità delle informazioni che venivano pubblicate, parlando di Natoli come "miliziano delle brigate rosse che sul fronte di Madrid ebbe il nobile titolo di Sicario per la gentilezza, impegno e decisione con le quali spediva al Creatore i poveri diavoli delle legioni italiane che avevano la brutta idea di cadere vivi nelle sue mani"<sup>840</sup>.

Nella stessa comunicazione aggiungeva anche che i neofascisti cileni erano in continuo rapporto con quelli argentini. Riferiva Natoli che, nel mese di febbraio del 1948, il gruppo del foglio quindicinale, cioè quello che si riuniva intorno al gruppo di "Villa Italia" di Valparaiso, aveva invitato il direttore del "Risorgimento" di Buenos Aires e organizzatore del MSI in Argentina. Di quest'ultimo Natoli riferiva:

prima di Di Giglio era arrivato un ispettore delle organizzazioni fasciste. La manifestazione e il banchetto offerto al Di Giglio riunirono una cinquantina di uomini e una sessantina di donne, ma fra queste soltanto una parte italiane. Gli animatori del gruppo e del quindicinale sono, oltre

---

<sup>838</sup> *Ibidem.*

<sup>839</sup> ASDMAE, AP, 1946-50, Argentina, b. 6, f.4, Neofascismo in Argentina, Telespresso n. 892/89, Natoli al MAE, Valparaiso, 25 aprile 1948.

<sup>840</sup> *Ibidem.*

il Carnio Perich Rodolfo, tenentario della pensione, Anziani Rizzieri, la cui posizione è molto scossa nel suo stesso ambiente da quando una pubblicazione fatta da un suo nemico gli rese pubblici i precedenti penali; un certo Forno, il quale scrive nel quindicinale di essere “ malgrado l’origine europea sudamericano fino al midolle”, un certo Catino di Mendoza, Argentina, espulso da Associazioni Italiane per scorrettezze amministrative, accusato di altre scorrettezze amministrative ed espulso dal locale Fascio, querelò i dirigenti di questo, che vennero assolti avendo provate le loro accuse. Il Catino non è cittadino italiano e ha pessima fama.<sup>841</sup>

Tutto ciò testimoniava come il governo italiano monitorasse continuamente la presenza di movimenti neofascisti all’estero. In effetti il Movimento Sociale aveva sezioni in Sudamerica: oltre a Di Giglio, che come detto presenziò ad alcuni dei primi congressi in qualità di rappresentante nella capitale argentina del MSI, in Argentina era all’opera come delegato per la città di Córdoba uno degli esuli, Davide Fossa. Non sappiamo però quanti fossero gli iscritti che facevano politica fuori dai momenti classici di mobilitazione (le collette e le petizioni).<sup>842</sup>

La possibilità che i neofascisti in Argentina potessero costituire una rete efficace di finanziamento per il MSI in Italia e che questo quindi potesse costituire una minaccia per la democrazia in Italia, venne avvalorata da un articolo pubblicato negli Stati Uniti sulla rivista “The Reporter” apparso nel marzo del 1951, di cui riferiva al Ministero degli Esteri il console Casardi, a sua volta informato dalla nostra Ambasciata a Washington. In questo articolo il giornalista Leo Wollemboerg sostenne che i neofascisti ricevevano finanziamenti dall’Argentina. L’ambasciata italiana a Buenos Aires, interrogata da Roma, sostenne che ciò era esagerato e che, innanzitutto, era necessario fare una prima distinzione tra i fascisti veri e propri, i cosiddetti “puri”, i neofascisti” e infine semplicemente gli ex-fascisti. Casardi spiegava

I primi sono in gran parte rappresentati da una esigua schiera di ex gerarchi oppure ex funzionari, qui rifugiatisi nel periodo dell’immediato dopoguerra e molti dei quali, chiarito

---

<sup>841</sup> *Ibidem.*

<sup>842</sup> F.BERTAGNA, *cit.*, pag. 223.

ormai l'orizzonte, sono orientati al rimpatrio. Sono lungi dal formare un gruppo compatto e versano in genere in cattive condizioni economiche. Non sarebbero davvero in grado, ammesso che ne avessero voglia, di darsi a finanziare movimenti politici: se mai pesano essi stessi su amici locali o addirittura su parenti in Italia.<sup>843</sup>

Restava il gruppo dei neofascisti, "polarizzatosi attorno al MSI ed al giornale "Il Risorgimento" che ne è stato consacrato qui il portavoce ufficiale. Dall'esito modesto che avevano avuto le varie sottoscrizioni lanciate occasionalmente sulle colonne di quel giornale (del resto, gran parte a fini prettamente benefici), Casardi era "portato a ritenere estremamente improbabile che i predetti possano rappresentare una fonte di finanziamento dei loro amici in Italia. Financo per mandare avanti il giornale sono costretti ad appoggiarsi alle autorità argentine che nel complesso si mostrano verso loro simpatizzanti".<sup>844</sup> Che l'analisi fosse corretta, e che nella fattispecie le informazioni di cui era in possesso la sede diplomatica sul foglio di Di Giglio fossero tutt'altro che approssimative, sarebbe stato confermato di lì a qualche anno, e precisamente dopo la caduta di Perón, nel settembre del 1955, quando fu insediata una commissione nazionale d'inchiesta per indagare sulle "irregolarità" commesse durante il suo decennio di governo. Le conclusioni relative alla *Secretaría de Prensa y Difusión*, che al momento della sua creazione nel 1943 gestiva la propaganda di Stato e l'informazione ufficiale, rivelarono che su un totale di 95 organi di stampa che in tutto il paese avevano ottenuto un sostegno mascherato attraverso la concessione di avvisi pubblicitari, "Il Risorgimento" figurava al quarto posto per entità dei finanziamenti ricevuti nel periodo compreso tra gennaio e settembre del 1955.<sup>845</sup>

Si può comprendere quindi come seppure con alcune difficoltà, le associazioni

---

<sup>843</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1571, f.1, *Rapporti politici con l'Italia*, Telespresso n.934/186, Casardi al MAE, Buenos Aires, 29 marzo 1951.

<sup>844</sup> *Ibidem*.

<sup>845</sup> F.BERTAGNA, *cit*, pag. 236. Secondo le ricerche dell'autrice, il "Risorgimento" incassò complessivamente tra il 1948 e 1955 una somma di 425.000 pesos; ad un altro giornale di Buenos Aires come "L'Italia del Popolo" ne toccarono poco più della metà.

neofasciste e i giornali di una certa tendenza cercassero di continuare la loro attività a favore dei partiti o dei movimenti neofascisti in Italia. Infatti già in quello stesso 1951, in realtà, in occasione del “Congresso Straordinario delle Società italiane”, che si svolse il 27 e 28 ottobre, (la data non fu scelta a caso), si ebbe una riprova dei buoni rapporti che intercorrevano tra neofascisti italiani e governo peronista.<sup>846</sup> Proprio in occasione dell’appuntamento congressuale del 1951 parve chiaro tuttavia che neppure la dirigenza fascista, che conservava il controllo della “Federazione delle Società Italiane”<sup>847</sup>, aveva sin lì fatto grandi progressi nell’aggregare i sodalizi. Erano, infatti, poco credibili le dichiarazioni rilasciate alla vigilia dal suo presidente, quel Luis Giusti che Valdani aveva sistemato nel 1941 alla testa dell’Associazione patriottica italiana, erede dei Fasci e delle sezioni del Dopolavoro nella provincia di Buenos Aires. Il Giusti era, secondo quanto riferiva il Console Generale a Buenos Aires, anche direttore di una rivista mensile denominata “Italia Repubblicana”, “che appare in una modestissima veste tipografica, spesso infiorata di sfarfalloni, ma che sembra rispondere pienamente allo scopo di denigrare sistematicamente e nella forma più volgare le Autorità diplomatico-consolari italiane e la Chiesa Cattolica.”<sup>848</sup> Il Giusti, era riuscito recentemente ad ottenere dal governo argentino un prestito

---

<sup>846</sup> *Ibidem.*

<sup>847</sup> Secondo quanto riferiva da Buenos Aires, il Console Generale, Ettore Baistrocchi, la “Federazione” fu fondata nel 1912 per iniziativa del Comitato Interventista “Trento e Trieste”, allo scopo di riunire tutte le società mutualistiche e culturali italiane esistenti in Argentina. Più tardi si accettò, non senza contrasti, l’idea di ammettere nella “Federazione”, anche società a carattere politico, ma tale decisione non giovò al sodalizio, e finì anzi per limitarne il campo di azione, perchè molte società della Capitale e dell’interno si rifiutarono di aderirvi. La “Federazione” assunse una certa importanza durante il ventennio fascista specialmente ad opera del Sig. Buffarini Guidi, figura in allora molto popolare tra gli italiani della Capitale argentina, che per lunghi anni ne fu il Presidente e l’animatore, ma non rappresentò mai l’intera collettività italiana in Argentina. La caduta del fascismo e la fine della guerra determinarono una forte crisi nella Federazione, alla quale non aderivano ormai più di 8-9 Società della Capitale e un centinaio dell’interno sulle 600 allora esistenti. Su questo *Cfr.* ASDMAE, AP. 1950-1957, Argentina, b. 1571, f.1, Rapporti politici con l’Italia, *Telespresso* n.26561/1745, Baistrocchi al MAE, Buenos Aires, 15 ottobre 1951, pag. 2-3.

<sup>848</sup> *Ibidem.*

di 150.000 pesos facendo valere il carattere mutualistico della grande maggioranza delle società federate( la legge argentina prevedeva infatti particolari facilitazioni a favore di Istituzioni del genere) aveva ora concepito l'ambizioso disegno di far ritornare la "Federazione" all'antica efficienza, mediante l'adesione volontaria o forzata di tutte le Società italiane esistenti in Argentina.<sup>849</sup> Il Giusti sosteneva in un'intervista concessa alla Radio Porteña di Buenos Aires, che al Congresso aveva aderito il 65% delle associazioni. In verità, gli organizzatori misero assieme 128 delegati in rappresentanza di 65 società (meno di un decimo di quelle attive nel paese), anche perché avevano preparato in gran fretta l'evento. A pubblicizzarlo era servita la stampa degli italo-argentini: si erano distinti nella campagna, come segnalò il console generale Baistrocchi, il neofascista "Risorgimento", quanto il foglio socialista, "L'Italia del Popolo", che nell'abbraccio al peronismo aveva del resto da tempo più che diluito il suo antifascismo.<sup>850</sup>

Il Congresso sarebbe passato quasi inosservato se, con una mossa che Baistrocchi riconosceva abile e ben studiata, il direttivo della "Federazione" non fosse riuscito, sfruttando i buoni rapporti con alcuni membri del partito peronista, a farsi ricevere ufficialmente al termine delle sessioni dei lavori da Perón, il quale prese spunto dalla circostanza per magnificare ancora una volta l'Italia e il contributo dato dagli italiani alla costruzione dell'Argentina.

In realtà, l'intera operazione di rilancio dell'istituzione era nata ed era stata condotta da Giusti grazie ad agganci con uomini politici argentini, i quali l'avevano anche materialmente sostenuta erogando fondi a un organismo che nei precedenti sette anni, per ammissione dello stesso presidente, era rimasto in uno stato vegetativo senza svolgere praticamente alcuna attività. Da voci che Baistrocchi non aveva potuto verificare risultava che Giusti avesse ottenuto un incarico negli uffici governativi della *Secretaría de Informaciones*: il protagonismo all'interno della colonia che aveva fruttato l'elezione nel 1950 alla presidenza della "Federazione" (e la prospettiva di essere chiamato a creare e dirigere una

---

<sup>849</sup> *Ibidem.*

<sup>850</sup> F.BERTAGNA, *cit.*, pag. 237.

sezione italiana del movimento peronista) sarebbe derivato dall'intesa con il partito al potere, alla ricerca in una fase elettorale di un allargamento della base di consenso e dunque di adesioni nelle comunità straniere più forti, a cominciare da quella italiana.<sup>851</sup> Questa strategia però non aveva dato grandi esiti perché molte associazioni italiane avevano rifiutato di iscriversi alla "Federazione" per cui il numero delle associazioni era aumentato ma non in maniera così significativa.

In seguito, però, la situazione avrebbe avuto un'evoluzione radicale, se è vero che alla fine del 1952 la sua *leadership* viene messa in discussione e agli inizi del 1953 la crisi si chiude con l'uscita di tutto il direttivo dell'associazione. Al suo posto fu eletto Giuseppe Spinelli, ex ministro del Lavoro della Repubblica di Salò, il quale sin dai primi anni dopo la fine della guerra si era occupato attivamente di favorire l'espatrio dei "camerati" dall'Italia. Sebbene considerato "fervente fascista", secondo le autorità diplomatiche italiane, aveva fornito testimonianza di dare prova di ottimo patriottismo ed era insomma l'uomo adatto per sciogliere definitivamente il nodo della divisione tra fascisti ed antifascisti per poter riavvicinare le principali organizzazioni a "Feditalia".<sup>852</sup> Infatti, come riferiva il rapporto del nostro consolato nel 1954 per quanto riguardava questa associazione,

la diffidenza da cui era circondato il Consiglio Direttivo, in seno a larghissima parte della Collettività, specialmente negli ambienti antifascisti, a causa dei precedenti politici di quasi tutti i suoi membri, è andato a poco a poco accentuandosi negli ultimi mesi del 1954; tanto che "il Congresso delle Associazioni Italiane in Argentine" organizzato dalla Federazione nel mese di novembre, sarebbe andato probabilmente deserto se le Autorità diplomatiche e consolari non avessero tempestivamente svolto una seria azione intesa a dimostrare alla Collettività come, al disopra della colorazione politica dei promotori, esso rispondesse a reali interessi della Collettività stessa. Rendendosi conto di ciò, gli stessi dirigenti di "Feditalia", in vista della parziale rinnovazione del Consiglio Direttivo, che ebbe luogo nell'aprile del 1955, fecero sapere che non si sarebbero presentati per il reincarico, lasciando ampio spazio ad esponenti delle altre

---

<sup>851</sup> Ivi, pag.238.

<sup>852</sup> Ivi, pag.239.

correnti della Collettività.”.....”entreranno nella compagine di “Feditalia”, questa acquisterà rapidamente quel prestigio che fino ad ora le mancava e potrà raccogliere l’adesione delle principali associazioni, divenendo così quello strumento di fusione e di potenziamento delle forze italiane, sia della Capitale e sia del resto dell’Argentina, che da tempo da ogni parte si auspica.<sup>853</sup>

Tutto questo spiegava la funzione di “presidio” della italianità dell’istituzione, che era considerata fondamentale in una fase in cui l’universo associazionistico del Plata stava conoscendo un’evoluzione contraddistinta per un verso dall’invecchiamento e dalla inarrestabile “argentinizzazione” dei soci; per l’altro da una frammentazione sempre maggiore, a causa dell’aumento delle società regionali, e della tendenza dei nuovi immigrati a fondare propri circoli e associazioni, specie con finalità ricreative o sportive, piuttosto che iscriversi a quelli esistenti, del resto restii ad aprirsi al contributo degli ultimi arrivati.<sup>854</sup> A un anno dalla nomina di Spinelli, il bilancio non era peraltro del tutto positivo. Dati i precedenti fascisti del direttivo, praticamente al completo, esso aveva assunto un atteggiamento non equilibrato: il suo aspetto “monocolore” teneva ancora distanti, inevitabilmente, le istituzioni guidate dagli antifascisti. Il riferimento era soprattutto a quelle mutualistiche; perché le militanti, l’“Italia Libera” e l’Azione Garibaldi” avevano da tempo perso importanza ed erano ormai in via di estinzione. Alla prima, in particolare non erano stati permessi dai connazionali (tale era l’impressione del console Baistrocchi) i rapporti con le potenze nemiche dell’Italia durante la guerra: come dire che le veniva imputata

---

<sup>853</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1620, f. Argentina-Italia, *Rapporto Consolare 1954*, redatto dal Console Italo Papini, pag. 25. Il Console aggiungeva nel suo rapporto che il “Congresso” aveva avuto al suo attivo la presenza del Presidente Perón, “il quale aveva pronunciato l’11 novembre un importante discorso in italiano e che questo era sta un motivo di ampia soddisfazione ed aveva segnato un passo avanti sulla via della unione di essa”.

<sup>854</sup> F.BERTAGNA, cit, pag, 239. Nel rapporto del Console Italo Papini c’è una lunga lista di associazioni che erano presenti alla fine del 1954, tra cui “Cooperativa di Credito del Popolo Produttore”, “Associazione Culturale Italiana “Cristoforo Colombo”, “Centro Studi Italiani in Argentina”, “Dante Alighieri”, “Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d’Italia”, “Patronato Italiano”, e altre. Su questo *Cfr.* ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1620, f. Argentina-Italia, *Rapporto Consolare 1954*, pagg. 25-30.



la sua ragione sociale, cioè l'antifascismo.

È ben indicativo dell'arretramento del fronte democratico e degli equilibri della collettività di Buenos Aires il fatto che il secondo rilancio della "Federazione", dopo la prima "morte" del 1952, coincida, nel 1954, con una novità rilevante: in seguito al cambio della guardia che ha spodestato i fascisti cosiddetti "coloniali", Giusti in testa, e portato ai vertici i presunti "moderati" arrivati dall'Italia dopo il 1945, si produce un riavvicinamento alle autorità italiane, da esse espressamente sollecitato.<sup>855</sup>

In seguito, nel novembre del 1954, la "Federazione" promosse un altro "Congresso delle Associazioni italiane in Argentina". La riuscita fu piena, in parte perché il direttivo fece capire che non si sarebbe ricandidato per un secondo mandato al momento del rinnovo delle cariche di lì ad un anno, ma soprattutto perché il consolato italiano si adoperò per superare la diffidenza di "una larghissima parte della Collettività"<sup>856</sup>, restia a partecipare all'iniziativa, dato l'orientamento politico degli organizzatori. L'occasione del Congresso del 1954 fu importante per rinnovare l'asse tra la dirigenza fascista e Perón, con un successo clamoroso della prima, che poté fregiarsi di fronte alla collettività della presenza del presidente alla manifestazione e ancor di più del discorso che egli pronunciò il giorno dell'apertura dei lavori, dove esaltò di nuovo gli immigrati italiani e il contributo che avevano dato allo sviluppo dell'Argentina e parlò tra l'altro nella loro lingua, che ben padroneggiava più che in virtù delle sue lontane origini (probabilmente sarde), grazie al soggiorno di un anno e mezzo nella penisola tra il 1939 e il 1940.<sup>857</sup>

È da rilevare inoltre che appena dieci giorni prima il presidente argentino era intervenuto con un analogo discorso, in occasione dell'inaugurazione della "Associazione Argentina Amici dell'Italia", stampato con il titolo Perón parla dell'Italia, e tra i due appuntamenti era stato annunciato la creazione della sezione italiana del *"Movimento peronista de los Extranjeros en la República*

---

<sup>855</sup> F.BERTAGNA, *cit*, pagg. 239-240.

<sup>856</sup> *Ivi*, *cit*, pag. 241.

<sup>857</sup> *Ibidem*.

*Argentina*”, l’insieme delle unità del partito che raccoglievano su basi nazionali i cittadini appartenenti alle varie comunità straniere, fondato da alcuni mesi. L’iniziativa, secondo un appunto del governo italiano, poneva due ordini di problemi: nei confronti delle nostre collettività, invitate a “politicizzarsi” in senso peronista, e in secondo luogo nei confronti delle Rappresentanza diplomatiche e consolari, che rischiano di essere esautorate nel loro compito di rappresentanza dei connazionali. Intanto l’ambasciata a Buenos Aires aveva fatto presente a quel governo ed al partito Peronista che non intendevano appoggiare il movimento, per evitare reazioni spiacevoli ed in conformità della norma che l’italiano all’estero non partecipi ai movimenti politici del paese di cui è ospite. I connazionali rivoltisi per consigli all’ambasciata erano stati avvertiti che avrebbero potuto rispondere in tal senso.<sup>858</sup>

La questione del “Movimento” pochi giorni dopo, fu discussa a Roma presso il Comitato di Coordinamento per l’America Latina, con la partecipazione del Prof. Perassi. Il Comitato si trovò d’accordo col Perassi sul fatto che l’iniziativa del partito peronista sollevasse questioni molto delicate: non solo perché toccava la competenza delle rappresentanze diplomatiche e consolari, ma anche perché il movimento sembrava inteso ad esercitare una pressione per l’acquisto della cittadinanza. “La situazione particolare e preminente nella quale ci trovavamo in Argentina, la struttura della nostra collettività, agitata da correnti politiche contrastanti, le relazioni particolarmente buone mantenute dalla nostra Ambasciata col Presidente”, suggerivano d’altra parte la convenienza di seguire una nostra linea di condotta autonoma. L’Ambasciatore Babuscio Rizzo, pensava che l’Ambasciata poteva agire secondo le seguenti direttive:

“Dissociarsi dall’eventuale passo collettivo con le altre Rappresentanze dirlo al Presidente Perón, dire che noi non potevamo non essere contro il Movimento, per considerazioni politiche inerenti alla nostra collettività. Sottolineare la gravità di un eventuale riconoscimento giuridico

---

<sup>858</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1620, f. *Argentina-Italia*, sottof. Cittadinanza, Direzione Generale Affari Politici, Uff. VI, MAE, Roma, pagg.5-6.

del Movimento. Lasciare un appunto a Perón al riguardo.”<sup>859</sup>

Tutto questo si inseriva in un quadro d’insieme che era molto cambiato rispetto a tre anni prima. Proprio in quel periodo era in discussione il regolamento attuativo della nuova normativa sulla cittadinanza, che prevedeva la naturalizzazione semi-automatica: dopo 5 anni i residenti dovevano dichiarare se l’acceptavano o no. L’Italia che, dato il numero di connazionali in Argentina era il paese più interessato al provvedimento, richiese alcune garanzie: intanto si chiese assicurazione che non si applicasse agli immigrati prima del 1949 (data della nuova costituzione che sanciva il criterio ora attuato dalla Legge). Furono dati affidamenti verbali all’ambasciatore Arpesani ed a Badini Confalonieri, non seguito però al momento da dichiarazioni ufficiali. La questione rimaneva aperta. Inoltre si richiedeva la non discriminazione tra naturalizzati e stranieri che intendevano restare tali. Al riguardo si ottenne una dichiarazione ufficiale del ministero degli Affari Esteri.<sup>860</sup> È chiaro però che, sapendo che la naturalizzazione avrebbe assicurato dei vantaggi per i nostri connazionali, la rappresentanza diplomatica si limitò a chiarire che “l’Italia considera normale l’acquisto della cittadinanza del Paese da parte dell’emigrante che intende stabilirvisi, ma è pronta ad accoglierlo a braccia aperte qualora rientri e desideri riprendere la cittadinanza d’origine”.<sup>861</sup>

La novità maggior era ovviamente la “politicizzazione” in senso peronista degli stranieri. Vero è che già nel 1951 il presidente argentino aveva lanciato segnali precisi e fatto balenare, alla collettività italiana quantomeno, la possibilità di un coinvolgimento politico, attraverso gli ambienti fascisti vicini al regime. Ma secondo il console italiano a Buenos Aires i tentativi del governo argentino della creazione del “Movimento” e in simultanea della creazione dell’associazione “Amici d’Italia”, erano come un “cavallo di Troia”. Il rischio intravisto era

---

<sup>859</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1620, f. *Argentina-italia*, sottof. Cittadinanza, Direzione Generale Affari Politici, Uff. VI, appunto del MAE, Roma, 14-6-1955, pagg. 1-2.

<sup>860</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b. 1620, f. *Argentina-Italia*, sott.f.Cittadinanza, cit, pag.4.

<sup>861</sup> Ivi, pagg.4-5.

l'esautoramento delle sedi diplomatiche che tradizionalmente rappresentavano gli italiani di fronte alle società ospiti. Viene da chiedersi allora che tipo di evoluzione abbia costituito l'abbraccio tra neofascisti italiani e Perón. "La Revolución Libertadora", il golpe militare che determinò la caduta del presidente argentino nel settembre del 1955, troncò in pratica sul nascere l'esperimento del "Movimiento peronista de los Extranjeros".<sup>862</sup>

I motivi della scelta di emigrare, così massiccia verso il paese sudamericano, erano riferiti al fatto che l'Argentina era preferita sia perché giudicata simpatetica per il regime del momento (il peronismo) sia perché vi risiedevano comunità che avevano in grado maggiore (quella tedesca) o minore (quella italiana) plaudito ai regimi nazifascisti. Chi fuggiva poteva autonomamente collegarsi a tali settori e ottenere aiuto sia per espatriare, sia per insediarsi con meno problemi oltreoceano; ma anche mons. Hudal e lo stesso MIF cercarono di costruire relazioni analoghe e spesso dialogarono allo stesso tempo con il governo peronista e con le locali collettività immigrate. Come risulta dai documenti, l'ufficio genovese della DAIE (Delegación argentina de inmigración a Europa)<sup>863</sup> fornì appoggio a nazisti in fuga e sappiamo che la principessa Pignatelli si adoperò per contattare padre Silva, responsabile della DAIE stessa.<sup>864</sup>

---

<sup>862</sup> F.BERTAGNA, *cit.* pagg. 243-244.

<sup>863</sup> Questo ufficio si era installato a Roma nell'ottobre del 1946 e aveva aperto una succursale a Genova per ovviare a tutte le operazioni che potevano facilitare l'emigrazione di cittadini italiani in cerca di lavoro in Argentina.

<sup>864</sup> F.BERTAGNA-M.SANFILIPPO, *Per una prospettiva comparata...*, *cit.*, pag. 552.

## Parte Terza:

### **La seconda presidenza di Perón**

## CAPITOLO VII

### Il progetto di una politica “triangolare”

#### 7.1- Primi segni di crisi economica

Nel febbraio del 1949 anche gli ambienti diplomatici italiani a Buenos Aires registrarono quanto la situazione economica del paese stesse cambiando in senso negativo. Ne è prova una lettera riservata, inviata al ministro degli Esteri dall'ambasciatore Arpesani.<sup>865</sup> In essa si riferiva come già nel corso del 1948 si cominciata a percepire una crescente tensione tra governo ed opposizione. Si escludeva però la possibilità di un significativo cambiamento politico interno mentre appariva sicuro invece un successo peronista nelle prossime elezioni per la Costituente.

Secondo Arpesani, continuava a pesare sul paese soprattutto l'incognita della situazione economica, il cui peggioramento sembrava dovesse indicare la necessità di qualche cambiamento d'indirizzo. Arpesani in una lettera a Sforza sottolineava che le elezioni per l'Assemblea Costituente del 5 dicembre 1948 avevano dato al governo la vittoria prevista. Essa era stata facilitata anche dall'incerta tattica seguita dall'opposizione, oltre che dalla pressione elettorale esercitata mediante il controllo della stampa e della radio, e le restrizioni imposte della propaganda avversaria, ecc.). Infatti il partito socialista e la formazione democratico-nazionale (ex conservatori) si erano astenuti dalle urne, consigliando ai loro aderenti di presentare scheda bianca, anziché far

---

<sup>865</sup> ASDMAE. AP.1946-50, Italia-Argentina, b. 7. f.1, Rapporti politici.

blocco sul partito radicale. Quest'ultimo però era uscito ugualmente bene dai comizi, con 48 seggi e con notevoli affermazioni in alcuni capoluoghi di provincia. Nella capitale, e pur tenendo conto dell'aumento dell'elettorato, i radicali avevano segnato una certa ripresa rispetto alle elezioni del marzo precedente, passando da 125.000 a 202.000 voti circa, mentre i peronisti salivano da 307.000 a 339.000 e i comunisti scendevano da 45.000 a 34.000 circa. Se tutta l'opposizione si fosse presentata in un fronte unico contro il partito governativo, questi forse non avrebbe ottenuto la maggioranza di due terzi necessaria, secondo la Costituzione del 1853, per riformare la Costituzione stessa. Con i 109 seggi conquistati, sui 158 della nuova Assemblea, Perón aveva riportato la vittoria di cui aveva bisogno e poteva presentare i propri progetti di riforma. L'euforia di questa vittoria era stata comunque subito attenuata, secondo Arpesani dall'aggravamento della situazione economica.<sup>866</sup>

La linea generale che il governo argentino seguiva sia dal punto sociale che economico, si basava su due premesse. La prima era che un nuovo conflitto mondiale sarebbe stato imminente e che ciò avrebbe conservato per l'Argentina il monopolio di alcuni prodotti di prima necessità, beni che in passato avevano permesso al governo di imporre sul mercato internazionale i propri prezzi, con relativi cospicui sopraprofiti, sia nel campo valutario che in quello del bilancio statale. Questo avrebbe permesso di proseguire l'ambizioso programma di nazionalizzazione dei servizi pubblici, (spese militari, facilità di crediti, aumenti di paghe). L'altra premessa era che la "terza posizione" propugnata da Perón nel campo interno, basata in sostanza su di una politica di affermazioni anticapitalistiche e sciovinistiche, da un lato, e di larghe concessioni economiche e politiche alle masse, dall'altro, dovesse servire, oltre che ad un programma di riforme sociali, anche a neutralizzare il pericolo comunista che pur non presentando fenomeni acuti o preoccupanti, indubbiamente stava manifestandosi nel paese. Nella lettera a Sforza Arpesani, spiegava anche

---

<sup>866</sup> Lettera di Arpesani a Sforza del 22 febbraio 1949, in ASDMAE, AP.1946-1950, Italia-Argentina, b. 7, f. 1, *Rapporti politici*, pagg.1-2.

quanto la notevole ripresa mondiale dei raccolti agricoli e (soprattutto cerealicoli) avesse portato l'Argentina a subire la concorrenza dei mercati internazionali nelle sue tradizionali esportazioni chiave, compromettendo la situazione valutaria del paese ed incidendo nelle fonti di reddito del bilancio statale. Ne era derivata, aggiungeva Arpesani, una profonda crisi economica, di cui era difficile valutare esattamente la portata, e che fra l'altro aveva seriamente intaccato le basi della seconda premessa, ossia la possibilità di continuare con il ritmo precedente sulla strada di quelle concessioni che dovevano sostanziare la politica peronista nel campo sociale.<sup>867</sup> A tutto questo andava aggiunta una serie di voci allarmistiche che circolavano nel paese. Esse prendevano spunto dal fatto che il presidente Perón e la consorte si fossero ritirati a San Vicente, una località fuori Buenos Aires, e che l'attività governativa sembrasse piuttosto rallentata. Inoltre dall'8 febbraio era cominciato lo sciopero dei tipografi della capitale che aveva impedito l'uscita di tutti i giornali e dei periodici, causando il diffondersi delle dicerie più disparate. Arpesani sottolineava in particolare, che il conflitto in seno al partito, fra la corrente di destra, rappresentata dall'esercito, e la corrente di sinistra, costituita dai sindacalisti, era giunto alla fase più acuta, tanto che Perón era stato messo con le spalle al muro e sua moglie Eva era stata costretta a ritirarsi dalla vita pubblica.<sup>868</sup>

In realtà, le cose stavano diversamente. A partire dal 1949, le migliorie salariali furono progressivamente azzerate dalla spinta dell'inflazione che provocò un duro confronto tra il governo e alcuni sindacati. La causa prima di tale crisi era di tipo congiunturale. Essa era dovuta in gran parte alla situazione dei mercati internazionali; tuttavia, il governo peronista soprattutto nelle campagne, aveva tradito più di una aspettativa. La mancata riforma agraria e il contemporaneo spostamento di risorse dal settore primario verso quello secondario avevano

---

<sup>867</sup> *Ibidem.*

<sup>868</sup> Lettera di Arpesani a Sforza del 22 febbraio 1949, in ASDMAE, AP.1946-1950, Italia-Argentina, b. 7, f. 1, *Rapporti politici*, pag.4.



finito per riprodurre il catastrofico scenario delle campagne argentine durante i precedenti periodi di crisi: precarizzazione del bracciantato ed esodo verso Buenos Aires.<sup>869</sup>

Le voci sui problemi di Perón della sua consorte, erano state subito azzittite dallo stesso presidente, che era rientrato dalla casa di San Vicente, e ripreso le sue funzioni alla Casa Rosada, mentre la signora Perón si insediava nel suo ufficio alla “Segretaría del Trabajo y Previsión”. Tuttavia, scriveva Arpesani, non era facile valutare con sicurezza l’andamento della situazione contingente. Seppure non vi fosse mai stato un minimo accenno a qualche movimento rivoluzionario, esisteva una situazione politica pesante ed incerta e un’atmosfera di crisi e di rimpasto ministeriale. Essa era cominciata nella seconda metà di gennaio, come detto prima, con la caduta del ministro Miranda, determinata da un energico passo dei tre ministri rispettivamente delle Finanze, dell’Industria e dell’Agricoltura, i quali riuscirono a convincere Perón della gravità della situazione economica e della necessità di allontanare Miranda, cioè colui che impersonava la politica degli alti prezzi, del Piano Quinquennale, dell’economia controllata, dell’opposizione violenta agli Stati Uniti, considerandolo il principale responsabile della situazione.<sup>870</sup> Anche la posizione di Bramuglia, rafforzata dopo la “congiura di palazzo” ordita contro di lui al suo ritorno da Parigi e da Washington, era passata, secondo Arpesani ai primi del mese di febbraio per una nuova fase d’incertezza. Mentre per la sua provenienza dalle organizzazioni sindacali, Bramuglia era da considerarsi tendenzialmente un personaggio di sinistra, le sue idee in fatto di politica estera e l’opposizione alla signora Perón, lo avvicinavano al generale Sosa Molina ed

---

<sup>869</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, Editori Riuniti, Roma, 2007, pag. 176. Poiché l’aumento del costo della vita toccava ormai anche le aree rurali, lo Statuto del Bracciante si riduceva, in molti casi, ad una dichiarazione di principi, ad un palliativo superato dalla durezza dei tempi che non bastava da solo a garantire un futuro agli abitanti delle campagne. Ma a parte esso, le riforme strutturali promesse da Perón restarono lettera morta, nonostante egli continuasse ad invocare la riforma agraria e un utopico ritorno alla campagna.

alla corrente moderata del partito, di cui rappresentava certamente uno degli elementi più seri e capaci. Attualmente sembrava che Perón gli avesse di nuovo confermata la fiducia. Comunque, la sua posizione era legata alla soluzione della crisi.

Arpesani continuava la sua relazione sulla situazione di quei primi giorni del 1949, tornando alla notizia dello sciopero dei tipografi di Buenos Aires che durava ormai ininterrottamente da 14 giorni e non accennava a cessare, malgrado tutti gli sforzi, le minacce e le lusinghe sia del governo che della Confederazione del Lavoro. Era forse senza precedenti il fatto che una grande capitale in tempo di pace venisse privata di qualsiasi organo di stampa per un periodo così lungo. Per il regime peronista lo sciopero, costituiva uno smacco gravissimo, giacché mostrava in modo evidente la fragilità della sua politica sindacale. Non erano soltanto i tipografi della "Prensa" conservatrice o della "Hora" comunista che incrociavano le braccia chiedendo aumenti di salari e migliori condizioni di lavoro, ma erano tutti i giornali peronisti come "Democracia", il giornale della compagna Evita, il "Lider" e il "Laborista". E per il 24 febbraio era previsto uno sciopero di solidarietà di 24 ore di tutti i tipografi dell'Argentina.<sup>871</sup>

"Nel 1949" - ha osservato Benedini - "[...], un violento sciopero dei lavoratori dell'industria dello zucchero investì la provincia argentina di Tucumán, nel nord del paese. Impossibilitato a dirimere il contenzioso, il governo non trovò di meglio che consigliare la CGT di commissariare il sindacato che si era fatto promotore della protesta, la cui nuova dirigenza scese a patti con il padronato, riconoscendone, di fatto quasi tutte le ragioni, tra cui l'irreversibilità dei licenziamenti effettuati. Nello stesso anno però scesero in sciopero anche i lavoratori del settore sanitario e delle telecomunicazioni (questi ultimi per protestare contro la rimozione di Luis Gay dal vertice della CGT)".<sup>872</sup> Secondo Arpesani, sembrava che il partito comunista si fosse infiltrato nelle file del

---

<sup>871</sup> Arpesani a Sforza, 22 febbraio 1949, in ASDMAE, AP. 1946-'50, Italia-Argentina, 1949, b. 7, f.1, *Rapporti politici*, pag.6.

<sup>872</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 186.

partito governativo portandovi il fermento del rivoluzionarismo sociale. E di questo pericolo sembrava essersi accorto anche il governo. La polizia difatti aveva proceduto nell'ultimo periodo ad una quantità di arresti fra i tipografi e gli operai in genere, arresti che secondo gli ambienti governativi si aggiravano intorno alle 200 persone ed erano costituiti in gran parte da anarchici e comunisti; ma che, secondo quanto sosteneva l'opposizione, erano oltre 400 persone e formati in maggioranza da peronisti. Oltre a questo, risultava che il governo stesse riesaminando il suo atteggiamento verso il partito comunista senza scartare la possibilità di metterlo fuori legge, seguendo lo stesso esempio seguito in Brasile e in Cile. Un primo provvedimento attuato per impedire l'infiltrazione comunista nel paese era stata la sospensione dei visti d'ingresso, anche turistici o di transito, a qualsiasi persona oriunda dei paesi al di là della "cortina di ferro". Arpesani aggiungeva che era da notare che la crisi fosse iniziata durante il caldo periodo estivo in cui la capitale Buenos Aires era deserta. Si trattava infatti di un contrasto non fra il governo e l'opposizione bensì fra le diverse correnti del partito governativo. Questo faceva sì che, terminata la campagna allarmistica, la crisi stessa si svolgesse ormai in tono minore e anzi fra l'apparente indifferenza della maggior parte della popolazione, preoccupata piuttosto del crollo di valori industriali avvenuto in Borsa e delle cattive prospettive per l'agricoltura.<sup>873</sup>

Il punto cruciale della crisi era la situazione economica. Se nel corso dei mesi seguenti, osservava l'ambasciatore, le circostanze generali lo avessero consentito e il governo fosse riuscito a raddrizzare questa situazione e, allo stesso tempo, avesse assunto verso le organizzazioni operaie e gli agitatori comunisti un atteggiamento più energico e meno demagogico, era probabile che le forze armate: le quali rimanevano, l'arbitro della situazione, si sarebbero dichiarate soddisfatte. Soprattutto, se allo stesso tempo la signora Eva Perón si fosse convinta, della necessità di contentarsi di quelle che erano le normali e tradizionali funzioni della consorte del presidente della repubblica.

---

<sup>873</sup> Arpesani a Sforza, ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, Italia-Argentina, ..... *cit*, pagg. 8-9.

Al momento non era lecito prevedere con certezza quale sarebbe stato l'esito o la durata della crisi che Arpesani riteneva si sarebbe trascinata ancora per alcune settimane.<sup>874</sup> Tra l'altro l'Italia, nel corso degli ultimi anni, dopo il Trattato Miranda-Arpesani, aveva restituito il prestito ricevuto dall'Argentina e nel 1949 le esportazioni italiane avevano raggiunto i 1000 milioni di pesos, coprendo il credito ed il prestito concesso al governo italiano e lasciando a favore dell'Italia un attivo di 300 pesos.<sup>875</sup>

"Il problema più urgente, tuttavia, per l'Argentina era" secondo quanto ha ricordato Lucia Capuzzi, "l'esorbitante aumento dei prezzi che polverizzava i salari, provocando numerose rimostranze da parte della popolazione. Per frenare la crescita dell'inflazione, il governo fu costretto a ridurre drasticamente le spese sociali, mentre, in luglio fu abolito il prezzo politico di alcuni prodotti alimentari, fissato per tutelare le classi più svantaggiate. Tale decisione, se da una parte cercò di impedire l'ulteriore sperpero di denaro pubblico, dall'altro creò una situazione di panico nella popolazione, in particolare nei gruppi più colpiti dall'inflazione: il proletariato e i dipendenti statali"<sup>876</sup>. In un paese che dal 1919, non era abituato agli improvvisi aumenti dei prezzi, la situazione dell'offerta che si andava deteriorando fu accompagnata da una considerevole inflazione. Sebbene essa sarebbe stata sotto controllo a partire dal 1953 (3,89%), cominciò dal 1949 a far tremare le fondamenta del sistema economico. Infatti fino al 1952 crebbe alla media del 33% annuo<sup>877</sup>. Quella accelerazione dei prezzi, tuttavia, ebbe immediate conseguenze politiche e sociali, soprattutto nelle classi medie che svolgevano la loro attività nel lavoro dipendente e in particolare per i dipendenti pubblici, i cui stipendi erano fissati con ritardo.

L'aumento generalizzato dei prezzi oltre a provocare la caduta del salario reale,

---

<sup>874</sup> *Ibidem.*

<sup>875</sup> Sulla crisi economica argentina agli inizi del 1949 vedi anche l'articolo di Fausto Luxic *Revisione della politica economica dell'Argentina*, in "Il Giornale d'Italia", 26 febbraio 1949, in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 8, f.5, Stampa.

<sup>876</sup> L.CAPUZZI, *op. cit.*, pag. 79.

<sup>877</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo...*, cit, pag.88.

creò un clima di inquietudine e di scetticismo. L'inflazione era un fattore che creava disordine e insicurezza, per il quale i militari erano molto sensibili. "L'ascesa dei prezzi", come ha sostenuto Loris Zanatta, "divenne allora una vorticoso spirale a sua volta alimentata da quella dei salari nominali, in un'infinita quanto sterile rincorsa; una spirale che non solo scavò un fossato tra l'Argentina e i principali partner, dove i prezzi crescevano a ritmi assai più contenuti, ma disarticolò anche la già fragile struttura dei prezzi nel mercato interno, erodendo in particolare i salari reali dei lavoratori. Ne nacquero conflitti, ovviamente, tra capitale e lavoro, consumatori e commercianti, Stato e corporazioni e per la prima volta dall'inizio dell'età peronista molti argentini maturarono l'impressione che ai guadagni di alcuni corrispondessero le altrui perdite: l'armonia sociale, insomma, il miraggio peronista di raggiungerla rifondando la società organica deturpata dal virus liberale, ch'era per un istante parsa a portata di mano, cominciò a dileguarsi sulla linea dell'orizzonte".<sup>878</sup>

Il peronismo allora cominciò a divenire un sinonimo di decadenza nazionale. Qualcuno aspirava a tornare all'età dell'oro dell'anteguerra, con la quale si identificava il regime oligarchico liberale detronizzato nel giugno del 1943. Non era quella l'epoca nella quale l'Argentina veniva considerata tra i paesi più avanzati, al meno dal punto di vista del consumo? In effetti, sebbene le debolezze strutturali dell'economia nazionale non potessero imputarsi al regime peronista, che si contentò di non fare nulla per risolvere il problema, l'Argentina ebbe una rapida involuzione che si riflettè nei consumi. L'acquisto delle automobili per esempio, sarebbe diminuito a metà degli anni '50 fino a 18,1 ogni mille abitanti.<sup>879</sup>

La politica economica del ministro dell'Economia Miranda aveva cominciato a traballare dopo soli tre anni. La squadra che egli aveva costituito con Lagomarsino nel dicastero dell'Industria e del Commercio, e con Orlando Maroglio nello IAPI ricevette dure critiche all'interno dello stesso governo. Nei

---

<sup>878</sup> *Ibidem.*

<sup>879</sup> A.ROUQUIE', *Poder militar y sociedad política en la Argentina- vol. II(1943-1973)*, Emecé Editores, 1982, Buenos Aires, pag. 101-102.

primi giorni del 1949, Miranda fu chiamato all'ufficio presidenziale, dove si incontrò con altri tecnici come Cereijo, Roberto Ares, Alfredo Gomez Morales e José Costantino Barro, i quali espressero le loro critiche contro la "pericolosa disorganizzazione nella gestione dell'economia". Perón assistette impassibile agli attacchi, mentre Miranda, difendeva la sua gestione. Nell'abbandonare il palazzo, quest'ultimo capì che la sua vicenda politica era sul punto di concludersi.<sup>880</sup>

Pochi giorni dopo la caduta del ministro Miranda, personaggi come Ares e Gómez Morales furono convocati alla residenza presidenziale di Olivos a Buenos Aires; il 20 gennaio il primo assumeva l'incarico di ministro dell'Economia e il secondo quello degli Affari Economici (che in seguito si chiamò ministero delle Finanze). Miranda dopo sei giorni decise di allontanarsi, e le sue funzioni, come quelle dei suoi collaboratori, Lagomarsino e Maroglio, furono assunte da un nuovo gruppo denominato Consiglio Economico Sociale, della cui presidenza fu incaricato Cereijo. Il Consiglio era costituito da Ares, Gómez Morales e Barro (il quale rimpiazzava Lagomarsino nel ministero dell'Industria e del Commercio). I quattro si riunirono per la redazione di un rapporto e proposero "misure di ordine per riorganizzare la situazione economica del paese". Una di queste misure, consisteva nel mobilitare la grande quantità di grano nei depositi, che Miranda si era rifiutato di vendere poiché le offerte erano inferiori alle sue aspettative. Quel piano economico era molto riservato e ne furono stampate solo cinque copie: una per ognuno dei ministri economici e un'altra per il presidente. A Perón, come ha osservato Zanatta, "non restava dunque che correre ai ripari cercando però di non intaccare i pilastri del suo modello economico oltre che quelli del suo consenso politico. Per mantenere il regime di piena occupazione raggiunto durante la guerra, preservare per quanto possibile il potere d'acquisto dei salari e

---

<sup>880</sup> H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. El poder total (1943-1951)*, Vergara, Buenos Aires, 2007, pag. 180. Sulla caduta del ministro Miranda dal governo peronista Cfr. anche L.ZANATTA, *Il peronismo*, Carocci, 2008, pagg. 87-88; Id, *Eva Perón. Una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pagg. 186-188.

sostenere l'industria su cui riteneva poggiasse l'indipendenza della nazione, urgevano innanzitutto capitali. Le vie per ottenerli non erano misteriose: occorreva rilanciare le esportazioni, ma anche attrarre investimenti stranieri che supplissero all'ormai scarsa liquidità dello Stato".<sup>881</sup>

Le prime misure della nuova squadra di governo, restituirono tranquillità all'agricoltura, attraverso crediti bancari. Ma il punto cruciale continuò ad essere il commercio estero, poiché scadevano i prezzi stabiliti dal vertice delle Ande, tenutosi in Gran Bretagna nel 1948, e l'Argentina aveva assoluto bisogno di modificarli. "Il prezzo previsto nel vertice delle Ande, precisò Ares in quei giorni, è risultato insufficiente per compensare lo sforzo nazionale della nostra produzione di carne. Reiteratamente, i produttori segnalano che i prezzi pagati dalla Gran Bretagna erano considerevolmente inferiori a quelli presenti nel mercato interno e nelle vendite di carne ad altri paesi."<sup>882</sup>

Cominciarono allora, le discussioni per firmare un nuovo trattato commerciale con la Gran Bretagna, discussioni rese pubbliche il 1° giugno del 1949.<sup>883</sup> Ares affermò, inoltre, nel messaggio annuale di apertura della nuova sessione legislativa, il 1° maggio, che l'oro aveva perduto il suo valore oggettivo poiché era controllato da un'unica potenza. Tuttavia il governo peronista tentava di celare all'esterno i problemi del paese, In un'intervista Perón affermò "la nostra situazione economica è solida e invulnerabile. L'Argentina è un paese ricco e

---

<sup>881</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo,...* cit, pagg. 88-89. Era questa una via difficile da percorrere e ancor più per Perón e il suo regime, i quali erano chiamati a corteggiare proprio coloro contro i quali più si erano scagliati nel chiamare a raccolta il proprio popolo: cioè i grandi proprietari terrieri, la famigerata "oligarchia", e l'Impero, gli Stati Uniti, l'unica terra dove il capitale abbondava.

<sup>882</sup> H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. El poder total...,ci.t*, pag. 181.

<sup>883</sup> *Ibidem*. Il dibattito su un nuovo accordo commerciale sulla vendita della carne, implicò lunghe sedute alla Camera dei Deputati argentina, dal 24 agosto, fino al 16 settembre del 1949. I ministri Cereijo, Gómez Morales, Ares, Barro, Emery e il ministro degli Esteri H. Jesús Paz, difesero quotidianamente gli attacchi del partito radicale all'opposizione, abilmente condotti dal deputato Frondizi, che criticavano come il vecchio accordo fosse lesivo per la sovranità e l'economia del paese.

d'immense risorse".<sup>884</sup>

All'inizio di settembre, comunque fu disposta la sospensione della garanzia aurea a copertura della circolazione di moneta. Lo stesso Perón aveva anticipato alcuni mesi prima la decisione. In un discorso sostenne la necessità di eliminare l'oro come garanzia della moneta in modo da "liberare il mondo da una tirannia esercitata arbitrariamente da un pugno di accaparratori"<sup>885</sup>.

L'Italia osservava con preoccupazione l'aggravarsi della crisi argentina. Fino ad allora il paese era stato considerato come un ricco e fondamentale partner per la ripresa del paese. L'Argentina aveva fornito prestiti e alimenti nel momento di maggiore necessità dell'Italia e continuava ad essere una delle mete privilegiate per i molti lavoratori che lasciavano il nostro paese. Gli arrivi di italiani si erano intensificati anno dopo anno con un ritmo veloce. Nel 1949, la percentuale di emigranti italiani in Argentina raggiunse la cifra massima del secondo dopoguerra. Tali paure si concretizzarono ben presto, anche se ancora i rappresentanti italiani erano convinti che si trattasse di un fenomeno passeggero. Arpesani scrisse che le relazioni-italo argentine "non erano mai state prima, come ora improntate ad un sentimento di così viva e sincera amicizia da parte dell'Argentina e dei suoi dirigenti".<sup>886</sup>

## **7.2- La riforma costituzionale**

Intanto in Argentina, con l'entrata in vigore della nuova Costituzione, il potere peronista giunse nel 1949 al suo apogeo. L'ultimo anno della congiuntura economica favorevole coincise, infatti, con la riforma che permise la rielezione del presidente per un altro mandato di sei anni. Il punto più dibattuto restava, comunque, la questione della rieleggibilità presidenziale, una misura rispetto alla quale, curiosamente, Perón si diceva ufficialmente critico.<sup>887</sup> Ciononostante,

---

<sup>884</sup> *Ibidem.*

<sup>885</sup> L.CAPUZZI, *op. cit.*, pagg.79-80.

<sup>886</sup> *Ibidem.*

<sup>887</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.* pag. 203. Interessante a tale proposito cosa dicesse Perón su questa



il principio di rieleggibilità era condiviso dalla maggioranza del Partito peronista e venne poi facilmente accettato anche dallo stesso presidente.

Può sembrare sorprendente che egli si prendesse il disturbo di farlo, dato che aveva già il controllo sulla Corte Suprema, e in Argentina, come negli Stati Uniti, la Costituzione era ciò che diceva la Corte Suprema. Ma è anche vero che, come rilevato, la Costituzione esistente in Argentina, aveva alcune caratteristiche che non piacevano a Perón ma che non potevano essere alterate mediante l'interpretazione giuridica e che neppure lui ebbe il coraggio di modificare durante il suo mandato. Tra questi elementi stava proprio la proibizione della rielezione immediata del presidente. Perón desiderava anche poteri addizionali in materia economica e la modernizzazione di certi tratti della Costituzione argentina del 1853. Alla fine, il processo di riforma avrebbe avuto un grande valore propagandistico per lui, giacché gli avrebbe permesso di lasciare un'immagine di preoccupazione per le -"masse sofferenti e sudate". A Buenos Aires, dal 24 gennaio all'11 marzo del 1949 venne così radunata una convenzione, appositamente eletta. Il suo presidente fu Domingo Mercante, uno dei principali luogotenenti di Perón dai primi giorni della sua ascesa al potere. In origine, la convenzione fu composta da 48 deputati radicali e 109 peronisti ma quest'ultimi utilizzarono una tattica di oppressione con tanta disinvoltura ed efficacia, che i radicali molto presto si ritirarono. I cambiamenti più importanti proposti nella Costituzione furono i seguenti. Si decise innanzitutto di mettere da parte la regola della rielezione immediata dopo il primo mandato, di modo che da quel momento qualunque presidente poteva rimanere indefinitamente alla presidenza. Si abolì il Collegio elettorale e si stipulò l'elezione diretta del presidente e del suo vice. I poteri economici del governo, di per sé già molto estesi e sempre di più usati dal 1930, furono aumentati

---

riforma: "Un punto indubbiamente critico nella riforma che l'opinione pubblica ha cominciato a commentare, è quello che si riferisce alla modifica dell'art. 77 alla fine che il Presidente possa essere rieletto senza un periodo d'intermezzo. - La mia opinione è contraria a tale riforma e credo che la prescrizione esistente sia una delle più sagge e prudenti tra quelle che stabilisce la nostra Carta Magna". Cfr. A.ITURRIETA, *El pensamiento peronista*, Ivi, pag. 67.

ancora di più a spese della proprietà e delle imprese private. Per esempio, si collocò tutto il commercio estero nelle mani dello Stato, tutti i minerali e quasi tutte le fonti naturali di energia furono dichiarati proprietà della nazione, e si stabilì la proprietà statale su tutti i servizi pubblici. Venne iscritto nella Costituzione il programma sociale di Perón, insieme alla enumerazione dei “diritti del lavoratore” (che non includevano il diritto di sciopero), “il diritto di vecchiaia” e altri concetti simili.<sup>888</sup> Fu rafforzato il ruolo del presidente di fronte al Congresso e furono modificati alcuni procedimenti elettorali; per esempio, aumentando da 30.000 a 100.000 il numero minimo di votanti di ogni distretto elettorale.

Nonostante tutti questi cambiamenti, la Convenzione non produsse però una nuova Costituzione, ma piuttosto una riforma della preesistente costituzione del 1853, che già era stata emendata nel 1860. Essa conservava infatti intatta la maggior parte delle leggi fondamentali anteriori, come anche la definizione del governo come rappresentativo, repubblicano e federale, la distribuzione dei poteri tra il governo nazionale e le provincie, la sua tripla separazione dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, e l’attribuzione di questi tre poteri, rispettivamente, ad un presidente, ad un parlamento bicamerale e ad un sistema giudiziario federale presidiato da una Corte Suprema di Giustizia. Lo strumento fondante per il consolidamento legale del regime fu quindi l’approvazione da parte dell’Assemblea costituente, il 5 marzo, del progetto di riforma della costituzione, elaborato dal Consiglio Superiore del partito peronista.

Come affermava l’ambasciatore Arpesani, gli emendamenti realizzati modificarono drasticamente il sistema “politico ed economico consacrato dalla precedente Carta del 1853”<sup>889</sup>, di tipo decisamente liberale e liberista. Inoltre l’ambasciatore notava a proposito dei cambiamenti attuati: “Sovente sotto l’apparenza di semplici e parziali emendamenti, venivano [...] introdotti nella

---

<sup>888</sup> A.P.WITHAKER, *La Argentina y los Estados Unidos, Proceso*, Buenos Aires, 1955, pag. 176-177.

<sup>889</sup> L.CAPUZZI, *op.cit.*, pag.81.

Carta Fondamentale dei cambiamenti profondi che ne mutavano sostanzialmente lo spirito e che soprattutto apparivano sproporzionati alla esiguità e superficialità dei dibattiti che avevano preceduto la formulazione scritta della riforma stessa e che facevano apparire tanto più discutibile la correttezza costituzionale della sanzione data a suo tempo dal Congresso alla convocazione della Costituente”.<sup>890</sup> L’ambasciatore italiano non tralasciava di enumerare le modifiche inserite nel progetto di riforma e la loro radicalità rispetto al passato. Infatti aggiungeva:

Molte delle innovazioni proposte (tra cui, per ricordare alcune delle principali, quelle relative al regime dei diritti patrimoniali, alla naturalizzazione forzosa degli stranieri, al monopolio del commercio estero, al dirigismo economico, alla rielezione presidenziale, alla estensione dei poteri all’Esecutivo, allo stato di allarme, alla limitazione dei diritti individuali), o per il loro carattere autenticamente rivoluzionario o per la confusione dei rispettivi concetti informativi apparirono anzi talmente spinte che, di fronte alla perplessità che esse non avevano mancato di provocare in larghi e autorevoli settori dell’opinione pubblica ed anche di quella non appartenente alla opposizione dichiarata, sembrò ad un certo momento che la maggioranza peronista si inclinasse ad ammettere la possibilità che il progetto preliminare venisse fatto oggetto di revisioni anche sostanziali.<sup>891</sup>

Il 16 marzo del 1949, cinque giorni prima che terminassero le sessioni della convenzione, Perón proclamò invece la Costituzione riformata. Con questo

---

<sup>890</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 8, f. 16, Questioni di cittadinanza, Telespresso n.750/157, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 12 marzo 1949, pagg.1-2.

<sup>891</sup> *Ibidem*. Il diplomatico italiano aggiungeva a proposito delle modalità delle discussioni sul progetto di riforma che “la riservatezza dalla quale è stata circondata l’attività delle Commissioni di studio e l’assenza totale della stampa durante la maggior parte dei lavori delle medesime col loro effetto cumulativo di evitare pubblici dibattiti ed attutire l’attenzione e la voce di possibili oppositori, hanno se non addirittura contribuito al prevalere delle tendenze più estreme del partito peronista, certo facilitato di gran lunga la realizzazione del programma di queste ultime”.

prezioso strumento, il presidente argentino avrebbe potuto muoversi con più agilità per spingere il suo governo nella direzione da lui desiderata con le riforme che voleva attuare e che già in parte aveva attuato nei mesi precedenti sempre con il prezioso aiuto di Eva Perón.<sup>892</sup>

Ciò che Perón fece in seguito, fu un lavoro di riorganizzazione del partito. Aveva cominciato la sua carriera politica con molti pregiudizi verso tutti i partiti politici, che condivideva probabilmente con la maggioranza dei suoi compagni d'armi e che sicuramente doveva aver ereditato dal suo capo nella rivolta del 1930, il generale Uriburu. Vari anni dopo il 1943, difese l'idea di non essere il leader di un altro nuovo partito ma piuttosto il capo di un "movimento" nazionale.<sup>893</sup>

Sempre nel marzo 1949 Arpesani trasmetteva a Roma alcuni ritagli della stampa della capitale argentina, relativi alla riforma costituzionale testè promulgata:

Occorre rilevare - riferiva l'ambasciatore - il contrasto tra i commenti e gli atteggiamenti critici dei due organi dell'opposizione "La Prensa" e "La Nación", e i ditirambici elogi con i quali le recenti innovazioni costituzionali sono stati salutati e magnificati dalla stampa peronista e filo peronista la quale, con la sola eccezione dei due organi comunisti "La Hora" (giornaliero) e "Orientación" (settimanale) monopolizzano il resto dell'opinione pubblica. L'azione degli organi propagandistici del partito peronista è stata integrata da una intensa campagna svolta attraverso le varie stazioni radio emittenti - praticamente tutte controllate dal governo - intercalando brevi commenti ai vari aspetti della nuova Costituzione, agli annunci pubblicitari che punteggiano i programmi correnti. Il particolare accento posto sui riflessi di politica sociale della riforma, lascia prevedere il programma al quale il Governo pensa di imprimere precipuamente la sua azione politica all'interno nel prossimo avvenire.<sup>894</sup>

---

<sup>892</sup> A.P.WHITAKER, *op. cit.*, 178.

<sup>893</sup> *Ibidem.*

<sup>894</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 8, f. 16, Questioni di cittadinanza, Telespresso n. 874/194, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 18 marzo 1949, pag.1. Vedi, nello stesso documento, allegati anche gli articoli sulla riforma della Costituzione dei giornali d'opposizione "La Prensa" e "La Nación".

Ma tutto questo, pur mettendo in conto una nuova fase di inasprimento dei rapporti tra governo e opposizione, non doveva far pensare che il peronismo stesse continuando una linea politica del passato perché era da rilevare, secondo il rappresentante italiano, “un’attenuazione della nota peronista di tipo nazionalista e sciovinista - particolarmente anti-americana - che aveva contraddistinto molte delle manifestazioni verbali di esponenti peronisti: attenuazione molto probabilmente da mettere in relazione con le note difficoltà economico-finanziarie in cui si dibatte il paese, e per risolvere le quali si va palesando sempre più necessaria una politica di maggiore collaborazione con gli Stati Uniti”.<sup>895</sup>

Non tutti però erano d’accordo con questa riforma che introduceva tra l’altro la rieleggibilità del presidente. Dietro l’accattivante sorriso di Perón, infatti, nelle fila del suo movimento dalle tenui basi istituzionali, dove il potere soleva misurarsi in base alla vicinanza o lontananza dal *leader*, infuriò una guerra di posizione: c’era chi aveva contato sul principio della non rielezione per aspirare alla successione di Perón alla scadenza del suo mandato, nel 1952, chi era salito sul carro di Evita sperando che l’avrebbe portato in fretta ai vertici del potere sbaragliando la concorrenza, e c’era chi aveva scommesso tutto sul sussiegoso ossequio a Perón.<sup>896</sup> Alla fine però, i fedelissimi di Perón, interpretandone la volontà, spalancarono le porte della rielezione, imponendo la modifica dell’articolo 77. L’opposizione s’indignò e abbandonò l’aula, ma il messaggio fu altrettanto chiaro per i peronisti: Perón aveva imposto l’ordine col peso del suo carisma e del suo potere; non v’erano delfini, insomma, né spazio per le poche personalità che vantavano popolarità, spirito indipendente e posizioni influenti.

---

<sup>895</sup> Ivi, pagg. 1-2.

<sup>896</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo cit.*, pag.80. Tra quelli che speravano di succedere al presidente c’era il colonnello Mercante, eroe del 17 ottobre 1945, e popolarissimo governatore della provincia di Buenos Aire, di gran lunga la più importante del paese. La sua elezione alla presidenza della Costituente parve l’incoronazione di colui che aveva sempre seduto alla destra di Perón e goduto delle grazie di Evita. La sua però fu una vittoria di Pirro, visto come andarono le cose riguardo all’approvazione della riforma costituzionale.

Lo dimostrò, di lì a poco, l'uscita di scena di alcune fondamentali colonne del primo peronismo, come Domingo Mercante, José Figuerola e Juan Bramuglia.<sup>897</sup> Una vicenda che fu molto travagliata, proprio per i dissapori con altri esponenti del governo e che ebbe come protagonista anche Eva Perón. Ha osservato Zanatta

fu lei che chiamò infine il capo dei costituenti peronisti per imporgli di cestinare la bozza di costituzione con il vecchio articolo 77 e di redigerne una versione con la sua modifica. Una versione nella quale comparve d'incanto anche l'articolo sugli espropri che introduceva una tal minaccia sui capitali esteri da introdurre molte ambasciate a levare un grido di protesta e avvertire che il tali condizioni di investimenti non ne sarebbero giunti in quantità; un articolo che Perón disse di aver dovuto accettare per non passare per succube del capitale estero e di cui Bramuglia non andò per nulla fiero, ma di cui si può invece star certi che Eva fosse contenta.<sup>898</sup>

Secondo l'ambasciatore italiano, “nel discorso annuale del 1° maggio 1949, Perón, in merito ai rapporti del suo paese con l'estero, si era “astenuto dallo sviluppare concetti nuovi o particolareggiati, o da riferimenti diretti a particolari nazioni, limitandosi per lo più a richiamarsi con brevissimi accenni esplicativi ad atteggiamenti già illustrati in altre occasioni mantenendo tono moderato ed anzi di incitazione alla collaborazione, la reciproca comprensione e la concordia”<sup>899</sup>. Le sue dichiarazioni apparivano ispirate alla preoccupazione di dissipare malintesi o eventuali sospetti nei riguardi della politica estera argentina.<sup>900</sup> “La riforma della Costituzione in sintesi”, come ha osservato

---

<sup>897</sup> *Ibidem*. Sulla riforma della Costituzione del 1949 vedi anche H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. El poder total(1943-1951)*, Vergara, Buenos Aires, 2007, pagg.460-469.

<sup>898</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón.....cit*, pag. 189.

<sup>899</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 7, f.1, Rapporti politici, Telespresso n. 1707/370, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 7 maggio 1949, pag.1

<sup>900</sup> *Ibidem*.

Zanatta, “proiettò Perón all’apice della gloria e del potere. Lo dotò infatti degli ultimi strumenti necessari per costruire un’Argentina a sua immagine e somiglianza, un’Argentina peronista. Per altri versi, però, essa fu un decisivo punto di inflessione nella traiettoria del suo governo. Quello a partire dal quale i primi scricchiolii cominciarono ad avvertirsi nella vasta trama corporativa che lo sorreggeva, dove la resistenza alla sua concentrazione del potere prese a serpeggiare”.<sup>901</sup>

### 7.3- Rapporti bilaterali nella primavera del 1949

Nel complesso gioco diplomatico che vedeva l’Argentina in una posizione privilegiata e con la possibilità di mantenere canali diplomatici in direzioni molto diverse, non sfuggiva all’Italia in questa fase come il quadro diplomatico argentino non si esaurisse nei rapporti con la Spagna e l’Italia, come era avvenuto fino ad allora. L’asse centrale della diplomazia argentina continuava a ruotare sulla relazione con gli Stati Uniti che era migliorata rapidamente dopo l’insediamento di Perón alla presidenza. Evocando la tesi della “terza forza”, una tesi che anticipava il movimento dei non allineati, Perón cercò di intavolare relazioni diplomatiche con l’URSS. La diplomazia italiana, seguì accuratamente l’andamento delle relazioni Stati Uniti-Argentina. La tesi della “terza posizione” o della terza forza veniva interpretata come una lotta del peronismo su due

---

<sup>901</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo,...* cit, pag.82. Lo storico italiano, a commento della nuova Costituzione argentina, parlava di “democrazia organica” che vi aleggiava; cioè si imponeva l’idea che la società peronista fosse un organismo naturale dalle cui membra lo Stato s’attendeva collaborazione nel perseguimento del bene comune, benché a costo della loro indipendenza. Così si spiegava, come ai lavoratori non fosse riconosciuto il diritto di scioperare oppure che Perón si adoperasse per avere il controllo sulle forze armate, presto sancito dalla nomina del fedelissimo generale Franklin Lucero a capo dell’esercito. Infine alla Chiesa, pur così importante nella società argentina, non veniva consentito di liberarsi della rigida e anacronistica armatura del patronato, che riservava allo Stato il controllo sulle nomine episcopali.

fronti contro il comunismo e contro il conservatorismo.<sup>902</sup> In realtà, come riferiva Casardi, “appena raggiunto lo scopo, col riavvicinamento fra la Casa Bianca e la *Casa Rosada* (dovuto in gran parte all’opera avveduta e tenace dell’ambasciatore Messersmith, succeduto all’imprudente Braden), la carta russa venne messa da parte. E anche l’arrivo nel settembre 1946 del nuovo ambasciatore sovietico Sergeef, accompagnato da un seguito numerosissimo di funzionari ed impiegati, non dette luogo a nessuna dimostrazione ufficiale o ufficiosa, al contrario di quanto era accaduto tre mesi prima per la firma dell’accordo”<sup>903</sup>. Certamente le oscillazioni nel rapporto Stati Uniti-Argentina non avrebbero inciso politicamente nel dialogo Roma-Buenos Aires.<sup>904</sup>

L’Italia aderì alla Nato nel marzo del 1949, dopo una battaglia parlamentare in cui i deputati della sinistra ricorsero anche all’ostruzionismo. La Camera autorizzò il governo ad aderire al trattato il 18, il Senato diede l’autorizzazione il 27.<sup>905</sup> Questa decisione avrebbe aperto un dibattito durissimo tra le forze politiche, poiché i partiti di sinistra non accettavano che l’Italia prendesse una posizione troppo vicina agli Stati Uniti. In quei mesi alquanto attivo sembrava essere stato il corrispondente in Italia dell’organo comunista argentino “La Hora”, il quale, dopo aver riferito di un colloquio avuto a Roma con Luigi

---

<sup>902</sup> Casardi a Sforza. *cit.*

<sup>903</sup> *Telespresso*, n.15/6, Casardi a Sforza, Buenos Aires, 28 dicembre 1949, *Rapporti tra l’Argentina ed altri stati...., cit.*, pagg.1-2.

<sup>904</sup> Un’interpretazione negativa delle reazioni latinoamericane e anche argentine alla formazione dell’Alleanza atlantica è proposta da A.ALBONICO, *Non vogliamo essere coinvolti. L’opposizione latinoamericana all’integrazione politico-militare nel primo decennio dell’Alleanza Atlantica*, in “Nuova Rivista Storica”, Anno LXXI, maggio-agosto 1987, f.III-IV.

<sup>905</sup> Tra i senatori che votarono contro ci furono anche Francesco Saverio Nitti e Vittorio Emanuele Orlando. Ma resistenze ci furono anche all’interno della maggioranza, soprattutto da parte di alcuni deputati della sinistra DC e di una parte del PSLI. Il desiderio di pace spiega il successo che ottenne, anche in ambienti non di sinistra, il movimento dei “partigiani della Pace” organizzato dal PCI, ma in cui ebbero notevole spazio i socialisti vicini a Nenni e molti indipendenti. Su questo aspetto della storia italiana, *Cfr.* A.LEPRE, *Storia della prima Repubblica. L’Italia dal 1943 al 1998*, Il Mulino, Bologna, 1999, pag.123.



Longo, inviò al proprio giornale una serie di articoli presentati nella rubrica *L'Italia resiste* ed il cui contenuto era riassunto nei rispettivi titoli del seguente tenore: *Il vento soffia verso la sinistra* e *Il piano Marshall assassino*<sup>906</sup>. Essi testimoniavano come la sinistra argentina guardasse con attenzione ai momenti di forte tensione politica legati al dibattito sull'entrata dell'Italia nella Nato e all'attuazione del grande piano economico di ricostruzione americano per l'Europa.

Quattro anni dopo la fine della guerra, nel maggio 1949, Spagna e Italia sembravano ancora appaiate come riferimenti europei dell'Argentina. Nel messaggio annuale diretto all'Assemblea legislativa Perón metteva in evidenza unicamente l'Italia e la Spagna, evocando quella "cordiale predisposizione di affinità di natura sostanziale che rendono fattibile una completa, rapida ed affettuosa considerazione dei reciproci problemi; con gli altri, con la ferma speranza che possiamo e dobbiamo risultarci reciprocamente utili ed aiutarci nella misura delle nostre rispettive possibilità"<sup>907</sup> Nel corso del colloquio avuto dall'ambasciatore Arpesani con Bramuglia il 3 maggio, ci si preoccupò di far conoscere a Perón il vivo apprezzamento del governo italiano per le espressioni da lui usate e soprattutto per i sentimenti che le avevano promosse.<sup>908</sup> I problemi a cui Perón, aveva accennato, erano soprattutto nei confronti della Spagna. L'Italia aveva ancora campo libero per favorire la sua politica estera. Con il passare del tempo la Spagna aveva deluso l'Argentina e nel 1949 affioravano i primi sintomi di una crescente frizione tra i due paesi. Le premesse del resto, erano cambiate. L'economia argentina non era più nelle condizioni brillanti degli anni precedenti, mentre il regime spagnolo ormai consolidato, si sentiva più sicuro grazie al valore strategico che la penisola

---

<sup>906</sup> Telespresso n. 3078/654 del 10 agosto 1949 in ASDMAE, AP.1946-50, Italia-Argentina 1949, b. 8, f 5, *Rassegna Stampa*.

<sup>907</sup> Terlespresso urgente n.845/013 di Arpesani a Sforza, Buenos Aires, 3 maggio 1949, in ASDMAE, AP. 1946-50Argentina, b. 7, f.2, Rapporti con l'Italia.

<sup>908</sup> *Ibidem*.

iberica rivestiva per gli Stati Uniti.<sup>909</sup>

Nel frattempo i rapporti tra Italia e Argentina continuavano nel segno di una instensa cordialità, come in occasione della festa nazionale argentina quando si svolse una speciale trasmissione il 25 maggio per i paesi dell'America Latina, dedicata alla ricorrenza. Nel corso di essa venne letto un discorso dell'allora sottosegretario agli Esteri Aldo Moro.<sup>910</sup> Nel messaggio si ribadiva come l'Argentina avesse dato un contributo fondamentale per la reintegrazione dell'Italia in seno alle Nazioni Unite:

[...] poche settimane fa in occasione dell'inaugurazione in Roma dell'Istituto di Cultura Italo-Argentino, voci vibranti di un'amicizia sinceramente sentita, giunsero a noi. Erano le parole del Presidente, Generale Perón che hanno qui lasciato un eco profonda, non scevra di legittima approvazione, allorché si volle ricordare per quali e quante vie l'Argentina moderna sia stata raggiunta anche dal contributo della nostra cultura e della nostra civiltà.

Noi desideriamo oggi riaffermare che la comunità del ceppo latino, della fede religiosa e della tradizione civile alimenta questa amicizia costante e fattiva. Noi ben sappiamo come nelle dure vicende della nostra storia recente, l'Argentina, ci abbia seguito con spirito di larga ed aperta comprensione, nelle attività economiche, nei movimenti di opinione pubblica, nei consessi internazionali in cui si è discussa o proposta la nostra piena reintegrazione dei diritti delle Nazioni libere.

L'Italia conta e spera di poter intensificare in un prossimo avvenire questa amichevole collaborazione. L'Italia guarda con spirito di fraterna solidarietà lo sforzo che il popolo argentino sta compiendo in tutti i campi, dal tecnico, economico e scientifico, a quello della cultura letteraria e del movimento sociale.<sup>911</sup>

Nello stesso messaggio Moro rimarcava inoltre la fase iniziale di collaborazione tra i due governi che aveva portato benefici ad entrambi. Se si pensava alle esigenze della ricostruzione in Italia e rispettivamente a quelle

---

<sup>909</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e ...cit*, pag.585.

<sup>910</sup> Comunicazione dell'Ufficio Stampa n. 8/988 del 14-5-1949.

<sup>911</sup> Messaggio da radiotrasmettere in occasione della festa nazionale argentina (25 maggio 1949), in ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, Italia-Argentina, 1949, b. 7, f. 2, *Rapporti politici in genere tra Italia e Argentina*.

dell'industrializzazione in Argentina, ai reciproci piani di emigrazione e colonizzazione, all'utilità di sempre più intensi scambi culturali, ci si poteva rendere conto agevolmente di quanto le circostanze fossero propizie per questa collaborazione: "È in questo spirito - concluse Moro - che gli italiani, nella fausta ricorrenza odierna, intendono confermare alla grande Nazione amica i loro fraterni sentimenti".

#### **7.4- La missione Aldisio-Brusasca.**

Fu in questo contesto che, con un telegramma inviato a tutte le rappresentanze diplomatiche il 14 luglio 1949, il ministro degli Esteri Sforza annunciò l'invio di una missione straordinaria in America Latina. Così si esprimeva il ministro:

Tradizionali legami coi Paesi America Latina hanno avuto recente incremento attraverso appoggio prestato da Paesi stessa giuste rivendicazioni nuova Italia democratica. Abbiamo più volte espresso nostro profondo apprezzamento ed abbiamo spesso manifestato nostro proposito accentuare sviluppo reciproci rapporti e interessi. Governo italiano ha deciso ora inviare a una data molto prossima in tutte (dico tutte) capitali Latino.americane una Missione straordinaria composta dall'On. Aldisio Vice Presidente del Senato e dell'On. Brusasca Sottosegretario di Stato [agli] Affari Esteri con incarico di esprimere ai singoli Governi sentimenti Governo italiano.<sup>912</sup>

Gli obiettivi più importanti della missione erano *in primis*, come indicato da una

---

<sup>912</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 10, f. Preparazione Missione, Telegramma n. 5961 /c, Sforza a tutte le rappresentanze diplomatiche in America Latina, Roma, 14 luglio 1949, pag.1. Documentato citato anche da M.VERNASSA in *Note sulla Missione Diplomatica di Salvatore Aldisio e Giuseppe Brusasca in America Latina (23 luglio-5 ottobre 1949) e i suoi effetti sui rapporti italo-cileni*, in "Africana", Rivista di studi extraeuropei, Edistudio, Pisa, 2001, pag. 186.

nota del ministero degli Esteri, “la conclusione e la firma di accordi già in corso di avanzato negoziato (ad esempio Trattato di pace con il Guatemala, Protocolli di Amicizia e Collaborazione con la Bolivia, l’Ecuador e il Paraguay)”. Inoltre si trattava di “intavolare conversazioni con i governi latino-americani su argomenti di carattere generale (scambi commerciali, emigrazione, appoggio diplomatico ecc.) e infine direttive nei riguardi delle collettività italiane, armonia tra i vari gruppi, fedeltà alla Patria senza distinzione di partiti, lealtà verso i Paesi di residenza”. “La Missione - concludeva la nota - è diretta soprattutto ai Governi locali e non alle collettività”.<sup>913</sup> In un altro appunto preparatorio della missione del 13 giugno 1949, si fissavano alcuni punti importanti sugli scopi e le modalità. Ad esempio, si consigliava, naturalmente, che la scelta cadesse su un personalità di primo piano, che la nomina avvenisse con la maggior solennità possibile e si consigliava come l’iniziativa potesse partire dal parlamento italiano mediante una “mozione di simpatia alle Repubbliche latino-americane”<sup>914</sup>. Inoltre si consigliava che l’annuncio di dette personalità fosse “dato mediante apposito comunicato ufficiale redatto in modo da destare l’interesse degli ambienti latino-americani”<sup>915</sup> e che “la nomina e la partenza fossero accompagnate da una ben condotta stampa e da un accurato servizio di diffusione nelle varie capitali latino-americane”<sup>916</sup>. Queste indicazioni dovevano contemporaneamente essere seguite da altre iniziative come, ad esempio

[...] inviti a personalità di governo latino-americane; la erezione in Roma di un monumento alla “Fraternità Latina”, la cui inaugurazione potrebbe essere coordinata con gli inviti e aver luogo in coincidenza dell’Anno Santo; intitolazione di strade, istituzioni, scuole a paesi e città, uomini illustri dell’America Latina, creazione di un grande Istituto Italo-Latino-americano con sede in

---

<sup>913</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f. Preparazione Missione, Minuta del MAE, s.d. e s.f.pag.1.

<sup>914</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f. Preparazione Missione, *Visita di una personalità di governo italiana alle capitali latino-americane*, s.f., Roma, 13 giugno 1949, pag. 2.

<sup>915</sup> *Ibidem*.

<sup>916</sup> *Ibidem*.

Roma.<sup>917</sup>

Insieme a queste indicazioni che dovevano dare alla missione, che di lì a un mese sarebbe partita per il Sud America la massima visibilità internazionale, si indicavano anche alcune proposte su cosa offrire ai governi che sarebbero stati visitati, come il conferimento di borse di studio, inviti a studiosi, provvidenze varie a favore di istituzioni culturali e di beneficenza.<sup>918</sup> Tutti questi elementi facevano pensare all'avvio di una qualificante iniziativa di penetrazione politica ed economica in America Latina. Tuttavia, il governo italiano consigliava come la missione non dovesse destare alcuna preoccupazione in altri governi interessati in quell'area. Si affermava pertanto:

E' anzitutto necessario che sia perfettamente chiaro per il Governo Nordamericano che il nostro gesto non ha alcun particolare scopo ma costituisce soltanto una generica manifestazione di quell'atmosfera particolarmente cordiale che per ragioni non contingenti ha sempre caratterizzato i nostri rapporti con l'America Latina. Sarà a tale riguardo opportuno che della progettata visita e della sua natura il Governo Nordamericano sia informato prima non solo dell'annuncio ufficiale, ma anche di eventuali indiscrezioni. Sarà anche bene evitare tutto quanto possa dare alla visita un accentuato o troppo esplicito significato politico.<sup>919</sup>

Il governo italiano insomma, voleva che dal punto di vista formale, "le manifestazioni ufficiali (discorsi, commenti) e di stampa "evitassero" di insistere eccessivamente su fini particolaristici (blocco latino, terza forza, raggruppamento delle nazioni cattoliche) e ponessero "invece in maggior rilievo motivi a carattere universale: Carta Atlantica, Nazioni Unite, solidarietà delle democrazie, difesa della pace e dei valori spirituali dello occidente, contributo all'assestamento economico e al progresso universale". In particolare

---

<sup>917</sup> *Ibidem.*

<sup>918</sup> *Ivi*, pag.3.

<sup>919</sup> *Ibidem.*

rilievo, inoltre, avrebbe dovuto “essere posto il nostro apprezzamento del sistema panamericano come affermazione di tali motivi e delle relative idealità. Infine sarà bene che il viaggio si concluda a Washington”<sup>920</sup>. Su queste direttive si voleva muovere quindi il governo italiano. Seppure formalmente presentata come un gesto di cortesia, un atto di riconoscenza per l’appoggio prestato al governo italiano dai paesi dell’America Latina, avrebbe avuto il compito di incoraggiare e sviluppare tale atteggiamento anche in futuro. Avrebbe avuto quindi un contenuto sostanziale: in questo senso le rappresentanze competenti avrebbero dovuto sfruttare questa occasione per dare impulso in particolare gli affari economici, all’emigrazione e alle relazioni culturali.<sup>921</sup> L’Italia avrebbe potuto e dovuto perseguire quindi limitati obiettivi, sia nell’ambito politico, che in quello economico, facendo la più accurata attenzione a non interferire con gli interessi statunitensi e con un diffuso timore di commettere errori, anche quando il campo di azione appariva sgombro.

In realtà, nella gestione della politica italiana prevalse in questa occasione una vera e propria dissociazione fra la politica estera del paese “ufficiale” e quella del paese “reale”, un atteggiamento che per molti anni caratterizzò l’approccio dell’Italia all’America latina e che risulterà ulteriormente condizionato dalla larga influenza esercitata dagli Stati Uniti su tutti gli affari italiani.<sup>922</sup> “Occorre [...] chiarire” ha notato Vernassa “che gli Stati Uniti, consapevoli del fatto che forzando eccessivamente la mano avrebbero potuto rischiare di far cadere l’Italia nella coalizione avversaria, prestarono grande attenzione a non fare mai pesare troppo questa situazione di oggettiva dipendenza. Fu, casomai, il governo italiano ad interpretare in modo talvolta eccessivo e in ogni caso sempre preventivo, tale ruolo, nel timore di creare turbative nel rapporto

---

<sup>920</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 10, f. Preparazione Missione, *Visita di una personalità di governo italiana alle capitali latino-americane*, s.f., Roma, 13 giugno 1949, pag.4.

<sup>921</sup> Ivi, pag.4-5. Su queste annotazioni, vedi anche M.VERNASSA, *op. cit.*, pag.189.

<sup>922</sup> M.VERNASSA, *Note sulla Missione Diplomatica di Salvatore Aldisio e Giuseppe Brusasca in America Latina (23 luglio-5 ottobre 1949) e i suoi effetti sui rapporti italo-cileni*, in “Africana”, Rivista di studi extraeuropei, Edistudio, Pisa, 2001, pag. 186.

privilegiato, progressivamente instaurato tra i due paesi. L'uso costante di questa attitudine prudente influenzò, in modo più o meno palese, le scelte di politica interna ed estera operate dal Governo italiano, con la conseguenza esso non poté sfruttare sempre al meglio le possibilità che in alcune, non sporadiche occasioni si presentarono".<sup>923</sup> Consistenti tracce di questo rapporto di dipendenza, amplificato dalle preoccupazioni italiane di non creare alcun disagio alla politica statunitense, sono rintracciabili proprio nella conduzione della missione diplomatica Aldisio-Brusasca in America Latina durante l'estate del 1949. Era difatti necessario, in altri termini, come ha sempre osservato Vernassa, "coniugare adeguatamente due non contrastanti elementi di fondo, (come si sosteneva in un appunto predisposto dal ministero degli Affari Esteri di Roma, "la nostra politica di amicizia con l'America Latina non può che essere considerata a complemento di quella che ci unisce a talune delle Grandi Potenze".<sup>924</sup> Nei confronti dell'area latinoamericana emergeva dunque la necessità di, "una politica costruttiva che occorre ora impostare su basi organiche".<sup>925</sup> L'analisi dell'appunto consente altresì di far luce sulle valutazioni specifiche legate alla realizzazione della nuova missione diplomatica. Vi si sosteneva che il rinnovato rapporto con i paesi latinoamericani doveva svolgersi nell'ambito della comprovata buona disposizione del governo di Washington a favorire tali contatti. Era necessario di conseguenza passare dalla politica delle parole ad una politica di fatti, cioè di pratiche realizzazioni, suggerendo le occasioni di questo passaggio (scambi commerciali, prestazione di assistenza tecnica e di mano d'opera, rapporti culturali, ecc.). Un insieme di proposte concrete, sulle quali l'Italia doveva impegnarsi seriamente, in considerazione del fatto che, come si sottolineava nel documento, i risultati fino ad allora raggiunti erano abbastanza scarsi, soprattutto se paragonati alle aspettative ed anche alle possibilità concrete. Le iniziative, dopo una promozione da parte dell'attività governativa pubblica,

---

<sup>923</sup> M.VERNASSA, *Note sulla Missione Diplomatica*, ..cit, pagg.185-186.

<sup>924</sup> *Cit., Ivi*, pagg.185-186.

<sup>925</sup> *Cit., Ivi*, pag. 188.

avrebbero dovuto essere concretizzate col determinante contributo dell'iniziativa privata, che in una regione come quella latinoamericana avrebbe goduto di ampi spazi di manovra e di elevate possibilità di successo. Il documento si concludeva con l'invito a stipulare accordi di tipo politico, destinati a rinsaldare i diffusi sentimenti di amicizia ed a creare una cornice entro la quale collocare e legittimare tutti gli interventi di collaborazione, suggerendo di cominciare questo percorso proprio con l'Argentina, paese che appariva più di ogni altro favorevolmente disposto nei confronti dell'Italia, con la speranza che l'esempio argentino inducesse anche le altre Repubbliche latinoamericane a concludere accordi simili.<sup>926</sup> La previsione era assolutamente corretta, dal momento che, subito dopo il protocollo di amicizia e collaborazione italo-argentina del 4 dicembre 1948, erano stati firmati in rapida successione accordi analoghi sia con il Cile che con l'Uruguay.

In un ulteriore promemoria interno, di poco posteriore si dettagliavano, per maggiore chiarezza, le iniziative che avrebbero dovuto essere promosse, riconducendole nell'ambito di quattro precisi settori: rapporti politici, stampa, turismo, attività culturali.<sup>927</sup> Il documento riprendeva, sviluppandole, le stesse indicazioni già espresse nel precedente appunto di ottobre e concludeva sottolineando la necessità di stabilire (...) contatti diretti, soprattutto mediante scambi di visite ufficiali e l'opportunità di inviare quanto prima in missione in Sud America (...) una personalità ufficiale di alto rango.<sup>928</sup> Nel già ricordato documento di preparazione della missione si ricordava come in Italia il processo di ricostruzione si stava portando avanti con un ritmo sostenuto, insieme ad un ristabilimento della lira, al Piano Marshall, alla ripresa dell'attività turistica che stavano permettendo al popolo italiano di sanare i gravissimi danni causati dalla guerra e, ancora di più, di tornare a percorrere un cammino di crescita. Inoltre con la riforma agraria, si stava cercando una migliore distribuzione delle ricchezze e una sempre maggiore giustizia sociale.

---

<sup>926</sup> *Ibidem*, pag.188-189.

<sup>927</sup> *Ibidem*.

<sup>928</sup> M.VERNASSA, *Note sulla Missione Diplomatica....cit*, pag.189.



Una sintomatica conseguenza di tutto ciò era la progressiva pacificazione interna ed un equilibrio politico raggiunto su basi democratiche. Il popolo italiano era quindi desideroso di un progresso pacifico e civile e desiderava che si evitasse ogni lotta politica tra estremisti.<sup>929</sup> Di seguito si ricordava come le relazioni commerciali tra Italia e l'Argentina avessero avuto un incremento straordinario che era giunto al culmine nel 1948, quando l'Italia aveva occupato il terzo posto, dietro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna nelle importazioni in Argentina. Tutto ciò era sì era potuto verificare grazie alla rapida e decisiva riabilitazione dell'industria italiana dopo il conflitto. L'Italia, secondo questa relazione, aveva potuto in tal modo fornire una grande quantità di prodotti essenziali per i piani di industrializzazione del paese amico e le sue correnti di esportazione avevano raggiunto livelli particolarmente alti in vista delle crescenti necessità del mercato argentino.

L'esigenza di organizzare la visita di un'alta personalità di governo in America Latina divenne ancor più impellente nel corso dei primi mesi del 1949, allorché si fece consistente l'ipotesi di una prossima definizione della questione coloniale. L'iniziativa sorgeva a tre anni dalla missione Sforza, compiuta nell'estate del 1946. La nuova missione infatti era funzionale alla ricerca di una nuova strategia organica verso l'America Latina; l'Italia non si voleva più presentare ai latinoamericani esclusivamente come una nazione bisognosa di aiuto. La premessa della nuova strategia italiana era invece ora quella di poter contribuire allo sviluppo dei paesi dell'America Latina.

La missione fu composta dal vicepresidente del Senato Salvatore Aldisio e dal sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Brusasca, entrambi democristiani.<sup>930</sup> Ad

---

<sup>929</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, *America Latina*, 1949, b. 10, f.1, Preparazione Missione, pag. 2.

<sup>930</sup> Salvatore Aldisio era nato a Gela, in provincia di Caltanissetta, il 29 dicembre 1890. Il suo passato politico immacolato ed i rapporti che seppe mantenere con Alcide De Gasperi, fecero sì che al momento della liberazione della Sicilia, nel luglio del 1943, egli divenisse uno dei maggiori protagonisti della rinascita della Democrazia Cristiana, prima nella sua regione e poi in sede nazionale. La sua immediata collocazione a favore della Repubblica favorì ancor più la sua carriera politica. Dal maggio 1948, durante il quarto Governo De Gasperi, era stato

affiancare i due politici fu inoltre inviato un diplomatico: Federico Sensi. Egli era ben noto e stimato presso i governi latinoamericani e le comunità italiane in quei Paesi, per aver ricoperto con grande efficacia la carica di incaricato d'Affari italiano a Buenos Aires nel delicatissimo biennio 1944-1945. Normalizzatasi la situazione diplomatica, era stato richiamato in patria agli inizi del 1948 e gli era stata affidata la direzione della sezione Affari Americani. La relazione di viaggio dei due esponenti democristiani avrebbe dovuto tracciare il primo disegno di una strategia organica. I visitatori si sarebbero distinti infatti non solo per la durata dell'esplorazione (dal 27 luglio al 5 ottobre del 1949) e per la completezza dell'itinerario, ma anche perché proponevano chiaramente, rispetto alla missione Sforza, un salto di qualità nell'approccio italiano verso l'America Latina.

L'itinerario, come si è detto, prevedeva molte soste: Rio de Janeiro, Paraguay, San Paolo, imbarco a Santos, arrivo a Buenos Aires, sosta nella capitale argentina, Uruguay, di nuovo in Argentina nella città andina di Mendoza, poi il trasferimento da Mendoza a Santiago, sosta a Santiago del Chile e visita del porto di Santiago, Valparaiso. In seguito visita di Lima, La Paz, Quito, Cali e Bogotá in Colombia, e quindi Barranquilla, Caracas, poi da Caracas a Balboa. In seguito la missione sarebbe continuata in Centroamerica cominciando con una sosta a Panama, e le visite di Costa Rica, Nicaragua, Honduras, El Salvador,

---

nominato vicepresidente del Senato della Repubblica.

Giuseppe Brusasca era nato nel 1900 in Piemonte. Giovanissimo, aveva partecipato all'organizzazione del Partito Popolare. Anch'egli durante il ventennio fascista aveva mantenuto rapporti con di De Gasperi e nell'inverno del 1943 aveva organizzato la divisione partigiana *Patria*, che sostenne con valore numerosi scontri con l'esercito tedesco, fino a diventare vice presidente del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia del Nord. Durante il terzo ministero De Gasperi venne nominato sottosegretario per l'industria e il Commercio, ricoprendo contemporaneamente l'incarico di membro della Delegazione italiana alla Conferenza per la Pace di Parigi, dove poté constatare di persona l'atteggiamento amichevole e di solidarietà delle Repubbliche latinoamericane verso l'Italia e le sue nuove necessità. Sui due uomini politici, Cfr. F.M.BISCIONE, *ad vocem*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIV, Primo supplemento A-C, Roma, pagg. 39-40.

Guatemala, Messico, l'Avana e Camaguey a Cuba, poi Porto Principe. Infine, sosta a Ciudad Trujillo nella Rep. Dominicana e partenza per New York. Insomma una missione impegnativa per i due parlamentari italiani.<sup>931</sup>

Il mattino del 23 luglio 1949 si alzava in volo da Ciampino l'aereo che, dopo una breve sosta a Ginevra, avrebbe portato la missione in America Latina, con una prima tappa in Brasile, a Rio de Janeiro. La partenza venne salutata dalla presenza all'aeroporto dell'ambasciatore argentino Rafael Ocampo Gimenez, del sottosegretario all'Agricoltura Emilio Colombo, dell'ambasciatore Francesco Maria Taliani De Marchio, capo del Cerimoniale degli Esteri, dell'On. Romani, commissario generale del Turismo e da altre personalità di minor rilievo. All'agenzia Ansa, poco prima della partenza, Giuseppe Brusasca rilasciò un'intervista nella quale chiariva ulteriormente la natura della missione: "La nostra Missione ha un compito di carattere generale. Essa dovrà prendere ampi contatti con i Paesi latini del nuovo continente e studiare le possibilità di sviluppo della tradizionale e feconda collaborazione che è sempre esistita fra essi e l'Italia. La missione sarà particolarmente interprete della riconoscenza del popolo italiano per il generoso e valido appoggio che ci è stato dato da quei Paesi non soltanto negli ultimi grandi dibattiti internazionali, ma in tutto il periodo di questo travagliato dopoguerra."<sup>932</sup> Nel corso della stessa intervista, Brusasca precisò che la missione avrebbe avuto anche degli obiettivi speciali, affermando tra l'altro: "A questo riguardo saranno di primaria importanza le future possibilità dell'emigrazione italiana sia mediante accordi diretti sia mediante collaborazioni multiple".<sup>933</sup> Aggiunse inoltre: "Potranno aver luogo degli esami di carattere generale circa gli scambi commerciali ed i rapporti in

---

<sup>931</sup> *Missione Aldisio-Brusasca nell'America del Sud*, in ASDMAE, AP. Segreteria Generale, 1945-49, b. 32, f.2, pagg.1-4.

<sup>932</sup> Intervista rilasciata dall'On. Brusasca all'agenzia ANSA, Roma 23 luglio 1949, in ASDMAE, AP 1946-50, *America Latina*, b. 11, f.1. Preparazione Missione. Vedi lo stesso documento citato anche da M.VERNASSA, *Note sulla Missione Diplomatica...*, cit, pag. 193.

<sup>933</sup> *Ibidem*

materia finanziaria e tecnica fra i rispettivi Paesi".<sup>934</sup> Il governo italiano, risolti ormai i problemi più assillanti, stava quindi cercando di dare alle relazioni con i Paesi latinoamericani una nuova e più complessa dinamica. Al tradizionale paniere di interessi si aggiungeva un nuovo elemento proiettato verso il futuro, quello dell'emigrazione, che nella nuova Italia democratica del dopoguerra e della ricostruzione cessava di essere considerata un fattore negativo, di indebolimento della forza nazionale.<sup>935</sup> Brusasca dichiarò: "Nel corso del nostro viaggio attraverso il continente americano, l'Onorevole Aldisio ed io avremo inoltre l'occasione di prendere contatto con le nostre collettività: e cioè sia con i connazionali che vivendo in quei paesi da lungo tempo vi hanno già dato prova della loro capacità e del loro patriottismo, sia con quelli che sono emigrati recentemente e che mediante il loro lavoro sapranno mantenere alte le nobili tradizioni dell'emigrazione italiana."<sup>936</sup>

Nella preparazione della missione, i due esponenti del governo italiano avrebbero quindi cercato di sviluppare tutti gli aspetti. Questi ad esempio i propositi sul fronte dei mezzi di comunicazione:

[...] sarebbe importante anzitutto sviluppare la diffusione del libro e delle pubblicazioni periodiche italiane affidando l'incarico, su suggerimento delle Rappresentanze Diplomatiche, a persone o Enti in grado di svolgere una proficua attività. Analogamente occorrerebbe provvedere per i giornali, le agenzie informative e le pellicole cinematografiche sia a lungo che a corto metraggio. Infine sarebbe necessario riorganizzare le radiotrasmissioni ad onda corta scegliendo programmi adatti e diffondendoli sia con onda diretta, sia in collegamento con le radio locali. Quest'insieme di attività da un parte dovrebbe tenere in conto i bisogni, le tendenze, e le abitudini degli ambienti locali, dall'altra dovrebbe mirare a dare una visione immediata della realtà italiana senza diaframmi di elementi estranei che per una ragione o per l'altra danno frequentemente in Sudamerica impressioni inesatte, se non tendenziose, sull'Italia. In altre parole, è necessario che l'Italia abbia in Sudamerica una sua propaganda, certamente

---

<sup>934</sup> *Ibidem.*

<sup>935</sup> M.VERNASSA, *Note sulla Missione Diplomatica...cit*, pag. 194-195.

<sup>936</sup> Intervista rilasciata dall'on. Brusasca all'agenzia ANSA, Roma 23 luglio 1949, in ASDMAE, AP.1946-50, *America Latina*, b. 11, f. 1, Preparazione Missione, pag. 2.

non nel senso politico, ma in quello più ampio di una diretta conoscenza delle idee, delle iniziative, dei bisogni dell'Italia e soprattutto del compito che essa può svolgere nel reciproco interesse, nell'America Latina.<sup>937</sup>

Un altro aspetto era, quello degli scambi e delle attività culturali. Da parte del governo italiano, la presenza culturale all'estero si era svolta di solito attraverso tre linee. Gli Istituti di Cultura, l'Associazione Dante Alighieri e le altre istituzioni analoghe; le cattedre universitarie, gli istituti scolastici medi e primari; le iniziative a carattere individuale, senza coordinamento da parte degli organi governativi e senza un criterio d'insieme (viaggi di professori, artisti musicisti, ecc, ecc). Si rilevava come l'interesse dei paesi latino-americani per la cultura italiana, fosse tuttora vivissimo e costituisse una sicura base per il successo di una iniziativa che mirava a creare dei canali stabili e delle posizioni durature, analogamente a quanto avevano fatto altri paesi europei. Si pensava infatti che potesse essere iniziata senza indugio una proficua attività:

Tradizionalmente legati alla cultura spagnola, che per ragioni storiche e soprattutto per la comunanza di lingua costituisce il fulcro della loro vita culturale, i Paesi latino-americani avevano tuttavia assorbito in notevole misura la cultura francese e, in secondo luogo quella italiana e quella inglese. In alcuni di essi poi, e specialmente per taluni rami (diritto, pittura musica) si riscontrava una decisa prevalenza italiana. L'espansione culturale della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia si era sempre appoggiata ad istituzioni e attività di carattere governativo o comunque pubblico. Basti citare per la Spagna l'Istituto di Cultura Hispanica, per l'Inghilterra il British Council, per la Francia le numerose istituzioni di carattere sia culturale, sia scolastico. Dai tre Paesi erano giunti inoltre frequentemente in Sudamerica personalità di primissimo piano per cicli di conferenze, corsi universitari, concerti, esposizioni, ecc. Il ritmo di

---

<sup>937</sup> ASDMAE, AP, 1946-50, America Latina, b. 11 *Missione Straordinaria Aldisio-Brusasca*, sottf.f.8, Potenziamento servizi America Latina, pagg. 2-3.

tali manifestazioni aveva ripreso con maggiore intensità nel dopoguerra.<sup>938</sup>

Venivano poi indicati dei criteri di massima a cui sarebbe stato opportuno adeguare le attività promosse dal governo italiano tra cui: “Prendere contatto con i singoli Stati latinoamericani allo scopo di concretare le possibilità della nostra espansione culturale in ognuno di essi. Esistono infatti nel Sud America situazioni molto diverse per livello culturale, possibilità economiche, affinità con la nostra cultura, ecc, sicché non riuscirebbe né agevole né proficuo voler seguire un piano d’insieme per tutta l’America Latina in complesso. Si aggiunga che dati i criteri politici che ispirano il sistema panamericano non sarebbe forse opportuno, per considerazioni di carattere politico, svolgere un azione d’insieme”.<sup>939</sup>

La nuova realtà latinoamericana induceva la diplomazia italiana a rielaborare il ruolo assegnato all’America Latina nei suoi indirizzi. Si continuava a mantenere, a causa delle pendenze con l’Austria sulla questione dell’Alto Adige, uno stretto contatto alle Nazioni Unite con le delegazioni latinoamericane che non lesinavano il loro sostegno, ma veniva a scadere l’altro obiettivo, fissato nel dopoguerra: l’emigrazione. Sul tema, si rilevava in una nota:

il flusso migratorio verso i paesi dell’America Latina non ha raggiunto quella ampiezza che ci si poteva attendere. Questo limitato sviluppo si poteva, sino al 1948, attribuire anche all’insufficienza di tonnellaggio, ma oggi si hanno, in servizio di emigrazione sulle rotte del Sud e del Centro America, le seguenti navi, 19 italiane (tra cui, recentissime e di grande capienza, i due “Conti”); 8 panamensi, 6 argentine; due brasiliane; 2 francesi, 1 norvegese, 2 spagnole, 2 portoghesi; 1 polacca. Si prevede inoltre, entro il 1951, l’entrata in linea di altri due celeri e moderno piroscafi della “Società Italia” e di due nuove navi della Società “Transportes Maritimes”; oltre molte altre probabili. Sostanzialmente quindi il problema dei trasporti

---

<sup>938</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, *Missione Straordinaria Aldisio-Brusasca....., cit.*, pagg. 3-4.

<sup>939</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, *Missione Straordinaria Aldisio Brusasca....., cit.*, pagg. 4-5.

marittimi ha cessato di costituire un fattore limitativo per i nostri deflussi di mano d'opera. In realtà la scarsità di deflussi verso il Sud-America dipende dal fatto che sono mancate sinora possibilità di assorbimento di vasti contingenti a condizioni incoraggianti. Questa situazione rischia ancora di peggiorare in quanto le "chiamate" che hanno costituito la fonte di gran lunga più importante dell'emigrazione) accennano ad una certa naturale flessione.<sup>940</sup>

Alcuni osservatori, secondo il rapporto, ritenevano che parecchi stati latino-americani avrebbero visto con perplessità investimenti sul proprio territorio di capitali facenti capo ad altri paesi: ma va sottolineato in proposito che i finanziamenti E.R.P. per l'emigrazione dovevano evitare qualsiasi ingerenza di terzi stati rimettendo lo sviluppo delle iniziative a una diretta intesa con il paese ove esse si sarebbero realizzate, nei confronti della quale nessuna nazione latinoamericana nutrivà sospetti di "imperialismo economico". In sostanza i contributi E.R.P. che l'Italia poteva ottenere per lo sviluppo di iniziative di emigrazione in Sud America potevano avere per i paesi latinoamericani - tutti i vantaggi dei finanziamenti internazionali evitandone gli aspetti negativi. "Nel settore industriale - era scritto in un appunto per Brusasca - l'assorbimento della mano d'opera italiana ha raggiunto, nel 1948, 75.000 unità circa e data la tendenza di detto settore a stabilizzarsi, non è prevedibile che tale cifra possa essere superata nei prossimi anni. Nel settore agricolo, l'assorbimento si è limitato ad una cifra globale di 17.000 unità nel 1948. Dato però il basso tenore di vita del salariato agricolo, non sarebbe consigliabile, in tale settore, l'impiego di un maggior numero di nostri emigranti".<sup>941</sup>

Di seguito, veniva illustrato il progetto di una significativa colonizzazione agricola:

---

<sup>940</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 11, Missione straordinaria Aldisio-Brusasca in America Latina, sottf. 4, *Emigrazione*, Appunti per S.Brusasca, pag.1.

<sup>941</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 11, sottf. 4, *Emigrazione*, Appunti per S.E.Brusasca, ... *cit.*, pagg. 3-4.

Rimane come ultima via aperta quella della colonizzazione che potrà permettere un discreto esodo di lavoratori agricoli, in un prossimo avvenire, quando gli esperimenti, in via di esecuzione o preparazione presso gli Stati sud-americani, e quelli che ci ripromettiamo di attuare mediante il piano presentato all'O.E.C.E., si dimostrino efficaci al collaudo dell'esperienza e assicurino al lavoratore una sistemazione dignitosa, e un graduale avviamento alla proprietà della terra. Concludendo il problema della colonizzazione nell'America del Sud è il problema chiave per la soluzione avvenire delle nostre necessità emigratorie.<sup>942</sup>

Nello stesso appunto si riteneva decisiva l'esistenza di una efficiente rete di servizi consolari specializzati come fattore essenziale per lo sviluppo e lo stabilimento delle correnti migratorie italiane in America Latina. Più in particolare per quanto riguardava l'Argentina, l'appunto si soffermava su alcune questioni molto specifiche: [...] funzionamento dell'Ufficio Emigrazione presso l'Ambasciata di Buenos Aires (attuale rendimento del Consigliere e del Vice Consigliere dell'Emigrazione); opportunità di mantenere i due delegati-osservatori attuali; possibilità di più redditizio coordinamento del loro lavoro con quello dell'Ambasciata; rendimento individuale dei delegati osservatori; eventuale opportunità di decentrare il lavoro dei delegati-osservatori sui Consolati dell'interno."<sup>943</sup> In un altro rapporto stilato nel maggio dello stesso anno si individuavano quali fossero le migliori possibili per potenziare l'efficienza nella politica migratoria, a partire dal fatto che, in quel momento, in Italia la disoccupazione effettiva si aggirava sui 2 milioni di unità e quella potenziale poteva esser valutata a quasi quattro milioni. Nello stesso rapporto, si segnalava

[...] i più recenti e rigorosi calcoli circa le prospettive di emigrazione indicano che - se non si miglioreranno le condizioni attuali - si resta notevolmente sotto i duecentomila emigranti

---

<sup>942</sup> *Ibidem.*

<sup>943</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 11, sottf. 4, *Emigrazione, ... cit.*, pag. 5.



annui. Non occorrono analisi più dettagliate per rilevare quanto sia urgente incrementare le possibilità di collocamento all'estero dei surplus di mano d'opera italiana. Da parte italiana si va compiendo ogni sforzo per stimolare sui mercati esteri qualunque possibilità di assorbimento di emigranti e per agevolare i deflussi attraverso lo snellimento di tutte le procedure burocratiche [...] Al contrario gli ostacoli più persistenti risalgono a cause connesse con la situazioni di Paesi stranieri. A parte alcuni orientamenti di carattere politico o etnico o religioso che in qualche zona oppongono ancora riserve all'afflusso di emigranti italiani, le principali difficoltà che ostacolano un ampio incremento dell'emigrazione italiana consistono in:

ostacoli di natura sociale ( in particolare il protezionismo su cui si basa la politica di molte organizzazioni sindacali);

ostacoli di carattere logistico:( data la quasi generale carenza di alloggi, nei paesi di destinazione, ed il loro altissimo costo);

ostacoli di carattere valutario( poiché vari Paesi di immigrazione tendono a restringere ed ostacolare il trasferimento delle rimesse degli emigranti ); e fondamentali, infine, gli ostacoli di natura finanziaria.<sup>944</sup>

Su questi quattro punti, ma soprattutto sull'ultimo, si basavano i problemi dell'emigrazione in Sudamerica e in particolare in Argentina che preoccupavano l'Italia. Infatti la situazione interna dei mercati esteri di lavoro e lo stesso programma a lungo termine dell'O.E.C.E indicavano che sul mercato interno europeo occorrevano molti sforzi per poter realizzare un'ulteriore collocazione della mano d'opera italiana. "Anzi - aggiungeva il documento - in molti paesi, che già furono di immigrazione negli ultimi anni, si manifestano sintomi di difficoltà nell'occupazione".<sup>945</sup> D'altra parte vi erano, per l'Europa, altri gruppi di immigrati da collocare, oltre gli italiani. In ogni caso si riteneva quindi che "pur confermandosi desiderosissima di impegnarsi in tutte le

---

<sup>944</sup> ASDMAE, AP. 1946-60, America Latina, b. 11, Missione Straordinaria Aldisio-Brusasca in America Latina, f.4, Emigrazione, *Necessità di finanziamenti E.R.P. per l'emigrazione nel 1949-50*, pag.1.

<sup>945</sup> *Ibidem*.

maniere per orientare preliminarmente entro il quadro dell'O.E.C.E., l'occupazione dei propri rurali" l'Italia doveva concludere che - allo stato degli atti, - il problema della propria emigrazione non appariva risolvibile nell'orbita europea:

Conseguentemente risulta necessario che una parte di quel finanziamento E.R.P. imprescindibile per avviare a soluzione il problema delle eccedenze lavorative non assorbibili in Europa, venga impiegato per creare nuovi sbocchi in territori diversi dal continente europeo. In quanto possibile queste destinazioni dovrebbero essere orientate verso l'Africa, naturale completamento dell'Europa e dell'O.E.C.E.: ma anche il continente nero non presenta pronte possibilità di accogliere afflussi rilevanti.

Appare quindi necessario prevedere che alcune assegnazioni per l'incremento dell'emigrazione siano impiegate per favorire un deflusso migratorio verso quelle regioni transoceaniche che potrebbero immediatamente assorbirle per contingenti rilevanti.

Questa necessità era stata, d'altronde già esattamente valutata dall'E.C.A. che trattando dei problemi dell'emigrazione italiana a pag. 42 del Country Study pubblicato nel febbraio 1949 stabiliva, quale primo fattore per facilitare l'emigrazione italiana che "i prestiti ai paesi di assorbimento in latino-America e nelle altre aree sotto-sviluppate devono esser fatti in vista di sviluppare larghe estensioni favorevoli per l'insediamento di emigranti italiani.<sup>946</sup>

Sulla base di queste considerazioni che registravano l'impossibilità del governo italiano di collocare vaste masse di immigrati non solo all'interno del quadrante europeo, che appariva in un certo senso già sufficientemente saturo, ma anche in quello africano con evidenti problemi di natura logistica, si consigliava l'uso dei fondi del European Recovery Programme in altri scenari internazionali. Infatti si suggerivano come necessari "stanziamenti E.R.P. per il collocamento di masse di emigranti in Canada o Sud America Essi avrebbero avviato a soluzione il problema del surplus di lavoro in Europa, che ha oggi gravi e multipli riflessi su tutta la ripresa economica del continente".<sup>947</sup>

---

<sup>946</sup> ASDMAE, AP, 1946-50, America Latina, b. 11, f.4, *Necessità di finanziamenti E.R.P. per l'emigrazione nel 1949-59*, pagg. 3-4.

<sup>947</sup> *Ibidem.*

La preoccupazione del governo italiano circa la propria politica migratoria era dettata dal fatto che con la riforma della costituzione argentina, si prospettava un irrigidimento della legislazione sul fronte della politica immigratoria. Tale preoccupazione venne espressa in un appunto riassuntivo trasmesso all'inizio dell'anno dall'ambasciatore Arpesani, appunto che l'ambasciatore avrebbe consegnato al ministro degli Esteri Bramuglia alla fine del gennaio del '49. Tutto si riassume nel fatto che il governo argentino pretendeva che gli italiani residenti in Argentina prendessero la nazionalità argentina se volevano mantenere tutti i diritti del paese ospitante. Veniva allora a generarsi un problema di doppia cittadinanza di cui Arpesani rilevava il pericolo. Intanto l'ambasciatore italiano sottolineava che la condotta degli italiani era sempre stata esemplare:

[...] già nel sistema attuale essi trovano ad avere praticamente tutti i doveri dei cittadini, compreso quello di contribuire, in caso di guerra, col servizio civile obbligatorio, alla difesa del paese (legge organica dell'Esercito del 1945; Servizio Difesa Nazionale) senza peraltro goderne appieno i diritti, e se un'occasione formale può esservi nel fatto che essi sono attualmente esclusi dagli obblighi del vero e proprio servizio militare, è anche vero che di fatto essi sono stati sempre presenti nell'ora delle difficoltà e del pericolo considerandosi a tutti gli effetti parte integrante della nazione. Sin dall'epoca della indipendenza essi hanno spontaneamente combattuto a fianco degli argentini per la libertà della Repubblica; nel lungo e duro periodo della organizzazione nazionale essi hanno contribuito, anche col loro sangue, alla conquista definitiva, del vasto retroterra; in un'ora particolarmente grave, all'epoca del conflitto col Cile, gli italiani furono i primi a formare una legione pronta a combattere per i diritti dell'Argentina. Per tutti costoro che sino ad ora hanno agito con piena spontaneità di sentimenti, sarebbe causa di profondo dolore di constatare oggi che l'Argentina permette di amarla e di collaborare con essa soltanto a patto di rinnegare la patria d'origine.<sup>948</sup>

Fin qui l'ambasciatore tesse le lodi di una comunità, quella italiana che aveva sempre contribuito nella storia dell'Argentina allo sviluppo non solo economico ma anche sociale e politico del paese, comportandosi come se fosse composta di

---

<sup>948</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 7, f.2, *Rapporti politici in genere*. Osservazioni alla progettata riforma dell'art. 20 della Costituzione, pagg. 2-3.

fatto già da cittadini argentini. Passando alle norme meramente giuridiche della riforma, Arpesani rilevava come la norma,

sarebbe destinata a sollevare un serie di gravi problemi, dei quali molti oggi appena percepibili. Anzitutto è da osservare che l'adozione definitiva del progettato articolo 20, provocherebbe una serie inestricabile di complicazioni e conflitti in materia di cittadinanza. Qualora la legislazione o la giurisprudenza del paese di origine dello straniero considerasse infatti che, nella prevista formulazione dell'articolo stesso, l'acquisto della cittadinanza verrebbe ad aver carattere forzoso, ne risulterebbe che l'interessato non perderebbe la cittadinanza d'origine; e si andrebbero così artificialmente moltiplicando all'infinito i casi di doppia cittadinanza, non volontaria, con il loro corollario di inevitabili complicazioni agli effetti; ad esempio: della situazione giuridica dell'interessato nei confronti del diritto pubblici dei due Stati (godimento dei diritti politici, da un lato, e, dall'altro lato, obblighi e doveri del cittadino e suoi rapporti di sudditanza verso i due paesi) con derivazioni particolarmente complesse e delicate in materia di obblighi militari e nel caso di conflitti armati;

-dello statuto personale dell'interessato;

-dello statuto personale dei famigliari,

del diritto patrimoniale;

delle imposizioni fiscali;

del regime valutario (è facilmente pensabile che le applicazioni delle disposizioni valutarie vigenti nei due Paesi potrebbe obbligare l'interessato ad azioni diametralmente contrastanti).

A questo riguardo può rilevarsi, per inciso, che l'applicazione delle nuove disposizioni verrebbe ad operare in contrasto con i principi postulati altrove dallo stesso Anteprogetto. Così, ad esempio, l'elevamento ed il rafforzamento dell'istituto familiare in tutti i suoi tradizionali valori morali e economici (com'è perseguito dall'art. 14 verrebbe - almeno per quanto concerne i nuclei familiari stranieri- ad essere minacciato dal nuovo provvedimento attraverso le linee logiche del suo sviluppo. Sia sufficiente a riguardo osservare come mentre, in forza del ricordato provvedimento lo straniero sarebbe obbligato dopo due anni di residenza a richiedere la cittadinanza argentina, non solo questa in molti casi prevedibili non verrebbe automaticamente ad estendersi ad altri membri della famiglia (ad esempio quelli non residenti nella repubblica), quanto poi le stesse autorità argentine si riserverebbero la facoltà di accogliere o respingere, a loro insindacabile giudizio, la richiesta dell'interessato o individualmente di suoi familiari.<sup>949</sup>

---

<sup>949</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 7, f.2, *Rapporti politici in genere*. Osservazioni alla progettata riforma dell'art. 20 della Costituzione, pag. 4-5.

L'ambasciatore indicava poi su una serie di punti che avrebbero complicato la posizione dei cittadini italiani qualora, si fossero trovati in Stati terzi:

“Sempre in materia di conflitti di cittadinanza, attivi e passivi, è parimenti da contemplare la possibilità che terzi Stati o non riconoscano il modo di acquisto della nazionalità che verrebbe sancito dalla nuova Costituzione argentina, oppure che, per reciprocità, lo facessero proprio. Non è che non veda quali interferenze e quali complicazioni ne deriverebbero nei confronti degli interessati, i quali potrebbero, ad un certo momento, vedersi costretti durante la loro permanenza in altri Stati:

o avvalersi della loro nazionalità originaria, col pericolo di essere fatti oggetto, al loro ritorno in Argentina di gravi sanzioni (e gli esempi non mancano);

o ad accettare un'ulteriore nazionalità, qualora ragioni di affari li costringessero nel terzo paese a permanere che superassero i due anni. (Ancor più gravi risulterebbero poi, nelle accennate ipotesi, le conseguenze precedentemente delineate)”.

L'ambasciatore continuava con le sue argomentazioni, spiegando come a seguito di alcuni passaggi non chiari, ci fosse il rischio che la modifica dell'art. 20 potesse limitare il godimento pieno dei diritti. Infatti, temeva che “la nuova redazione dell'art.20 potesse far nascere dei dubbi circa la posizione giuridica dello straniero, in quanto omette una serie di concetti contenuti nella redazione attuale dell'articolo stesso”- E proseguiva: “Poiché nel commento alla riforma non si trova accenno al motivo della soppressione, questa non può a meno di allarmare coloro i quali fossero esenti dall'obbligo di adottare al termine di due anni la cittadinanza argentina”.

Dopo aver spiegato che l'art. 14 prevedeva una serie di diritti per gli abitanti della nazione, Arpesani argomentava: “I diritti così elencati sembrerebbero da un lato riferibili anche agli stranieri in quanto abitanti; ma il nuovo articolo 20 potrebbe anche assumere un senso restrittivo, tanto più che il nuovo progetto stabilisce che “la concessione della cittadinanza attribuisce il godimento di tutti i diritti civili”: ciò che potrebbe confermare che lo straniero è sprovvisto del godimento pieno di tali diritti”.<sup>950</sup>

---

<sup>950</sup> *Ivi*, pag. 6.

All'interno del lungo viaggio dei due uomini politici italiani, la tappa argentina ebbe notevole importanza. Aldisio e Brusasca, insieme alla Delegazione Economica Italiana, ebbero un incontro a Buenos Aires, con la Camera di commercio italiana in Argentina. In esso, il presidente Poli, sottolineò che la presenza delle due delegazioni "oltre ad esaudire un vivo desiderio della Collettività italiana" costituisce "una sicura garanzia per l'incremento e la continuità dei rapporti economici tra i due paesi"<sup>951</sup>. Poli accennò anche al fatto che le due economie fossero complementari e che l'Argentina era "anche un terreno fecondo per più intime e durature attività di collaborazione economica tra i due popoli, collaborazione da attuarsi non soltanto colla esportazione in Argentina delle nostre attrezzature industriali ma anche coll'invio di nostri tecnici e maestranze specializzate"<sup>952</sup>. Da parte sua, il senatore Aldisio, ringraziò i rappresentanti della Camera di Commercio per la manifestazione offerta alla missione. Inoltre illustrò l'indirizzo di politica economica che veniva seguito in Italia che tendeva al risanamento delle industrie e all'intensificazione dei rapporti commerciali con tutti i paesi del mondo "al fine di ristabilire su basi sicure ed indipendenti l'economia italiana".<sup>953</sup> Dopo un accenno al settore agricolo nel quale Aldisio accennò alla riforma agraria, il senatore passò a trattare il tema dell'emigrazione, e più precisamente del problema della condizione del lavoratore italiano in Argentina, e del fatto che si dovesse trovare uno sblocco per risolvere le questioni aperte. Non era insomma possibile "immaginarsi una emigrazione che condanni il nostro lavoratore espatriato a condizioni inferiori a quelle in cui, malgrado tutto, gode nel proprio

---

<sup>951</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 10, f. Missione Straordinaria Aldisio-Brusasca in America Latina, Relazioni Finali, sottf. *Argentina*, Riassunto dei discorsi pronunciati alla colazione offerta dalla Camera di Commercio italiana in Argentina alla missione straordinaria ed alla delegazione economica, Buenos Aires, 8 agosto 1949, pag.1.

<sup>952</sup> *Ibidem*.

<sup>953</sup> *Ivi*, pag.2.

paese"<sup>954</sup>. La posizione dell'Italia era quella che spingeva affinché "la corrente emigratoria verso l'Argentina possa continuare ed anzi rafforzarsi e perciò ci auguriamo che tale adeguato tenore di vita venga qui, come generalmente finora, assicurato mediante l'opportuno collocamento della mano d'opera e mediante le necessarie provvidenze"<sup>955</sup>. L'8 agosto Brusasca fece, da parte sua una serie di dichiarazioni alla stampa argentina.

L'Italia non poteva accettare le norme restrittive riguardo l'emigrazione nei confronti della comunità italiana che soprattutto dopo la guerra, era diventata molto numerosa e ancora nel 1949, continuava ad aumentare, date le scarse opportunità di lavoro che in quel momento l'Italia poteva offrire. D'altronde lo stesso paese sudamericano costituiva, per molte ragioni una meta favorita dagli italiani:

[...] el movimiento de trabajadores hacia la Argentina continúa a ocupar un lugar preminente, representando un elemento de importancia esencial para el desarrollo de las relaciones entre los dos Países. Los favorables factores climáticos y ambientales, y la profunda afinidad de sangre, de religión, y del idioma, la similitud de las costumbres y de su manera de vivir, han hecho siempre y continúan a hacer de la Argentina el campo tradicional para la emigración italiana.

Brusasca aggiunse:

Naturalmente a medida que se ha ido intensificando el número de trabajadores que se transfieren de la Península a las orillas del Plata, se han presentado numerosos y complejos problemas de encauzamiento y de ambiente, para cuya solución los dos gobiernos han creado una adecuada organización"<sup>956</sup>.

[...] A través de dicho mecanismo ha sido posible llegar al acuerdo sobre cuestiones de la más

---

<sup>954</sup> *Ibidem.*

<sup>955</sup> *Ivi*, pagg.2-3.

<sup>956</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 10, f. 2, Relazioni finali, sottof., Argentina, *Visita della Missione straordinaria italiana*, Dichiarazioni dell'on. Brusasca alla stampa, 8 agosto 1949, *telespresso* n. 3308/703, Buenos Aires, 20 agosto 1949, Arpesani al MAE, pag.1-2.

grande varietà e importanza desde un riconoscimento de las condiciones del mercado argentino de trabajo, hasta el estímulo de las necesidades potenciales de las industrias locales, donde la preparación de alojamiento, hasta la recepción y asignación de los emigrantes, desde los contactos con los centros internos antes y después del encauzamiento, hasta el estudio de la emigración agrícola: desde el entendimiento con los organismos gremiales, hasta la solución de numerosos casos de asistencia; desde un correcto planteamiento de los diversos problemas jurídicos, a la financiación general de la emigración.

Brusca, dopo aver enumerato tutti i punti necessari della politica di assistenza e di collocazione della migrazione agricola italiana, concluse: "Perseverando sobre este camino, los organismos italo-argentinos deberán ahora aprontar otros vastos cometidos, de cuya solución es segura premisa la íntima amistad y comprensión entre los dos Países."<sup>957</sup> In sostanza Brusca auspicava che gli organismi dei due paesi approntassero tutte le misure necessarie per assicurare la massima collaborazione riguardo i problemi dell'immigrazione, la cui soluzione sarebbe stata il segno di una íntima amicizia e comprensione tra i due paesi. Quindi per l'Italia, la collaborazione su questo aspetto era fondamentale e qualunque ostacolo sarebbe stato superato per garantire agli emigranti italiani di poter trovare un porto sicuro nel paese sudamericano. Il vicepresidente del Senato italiano, nei giorni di permanenza a Buenos Aires fece un intervento anche al Senato argentino nella sessione speciale, svoltasi il 5 agosto del 1949<sup>958</sup>, e in seguito anche alla Camera dei deputati, per sollecitare le richieste dell'Italia e per stringere ancora di più i legami di amicizia e collaborazione tra i due governi.

La missione Aldisio-Brusca nel paese sudamericano, ebbe un certo successo proprio per l'accoglienza offerta ai due politici italiani. Secondo l'ambasciatore

---

<sup>957</sup> ASDMAE, AP.1946-50, b. 7, f.2, *Rapporti in genere*. Osservazioni alla progettata riforma dell'art. 20 della Costituzione, pag. 4.

<sup>958</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 10, f.2, Relazioni finali, sottof., Argentina, *Visita della Missione straordinaria italiana*, Diario de Sesiones, Camara de Senadores de la Nación, 5 agosto 1949, Buenos Aires.



Arpesani, pur essendo stata la prima presa di contatto, erano stati abordati argomenti specifici. I due esponenti del governo italiano erano stati ospitati con tutti gli onori anche dai circoli rappresentativi della comunità italiana, mentre il presidente argentino Perón aveva offerto loro un ricevimento sulla nave *El conte Grande*.<sup>959</sup>

Nella relazione finale redatta al loro ritorno anche Aldisio e Brusasca, a questo proposito sottolinearono:

l'attività della Missione ha trovato una eco particolarmente significativa nelle dichiarazioni che il Presidente Perón ha formulato in occasione del successivo ricevimento a lui offerto al bordo del "Conte Grande" ed in cui ha fra l'altro affermato "l'Argentina rappresenta per noi una continuazione dell'Italia; noialtri in gran maggioranza, discendiamo da italiani ed abbiamo fatto dell'Argentina una immagine dell'Italia, immortale per la sua cultura....."<sup>960</sup>

Poi Perón aveva aggiunto:

Attendiamo il giorno felice in cui seguendo la dottrina che i secoli hanno dettato ai latini e nel nome della Cristianità, si estenda nel mondo la pace cui noi aneliamo, costruttiva e forte ed in cui la legione dei latini del mondo, con la Croce in testa, inizi la conquista di quei valori spirituali che in questi tempi sono così deficienti nel mondo. Quando si inizi questa marcia della latinità, noi argentini chiederemo l'onore di marciare al braccio dell'Italia, nostra Madre comune.<sup>961</sup>

---

<sup>959</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America latina, b. 10, f.2, Relazioni finali, sottof., Argentina, *Visita della Missione straordinaria italiana*, Telespresso n. 3308/703 Arpesani al MAE, Buenos Aires, 20 agosto 1949, pag. 3. Nello stesso rapporto il nostro ambasciatore, informava del fatto che i due uomini politici avevano potuto stabilire un contatto diretto con la comunità italiana presso il Club Italiano, una delle più antiche istituzioni italiane in Buenos Aires.

<sup>960</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f.1, Missione Straordinaria in America Latina- parte generale, sottf. Conclusione Missione, Appunto per l'Ufficio Stampa, pag.4.

<sup>961</sup> *Ibidem*. Quest'intervento è presente anche in ASDMAE, AP. America Latina, b. 10, f. Missione

Nella relazione finale veniva anche indicato che erano stati radiodiffusi messaggi al popolo argentino ed al popolo italiano, e contatti erano stati presi con le collettività e istituzioni italiane, quale il Club italiano, la Camera di Commercio, l'Ospedale italiano, il Patronato e la Dante Alighieri.<sup>962</sup>

Secondo Arpesani, la missione dei due inviati italiani era stata, di carattere morale e con un programma preciso, sì, ma non esplicito, ed era impossibile misurarne i risultati nei termini tangibili di clausole o impegni contrattuali.

Arpesani aggiungeva:

Le conseguenze, ancorché concretamente commisurabili col tempo in sede politica, oggi sono solo valutabili nel campo psicologico. Nel caso dell'Argentina, infine non vi era niente di particolare e di immediato da ottenere, giacché sapevamo in partenza come non solo il Governo ma tutto il paese si sia già impegnato in una politica di pieno e deciso appoggio all'Italia per le note questioni che ci interessano.<sup>963</sup>

Arpesani continuava sostenendo la necessità di evitare di mescolare la visita stessa con le questioni internazionali in discussione all'ONU, che interessavano l'Italia, segnatamente la questione coloniale in Africa:

Ciò non di meno non esiterei a definire la visita dei nostri due uomini di stato un pieno successo. Grave errore sarebbe del resto, a mio avviso, considerare l'attuale fase dei rapporti italo-argentini agli effetti puramente contingenti ed in funzione esclusiva dei prossimi dibattiti alle N. U. : perdendo di vista il fatto che essi rappresentano, ed ancor più sono destinati a rappresentare per l'avvenire, un elemento permanente e di primaria importanza per la nostra

---

straordinaria Aldisio-Brusca in America Latina, Relazioni finali, sottof. Argentina, Telespresso n.3308/703, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 20 Agosto 1949, pag.3.

<sup>962</sup> *Ibidem.*

<sup>963</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 10, f.2, Relazioni Finali, *Missione Straordinaria Aldisio-Brusca-Relazioni Finali*, sottof. Argentina, Telespresso n.3308/703, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 20 agosto 1949, pag.4.

vita politica ed economica internazionale.<sup>964</sup>

Di seguito Arpesani tesseva le lodi di Aldisio e Brusasca, sia per il momento scelto sia per gli uomini che erano stati selezionati per affidargli questa missione. Arpesani affermava:

Questi ultimi, egregiamente integrantisi per le loro particolari funzioni e per temperamento; mentre infatti il senatore Aldisio, con tutta l'autorità della sua carica e l'afflato del suo dire, spontaneo e caldo ha saputo presentare nella maniera più gradita ed efficace il messaggio di cui era latore in nome del popolo italiano, l'on. Brusasca per parte sua ha saputo non meno efficacemente inquadrare e mettere a fuoco il problema dei rapporti italo-argentini, toccando abilmente, pur nei limiti di un'assoluta sobrietà, note che hanno trovato immediato responso. Osservando l'espressione dei vari suoi - e penso in primo luogo al Presidente ed al Ministro Bramuglia - mi è stato facile constatare il visibile apprezzamento e consenso che la presentazione dei fatti da parte del nostro Sottosegretario andava raccogliendo: e per quanto verbose ed aggettivate siano sempre le manifestazioni di cordialità in questo paese, era sicuramente individuabile nelle reazioni degli ascoltatori una profonda e spontanea sincerità.<sup>965</sup>

Arpesani, nel suo lungo resoconto, affermava quindi che in definitiva la missione aveva avuto il merito di confermare in maniera convincente agli occhi degli osservatori esteri, e in particolare quelli più interessati, la piena solidarietà tra i due paesi: "la quale rappresenta - scriveva - , un fattore operante di politica estera di cui occorre assolutamente tenere conto"<sup>966</sup>. E proprio sulla politica estera Arpesani metteva l'accento alla fine della sua comunicazione: "L'attività della Missione è stata seguita infatti con estremo interesse da parte soprattutto

---

<sup>964</sup> *Ivi*, pagg.4-5.

<sup>965</sup> *Ibidem*.

<sup>966</sup> *Ibidem*.

delle principali rappresentanze diplomatiche europee e con particolare attenzione sono state registrate le manifestazioni cui essa ha dato luogo: in particolare quelle così eloquenti delle dichiarazioni presidenziali, cui tanto maggior significato ha conferito la larga pubblicità con la quale, per evidente ispirazione governativa, esse sono state riportate”.<sup>967</sup>

Prima di concludere la sua relazione sulla permanenza della missione a Buenos Aires, Arpesani, non tralasciava di descrivere altri importanti incontri che questa aveva avuto con le principali istituzioni italiane, in cui curiosamente avevano preso parte anche rappresentanti del giornale “il Risorgimento”. L’ambasciatore si esprimeva in questi termini:

Per quanto i limiti del tempo abbiano costretto a contenere la parte del programma destinata alla nostra collettività, la Missione, oltre che attraverso una visita alle principali istituzioni italiane, ha potuto stabilire un contatto diretto con la medesima in due importanti manifestazioni: l’una in un banchetto di circa 500 coperti organizzato al Club italiano, una delle più antiche nostre istituzioni in Buenos Aires, l’altra una colazione di circa 300 coperti offerta dalla Camera di Commercio Italiana. Accoglienza favorevole hanno trovato anche i nostri parlamentari nei settori notoriamente all’opposizione ed oggi polarizzati attorno al locale organo del locale M.S. I., il “Risorgimento” i quali, pur non prendendo direttamente parte alle varie manifestazioni in onore della Missione, hanno mostrato di apprezzare il gesto e gli scopi di cui esso era interprete, ed hanno colto l’occasione per riprendere con maggior fiducia il tema di una auspicata definitiva pacificazione degli animi.<sup>968</sup>

Le impressioni dell’ambasciatore italiano sembrarono essere ribadite, anche un mese più tardi, in un comunicato inviato da Giuseppe Brusasca da L’Avana a Zoppi, dove il sottosegretario precisava che dopo aver visitato Haiti, la missione si sarebbe diretta verso Santo Domingo il 28 settembre 1949, per concludersi poi a New York, prima di tornare in Italia. Brusasca esprimeva soddisfazione per i risultati raggiunti fino a quel momento insistendo su una

---

<sup>967</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f.2, Relazioni Finali, *Missione Straordinaria Aldisio-Brusasca*, sottot. Argentina, Telespresso n.3308/703, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 20 agosto 1949, pagg. 5-6.

<sup>968</sup> *Ibidem*.

serie di elementi positivi:

[...] I risultati come ho già Le ho scritto sono stati eccellenti in tutti gli Stati, con qualche variazione di tono, ma con sostanziale identità di comprensioni e di simpatia. La nostra ricostruzione, la lotta contro il comunismo, le comuni origini latine, i contributi delle collettività italiane, la necessità di nuove braccia italiane sono stati i temi più frequenti di tutte le nostre conversazioni. Nei confronti dei nostri connazionali il nostro passaggio ha chiuso molte crepe riconciliando quelli di buona fede che sostennero il passato regime alla nuova Italia. Le racconterò al mio ritorno delle scene commoventi.<sup>969</sup>

Inoltre Brusasca suggeriva delle proposte su come l'Italia avrebbe dovuto sviluppare negli anni seguenti una politica che avviasse un lungo lavoro di ripresa dei rapporti diplomatici. Egli, invitando Zoppi a visitare personalmente i paesi più importanti nei quali la missione era stata, sosteneva:

In tutti questi Paesi c'è veramente molto da fare per noi: se fosse possibile che anche Lei visitasse i più importanti il Ministero ne trarrebbe grande beneficio per l'apporto che la sua esperienza porterebbe al problema della riorganizzazione dei nostri servizi da queste parti. Io ritengo necessario ed urgente istituire in tutti gli Stati una Legazione, aumentare il personale ed i mezzi di quelle esistenti: potenziare i servizi commerciali: creare a Washington un ufficio per l'America latina in stretto collegamento col sottosegretariato statunitense per gli stessi territori. Ne riparleremo di presenza al mio ritorno al quale penso sia opportuno dare risalto per dimostrare a queste repubbliche il nostro apprezzamento per le accoglienze eccezionali in molti casi che ci sono state fatte.<sup>970</sup>

Entrando nell'analisi dei paesi visitati, nella *Relazione Finale*, si riferiva che molti paesi avevano accolto la missione con un banchetto e tutte le delegazioni diplomatiche avevano tenuto a sottolineare il favorevole atteggiamento del

---

<sup>969</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f.1, *Missione Straordinaria Aldisio-Brusasca*, sottf. *Svolgimento missione*, Brusasca a Zoppi, La Havana, 20 settembre 1949, pag.1.

<sup>970</sup> Ivi, pagg.1-2.

governo nordamericano nei riguardi della missione e dei possibili sviluppi a cui la sua attività avrebbe potuto dar luogo specie in materia di colonizzazione. Un'utilissima opera di fiancheggiamento era stata svolta anche dai nunzi. Atteggiamento particolarmente amichevole avevano avuto i rappresentanti diplomatici della Spagna, della Francia, dell'Argentina.<sup>971</sup>

Le collettività italiane erano state presenti ovunque e avevano dato prova di un vivissimo interessamento per la missione e di un profondo attaccamento alla madrepatria, Gli esponenti più autorevoli delle varie colonie si erano presentati agli aeroporti; folti gruppi di connazionali erano intervenuti alle cerimonie organizzate sotto gli auspici delle nostre rappresentanze diplomatiche ed avevano organizzato essi stessi apposite cerimonie. Se tra gli obiettivi vi era stato anche quello di riprendere contatto con una grande parte di connazionali ancora legati al passato fascista, esso era stato certamente raggiunto.

Fra le cerimonie organizzate meritavano particolare rilievo anche quelle effettuate per rafforzare nei governi locali l'atteggiamento pro-italiano (banchetto in onore di Belaunde a Lima, di Alfaro a Panamá ecc). Inoltre si notava come i paesi dell'America Latina, naturalmente in misura molto variabile, pur avendo delle grandissime possibilità, fossero tuttora in uno stadio di progresso diverso da quello a cui erano giunti i popoli della Europa occidentale. Da un punto di vista spirituale largamente inteso, l'America Latina non aveva ancora una sua individualità e restava una propaggine dell'Europa. Essa aveva assorbito, almeno nelle forme esteriori, una parte della mentalità e del modo di vivere nordamericano, ma restava sostanzialmente legata all'Europa e soprattutto alle nazioni latine, in primo luogo la Spagna. L'influenza culturale italiana, francese e inglese si faceva sentire notevolmente in talune élite e, per quanto concerne l'italiana, anche presso le classi medie di paesi della parte meridionale del Sudamerica (Brasile, Uruguay, Argentina,

---

<sup>971</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 10, f.4, Relazione finale della Missione in America Latina, (luglio-ottobre 1949), pag. 6.

Cile, Perù).<sup>972</sup> Scrivevano Aldisio e Brusasca che La crisi che i Paesi latino-americani stavano attraversando, in misura maggiore e minore, era sostanzialmente una crisi di sviluppo:

l'America Latina era stata definita da qualcuno "un mendicante seduto su un sacco d'oro"<sup>973</sup>. E qualcosa di vero era insito in questo paradosso. Taluni problemi, come quello delle popolazioni di colore, erano connaturati con la vita stessa di quei Paesi e probabilmente non avevano potuto essere risolti in se stessi, ma quasi tutti gli altri problemi accennati risalivano "a fattori contingenti connessi all'attuale fase di sviluppo".<sup>974</sup>

I due inviati prospettavano poi un ruolo dinamico dell'Italia:

In questo senso si può veramente affermare che l'America Latina è la terra dell'avvenire, destinata fatalmente ad acquistare un sempre maggiore rigoglio e un sempre maggior peso. Le possibilità che si aprono alla nostra azione sono quindi vastissime. Quello che importa è soprattutto impostare ogni nostra iniziativa nel quadro degli interessi latino-americani, comprendere la mentalità di quei popoli, essere presenti ovunque, non mirare a risultati e vantaggi immediati ma piuttosto ad effetti a lunga scadenza. E' infine necessario tener presenti le condizioni ambientali e soprattutto la psicologia dei popoli latino-americani, giovani, estremamente sensibili alle questioni di prestigio e ispirati quasi sempre da un'accentuata tendenza nazionalistica.<sup>975</sup>

La relazione continuava spiegando come fosse necessaria una penetrazione attenta, senza toccare la suscettibilità di popoli, come per esempio quello argentino, che avevano un certo risentimento nei riguardi degli Stati Uniti. Era questo un chiaro indice delle particolari cautele che la penetrazione amichevole nell'America Latina esigea. Tutta l'azione della diplomazia italiana doveva

---

<sup>972</sup> ASDMAE, AP., 1946-50, America Latina, b. 10, f.4, *Relazione finale.....*, pag. 8-9.

<sup>973</sup> Ivi, pag.11.

<sup>974</sup> *Ibidem.*

<sup>975</sup> Ivi, pag. 12.

tener presente in ogni circostanza questa considerazione essenziale. Scrivevano ancora Aldisio e Brusasca:

Le condizioni attuali dei Paesi latinoamericani, che abbiamo tenuto a descrivere sommariamente, rendono poi necessari determinati metodi, fondati sull'opera personale dei nostri agenti oltre che su una programmatica azione di governo. [La] mancanza di un forte apparato statale, di un tessuto connettivo economico e sociale nel senso europeo, di posizioni già concretate e di tradizioni fa sì che si possa fare un limitato assegnamento su una concreta collaborazione locale e che l'azione da svolgere debba essere necessariamente frammentaria, anche se rispondente a piani preordinati.<sup>976</sup>

Di conseguenza i due rappresentanti italiani riferivano:

Da parte nostra non solo abbiamo confermato il proposito del Governo italiano di non interferire in alcun modo con i compiti, le attività e le esigenze del sistema interamericano, ma abbiamo anzi sottolineato la nostra ammirazione per tale sistema come modello di organizzazione giuridica internazionale, di saggezza politica e di spirito profondamente democratico. Questo criterio sembra a noi della massima importanza e teniamo quindi a sottolineare la necessità di tenerlo presente in ogni successivo sviluppo della nostra azione nell'America Latina.<sup>977</sup>

Più avanti si faceva notare come l'accoglienza attribuita alla delegazione italiana in America Latina avesse impressionato molto il governo degli Stati Uniti. Infatti si riferiva:

Dalle esperienze fatte saremmo anzi indotti a ritenere che il grande prestigio ed i molteplici interessi che l'Italia possiede nella America Latina sono considerati in autorevoli ambienti nordamericani un elemento utile ed efficace di coesione. E' questo certamente uno dei risultati più notevoli della politica francamente democratica e di adesione al blocco occidentale condotta dal Governo De Gasperi e da Lei progressivamente realizzata.<sup>978</sup>

---

<sup>976</sup> *Ibidem.*

<sup>977</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f.1, sottof.Conclusione missione, Relazione della missione straordinaria nell'America Latina, Parte Seconda, s.f., 13 ottobre 1949, pagg.1-2.

<sup>978</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina , b. 10, f. 4, *Relazione finale....*, pag. 14. La Relazione



Quindi Aldisio e Brusasca aggiungevano:

Le cordiali accoglienze fatte alla nostra Missione dai Governi, dai Parlamenti e dall'opinione pubblica locale hanno vivamente impressionato le Rappresentanze Diplomatiche statunitensi. Il Dipartimento di Stato, che segue con vivissimo interesse tutto quanto concerne i Paesi latino-americani, ha così avuto, abbiamo modo di ritenere, una prova tangibile e rilevante della importanza dei nostri rapporti con essi.<sup>979</sup>

Nonostante queste impressioni si cercava di non urtare la possibile suscettibilità del potente vicino nordamericano: "Da parte nostra non solo abbiamo confermato il proposito del Governo italiano di non interferire in alcun modo con i compiti, le attività e le esigenze del sistema interamericano, ma abbiamo anzi sottolineato la nostra ammirazione per tale sistema come modello di organizzazione giuridica internazionale, di saggezza politica e di spirito profondamente democratico. Questo criterio sembra a noi della massima importanza e teniamo quindi a sottolineare la necessità di tenerlo presente in ogni successivo sviluppo della nostra azione nell'America Latina".<sup>980</sup>

Proprio tenendo presente il rispetto nei riguardi della politica estera statunitense in quell'area, il rapporto giungeva a proporre la "collaborazione triangolare":

Com'è noto i rapporti fra gli Stati Uniti ed i Paesi latino-americani incontrano frequentemente difficoltà, specie di carattere psicologico, e non mancano talvolta più profondi conflitti d'interessi. Possono quindi sorgere, di riflesso anche per noi situazioni delicate. Ciò peraltro non altera la nostra posizione nei confronti del sistema panamericano, poiché tale posizione consiste soprattutto in una "non interferenza" e non ha né deve avere la natura di un diretto interessamento. Anzi, nei riguardi degli Stati Uniti, il prestigio e l'influenza morale di cui gode l'Italia nell'America Latina possono essere un prezioso elemento di mutua collaborazione. Riteniamo pertanto particolarmente felice la formula della "collaborazione triangolare" da Lei

---

finale di Aldisio-Brusasca era indirizzata al Ministro degli Esteri Carlo Sforza.

<sup>979</sup> *Ibidem.*

<sup>980</sup> *Ibidem.*

annunciata per la prima volta in occasione della partenza della Missione straordinaria, formula che – pensiamo assicurarle – ha avuto gli echi più favorevoli in tutti i Paesi da noi visitati.<sup>981</sup>

Si analizzava in seguito l'approccio dell'Italia verso l'Argentina, i cui rapporti avrebbero potuto innervosire gli altri paesi dell'area ed innescare un gara di rivalità, come di fatto era avvenuto da parte di molti nell'accogliere la missione. Tutto questo non doveva però, secondo quanto riferiva la relazione, ledere i rapporti commerciali e culturali tra l'Italia e l'Argentina, che erano notoriamente primari:

Ci sembra [...] necessario evitare di dare prevalente peso, sia nella sostanza sia nella forma, ad un determinato Paese o gruppo di Paesi ed a questo riguardo è di particolare importanza armonizzare i nostri rapporti con l'Argentina con i rapporti che abbiamo e dobbiamo tendere a sviluppare sia con i principali altri Paesi latino-americani e cioè il Messico, il Perù, il Cile, e soprattutto il Brasile, sia con altri Paesi che rivestono per noi un particolare interesse come il Venezuela, la Colombia e l'Uruguay, ed hanno comunque una speciale sensibilità. In particolare ci sembra che occorre evitare che l'opera, per tanti aspetti preziosa, che l'Argentina sta svolgendo a nostro favore venga messa formalmente in troppo appariscente rilievo, poiché ciò alla lunga potrebbe determinare qualche sfavorevole reazione da parte non solo degli Stati Uniti, ma anche di altri Paesi latino-americani, data la particolare situazione in cui si trova il Governo Argentino. Ciò non vuol dire naturalmente che dobbiamo cercare di ottenere con il dovuto fatto che esso agisca sempre di concerto con qualche altro governo e che dobbiamo altresì intensificare i nostri contatti anche con quegli altri Paesi che per il momento sono meno attivi.<sup>982</sup>

In sostanza il rapporto consigliava di dispiegare una strategia che non isolasse nessun paese latinoamericano ma che cercasse di mettere in rete tutti i paesi con cui l'Italia aveva preso contatti, pur sapendo che l'Argentina aveva un peso preminente nei rapporti economici, commerciali, e culturali con l'Italia. La missione suggeriva di guardare con molto interesse anche ad altri paesi, come ad esempio il Brasile. "Superate le contingenti difficoltà derivanti dalla guerra e regolate le

---

<sup>981</sup> ASDMAE, AP., 1946-50, America Latina, b. 10, f.4, *Relazione finale.....*, pag.15.

<sup>982</sup> Ivi, pagg. 17-18.

questioni pendenti - affermavano Aldisio e Brusasca - il Brasile potrà offrirci un campo estesissimo e fecondo. I contatti avuti a Rio de Janeiro, a San Paolo e a Porto Alegre ci hanno permesso di constatare che esiste una favorevole disposizione di massima da parte dei Governanti, del Parlamento e del Paese in genere e che anzi i ceti produttivi considerano il contributo dell'Italia indispensabile nell'attuale fase di sviluppo del Brasile".<sup>983</sup>

Se la relazione insisteva sull' interesse da parte del governo italiano a sviluppare una politica di relazioni a 360 gradi verso tutto il continente latinoamericano sapendo che questo costituiva una risorsa importante per il futuro dell'Italia specie dopo la guerra, essa confermava l'esistenza per l'Italia anche di un altro obiettivo estremamente importante, obiettivo politico a livello internazionale, e cioè il problema delle dure condizioni imposte al nostro paese con il Trattato di pace:

In secondo luogo, l'Italia, con il sacrificio gravissimo, impostole dal Trattato di Pace, ha dato un grande contributo all'assestamento della comunità internazionale ed al consolidamento della pace; essa poi ha svolto una attiva opera ispirata sempre ad ampi principi di solidarietà internazionale. I latino-americani hanno sempre sostenuto la tesi che la nuova Italia democratica merita comprensione e appoggio e che il suo duro cammino deve essere facilitato sgombrando il terreno da molti ostacoli, in primo luogo da quelli psicologici che potrebbero derivare dall'inutile ed anzi dannoso permanere di rancori ed animosità di ex-belligeranti.<sup>984</sup>

"Vi sono poi altre considerazioni, proseguivano Aldisio e Brusasca, che hanno un notevole peso. I governi latino-americani tendono ad uscire da un certo stato di minorità in cui erano rimasti finora nella vita internazionale: essi, e specialmente taluno di loro, si ritengono ormai maturi per collaborare nei grandi problemi internazionali. I dibattiti in seno alle Nazioni Unite hanno dato a quei governi l'occasione di esercitare una certa influenza in questioni di interesse generale. Non si può parlare evidentemente di "blocco" latinoamericano, poiché un vero e proprio blocco non esiste né forse è opportuno che esista, ma occorre riconoscere che a Parigi e a Lake Success si è andato formando una specie di "intesa cordiale" che ha fatto le sue prime prove proprio nel problema africano".<sup>985</sup>

---

<sup>983</sup> *Ibidem.*

<sup>984</sup> *Ivi*, pag.22.

<sup>985</sup> *Ivi*, pagg.22-23.

Ancora a proposito dell'Argentina, l'analisi dei due inviati italiani al ritorno dal Sudamerica, metteva subito in rilievo le conversazioni avute con Perón, con il ministro Bramuglia e con le altre autorità e personalità argentine, che "hanno sottolineato l'evidente proposito di quel Governo di rafforzare ancor più i rapporti con l'Italia sia per le affinità esistenti fra i due Paesi sia nell'intento di dar vita ad una politica veramente internazionale e non semplicemente continentale". Inoltre era certo che "l'Argentina desidera mantenersi in contatto quanto più possibile stretto con i paesi dell'Europa occidentale sia nel campo politico sia in quello economico e, date le crescenti difficoltà del commercio anglo-americano e il declino di quello franco-argentino, l'Italia acquista una crescente importanza".<sup>986</sup>

La Relazione spiegava:

...l'atteggiamento delle delegazioni latino-americane è stato notevolmente più energico e concorde di quanto non fosse stato nelle precedenti sessioni dell'ONU, ed ha contribuito a determinare quella favorevole atmosfera, che Ella ha avuto modo personalmente di constatare. Ci sembra necessario sottolineare questo risultato, poiché esso costituisce un sintomatico elemento indicativo per i nostri futuri rapporti con i Paesi latino-americani.<sup>987</sup>

I due rappresentanti italiani riflettevano innanzitutto su quali fossero i suoi legami internazionali:

[...] Nel campo internazionale non si può dire esista una vera e propria direttiva concreta. I rapporti con gli Stati Uniti attraversano fasi alterne ma poiché l'Argentina ha aderito alla nuova Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani ed al Patto di Difesa Continentale non esistono finora elementi concreti di un sostanziale conflitto. Il governo Perón ha accentuato la politica del "primus inter pares", che evidentemente non riesce troppo gradita a molte Repubbliche Latino-

---

<sup>986</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f.1, Sottf. Conclusione missione, Relazione della missione straordinaria nell'America Latina, Parte Seconda, s.f., 13 ottobre 1949, pagg.1-2.

<sup>987</sup> ASDMAE, AP., 1946-50, America Latina, b. 9. f.10, *Relazione finale...cit*, pag. 28.

Americane, ma che risponde ad una situazione suscettibile di sviluppi. Alquanto freddi e talvolta tesi i rapporti con l'Uruguay, corretti ma non sempre ispirati a vera fiducia reciproca quelli con il Brasile e con il Cile, cordiali quelli con Paesi retti a regime autoritario come il Perù e la Repubblica Dominicana.<sup>988</sup>

Di seguito la relazione analizzava quali erano stati i risultati dei colloqui avuti con le massime autorità argentine, in primis il presidente e il ministro Bramuglia:

Le conversazioni con il Generale Perón, con il Ministro Bramuglia e con le altre autorità e personalità argentine hanno sottolineato l'evidente proposito di quel Governo di rafforzare ancor più i rapporti con l'Italia sia per le affinità esistenti fra i due Paesi sia nell'intento di dar vita ad una politica veramente internazionale e non semplicemente continentale. Non sono mancati gli accenni alla necessità di una terza forza, alla collaborazione dei Paesi latini e cattolici ed altri concetti del genere, ma nell'insieme non vi è stato nulla di concreto al riguardo. E' certo comunque che l'Argentina desidera mantenersi in contatto quanto più possibile stretto con i paesi dell'Europa Occidentali sia nel campo politico sia in quello economico e, date le crescenti difficoltà del commercio anglo-argentino e il declino di quello franco-argentino, l'Italia acquista una crescente importanza.<sup>989</sup>

Positivo era anche il giudizio sulla collettività italiana in Argentina e il lavoro svolto dalla stessa missione per orientare meglio i connazionali, promuovendo tutte le associazioni a facilitare l'arrivo di nuovi lavoratori dall'Italia:

Si è constatata una notevole evoluzione nel senso di una maggiore adesione alla realtà italiana di oggi e di una distensione fra i diversi gruppi. I pubblici discorsi, le dichiarazioni stampa, i messaggi radio, le conversazioni private che hanno avuto luogo da parte della Missione sono valsi certamente a meglio orientare i connazionali ed hanno dato luogo in vari casi a veri e propri capovolgimenti. Da parte nostra si è insistito specialmente sulla necessità di un sano ed

---

<sup>988</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, f. Missione straordinaria (Aldisio Brusasca) in America Latina - Parte generale- sott.f, Conclusione Missione, Relazione della Missione Straordinaria nell'America Latina, pag.1.

<sup>989</sup> Ivi, pagg .1-2. Rispetto ai rapporti strettamente commerciali e finanziari la relazione rimandava ai risultati di un'altra missione, la Missione Ronchi.

operante patriottismo al di sopra di ogni ideologia e di ogni risentimento politico nel quadro di quella lealtà al Paese di residenza di cui gli italiani hanno sempre dato prova. Si è fatto poi appello ai connazionali affinché con la loro opera individuale e con le loro istituzioni facilitino l'arrivo di nuovi lavoratori dall'Italia (richiami, contratti, patronati ecc.). Anche a questo riguardo i risultati sono stati soddisfacenti.<sup>990</sup>

A queste annotazioni sostanzialmente positive, la relazione aggiungeva però come si confermasse l'incapacità delle autorità argentine ad organizzare adeguatamente una nostra immigrazione di massa, anche se si precisava come l'emigrazione "individuale" riuscisse a raggiungere sistemazioni soddisfacenti. Quindi si riteneva che convenisse insistere creando degli appositi organismi in loco.<sup>991</sup> Rispetto all'Argentina, venivano indicati anche dei suggerimenti riguardo alle relazioni culturali. La missione indicava come fosse "necessario stabilire un congruo numero di borse di studio, offrire posti gratuiti nelle nostre Accademie civili e militari, curare maggiormente l'attività editoriale, coordinare tutte queste iniziative mediante la creazione di quell'Istituto per l'America di cui si è prospettata l'opportunità nella prima parte della presente relazione".<sup>992</sup>

L'ultima annotazione riguardo all'Argentina riguardava il personale. Si consigliava l'invio di un nuovo esperto per l'emigrazione presso l'ambasciata in Buenos Aires oltre alla necessità di dare "tassative" istruzioni ai Consoli italiani affinché facessero della loro attività, specie per quello che riguardava l'emigrazione, una vera opera di apostolato. Si precisava come gli assegni erogati fossero effettivamente inferiori ai bisogni minimi ed occorresse "maggiorarli opportunamente".<sup>993</sup>

---

<sup>990</sup> *Ibidem.*

<sup>991</sup> Ivi, pag.3.

<sup>992</sup> *Ibidem.*

<sup>993</sup> ASDMAE, AP.1946-50, America Latina, b. 10, Missione straordinaria (Aldisio Brusasca) in America Latina - Parte generale- sott.f, Conclusione Missione, Relazione della Missione Straordinaria nell'America Latina, pag.3.

In un'altra sezione della Relazione Finale, si facevano altre considerazioni, per quanto riguardava le assicurazioni che interessavano l'Italia su altri problemi come la questione spinosa di Trieste: "Assicurazioni di piena solidarietà ci sono state date anche per quanto concerne gli altri problemi di nostro interesse, come l'ammissione all'ONU, il problema di Trieste, è nostra convinzione che anche su queste assicurazioni potremo fare pieno affidamento a condizione che siano mantenuti frequenti contatti e che sia svolta una continua azione presso ognuno dei paesi latino-americani".<sup>994</sup>

La preoccupazione dell'Italia per la sua posizione internazionale, veniva testimoniata anche dal fatto che la missione Aldisio-Brusasca si fosse preoccupata di mantenere i contatti con tutte le delegazioni all'ONU, in procinto di partire per i colloqui di Lake Success. Difatti veniva riferito che "le cerimonie, conversazioni e cortesie scambiate, hanno creato ovunque un'atmosfera particolarmente favorevole. Abbiamo già citato le espressioni di Fernandez, di Perón, di Alessandri; aggiungiamo che assicurazioni del genere ci furono fatte da quasi tutti i Presidenti di Repubblica."<sup>995</sup>

Come si evince dalla relazione, si stava facendo sempre più chiaro nella nostra diplomazia che il ruolo dei paesi latinoamericani nel contesto internazionale stava diventando più forte all'indomani della fine della guerra, ( e in special modo quello dell'Argentina) e si comprendeva come questo ruolo potesse essere di grande aiuto all'Italia nel contesto internazionale, in particolare nelle situazioni che più interessavano il governo italiano. Nella relazione si faceva notare come la posizione dei paesi latinoamericani sarebbe stata sicuramente importante perché su di loro si poteva fare affidamento per cercare di avere un appoggio diplomatico di cui l'Italia aveva estremo bisogno. Inoltre si riteneva

---

<sup>994</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America Latina, b. 9. f.10, *Relazione finale...cit*, pag. 28.

<sup>995</sup> Ivi, pagg. 27. Una serie di paesi latinoamericani, secondo la Relazione, aveva espresso sentimenti di amicizia e apprezzamento verso l'Italia e la relazione di seguito riporta gli episodi di questi apprezzamenti da parte dei rappresentanti della Bolivia, del Perù, del Panama, di Cuba e di Haiti.

che lo sviluppo della democrazia avesse ulteriormente accresciuto il prestigio della penisola italiana in quel continente.

Come già accennato, l'Italia non si limitava a domandare solidarietà per le pendenze della sconfitta (ad esempio sul destino delle sue ex colonie africane che era ancora in discussione alle Nazioni Unite): offriva la sua collaborazione. Terminata rapidamente la ricostruzione economica ed avviata la ripresa, l'Italia non si presentava più nella veste di paese sconfitto ma come potenza in grado di contribuire allo sviluppo. Era questa la premessa della nuova strategia italiana. Secondo Incisa di Camerana, la missione aveva analizzato realisticamente la situazione in tutta la regione latinoamericana. L'Italia, aveva l'interesse di stabilire in essa ulteriori possibili contatti e costruire progetti per dare maggiore impulso al commercio. Come si è visto, i due inviati rilevavano che "i paesi dell'America Latina, naturalmente in misura molto variabile, sono tuttora in uno stadio di progresso diverso da quello in cui sono giunti i popoli dell'Europa occidentale". Mancava una borghesia dinamica. Tra la grande massa del popolo e pochi privilegiati, si interponeva "una piccola classe media composta per lo più di politicanti e che non può essere in alcun modo paragonata alla borghesia europea".<sup>996</sup> In questa situazione l'elemento economicamente più attivo era rappresentato spesso proprio dagli oriundi di paesi europei che si amalgamavano con l'ambiente locale e man mano entravano a farne parte, mentre gli elementi nordamericani, pur non proclivi a tale amalgamazione, facevano sentire la loro influenza. Aldisio e Brusasca, tuttavia, non avevano sopravvalutato il peso specifico degli Stati Uniti nell'America Latina.

Anche il quadro politico locale, benché descritto con eccessive generalizzazioni, a tinte oscure, secondo i due rappresentanti italiani, offriva "a noi favorevoli circostanze". Esso rispecchiava infatti "una crisi di sviluppo", che poteva essere risolta principalmente grazie a una maggiore presenza europea. "Essenzialmente l'America Latina ha bisogno di una maggiore percentuale di

---

<sup>996</sup> L. INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia...cit*, pag. 547-548.



popolazione economicamente attiva e cioè di una maggiore produzione e di un maggior consumo, essa richiede quindi l'apporto europeo in capacità direttiva, in cognizioni tecniche ed in mano d'opera. Accanto a questi elementi economici, il bisogno di elevazione culturale e di stabilità politica e sociale determina una richiesta di apporto europeo nei diversi campi.<sup>997</sup> Seguiva a questa diagnosi un corollario - anche questo si è visto - estremamente positivo: "L'America Latina è la terra dell'avvenire, destinata fatalmente ad acquistare un sempre maggiore orgoglio ed un sempre maggior peso". "Le possibilità che si aprono della nostra azione sono quindi vastissime. Quello che importa è soprattutto impostare ogni nostra iniziativa nel quadro degli interessi latinoamericani, comprendere la mentalità di quei popoli, essere presenti ovunque, non mirare a risultati e vantaggi immediati ma piuttosto ad effetti a lunga scadenza"<sup>998</sup>.

I due inviati individuavano quindi, nel continente sudamericano un'area di grande opportunità per il governo italiano. Aldisio e Brusasca nonostante le festose onoranze di cui erano stati oggetto nelle differenti tappe del loro viaggio, si rendevano ben conto delle esigenze di non urtare le suscettibilità locali e ricordavano l'oscuro risentimento, che talvolta caratterizzava i rapporti tra quelle popolazioni e gli Stati Uniti. Tuttavia, escludevano, ed anche questa volta con eccessiva generalizzazione, che si potesse puntare su un'azione bilaterale.

Da questa considerazione Aldisio e Brusasca avevano ricavato due indicazioni operative: l'esigenza di una stretta collaborazione con gli Stati Uniti, da un lato, e dall'altro, il rifiuto di accordare un trattamento preferenziale a questo o quel paese latinoamericano. La collaborazione con gli Stati Uniti avrebbe dovuto implicare da parte italiana la piena accettazione del sistema panamericano preconizzato dagli USA come fattore precipuo di coesione regionale. La missione pertanto si era preoccupata - come si è visto - in ogni sede "di non interferire in alcun modo con i compiti, le attività e le esigenze del sistema

---

<sup>997</sup> *Ivi*, pagg. 547-548.

<sup>998</sup> *Ibidem*.

interamericano".<sup>999</sup>

Conformandosi al postulato panamericano, la relazione identificava il nucleo della dottrina latinoamericana dell'Italia nella formula della collaborazione triangolare Italia-Stati Uniti-America Latina<sup>1000</sup>: formula che Aldisio e Brusasca avrebbero esposto al Dipartimento di Stato a Washington nella tappa finale del loro viaggio.

L'ipotesi "triangolare" era così formulata: gli Stati Uniti avrebbero dovuto investire capitali, avendone in eccedenza; l'Italia avrebbe provveduto all'invio programmato di mano d'opera qualificata; i paesi latinoamericani avrebbero messo a disposizione le loro immense quantità di materie. Un'idea brillante anche se inconsistente sul piano politico, e decisamente vantaggiosa per l'economia italiana, che avrebbe ricevuto benefici considerevoli dalla nuova, intensa collaborazione con gli Stati Uniti e che, nello stesso tempo, avrebbe collocato una parte considerevole della propria popolazione rurale in zone dove le distese di terra, fertile ma non coltivata, raggiungevano dimensioni notevoli per un'ottica europea. Era quindi soprattutto verso la colonizzazione rurale che l'Italia avrebbe dovuto muoversi e impegnare le proprie forze.

Ma questa ipotesi di collaborazione triangolare, come ha osservato Incisa di

---

<sup>999</sup> *Ibidem.*

<sup>1000</sup> L'ipotesi triangolare dovrebbe concretarsi in una collaborazione fondata sulle risorse umane italiane, le risorse potenziali latino-americane, i capitali: tre fattori che dovevano permettere un'accelerazione dello sviluppo latinoamericano. L'apporto italiano era visto in funzione dell'emigrazione, un'emigrazione da incanalare soprattutto verso la colonizzazione rurale. Predomina, un'un'epoca in cui l'Italia si articola la riforma fondiaria, l'idea che l'integrazione verso i paesi transoceanici sia dettata come nei decenni anteriori alla Prima Guerra Mondiale dalla fame della terra. L'immagine dell'emigrante era ancora quella del contadino senza terra. In verità i capitali nordamericani non si materializzeranno mai; gli esperimenti di colonizzazione condotti dall'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero e da compagnie private coinvolgeranno un'infima parte della nostra emigrazione. Su questo aspetto della politica italiana e sul prosieguo dei rapporti politici ed economici anche oltre il periodo di questa ricerca, è utile consultare il saggio di L. INCISA DI CAMERANA, *Italia e America Latina: dallo strabismo all'attenzione*, in "Relazioni Internazionali", ottobre 1995, pag. 55.

Camerana, si rivelò errata. D'altra parte l'obiettivo di una "colonizzazione" su vasta scala prescindeva da un esame delle condizioni socioeconomiche del settore agrario nei paesi dove avrebbe dovuto aver luogo, ed era smentito dalle caratteristiche che aveva assunto il nostro flusso migratorio verso l'America Latina, prevalentemente diretto verso il settore industriale ed i servizi. Emergeva inoltre un fenomeno nuovo rispetto ai dati tradizionali: all'emigrazione di lavoratori singoli si accompagnava il trasferimento di imprese con le loro maestranze. Solamente nel 1948 si trasferirono in Argentina 88 imprese italiane con 24.000 dipendenti. Anche le grandi aziende italiane si muovevano: tredici tra le maggiori installavano, nel periodo 1948-51, propri stabilimenti in Argentina e in Brasile con notevoli investimenti di capitali e macchinario.<sup>1001</sup>

Politicamente ingegnosa, l'ipotesi di una collaborazione a tre aveva il difetto di non essere estremamente interessante per i paesi latinoamericani, che ravvisavano nell'appoggio dell'Italia, se non un'alternativa al rapporto con gli Stati Uniti, uno strumento per negoziare con gli Stati Uniti in condizioni migliori. Il difetto maggiore era comunque quello di non interessare affatto agli Stati Uniti, che non potevano non ricavare un vantaggio sul piano propagandistico dal ritorno in America Latina di un'Italia economicamente in ripresa grazie agli stretti legami stabiliti con Washington (e questo spiegava l'atteggiamento cordiale e benevolo assunto verso la missione dalle ambasciate nordamericane sul posto). In ogni caso gli Stati Uniti non fecero nulla per incoraggiare la realizzazione della formula triangolare. Paradossalmente i capitali, che accompagnarono l'apporto umano dell'Italia allo sviluppo dell'America Latina furono italiani e privati non statunitensi.<sup>1002</sup>

Inconsistente sul piano politico, la cooperazione triangolare sarebbe rimasta per vari anni l'obiettivo della strategia italiana verso l'America Latina. Trasferita nel campo economico essa verrà giustificata da un'interpretazione fuorviante

---

<sup>1001</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *Italia e America Latina:dallo strabismo.....*, cit. , pagg.. 56-57.

<sup>1002</sup> *Ibidem*.

delle priorità politico-economiche nordamericane, interpretazione peraltro comune ai governanti italiani e ai governanti latinoamericani. Sia a Roma sia in America Latina si contava infatti sull'ineluttabilità di un futuro Piano Marshall per la regione. Da parte italiana si era ancora sotto l'impressione dei massicci aiuti elargiti dagli Stati Uniti alla ricostruzione nazionale. Da parte latinoamericana, sottovalutando l'urgenza strategico-militare che aveva dettato in Europa il Piano Marshall, ci si attendeva, considerato il successo del Piano, che gli Stati Uniti facessero prima o poi altrettanto per l'America Latina.<sup>1003</sup> D'altro canto le stesse classi dirigenti latinoamericane si accorgevano che la locomotiva statunitense non era sufficiente per trainare lo sviluppo della regione, la quale, nella divisione del lavoro implicita nel disegno americano, si presentava come un'area fornitrice di materie prime ma consumatrice e non produttrice di manufatti.<sup>1004</sup>

Si trattava, in realtà, come detto, di un grave errore, legato prevalentemente alle convinzioni del passato. Con una certa miopia e un notevole ritardo, gli ambienti politici italiani continuavano a raffigurare l'emigrante come il contadino affamato di terra, che in cerca di fortuna tentava la traversata atlantica, senza prendere atto della trasformazione già avvenuta: il nuovo emigrante guardava con sempre maggiore interesse alle numerose attività artigianali e alle piccole industrie. L'emigrazione rurale composta da contadini analfabeti era sostanzialmente finita e, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, se ne era mossa una più eterogenea (ex combattenti, operai e tecnici di industrie distrutte, agricoltori), ma soprattutto più elevata dal punto di vista sociale e dell'istruzione, un'emigrazione che, per queste sue caratteristiche, venne definita degli "ingegneri". Un veloce sguardo statistico ai valori relativi all'emigrazione italiana diretta in Argentina, Brasile, Cile, Perù, Uruguay, e Venezuela e registrati nel periodo 1949-1951 testimoniava il fatto che il totale dei lavoratori non agricoli (datori di lavoro, operai e artigiani, impiegati e

---

<sup>1003</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'America latina, gli italiani..... cit*, pagg. 550-551.

<sup>1004</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *Italia e America Latina, dallo strabismo..... cit*, pag. 57.

professionisti) si attestò su un numero doppio rispetto ai lavoratori agricoli.<sup>1005</sup> Nonostante questa palese sproporzione, in Italia si riteneva opportuno continuare a prestare prevalente attenzione all'emigrazione rurale. La Direzione Generale dell'Emigrazione propose, nel biennio 1949/1950, l'utilizzo di oltre 20 milioni di dollari, provenienti dai fondi E.R.P, considerandoli indispensabili dal punto di vista sociale e dell'istruzione per un'emigrazione più qualificata: Si trattava di incoraggiare l'avvio e il primo sviluppo dei progetti esistenti di colonizzazione.

Sulla politica economica e sull'uso dei fondi ERP, tra l'altro, bisogna ricordare come tra l'estate e l'autunno del 1949, gli americani premevano sull'Italia perché venissero fatte delle concrete riforme a cominciare da quelle più urgenti oltre a d un diverso uso dei fondi, con la minaccia di una loro riduzione nel caso contrario. Ma prima di questa accelerazione nella politica economica italiana, che si sarebbe sviluppata tra la fine del '49 e i primi mesi del '50, le preoccupazione per l'atteggiamento americano erano già presenti nel governo italiano. Così descrive le difficoltà, di fronte alle quali si mosse il governo De Gasperi in quel momento, Piero Craveri, sull'aspetto della delicata questione dei finanziamenti ERP:

Al pericolo di una riduzione degli aiuti Pella aveva già fatto cenno nel discorso di aprile al Senato. Anche se non si riteneva possibile aderire alle richieste prospettate nel *Country Study*, quali "determinazione di criteri uniformi", non solo per l'amministrazione del credito, ma "specificamente per il controllo degli investimenti privati", cioè, un principio di programmazione che non era stato adottato neppure nell'originaria impostazione del *New Deal*, già l'esposizione finanziaria presentata da Pella nel '49 recepiva alcune di queste indicazioni e, su segnalazione di Menichella, con la predisposizione di un bilancio degli investimenti distinto da quello statale.<sup>1006</sup>

---

<sup>1005</sup> M.VERNASSA, *Note sulla Missione Diplomatica...*, cit, pagg. 194-195.

<sup>1006</sup> P.CRAVERI, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006, pagg. 392-393. In quel periodo storico, la situazione politica in Italia era piuttosto delicata da un punto di vista prettamente parlamentare. Infatti si dovevano approvare leggi di riforma economica e agricola molto importanti e le posizioni politiche erano divergenti. Infatti secondo quanto afferma Craveri:

Nonostante questo delicato quadro economico interno e internazionale per l'Italia, tuttavia, i fondi ERP avrebbero costituito il necessario, "capitale d'abbrivio per favorire l'insediamento di 35.000 unità migranti, cui si sarebbero potuti aggiungere altri 15.000 emigranti non coloni, e sarebbero serviti per la realizzazione di quattro *surveys*, ciascuna delle quali formata da quattro tecnici, in America latina (542.000 dollari), - nello specifico si parlava di zone prescelte.<sup>1007</sup> Grandi progetti e buoni propositi, destinati a rimanere in gran parte sospesi, prima rinviati, e poi definitivamente cancellati negli anni successivi.

Come già accennato, le richieste che seguivano erano contenute nei limiti minimi indispensabili perché si potessero attirare i più efficaci concorsi dei paesi di afflusso e di organismi finanziari specializzati. Vale a dire, non si presumeva né pretendeva di risolvere il problema delle eccedenze lavorative con le assegnazioni che si richiedevano all'E.R.P. per il 1949-50. Ma tale stanziamento di abbrivio, in buona parte destinato allo studio ed alla prima

---

"Era piuttosto la situazione parlamentare a destare le maggiori preoccupazioni. Se i provvedimenti varati da Fanfani avevano avuto il via libera e in meno di un anno erano stati approvati, quello presentato da Segni sui contratti agrari aveva incontrato una forte opposizione senza via d'uscita, sia dai liberali che dai democristiani. De Gasperi in aprile aveva anticipato i contenuti del progetto di riforma agraria, i cui complessi profili gli facevano temere l'impatto con i lavori parlamentari. Anche la riforma tributaria, annunciata da[Ezio] Vanoni, attendeva lo stesso incerto destino".

<sup>1007</sup> Queste zone prescelte erano in Venezuela, Perù, Colombia, Brasile, Uruguay e Paraguay, e tre in Africa (639.000 dollari), da collocarsi in Brasile(3), in Uruguay (1), in Paraguay (1), in Messico (1), in Venezuela(1) e in Colombia(1), nonché di una serie di altre azioni colonizzatrici di tipo tradizionale. Si sosteneva inoltre che tutta la preliminare azione per gli accertamenti e sperimentazioni che forniscano basi ed avviamento ad un largo programma di sbocchi in Sud America di eccedenza del lavoro italiano, verrebbe ad essere realizzata(comprendendo l'installazione di 40 famiglie coloniche e di un buon nucleo di tecnici) con una spesa complessiva di dollari 1.854.000. Su questo Cfr. ASDMAE, AP.1946-50, *America Latina*, b. 11. f.1, sottof. 3. Trattasi dei dati di una relazione della Direzione Generale dell'Emigrazione relativa alla *Necessità di finanziamenti E.R.P. per l'emigrazione nel 1949-50*, Roma del 15-5-1949.

attuazione tecnica di programmi a vasto respiro, doveva proprio servire a catalizzare larghi mezzi locali e capitale bancario internazionale, entrambi sinora piuttosto indifferenti in rapporto allo sviluppo di nuove attività che promuovessero l'assorbimento di massa di lavoratori stranieri: "Non si deve quindi, nel valutare la convenienza di questi stanziamenti E.R.P., limitarsi a calcolare quante decine di migliaia di emigranti potranno con essi venir direttamente collocati; occorre invece sapersi riferire a quei più ampi contingenti che potranno venir assorbiti in ragione dello sviluppo di nuove iniziative che, mediante lo stanziamento E.R.P. e sulla base di intese di migrazione che solo in questo caso molti Stati si indurrebbero a concordare, si verranno gradualmente a suscitare nei Paesi di immigrazione.<sup>1008</sup>

Quindi, si teorizzava la possibilità di un vasto piano di emigrazione in altri scenari extraeuropei e si indicavano con quali mezzi finanziari si potesse raggiungere questo obiettivo attraverso i fondi che erano stati destinati dopo la guerra dagli Alleati per la ricostruzione dei paesi europei duramente colpiti. Si indicava inoltre quali potessero essere le attività che si sarebbero potute realizzare in quei paesi. Il rapporto indicava che "le attività da svilupparsi con l'impiego di stanziamenti che creino nuove possibilità di assorbimento delle eccedenze dei lavoratori tecnici sono quelle di carattere fondamentale; cioè costruzioni stradali ed edili, opere irrigue ed idroelettriche, e soprattutto, intraprese di colonizzazione"<sup>1009</sup>. Addirittura, si indicava come l'iniziativa italiana per l'impianto di imprese di emigrazione in altri paesi apportasse un contributo al grave problema dell'economia mondiale, attraverso il potenziamento della produzione agricola di quei paesi che presentavano allora il fenomeno dello spopolamento delle campagne accanto alla tendenza a convogliare i limitati mezzi finanziari di cui disponevano verso produzioni industriali più o meno artificialmente autarchiche; il che spiegava la deficienza cronica delle disponibilità alimentari e la crisi di sottoconsumo nei predetti

---

<sup>1008</sup> ASDMAE, AP 1946-50, America Latina, b. 11, f.4, *Emigrazione. ... cit.*, pag. 4-5.

<sup>1009</sup> *Ibidem.*

paesi.<sup>1010</sup> Di seguito si indicava come le zone per realizzare questo progetto potessero essere quelle del Canada e ancora di più, dell'America Latina. Vi erano poi regioni ove, prima di poter avviare flussi di emigrazione europea, occorrevo accertamenti, sopralluoghi e rilievi. In questa categoria andavano compresi quei territori africani che risultavano indicati per l'insediamento di lavoratori europei. Quanto al Canada si segnalava che gli agricoltori si sarebbero insediati lungo le direttrici della rete ferroviaria. Venivano quindi fornite delle cifre, sia per lo stanziamento di ogni famiglia, (individuato in circa 2000 dollari), sia per quanto riguardava il numero delle famiglie che dovevano trasferirsi.<sup>1011</sup>

Dopo la fine della missione, durante una seduta alla Camera dei Deputati del 20 ottobre 1949 sul ruolo della politica estera italiana e della politica emigratoria, alcuni parlamentari comunisti, come Antonio Giolitti, ebbero a criticare l'azione del governo sostenendo che una politica di emigrazione non esisteva. L'opera del governo da questo punto di vista costituiva una *tabula rasa*. Rispetto alla missione, Giolitti affermò:

Non credo possa considerarsi una concreta iniziativa di politica dell'emigrazione la missione Aldisio Brusasca nelle repubbliche dell'America Latina. Non so come definire quella missione, se un viaggio di piacere o uno sforzo sovrumano fatto da questi colleghi, dato che essi in 60 giorni hanno dovuto visitare 19 paesi, percorrendo le distanze che sappiamo intercorrere fra un paese e l'altro di quel continente. Perciò essi hanno soggiornato in ogni paese meno di due giorni, tenuto conto del tempo necessario per i viaggi. Hanno dovuto partecipare a banchetti, pronunciare discorsi ufficiali, portare il messaggio del Presidente della Repubblica. Ora io domando non quali risultati, ma quali contatti essi avranno potuto stabilire nell'interesse della

---

<sup>1010</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, America latina, b. 11, *Missione Straordinaria Aldisio Brusasca in America Latina*, sottf. 4, *Emigrazione*, cit, pagg. 5-6.

<sup>1011</sup> Secondo questo rapporto, si poteva determinare il trasferimento di cinquemila famiglie (intorno alle 25 mila unità) con un fabbisogno di stanziamenti per il complessivo importo di 10 milioni di dollari.



nostra emigrazione<sup>1012</sup>.

E, rivolgendosi al ministro degli Esteri Sforza, Giolitti aggiunse:

E neanche può ricavarsi una linea di politica dell'emigrazione da quello che l'onorevole Sforza disse un anno fa in questa Camera, rispondendo alle osservazioni da me fatte su questo problema in sede di discussione del bilancio degli Affari Esteri.<sup>1013</sup>

In generale, a ben guardare la politica italiana, elementi di riflessione approfondita sull'America Latina, comunque, mancavano. Scondo quanto ha sostenuto Albònico, "la visione della multiforme realtà latinoamericana [della nostra diplomazia] era disincantata, e tendente, in genere, piuttosto al pessimismo per le caratteristiche negative di tanta parte della vita politica e sociale, anche nei maggiori paesi (duri erano i giudizi, per esempio, sullo pseudo rivoluzionarismo del regime messicano o sulle ambiguità e sui velleitarismi peronisti). La posizione dominante degli Stati Uniti nel subcontinente non veniva posta in discussione, neppure quando costoro ne rilevavano gli inconvenienti. Non risulta, dalla documentazione consultata, che la completa accettazione dello *statu quo* esistente fosse stata preceduta da una riflessione aperta. A ben guardare, sarebbe stata sorprendente una discussione di tal genere in un settore di fatto marginale per gli "interessi permanenti" della nostra politica estera, e su cui, per di più, in passato - in parte al tempo dell'Italia liberale, e in modo accentuato negli anni di massimo afflato espansionistico del fascismo - si erano registrati progetti velleitari. Una politica di bassa priorità e di minimo impegno scaturiva in fondo quasi automaticamente una volta che si fossero valutate serenamente la grande potenza dei nordamericani, le scarse possibilità dell'Italia e degli altri paesi

---

<sup>1012</sup> Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, Seduta pomeridiana del 20 ottobre 1949, Discussione sul Disegno di legge sullo Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1°luglio 1949 al 30 giugno 1959, pag.12573.

<sup>1013</sup> *Ibidem*.

europei<sup>1014</sup>, e gli ambigui fermenti presenti in America Latina".<sup>1015</sup>

"Va sottolineato, come sostiene sempre Albònico "che almeno per il settore latinoamericano - le personalità coinvolte nel processo decisionale non mostrarono la benché minima debolezza. Valga per tutti ricordare che il segretario generale del ministero, Vittorio Zoppi, molto si preoccupò, in occasione della stipulazione dei trattati di amicizia sopra ricordati, di ben chiarire i limiti degli stessi, affermando essere stata "nostra precipua preoccupazione evitare qualsiasi interferenza in questioni di esclusivo interesse interamericano. "e di aggiungere che di ogni accordo era stata "informata preventivamente" l'ambasciata degli Stati Uniti". Alle direttive di Sforza e della "carriera" si adeguarono anche i politici che guidarono la missione, che aveva anche lo scopo di ringraziare i governi locali per la simpatia dimostrata all'Italia, durante il dopoguerra. I due politici italiani, si sforzarono di non raccogliere "quel risentimento che talvolta caratterizza i rapporti fra quei popoli e gli Stati Uniti"<sup>1016</sup>. Al termine della missione, nella relazione finale, essi scrissero di "aver avuto cura di evitare deviazioni e illusioni, facili a sorgere in quei paesi, come ad esempio la cosiddetta dottrina della "terza forza", "del blocco latino", della Società delle Nazioni Cattoliche"ecc." Veniva insomma riconosciuta "la fondamentale necessità in cui si trovano gli Stati Uniti di garantire la coesione del continente americano"<sup>1017</sup>. L'America latina, veniva considerata, politicamente, di assoluta ed esclusiva competenza degli Stati Uniti. Nel subcontinente l'Italia poteva ritagliarsi un piccolo spazio economico e culturale, ma giocare a livello politico-diplomatico era possibile soltanto per conseguire obiettivi limitati e compatibili con quelli della potenza egemone

---

<sup>1014</sup> Sino ai primi anni Cinquanta riduttivi rimasero i giudizi della nostra diplomazia sulle capacità e obiettivi dei Paesi dell'Europa occidentale in America Latina.

<sup>1015</sup> A.ALBÓNICO, *Progetti italiani per l'America Latina*, in DI NOLFO, R.H.RAINERO, B.VIGEZZI, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, (a cura di), Marzorati, Settimo Milanese, 1992, pag.134.

<sup>1016</sup> A.ALBÓNICO, *Progetti italiani per l'America Latina, ..., cit*, pag.134-135.

<sup>1017</sup> *Ibidem*.

(revisione del trattato di pace, ammissione all'ONU, recupero di un certo prestigio).

“Quando nell'ottobre del 1949, la Direzione Generale degli Affari Politici sottopose a Sforza un appunto sulle linee da seguire per potenziare l'azione in America Latina, il testo rispecchiava le cautele di cui sopra. Vi è da notare che la Direzione chiese al Consiglio dei Ministri di assumere una decisione di massima sul progetto allegato, che insisteva sulla opportunità di un'adeguata coordinazione tra i diversi servizi del ministero degli Esteri e la collaborazione di altri dicasteri (Difesa, Commercio Estero ecc). Dagli accenti generici, anche se positivi, della risposta del Consiglio dei Ministri - e dalla successiva documentazione diplomatica esaminata - si deduce che per il momento i vertici si accontentassero, di quanto fatto sino al momento. Nel periodo di De Gasperi e Sforza, l'America Latina ebbe all'interno della politica estera un posto più che secondario”<sup>1018</sup>. Ci si può chiedere se tale limitata attenzione sia stata, proporzionale alle possibilità italiane, data la presenza di ben più incombenti problemi interni e internazionali.<sup>1019</sup>

Soltanto negli anni '60, sotto la guida di Fanfani, l'Italia riprese una politica più attiva su vari fronti in direzione dell'America Latina e in particolare dell'Argentina, riaccendendo l'interesse di tutti gli operatori culturali, politici e sociali verso quell'area.<sup>1020</sup>

---

<sup>1018</sup>A.ALBNICO, *Progetti italiani per l'America.....*, cit, pagg.134-135.

<sup>1019</sup> *Ibidem*.

<sup>1020</sup> Sulla politica estera del governo Fanfani in quegli anni Cfr. E.MARTELLI, *L'altro atlantismo: Fanfani e la politica estera italiana, 1958-1963*, Guerini e Associati, Milano, 2008.

## 6.5 – Il sostegno argentino alla politica italiana nell'autunno del 1949.

Durante l'estate i giornali argentini seguirono con molto interesse il tema delle colonie italiane, in vista della riunione di settembre delle Nazioni Unite. L'ambasciatore Arpesani riferì di un articolo del giornale argentino "La Nación", che pubblicava un articolo da Parigi di Jean Allery in cui l'autore, dopo aver ricordato il fallimento del piano Bevin-Sforza<sup>1021</sup> (che prevedeva la spartizione dell'Eritrea fra il Sudan anglo-egiziano e l'Etiopia), dovuto all'azione congiunta dei paesi arabi, del blocco slavo e di altri paesi anti-colonialisti, prendeva in esame l'attuale posizione dell'Inghilterra e della Francia ponendo in rilievo come quest'ultima vedesse, nella ventilata unità libica, il pericolo della creazione di una linea diretta che dal Cairo, sede degli agitatori del nazionalismo panarabo, raggiungesse l'Africa settentrionale francese.<sup>1022</sup> Il giornale argentino "La Nación" trattò in più occasioni il delicato argomento delle ex colonie africane, così come altri giornali argentini. Da parte argentina c'era una chiara tendenza ad appoggiare la posizione italiana, sebbene l'Italia risultasse essere sfavorita in quanto nazione che usciva sconfitta

---

<sup>1021</sup> Il governo di Roma rappresentava un paese uscito sconfitto dalla guerra e che nel trattato di pace del 1947 aveva di fatto perso il controllo di tutte le colonie, rinviando la questione dello status di Libia, Eritrea, Somalia e Etiopia all'Onu: di fronte alle nuove priorità della Guerra Fredda era molto più importante per l'Italia stabilire da quale parte schierarsi, prima ancora di discutere di eventuali mandati. Così solo dopo il 1948, fu possibile una schiarita fra Roma e Londra, che portò dapprima al fallimentare accordo Bevin-Sforza per la spartizione di fatto delle colonie e poi produsse l'assegnazione del mandato sulla Somalia, col beneplacito degli Stati Uniti e il consenso britannico frustrato nei suoi progetti di Grande Somalia. Su questo aspetto della politica estera italiana Cfr, G.CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia ed Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, SEI, Torino, 1994, pagg. 83-96.

<sup>1022</sup> Telespresso 3078/664 del 10 agosto 1949 in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, Italia-Argentina, 1949, b. 8, f.5, *Rassegna Stampa*..

dalla guerra. Questa posizione argentina era ancora più chiara in altri giornali. È il caso del quotidiano "Critica" che, a difesa dell'indipendenza eritrea ed in appoggio quindi alla tesi italiana, interpretava le proposte di annessione all'Etiopia dell'Eritrea come lo sleale tentativo di alcune potenze per far cadere questo territorio nella loro egemonia.<sup>1023</sup> Il giornale "La Prensa" sempre del 16 ottobre pubblicava un articolo dell'italiano Fernando Della Rocca in cui si riassumevano i contenuti dei lavori compiuti a Strasburgo, nei mesi precedenti di agosto e settembre, dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, sotto il titolo *Vanno frustrandosi i piani di Bidault e Sforza sulla Unione franco-italiana*. Un altro quotidiano argentino, "Clarín", pubblicava il 27 ottobre una corrispondenza da Parigi in cui si evidenziava le difficoltà di questo processo.<sup>1024</sup> In Argentina erano dunque seguite in maniera molto attenta le vicende in cui l'Italia aveva degli interessi importanti da difendere. L'atteggiamento del governo argentino, anche negli anni seguenti, sarebbe stato di chiaro appoggio a tutte le rivendicazioni italiane.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti inviò il 17 ottobre 1949 un nuovo messaggio di amicizia in occasione della "Giornata della Lealtà" e della "Festa Nazionale del Lavoro" nei riguardi del governo e del popolo argentino:

Con questa vostra festa voi richiamate tutte le Nazioni a considerare come un ritorno alle leggi civili e cristiane del rispetto, dell'onore, e della considerazione dei diritti altrui, del ripudio della violenza, della diffidenza e della ipocrisia, sia quanto mai urgente e costituisca la base per la convivenza pacifica delle nazioni e per l'educazione delle nuove generazioni.

Il nostro popolo - che ha e sempre più vuole avere con il vostro tanti legami di tradizione e di cultura e tante somiglianze di orientamenti e di laboriosità - non è sordo al richiamo che oggi proviene dalla terra argentina.

La memoria gloriosa di Sebastiano Caboto si congiunge in quest'ora ai ricordi ed alle nostalgie delle prime migrazioni di Italiani, che, in terra argentina, nella fede e nel lavoro, ritrovarono il conforto e la serenità di una seconda Patria. Questi sentimenti che fanno parte del patrimonio

---

<sup>1023</sup> *Ibidem*.

<sup>1024</sup> *Ibidem*, pag. 2.

spirituale comune, prorompono, anche oggi, dal cuore degli Italiani verso la Repubblica Argentina, da cui senza soste giungono a noi le vibrazioni di una fraternità senza pari.

Andreotti continuava:

Gli accordi economici testè felicemente conclusi; la cavalleresca e strenua difesa, nel nome di una superiore giustizia, delle ragioni dell'Italia, nei supremi consessi internazionali – esempio mirabile di lealtà promessa e praticata - non possono non lasciare nella sensibilità degli Italiani, che strati profondi di sincera gratitudine. Perché è proprio nei momenti difficili, nelle ore di abbandono, che le vere amicizie, sia tra gli uomini sia tra i popoli si riconoscono e si provano. E l'Argentina, col peso della sua autorità e del suo prestigio, si è schierata a viso aperto dalla parte dell'Italia che non lo dimenticherà certamente, quali che siano gli sviluppi delle vicende internazionali.<sup>1025</sup>

Ma la questione delle colonie italiane in Africa rimase tema di interesse per la stampa argentina anche dopo il ritiro, dal governo De Gasperi, dei ministri della componente socialista. In particolare per quanto riguardava la questione coloniale, i giornali più vincolati al governo peronista non mancarono di porre in particolare rilievo l'azione svolta al riguardo dalla Delegazione argentina presso le Nazioni Unite. Ad esempio il giornale "La Epoca" raccoglieva le notizie sui dibattiti di Lake Success negli USA, sotto il vistoso titolo: *Ha trionfato alle U.N. la tesi di Perón: l'Italia dovrà recuperare i suoi possedimenti*. Seguiva una nota redazionale in cui, in sostanza, si poneva in evidenza come la proposta argentina, approvata con i voti della Francia, del blocco slavo e latino-americano, ponesse la questione delle ex colonie su un piano di scottante attualità, aprendo di nuovo il dibattito sulla sorte di questi territori. In particolare circa l'Eritrea e la Somalia, date le profonde divergenze esistenti tra i membri delle Nazioni Unite, era stato deciso di rinviare la discussione all'anno seguente, mantenendo intanto per detti territori il regime al quale erano allora

---

<sup>1025</sup> Minuta del Telespresso n. 20/21556/32, Roma, 8 novembre 1949, del Messaggio dell' Ecc. Andreotti in occasione della "Giornata della lealtà" argentina, in ASDMAE, AP. 1946-50, Italia-Argentina,, b. 7, f. 2. *Rapporti politici in genere tra Italia e Argentina*.

sottoposti. Con la risoluzione argentina di comprendere in un'unica proposta il destino delle tre ex colonie, la procedura per la soluzione della questione, che presentava finora le maggiori difficoltà, aveva avuto un'accelerazione notevole.<sup>1026</sup>

La portata di queste decisioni veniva però ridotta a termini più modesti da un altro giornale argentino come "Critica", il quale, pur elogiando il trionfo della tesi argentina, concludeva dicendo:

"Quanto votato dall'assemblea di ventuno nazioni deve ancora essere considerato definitivamente. Epperò non c'è dubbio che sarà adottato il temperamento consigliato nell'ultima riunione, con la quale si patrocina l'indipendenza della Libia a partire dal 1952 ed un fedecommesso amministrato dall'Italia per la Somalia, con la promessa dell'indipendenza dopo dieci anni. La questione dell'Eritrea rimane rinviata all'anno prossimo".<sup>1027</sup>

Per quanto su questo delicato tema sembrasse prevalere all'interno dell'Assemblea dell'ONU una tendenza anticoloniale, in un altro articolo del giornale "La Nación" di Jacques Edinger, ci si soffermava principalmente sul mutato atteggiamento nordamericano.<sup>1028</sup>

---

<sup>1026</sup> Telespresso n. 4313/926 del 16 novembre 1949 in ASDMAE, AP. 1946-50, Italia-Argentina, b. 8, f.5, *Rassegna Stampa*. L'articolo del giornale concludeva sostenendo che per l'approvazione di qualsiasi risoluzione erano richiesti i due terzi dei voti dell'Assemblea e quindi era da prevedere che la tesi sostenuta dall'Argentina, per cui dette colonie dovevano essere restituite all'Italia, avrebbe ottenuto i voti richiesti contando essa con i paesi latino-americani e quelli del blocco slavo.

<sup>1027</sup> Telespresso 4313/926 del 16/11/49, *cit.*, pag. 2. Il processo decisionale che aveva partorito la scelta del mandato all'Italia causò dei drammatici scontri fra la Lega dei Giovani Somali, una agguerrita fazione nazionalista, e i gruppi pro-italiani. Nonostante la tensione fra l'organizzazione anti-coloniale somala e la comunità italiana locale, nel 1950 cominciò l'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia (AFIS) che subito si avvalse della collaborazione della Lega, cooptandone sempre più estensivamente i membri nell'amministrazione locale. Sulle decisioni riguardanti il rapporto dell'Italia con la Somalia dopo la guerra Cfr. G.CALCHI NOVATI, *op. cit.*, Torino, 1994.

<sup>1028</sup> *Ibidem*.

L'Argentina sostanzialmente mantenne dunque una posizione di forte appoggio al governo italiano per tutta la durata del negoziato, che si sarebbe protratto ancora per alcuni mesi. Anche da un punto di vista culturale, i rapporti tra i due paesi apparivano sempre molto stretti; lo si vedeva in corrispondenza della manifestazione della Mostra del Libro Argentino effettuato a Roma di cui parlò il giornale argentino il "Mundo", da cui traeva motivi di orgoglio per il fatto che l'Argentina fosse stata in grado di realizzare detta manifestazione "niente di meno che in Italia, esponente altissimo di cultura letteraria e del paese che emerge tra i più avanzati del mondo in materia di arte grafica".

Come più volte ricordato, l'Italia, quindi, nell'immediato dopoguerra si trovava di fronte ai tre gravi problemi del trattato di pace e le sue condizioni, della situazione delle colonie italiane, e dell'ammissione alle Nazioni Unite. Per quanto riguardava il primo punto, il governo italiano lavorò duramente per riuscire ad ottenere la revisione dell'accordo di pace che era per l'Italia troppo penalizzante. Riguardo alla prima questione, con la Dichiarazione anglo-franco-americana del 26 settembre 1951 ci sarebbe stata la svolta decisiva, nella questione della revisione allorché le tre potenze, dopo aver riconosciuto che alcune restrizioni ed incapacità derivanti dal trattato "non corrispondevano più alla situazione attuale né allo status dell'Italia, come membro attivo ed uguale della comunità delle nazioni democratiche e pacifiche", s'impegnarono ad abolire le restrizioni che pesavano sull'Italia, tramite una procedura di scambio bilaterale di note fra essa e i paesi firmatari. L'Italia accettò il meccanismo proposto dalle grandi potenze e chiese, l'8 dicembre, la revisione del trattato di Pace. A questa richiesta rispose affermativamente la maggioranza degli Stati firmatari, tra cui diversi stati latino-americani, con l'opposizione sovietica.<sup>1029</sup> Solo nel 1954 giunse all'accordo del 5 ottobre 1954, che stabilì una definitiva spartizione del Territorio libero di Trieste, consegnando alla Jugoslavia la zona

---

<sup>1029</sup> Va ricordato però che l'Argentina non era firmataria del Trattato di Pace, giacché non era entrata in guerra, né aveva rotto i rapporti con l'Italia durante il conflitto.



B e all'Italia la zona A. A proposito di tutte queste istanze il governo di Roma contò sul sostegno del governo argentino.<sup>1030</sup>

Lo storico Alfonso Sterpellone afferma che il 10 maggio 1955 si potrebbe definire come la data del raggiungimento definitivo della revisione del trattato di pace. Quel giorno infatti il segretario di stato americano Dulles, in una riunione del Consiglio della Nato espresse il concetto che grazie alla politica seguita fino ad allora dall'Italia, le clausole del Trattato di Pace non corrispondevano alla posizione dell'Italia del momento, e considerava l'Italia un prezioso alleato insieme alle altre nazioni democratiche. A questo concetto, si associarono altri paesi come la Gran Bretagna e la Francia.

Quanto alle colonie italiane, occupò un ampio spazio nella politica estera italiana dal 1945 al 1949.

Per questo studio, ci basta ricordare che l'Italia, dopo il crollo del compromesso Sforza-Bevin<sup>1031</sup> adottò una politica independentista riguardo alla Tripolitania e all'Eritrea. Questo nuovo atteggiamento assunto da Roma si rispecchiò nel discorso di Sforza davanti al Comitato Politico (1° ottobre 1949). Esso fu accolto come una "grande novità" e riuscì ad ottenere nella seduta autunnale oltre ai voti dei latino-americani e della Francia, quelli dei paesi arabo-asiatici. Infatti il delegato libanese Malik nel suo intervento del 6 ottobre '49 confermò lo spostamento del blocco dei voti arabi sul punto di vista italiano. Da parte sua il blocco latino-americano decise in una riunione segreta, di dare il proprio

---

<sup>1030</sup> C.J.ROZENWAIG, *I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni*, ISPI, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1998, pag. 47. La revisione del Trattato si risolse nel suo superamento. Tale azione si progettò su diversi fronti. Si verificò la rinuncia alle riparazioni da parte di alcune grandi potenze, USA, Francia, e Gran Bretagna, l'affidamento all'Italia dell'amministrazione fiduciaria della Somalia nel 1949 che si contrapponeva alla rinuncia ai territori coloniali stabilita nell'articolo 23 del trattato). Inoltre le diverse dichiarazioni delle grandi potenze misero in moto il meccanismo di revisione diplomatica e comportarono il "decadimento di clausole militari e discriminatorie".

<sup>1031</sup> Su questa vicenda molto importante per l'Italia, vedi il saggio di A.BEDESCHI, *La Francia e gli accordi Sforza-Bevin sulla Libia* in F.ROMERO-A.VARSORI, *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Carocci, Roma, 2006, pag.43-55.

appoggio all'immediata concessione dell'indipendenza della Libia, se nel frattempo l'Italia avesse ricevuto la Somalia.<sup>1032</sup> L'Assemblea Generale dell'O.N.U., il 21 novembre 1949, sancì così il nuovo assetto territoriale delle ex. Colonie italiane. Alla Libia, composta dalla Tripolitania, la Cirenaica, il Fezzan, sarebbe stata concessa l'indipendenza entro il 1° gennaio 1952. La Somalia sarebbe stata assegnata all'Italia in regime di amministrazione fiduciaria e sarebbe diventata stato sovrano entro dieci anni. Infine si decise un regime autonomo per l'Eritrea, che veniva unita all'Etiopia con un vincolo di tipo federale. Il governo di Roma raggiunse una vittoria politica fiancheggiato dalla Francia e soprattutto dal blocco latino-americano, come fu ricordato anche dall'ambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani. In questa battaglia per le colonie il governo italiano si trovò di nuovo a fianco il governo di Buenos Aires. L'ambasciatore argentino José Arce si battè con tutte le forze, prima a favore della riconsegna all'Italia dei suoi ex-territori, appoggiando in seguito il nuovo atteggiamento indipendentista da Roma.<sup>1033</sup> L'ammirazione del governo italiano per l'operato dell'Ambasciatore Arce fu testimoniata anche dal tentativo di offrirgli una onorificenza. In una lettera del ministro degli Esteri Sforza al Presidente dell'Accademia dei Lincei di Roma, Guido Castelnuovo, si riferiva del vivo desiderio che "il rappresentante argentino presso l'ONU, l'ambasciatore Arce aspirerebbe vivamente ad essere nominato accademico dei Lincei". Sforza spiegava, come

l'accoglimento del desiderio dell'Ambasciatore Arce di entrare a far parte dei Lincei, oltre ad onorare giustamente una personalità scientifica straniera di primo piano, ci darebbe anche modo di esprimere la nostra riconoscenza all'eminente uomo politico la cui azione ci è stata ed è tuttora estremamente favorevole. Ella certamente non ignora che l'Ambasciatore Arce, come Capo della Delegazione d'Argentina presso le Nazioni Unite, si è prodigato nel patrocinare in seno all'ONU i nostri interessi. In particolare è nota l'azione che il Signor Arce, proprio in questi giorni, sta conducendo in difesa della tesi italiana sulle colonie.<sup>1034</sup>

---

<sup>1032</sup> *Ibidem.*

<sup>1033</sup> C.J.ROZENWAIG, *op. cit.*, pag.57.

<sup>1034</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 9, f.11, *Visita a Roma dell'Amb.re Arce*. Sforza a G.

Ragioni di carattere politico insieme a quelle di carattere accademico (Arce era un chirurgo di chiara fama prima di essere un diplomatico) spingevano il governo italiano a chiedere all'importante istituzione scientifica questa nomina prestigiosa. In seguito verrà richiesto al governo italiano il curriculum vitae dell'ambasciatore Arce per verificare le sue competenze scientifiche che dovevano sostenere la sua candidatura per la nomina. In attesa di ciò, Arce venne invitato a Roma nel marzo del 1950 per una conferenza proprio dall'Accademia dei Lincei a Palazzo Corsini<sup>1035</sup>, ospite del governo italiano, il quale intendeva confermare nella persona dell'ambasciatore, il suo riconoscente apprezzamento per l'azione svolta dall'Argentina a favore dell'Italia nelle recenti riunioni internazionali. La vicenda personale dell'ambasciatore argentino avrebbe avuto tuttavia uno sviluppo non molto positivo. Infatti, prima di venire in Italia, Arce avrebbe chiesto le dimissioni dal suo incarico all'Onu proprio alla fine del 1949. Le cause di queste dimissioni sembrano fossero di ordine politico interno, come riferiva il consigliere d'ambasciata italiano Casardi in un telegramma da Buenos Aires. Casardi ricordava come, già un anno addietro, la posizione di Arce fosse stata pericolosamente in bilico e a farla a quel tempo pendere dalla parte giusta era stata probabilmente l'azione svolta proprio dall'ambasciatore italiano Arpesani. Arce come era noto, pur avendo dato la sua leale adesione al movimento peronista, vantava un lungo e brillante passato politico anche come parlamentare, nelle file del partito nazionalista. Questo fatto, il proprio temperamento e la consapevolezza del prestigio personale acquisito anche nel campo internazionale lo avevano naturalmente indotto a mantenere nei riguardi del governo e degli ambienti del partito in generale, degli atteggiamenti indipendenti, provocando, in un regime

---

Castelnuovo, Roma, 17 ottobre 1949.

<sup>1035</sup> La conferenza si intitolava: "Struttura giuridica della Carta delle Nazioni Unite e sua funzione nella evoluzione e nel progresso dei popoli". Su questo *Cfr.* un appunto dal titolo: "Recentissime del giorno 1 marzo 1959" in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, 1950, b. 9, f.11, *Visita a Roma dell'Amb.re Arce.*

come quello al potere, comprensibili reazioni e sospetti. Egli stesso, per quanto amareggiato, aveva tenuto d'altra parte ad evitare che quanto accaduto si prestasse a speculazioni politiche e si era sforzato di non dare l'impressione che si trattasse di cosa definitiva, quasi come per lasciare la porta aperta ad una sua eventuale futura *rentrée*. A sostituire Arce come capo della Delegazione permanente argentina pareva fosse confermata la designazione dell'allora ambasciatore a Washington, Remorino. Designazione che non rispondeva peraltro a considerazioni politiche ma a materiali esigenze di bilancio ed in particolare alle note ristrettezze in fatto di disponibilità di dollari. Doveva viceversa rimanere a far parte della delegazione l'allora vice-capo della stessa Rodolfo Muñoz, e vi si sarebbe aggregato in forma permanente Tedín Uriburu, capo dell'ufficio delle Nazioni Unite primo al ministero degli Affari Esteri ma che già aveva partecipato ai lavori dell'Assemblea Generale. Ambedue, secondo quanto risultava a Casardi, erano elementi con buona preparazione, perfettamente al corrente delle questioni che interessavano l'Italia, istruiti alla scuola di Arce (di cui erano devotissimi) ed orientati nella maniera più favorevole nei nostri riguardi.<sup>1036</sup>

La diplomazia italiana sottolineava, secondo quanto riferiva un appunto riservato, come Arce non risultasse essere in vera e propria disgrazia, ma sembrava essere stato allontanato come riflesso della caduta del ministro Bramuglia che egli aveva sostenuto nel contrasto con l'ambasciatore a Washington Remorino. Veniva inoltre ricordato che Arce era intimo amico dell'allora ministro degli Esteri argentino Paz, che era tra l'altro figlioccio di Arce, e della cui professionalità era presumibile si dovessero vedere in seguito effetti tangibili.<sup>1037</sup>

La vicenda della posizione dell'Italia nel consesso internazionale occupò gran

---

<sup>1036</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.11, *Visita a Roma dell'Amb.re Arce*, Telespresso n.70/18, Casardi al MAE, Buenos Aires, 7 gennaio 1950, pagg.1-2.

<sup>1037</sup> ASDMAE, AP 1946-50, Argentina, b. 9, f.11, *Visita Amb. J.Arce*, Appunto Riservato, s.d., Ministero degli Affari Esteri.

parte del 1949 e sarebbe continuata anche nel 1950. Già l'11 gennaio 1950 infatti, il consigliere d'ambasciata Casardi inviava una lettera al segretario generale del ministero degli Esteri, Zoppi, nella quale osservava come, almeno in due recenti occasioni, (la questione relativa all'ammissione di nuovi membri all'ONU e le istruzioni da dare al rappresentante argentino al Consiglio di Tutela per il progetto di statuto relativo all'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia), le sollecitazioni da lui fatte affinché il governo argentino esercitasse la sua influenza su altri governi non avevano prodotto i risultati sperati. Tuttavia, riferiva Casardi, l'Argentina continuava ad aspirare ad esercitare un compito direttivo tra gli Stati latinoamericani, ed effettivamente lo svolgeva. Ma si doveva evitare di urtare la suscettibilità degli altri governi. Casardi riteneva che non fosse conveniente fidarsi troppo della capacità realizzatrice delle istituzioni argentine, compreso il ministero degli Esteri. Infatti aggiungeva "non c'è niente di più disarmante della buona volontà e delle assicurazioni, certo sincere, del tuo interlocutore. Ma come controllare se l'assicurazione data viene effettivamente tradotta in atto; e se poi le istruzioni impartite dal centro vengono di fatto eseguite alla periferia, e come vengano eseguite?" E ancora: "In più di un occasione, e per candida ammissione del funzionario con cui ho avuto a trattare qualche determinata questione, mi sono potuto anche rendere conto che i contatti informativi tra il centro e la periferia sono tenuti piuttosto alla buona e senza soverchia preoccupazione, da una parte e dall'altra, di esauriente o urgente reciproca informazione".<sup>1038</sup> Casardi aggiungeva:

Ciò è anche vero nei riguardi di questioni di un certo tecnicismo e nelle quali abbiano avuto parte diretta dei rappresentanti argentini; in particolare è anche vero (ne parlo perché la cosa ci interessa molto da presso) anche per quanto riguarda l'attività corrente della Delegazione argentina alle N.U.. sicché mi è capitato, nello svolgere qualche passo per raccomandare questa o quella particolare soluzione di una determinata questione a Lake Success, di constatare che parlavo di materia della quale si sapeva qui talmente poco da lasciarmi coi più gravi dubbi circa

---

<sup>1038</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.1, *Rapporti tra Argentina e Italia*, Casardi a Zoppi, 11 gennaio 1950, Riservatissima, pag.2.

il valore dei segni di assentimento e cordiali assicurazioni conseguentemente datemi.<sup>1039</sup>

Per suffragare le sue opinioni, Casardi portava anche un esempio concreto:

Un caso tipico mi è occorso proprio in relazione alla questione dello statuto per la Somalia, tanto che anzi (come avrei rilevato), mi sono costretto a telegrafarvi. Dopo aver ricevuto le più cordiali assicurazioni che senz'altro sarebbero state date istruzioni nel senso da noi desiderato, qualche giorno appresso il Capo dell'Ufficio competente, in via amichevole e confidenziale, mi ha fatto sapere che sarebbe stato utile se gli si potesse fornire qualche maggiore precisazione circa il "noto progetto di Statuto che noi auspichiamo, e del quale qui non si sa niente. Purtroppo la richiesta ha trovato anche me in condizioni analoghe di insufficiente documentazione. Nella fattispecie la cosa è perfettamente rimediabile, dato il tempo a disposizione. Ma essa esemplifica la situazione di fatto di cui dobbiamo tener conto.<sup>1040</sup>

In ogni caso, l'Argentina costituiva per l'Italia un valido alleato, in questa fase politica. Essa poteva spingere il dibattito internazionale verso posizioni più concilianti nei confronti dell'Italia e lo poteva fare da una posizione strategica, visto che in quel momento l'Argentina aveva una posizione politica ma soprattutto economica di primaria importanza. Ecco perché Casardi precisava subito che non intendeva affatto escludere Buenos Aires dal dibattito internazionale:

A conclusione non intendo affatto dire che tanto vale saltare Buenos Aires. Il farlo significherebbe oltretutto un grave errore psicologico. Desidero semplicemente sottolineare la necessità che soprattutto in questioni di carattere urgente e di certa complessità, si tenga prudenzialmente conto delle limitazioni dei nostri interventi presso questo Governo. Soggiungo che, d'altra parte questa mia riserva trova attualmente larghissimo compenso nelle direttive generali che hanno i rappresentati argentini per le note questioni che ci premono, nel senso di ispirare la propria azione secondo i desideri e nel migliore interesse del nostro paese.<sup>1041</sup>

---

<sup>1039</sup> *Ibidem.*

<sup>1040</sup> ASDMAE, AP, 1946-50, Argentina b. 9, f.1, *Rapporti politici tra Argentina e Italia*, Casardi a Zoppi, 11 gennaio 1950, Riservatissima, pag. 3.

<sup>1041</sup> *Ibidem.*

A questo proposito, il diplomatico riferiva la notizia che, per quanto concerneva la delicata questione dello statuto della Somalia, i rappresentanti della delegazione argentina a Ginevra sarebbero stati Rodolfo Muñoz e Tedin Uriburu, ambedue precedentemente collaboratori dell'ambasciatore Arce a Lake Success, e perfettamente al corrente della questione. Molto probabilmente sarebbe stato lo stesso Tedín Uriburu ad avere l'incarico di seguire la discussione alla Corte Internazionale. Casardi lo descriveva come relativamente giovane, ma serio, ben preparato, e amico sincero: inoltre, curiosamente, Casardi ricordava come questo diplomatico fosse stato molto lusingato perché recentemente aveva ricevuto la "Stella della Solidarietà Italiana" da un diplomatico italiano (Mascia) a New York.<sup>1042</sup>

---

<sup>1042</sup> ASDMAE, AP 1946-50, Argentina, b. 9, f 1. *Rapporti politici tra Argentina e Italia*, Casardi a Zoppi, Buenos Aires, Riservatissima, pagg. 3-4.

## 7.6. Un bilancio: Argentina e Italia nella primavera del 1950.

Alla fine del 1949 fu nominato il nuovo ambasciatore argentino a Roma nella persona di Bernabé Samuel Gonzales Risos, già ambasciatore a Bruxelles, Egli veniva indicato come persona dal tratto molto cortese, oltre ad aver svolto una discreta attività letteraria con la pubblicazione di diverse opere.<sup>1043</sup> In Argentina invece i rapporti diplomatici con l'Italia, continuavano ad essere sempre curati dall'ambasciatore Arpesani. Proprio nel gennaio del '50, intervenendo alla riunione del Rotary Club di Milano, l'ambasciatore italiano, espose le sue tesi sulle relazioni dei due paesi in un vasto profilo che partiva dalla storia del secolo precedente. Ricordando come alla formazione dell'Argentina il concorso italiano fosse stato rilevante e ripercorrendo le vicende di tanti emigranti italiani che avevano contribuito alla crescita economica del paese. Arpesani affermava come questa grossa massa di emigranti fosse sempre stata molto legata all'Italia attraverso tutta una antica vita sociale che in ogni piccolo centro sorgeva e viveva; tuttavia le vicende dolorose dei sette anni recenti di distacco dall'Italia e dall'Europa, a causa delle circostanze internazionali, avevano determinato delle incomprensioni degli avvenimenti politici di quel periodo e delle conseguenti divisioni interne. Ora fortunatamente la coesione degli spiriti andava costituendosi e le fratture erano in gran parte scomparse. Lo spirito degli italiani in Argentina era nuovamente unito al paese d'origine.<sup>1044</sup> Arpesani parlava persino di un miracolo italo-argentino che consisteva nella fusione dei due popoli e nel permanere di un sentimento italiano nei figli dei nostri emigrati divenuti cittadini argentini. Il diplomatico riferiva:

---

<sup>1043</sup> ASDMAE, AP 1946-50, Argentina, b. 9, f.1, *Rapporti politici tra Argentina e Italia*, 31 dicembre 1949, telegramma di questa ambasciata n.167 Riservato, (firma illeggibile).

<sup>1044</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.1, *Rapporti politici tra Argentina e Italia*, Rotary Club di Milano, *Allegato del Bollettino* n.148 del 3 gennaio 1950, pagg.1-2.



Sul piano politico esiste fra l'Argentina e l'Italia una profonda amicizia e un senso costante di collaborazione. Questo rientra nel quadro generale della politica argentina, forse poco apprezzato da lontano, che è di pace e di collaborazione internazionale, e ne è stata una dimostrazione l'azione svolta dal Ministro degli Esteri all'Assemblea di Parigi delle Nazioni Unite dello scorso anno. Ora, in questo quadro le relazioni con l'Italia sono di una tale cordialità per cui oso dire che talora trattando con l'Argentina si ha l'impressione di trattare coi nostri Ministeri anche, e questo fra parentesi e senza che questo suoni critica per nessuno, per una comune caratteristica cauta lentezza nelle trattative[...]<sup>1045</sup>.

Quando Arpesani, raccontava che quando aveva ringraziato il presidente argentino per l'appoggio offerto da Buenos Aires all'Italia nelle sedi internazionali, Perón "aveva risposto che l'Argentina non aveva cominciato a pagare che in minima parte l'enorme debito di gratitudine che ha verso l'Italia".<sup>1046</sup>

Arpesani ammetteva l'esistenza di alcune differenze di vedute tra i due paesi, ma precisava che c'era sempre stata da parte dei due governi la volontà di arrivare ad una soluzione. E citava l'esempio della vicenda del progetto di riforma costituzionale in cui era presente un articolo per cui i cittadini stranieri dopo due anni diventavano automaticamente argentini, oppure dovevano lasciare il paese. Questa, spiegava Arpesani, era una di quelle disposizioni che stroncavano qualsiasi possibile idea di immigrazione futura. Ma il diplomatico ricordava che, su istanza del governo italiano, l'articolo in questione era stato cambiato ed era stato ammesso che dopo 5 anni di permanenza ci fosse la possibilità per gli immigrati di scegliere la cittadinanza senza nessun obbligo di lasciare il paese.<sup>1047</sup>

Sul piano economico, rilevava Arpesani, il piano di industrializzazione avviato dal governo argentino era stato sostanzialmente abbandonato, per cui "il riavvio del mondo verso un periodo di pace permette di considerare più economico l'intercambio che non la produzione

---

<sup>1045</sup> *Ibidem.*

<sup>1046</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.1, *Rapporti politici tra Argentina e Italia*, Rotary Club di Milano, *Allegato del Bollettino* n.148 del 3-gennaio 1950, pag. 3.

<sup>1047</sup> *Ibidem.*

autonoma e autarchica e quindi l'Argentina si rivolge nuovamente verso l'agricoltura, base della sua ricchezza". "Però", aggiungeva, "in questo processo di industrializzazione, pure ridotto, come nella modernizzazione di taluni impianti noi abbiamo avuto buon gioco nel fornire abbondantemente macchine all'Argentina"<sup>1048</sup>.

L'ambasciatore ricordava poi i frutti dell'esportazione italiana:

Possiamo ricordare i notevoli frutti della esportazione italiana, citando il 1948 come un anno record, avendo noi mandato in Argentina circa 100 miliardi di lire di merci italiane. Sapete che le due economie sono complementari; quindi fatalmente comprenderemo in Argentina soprattutto in un prossimo avvenire, quando certe forme di aiuto cesseranno, e dovremo rivolgerci di più verso il sud che verso il nord e in compenso potremo dare larga parte alla nostra produzione industriale.

Che ci siano delle difficoltà attuali questo pure lo sapete. Oltre a circostanze di carattere internazionale ci furono criteri di amministrazione di cui non siamo noi a dover fare critiche. Certo è questo: che la volontà locale, la volontà nostra di collaborare al riassetto e all'assetto normale costante di questo paese e la ricchezza fondamentale dell'Argentina faranno sì che queste difficoltà, io credo fra breve, potranno essere risolte.<sup>1049</sup>

Senza nascondersi dunque le difficoltà, Arpesani si diceva ottimista: "Comunque dobbiamo augurarci e volere che queste difficoltà non abbiano ad incidere su quello che è l'interscambio fra l'Italia e l'Argentina, anche se possono aver inciso in questi mesi come difficoltà contingenti nella procedura degli scambi. Ora il problema è il seguente soprattutto per noi: allargare anche le importazioni dall'Argentina"<sup>1050</sup>. Qui Arpesani faceva riferimento al fatto che fosse necessario trovare degli sbocchi per le esportazioni argentine affinché non si verificasse il fenomeno d'una maturazione dei debiti argentini, arrivati a 600 milioni di pesos l'anno precedente. Segnalava quindi come fosse importante preoccuparsi delle importazioni ricercando nuovi sbocchi italiani

---

<sup>1048</sup> *Ibidem.*

<sup>1049</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 9, f.1, Rapporti tra Argentina e Italia, Rotary Club di Milano, *Allegato del Bollettino...*, pag. 4.

<sup>1050</sup> *Ibidem.*

all'importazione dall'Argentina, per favorire la formazione di una contropartita per le nostre essenziali esportazioni. Nonostante alcune difficoltà di natura monetaria, Arpesani notava come le iniziative italiane si stessero sviluppando notevolmente. E spiegava come "ci fossero in Argentina grosse iniziative nostre che non erano sradicamenti di industrie italiane, ma ramificazioni di industrie che dovevano continuare a vivere in Italia".<sup>1051</sup> Concludeva così proclamando:

L'Italia deve mantenere la sua attrezzatura per l'avvenire, e creare ramificazioni che possono costituire nuove fonti di ricchezza per la pianta principale che rimane qui e che dovrà fiorire qui. D'altra parte ci sono possibilità notevolissime di concorso per la produzione italiana al rinnovamento di mezzi di trasporti, come di attrezzature, come alla creazione di impianti e di attività industriali che occorrono per lo sviluppo normale del paese: ed è proprio in questi giorni che le industrie italiane hanno voluto commesse di primaria grandezza. Tutto questo fa vedere che noi abbiamo secondato attentamente lo sviluppo di questo Paese e stabilito dei rapporti che possono diventare costanti, cercando di superare difficoltà ed aiutare l'Argentina stessa a superarle.<sup>1052</sup>

La visione dell'ambasciatore Arpesani appariva insomma, largamente ottimista e concreta, nonostante i problemi monetari. Nella seconda parte dell'intervento tenuto in occasione di questo incontro con il Rotary Club milanese, l'ambasciatore italiano trattò più in particolare il problema dell'emigrazione, spiegando come questa potesse prendere nuove vie in breve tempo in base al programma di colonizzazione che si stava elaborando. Sul problema degli emigranti italiani che non riuscivano a inserirsi egli affermò:

Se questo fenomeno c'è, riguarda una piccola percentuale, il 7 per cento, della quota annua di emigrazione, perché non dimentichiamoci che dal '47, il ritmo normale è stato di 100 mila italiani all'anno che sono sbarcati in Argentina: in pratica un quantitativo corrispondente alla capienza delle navi in linea. Ora in gran parte questa emigrazione è formata da operai specializzati chiamati da aziende, da tecnici che vengono per loro conto, da persone chiamate da parenti e amici che sanno di trovare una prima sistemazione. Successivamente la loro

---

<sup>1051</sup> *Ibidem.*

<sup>1052</sup> *Ibidem.*

situazione economica in genere va migliorando e si può ben dire che l'Argentina è un po' come una carta asciugante che assorbe questa gente, male magari in principio, meglio e sovente assai bene successivamente<sup>1053</sup>.

Continuando su questa falsariga, Arpesani spiegava il meccanismo di questa tendenza degli emigrati e le soluzioni che erano state trovate grazie anche alla disponibilità del governo argentino:

Abbiamo testimonianze che l'emigrazione di 70 anni fa è diventata elemento costituzionale della classe dirigente argentina; abbiamo esperienze di gente arrivata due anni fa che ha la sua casa, la sua piccola azienda; naturalmente ci sono gli scontenti che tornano indietro. Effettivamente ci sono problemi ancora insoluti e accordi non realizzati. La casa costituisce ancora un serio problema, malgrado il ritmo delle costruzioni abbastanza accelerato; ci sono le assicurazioni sociali da sistemare tra i due paesi; c'è l'ambiente psicologico dell'emigrante da aiutare con la venuta delle famiglie, cosa non completamente realizzabile subito per deficienza di locali. Però deve dirsi che vi è una continua ricerca di soluzioni: e ne sono buon testimone io, in quanto ogni volta che si determinano lagnanze da parte nostra, il Governo argentino ha cercato di ovviare con buona volontà. Anche per la questione delle rimesse si è ottenuta una soluzione in via eccezionale per l'Italia; un cambio speciale per 6 mesi, cosa che per altri Paesi non è stata concessa.<sup>1054</sup>

L'ambasciatore quindi osservava:

Dove viceversa noi possiamo vedere che esiste la via maestra per la nostra emigrazione futura è nella colonizzazione delle zone non sfruttate del paese. Da oltre un anno e mezzo questo problema che trova in Italia la massima comprensione sia da parte del Presidente del Consiglio come da parte del Ministro Sforza, è studiato da tecnici italiani e argentini col criterio di arrivare a stabilire delle zone in cui si possa avviare un'emigrazione agricola italiana allo scopo di popolare questi territori e renderli produttivi come si è fatto 40 anni fa in una zona desertica,

---

<sup>1053</sup> *Ibidem.*

<sup>1054</sup> ASDMAE, AP, 1946-50, Argentina, b. 9, f.1, Rapporti tra Argentina e Italia, Rotary Club di Milano, *Allegato del Bollettino*, pagg. 4-5.

quella del Rio Negro, oggi trasformata in fertile campagna e dove sono pure sorti piccoli centri di attivi commerci agricoli. E' studiata una serie di territori - parliamo di milioni di ettari di ottima terra - dove il Governo argentino si impegnerebbe a eseguire tutte le opere di necessaria sistemazione, dalla casa, alla strada, all'appoderamento; le famiglie di coloni, avrebbero il viaggio gratuito e la esenzione doganale per gli attrezzi di lavoro, mentre da parte italiana si intenderebbe addivenire al finanziamento a medio termine delle iniziative italiane che su quel territorio andassero ad operare. Finanziamento che potrebbe avvenire attraverso quella somma di 300 milioni di pesos che abbiamo lasciato accantonata in Argentina, residuo debito argentino verso di noi per le forniture del '48<sup>1055</sup>.

Su questa base il diplomatico italiano formulava la sua ipotesi per il futuro dell'emigrazione italiana per la quale si mostrava molto ottimista, prevedendo il raddoppio della popolazione nell'arco di mezzo secolo:

Ora attraverso questa via noi pensiamo si possa stabilire nel ciclo di vari lustri un flusso di emigrazione organica ed organizzata che gioverà all'Argentina e agli italiani che vi si stabiliranno. E' lecito prevedere che nel corso di un cinquantennio la popolazione argentina potrà almeno raddoppiarsi e che tale incremento concorra efficacemente l'afflusso degli italiani, ciò che manterrà questo spirito di particolare amicizia del paese verso di noi, anche quando questi nostri connazionali saranno diventati con l'andar del tempo buoni cittadini argentini, senza peraltro perdere l'amore verso la Patria di origine.<sup>1056</sup>

Il diplomatico concludeva facendo riferimento anche alla situazione dei rapporti culturali. In questo ambito auspicava la possibilità che la lingua italiana fosse riammessa nel sistema educativo argentino come lingua obbligatoria, come accadeva in passato; inoltre, parlava di una Mostra del libro italiano tenutasi recentemente e che con i suoi 8 mila libri, dimostrava la "risonanza" della cultura italiana nel paese sudamericano.

La tendenza di Arpesani ad una visione positiva appare chiara anche nelle numerose visite fatte dall'ambasciatore lungo tutto il 1950 alle comunità italiane sparse nel paese sudamericano. Nel mese di giugno, quando Arpesani fu

---

<sup>1055</sup> *Ibidem.*

<sup>1056</sup> *Ibidem.*

invitato alle celebrazioni del 67° anniversario della Società italiana “Unione e Benevolenza”, nella cittadina di Cañada de Gómez vicino a Rosario, dove era presente un gruppo di connazionali giunto da poco tempo dall’Italia per stabilirsi in quel centro industriale.<sup>1057</sup> In questa occasione, l’ambasciatore cercò sempre di sviluppare un discorso centrato sul concetto dell’unione di tutti i connazionali che all’estero non dovevano avere altro ideale che quello della “Patria, che bisognava onorare con il lavoro”.<sup>1058</sup> Così facendo, cercava di rafforzare un legame non solo economico ma anche culturale con l’Italia che già nei mesi precedenti dello stesso anno era stato ufficialmente ribadito dai rispettivi messaggi dei presidenti Perón ed Einaudi.<sup>1059</sup>

Sappiamo anche come negli anni ’50 l’Italia volse il suo sguardo soprattutto su altri scenari del mondo, atlantico ed europeo e che quindi il rapporto politico, economico e culturale con l’Argentina e l’America Latina in generale, avrebbe conosciuto un rallentamento per essere poi nuovamente sviluppato solo negli anni ’60. In particolare dalla fine degli anni ’40 e durante gli anni ’50, il governo italiano sarà profondamente coinvolto nel lungo processo d’integrazione europea. A cominciare dal 1950, come ha sostenuto lo storico William I. Hitchcock, “alcuni leader di primo piano, insieme ai propri consiglieri in Francia, Germania, Italia e nei paesi del Benelux, cominciarono a concepire una nuova struttura politica ed economica da dare all’Europa e destinata a imbrigliare e contenere la potenza economica della Germania, limitandone al contempo il ruolo politico.”<sup>1060</sup> Inizialmente il processo si sarebbe concretizzato

---

<sup>1057</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 9, f.1, Telespresso n.1387/803, Magno Santovincenzo al MAE, Consolato Generale d’Italia, Rosario, 3 luglio 1950, pag.1.

<sup>1058</sup> Ivi, pag.2.

<sup>1059</sup> Leggere lo Schema di messaggio da radiotrasmettere in occasione della Festa Nazionale Argentina (25 maggio 1950) e il Telespresso n. 4/4207/c con la copia del telegramma inviato dal Presidente Perón al Presidente Einaudi in occasione della ricorrenza della Festa della Repubblica del 2 giugno e il ringraziamento del Presidente italiano al Presidente Perón in ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.1, *Rapporti tra Argentina e Italia*.

<sup>1060</sup> W.I.HITCHCOCK, *Il continente diviso. Storia dell’Europa dal 1945 ad oggi*, Carocci, Roma, 2003, pag.187.

con il Piano Shumann che venne alla luce nella forma della Comunità europea del carbone e l'acciaio (CECA), alla quale aderirono sei paesi membri, sopracitati. La CECA collocò i settori del carbone e dell'acciaio di questi Stati sotto la supervisione di una comune autorità sovranazionale che aveva come scopo la razionalizzazione e la modernizzazione della produzione, rendendo l'industria più efficiente e, al tempo stesso, sottraendo il processo decisionale alle mani dei singoli governi nazionali. Tale autorità avrebbe cominciato ad essere operativa sin dall'agosto del 1952.<sup>1061</sup>

In Argentina, intanto era sempre molto alto l'interesse dei giornali locali per la situazione politica italiana, di cui essi seguivano con interesse tutte le questioni. Inoltre, all'inizio del gennaio 1950, avevano suscitato ampio interesse nella stampa argentina l'apertura dell'Anno Santo, le allocuzioni del pontefice Pio XII e le notizie relative alle manifestazioni religiose e al movimento dei pellegrini in Italia. Ciò testimoniava il grande interesse che l'opinione pubblica argentina aveva per la ricorrenza della cristianità. Accanto a questo evento di portata mondiale, il giornale argentino "La Prensa" nel dicembre '49, commentava le dichiarazioni di Togliatti rispetto all'atteggiamento che avrebbero assunto gli operai italiani in caso di guerra con la Russia, ponendo in particolare evidenza un fatto molto semplice: "il capo del partito comunista italiano fa uso di una libertà che esiste in Italia, e che viene invece negata dalla Russia a milioni di esseri umani condannati al silenzio ed all'obbedienza".<sup>1062</sup> Aggiungeva il giornale argentino: "egli si è valso del diritto democratico di andare in Russia, dove ha fatto avventurieri un fervido panegirico di Stalin, senza che domani, ritornando in Italia, gli si neghi l'entrata"<sup>1063</sup>. Questo articolo provocò, secondo quanto riferì il console italiano Casardi, la reazione risentita del quotidiano comunista argentino "La Hora", il quale il giorno seguente, rigettando l'asserzione circa il rispetto in Italia della libertà di opinione e di parola,

---

<sup>1061</sup> Ivi, pag.195.

<sup>1062</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f. 5, Stampa, Telespresso n.10/3, Casardi al MAE, Buenos Aires, 2 gennaio 1950, pag.1.

<sup>1063</sup> *Ibidem*.

rimproverava al giornale democratico di non servirsi, come fonti di informazioni, “che delle agenzie cablografiche dell’imperialismo yankee travisatore della realtà mondiale nei suoi servizi di propaganda”.<sup>1064</sup> Fatto curioso, il giornale comunista, a sostegno di questa tesi citava il caso di una deputata, Laura Diaz, “privata”, secondo il quotidiano, “delle sue prerogative parlamentari per aver criticato la politica statunitense e quella papale”.<sup>1065</sup> Articoli e dichiarazioni, davano l’idea di come, i giornali di diversa tendenza politica seguissero con attenzione le vicende italiane, registrando con chiarezza le tensioni e le diverse opinioni. Il giornalista argentino Roger Maffre, riferendosi all’intervento finale di Saragat al Congresso del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, a proposito della posizione che avrebbe assunto nei riguardi del governo di De Gasperi affermava:

[...] se pronunciò en favor de la participación en el Gobierno, porque interesa a las clases trabajadoras, según dijo, estar representadas cada vez que se tome una decisión, de la cual depende su futuro, tanto desde el punto de vista político como del económico. El orador, como se ve, expuso la doctrina, clásica del socialismo reformista, y, si bien no se adoptará una decisión hasta mañana, hay razones para creer que el partido, en el cual las tendencias ostile a esa política han terminado por transbordar a otras agrupaciones, aprobará finalmente los puntos de vista del Sr. Saragat.<sup>1066</sup>

Poco dopo analizzando la situazione politica italiana a due anni dalle elezioni politiche del 18 aprile del 1948, il giornalista sosteneva come sembrasse assicurata la continuità del governo De Gasperi, nel quale proprio Saragat aveva avuto un compito di persuasione importante nei riguardi del mondo operaio. Senza questo ruolo dell’esponente socialdemocratico, il governo democratico cristiano, sarebbe scivolato verso la difesa di interessi di classe. Il giornalista usava queste parole per spiegare l’importanza del ruolo di Saragat:

---

<sup>1064</sup> *Ibidem.*

<sup>1065</sup> *Ibidem.*

<sup>1066</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.5, Stampa, Roger Maffre, “La Nación”, 8 gennaio 1950.



“Sin ella, el gobierno demócratico-cristiano resbalaría insensiblemente, según el criterio del jefe socialista, hacia la defensa de intereses de clase, temperamento que enardecería nuevamente a los trabajadores, empujándolos tal vez a acciones desesperadas”.<sup>1067</sup> Questo ruolo faceva quindi pensare alla ragionevole speranza che il governo De Gasperi potesse prolungarsi fino alla conclusione della legislatura:

Concluye así, el segundo año del reino demócrata-cristiano en Italia, con razonables esperanzas de que se prolongue por el término normal de una legislatura, es decir, hasta que el electorado exprese nuevamente su opinión. La estabilidad gubernamental que han concedido a Italia las elecciones de 1948, y la política que siguieron desde entonces, en leal cooperación, los señores De Gasperi y Saragat, han permitido una continuidad en la acción que, a su vez, hizo posible consolidar las instituciones democráticas y el mantenimiento de la paz social. El fascismo no está en condiciones de engendrar inquietudes: se limita al restringido círculo de quienes añoran los pasados tiempos. En cuanto al comunismo, ya no se lo considera un peligro inminente. Si bien su dinamismo característico se mantiene, cunde la impresión de que tal vez haya perdido terreno. De todos modos, el temor de “una gran noche”, de una convulsión social, ha desaparecido aún de las mentes de quienes, un año atrás, parecían obsesionados por esa perspectiva<sup>1068</sup>.

Il 12 gennaio un altro articolo apparso sul giornale argentino “El Mundo”, dopo aver accennato alle gravi ripercussioni che l'ondata di scioperi in Italia poteva avere non soltanto nell'interno del paese, ma anche nel campo internazionale, e dopo aver sostenuto che l'agitazione in atto altro non era che l'esecuzione di consegne tendenti alla sovietizzazione dell'Europa, esprimeva la propria fiducia nel patriottismo degli italiani e concludeva “coloro che mai si arresero di buon grado all'invasore, che lottarono con Cavour, Mazzini, e Garibaldi per l'unità italiana e che lavorarono con fede per la riabilitazione della loro patria, sapranno anche questa volta, come sempre trovare il cammino sicuro della salvezza”<sup>1069</sup>. Altri articoli, su diversi episodi di protesta operaia, come quello

---

<sup>1067</sup> *Ibidem.*

<sup>1068</sup> *Ibidem.*

<sup>1069</sup> ASDMAE, AP. 1946-50, Argentina, b. 9, f.5, Stampa, Telespresso n. 357/117, Casardi al

del giornale cattolico argentino "El Pueblo", pubblicato sotto il titolo: *I rossi agitano l'Italia nell'Anno Santo*, rimproverava al comunismo di voler continuare ad aizzare le masse nella lotta di classe e di non trattenersi di fronte allo spettacolo offerto dalla cristianità nel suo giubileo: spettacolo che costituiva, per sé solo, l'affermazione più chiara di una volontà contraria alla espansione dell'imperialismo comunista.<sup>1070</sup> Un altro giornale come "La Nación", auspicava, in un articolo pubblicato il 5 febbraio, lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Argentina, passando sinteticamente in rassegna i vari aspetti del settore economico e, più in particolare quelli del settore culturale che offrivano maggiori possibilità di una intensificazione delle relazioni stesse<sup>1071</sup>.

In seguito, nel mese di febbraio uscirono in Argentina altri articoli che analizzavano la natura e la composizione del sesto governo De Gasperi, come quello del quotidiano peronista "El Laborista" che pubblicava un articolo di G.Gorrieri, dal titolo *Luce ed ombra della politica d'Italia*. In esso l'autore, mentre da una parte riteneva che il nuovo governo, oltre alle normali opposizioni politiche, avrebbe dovuto far fronte anche all'irrequietezza di alcuni settori della Democrazia Cristiana, vedeva d'altra parte, nella fusione della Federazione Italiana del Lavoro e della Federazione Libera dei Lavoratori in un fronte unico operaio, un elemento favorevole che avrebbe potuto avere un'importante funzione nella vita politica e sociale del paese.<sup>1072</sup> Il riferimento era ai problemi che De Gasperi aveva avuto nella formazione del suo governo allorquando la sinistra democristiana aveva rifiutato di entrarvi, per protesta contro la rinnovata presenza al ministero del Tesoro e Bilancio di Giuseppe Pella, che veniva ritenuto dare un'interpretazione riduttiva del programma governativo, al punto da provocare critiche anche da parte del governo

---

MAE, Buenos Aires, 13 febbraio 1950, pag.1.

<sup>1070</sup> Ivi, pagg. 1-2.

<sup>1071</sup> *Ibidem*.

<sup>1072</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 9, f.5, Stampa, Telespresso n 544/157, s.f., Buenos Aires, 4 marzo 1950, pag.1.

statunitense, con la minaccia di tagliare una parte degli aiuti ERP.<sup>1073</sup>

Ancora, in una corrispondenza da Roma del giornalista Ettore Zoccaro, che veniva pubblicata dal giornale "La Nación", tornando ad esaminare l'ultima crisi ministeriale ed analizzando la posizione storica del liberalismo italiano nella vita politica della nazione, si esprimeva il parere che la causa del suo allontanamento dal governo doveva essere principalmente ricercata nell'opposizione al programma demo-cristiano di rafforzamento delle autonomie regionali. Inoltre, nel campo economico, l'aumento della produzione di fertilizzanti programmato dall'industria italiana dei prodotti chimici per gli anni 1950-1951, veniva considerato importante dal giornale "La Prensa" in un articolo nel mese di febbraio, nel quale l'autore poneva in evidenza la diminuzione delle importazioni che detto aumento della produzione avrebbe determinato, riferendosi più specialmente ai prodotti cileni.<sup>1074</sup>

I giornali argentini mettevano così in evidenza una tendenza ormai in atto in Italia, che si sarebbe manifestata più chiaramente proprio nel 1950: per la prima volta la bilancia commerciale presentò, dopo la guerra, un saldo positivo: ciò significava che l'agricoltura aveva superato l'emergenza, era di nuovo in grado di provvedere alle esigenze del mercato interno e che era possibile perciò passare a una fase di sviluppo. Perché esso avvenisse però, in senso capitalistico, era necessario cambiarne le condizioni nel Mezzogiorno, dove resisteva la proprietà assenteista e redditiera. In questa direzione andarono sia lo stralcio della riforma agraria, sia gli incentivi concessi dal governo.<sup>1075</sup>

Intanto la relazione economica e diplomatica tra l'Italia e l'Argentina

---

<sup>1073</sup> A.LEPRE, *Storia della Prima Repubblica...., op. cit*, pagg.136-137.

<sup>1074</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 9, f.5, Stampa, Telespresso n 544/157, s.f., Buenos Aires, 4 marzo 1950, pagg.1-2.

<sup>1075</sup> A.LEPRE, *Storia della Prima Repubblica...., op. cit*, pag. 143. Secondo Lepre, "può apparire paradossale che, per il primo aspetto, il risultato delle lotte condotte dai comunisti nelle campagne sia venuto a coincidere con gli obiettivi della borghesia più avanzata. In realtà, nel progetto delle sinistre era previsto un limite massimo per la proprietà privata, che avrebbe dovuto consentire lo sviluppo di un'economia fondata su cooperative e piccole aziende".

migliorava. Durante un'intervista con il direttore della rivista "Rapporti" l'ambasciatore argentino a Roma Bernabé Gonzalez Risos affermò: "le relazioni tra l'Italia e l'Argentina, sono entrate in una fase ancor più intensa di cordialità e di comprensione. E' opportuno dire questo, anche se, in realtà, non vi è mai stata una soluzione di continuità nell'atmosfera amicale che ha sempre circondato i rapporti politici, economici, culturali dei nostri due Paesi.<sup>1076</sup> Nelle ultime settimane, infatti, taluni punti di frizione che sembravano avere un certo valore nell'evolversi degli scambi italiani con l'Argentina erano stati eliminati, grazie anche alla attiva collaborazione delle organizzazioni industriali e commerciali dei due paesi. Nello stesso settore dell'emigrazione, a proposito del quale molte voci perplesse erano circolate negli ambienti giornalistici e politici, ci si stava avviando ad un completo e sereno assestamento, soprattutto dopo la decisione del governo italiano di stanziare 150 milioni di pesos per l'emigrazione e la colonizzazione in Argentina:

[...] l'Annuncio ufficiale di questo stanziamento - riferì l'ambasciatore argentino - che servirà alla realizzazione del noto piano di collaborazione italo-argentino per la colonizzazione agricola, ha avuto una larga eco negli ambienti ufficiali e nel pubblico argentino: ed, a quanto ci dice la stessa stampa italiana attraverso i suoi corrispondenti da Buenos Aires, tra gli italiani ed i figli d'italiani d'Argentina. La Prensa di Buenos Aires ha pubblicato con molta evidenza questa notizia importante ed ha messo in rilievo il fatto che, per finanziare l'esperimento, verrà utilizzata parte dei crediti commerciali che l'Italia ha accumulato ed accantonato nei confronti dell'Argentina e che sono pure destinati a fare da contropartita al credito che l'Argentina stessa concesse all'Italia subito dopo la guerra e che è rimborsabile a lunga scadenza, cioè in vent'anni.<sup>1077</sup>

Sempre secondo la rivista "Rapporti", l'ambasciatore Gonzales Risos, "che conosce di persona e per una diretta esperienza quello che è il forte apporto dell'emigrazione italiana alla formazione dell'Argentina, si è detto

---

<sup>1076</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 9, f.5, Stampa, "Rapporti", Rassegna degli scambi economici e delle relazioni diplomatiche internazionali, Anno I, n.2, luglio 1950, *Le relazioni italo-argentine ed il piano di colonizzazione*, pag.11.

<sup>1077</sup> *Ibidem*.

particolarmente lieto che l'impostazione definitiva del Piano di colonizzazione permette il regolare afflusso di masse migranti italiane, specializzate nei lavori agricoli"<sup>1078</sup>. Aggiungeva ancora il diplomatico argentino:

Io appartengo a famiglia di agricoltori e conosco molto bene, quello che è il valore degli italiani come lavoratori, come bonificatori come costruttori. Oggi l'Argentina è in gran parte frutto del fecondo sacrificio dei lavoratori italiani. Nel nostro sangue scorre generoso il sangue degli italiani; la nostra carne, la nostra vita, l'aria che respiriamo nelle città e nelle praterie argentine han sapore di Italia, e di italiani. Molti italiani o figli d'italiani sono arrivati ai più alti posti nella vita economica, politica, culturale argentina. Vorrei ricordarvi i senatori, Molinari, Scatamacchia, il prof. Gherardo Marrone e centinaia di altri illustri argentini la cui origine è tipicamente italiana.<sup>1079</sup>

Secondo la rivista, "il piano di colonizzazione italiano, i cui vari aspetti furono studiati e sviscerati da esperti dei due Paesi, "s'inquadrava naturalmente nel più vasto piano della colonizzazione argentina". Per quanto esso non fosse "ancora definito nei suoi dettagli", rappresentava un grande contributo alla soluzione di qual problema dello sfruttamento delle risorse agricole argentine attraverso il quale lo stesso Governo Perón ha ormai deciso che debba avvenire il risanamento economico del Paese"<sup>1080</sup>. L'ambasciatore a Roma aveva voluto sottolineare anche, nel corso dell'intervista, come la presenza di italiani in Argentina fosse molto legata alla terra ed al lavoro che a questa faceva capo; ma aveva anche fatto notare come gli italiani avessero raggiunto posizioni preminenti anche alla testa di forti complessi industriali. L'ambasciatore aggiungeva: "Anche oggi c'è da augurarsi che continui a verificarsi l'apporto italiano in questo settore industriale. Ho l'impressione che i dubbi ed i timori che mi dicono avessero, qualche tempo fa, aleggiato negli ambienti industriali italiani a proposito di investimenti in Argentina, siano cosa superata. La realtà è molto semplice e la verità sulle libertà di cui tutti possono godere nel nostro

---

<sup>1078</sup> *Ibidem.*

<sup>1079</sup> *Ivi*, pag. 11.

<sup>1080</sup> *Ibidem.*

Paese si è fatta strada da sé.”<sup>1081</sup>

La conversazione dell'ambasciatore Gonzalez Risos con il direttore della rivista toccò anche alcuni argomenti di particolare importanza nel settore degli scambi culturali, Egli stesso annunciava l'offerta a Roma di una statua equestre da parte degli italiani del Rio de la Plata del condottiero dell'indipendenza argentina, in occasione delle celebrazioni in Argentina dell'anno del *Libertador San Martin*. Il monumento, portato in Italia, sarebbe stato alzato a Roma nella zona del Pincio con una cerimonia cui sarebbe intervenuto ufficialmente il governo italiano.

Ancora nell'estate del 1950 le relazioni tra i due paesi sembravano molto strette e cordiali e sembrava che potessero rimanere così per gli anni futuri, come auspicava lo stesso ambasciatore argentino. Ne fu una prova nell'autunno successivo anche il radiomessaggio rivolto dal presidente del consiglio De Gasperi in occasione del nuovo "Giorno della lealtà" del 12 ottobre, celebrato in Argentina e incentrato sull'eroe dell'indipendenza:

Mentre gli sforzi del Governo italiano convergono a preservare le conquiste della libertà, sono lieto di poter unire la mia parola alle celebrazioni di quest'anno per il centenario della morte di José de San Martín. Oltre che un grande condottiero, egli resta nella storia un cavaliere dello stesso ideale che ispirò gli uomini più eletti del nostro Risorgimento e che accomuna l'Italia e l'America latina nel ricordo di quello che fu il secolo dell'indipendenza. Non cedendo alle lusinghe della gloria, il generale de San Martín ha potuto lasciare al mondo civile un nobile messaggio spirituale: che la vera lotta per la libertà supera gli uomini singoli e i partiti ed ha, come ultimo fine, la pace e l'avvenire del popolo. Questo messaggio spirituale è particolarmente caro all'Italia che ebbe l'onore di ospitare nel 1845, José de San Martín, grande nella sua modestia così come era stato grande nella lotta per la libertà.<sup>1082</sup>

---

<sup>1081</sup> *Ibidem*.

<sup>1082</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 8, f.21, Rapporti politici, "Il Giorno della lealtà", Il Giornale d'Italia, 19 ottobre 1950.

## CAPITOLO VIII

### Rafforzamento commerciale e crisi economica

#### 8.1 - La politica interna argentina in vista della rielezione alla presidenza di J. D.Perón.

Il tema della rielezione di Perón tenne banco già dalla fine del mese di aprile del 1951. Un telegramma dell'ambasciatore Arpesani, il 30 aprile riferiva del fatto che continuavano, con ormai monotona regolarità, le manifestazioni a favore della rielezione del presidente. L'unica nota discordante, secondo Arpesani, era stata quella proveniente da uno dei sindacati ferroviari, "La Fraternidad" che raggruppava i macchinisti, la quale si era rifiutata di accogliere l'invito della C.G.T. a partecipare alla propaganda per la rielezione, adducendo a sua giustificazione la apoliticità del sindacato: ciò che lasciava supporre che non fossero del tutto sopiti gli strascichi e i malumori originati dal recente sciopero ferroviario.<sup>1083</sup>

Una battuta d'arresto sembrava aver avuto, invece, l'avanzamento della progettata candidatura di Eva Perón alla vicepresidenza. Pur continuando infatti ad associarsi il suo nome a quello del generale (le mura cittadine si erano andate coprendo di stampigliature che alla solita dizione "*Perón cumple, Evita*

---

<sup>1083</sup> ASDMAE, AP.1950, 57, Argentina, b. 1571, f. 7, ap3 sottof.1 *La Prensa*, 2 Ritagli di stampa, Telespresso n.1359/293, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 30 aprile 1951, pag. 3.

*dignifica*” facevano seguire un significativo “1952-1958”) non si era più parlato esplicitamente per lei della carica di vicepresidente.<sup>1084</sup>

Contemporaneamente Arpesani notava che era invece riapparso in primo piano, presentandosi a fianco del presidente in varie cerimonie, il colonnello Mercante, la principale figura del partito dopo il generale Perón, allora governatore della provincia di Buenos Aires. Pubblicamente designato in passato alla eventuale successione di Perón, era voce comune che i suoi rapporti con la coppia presidenziale fossero diventati piuttosto freddi negli ultimi mesi. Che vi fosse o no tra i due avvenimenti una diretta correlazione, talune recenti e ripetute dichiarazioni fatte dal generale Perón (“non desideriamo che siano ancora avanzate candidature o pre-candidature, e io debbo essere il primo a dar l’esempio”) parevano indicare che probabilmente si intendeva tener aperta la questione della rielezione, semplice o duplice, onde aver il tempo di saggiare sia le forze del partito, e delle correnti che in esso si potevano manifestare, sia le probabilità di successo che l’una formula più dell’altra avrebbe potuto ottenere. Il tema della rielezione presidenziale sarebbe ancora riapparso in altri giornali nei giorni seguenti, secondo quanto riferiva Casardi.<sup>1085</sup>

A fine luglio venne annunciato che stava per essere ufficialmente stabilita la data dell’11 novembre 1951 per le elezioni presidenziali e quelle politiche. Dal momento della proclamazione della data, sarebbe stata ufficialmente aperta la campagna elettorale, destinata a concludersi, almeno nelle previsioni di allora, con la rielezione di Perón, nonostante l’agguerrita opposizione che aveva preannunciato la candidatura di Ricardo Balbin, l’uomo che aveva trascorso otto mesi in carcere, l’anno precedente, per aver insultato Perón durante un pubblico comizio. Ricardo Balbin era l’esponente del maggiore dei partiti di opposizione: la Unión Cívica Radical. La legge elettorale dell’epoca proibiva l’apparentamento fra partiti, sicché ogni eventuale candidato si sarebbe valso dei voti del suo solo partito. Stando a quanto riferivano i rappresentanti italiani,

---

<sup>1084</sup> *Ibidem.*

<sup>1085</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1571, f. 7, *La Prensa, Ritagli stampa, Telespresso* n.1359/293, Casardi a MAE, Buenos Aires, 30 aprile 1951, pagg.3-4.



ancora grande incertezza, fino a quel momento, esisteva peraltro per la carica di vicepresidente. Come già accennato, una larga frazione del partito peronista, sostenuta dal partito peronista femminile e dalla Confederazione del Lavoro argentina, proponeva la candidatura di Eva Perón. Il fatto che per la prima volta nella storia politica dell'Argentina le donne sarebbero state chiamate al pari degli uomini, a dare il loro voto, sembrava incoraggiare le speranze dei sostenitori di Evita.<sup>1086</sup> Tutto questo si mescolava, però, ad un generale malcontento popolare anche a seguito, nell'estate, di uno sciopero di tre giorni proclamato dai ferrovieri e i vigili del fuoco che avrebbe scatenato un'ondata di repressione da parte di Perón dopo un attentato al treno dove viaggiava Evita. La notizia era riportata dal giornale "Paese Sera". Agli arresti di massa e alle perquisizioni, Perón aveva fatto seguito chiedendo i poteri di emergenza. Evidentemente, come commentava la stampa, il malcontento dilagava ed il dittatore non sapendo come porre un freno alla viva reazione popolare ricorreva alla forza.<sup>1087</sup>

Il presidente argentino sembrava continuare a preparare il terreno per l'elezione della moglie alla vice presidenza. Proprio agli inizi di agosto del 1951, una delegazione della Confederazione Generale del Lavoro peronista, che aveva 5 milioni di aderenti, era stata ricevuta dal presidente al quale aveva confermato la propria "devozione". La delegazione aveva espresso la speranza che il presidente si ripresentasse alle elezioni generali che si sarebbero celebrate l'11 novembre e aveva fatto voti che sua moglie Eva divenisse la sua compagna nel governo per il sestennio che sarebbe iniziato il 4 giugno 1952.<sup>1088</sup>

La spinta ad una seconda candidatura alla presidenza di Perón, era piuttosto forte anche se non mancavano problemi economici piuttosto gravi che potevano

---

<sup>1086</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1571, f. 7, ap. 3 sott.fasc., "La Prensa", Ritagli stampa, "Si affilano le armi per la rielezione di Perón, sarà annunciata la candidatura di Evita Perón?," "International Herald Tribune", 25 luglio 1951.

<sup>1087</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1571, f. 7ap., La Prensa, Ritagli di Stampa, "Perón chiede poteri di emergenza per stroncare l'agitazione popolare", "Paese Sera", Buenos Aires, 4 agosto 1951.

<sup>1088</sup> *Ibidem*.

minare la stabilità del regime e il consenso che il presidente era riuscito fino a quel momento a raccogliere. Tutto ciò aveva suggerito a Perón di anticipare le elezioni presidenziali al mese di novembre 1951 anziché agli inizi del 1952 secondo la naturale scadenza del mandato. Ma, per facilitare questo disegno, Perón avrebbe cercato di fare tutto il possibile per assicurarsi la vittoria soprattutto a Buenos Aires, importante bacino elettorale di voti per poter affermarsi con sicurezza alle elezioni.

La situazione per quanto riguardava le opposizioni era piuttosto difficile. Non tutta l'opposizione si sentiva rappresentata dai partiti. In distinti settori della società argentina persisteva un'attitudine di rifiuto al regime. Si trattava di isole, staccate una dall'altra, unite solo dalla comune opposizione al regime e ai suoi attori principali. La speranza di una caduta di Perón era svanita e non c'era nessun segno che la sua popolarità si allentasse. Al contrario, il regime dava l'idea di una solidità massiccia e accentuava anzi la sua durezza nei confronti dei dissidenti.<sup>1089</sup>

Anche l'episcopato argentino appoggiava candidati peronisti. "I cattolici, - affermavano solennemente i vescovi il 31 luglio 1951, - devono votare per quelli che appaiono più adatti per procurare il maggior bene alla religione e alla patria, sebbene non appartengano al proprio partito"<sup>1090</sup>.

I candidati del radicalismo alla presidenza della repubblica furono Ricardo Balbín e Arturo Frondizi. Frondizi, tra l'altro, dovette confrontarsi con i dirigenti unionisti del radicalismo, i quali reclamavano l'astensione elettorale

---

<sup>1089</sup> F.LUNA, *cit*, pagg. 129-130. Tutti i principali partiti dell'opposizione erano in crisi a cominciare dai socialisti che in quel momento non avevano rappresentanza parlamentare e potevano contare su con qualche piccolo giornale, come *Nuevas Bases* del giornalista Nicolás Repetto. Anche altri partiti come quello comunista di Codovilla e il partito Conservatore si trovavano in una situazione piuttosto difficile anche se quest'ultimo aveva appena celebrato un congresso tra il mese di marzo e aprile del 1951 che aveva segnato la sua rinascita. Infine vi erano i radicali dell'UCR, i quali continuavano pubblicamente la loro lotta contro il peronismo. Questo era il partito di opposizione più forte e l'unico che poteva vantare una certa consistenza.

<sup>1090</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia (1952-1955)*, Vergara, Buenos Aires, 2007, pag..18.

per non convalidare i comizi e togliere la patente della legalità al regime e affrettandone la caduta. Elemento questo che trovava d'accordo anche socialisti, conservatori e demo-progressisti. Ma, nel momento in cui i radicali decisero la loro partecipazione alla battaglia elettorale, questo obbligò gli altri partiti dell'opposizione a partecipare alla consultazione, poiché le nuove leggi elettorali imposte dal peronismo esigevano che quei raggruppamenti che non presentassero candidati sarebbero stati sciolti. Poiché si proibivano anche le coalizioni, non era difficile immaginare che tutto il gruppo antiperonista si volgesse in favore della scheda radicale.<sup>1091</sup> I 122 membri della convenzione radicale che il 6 agosto elessero all'unanimità il binomio elettorale Balbín-Frondizi avevano anche approvato, come programma di governo, le *Basi di Azione Politica*, redatte due anni prima dagli intransigenti e accettate da un'altra convenzione, quella del 29 giugno del 1948. I principali punti erano la provincializzazione territoriale, il suffragio universale femminile e la nazionalizzazione dei servizi pubblici, dell'energia, dei trasporti e dei combustibili. Vi si trovavano inoltre obiettivi del programma unionista: diritto di sciopero, riforma agraria, neutralità e riforma fiscale.<sup>1092</sup>

## 8.2 - Un nuovo ministro degli Esteri

Il nuovo anno si apriva per l'Italia con un problema molto concreto e molto delicato da risolvere. Quello della revisione del Trattato di Pace firmato a Parigi, che come abbiamo visto nel capitolo precedente arrecava all'Italia notevoli problemi in quanto metteva il governo italiano in una situazione di inferiorità e fuori dall'ONU. Per questo l'Italia aveva bisogno di alleati, che potessero aiutarlo a rientrare pienamente nel consesso delle nazioni.

Come già è stato detto, l'appoggio argentino all'Italia sui suoi principali tre problemi nazionali, (revisione del trattato di pace, ex colonie e ammissione

---

<sup>1091</sup> *Ibidem.*

<sup>1092</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia...*, cit, pag. 20.

all'ONU) deve essere interpretato sia come l'affermazione dei vincoli storici con l'Italia, sia come un elemento della cosiddetta politica "tercerista" del peronismo, mirante a trovare una via di mezzo fra l'URSS e gli Stati Uniti. Da questo punto di vista l'aiuto dato tanto all'Italia, quanto alla Spagna aveva la valenza di un aiuto a paesi "fratelli", condannati, secondo la visione del peronismo, dalla logica bipolare del dopoguerra.<sup>1093</sup>

La posizione neutralista di Buenos Aires nei confronti degli USA, comunque non deve far pensare, come si è detto più volte che il governo argentino coltivasse verso Washington, una posizione intransigente. Infatti, bisogna ricordare che da meno di un anno era iniziata la guerra di Corea. Le alterne vicende militari in Oriente, nonché, sul campo più prettamente politico, le complesse manovre svoltesi tra le varie capitali e nelle laboriose sedute di Lake Success nei riguardi del problema della Cina comunista, continuavano ad occupare l'attenzione nell'opinione pubblica argentina di tutti i settori. Secondo l'ambasciatore Arpesani, se l'abbondanza di titolazioni drammatiche, particolarmente in qualche giornale pomeridiano a carattere sensazionale, poteva aver talvolta dato l'impressione di una tendenza ad accentuare le difficoltà incontrate nel campo militare ed in quello politico dagli Stati Uniti, e se qualche superficiale discorso in tal senso veniva occasionalmente raccolto in taluni ambienti argentini, memori della vecchia ruggine nei rapporti tra Buenos Aires e Washington, era da sottolineare, tuttavia, come questo non riflettesse in nessun modo l'atteggiamento ufficiale del governo che continuava a mantenersi su di una linea di completa solidarietà con gli Stati Uniti. Non solo preminenti interessi economici sospingevano, del resto, Buenos Aires a rivolgere gli sguardi alla "grande dispensatrice" del Nord America, ma una crescente preoccupazione nei riguardi del comunismo, come fenomeno perturbatore interno oltre che come forma di imperialismo internazionale, induceva il governo argentino a trattenersi dallo spingere oltre un certo prudenziale limite il gioco della "terza posizione". Arpesani sottolineava che occorreva, che anche

---

<sup>1093</sup> C.J.ROZENWAIG, *op. cit.*, pag. 61.

in periodi di aperta polemica anti-statunitense e senza pretendere alcuna contropartita, Perón aveva ripetutamente dichiarato che qualsiasi conflitto intercontinentale avrebbe trovato l'Argentina senz'altro schierata dalla parte degli Stati Uniti.<sup>1094</sup>

Come si vede, in questa fase politica internazionale l'Argentina cercava di mantenere una certa libertà di manovra su diversi aspetti. Prendeva posizioni diverse a seconda dei problemi che si ponevano e cercava di scegliere quella era più congeniale per la sua politica, mantenendosi sempre le mani libere, senza farsi ingabbiare dall'orientamento degli USA, per quanto fosse possibile. Questo atteggiamento, per quanto ormai la guerra fredda fosse già iniziata da tempo e costringesse l'Argentina a prendere una posizione filo-occidentale, dava almeno in questo momento la possibilità al paese sudamericano di avere un ruolo indipendente a livello internazionale. Questo anche per la questione dell'entrata dell'Italia all'ONU.

Qualche *riserva mentale* nei rapporti di Buenos Aires con Washington, piuttosto che sul piano della politica mondiale in relazione alla questione coreana, era invece affiorata su quello più direttamente interessante la politica continentale, in relazione alla successiva conferenza dei ministri degli Affari Esteri americani. La conferenza stessa venne proposta da Washington durante le prime settimane del dicembre 1951, e il governo argentino aderì senz'altro all'invito, offrendo anzi Buenos Aires come sede della conferenza stessa. Accenni di organi di stampa notoriamente più a contatto con il governo nonché taluni indizi di attività diplomatica lasciavano tuttavia intravedere che Buenos Aires non intendeva adattarsi a che l'occasione si resolvesse in una semplice parata di solidarietà interamericana con Washington; bensì che l'Argentina si proponeva di far in modo di affermare in qualche maniera il proprio ruolo, come interprete e soggetto di primo piano dello scacchiere. Com'è noto, l'ordine del giorno dei lavori della conferenza prevedeva tre punti essenziali: collaborazione politica e

---

<sup>1094</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1571, f. AP.3, *Rapporti mensili*, telesspresso n.579/90, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 15 febbraio 1951, pagg. 1-2.

militare per la difesa dell'America; collaborazione per rafforzare la situazione interna delle repubbliche americane contro le infiltrazioni comuniste; collaborazione economica di emergenza.

Mentre era chiaro, secondo Arpesani, che per il primo punto Washington avrebbe trovato Buenos Aires pienamente consenziente, per il secondo aspetto il modello argentino non voleva presentarsi come concorrente al modello americano, quanto piuttosto come un'esperienza complementare a cui gli Stati Uniti avrebbero potuto dare il loro appoggio. Dove probabilmente si sarebbero rilevati più profondi i contrasti era, tuttavia, ad avviso, di Arpesani sul terzo punto. Particolarmente per quanto riguardava l'accento ad un eventuale controllo dei prezzi delle materie prime e dei generi alimentari, era già stato lanciato nella stampa governativa un grido di allarme contro l'"imperialismo" ed il "monopolismo" economico americano, che si sarebbe servito dello spauracchio della guerra e degli impegni assunti dai vari paesi del continente a Lake Success per ampliare la propria influenza imponendosi come unico paese acquirente e distributore, naturalmente a prezzi obbligati, della maggior parte della produzione dei paesi latino-americani.<sup>1095</sup> Insieme a questi aspetti, proprio in preparazione di questa riunione sulla quale andava progressivamente convergendo l'attenzione dei circoli dirigenti e dell'opinione pubblica argentina, era interessante vedere quali fossero le opinioni espresse dai rappresentanti argentini come il ministro degli Esteri Paz agli inizi di febbraio in occasione della visita a Rio per assistere alla cerimonia di insediamento del presidente brasiliano Vargas:

L'Argentina, - disse Paz - è pronta a collaborare nel quadro degli strumenti che ha sottoscritto, ad una politica di solidarietà interamericana. Ciò naturalmente nell'intesa che siano contemplati in forma permanente e su piede di eguaglianza gli interessi rispettivi, perseguendo una politica di interessi reciproci i quali portino tra l'altro ad un aumento della capacità di produzione e alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo delle rispettive economie" [...]. E' da escludere

---

<sup>1095</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1571, f. ap3, *Rapporti mensili*, Telespresso n. 519/90, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 15 febbraio 1951, pagg. 2-3.

qualsiasi titolo di contribuzione che possa compromettere la stabilità sociale politica o economica argentina....<sup>1096</sup>

Alla domanda se ciò significasse che “il prezzo della collaborazione dovesse esser rappresentato da una industrializzazione dei Paesi americani”, il ministro Paz, pur evitando una risposta diretta, aveva tuttavia dichiarato di considerare che effettivamente “l’azione perseguita dall’Argentina per il raggiungimento di un mondo migliore verrebbe privata di ogni ragione di essere nel caso di una qualsiasi azione avente per risultato di ritardare o diminuire il livello di vita dei popoli americani”. Paz precisò inoltre di ritenere che “la collaborazione nordamericana” doveva aver carattere permanente. “Una semplice soluzione di emergenza” aggiunse “rappresenterebbe infatti un fattore di perturbazione”<sup>1097</sup>.

L’Argentina - concluse - difenderà a Washington i concetti che la nuova politica del Generale Perón sta realizzando nel campo della giustizia sociale. Cioè l’armonia dei diritti sociali ponendo il capitale al servizio dell’economia e la economia al servizio del benessere sociale....”<sup>1098</sup>

Secondo quanto riferiva ancora Arpesani, altri successivi commenti della stampa ispirata argentina avevano ripreso e messo a fuoco le predette dichiarazioni di carattere generale. Essi confermavano abbastanza chiaramente l’opinione che l’Argentina intendeva negoziare in modo serrato qualsiasi eventuale forma di assistenza che le venisse sollecitata dagli Stati Uniti, subordinandola ad una positiva e generosa contropartita economica, particolarmente nel campo che le stava più a cuore, la realizzazione dei programmi di industrializzazione del paese. Dall’altro lato, era ovvio che essa si

---

<sup>1096</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1571, f.ap3, *Rapporti mensili*, Telespresso, n. 627/108, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 1 marzo 1951, pag.1.

<sup>1097</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1571, f.ap3, *Rapporti mensili*, Telespresso n. 627/108, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 1° marzo 1951, pagg.1-2.

<sup>1098</sup> *Ibidem*.

preparasse a resistere nettamente a qualsiasi proposta di controllo diretto e indiretto dei prezzi delle proprie esportazioni, tale da sottrarle il beneficio dell'attuale tendenza al rialzo; come pure si sarebbe opposta ad impegni limitativi della propria libertà di vendita anche ai paesi della sfera comunista. Arpesani aggiungeva che vi era:

[...] ragione di ritenere che, in relazione a quanto detto, l'Argentina aveva iniziato una intensa azione diplomatica presso gli altri paesi latino-americani. Non tanto nel senso di accogliere adesioni ai predetti punti di vista: il che in realtà appare sforzo del tutto superfluo giacché se esistono nelle ventidue repubbliche un pensiero ed un proposito unanimemente condivisi, essi sono quelli di dare l'assalto alla diligenza dei tanto sospirati aiuti americani nonché di lucrare quanto possibile dall'attuale congiuntura internazionale. A prescindere dalla aspirazione di atteggiarsi a controaltare politico del predominio yankee, l'intento argentino è piuttosto quello di saggiare la possibilità di presentare a Washington uno schieramento latino-americano sufficientemente forte da negoziare in blocco le auspiccate contropartite e di limitare, se non proprio eliminare, forme di crumiraggio da parte di paesi notoriamente disposti a cedere di fronte al miraggio di benefici immediati, se addirittura non portati a trarre profitto a proprio vantaggio della mancata coesione del fronte anti-nordamericano.<sup>1099</sup>

Quindi la posizione dell'Argentina verso gli USA come si vede, poteva cambiare a seconda di quale fosse l'argomento in questione e il paese sudamericano avrebbe cercato di mantenere questa condizione di autonomia finché ne avesse avuto la possibilità, addirittura come si vede da quest'ultimo dispaccio dell'ambasciatore italiano, di porsi come paese in grado di assumere un ruolo di guida rispetto agli altri paesi latinoamericani anche se l'economia dell'Argentina a partire dal 1949 era andata via via peggiorando e questo avrebbe messo il paese sudamericano in una posizione di debolezza con il passare degli anni.

Il 13 luglio 1951 il rappresentante italiano all'ONU Guidotti ebbe un incontro

---

<sup>1099</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1571, f.ap3, *Rapporti mensili*, Telespresso, n. 627/108, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 1° marzo 1951, pagg. 2-3.



con quello argentino, Remorino, con il quale toccò vari argomenti e del quale ebbe l'impressione che fosse molto ben disposto verso l'Italia. Remorino era in partenza per Buenos Aires, dove stava per assumere il nuovo incarico di ministro degli Affari Esteri in sostituzione di Paz. Guidotti riferiva che per convincere Remorino, in favore dell'Italia aveva usato nel colloquio molta cautela: "nella mia conversazione con Remorino ho cercato, non fosse altro per non aver l'aria del postulante, di non presentare il caso italiano come isolato. Ho osservato che le necessità della guerra combattuta, prima, quelle della guerra fredda, poi, avevano fornito per molti anni ragioni e pretesti per rinviare ad epoca indeterminata atti di giustizia internazionale che il trascorrere degli anni faceva soltanto divenire più urgenti. Nel farsi difensori della causa della giustizia internazionale, gli Stati latino-americani che avevano potuto sinora evitare i rigori più stretti dell'una e dell'altra forma di guerra, avrebbero trovato un'occasione forse più convincente di qualsiasi altra per manifestare e consolidare la loro forza regionale, cioè la loro capacità di agire uniti".<sup>1100</sup> Il rappresentante italiano all'ONU considerava dunque i paesi latinoamericani come un soggetto che poteva e doveva pesare di più nelle relazioni internazionali, consolidando la loro forza regionale. Guidotti continuava la sua relazione, aggiungendo: "Il Ministro ha vivacemente assentito, e ha detto anche, con ottimismo ma non del tutto inesattamente, che i Paesi della America Latina, sebbene spesso divisi mentre discutono, riescono sempre a trovare una sufficiente unità allorché su tratti di passare all'azione".<sup>1101</sup> Per avvalorare le ragioni dell'Italia, Guidotti aveva insistito sul fatto che la revisione del Trattato di pace con l'Italia si imponeva come un atto di giustizia improrogabile. Accennò poi al Trattato con il Giappone che era stato modificato in meglio rispetto alle intenzioni esplicitate nella dichiarazione di Potsdam: "L'Italia," continuò, "alla quale, a Potsdam, veniva implicitamente promesso un

---

<sup>1100</sup> ASDMAE, AP. 1951-57, Argentina , b. 1571, AP 3, f.1/1-1951- *Rapporti politici con l'Italia*, Ammissione Italia O.N.U.-Conversazione nostro Rappresentante all'ONU con il Ministro degli Affari Esteri d'Argentina, 25 luglio 1951, pag. 1.

<sup>1101</sup> *Ibidem.*

trattamento di nazione più favorita, tra gli ex nemici, riceverebbe ora un trattamento di nazione più sfavorita o meno favorita".<sup>1102</sup>

La risposta del ministro Remorino fu quella di chiedere con quali mezzi Roma intendesse portare avanti la questione. Guidotti rispose che le istruzioni "non erano definitive, ma che a Roma si era pensato anche alla possibilità di portare la questione innanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite".<sup>1103</sup> A questo punto Remorino espresse però i suoi dubbi, sottolineando l'impossibilità tecnica della cosa:

[...] nella migliore delle ipotesi, non sarebbero mancate perplessità e obiezioni da parte di vari Stati latino-americani; sia per ragioni di interpretazione dello Statuto, che contano molto presso uomini politici naturalmente portati a considerare il punto di vista giuridico, sia per considerazioni più propriamente politiche. Non ho insistito sul mezzo. Ho detto che questo era un problema importante ma che avrebbe potuto esser discusso in seguito tra gli stessi Governi interessati. Quello che appariva più urgente ora era di accertare se vi fosse disposizione tra le nazioni latino-americane a manifestare collettivamente il loro sentimento che il Trattato di Pace con l'Italia, per impellenti ragioni morali, deve essere riveduto."<sup>1104</sup>

L'Italia stava dunque cercando di sondare la possibilità che un certo numero di paesi latinoamericani potesse sostenerla nella richiesta per una modifica sostanziale del Trattato che ancora nel 1951 le causava un evidente danno a livello internazionale. Nello stesso colloquio il funzionario italiano, cercò di far capire al suo interlocutore come fosse necessaria una revisione del Trattato e che, a questo proposito, l'impegno a sostenere l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite era stato, anzi, in molti sensi, il solo lato positivo del Trattato. Il minimo che si poteva ora chiedere era che esso trovasse una tardiva realizzazione, contemporaneamente alla riconsiderazione delle clausole moralmente superate. Cercando di valorizzare la richiesta italiana, Guidotti provò quindi a

---

<sup>1102</sup> ASDMAE, AP, 1951-57, Argentina, , b. 1571, AP. 3, f .1/1, *Rapporti politici con l'Italia, Ammissione Italia ONU...*, cit, pag. 2.

<sup>1103</sup> *Ibidem.*

<sup>1104</sup> *Ibidem.*

mettere di nuovo il caso dell'Italia al livello di quello del Giappone, per avvalorare la richiesta di ammissione all'ONU:

Gli ho fatto notare che il trattato con il Giappone conteneva numerosi riferimenti alla futura partecipazione del Giappone alle Nazioni Unite; sembrava quasi, a leggere l'art.5, che tale attiva partecipazione fosse alla base del generoso trattamento fatto a un ex nemico. Ma un ingresso del Giappone, senza l'Italia, sarebbe stato impensabile e avrebbe provocato in Italia una tempesta politica. Occorreva rendere il problema italiano almeno altrettanto attuale quanto quello del Giappone.<sup>1105</sup>

Il punto centrale era il fatto che, se si riusciva a portare innanzi all'assemblea il problema della revisione del Trattato di pace, la questione dell'ammissione italiana sarebbe stata posta sullo stesso piano. Ma, qualora ciò non fosse stato possibile, sarebbe stato necessario farne oggetto di un'azione a parte. Secondo Remorino, però un'azione così particolare avrebbe avuto un carattere meccanico e senza alcuna risonanza. Allora Guidotti propose di varare un'azione generale che non riguardasse solo l'Italia e nei termini sui quali aveva lungamente insistito.<sup>1106</sup>

Proprio al termine del colloquio, comunque l'ambasciatore Remorino fece a Guidotti una importante assicurazione: "il Ministro ha tenuto ad assicurarmi che l'Argentina avrebbe continuato a sostenere qualsiasi azione si fosse dimostrata la più efficace, e giuridicamente possibile, per sostenere il buon diritto dell'Italia".<sup>1107</sup> Queste affermazioni si riveleranno importanti per tutto il seguente processo di revisione del trattato.

Sulla persona di Remorino il nostro rappresentante non rinunciava a fare delle considerazioni interessanti:

Remorino, mi dicono è divenuto famoso a Washington, per avere, unico o quasi tra i

---

<sup>1105</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b. 1571, AP. 3, f. .1/1, *Rapporti politici con l'Italia, Ammissione Italia ONU...cit*, pag. 3.

<sup>1106</sup> *Ibidem.*

<sup>1107</sup> *Ibidem.*

diplomatici della capitale, preveduto esattamente il successo di Truman alle ultime elezioni presidenziali. Cosa che avrebbe molto aumentato il suo prestigio politico e favorito le sue relazioni personali con il Presidente . E' considerato un uomo di coraggio e di indipendente giudizio, ma al tempo stesso come, tra gli argentini, uno dei più sicuri amici degli Stati Uniti; non eccessivamente pronò cioè a quella che sembra essere una tentazione nazionale, che è di tirare la corsa del leone. Questo potrebbe forse renderlo più cauto nell'attuazione di disegni che non incontrino il pieno favore degli Stati Uniti. Nella conversazione di ieri, sebbene inutile dire, anche da parte mia si fosse mostrata la massima cautela, non sono mancati gli accenni in questo senso. Ancora più dominante, mi faceva notare un suo collaboratore, è il fatto che Remorino, è uomo politico e non funzionario di carriera, possiede il requisito essenziale per fare il Ministro degli Affari Esteri argentino: gode cioè la fiducia del Presidente e della Signora Perón. Più di ogni altra considerazione, o personale inclinazione, dovrebbe dunque contare la volontà del Capo dello Stato e di colei che, secondo l'opinione popolare, lo ispira.<sup>1108</sup>

Queste ulteriori informazioni volevano assicurare il ministero italiano sul fatto che l'Italia poteva contare su una personalità di grande livello politico che avrebbe potuto dare un valido aiuto per le sue richieste. Il ruolo di Remorino alle Nazioni Unite a favore dell'Italia, era stato tra l'altro già oggetto di elogi da parte del ministro Sforza, con un telegramma, dell'inizio di luglio del 1951, al momento della nomina di questi a ministro degli Esteri. Vi erano insomma fondate aspettative che il rapporto dell'Italia con questo personaggio sarebbe tornato di grande aiuto nel prosieguo della trattativa.<sup>1109</sup>

L'Argentina infatti ripropose costantemente in sede ONU la questione dell'ammissione dell'Italia evitandone il congelamento definitivo. Secondo quanto ha sostenuto Rozenwaig:

L'Argentina difese la tesi dell'ammissione dell'Italia e lottò contro il veto dei Grandi al Consiglio di Sicurezza, che a lungo l'aveva ostacolata. La politica del paese sudamericano, accostata sul "tercerismo" fece notare gli effetti perversi della contesa Est-Ovest nella politica mondiale, e le sue conseguenze riguardo al funzionamento dell'ONU. Inoltre l'Argentina

---

<sup>1108</sup> ASDMAE, AP, 1951-57, Argentina, b. 1571, ap 3, f .1/1, *Rapporti politici con l'Italia, Ammissione Italia ONU...*, pag.4.

<sup>1109</sup> ASDMAE, AP, 1951-57, Argentina, b.1571, ap 3, f.1/1, *Rapporti politici con l'Italia*, telegramma n. 5575, Sforza a Remorino, Roma, 7-7-1951.

sottolineò che l'Italia era stata trattata come una pedina nel gioco delle grandi potenze.<sup>1110</sup>

“Questo commento di un futuro diplomatico argentino, - come ha osservato Incisa di Camerana - lascia supporre un ordito più sofisticato. L'iniziativa diplomatica argentina avrebbe supplito la mancanza di libertà di manovra di un'Italia condizionata dal valore strategico prioritario dell'alleanza americana. L'Argentina avrebbe fatto quello che l'Italia avrebbe voluto fare ma non poteva fare. Questo esempio di complementarietà diplomatica emerge da fatti oggettivi, anziché da un concorso preciso di volontà. All'Italia, dopo tutto, faceva comodo il *tercerismo* argentino, [...], come ad un'Argentina attenta al rischio egemonico statunitense, ma pur sempre anticomunista, faceva comodo l'occidentalismo italiano. L'Italia non sfrutterà in seguito questa complementarietà diplomatica, nient'affatto accidentale, che aggiungeva alla complementarietà già realizzata sul piano migratorio e sul piano economico un collante politico”.<sup>1111</sup>

### 8.3 - I rapporti commerciali nell'estate del 1951

Nel frattempo i rapporti tra l'Italia e l'Argentina si intensificavano non solo dal punto di vista diplomatico ma anche da quello commerciale. Infatti il settimanale argentino di Buenos Aires “El Economista”, in un articolo del marzo 1951, che aveva avuto larga eco negli ambienti commerciali della capitale, aveva dato l'annuncio che erano in corso trattative in sede diplomatica per giungere ad una nuova regolamentazione dei rapporti commerciali italo-argentini. A tale proposito il giornale scriveva:

---

<sup>1110</sup> C.J.ROZENWAIG, *op.cit*, pagg. 60-61.

<sup>1111</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia...*, cit, pag. 584.

Se difficoltà vi sono state e tuttora sussistono, esse possono però essere superate. Naturalmente non si può pretendere che ciò possa avvenire da un giorno all'altro, anzi gli ostacoli potranno essere superati ed i problemi risolti, ma gradualmente. I rapporti italo-argentini investono, infatti, vari settori e tutti importanti per cui il lavoro di revisione non potrà non essere che laborioso e graduale, ora questo lavoro è già stato iniziato e si può affermare che quanto prima sarà coronato da un vasto e completo accordo.

Intanto un altro avvenimento importante sempre segnalato da "El Economista", era rappresentato dall'avvenuto miglioramento, nel primo quadrimestre dell'anno 1951, degli scambi commerciali fra i due paesi. Infatti per la prima volta dopo che si era verificata una riduzione del "plafond" di credito dell'Italia e di debito dell'Argentina", nei primi quattro mesi del corrente anno, - scriveva il bollettino - "si [era] manifestata una decisiva ripresa delle esportazioni argentine in seguito ad acquisti italiani di lana, carne, pelli, semi di lino e di altri prodotti agricoli: degli 80 milioni di dollari del saldo clearing in attivo per l'Italia ed in passivo per l'Argentina che aveva bloccato ogni ulteriore possibilità di traffico, si è scesi a 77 milioni di dollari, con tendenza a ulteriori riduzioni"<sup>1112</sup>.

Il felice ritorno degli acquirenti italiani sul mercato argentino era prevalentemente da attribuirsi al riequilibrio che si stava manifestando fra i prezzi ora praticati sul mercato sudamericano e quelli degli altri mercati internazionali di produzione. Infatti prima della recente tendenza al livellamento, particolarmente per alcuni prodotti che interessavano gli importatori italiani, i prezzi argentini avevano segnato aumenti superiori, rispetto a quelli verificatisi sugli altri mercati.

Come segnalava il Notiziario economico-finanziario dell' Agenzia giornalistica italo-sudamericana, nell'estate del 1951, gli operatori italiani avevano ripreso i loro acquisti in Argentina agli inizi dell'anno, mentre in precedenza avevano preferito comperare su altri mercati, che offrivano le stesse merci a condizioni

---

<sup>1112</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1571, f. ap3, *Rapporti mensili*, "El Economista", 1° marzo 1951.

più vantaggiose. Infatti, quando in Italia, nel tentativo di mantenere efficienti gli scambi commerciali italo-argentini, si era fatto ricorso alla formula dei cosiddetti "abbinamenti", gli importatori italiani, per "abbinarsi" con gli esportatori chiedevano a questi ultimi, premi di varia entità a seconda delle merci da importare, per colmare le differenze di prezzo riscontrate sul mercato argentino rispetto agli altri mercati di produzione. Naturalmente quindi, come del resto era da prevedersi, il risultato di una tale iniziativa si era dimostrato infelice, perché dovendosi esportare dall'Italia prodotti lavorati, particolarmente dall'industria metalmeccanica, i già elevati costi di produzione nazionale non potevano sopportare le ulteriori incidenze costituite dai premi richiesti per gli "abbinamenti". Così gli esportatori italiani, e con essi i produttori, erano stati costretti a diventare quasi ultimi, mentre erano primi, su quello che era uno dei migliori mercati di assorbimento della nostra produzione. Mentre gli importatori italiani trascuravano il mercato argentino, altri, avvantaggiati dal nostro assenteismo, intensificavano invece le loro relazioni con il paese sudamericano. Secondo l'analisi del Notiziario, l'Italia, per un certo periodo, si era lasciata sfuggire la *leadership* dell'import-export. Gli Stati Uniti infatti, sia per le merci acquistate che per quelle vendute in Argentina, erano diventati il primo paese, ma anche Inghilterra e Francia avevano sopravanzato l'Italia nelle vendite o nell'acquisto di prodotti dal paese latinoamericano.<sup>1113</sup>

Inoltre, il Notiziario dell'Agenzia giornalistica sottolineava un altro dato:

Dopo il conflitto in Corea si è manifestata ovunque, in tono più o meno accentuato, una netta tendenza al rialzo ma noi per risparmiare un soldo adesso spendiamo una lira. Se nel settembre del 1950, e nei mesi immediatamente seguenti, avessimo comperato quei prodotti che oggi dovremo pagare circa il 50% in più, non avremmo fatto un buon affare?

Quando con la infelice "scoperta" degli abbinamenti abbiamo praticamente arrestato le nostre

---

<sup>1113</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1571, f. ap.3, *Rapporti politici con l'Italia*, I.S.A. Notiziario economico finanziario dell'agenzia giornalistica italo sud-americana, Notiziario n. 68- Anno II - 9 luglio-16 luglio 1951, pag.2.

esportazioni verso l'Argentina, perché anche i ragazzi delle scuole elementari sanno ormai che i costi di produzione nazionale sono tali da non sopportare sui prezzi di vendita altri aggravi, ivi compresi i premi pretesi per combinare gli abbinamenti, non ci siamo dati, come suol dirsi, la zappa sui piedi?

Facendo soprattutto leva sulla tradizionale indistruttibile amicizia italo-argentina, conviene ora fare di tutto per riprendere le nostre posizioni, il che, anche attraverso la necessaria guida orientatrice degli organi competenti, potrà realizzarsi presto, anche se gradualmente, per la complessità dei problemi collegati con l'intercambio italo-argentino.<sup>1114</sup>

L'articolo del bollettino segnalava quindi l'urgenza di riprendere al più presto lo scambio commerciale senza commettere gli errori fatti fino a quel momento. Ma la revisione per una nuova regolamentazione dei rapporti commerciali tra i due paesi faceva ben sperare per la ripresa di una più stretta collaborazione.

#### **8.4 – Tensione e golpe.**

Dopo la metà del 1951, man mano che i giorni passavano e le elezioni, anticipate a novembre, si avvicinavano, la tensione cresceva sulla candidatura di Eva. "L'impressione è - come ricorda Zanatta, il quale ha studiato questa vicenda - "che Perón stesse cercando di frenare l'ambizione di Eva e di recuperare nel regime la centralità perduta. Eccoli allora, per un verso, cercare di assurgere come un tempo a indiscusso leader dei lavoratori celebrandone la funzione di colonna vertebrale del regime; ma eccolo, anche, cercare di fissar loro e ad Evita dei chiari limiti, facendosi a tal fine scudo dell'evidente rabbia che cresceva tra i militari.<sup>1115</sup> Evita, comunque "non era disposta a sparire di scena, né Perón poteva farne a meno. "Del regime" - come ha scritto ancora Zanatta, "essa esprimeva la capacità di mobilitare il popolo intorno a quella che altrimenti rischiava di apparire una normale dittatura. E il problema non era tanto di vincere le elezioni, ma di trionfare; di farne un plebiscito che sancisse la

---

<sup>1114</sup> *Ibidem.*

<sup>1115</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pagg.276-277.



legittimità popolare e rivoluzionaria del regime. In tal senso il clima non era dei più propizi. La scomparsa di uno studente fece divampare la protesta negli atenei; ferrovieri, portuali e bancari non erano per nulla quieti; e il candidato radicale Balbín dimostrava nei suoi comizi di avere un nutrito seguito popolare, da cui poteva nascere un pericoloso fronte di oppositori, cui infatti Perón ed Eva rivolsero gravi minacce. Visti i loro obiettivi non sorprende che essi fossero davvero preoccupati per l'esito elettorale e ricorressero perciò a toni sempre più violenti.<sup>1116</sup> "Poco importa perciò che la stampa peronista non suonasse la grancassa sulla candidatura di Eva. Importa invece che tutto il suo apparato, enorme e solido a cavallo tra Stato e partito, sindacato e Fondazione<sup>1117</sup>, fosse mobilitato per dimostrare che la sua candidatura era frutto della volontà del popolo, cui tutti avrebbero dovuto piegarsi. Tale infatti, fu la piega presa dall'adunata del 22 agosto 1951 sulla Avenida Nueve de Julio. Una manifestazione cui è probabile Eva giungesse, però, colma di incertezze, combattuta, cioè, tra il desiderio e la ragione, tra la voglia di cogliere il frutto e sfidare l'esercito (accadesse quel che doveva accadere), e la consapevolezza di ciò di cui Perón l'aveva avvertita, cioè che la sua candidatura avrebbe scatenato reazioni tali da minacciare di demolire in un colpo solo il regime, i *descamisados* e la sua immagine dinanzi ai posteri.<sup>1118</sup> Circa 10 giorni dopo, il 31 agosto 1951, fu annunciata per radio, la rinuncia di Evita Perón alla candidatura. Al suo posto venne presentato Juan Hortensio Quijano, leale collaboratore del generale.<sup>1119</sup>

L'opposizione decisiva alla candidatura di Evita venne dall'esercito, il quale si

---

<sup>1116</sup> Ivi, pagg. 277-278.

<sup>1117</sup> Si tratta del secondo grande baluardo della politica sociale peronista, cioè la "Fondazione di Aiuto Sociale Maria Eva Duarte de Perón, creata nel 1948, il cui nome fu più tardi semplificato in "Fondazione Eva Perón". Su questo Cfr. G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pagg.191-194; H.GAMBINI, *Historia del peronismo. El poder total...*, pag. 218-221.

<sup>1118</sup> Ivi, pag.281. Inizialmente Eva aveva accettato, spinta dalla CGT e dal popolo, la sua candidatura, ma alla fine dopo giorni di dialoghi, promesse e minacce, negoziati e pressioni, Perón ne ottenne la rinuncia.

<sup>1119</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo.La obsecuencia...*, *cit.*, pag.. 23.

premurò di avvertire Perón sulle possibili conseguenze che avrebbero potuto aver luogo.<sup>1120</sup>

Quijano era l'uomo ideale per quell'incarico, poiché aveva compiuto con obbedienza la sua missione nel governo. Era il vicepresidente perfetto. Si limitava a partecipare agli atti ufficiali del governo ma il suo mandato durò solo un mese a causa della sua morte. La seconda carica dello stato sarebbe rimasta vacante fino al 1954 quando venne eletto l'ammiraglio Tesaire, già presidente del consiglio superiore del Partito Peronista. La rinuncia alla candidatura di Evita non sopì comunque i malumori presenti nell'esercito verso la politica di Perón.

La formula "Chiesa, Esercito, e Popolo" non fu mai accettata da quanti temevano una deriva "marxista" del peronismo: essi identificavano proprio nei sindacati e in Evita i pericoli da cui bisognava guardarsi. Anche se appartenenti al settore nazionalista e conservatore questi militari rimpiangevano i tempi in cui l'esercito disimpegnava un ruolo diretto nelle vicende politiche e finirono per allontanarsi definitivamente dal loro ex commilitone, ricercando, anzi, il dialogo con esponenti dell'opposizione socialista e radicale. Questo era il caso soprattutto di due di loro, Edoardo Lonardi e Benjamin Menéndez; il primo, il futuro artefice del golpe del 1955, mantenne in questa fase un atteggiamento cauto, essendo stato avvertito dal ministro della Guerra, Franklin Lucero, che i suoi movimenti erano controllati. Altri militari si unirono a Menéndez: il capitano Alejandro Agustín Lanusse<sup>1121</sup> e il comandante della forza aeronavale Vicente M.V. Baroja.<sup>1122</sup> Cattolico conservatore come Lonardi, Menéndez era deciso ad agire subito. Confortato dal tacito assenso delle opposizioni, il 28 settembre diede via al *pronunciamento* della Scuola della Cavalleria di Campo de Mayo. Menéndez si sbagliò clamorosamente: su 180 carri armati, solo tre

---

<sup>1120</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 206.

<sup>1121</sup> Alejandro Agustín Lanusse sarebbe stato presidente de facto dell'Argentina tra il 1971 e il 1973 e avrebbe tolto tutte le restrizioni che allora impedivano il ritorno in Argentina di Perón dall'esilio in Spagna dove si trovava confinato da quasi 20 anni.

<sup>1122</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo (1943-1951), el poder total...., cit.*, pag. 483.

uscirono dalla caserma e si diressero verso il Colegio Militar dove speravano, invano, di incontrare rinforzi. In poche ore le truppe fedeli al governo ebbero facilmente ragione dei rivoltosi.<sup>1123</sup>

Perón e il ministro della Difesa Lucero approfittarono della situazione per condurre a termine un *repulisti* generale nelle file dell'esercito, collocando a riposo più di duecento ufficiali. La facile vittoria aveva forse illuso Perón che, a parte un'esigua minoranza, il grosso dei militari fosse con lui e la clemenza accordata ai vinti voleva essere come un ulteriore segno di buona volontà. Purtroppo per lui, meno di quattro anni più tardi, dovette accorgersi che il malcontento nei suoi confronti era ben altrimenti vivo e che il grosso della Marina, ad esempio, non aspettava che un'occasione migliore per rovesciarlo.

Perón decise allora di sfruttare questo episodio in suo favore e la sera del 15 ottobre parlò attraverso tutte le radio: "Ho lasciato passare questi giorni per conoscere bene in dettaglio tutte le alternative del golpe e scoprire chi si trovava dietro i golpisti. E sapete chi ho trovato? Gli Stati Uniti un'altra volta". La sua intenzione era chiara, rinverdire quello slogan del 1945 che era stato all'origine della sua candidatura, quando aveva stampato in tutti i muri lo slogan "Braden o Perón".<sup>1124</sup> Con questa dichiarazione, Perón aveva iniziato praticamente la sua campagna elettorale. Quarantotto ore dopo, in una raggianti "giornata peronista", le moltitudini cantavano il suo nome a Piazza di Maggio, celebrando il sesto anniversario del 17 Ottobre, giorno della sua liberazione. Tracciata la nuova strategia elettorale, Perón decise di impiegare a fondo la "macchina" montata dai suoi collaboratori.

Una svolta inaspettata nella campagna elettorale si ebbe il 3 novembre. Fu diramata una notizia sconcertante: "La signora Eva Perón si è appena ricoverata al policlinico Presidente Perón, ad Avellaneda, per sottoporsi ad un trattamento chirurgico".<sup>1125</sup> Migliaia di donne, per le quali il suffragio era una nuova arma che esse si preparavano a usare per la prima volta, invasero le chiese e si

---

<sup>1123</sup> F.G.BENEDINI, *cit*, pag.207.

<sup>1124</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia, (1951-1955)....., cit*, pag. 24.

<sup>1125</sup> *Ivi*, pag. 25.

inginocchiarono a pregare per la salute di Evita. Le messe celebrate per il ristabilimento delle sue condizioni di salute si moltiplicarono. La sua immagine ammalata, con il volto segnato dalla malattia e gli occhi affossati, diventava inaspettatamente l'arma politica più potente. Qualcosa che neppure i migliori strateghi elettorali del peronismo avevano immaginato.<sup>1126</sup> Era il colpo di grazia in una campagna elettorale dove gli infaticabili candidati del partito radicale, sebbene sapessero di essere sconfitti dalla popolarità del rivale, si lanciarono in una lunga lotta alla ricerca di proseliti.<sup>1127</sup>

## 8.5 - Il secondo governo peronista.

Le elezioni per il rinnovamento presidenziale si sarebbero dovute svolgere, come detto in precedenza, nel marzo del 1952, ovvero tre mesi prima del termine del mandato in corso. Le questioni di sicurezza, relative allo "stato di guerra interna", permisero però di anticiparle alla data dell'11 novembre 1951. Ciò costituiva un enorme vantaggio per il governo uscente, a cui giovava ancora l'onda emotiva suscitata dal tentativo golpista e che, naturalmente, era assai meglio preparato per la campagna elettorale. I peronisti si limitarono, infatti, ai consueti comunicati radiofonici del presidente e ad allestire una grande esposizione, in *calle Florida* a Buenos Aires, in cui si illustravano i successi dei cinque anni e mezzo di governo. Il punto culminante della campagna elettorale peronista si tenne in occasione del "Giorno della Lealtà", il

---

<sup>1126</sup>Ivi, pagg. 25-26.

<sup>1127</sup> *Ibidem.*

17 ottobre, allorché Eva Perón tenne uno dei suoi ultimi, infuocati discorsi pubblici, in cui attaccava le “manovre occulte degli oligarchi”.<sup>1128</sup> Gli avversari di Perón sapevano, comunque di nutrire poche possibilità di vittoria, ma questa volta, a differenza che nel 1946, decisero di presentarsi ciascuno per proprio conto.<sup>1129</sup> Il vero dilemma, comunque, era quello tra presentarsi o meno e alla fine la risposta fu positiva pur non astenendosi dal denunciare le limitazioni imposte alle libertà democratiche dai peronisti.<sup>1130</sup>

Alle elezioni il binomio Perón-Quijano riuscì ad ottenere 4.744.803 voti in tutto il paese, contro i 2.476.712 della formula radicale Balbín-Frondizi. In una proporzione di 1 a 2, il Partito Peronista aveva strappato all’Unione Civica Radicale un vantaggio di 2 milioni e 300 mila voti; questo risultato era sufficiente per considerare che la rielezione presidenziale di Perón era stata un plebiscito. Il resto dei partiti, includendo le schede bianche, superavano appena 400 mila voti. Dunque una polarizzazione totale del voto e un risultato indiscutibile. Solo in un distretto elettorale, come era stato previsto, il peronismo dovette lottare in una lotta alla pari: la capitale federale ovvero Buenos Aires, che divise le sue preferenze e dette la vittoria al partito di maggioranza con uno scarso margine. La chiave di quella differenza fu il voto femminile, poiché i dati sul voto maschile indicavano un pareggio. Nel resto del paese, invece, la vittoria peronista fu ottenuta con un largo margine, che le entusiaste elettrici avevano aiutato ad aumentare.<sup>1131</sup> Si compiva così un’ altra profezia del *leader* peronista: “La prima elezione l’ho vinta con gli uomini, la seconda sarà con le donne e la terza con i bambini”.<sup>1132</sup>

Nella gioiosa serata del 16 novembre 1951, migliaia di uomini e donne andarono a riunirsi di fronte alla *Casa Rosada*, fino a riempire la Plaza de Mayo. Andavano a festeggiare la vittoria elettorale della domenica precedente e a

---

<sup>1128</sup> G.FBENEDINI, *op. cit.*, pag. 209.

<sup>1129</sup> Ivi, pag. 210.

<sup>1130</sup> *Ibidem.*

<sup>1131</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo, La obsecuencia...*, cit., pag.33.

<sup>1132</sup> *Ibidem.*

salutare il prolungamento di un governo dal quale si sentivano rappresentati. Perón e altri ministri accompagnavano Evita nel suo letto d'ammalata. Perón si rivolse a questa folla, rivelando che la sua signora non aveva potuto stare con loro e che comunque si univa a tutti i convenuti con un grande abbraccio. La folla di persone cominciò a sciogliersi e la città tornò di nuovo alla normalità.<sup>1133</sup> Il peronismo si apprestava ora alla resa dei conti con la dura resistenza metropolitana che i risultati dell'ultimo scrutinio avevano evidenziato. Dei 2 milioni e 400 mila voti radicali, un quarto era stato conseguito nella capitale. Qui, però nonostante la scarsa distanza dal partito al governo, i radicali anziché aumentare la loro rappresentanza parlamentare, come si pensava, la diminuirono.<sup>1134</sup> Questo accadde grazie al sistema ideato da Subiza nella suddivisione dei collegi elettorali della città, per cui avendo ottenuto 832.000 voti, il partito peronista si aggiudicò nel distretto della capitale 23 deputati, l'opposizione, con 607.000 voti ottenne appena 5 deputati. Il Partito Peronista conquistò anche i due seggi del Senato, dove furono eletti Maria Rosa Calvino e Alberto Tesaire e impose alla guida della provincia di Buenos Aires un nuovo binomio in sostituzione del colonnello Mercante: Carlos Vicente Aloé e Carlos Antonio Diaz con 1.169.794 contro i 618.421 voti dei radicali. Gli altri partiti non riuscirono ad ottenere un risultato significativo e per questo le loro candidature alla presidenza costituirono una semplice formalità imposta dalla legge elettorale.<sup>1135</sup>

Nel nuovo governo peronista si notavano assenze importanti come i ministri Reyes, Guardo, Mercante, Bramuglia, Figuerola, Miranda, Lagomarsino, in altre parole, i più illustri rappresentati politici del primo governo peronista. Al loro posto si trovavano collocati elementi più docili.<sup>1136</sup> Il secondo gabinetto di Perón comprendeva: il fedele Angel G.Borlenghi come ministro degli Interni, Jeronimo Remorino (in sostituzione di Jesus Paz) agli Esteri, José M.Freire al

---

<sup>1133</sup> Ivi, pagg. 33-34.

<sup>1134</sup> Ivi, pag.35.

<sup>1135</sup> *Ibidem.*

<sup>1136</sup> *Ibidem.*

Lavoro, José H.Sosa Molino, alla Difesa; Franklin Lucero come comandante dell'Esercito, Anibal Olivieri della Marina e Juan I. de San Martín dell'Aeronautica; ai Trasporti Juan Maggi; alle Comunicazioni, Oscar Nicolini; come ministro degli Affari Politici, Román Subiza; degli Affari Economici, Alfredo Gómez Morales; del Tesoro, Miguel Revestido; del Commercio Estero, il giovane Antonio Cafiero; delle Finanze, Pedro Bonanni; dell'Industria, Rafael Amundarain; dell'Agricoltura, Carlos Hoggan; Ramon Carrillo alla Salute Pubblica (fu Perón il primo a creare tale ministero in Argentina), Roberto Duyperon (al posto di Pistarini) alle Opere Pubbliche. Natalio Varvajal Palacios alla Giustizia, Armando Méndez San Martín (in sostituzione di Oscar Ivanisevich) all'Educazione e, infine, Raúl Mendé agli Affari Tecnici.<sup>1137</sup>

I commenti italiani furono, come al solito, piuttosto attenti. Secondo quanto riferiva Arpesani, il meccanismo della nuova legge elettorale, il sistema uninominale appositamente introdotto, in seguito al quale i voti ottenuti nelle single circoscrizioni dalla lista di minoranza andavano tutti perduti, e l'abile delimitazione delle circoscrizioni stesse, avevano fatto sì che solo 14 deputati radicali andassero al Congresso a rappresentare una massa di oltre 2 milioni e mezzo di elettori.<sup>1138</sup> Di questo risultato poteva menar vanto, secondo l'osservatore italiano, l'organizzazione peronista, la quale aveva sfruttato in tutti i modi la situazione di forza che gli derivava dal potere che teneva saldamente in pugno. Giustamente era stato detto che il governo non aveva avuto bisogno di commettere parzialità durante lo svolgimento delle elezioni, perché queste potevano considerarsi già vinte in partenza, mercè la paziente e abile preparazione nei mesi precedenti, con il rispetto, in realtà più di forma che di sostanza della legalità costituzionale.

Secondo quanto riferiva Arpesani,

giova anzitutto ripetere che, se è vero che l'aspirazione peronista di ottenere una votazione plebiscitaria non può considerarsi esaudita, perché oltre due milioni e settecentomila voti sono

---

<sup>1137</sup> G.F.BENEDINI, *op.cit*, pag. 211.

<sup>1138</sup> ASDMAE, 1950-57, Argentina, 1952, b. 1581, *Politica interna ed estera, parte generale-fascicoli a parte*, Arpesani al MAE, *Telepresso* n.322/66, Buenos Aires, 10 gennaio 1952.

stati riportati dagli oppositori, il successo del partito governativo è stato indubbio. Ciò vuol dire che esso non soltanto aveva condotto abilmente la preparazione elettorale ma che ha conservato, e anzi visto accrescere rispetto alle elezioni del '46, soprattutto grazie all'elettorato femminile, il favore delle masse.<sup>1139</sup>

Il consolidamento delle posizioni del governo poteva stupire di fronte a fatti apparentemente negativi (quali ad esempio la campagna condotta contro il giornale "La Prensa" o la crescente inflazione) o a sintomi rivelatori, quale la congiura militare del 28 settembre. Ma occorreva tenere presente il clima politico creato all'interno del paese, clima di esaltazione nazionalistica, da un lato, - di cui erano una manifestazione anche taluni atteggiamenti di politica estera, quale gli intermittenti attacchi verbali e di stampa contro gli Stati Uniti, le reiterate dichiarazioni circa la sovranità argentina sulle isole Malvine, le affermazioni del presidente a proposito dell'invio di truppe in Corea (neanche un soldato argentino sarebbe stato inviato a combattere senza sentire prima la volontà del popolo) - e di propaganda sindacalista, dall'altro, che allettava le masse facendo balenare di fronte ad esse, la prospettiva di una sempre più diretta partecipazione al potere. Il governo argentino aveva insomma tratto vantaggi dal fallito tentativo di rivolta militare avvenuto il 28 settembre. La possibilità stessa, fornita al potere esecutivo di eliminare con una vasta e rapida azione quegli esponenti di dubbia fedeltà che avevano fatto dell'esercito una specie di contraltare del partito e dei sindacati. Inoltre, essendo riuscito a creare una divisione fra un ufficiale e l'altro, fra l'una e l'altra unità delle forze armate, il governo peronista aveva saputo, secondo Arpesani, ottenere anche in questo settore, un controllo soggetto a ben pochi limiti, pur dovendo sempre tener conto delle possibilità di resistenza e di reazione dell'ambiente militare, abituato ad una tradizionale indipendenza di giudizio. La divisione nelle forze armate a vantaggio del regime era stata provocata anche mediante l'esonero dal servizio di numerosissimi alti ufficiali sospetti, creando così la possibilità di

---

<sup>1139</sup> Ivi, pag.2.



una rapida carriera ai subalterni.<sup>1140</sup>

A partire dall'ottobre del 1951, tuttavia, il dovere delle forze armate e la loro nuova missione sembravano effettivamente quella di mettersi al servizio del governo peronista e della sua politica. La lealtà al leader andava a rimpiazzare la subordinazione costituzionale al capo dello stato. I militari avrebbero dovuto ottemperare a nuove responsabilità; da allora in avanti, sarebbe stato richiesto loro un impegno politico in luogo di un ruolo apolitico tradizionale. L'adulazione e il servilismo, che già caratterizzavano i differenti organi del potere, entravano anche nell'esercito.<sup>1141</sup> La proclamata intrusione nelle istituzioni militari, di un potere politico che tradizionalmente si era mantenuto fuori da esso, non fu facile. L'intento di "peronizzare" l'esercito, si rivelò più che delicato, pericoloso. L'opportunismo e le convinzioni assicuravano l'adesione dei gerarchi militari a un potere istituito che li colmava di onori e privilegi; ma non accadeva lo stesso per i quadri intermedi, con gli ufficiali subalterni. Il "Conductor della Nuova Argentina" cercava di trasformare l'esercito nel quarto ramo del movimento peronista che si sarebbe aggiunto a quello femminile, maschile e a quello sindacale già esistenti. Con questo fine, si decise di applicare poco a poco all'esercito, le parole d'ordine di purezza e fedeltà ideologica che si esigevano dai funzionari civili dalla fine del 1951.<sup>1142</sup>

Tuttavia, le classi di indottrinamento giustizialista imposte nell'amministrazione pubblica non furono obbligatorie nell'esercito fino al 1953, a causa de facto che erano molto osteggiate.<sup>1143</sup> Nei fatti, la propaganda non

---

<sup>1140</sup> ASDMAE, 1950-57, Argentina, 1952, b. 1581, *Politica interna ed estera- parte generale- Fascicoli a parte*, Arpesani al MAE, Telespresso n. 322/66, Buenos Aires, 5 gennaio 1952, pagg, 2-4.

<sup>1141</sup> A.ROUQUIE', *Poder militar ..., cit.*, pag. 93.

<sup>1142</sup> Dal controllo delle tendenze politiche dei funzionari (con l'istituzione di un registro e personale di polizia specializzato), in alcune ripartizioni nevralgiche, si passò all'affiliazione obbligatoria al Partito Peronista. Così, nel potere giudiziario della provincia di Buenos Aires, per qualunque nomina si esigeva: 1) l'affiliazione al partito, 2) la raccomandazione di qualche personalità conosciuta e 3) la raccomandazione del Partito Peronista.

<sup>1143</sup> A.ROUQUIE', *Poder militar... cit.*, pag.94. In quell'anno compare, in effetti, il Regolamento

portò alla *peronizzazione* degli ufficiali. Nella marina militare, ad esempio, secondo quanto dichiarato dall'ammiraglio Olivieri, "fino al 16 giugno del 1955 né nelle sue forze né nelle sue dipendenze si era ordinata la diffusione della conoscenza della Dottrina Nazionale, che naturalmente non era altro che la dottrina peronista".<sup>1144</sup> Bisogna aggiungere, tra l'altro, che nel febbraio del 1952, fu sconfitta una nuova cospirazione guidata dal colonnello Francisco Suarez che preparava, secondo quanto riferito, un attentato contro il "Libertador de la Nación". Questo nuovo tentativo di sovversione militare dette luogo all'introduzione ufficiale della discriminazione politica nell'esercito. L'ordine generale n°1 dell'istituzione della sicurezza, chiamata Controllo dello Stato (18 aprile del 1952), precisò che in seguito avrebbero potuto ottenere incarichi di comando nella zona della *Gran Buenos Aires*, solamente gli ufficiali di provata adesione giustizialista.<sup>1145</sup>

Tutte queste grandi trasformazioni fecero registrare sintomi di dissenso nelle sfere stesse del partito dominante, e soprattutto fra gli esponenti della vecchia guardia che si vedevano man mano soppiantati. Arpesani notava che il malcontento si legava già a quanto era accaduto su larga scala nelle recenti elezioni, in cui erano stati pochissimi quelli che avevano riottenuto il mandato o la carica, sopravanzati da elementi che essi accusavano di essersi solo in un secondo tempo aggregati al movimento peronista. I "vecchi" inoltre, criticavano la sempre più spinta politica sindacalista nella quale si era impegnato il presidente, il quale aveva addirittura dichiarato di voler pervenire ad un vero e proprio Stato sindacalista. Lo facevano perché temevano che il controllo sfuggisse completamente loro, e che ciò potesse portare in campo sociale a posizioni estreme che non erano nei postulati iniziali del partito. Il

---

per l'indottrinamento, educazione e istruzione del personale dell'esercito, che si riferiva abbondantemente al pensiero giustizialista, e inoltre i quadri militari ricevettero un Manuale di dottrina e organizzazione nazionale che era essenzialmente un'antologia delle citazioni del "Primo Lavoratore" Perón.

<sup>1144</sup> *Ibidem.*

<sup>1145</sup> A.ROUQUIE', *Poder militar...*, cit., pag. 95.

potenziamento delle formazioni sindacali appariva pericoloso all'osservatore straniero in quanto tra le alte cariche della CGT figuravano vari elementi filocomunisti che avevano partecipato alla guerra civile spagnola dalla parte dei rossi.<sup>1146</sup>

## **8.6- Crisi economica e inflazione.**

Le preoccupazioni dell'ambasciatore italiano a Buenos Aires apparivano ampiamente giustificate. Il 5 gennaio 1952, nella sua relazione annuale sulla condizione economica del paese sudamericano, egli affermava:

La maggiore difficoltà per il regime e anzi, si può dire la vera incognita che deve fronteggiare il paese risiede [...] nella, del resto nota, situazione in cui si trova attualmente la economia argentina. Esaminare qui la politica economica argentina porterebbe troppo lontano, anche perché su di essa è stato costantemente tenuto informato, in sede opportuna codesto ministero. Basterà rilevare che l'esigenza della politica adottata in campo interno dal regime con i miglioramenti nella pubblica edilizia, viabilità, scuola, stipendi, previdenza e la costruzione di opere invero mirabili che hanno dato all'Argentina l'aspetto di grande Paese ma che tuttavia non costituiscono sempre investimenti produttivi, hanno portato all'inflazione e conseguentemente a restrizioni del credito e a trascurare l'attività agricola tradizionale fonte di ricchezza del Paese paralizzando così un'attività essenziale per una economia in sviluppo come è quella argentina, e provocando quel fenomeno di rincorsa dei prezzi e salari, che se non si riesce a controllare saggiamente può rappresentare per qualsiasi economia un elemento di grave debolezza.

Infatti la industrializzazione, corollario dei tentativi autarchici che sono un po' una caratteristica

---

dei regimi di questo tipo, ha aggravato il problema, allontanando dall'agricoltura i capitali che vengono destinati invece ai nuovi impianti. Di fronte al verificarsi di una tale situazione, il Governo ha reagito con una azione spesso contraddittoria, emanando volta a volta misure tendenti a favorire gli agricoltori mediante permessi per l'importazione di macchine agricole o partecipazione agli utili che l'IAPI (ente statale per il commercio estero) trae dalle esportazioni di cereali. Ma a tali provvedimenti, che del resto non sono stati neanche definitivamente concretati, se ne sono contrapposti altri importanti una maggior rigidità nei confronti dell'attività commerciale sia al minuto sia all'ingrosso o restrizioni e poi allentamenti e poi di nuovo restrizioni nel campo del controllo dei cambi. Questa discordante azione, mentre rivela contrasti di tendenze, e poca capacità direttiva in seno al Governo argentino non poteva, allo stato attuale, produrre frutti di apprezzabile portata.<sup>1147</sup>

La situazione economica così come veniva descritta dall'ambasciatore italiano, era dunque già piuttosto difficile alla fine del 1951 e sarebbe peggiorata a partire dal 1952, proprio nell'anno in cui Perón doveva cominciare ufficialmente il suo secondo mandato. Quando Perón si apprestò a prendere le redini del governo, la situazione era difatti lontana dalle buone prospettive che avevano tappezzato il suo primo mandato soprattutto per un motivo: l'inflazione, un fenomeno prima sconosciuto al paese e che era scoppiato precisamente all'inizio del '49, ora raggiungeva delle dimensioni più ampie fino a costituire il principale motivo di preoccupazione per il gruppo di economisti del suo governo.

“Non erano tutte rose e fiori per il presidente”, ammise Alfredo Gómez Morales, che sarebbe stato ministro degli Affari Economici; “ i problemi si succedevano senza fermarsi e mancavano le soluzioni. Ciò che più ci ossessionava era di liberarci del fantasma dell'inflazione”.<sup>1148</sup> Come si sa, Gómez Morales aveva capitanato la squadra incaricata di correggere gli errori di Miguel Miranda, “il mago delle finanze”, che nei primi anni di governo peronista era stato il taumaturgo di una illusione che prometteva agli argentini un elevato e crescente *standard* di vita. Secondo l'economista Carlos García

---

<sup>1147</sup> ASDMAE, 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Politica interna ed estera- parte generale, Fascicoli a parte*, Telespresso n. 322/66, Arpesani al MAE, 5 gennaio 1952, pag. 6.

<sup>1148</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia....cit.*, pag. 95.

Martínez, “quel periodo, che naufragò nel 1948, si caratterizzò per la sua fede nel credere che i decreti e le disposizioni avessero la facoltà magica di creare ricchezza e il benessere sociale quasi da un giorno all’altro”.<sup>1149</sup> Miranda aveva scommesso sull’industrializzazione accelerata e sulla terza guerra mondiale. Diego Luis Molinari, ambasciatore viaggiatore, bollò questo errore con una sentenza: “Il dopoguerra non durerà sei anni”.<sup>1150</sup> Per García Martínez c’era un punto di partenza preciso in questo ragionamento. “L’inflazione - osservava - “considerata come un fenomeno di natura endemica, cominciò in Argentina nel 1945”. E lo sosteneva con quadri statistici, “dove la grandezza dell’aumento del costo della vita - segnalava - appare chiara e limpida da quelle cifre. E’ sufficiente far notare che nel decennio, dal 1945 al 1954, il costo della vita aveva sperimentato un aumento superiore al 500%, molto di più di quello avuto tra il 1914 e il quinquennio 1940-1944”<sup>1151</sup>. L’inflazione neutralizzò qualunque aumento dei salari che il governo decretava con estrema facilità. Nel 1952, il livello del salario reale di un lavoratore industriale si abbassò del 25% in relazione al 1948. Per un operaio specializzato, l’abbassamento fu del 30%. Era la contropartita dell’euforia del triennio ‘46-’49, quando il prodotto interno lordo crebbe del 26%. Una visione di tutto il ciclo rivelava, tuttavia, che il periodo 1946-1952 era stato caratterizzato principalmente dal raggiungimento della piena occupazione.<sup>1152</sup> Guido Di Tella e Manuel Zymelmann nel loro saggio *Le tappe dello sviluppo economico argentino*, hanno analizzato questo fenomeno occupazionale: “La percentuale di lavoratori impiegati nell’industria aumentò del 21,3% nel 1945; del 28,3% nel 1949 e cadde del 25,1% nel 1952”. Nel settore agrario il bilancio dell’occupazione crollò dal 34,7% del 1945 fino al 25% nel 1952. In questo stesso lasso di tempo, l’occupazione nei servizi aumentò dal 44 al 49%; questo significava il passaggio “da un settore occupazionale più

---

<sup>1149</sup> *Ibidem.*

<sup>1150</sup> *Ibidem.*

<sup>1151</sup> Ivi, pag. 96.

<sup>1152</sup> *Ibidem.*

produttivo ad un altro meno produttivo".<sup>1153</sup>

Perón ricorse all'aumento massiccio dei salari e allo stesso tempo fissò i prezzi massimi ai livelli del suddetto aumento generale. "Il mito dell'onnipotenza statale", sentenziò García Martínez, "si nasconde dietro questi ingenui tentativi di ottenere dal giorno alla sera un ampio benessere attraverso semplici disposizioni di governo"<sup>1154</sup>. Senza lottare con le armi vere contro il processo inflattivo, il governo cercò di fermare il suo inevitabile effetto immediato: l'aumento dei prezzi. Tornò allora la lotta contro la speculazione, iniziata nel 1946 con la famosa "campagna dei sessanta giorni", che portò questa volta in prigione decine di piccoli commercianti. La maggioranza di questi erano venditori di generi alimentari, ai quali si applicarono severe misure che colpirono sia gli interessi commerciali sia i diritti civili. La difficile situazione economica che aveva portato l'inflazione nel paese, aveva bisogno di essere risolta con misure che riuscissero a bloccare questo processo inflattivo. Si ricorse allora ad un Piano di Emergenza che avrebbe ridotto radicalmente i consumi della popolazione argentina, fino ad allora abituata ad un livello economico più alto e che si vedeva adesso colpita in maniera piuttosto preoccupante dalla crisi economica.

La situazione riguardava come abbiamo visto, innanzitutto il settore alimentare. Sembrava accertato, secondo quanto riferiva il nostro ambasciatore a Buenos Aires, Arpesani, che forse per la prima volta in Argentina, l'attuale raccolto del grano sarebbe stato gravemente insufficiente con 2.500.000 tonnellate di fronte ad un fabbisogno che era di 3.600.000. Uguale era la situazione per gli altri prodotti, salvo la lana di cui esistevano scorte e probabilmente il mais che avrebbe lasciato un piccolo saldo esportabile. Quanto alla carne, era nota la crisi che colpiva questo ramo della produzione agricola, crisi tanto sensibile da compromettere e quasi paralizzare anche il tradizionale intercambio anglo-

---

<sup>1153</sup> G.DI TELLA-M.ZYMELMAN, *Las etapas del desarrollo económico argentino*, Paidós, Buenos Aires, 1973. Si veda la tabella n.6, pag.100.

<sup>1154</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia...*, cit., pag.97.

argentino, che per questo lato era alimentato quasi esclusivamente da quel prodotto. Era quindi giustificato il timore che il paese si potesse trovare di fronte ad una grave scarsità, se non di prodotti agricoli per uso interno, di margini da destinare all'esportazione. Questo si traduceva in una crisi di mezzi di pagamento delle merci estere di cui in larga misura esso aveva bisogno. Era di quei giorni l'adozione di severe misure di razionamento della benzina nei centri principali del paese, l'ulteriore drastica riduzione del 50% nel consumo della carta da giornale che doveva essere tutta importata, mentre sembrava che a breve scadenza sarebbe stata disposta la miscelazione delle farine destinate ad uso commestibile, fatto, senza precedenti nella storia argentina.<sup>1155</sup>

In un discorso pronunciato proprio alla fine dell'anno dai rappresentanti della CGT recatisi a porgere i loro auguri, il presidente aveva affrontato anche il problema dei prezzi e dei salari, affermando esplicitamente che non era stato possibile mantenere bloccati i primi, per cui si poneva il problema di intervenire con energia per colpire i produttori e i commercianti e di adeguare i salari. Come sottolineava Arpesani, Perón aveva aggiunto testualmente: "Io non temo l'inflazione, purché essa sia paritetica: se i generi costano dieci volte di più, i salari devono aumentare di dieci volte".<sup>1156</sup>

L'inizio del 1952 si presentava dunque come un periodo in cui l'Argentina aveva in gestazione decisioni particolarmente importanti per il suo avvenire economico. Secondo i diplomatici italiani, sotto la pressione dei fattori economici, un riesame era già in atto; di tutta la politica relativa alla produzione, al consumo, agli scambi, sia nei riflessi interni come nei riflessi internazionali. Si parlava di cambiamento di direttive e di un correlativo cambio di uomini: nei circoli più vicini al presidente già si fornivano indicazioni esplicite di nuovi criteri e di nuovi dirigenti nei dicasteri economici. Perón era per ora più cauto nelle sue dichiarazioni pubbliche, pur manifestando in

---

<sup>1155</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. Politica interna ed estera, *parte generale- fascicoli a parte*, Telespresso n. 322/66, Arpesani al Mae, Buenos Aires, 10 gennaio 1952, pag. 7.

<sup>1156</sup> ASDMAE, AP., 1950-57, Argentina, b. 1581, f. Politica interna ed estera, *parte generale...*, *cit*, pag.8.

privato, intenzioni precise di mutamenti. I mesi successivi avrebbero chiarito, secondo l'ambasciatore Arpesani, se questi mutamenti avrebbero avuto quel carattere radicale che la situazione sembrava esigere e se essi avrebbero avuto quel riflesso sufficiente nel campo economico interno e internazionale per riavviare il paese verso un ritmo normale della sua produzione e per riportarlo nell'ambito di riequilibratoe collaborazioni con gli altri paesi.<sup>1157</sup>

I rappresentanti italiani notarono anche che la popolarità del regime, che sino a qualche tempo prima aveva avuto una solida base, veniva pian piano erosa dalla difficile situazione socio-economica. La scarsità dei generi, di prima necessità, l'aumento verticale del costo della vita, il pane nero, erano stati fra i fattori determinanti del mutamento dello stato d'animo degli argentini. Da questo momento, andava individuata quindi, una nuova fase della politica estera ed economica argentina che avrebbe visto il paese più aperto ai finanziamenti esteri in luogo di quella politica di nazionalizzazioni che aveva caratterizzato il precedente quinquennio. L'inflazione era stato il principale fattore che aveva radicalmente cambiato la direzione della politica economica del paese sudamericano che conosceva forse, per la prima volta, una fase di recessione piuttosto forte. Ciò avrebbe anche potuto cominciare anche a minare quel rapporto quasi magico tra il mondo operaio e il peronismo che aveva caratterizzato la vita politica di quei primi 5 anni.<sup>1158</sup>

A partire dal 1952, come conseguenza della crisi economica, il governo si vide costretto a ridefinire la sua politica agricola, adottando, una politica più permissiva di fronte alla situazione di ristagno che il quel momento stava attraversando il settore. Si decise di adottare una serie di misure che puntavano a incrementare la produttività per ottenere maggiori rendimenti per ettaro coltivato, con l'intenzione di ridurre i costi che a loro volta avrebbero permesso l'ottenimento di maggiori margini di utile e avrebbero generato più stimoli al

---

<sup>1157</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b1581, *Politica interna ed estera.....*, telesspresso n. 322/66, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 15 gennaio 1952, pag. 9.

<sup>1158</sup> ASDMAE, 1950-57, Argentina, b.1581, *Politica interna ed estera*, b.1581, fascicoli a parte, MAE, minuta Spallazzi, 3 marzo 1952, pag.1



produttore. Da allora, la politica si basò sulla fissazione dei prezzi di base attendendosi ai costi di produzione, tenendo conto anche delle condizioni del mercato mondiale e della stabilità dei prezzi nel mercato interno. Per questo, i prezzi minimi non si modificarono per i raccolti delle stagioni 1953-54 e 1954-55, eccetto per i prodotti derivanti dall'olio. Insieme a queste misure, si mantenne senza modifiche il tipo di cambio per le importazioni necessarie per la produzione agricola (combustibili, macchinari agricoli, ferro, ecc). Vennero anche sovvenzionate direttamente le esportazioni quando il livello dei prezzi internazionali decadde al di là di quanto era sopportabile per i tipi di cambio in vigore. Ciò volle dire un importante *deficit* nello IAPI, che da quel momento avrebbe avuto un ruolo differente nell'economia argentina. Nello stesso momento il governo organizzò un piano di investimenti statali destinato a sviluppare l'aumento della produttività agricola per il quinquennio 1953-1957, che comprendeva l'integrazione della Rete Nazionale dei Centri Regionali e Stazioni Sperimentali di ricerca agricola, la produzione e la distribuzione di semi e piante selezionate a prezzi sostenuti, la ricerca, sviluppo e insegnamento della conservazione e uso razionale del suolo in funzione della cosiddetta "Mappa Ecologica", diffusione dell'uso di concimi e fertilizzanti, stimolando la produzione locale di questi, la creazione di stazioni zootecniche e centri di inseminazione artificiale e organizzazione del servizio nazionale di sanità agricola.<sup>1159</sup>

Intanto, il 5 giugno del 1952, venivano insediati nelle loro cariche i ministri del nuovo gabinetto. L'ambasciatore Arpesani riferiva però che la costituzione del governo non veniva ritenuta in ambienti politici come qualcosa di definitivo. Si riteneva all'epoca che, verso la fine dell'anno, nuovi cambiamenti sarebbero stati effettuati tra i dirigenti dei vari ministeri. Si poneva altresì in relazione la possibilità di tali cambiamenti con l'andamento della salute della signora Perón, tuttora assai precaria, dato che non si erano voluti allontanare per il momento

---

<sup>1159</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2008, pag. 392.

alcuni elementi ritenuti sue creature politiche. “Una certa virata verso il buon senso” era senza dubbio costituita, secondo Arpesani, dalla permanenza nel nuovo gabinetto, del ministro degli Esteri Remorino, e dalla nomina di Cafiero, già direttore generale degli Affari economici al ministero degli Esteri, a ministro per il Commercio Estero, e di quella di Bonanni, pure legato alla politica moderatrice del ministro Remorino, al Tesoro: ciò avrebbe mostrato l’intenzione del generale di seguire una linea più aderente alle esigenze di quel grave momento economico e di lasciare anche una porta socchiusa agli effetti di un eventuale miglioramento futuro delle relazioni con gli Stati Uniti, relazioni che perduravano ancora molto tese.<sup>1160</sup>

Questo era quindi l’assetto istituzionale all’indomani della costituzione del nuovo governo. Perón si apprestava a governare per altri cinque anni l’Argentina in una situazione economica-sociale ben diversa da quella in cui il paese si trovava dopo i primi anni del primo quinquennio. Si accingeva a farlo inoltre con alle spalle un episodio che avrebbe inciso non poco sulle fortune della sua presidenza, ossia la prematura scomparsa di Evita, “la Madonna dei descamisados”.

---

<sup>1160</sup> ASDMAE, AP., 1950-57, Argentina, b. 1581, Politica Interna ed Estera, parte generale-fascicoli a parte, Telespresso n. 2365/591, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 16 giugno 1952, pag. 2. L’unica innovazione di un certo rilievo era stata la creazione del Ministerio de Asuntos Económicos che sostituiva, con più vasti compiti, la “Secretaría de Estado de Economía”. Il compito fondamentale del nuovo ministero sarebbe stato quello di realizzare con maggior rigore la politica della cosiddetta “pianificazione”, allo scopo di coordinare i servizi generali dello Stato con le necessità del pubblico benessere e della pubblica economia. Detto ministero, avrebbe “coadiuvato efficacemente lo sforzo in cui la nazione si trova impegnata ad attuare in modo integrale le direttive politiche” di Perón.

## 8.7- Il nuovo accordo commerciale.

In questo difficile contesto economico-sociale per l'Argentina, l'Italia continuava i suoi rapporti finanziari, politici e di politica immigratoria con quel paese sudamericano. Il paese mediterraneo era impegnato nel cercare di stringere nuovi legami più significativi da un punto di vista economico. Sin dai primi mesi dell'anno si lavorava ad un nuovo accordo commerciale, mentre l'Italia dal canto suo, continuava a beneficiare dei contributi economici che gli venivano dal Piano Marshall attuato dagli Stati Uniti. Se era vero che infatti che, a partire dal 1949 le azioni, ad esempio, della Spagna in Argentina avevano teso costantemente al ribasso, con l'Italia sarebbe avvenuto il contrario. Per attenuare il disavanzo argentino nella bilancia commerciale bilaterale, da parte italiana si sarebbe proceduto all'acquisto di grano argentino a prezzi superiori a quelli internazionali. Si sarebbero offerti all'Argentina anche linee di credito. A conclusione di questo processo, il 25 giugno 1952 si firmò a Roma, l'accordo economico bilaterale con validità quinquennale.<sup>1161</sup>

L'accordo fu firmato per l'Italia da De Gasperi, allora ministro degli Esteri e per l'Argentina, dall'ambasciatore straordinario e plenipotenziario in Italia Bernabé Gonzales Risos e il delegato plenipotenziario e presidente della Commissione speciale di studi dell'intercambio con l'Italia, Julio M.-Juncosa Seré. L'Italia avrebbe concesso all'Argentina un credito di 75 milioni di dollari per la fornitura di beni strumentali (mototrattori, materiale elettrico). S'impegnava altresì ad acquistare nel 1953 tre milioni di quintali di grano e cinque milioni negli anni successivi. L'Italia avrebbe comprato e l'Argentina avrebbe venduto le quantità minime di 300 mila tonnellate di frumento durante l'anno 1953 e di 500 mila tonnellate durante gli anni successivi di validità dell'accordo, sempre che in ciascuno di questi anni il saldo esportabile non si fosse sostanzialmente ridotto. Inoltre, i prezzi del grano sarebbero stati oggetto di stipulazione

---

<sup>1161</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia ...*, cit, pag. 586.

annuale e avrebbero mantenuto una ragionevole relazione con le “quotazioni fuori conferenza” che dovevano sussistere alla data di ciascuna operazione sui mercati esteri rappresentativi.<sup>1162</sup> Lo stesso accordo prevedeva un prestito italiano all’Argentina di duecento milioni di pesos da destinare ad un programma di colonizzazione agricola italiana nel paese sudamericano. Il programma era ambizioso e doveva offrire a mezzo milione di contadini italiani la possibilità di insediarsi in cinque anni in Argentina. Da parte argentina si doveva fornire allo stesso programma un apporto di uguale ammontare.<sup>1163</sup>

Il tema dell’emigrazione, che continuò ad essere una delle questioni chiave nei rapporti reciproci, era anche, quindi, un altro elemento costitutivo dell’accordo commerciale.

L’Argentina, sottolineava il documento, doveva accordare agli italiani emigrati contributi ed agevolazioni almeno equivalenti all’apporto italiano. Infine si riaffermava il principio di parità di trattamento con i lavoratori italiani.

Era evidente l’importanza che l’Italia rivestiva ora come *partner* commerciale per l’Argentina. Negli anni 1946-’50 le esportazioni argentine verso l’Italia salirono al 5,4% sul totale delle esportazioni dall’Italia che costituirono il 6,1% sul totale. L’Argentina in questi anni rappresentò il principale *partner* commerciale dell’Italia in America Latina. Malgrado questo, e sebbene il

---

<sup>1162</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b.1581, f. Rapporti Politici Argentina e Italia, Trattati e Convenzioni, Accordo commerciale e finanziario fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Argentina, Roma, 25 giugno 1952, pag. 4. L’Accordo prevedeva tra l’altro, che i due governi facessero tutto il possibile affinché i prezzi delle merci, che fossero stato oggetto di intercambio, non fossero superiori a quelli che avesse pagato qualsiasi paese terzo, in parità di condizioni, qualità e circostanze. Inoltre, il governo italiano assicurava che tutti i prodotti argentini esportati in Italia fossero destinati al consumo interno così come i prodotti esportati dall’Italia in Argentina fossero destinati a soddisfare il consumo interno del paese sudamericano. Sarebbe stata poi istituita una Commissione mista consultiva con sede in Buenos Aires con l’incarico di vigilare l’applicazione delle disposizioni contenute nell’accordo con il quale avrebbe potuto proporre ad ambedue i governi le misure necessarie affinché si raggiungessero gli scopi previsti dal medesimo.

<sup>1163</sup> L. INCISA DI CAMERANA, *L’Argentina, gli italiani e l’Italia...cit*, pag. 586.

trattato del 1952 avesse avuto un andamento soddisfacente, il problema della discesa del prezzo del grano ebbe forte influenza sui rapporti commerciali fra le due nazioni, perché pose l'Argentina davanti al problema di aumentare le sue esportazioni di grano per poter comprare i beni strumentali italiani.<sup>1164</sup> Il trattato per quel che riguardava il settore agricolo giungeva troppo tardi. I cinquecento mila contadini italiani non erano in realtà più disponibili. Gli stanziamenti destinati a tale scopo non sarebbero stati utilizzati, le iniziative dell'ICLE (Istituto di Credito per il lavoro italiano all'estero) nel campo della colonizzazione agricola non avrebbero alcun effetto incisivo. Ben maggiore successo avrebbe riscosso l'iniziativa se, invece di inseguire il miraggio ormai arcaico della colonizzazione agricola, incompatibile con il salto di qualità di vita compiuto dalla società rurale italiana durante la seconda guerra mondiale, si fosse dedicato il medesimo importo alla promozione e al sostegno di aziende artigianali e della piccola industria, aiutando gli ingegneri a trasformarsi in imprenditori. Diversa sorte invece, ebbero i crediti all'esportazione, dopo l'approvazione, - come ha scritto Filippo Sbrana - "della legge n.955 del 22 dicembre del 1953 relativa all'assicurazione ed al finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazione relative a "forniture speciali"<sup>1165</sup>. "L'Istituto Mobiliare Italiano e Mediocredito centrale stabilirono alcuni principi di carattere generale per la nuova attività di finanziamento, pochi giorni dopo l'approvazione della legge. Mediocredito assunse subito un ruolo chiave: oltre ad avere la gestione diretta dei fondi statali per il credito all'esportazione, attraverso il rifinanziamento, godeva dell'autorevolezza del suo vertice. Presidente era infatti Guido Carli, uomo chiave per l'approvazione della legge 955"<sup>1166</sup>. All'inizio del 1954 venne presentata dalla società Innocenti all'IMI la domanda di un credito all'esportazione, per una grossa fornitura di *scooter* in

---

<sup>1164</sup> C.J.ROZENCWAIG, *I rapporti italo-argentini dal 1945 ai nostri giorni*, ISPI, Milano, 1993, pag. 77.

<sup>1165</sup> F.SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'Imi e il credito all'esportazione 1950-1991*, Il Mulino, Bologna 2006, pag. 67.

<sup>1166</sup> Ivi, pag. 72.

Argentina”<sup>1167</sup>. “Era la prima richiesta relativa alle facilitazione previste dalla nuova legge e rappresentava una sorta di “operazione pilota”. La Innocenti, già da tempo cliente dell’IMI, chiedeva un finanziamento per poter esportare in Argentina trentamila Lambrette in parti staccate, con un dilazione di pagamento di diciotto mesi dalla consegna della merce. Il finanziamento richiesto era di 3.597.000 dollari ripartito in tre *tranche* uguali, per merci che sarebbero state consegnate a gennaio, luglio e dicembre del 1954. L’importatore era la Sociedad Industrial Americana Maquinarios (SIAM) di Buenos Aires. L’operazione era già stata illustrata all’IMI da Carli, nel corso della riunione di pochi giorni prima.<sup>1168</sup> L’operazione era abbinata con l’importazione di merci con pagamento in contanti: contro 1.142.400 dollari della prima *tranche*, ad esempio, la Compagnia Continentale Italiana avrebbe importato granone, segale, avena e olio di lino. Il ministero del Commercio con l’estero aveva approvato l’operazione”.<sup>1169</sup> “I membri del Comitato Esecutivo dell’Imi approvarono il finanziamento. Il Comitato esecutivo concesse alla Innocenti la facoltà di non avvalersi della garanzia speciale del credito contro i rischi dell’esportazione; l’abbinamento dell’operazione ad importazione di merci argentine garantiva dal rischio insolvenza”.<sup>1170</sup>

Riferendosi all’Accordo Commerciale del 1952, lo storico Aldo Albónico ha

---

<sup>1167</sup> Questa fu la prima operazione di credito all’esportazione registrato, proposta dall’IMI, di cui si ha memoria nei verbali del Consiglio dell’Amministrazione del 14 gennaio 1954. Su questo Cfr. *Storia del Mediocredito centrale*, a cura di P.PELUFFO, Laterza, Roma, 1997, pagg.162-163.

<sup>1168</sup> Ivi, pagg.76-77. Il mercato non era fra quelli di maggior interesse, ma il finanziamento rivestiva comunque una grande importanza perché era il primo ai sensi della nuova legge n.955.

<sup>1169</sup> *Ibidem*.

<sup>1170</sup> Ivi, pagg.77-78. Il finanziamento venne perfezionato nel mese di giugno, con un contratto suppletivo ad ottobre, entrambi nella forma dell’apertura di credito. L’apertura di credito alla Innocenti raggiungeva il massimo importo concedibile, pari a 2.248 milioni di lire, e lo stesso avveniva per il rifinanziato, pari a 1686 milioni. Gli effetti erano emessi a 18 mesi dalla SIAM di Tella di Buenos Aires, avallati dalla Società Industrial Argentina Tubi, a fronte delle forniture Innocenti. Alla fine del 1957 il finanziamento venne regolarmente rimborsato.

sottolineato la carenza della parte migratoria definita da uno stesso delegato governativo, "opera d'incompetenti"<sup>1171</sup>. L'intesa si basava su un comune equivoco: entrambi i governi avevano una visione ottocentesca della colonizzazione agricola. Il tentativo di organizzare dall'alto il flusso migratorio sarebbe fallito. Come ha scritto Rozencwaig "il trasferimento tanto delle aziende e degli imprenditori quanto dei singoli individui rimane nella sua maggior parte un'avventura individuale".<sup>1172</sup>

Non sarebbero mancate tra l'altro alcune difficoltà di attuazione tra i due paesi. Nel corso di un colloquio avuto dall'ambasciatore Arpesani proprio con il presidente argentino, nel settembre 1952, il rappresentante italiano prospettò l'estrema delicatezza della situazione derivante dalle inadempienze argentine su impegni dell'accordo in vigore che avrebbero potuto provocare l'arresto delle forniture italiane. A seguito di questo incontro, Perón convocò immediatamente il ministro Morales incaricandolo di esaminare urgentemente la posizione italiana ed abilitare la delegazione argentina della commissione mista per una pronta soluzione delle questioni che venivano sollevate da parte italiana. Il presidente argentino da parte sua sottolineando che le possibilità economiche sarebbero aumentate considerevolmente con il prossimo raccolto, le cui previsioni erano ottime, tenne ad esprimere l'assicurazione circa il fermo proposito del governo argentino del pieno adempimento dell'accordo commerciale definito di vitale interesse.<sup>1173</sup> La Commissione Mista si riunì per controllare i termini di attuazione dell'Accordo finanziario. Venne tuttavia richiesto che detta Commissione tentasse ulteriormente di trovare soluzioni concrete, attraverso adeguate intese. "Tale comportamento", secondo quanto riferito da Arpesani in un telegramma, "di inerzia determinata da evidenti propositi di guadagnare tempo giustifica sensi di sfiducia circa possibilità e

---

<sup>1171</sup> A.ALBÒNICO, *Italia y Argentina 1943-1955: politica, emigración e información periodística*, "Estudios interdisciplinarios de América Latina y el Caribe", III, gennaio-giugno 1992, pag.46.

<sup>1172</sup> L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia...*, cit, pagg. 586-587.

<sup>1173</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Rapporti politici-Argentina e Italia*, Telegramma n. 12083, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 30 Settembre 1952.

intenzioni Argentina immediato adempimento accordi malgrado ed in contrasto nota dichiarazione: pertanto, assolutamente insoddisfatto atteggiamento Delegazione, mi riservo immediato passo per insistere energicamente presso il Presidente della Repubblica e Ministri competenti".<sup>1174</sup> Questi messaggi inviati dalla rappresentanza italiana a Buenos Aires, facevano intendere come le relazioni commerciali tra i due paesi soffrissero ora di una certa lentezza nella fase di attuazione dopo il lungo lavoro di preparazione.

L'accordo si collocava ancora all'interno della politica della "cooperazione triangolare", progetto che si proponeva la creazione di un modello di collaborazione a tre al fine di promuovere lo sviluppo in America Latina. Lo schema prevedeva l'apporto di forza lavoro da parte italiana, l'investimento di capitali statunitensi e la disponibilità di materie prime da parte latino-americana. Malgrado i buoni propositi della politica degli accordi di emigrazione, la situazione degli emigrati in Argentina risentì però di una serie di gravi problemi. Anche la svalutazione del peso argentino creò delle difficoltà per quanto riguardava le rimesse degli emigrati verso l'Italia. Le difficoltà del reperimento di un'abitazione per l'intero gruppo familiare, residente ancora in Italia, ostacolava il ricongiungimento dell'emigrato con la sua famiglia. Inoltre andava sottolineata la scarsa attenzione che il governo italiano dimostrò nei confronti dei propri emigrati e del paese di accoglienza. L'intesa fra l'Italia e l'Argentina nei confronti del problema dell'emigrazione costituì un tentativo di organizzazione del flusso emigratorio che rimase comunque regolato da esigenze, spinte e dinamiche individuali, sia a livello del capitale che a quello del lavoro.<sup>1175</sup>

Nonostante l'Accordo commerciale del 1952, i rapporti tra i due paesi cominceranno così, in un certo senso ad affievolirsi. In Italia, si era entrati in

---

<sup>1174</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Rapporti politici-Argentina e Italia*, Telegramma n. 12315, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 8 ottobre 1952. - Difficoltà per accordo commerciale italo-argentino.

<sup>1175</sup> Ivi, pag. 82.



una fase politica, dalla partenza di Sforza da Palazzo Chigi (16 luglio 1951), di continui avvicendamenti al timone del ministero degli Esteri. Dopo una gestione interinale del presidente del Consiglio De Gasperi, che si prolungò dal 27 luglio 1951 al 18 agosto 1953, si passò ad un nuovo *interim* del successore di De Gasperi alla presidenza, Giuseppe Pella (19 agosto-18 settembre 1954). Palazzo Chigi avrà quindi un titolare esclusivo per pochi mesi con Attilio Piccioni (19 gennaio-18 settembre 1954) per passare infine al liberale Gaetano Martino (20 settembre 1954-19 maggio 1957). La discontinuità che ne sarebbe seguita nella politica estera è rispecchiata in questo periodo dal fatto che nessuno dei ministri degli Esteri menzionati avrebbe visitato l'Argentina. Sarebbero mancate ugualmente missioni di alto livello, in base forse alle indicazioni minimaliste del binomio Aldisio-Brusasca. Le due visite a Roma dei ministri degli Esteri argentini, Bramuglia e Remorino, non vennero mai restituite.

## **8.8 - La morte di Evita Perón**

Nel frattempo in Argentina, dopo la seconda vittoria elettorale di Perón e la firma dell'accordo commerciale con l'Italia, destavano grande preoccupazione le condizioni di salute della moglie del presidente, che da molti mesi era malata e con grande difficoltà portava avanti tutte le attività di cui si era fatta carico all'interno del governo peronista. A metà del febbraio del 1952 riapparvero i dolori che ella aveva già da alcuni mesi: sempre come aghi nel ventre; e poi, gli incubi terribili, l'inappetenza, il continuo dimagrire che il dott. Renzi le nascondeva manipolando la bilancia. La nuova biopsia rivelò la ricomparsa di una neoplasia che rischiava di generalizzarsi. Il 7 maggio Evita compì 33 anni. Pesava trentasette chili, quando il 4 giugno, ebbe inizio il secondo mandato presidenziale di Perón. A partire dal giugno del 1952, l'ambasciatore Arpesani

segnalava l'aggravamento delle sue condizioni di salute e prospettava la possibilità di una fine anche improvvisa, in quanto al rinnovarsi del fatto canceroso si era aggiunta una complicazione di carattere polmonare. Lo stesso capo del cerimoniale aveva riferito al nostro ambasciatore che si sarebbe disposto un lutto nazionale della durata di un mese. In tutto il paese, per iniziativa di enti ufficiali e non ufficiali, si facevano celebrare messe per invocare il miracolo della guarigione di Evita.<sup>1176</sup> Intanto, l'8 luglio a Buenos Aires venne nominato un nuovo ambasciatore americano, Albert Frank Nufer (il sesto dal 1946), il quale tra l'altro aveva espresso disappunto da parte del suo governo per la pubblicazione del libro di Evita, "La razón de mi vida".<sup>1177</sup> Le apparizioni pubbliche di Evita durante la sua malattia furono scarse, così come i suoi discorsi registrati. Il 1° maggio del 1952 riuscì a dire alcune parole dal balcone della Casa de Gobierno, e il 4 giugno un'Evita profondamente dimagrita accompagnò suo marito all'atto del giuramento per il suo secondo mandato. Fu quella la sua ultima apparizione pubblica.<sup>1178</sup>

Il giorno 20 luglio, una folla immensa assistette, sotto a una pioggia battente, alla Messa organizzata dal sindacato della CGT e celebrata sotto l'obelisco dell'Avenida 9 de Julio del reverendo Hernan Benitez. Il presule invocò il miracolo della salute per Evita. Sei giorni più tardi, la mattina del 26 luglio, la radio emanò tre comunicati che denunciavano il peggioramento delle condizioni della moglie di Perón. E la sera dello stesso giorno Evita morì. Erano le 9.10 della sera quando la notizia fu confermata dalle radio. Il governo decretò lutto nazionale, e le attività ufficiali furono sospese per due giorni. La veglia funebre fu imponente; inizialmente programmata per tre giorni, dovette estendersi fino al 9 di agosto. Si formarono lunghissime file, che si estendevano per qualche chilometro, per poter entrare nella camera ardente. Il corpo di Evita, che

---

<sup>1176</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Eva Perón*, Telespresso n. 2483/624, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 23 giugno 1952, pag.1.

<sup>1177</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia..... cit.*, pag. 55.

<sup>1178</sup> F.LUNA, *Los gobiernos peronistas. Desde el primer gobierno de Peron hasta la presidencia de Isabel (1946-1976)*, "La Nación", Buenos Aires, 2003, pag.83.

ricevette gli onori riservati ai capi di stato, fu alla fine depresso nell'edificio del sindacato della CGT, che era stato regalato dalla Fondazione *Eva Perón* al "movimento operaio organizzato", dove rimase fino al colpo di stato del 1955.<sup>1179</sup>

La notizia fece il giro di tutto il mondo e naturalmente fu ripresa da moltissimi giornali italiani che le dedicarono ampio spazio per molti giorni. Evita Perón, aveva caratterizzato in maniera molto forte il regime peronista. Sia il mondo politico internazionale; sia la diplomazia italiana si interessarono immediatamente riguardo alla situazione del regime peronista e ai fatti che accaddero nelle settimane seguenti. All'indomani della morte di Evita, giunsero messaggi di condoglianze e di solidarietà al presidente Perón da ogni parte del mondo, fra gli altri quelli del pontefice, di Truman, del presidente italiano Luigi Einaudi e di De Gasperi. Giunsero anche centinaia di telegrammi e lettere di condoglianze di cittadini argentini. Si calcolava che non meno di un milione di persone si fossero affollate sulle strade intorno alla sede del sindacato della CGT. Secondo un dispaccio di un'agenzia internazionale, si riferiva anche che almeno 4 persone erano morte e una cinquantina ferite a seguito della ressa umana che si accalcava da tutte le parti. Tra i feriti vi erano anche agenti di polizia.<sup>1180</sup> Secondo quanto riferiva Arpesani, il decesso della moglie di Perón, aveva dato luogo a spettacolari manifestazioni di popolo, di una vastità mai vista, che avevano creato intorno all'estinta "una vera e propria apoteosi". Interminabili file di persone si vedevano in tutte le strade adiacenti alla *Plaza de Mayo*, che attendevano parecchie ore per poter giungere alla Camera Ardente. Secondo l'ambasciatore l'enorme affluenza del pubblico era indubbiamente dovuta, in parte alla propaganda della Confederazione Generale del Lavoro, in parte alla curiosità morbosa di non poche persone, ma anche ad un sentimento

---

<sup>1179</sup> F.LUNA, *Los gobiernos peronistas. Desde el primer, ...cit.* pag. 84.

<sup>1180</sup> "4 morti e feriti soffocati dalla folla a Buenos Aires. 15 milioni in lutto", in "International News Service", Buenos Aires, 28 luglio 1952. Secondo questa agenzia tra l'altro aerei di altre repubbliche sudamericane si sarebbero concentrate a Buenos Aires per rendere l'estremo omaggio di altri governi e popoli sud americani alla salma, gettando fiori sul corteo funebre.

dovuta ad un sentimento di sincero cordoglio che animava vasti strati delle classi popolari, che “erano stati ampiamente e tangibilmente beneficiati dalla Signora Perón e dalla sua opera”.<sup>1181</sup> Arpesani raccontava che il Presidente Perón si era recato per l’ultima volta il 9 presso la Camera ardente per visitare Evita presso la Camera del Lavoro. Il giorno 10 agosto la salma era stata portata sulla terrazza dello stesso edificio del ministero del Lavoro, dove avevano avuto luogo le allocuzioni funebri. Lo stesso Arpesani aveva tenuto il primo discorso, a nome dei colleghi del Corpo diplomatico che avevano tenuto ad esprimergli il loro apprezzamento per il giusto tono dello stesso. Erano seguiti poi i discorsi, tra gli altri, del ministro dell’Interno Borlenghi, del presidente del Senato Teisaire, della senatrice Huana Larrauri, a nome Partito Peronista Femminile, del presidente della Camera Cámpora a nome di tutto il Partito Peronista; e infine, del segretario generale della CGT, Espejo, a nome di tutti i lavoratori d’Argentina. Terminati i discorsi, la salma di Eva Perón era stata trasportata a Plaza De Mayo dove si erano tenuti i solenni funerali e dove aveva avuto luogo la sepoltura provvisoria, in attesa della costruzione del monumento, dove la salma sarebbe stata a suo tempo definitivamente collocata.<sup>1182</sup> I funerali che si tennero l’11 agosto del 1952 costituirono uno spettacolo mai visto in Argentina.<sup>1183</sup> Inoltre nei giorni seguenti alla morte, tutti

---

<sup>1181</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b.1581, f. *Eva Perón*, Telespresso n. 3166/823, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 4 agosto 1952, pagg. 1-2. Da parte delle Autorità locali e della CGT si era iniziata una vera gara di proposte per immortalare l’azione svolta dalla signora nella sua breve vita. Era stato tra l’altro, deciso che tutta la popolazione di Buenos Aires dovesse essere ammessa a rendere omaggio alla salma di lei. Il processo di imbalsamazione avrebbe richiesto oltre un anno di tempo.

<sup>1182</sup> ASDMAE, AP., 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Eva Perón*, Telespresso n.3349/862, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 12 agosto 1952, pagg. 1-2. L’atteggiamento delle classi popolari aveva assunto l’aspetto di un vero delirio nei giorni in cui la salma era stata esposta al ministero del Lavoro e Previdenza. Non erano mancate scene di fanatismo davanti alla salma, mentre il fatto che questa era stata per così lungo tempo esposta al pubblico era stato da alcuni interpretato come un mezzo propagandistico del Partito Peronista e, soprattutto della C.G.T.

<sup>1183</sup> H.GAMBINI, *Historia del Peronismo, la obsecucia...., cit.*, pag. 68. Secondo lo storico

i negozi avevano chiuso mentre numerosissimi argentini erano venuti dalle provincie per assistere e partecipare al corteo. Il lavoro del resto era sospeso per la giornata del funerale in tutti i settori salvo in quello delle informazioni.<sup>1184</sup>

La stampa locale mostrò di apprezzare molto i commenti dei giornali italiani e in particolare, di quelli di Roma.<sup>1185</sup> La figura della consorte del presidente aveva suscitato grande entusiasmo in molti settori dell'opinione pubblica. Con il tempo, la sua figura avrebbe preso i contorni di un personaggio mitico o religioso. Un comunicato del ministero degli Esteri italiano, che riportava già il 16 agosto quanto riferito dall'ambasciata presso la Santa Sede, secondo cui gli ambienti ecclesiastici avessero preso conoscenza, non senza stupore, della notizia secondo la quale il Sindacato Lavoratori delle Industrie Alimentari Argentine avrebbe telegrafato al papa per chiedere l'apertura di un processo di beatificazione di Evita Perón. In realtà, sempre secondo lo stesso documento, la Congregazione dei Riti, alla quale competevano tutti i procedimenti di canonizzazione e beatificazione, non risultava essere al corrente della petizione suddetta: segno che, nel caso in cui, la petizione fosse stata effettivamente inviata al pontefice, questi non avrebbe per il momento ritenuto dar seguito alla richiesta.<sup>1186</sup> Nonostante la smentita, queste notizie davano però il segno, secondo il diplomatico italiano, di come la scomparsa prematura di Evita avesse lasciato un vuoto enorme nella società argentina. Il corpo di Evita, fu imbalsamato ad arte dall'anatomista spagnolo Pedro Ara e sarebbe rimasto, come già detto nella sede della CGT fino al 1955.

---

argentino, in quel corteo marciavano una fila tripla di cadetti militari, infermiere della *Fondazione Eva Perón* e i delegati delle associazioni operaie. In totale ci furono 17.000 effettivi delle tre armate militari che parteciparono al corteo, al comando del generale di divisione José Domingo Molina e il colonnello Nicanor Arce.

<sup>1184</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Eva Perón*, "Esequie di Eva Perón", ANSA, 9 agosto 1952.

<sup>1185</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1581, f.*Eva Perón*, Telespresso n. 3349/862, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 12 agosto 1952, pagg.1-2.

<sup>1186</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Eva Perón*, Telespresso, n. 17/12141, MAE-D.G.A.P.-UFF.VII all'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Roma 16 agosto 1952.

Per quanto riguardava Perón, come ha detto Zanatta, "cercò di fare quel che la sua indole, la sua vocazione e la sua ideologia l'inducevano naturalmente a fare. Recuperare il centro del regime riportandolo in equilibrio, ergendosi perciò a mediatore delle sue anime, usando le une a contrappeso delle altre, purché tutte ne rispettassero l'unità politica e dottrinale. Salvo però constatare in fretta che né quelle anime erano più conciliabili, né erano pronte a rispondere ai suoi comandi dopo i lunghi anni in cui li aveva persi per mano di Eva".<sup>1187</sup> "Era vero che"- sempre secondo Zanatta - "nonostante le difficoltà economiche e le enormi tensioni politiche, Perón restava popolare e saldo al potere. Ma lo era anche che di quella popolarità era molto debitore a Eva. E che conservarla aveva un prezzo salato, col tempo insostenibile. E il prezzo era tener vivo quel che Eva aveva rappresentato. Continuar cioè a fare ardere la fiamma rivoluzionaria e nazionalista, a soddisfare la base popolare sia in termini morali sia materiali, a individuare sempre nuovi nemici contro i quali imporre unità e coesione. Il che obbligava il regime ad aprir sempre nuovi fronti; e gli impediva di sedimentarsi su una base solida, su istituzioni stabili e su una classe dirigente esperta. Il conto che Eva lasciava in debito a Perón era dunque tale da tarparne la libertà d'azione, da condizionarne per sempre la possibilità di cambiar strada".<sup>1188</sup>

Dopo la morte della consorte del presidente, secondo quanto sostiene Zanatta, Perón cercò di sottrarsi senza successo alla sua memoria. Da una parte egli intervenne con concrete misure sugli investimenti esteri, con il blocco dei salari, con la crescita della produttività che tuttavia, a causa dell'acceso nazionalismo, e anche a causa del tributo da pagare a quelli che si erano impadroniti dell'eredità di Eva, non riuscì ad attrarre capitali. Dall'altra parte il presidente argentino cercò di superare l'eredità della consorte ricorrendo a quel doppio linguaggio che gli era così congeniale. "Parlò cioè in 'comunista' agli operai e 'in militare' ai commilitoni; lanciando strali antiamericani dai palchi dei comizi

---

<sup>1187</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia.....*, cit., pag.299.

<sup>1188</sup> Ivi, pagg.299-300.

ma garantendo solida amicizia ai diplomatici statunitensi; invocando la liberazione del proletariato universale mentre introduceva misure d'austerità".<sup>1189</sup>

C'era poi la posizione del potente sindacato della CGT. In una riunione tenutasi nella cittadina di Pergamino, il segretario della Confederazione Generale del Lavoro, José Espejo, pronunciò un lungo discorso, attaccando in modo violentissimo gli avversari del peronismo, che Espejo definiva traditori della patria. Arpesani segnalava il fatto e riferiva in questi termini il discorso di Espejo:

Dopo aver prestato omaggio alla memoria di Eva Perón, il Sign. Espejo ha riaffermato la decisa volontà di tutti i lavoratori argentini di restare a fianco del Generale Perón e di difenderne la persona e le istituzioni fino al sacrificio della vita. Tra l'altro, egli ha dichiarato. "Purtroppo tra i lavoratori del nostro Paese si sono infiltrati degli elementi spregevoli, con propositi sovversivi: degli elementi perturbatori non sono, invero, mai mancati sia nelle nostre file sia fuori di esse. Ma desidero dirvi che ora staremo in guardia contro di essi in qualunque luogo e in qualsiasi occasione. La nostra consegna è la seguente: il giorno in cui essi dovessero permettersi di esprimersi contro il Presidente o la sua Consorte, schiacceremo loro la testa come si fa con i rettili velenosi."<sup>1190</sup>

Arpesani descriveva duro ed estremista l'atteggiamento del segretario del principale sindacato argentino, ma dava anche la misura di come la situazione interna non dava segni di miglioramento dopo la scomparsa di Evita Perón. L'ambasciatore esprimeva per la prima volta una viva preoccupazione sulla situazione generale del paese, e, a partire dal caso di Espejo, così analizzava la situazione:

Il Sign. Espejo, noto per il suo atteggiamento estremista e per il suo fanatismo verso la causa del Generale Perón, ha senza dubbio voluto, con questo discorso, prendere posizione contro le critiche che qui, dilaganti, acuitiesi in seguito alle recenti manifestazioni di lutto che, per la loro

---

<sup>1189</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia...*, cit., pag.300.

<sup>1190</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. Parte generale (1951)-fascicoli a parte, Telespresso n.19/524, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 25 agosto 1952, pag. 1.

lungaggine, hanno dato luogo a non poche sfavorevoli ripercussioni in alcuni strati sociali. Ed ha anche voluto tagliar corto alle varie dicerie relative alla sua persona e al suo probabile allontanamento dalla C.G.T. in seguito alla scomparsa della Signora Eva Perón. L'attitudine assunta da Sig. Espejo dà la sensazione che non si vada ancora delineando quel miglioramento della situazione interna, auspicato e ritenuto possibile con la sparizione della Signora Perón; non può ancora dirsi, peraltro, se la situazione generale presenti indici di irrigidimento che non sarebbero certo i più adatti per condurre verso una distensione.<sup>1191</sup>

Terminato intanto il mese di lutto nazionale, Perón riprese la sua attività e si assunse anche quella assistenziale, prima esercitata dalla sua consorte al ministero del Lavoro e della Previdenza. Inoltre ebbe una serie di incontri con diversi settori della società argentina. Come rilevava, alcune settimane dopo, Arpesani, "in tutti suoi discorsi tenuti dopo la morte di Evita, Perón non aveva fatto alcun riferimento alla potente Confederazione Generale del Lavoro, ciò che non può considerarsi come puramente causale, data la nota importanza che essa riveste in questo Paese e la sua evidente aspirazione a prendere la successione politica della Signora Perón".<sup>1192</sup> Perón, fin dai primi tempi, dopo la scomparsa della moglie, cercò di riportare sotto il suo controllo tutti gli spazi perduti, come ad esempio i governi delle province, dove l'apparato di Eva la faceva da padrone. Tale fu lo spirito della Conferenza dei governatori realizzata a Buenos Aires nel settembre del 1952. E Perón continuò su questa linea cercando di spingere il regime verso l'equilibrio corporativo dei primi tempi del peronismo.<sup>1193</sup> Inoltre Perón aveva dimostrato che non voleva dipendere dalla C.G.T. ma tentare di riprendere in mano il controllo della centrale sindacale per imporgli l'obbedienza nei riguardi degli obiettivi complessivi del regime.<sup>1194</sup> Così ogniqualvolta faceva concessioni alla CGT, Perón, stava attento a farne

---

<sup>1191</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1581, f. *Parte generale.....cit*, pag. 2.

<sup>1192</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Parte generale (1951)- fascicoli a parte*, Telespresso n.4204/1125, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 8 ottobre 1952, pag. 3.

<sup>1193</sup> L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia....., cit.*, pag. 301.

<sup>1194</sup> *Ivi*, pag.302.



altre nei confronti dei militari, sperando così di tenerli a bada.<sup>1195</sup> Questa politica del presidente, rivelava una serie di complesse questioni che Perón doveva risolvere. Lo rilevava con acume nella sua analisi sempre l'ambasciatore italiano:

In realtà, il Capo dello Stato argentino non poteva non preoccuparsi di rafforzare con ogni mezzo il Partito peronista, che correva ora il rischio di andare incontro a una grave crisi per vari motivi: in primo luogo per la perdita di forze in seguito alla scomparsa della Signora Perón, alla cui persona era legata da vincoli affettivi e di gratitudine una notevole parte della popolazione operaia argentina; in secondo luogo, per ragioni economiche, sia per lo scontento delle classi abbienti in seguito all'atteggiamento chiaramente assunto contro di esse dal Partito al potere (scontento che non può certamente placarsi con le parole anodine che di tanto in tanto pronunzia il Generale Perón nei riguardi dei capitalisti), sia per l'evidente difficoltà di realizzare il piano quinquennale con le risorse di cui dispone l'Argentina, risorse che non possono giustificare una economia autarchica, la quale, oltre ai mezzi naturali, richiederebbe un complesso di energie organizzative ed esecutive che l'Argentina non possiede. In terzo luogo, motivi di carattere politico interno preoccupano i dirigenti del peronismo, dato il latente contrasto fra il Partito e i militari, che si sono visti sempre più esautorati con l'affermarsi delle idee giustizialiste e vorrebbero riconquistare il prestigio di cui godevano prima dell'avvento dei "descamisados".<sup>1196</sup>

Quindi, secondo l'analisi di Arpesani, la situazione generale, sebbene non destasse ancora serie preoccupazioni, non poteva certo dirsi migliorata negli ultimi mesi. Il governo peronista, sebbene continuasse a qualificarsi democratico e liberale, dava anzi a molti l'impressione di slittare verso "la dittatura demagogica e filo-comunista".<sup>1197</sup>

---

<sup>1195</sup> *Ibidem.*

<sup>1196</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1581, f. Parte generale (1951) - *fascicoli a parte*, Telespresso n.4204/1125, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 8 ottobre 1952, pagg.3-4.

<sup>1197</sup> *Ibidem.* L'introduzione tra le materie d'insegnamento universitario del cosiddetto "giustizialismo", la cui istituzione aveva provocato in quei giorni uno sciopero da parte degli studenti d'ingegneria a Buenos Aires, era l'avvisaglia di uno stato di disagio in una categoria di persone che non aveva finora mostrato avversione al regime. Su questo *Cfr.*, ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1581, f. Parte generale (1951), *fascicoli a parte*, Telespresso n.4204/1125,

In conclusione, possiamo dire che la figura di Evita Perón, divenne comunque, forse in modo inconsapevole, uno strumento di modernizzazione sociale, anche se in modo semplice e primitivo. La sua azione politica finì per essere, come ha detto Zanatta “una modernizzazione sociale accompagnata da una politica primitiva”<sup>1198</sup>. Infatti, continua Zanatta,

l'Eva modernizzatrice è quella che travolge antichi argini sociali e si pone a capo di processi perlopiù già in corso o appena in embrione come l'organizzazione sindacale, il voto femminile, l'assistenza sociale, il boom dei media, la scolarizzazione e in generale tutti i processi tipici dell'avvento di una moderna società di massa e industriale. Era un treno, per metterla in metafora, che passava allora, e nessuno potrà togliere a Eva il merito di aver avuto la forza e anche l'intuito di salirvi sopra e prenderne in molti casi il comando. Nessuno, però, potrà neppur negare che quel treno stava comunque passando. Che Eva o meno, insomma, l'Argentina aveva ormai imboccato la sua “tappa sociale”. Quella che in modi diversi tutte le società giunte a una certa fase dello sviluppo sono solite affrontare. E che dunque non basti limitarsi ad applaudirne la capacità di salir su quel treno e prenderne la guida, ma occorra anche chiedersi come lo guidò e dove l'indirizzò, ben sapendo che vi sarebbero stati altri modi possibili per farlo.<sup>1199</sup>

---

Arpesani al MAE, Buenos Aires, 8 ottobre 1952, pag.4.

<sup>1198</sup> L.ZANATTA, *Evita Perón. Una biografia...*, cit., pagg. 312-312.

<sup>1199</sup> *Ibidem*.

## **8-9.- Lo sviluppo del Secondo Piano Quinquennale.**

Dopo la morte di Evita Perón, per molto tempo la situazione in Argentina continuò ad essere delicata. La consorte del presidente aveva rappresentato un sostegno notevole per il regime, che già dal 1951 stava affrontando una difficile situazione economica con la ripresa drammatica dell'inflazione e la conseguente diminuzione della produzione alimentare. Il *leader* argentino era stato così costretto a rivedere le politiche economiche e a modificare le sue precedenti politiche autarchiche che per tanto tempo avevano caratterizzato la sua politica, aprendo la strada agli investitori esteri. Questi cambiamenti frenarono per un po' di tempo la corsa dell'inflazione che nei primi mesi del '51 e del '52 aveva messo in difficoltà il governo peronista.

I punti principali del Secondo Piano Quinquennale, all'inizio del 1952, erano i seguenti:

- 1) Mantenere l'equilibrio dei prezzi e dei salari, e stimolare lo sviluppo economico generale.
- 2) Programmare gli investimenti statali e privati destinati a risolvere le necessità di base del paese per quanto riguardava materie prime, energia e trasporti, e beni di capitale.
- 3) Proseguire la politica di sostituzione delle importazioni.
- 4) Sviluppare l'incremento della produttività agricola e dell'allevamento del bestiame.
- 5) Concedere un ruolo complementare al capitale e al credito straniero come fattori di cooperazione e stimolo allo sviluppo economico.
- 6) Aumentare la capacità di importazione del paese attraverso una decisa politica di esportazione che generasse le risorse necessarie.
- 7) - Coordinare la partecipazione di imprenditori e lavoratori nella pianificazione ed esecuzione della politica economica del paese, consolidare il cooperativismo e frenare l'intermediazione artificiale nelle attività primarie.

Tra le misure concrete che vennero assunte in funzione del compimento degli obiettivi del Piano un ruolo particolare ebbero quelle tendenti ad aumentare le esportazioni. Si propose agli esportatori un tipo di cambio più soddisfacente e si aumentò il numero di prodotti che si potevano negoziare nel mercato libero. Inoltre, si mantenne, per le importazioni, il tipo di cambio stabilito nel 1950, che risultava, avendo presente il processo inflattivo, uno stimolo per gli importatori, sebbene questo non bastasse per interrompere la difficoltosa provvista di certi prodotti di cui il paese aveva bisogno.<sup>1200</sup>

In campo agricolo, in particolare, il settore più colpito dalla precedente politica, venne attuata una linea che cercava di stimolare l'aumento della produzione attraverso la modifica dell'applicazione dell'imposta sui redditi, che si determinava da lì in avanti in funzione della produttività media della proprietà e non della rendita reale, con il fine di colpire fiscalmente coloro i quali sviluppavano male le loro proprietà per beneficiare i più efficienti. Si fissava anche una politica di prezzi di base, basata sul costo della produzione, e venne promosso un piano di distribuzione e immagazzinamento che contemplava il miglioramento dei silos. Si cercò infine di aumentare il livello di meccanizzazione agricola.<sup>1201</sup>

Già nel maggio del '52, lo stesso ministero degli Esteri italiano fu informato dall'ambasciata a Buenos Aires che, "a seguito delle note direttive impartite dal presidente dell'Argentina, intese a dare un nuovo orientamento alla politica economica nazionale", si era proceduto già nelle settimane precedenti

---

<sup>1200</sup> M.RAPOPORT, *Historia política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2008, pagg. 396-397.

<sup>1201</sup> *Ibidem*. Sul nuovo programma economico attuato nel Secondo Piano Quinquennale dal governo Perón nella delicata fase di ristrutturazione e rilancio di tutta l'economia argentina, si vedano per esempio i lavori di A.FERRER, *Crisis y alternativas de la política económica argentina*, Buenos Aires, 1987; J. A.LORENZUTTI, *Dinero, política y bancos. Historia del Banco Central de la República Argentina, 1935-1995*, Buenos Aires, 1996; J.C.NEFFA, *Modos de regulación, regimenes de acumulación y sus crisis en la Argentina (1880-1996)*, Buenos Aires, 1998; P.GERCHUNOFF-L. Y LACH, *El ciclo de la ilusión y del desencanto. Un siglo de políticas económicas argentinas*, Buenos Aires, 1998.

all'impostazione di un programma per il potenziamento delle attività rurali, cui era stato dato il nome di "Piano Agrario Eva Perón"; detto piano si sarebbe svolto sotto gli auspici diretti della consorte del presidente, la quale ne era stata promotrice ed animatrice, ripromettendosi di ottenere lo sforzo concorde dei coltivatori, onde superare la difficile congiuntura che attraversava in quel momento il paese sudamericano.<sup>1202</sup>

Gli osservatori italiani osservavano anche come il fattore negativo preponderante che ostacolava decisamente la ripresa della produzione agricola andasse riferito all'interferenza statale, che privava il produttore di una gran parte del frutto del proprio lavoro, attraverso l'imposizione di ingiusti prezzi d'imperio per la cessione agli ammassi dei più importanti prodotti di esportazione, circostanza questa che aveva tolto ogni incentivo all'invocato ampliamento delle coltivazioni.<sup>1203</sup> Era noto, del resto, come ben problematiche si presentassero le prospettive di aumentare il numero delle macchine agricole, data la preoccupante posizione debitoria che accusava la bilancia dei pagamenti dell'Argentina nei riguardi dei principali mercati di approvvigionamento, posizione che sembrava destinata a complicarsi ulteriormente, in vista della perdurante esiguità dei saldi esportabili delle principali voci di massa. Andava tenuto presente, inoltre che "tutto il lavoro agricolo 'si svolgeva', nelle attuali contingenze, sulla base di costi particolarmente elevati in rapporto ai prezzi che il Governo praticava nei confronti del produttore, mentre d'altra parte esso intendeva realizzare sul mercato internazionale le quotazioni più elevate

---

<sup>1202</sup> ASDMAE, AP., 1950-57, Argentina, b.1581, f. politica interna ed estera, *parte generale- fascicoli a parte*, MAE, D.G.A.E, Uff.VI, alla rappresentanza diplomatica d'Italia a Washington., Telespresso n. 07173/, Roma, 16 maggio 1952, pag.1.

<sup>1203</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b.1581, f. *Politica interna ed estera, parte generale...*, cit, pag.2. Bisogna rilevare, comunque che ad aggravare la situazione, aveva contribuito la forte carenza dei mezzi meccanici necessari. Si stimava, infatti, che esistessero in quel momento nel paese circa 27 mila trattori e 40 mila mietitrici, la maggior parte in servizio da diversi anni, mentre sarebbe stato indispensabile ed urgente raddoppiare tali cifre per portare la produzione ai più alti livelli auspicati.

possibili.”<sup>1204</sup>

Molto eloquenti, secondo l'ambasciata italiana, erano i dati relativi all'ultima campagna agricola, in cui le aree coltivate avevano registrato le cifre più basse conosciute nei quaranta anni precedenti.<sup>1205</sup> Si sottolineava inoltre, come la peggiorata qualità del pane, il cui prezzo era stato peraltro 'recentemente aumentato', non aveva mancato di suscitare 'sfavorevoli commenti nell'opinione pubblica', la quale era già male impressionata dalle restrizioni imposte al consumo della carne e dalla rarefazione, sul mercato, di numerosi generi di prima necessità, come ricordato anche nel capitolo precedente.<sup>1206</sup>

Le misure prese dal governo peronista, oltre alla crisi interna, tendevano a rispondere, secondo i diplomatici italiani anche al cambiamento della congiuntura internazionale, segnata dalla ripresa economica europea di inizio anni Cinquanta grazie agli aiuti americani. In questo quadro economico, difficile ma allo stesso tempo in evoluzione, è interessante notare, secondo gli italiani come, a livello internazionale la situazione argentina venisse osservata con molta attenzione da un paese cardine del quadro interamericano come gli USA. Secondo il Dipartimento di Stato, infatti, la chiave di volta della situazione

---

<sup>1204</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b.1581 f. *Politica interna ed estera, parte generale...*, cit, pag. 3. E' utile ricordare che in realtà sotto questo profilo erano state recentemente accordate notevoli maggiorazioni sui prezzi ufficiali da corrispondere ai produttori, ma il provvedimento risultava puramente illusorio se si teneva conto che erano stati contemporaneamente disposti rincari per i carburanti, per i trasporti e per una serie di articoli interessanti lo svolgimento delle attività rurali, nonché deliberati sensibili aumenti salariali. D'altra parte, le nuove quotazioni sarebbero state applicate al raccolto della prossima campagna, in un tempo cioè in cui, qualora fosse continuata l'espansione del processo inflazionistico, la moneta argentina avrebbe subito un'ulteriore e più grave svalutazione.

<sup>1205</sup> *Ivi*, pag. 4. Nell'annata 1951/52, la superficie seminata a grano si era ridotta del 26% rispetto all'anno anteriore, passando 6.554, 2 mila ettari ad appena 664, mila ettari. Anche per i cereali minori si erano avute riduzioni di una certa entità. A ciò di aggiungeva il grave pregiudizio provocato dalla persistente siccità, che aveva compromesso gran parte dei raccolti, si spiegava come le Autorità dovevano ricorrere a un risparmio sempre più elevato delle farine, allo scopo di evitare, per quanto possibile, importazioni di cereali dall'estero.

<sup>1206</sup> *Ibidem*.

era rappresentata dalla gravità della crisi economica in corso. Il Dipartimento seguiva gli sviluppi della situazione interna argentina e immaginava, che un miglioramento delle condizioni economiche, tanto più probabile con il prossimo raccolto nell'autunno del '52. Tale miglioramento avrebbe potuto avere benefiche ripercussioni anche nel campo delle relazioni internazionali, in particolare di quelle con gli Stati Uniti, che erano rimaste fino a quel momento molto difficili. Secondo l'ambasciatore italiano a Washington, Tarchiani, in tale eventualità, sarebbe venuto difatti meno uno dei principali incentivi ad alimentare la campagna antiyankee in funzione di diversivo al malcontento dell'opinione pubblica argentina.<sup>1207</sup> Secondo gli italiani infatti, i rapporti inviati dall'ambasciatore americano Nufer, confermavano l'impressione dell'esistenza di un notevole malcontento sia negli ambienti della Confederazione Generale del Lavoro che in quelli militari. Tanti gli uni tanto gli uni quanto gli altri erano rimasti delusi nelle loro speranze di assumere un ruolo di primo piano, se non di supremazia, nella stessa politica, dopo la scomparsa della Signora Perón. A ciò faceva invece riscontro l'azione di Perón spesso volta sempre di più ad accentrare nella sua persona ogni possibile potere. "Il presidente cercava di conservare un equilibrio tra le opposte tendenze dei militari e della Confederazione del Lavoro appoggiandosi fortemente alla polizia. Per quanto riguardava l'atteggiamento delle forze armate, si riteneva che nelle alte gerarchie vi fossero marcate simpatie per gli Stati Uniti.<sup>1208</sup> Queste indicazioni confermavano in effetti, un larvato cambiamento nell'orientamento della politica interna ed estera argentina

---

<sup>1207</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Politica interna ed estera, parte generale- fascicoli a parte*, Telespresso n. 13011/5811, Tarchiani al MAE, Washington, 28 Ottobre 1952, pag. 1. Gli Stati Uniti avevano tutto l'interesse a poter migliorare le loro relazioni economiche con l'Argentina, sia da un punto di vista politico ma anche da quello economico per poter rafforzare la loro egemonia economica-commerciale che si era andata rafforzando anno dopo anno e cercava sempre di più di aumentare anche a discapito dei *partners* europei che avevano avuto in passato rapporti molto stretti con il paese sudamericano, come la Gran Bretagna.

<sup>1208</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b. 1581, f. *Politica interna ed estera...*, cit, pag. 2.

attuato da Perón. Dopo quanto era avvenuto dal punto di vista economico con la necessità di investimenti stranieri, a luglio 1952 c'era stata la visita del fratello del presidente Eisenhower in Argentina; e questo testimoniava la necessità di assicurare la stabilità della politica interna. Questo portava il governo anche a promuovere una "conciliazione politica" nei riguardi dei partiti di opposizione dopo gli arresti e la chiusura di molti giornali che non erano in linea con la politica peronista. Vennero tolte infatti le restrizioni alla stampa statunitense, si ridussero i toni antistatunitensi della stampa di governo e a seguito della proposta del piccolo Partito Democratico argentino, il governo decise di liberare alcuni dirigenti politici conservatori, radicali e socialisti.<sup>1209</sup> In definitiva l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Argentina, restava, comunque malgrado i violenti attacchi, quello di un prudente "wait and see"; ci si augurava sempre di potere realizzare dei progressi verso un miglioramento dei rapporti. Ma, per il momento, gli italiani non si sentivano in grado di formulare previsioni di sorta.<sup>1210</sup>

Con la morte di Evita, Perón si vide privato di un significativo sostegno politico e di una figura fondamentale per il raggiungimento del consenso tra i settori poveri della popolazione. Tutto ciò avveniva quando la politica di austerità castigava i consumi popolari e provocava scontento nella base sociale del peronismo. A partire dal 1953, la situazione politica in Argentina si fece instabile. Le denunce sindacali rispetto al costo della vita, i *rumours* e le denunce sulla corruzione del governo, le indagini aperte riguardo ai negoziati sul fabbisogno della carne culminati con il suicidio di Juan Duarte, fratello della

---

<sup>1209</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2008, pag. 373. Sulla visita del fratello del presidente americano in Argentina e le implicazioni su tutta la politica estera argentina a partire dal 1952 è utile consultare anche i lavori di: F.LUNA, *Perón y su tiempo (1950-1952). La comunidad organizada, II Vol.*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 1986; H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. La obsecuencia (1952-1955)*, Vergara, Buenos Aires, 2007.

<sup>1210</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b.1581, f. Politica interna ed estera, *parte generale- fascicoli a parte*, Telespresso n. n.13011/5811, Tarchiani al Mae, Washington, 28 ottobre 1952, pag. 3.



defunta consorte del presidente, sul quale da tempo correivano voci di grosse attività affaristiche a carattere personale (era stato segretario privato di Perón, poi dimessosi), obbligarono il governo a rilanciare l'iniziativa politica. Il 15 aprile del 1953, in una manifestazione convocata dalla C.G.T. nella centrale Piazza di Maggio, mentre il presidente parlava alla folla, scoppiarono alcuni ordigni esplosivi che provocarono la morte di sette persone e quasi cento feriti.<sup>1211</sup>

La stampa italiana seguì con molto interesse l'evolversi dei fatti e lo sviluppo di tutta la situazione politica durante i mesi di marzo, aprile e maggio 1953, riferendo dei vari disordini che esplosero nella capitale. Tutto ciò testimoniava di un clima divenuto difficile per il regime peronista anche se esso nonostante tutto, continuava ad avere il sostegno di gran parte dell'opinione pubblica argentina. Gli sviluppi politici erano seguiti attentamente dall'ambasciatore italiano Arpesani, il quale in aprile, ad esempio, riferiva come avesse provocato profonda impressione, l'allontanamento di importanti personalità da posti chiave del governo peronista: era questo il caso del ministro del Lavoro, José Maria Freire, che, per motivi di salute, già noti da alcuni mesi, aveva rassegnato le dimissioni pochi giorni prima. Al suo posto era stato nominato Alessandro Giavarini, senatore della provincia di Santa Fé, peronista della prima ora, noto per le sue attività nel campo della legislazione sociale. Si vociferava anche essere intenzione del presidente, di allontanare gradualmente tutti coloro che, per ragioni di parentela o di interessi o di atteggiamenti politici eccessivamente spinti, erano stati "a suo tempo collocati in posizioni di preminenza dalla defunta Eva Perón." E un primo segno di tale proposito era stato l'allontanamento dell'allora segretario della C.G.T., José Espejo. Come abbiamo detto, il 9 aprile, il giorno successivo alle dimissioni, Juan Duarte si era suicidato, Il fratello di Evita, secondo Arpesani, aveva lasciato una lettera, nella quale riaffermava la sua fedeltà al *leader* del regime e dichiarava di "togliersi la vita in seguito alle caluniose accuse contro la sua rettitudine e onestà, a lui

---

<sup>1211</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social...*, cit, pagg. 372-373.

rivolte da persone in mala fede".<sup>1212</sup> Uno degli addebiti mossi dalla pubblica voce allo scomparso era stato quello che lo incriminava di essere l'agente d'affari della grande industria tedesca in Argentina che, per tale tramite, era stata preferita nell'aggiudicazione di alcuni importanti commesse alle industrie di altri paesi.

Il suicidio di Duarte era stato da molti messo in relazione, secondo l'ambasciatore italiano, con il tono minaccioso del secondo discorso di Perón. Questo aveva assicurato la folla che avrebbe agito decisamente contro tutti coloro che si fossero resi colpevoli di reati contro l'economia nazionale "si fosse anche trattato del proprio padre". Tutta una ridda di ipotesi e di "si dice" aveva costituito l'oggetto delle conversazioni in sordina di quei giorni, né era mancato chi aveva voluto perfino avanzare l'ipotesi del delitto politico. Altri invece escludevano tale supposizione ritenendo che un atto del genere sarebbe stato controproducente per il regime peronista. Anche nell'ambito sindacale serpeggiavano, da qualche tempo, sintomi di irrequietezza, secondo quanto riferiva Arpesani in un telesspresso dell'aprile del 1953. Il 15 aprile, Perón, davanti ad una imponente massa di popolo raccolto soprattutto per iniziativa del sindacato della C.G.T. in Piazza di Maggio, aveva pronunciato dal balcone della Casa del Governo un discorso che doveva documentare i risultati finora ottenuti dalla campagna per il ribasso dei prezzi, ma che era stato improvvisamente interrotto due volte dallo scoppio di bombe: sei morti e 93 feriti era stato il saldo della dimostrazione dinamitarda. La folla, dopo un primo momento di panico, si era riavuta e l'ordine era stato ristabilito. Dopo di ciò, il discorso di Perón aveva assunto carattere e toni oltremodo minacciosi: egli non aveva esitato a consigliare coloro che con alte grida lo incitavano a prendere la via della lotta aperta a "precederlo su tale strada, assicurando che, se per terminare una volta per sempre con i malintenzionati di dentro e di fuori si

---

<sup>1212</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1593, f. Argentina-Italia, stampa. Telesspresso n. 1378/412, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 18 aprile 1953, pag. 1.

fosse dovuto tramutare in tiranno, lo avrebbe fatto senza esitazioni".<sup>1213</sup>

Secondo un comunicato ufficiale apparso il 16 aprile, mentre la sera precedente la folla lasciando Plaza de Mayo passava sotto la sede del Partito Socialista (Casa del Popolo), da quell'edificio erano partiti colpi di arma da fuoco. La folla inferocita aveva, per tale causa, dato l'assalto all'immobile suddetto distruggendolo completamente. Stando a quanto raccolto dall'ambasciata italiana, subito dopo, la sede del Partito Radicale, principale partito dell'opposizione, faceva la stessa fine, e uguale sorte avrebbe subito il palazzo del "Jockey Club", accusato di annoverare tra i suoi soci i principali oppositori del peronismo.<sup>1214</sup> Visti dalla rappresentanza diplomatica italiana, questi episodi rivelavano un clima teso e pericoloso che stava segnando il paese nei primi mesi del 1953, e che era il sintomo di malumori e incertezze all'interno della società argentina. Queste ultime si spiegavano anche con le misure di austerità che il governo era stato costretto a prendere a causa dell'inflazione e la crisi nei mercati internazionali. Il regime peronista dal canto suo aumentava le misure di controllo contro i possibili sobillatori per timore di perdere il controllo della situazione.

Il giornale "La Voce Repubblicana", ad esempio, riportava la notizia che la polizia Federale aveva annunciato di essere in possesso di prove dell'esistenza di formazioni d'assalto organizzate dai partiti dell'opposizione per un'azione contro il governo. La polizia aveva reso noto di aver effettuato una serie di retate in varie abitazioni private che avevano permesso il fermo di un certo numero di persone collegate col Partito Socialista, con gli esiliati argentini che all'epoca erano rifugiati in Uruguay e con "un'Organizzazione Internazionale con sede a Parigi". L'annuncio ufficiale era stato diramato dopo che fonti della polizia per due giorni di seguito, avevano diffuso un serie di particolari che affermavano costituissero la prova che membri del Partito Radicale erano implicati nelle esplosioni delle bombe che il 15 aprile erano state lanciate nella

---

<sup>1213</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b.1593, f. Argentina-Italia, *stampa*, telespresso n .1378/412, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 18 aprile 1953, pag. 3.

<sup>1214</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b. 1593, f. Argentina-Italia, *stampa*, ...*cit*, pag. 3.

Plaza de Mayo a Buenos Aires provocando la morte e il ferimento di un centinaio di persone.<sup>1215</sup> La polizia aveva rivelato che tra gli arrestati comparivano anche alcuni elementi “appartenenti ad un’ala socialista vicina a certi interessi stranieri”<sup>1216</sup> e collegata pure agli esiliati argentini allora in Uruguay. Nel frattempo il governo aveva annunciato che altri ottantadue negozi di generi alimentari erano stati severamente penalizzati per aver applicato prezzi eccessivi o comunque per aver violato le disposizioni vigenti sul controllo nei riguardi di chi non aveva rispettato le norme. Le autorità avevano precisato che sessantasette esercizi erano stati chiusi definitivamente e i loro proprietari condannati a novanta giorni di carcere nonché privati per sei anni del diritto di gestire qualunque negozio. Ognuno di essi era stato inoltre condannato ad una multa di 100 mila pesos. Il Comitato per i prezzi aveva reso noto di aver chiesto al governo di espellere dall’Argentina quelli fra gli arrestati che fossero stranieri.<sup>1217</sup> Alla vigilia del primo maggio 1953, uno stato di viva attesa regnava in Argentina: la Festa dei Lavoratori, che dopo l’avvento del peronismo era diventata una delle maggiori solennità nazionali, assumeva questa volta particolare significato, poiché seguiva a poca distanza di tempo, i noti avvenimenti politici ed economici che avevano caratterizzato quell’agitato

---

<sup>1215</sup> *Continuano le retate di socialisti e radicali*, in “La Voce Repubblicana”, Buenos Aires, 30 aprile 1953. Molti giornali italiani in quei giorni di aprile riportavano le cronache di numerosi disordini accaduti nella capitale argentina che testimoniavano il clima di tensione, e del discorso che Perón tenne a Plaza de Mayo di fronte a 200 mila persone sulla situazione economica del paese, come ad esempio: C. COLOMBO, *558 arresti in Argentina di evasori al blocco dei prezzi. Sindaci incarcerati per complicità con i commercianti speculatori*. *Atteso per domani un importante discorso del Presidente alla Nazione* in “Il Tempo”, Buenos Aires, 13 aprile 1953; M.D.FERRARI, *Si attendono oggi da Perón rivelazioni sulla crisi argentina*, in “Il Messaggero”, 15 aprile 1953.

<sup>1216</sup> *Ibidem*.

<sup>1217</sup> Nessun particolare era stato fornito circa il numero di stranieri coinvolti. Si veniva a sapere inoltre che l’applicazione della legge sulla residenza (che fra l’altro prevedeva l’espulsione) era stata chiesta nei confronti di 33 commercianti stranieri, di cui 13 di nazionalità italiana.

periodo della storia argentina.<sup>1218</sup>

Negli ambienti argentini bene informati, si affermava che la tradizionale assemblea plenaria dei due rami del parlamento convocati per il mattino e la grande adunata dei lavoratori indetta per il pomeriggio avrebbero offerto a Perón la possibilità di illustrare le azioni che egli intendeva attuare per normalizzare la situazione politica e per realizzare i suoi progetti in materia economica e finanziaria. A tale discorso presidenziale si attribuiva particolare importanza in quanto si riteneva che Perón avrebbe delineato in modo definitivo la strada che il peronismo avrebbe seguito dopo gli avvenimenti che avevano turbato il paese. Intanto, mentre il popolo viveva ore di intensa e legittima attesa, molti avversari dell'attuale regime argentino, per timore che si ripetessero incidenti analoghi a quelli accaduti nell'adunata del 15 aprile, lasciavano la capitale recandosi nell'interno.<sup>1219</sup>

Questi episodi potrebbero far pensare che la situazione per il governo peronista fosse delicata e rischiasse di degenerare. Nonostante questo, pochi erano convinti che il governo fosse in bilico o rischiasse il tracollo definitivo. Anche da altri luoghi di osservazione, come il Brasile, le notizie di cui si era in possesso coincidevano con quelle fornite dall'ambasciata italiana a Buenos Aires. Si pensava cioè, che nonostante tutto, la posizione del generale Perón fosse ancora assai stabile, soprattutto per non aver di fronte alcuna forza che potesse contrastargli il potere. Si riteneva infatti, che l'esercito fosse sempre nella sue mani e che il favore delle masse non lo avesse abbandonato. Si discuteva inoltre se certi suoi atteggiamenti demagogici fossero dovuti al fatto che delle masse egli era divenuto un po' prigioniero, o se corrispondessero invece alla natura dell'uomo e a un suo preciso disegno politico. Secondo la diplomazia italiana in Brasile, il comunismo lo si vedeva come un pericolo lontano, che avrebbe potuto assumere un certo grado di pericolosità solo quando si fosse trattato di raccogliere l'eredità del peronismo. Anche nella politica estera, durante i mesi

---

<sup>1218</sup> *Ibidem.*

<sup>1219</sup> *Ibidem.*

del 1953, si osservava che l'Argentina stava seguendo un percorso che destava perplessità nel tentativo di formare "unioni" o "leghe" che avevano l'obiettivo di mettere insieme paesi dell'America ispanica con il fine di accerchiare il Brasile.<sup>1220</sup> Fornari sosteneva che in realtà era interesse degli Stati Uniti che un fatto del genere non avvenisse e che il vero problema dei rapporti tra i due Paesi era che l'Argentina mirava a divenire il paladino dei paesi latinoamericani. D'altro canto vi erano molti elementi che inducevano a pensare obiettivamente al fallimento della politica estera peronista, che aveva portato o stava portando l'Argentina al completo isolamento.<sup>1221</sup>

Le preoccupazioni di Fornari espresse a De Gasperi, riflettevano l'interesse sempre presente della diplomazia italiana nel curare i rapporti tra gli stati latinoamericani, gli Stati Uniti e l'Italia stessa. Si puntava alla realizzazione di quella politica triangolare, di cui abbiamo detto, a cui l'Italia puntava molto, convinta che questa le avrebbe permesso di rimanere al centro della politica internazionale, soprattutto da un punto di vista commerciale e finanziario. Ciò avrebbe collocato l'Italia in una posizione di importante interlocutore tra i vari paesi dell'area sudamericana. Ancora per alcuni anni, l'Italia coltivò l'illusione di poter costruire una sua politica estera insieme agli USA in quell'area del mondo. Ma il rappresentante italiano a Rio rimaneva sostanzialmente scettico sulle possibilità di riuscita. Consigliava pertanto il nostro governo di non rinunciare a coltivare il rapporto con il Brasile, poiché questo avrebbe avvantaggiato i nostri interessi, anziché coltivare solo un rapporto stretto con l'Argentina peronista. Ogni passo che si sarebbe voluto intraprendere doveva

---

<sup>1220</sup> ASDMAE, AP., 1950-57, Argentina, b. 1593, f. *Argentina-Italia*, stampa, lettera Riservata n.3085, Fornari all'on.A.de Gasperi, Ministro per gli Affari Esteri, Rio De Janeiro, 8 giugno 1953, pagg.1-3. Il rappresentante italiano nella città brasiliana sosteneva su questa questione che "quando si afferma che il Brasile è tradizionalmente la *longa manus* degli Stati Uniti nell'America meridionale o che essa è l'antagonista storico dell'Argentina si dicono cose forse sostanzialmente esatte, ma si dimentica di aggiungere che esse sono la conseguenza di quella che era sempre stata ed è tuttora la forse segreta, ma certamente costante preoccupazione storica brasiliana: evitare l'accerchiamento, il "blocco" ispano-americano".

<sup>1221</sup> *Ibidem*.

essere seguito, secondo Fornari, da un completo e diretto scambio di vedute con Washington e da un'ampia illustrazione della propria posizione da fare almeno con il governo di Rio e forse anche da qualche altra repubblica sudamericana.<sup>1222</sup>

Vero era che, d'altra parte, l'iniziativa di aprire un nuovo corso diplomatico venne da Buenos Aires proprio agli inizi del 1953, quando il governo argentino sembrava aver evitato i rischi della crisi economica e della destabilizzazione politica. Esso aveva attivato la sua politica latinoamericana tendente a costruire un blocco di nazioni nel Cono Sud del continente, come abbiamo detto, essenzialmente per ampliare gli spazi di autonomia di fronte agli Stati Uniti. Allo stesso modo, l'Argentina stabilì degli accordi con paesi europei e fece un salto qualitativo nelle relazioni con l'Unione Sovietica mediante la firma di un trattato commerciale. In questo modo, il governo peronista, nel momento in cui manifestava il desiderio di migliorare le relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, controbilanciava il temuto accerchiamento con lo sviluppo di altre relazioni internazionali.

D'altra parte, i cambiamenti avvenuti alla Casa Bianca portavano Washington a riformulare le sue relazioni con il governo peronista. La missione del fratello del nuovo presidente statunitense, Milton Eisenhower, nel continente latinoamericano, osservata, come si è già detto, con interesse anche in Italia, suscitò molte speranze in Argentina. Il governo tolse le restrizioni alle agenzie di stampa nordamericane e il tono antistatunitense della stampa governativa si fece meno duro. La visita dell'inviato Eisenhower, nel luglio 1953<sup>1223</sup>, fu breve,

---

<sup>1222</sup> Ivi, pagg. 8-9.

<sup>1223</sup> L'incontro fraterno fu sottolineato da Perón mediante un pubblico abbraccio con l'inviato del presidente americano di fronte a scolaretti con bandierine argentine e statunitensi. Il contenuto reale delle reciproche effusioni di affetto era costituito da una legge sugli investimenti stranieri che garantiva le rimesse degli utili, il disciplinato voto anticomunista dell'Argentina alle Nazioni Unite e la piena partecipazione della marina del paese alle operazioni navali congiunte, destinate a difendere il deserto atlantico meridionale dall'insidioso pericolo rosso. Su questo particolare momento storico Cfr.M.A.GARCIA, *Argentina*.

ma permise di avviare un percorso di avvicinamento tra i due paesi. Inoltre, per il Dipartimento di Stato americano si aprì l'opportunità per approfittare della debolezza economica argentina e della nuova fase di apertura politica di Perón: da un lato, cercando di rafforzare il sistema di sicurezza nordamericano nell'emisfero latinoamericano, mediante un patto militare bilaterale, vincendo le reticenze che Perón aveva mostrato fino ad allora; dall'altro lato, dando la possibilità alle imprese statunitensi di ottenere benefici con le opportunità di investimento che cominciava ad offrire il governo argentino.<sup>1224</sup>

Tuttavia, la nuova politica di relazioni bilaterali non era esente da ambiguità. Persistevano ancora le contraddizioni tra gli obiettivi che ambedue i governi cercavano di raggiungere. Riesplosero le differenze, come da tradizione, sul terreno commerciale. Le restrizioni statunitensi all'importazione di avena e alla collocazione da parte di Washington di grandi eccedenze di grano sussidiati nel mercato mondiale, motivarono le proteste dell'Argentina.

La X° Conferenza Interamericana dei Cancellieri, convocata dal Dipartimento di Stato, mise in chiaro i limiti dell'accerchiamento. Celebrata a Caracas, nel marzo del 1954, costituì lo scenario affinché gli Stati Uniti dessero un impulso ai loro obiettivi strategici nell'ambito di una campagna per destabilizzare il governo riformista guatemalteco, che veniva accusato di allearsi con il comunismo. In questo contesto, la delegazione argentina cercò di mettere al centro la questione

---

*Dall'indipendenza al peronismo d'oggi*, Mazzotta, Milano, 1975, pag. 102.

<sup>1224</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2007, pag. 388. Ci furono nuovi investimenti sia americani sia europei nell'economia argentina. Infatti cominciarono immediatamente a giungere i capitali stranieri attirati dai superprofitti che lo Stato garantiva ai nuovi settori in sviluppo e dall'esistenza di un mercato fortemente sfornito di mezzi di produzione e di veicoli. Si trattò tuttavia di un rastrellamento di mezzi limitati: da parte americana, la Kaiser si associò con lo Stato per produrre la sua popolare "jeep"; alla Standard Oil furono concesse grandi riserve nella Patagonia che perse successivamente a favore della statale YPF); la US Steel intraprese lunghi incontri (poi falliti) per partecipare alla siderurgia locale; ci furono inoltre alcuni investimenti petrolchimici. Da parte europea arrivarono la FIAT italiana, la Mercedes Benz tedesca e le punte avanzate della Finsider. Su questo Cfr. M.A.GARCIA, ... *cit*, pag. 103.



del colonialismo in America, collegando l'espansione delle ideologie di sinistra con l'arretratezza e la povertà del continente. Tuttavia, i paesi latinoamericani accettarono l'asse anticomunista imposto dagli Stati Uniti. In conseguenza di ciò, la proposta di risoluzione nordamericana, per la quale l'egemonia comunista su un paese della regione sarebbe stata considerata come un'aggressione extracontinentale passibile di essere repressa con misure collettive, risultò approvata con la sola opposizione del Guatemala. Si astennero il Messico e proprio l'Argentina che, in questo modo, tornavano su posizioni distanti rispetto alle posizioni di Washington. Dopo la conferenza di Caracas, l'egemonia statunitense nel continente sembrò consolidarsi.<sup>1225</sup>

Agli inizi del 1955, così le relazioni economiche argentino-americane sarebbero migliorate decisamente seguendo l'andamento dei negoziati petroliferi, gli annunci su nuove condizioni finanziarie per le imprese statunitensi e le visite in Argentina dei vertici militari statunitensi. In particolare, i contratti petroliferi, appoggiati dall'ambasciata statunitense a Buenos Aires, divennero il principale asse delle relazioni bilaterali.

## **8.10 - Missione italiana di Badini Confalonieri**

Il clima restava comunque difficile per il presidente argentino. La situazione internazionale registrava comunque interessanti novità. Nei rapporti con il governo italiano, intanto, non ci furono grandi episodi di rilievo, se non la visita ufficiale in Italia il 14 ottobre 1953, dell'ex presidente del parlamento argentino, Héctor Cámpora. In qualità di ambasciatore straordinario in missione speciale, quest'ultimo aveva già visitato nel corso degli ultimi mesi, numerosi paesi

---

<sup>1225</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica política y social...*, cit. , pagg. 388-389. In questo ambito, la politica della "corretta amicizia" del Dipartimento di Stato verso l'Argentina si trasformò in una persistente "pressione amichevole" destinata a eliminare le ambiguità del governo argentino. Come conseguenza di ciò, l'amministrazione peronista accentuò il controllo sugli esiliati guatemaltechi, sostenitori del deposto presidente Arbenz, e accentuò la politica repressiva anticomunista.

d'America e d'Europa, come l'Inghilterra e la Francia. Il viaggio di Cámpora, personaggio vicino al presidente Perón e particolarmente amico della famiglia Duarte, era motivato dal tentativo di compiere una missione di "buona volontà" che, secondo quanto riferiva l'ambasciatore Arpesani, avrebbe avuto soprattutto scopi di propaganda presso le rispettive rappresentanze argentine, rispetto agli indirizzi politici perseguiti dal governo Perón. Secondo quanto riferito dal ministero degli Esteri, Cámpora, discendente di italiani, aveva sempre serbato un atteggiamento cordiale nei riguardi dell'Italia. Il suo nome era stato fatto a Buenos Aires anche tra quelli candidati all'ambasciata a Roma.<sup>1226</sup>

Sempre secondo la nota degli Esteri, durante il 1953, dopo le agitazioni dei primi mesi, tra regime ed opposizioni, la situazione era andata apparentemente evolvendosi nel senso di una distensione all'interno tra regime e opposizioni e all'esterno per quanto riguardava le relazioni con gli Stati Uniti. Difatti, alcune pubbliche dichiarazioni di Perón apparivano addirittura ispirate ad un deciso panamericanismo: indirizzo questo, come notava l'ambasciata italiana a Buenos Aires, contrastante con una politica che mirava ad accordi plurilaterali intesi a realizzare una "leadership" argentina tra gli Stati sudamericani.<sup>1227</sup> I motivi più importanti della missione di Cámpora avevano però anche carattere economico-commerciale, a partire dalle precedenti visite a Londra e Parigi. In particolare a Londra, la nostra rappresentanza riferiva però che non si poteva dire che alla recente visita di Cámpora negli ambienti ufficiali ed economici, fosse stato dato un particolare rilievo. Si sapeva soltanto che l'inviato argentino aveva avuto un colloquio con Lord Salisbury, Acting Foreign Secretary, ed inoltre che avrebbe fatto qualche sondaggio nella City per stabilire quale disposizione vi sarebbe stata da parte inglese a partecipare, con investimenti, ai piani d'industrializzazione in corso in Argentina. Il risultato di questi sondaggi

---

<sup>1226</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1593, f. Parte generale, sott.fascicolo missione Cámpora, Appunto per il Gabinetto del Ministro, 22 ottobre 1953, pag. 1.

<sup>1227</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1593, f. Parte generale, sottof. missione Cámpora ..... cit, pag. 2.

sarebbe stato, per Cámpora, tutt'altro che incoraggiante. Ciò non poteva sorprendere se si teneva presente che era ancora insoluta la questione degli indennizzi agli azionisti inglesi delle compagnie di servizi pubblici in Argentina in passato espropriati. Non risultava del resto che Cámpora avesse preso contatto "con alcuni di questi ministeri economici", mentre alla fine del breve soggiorno era noto che aveva tenuto due conferenze agli argentini residenti nel Regno Unito, per illustrare alcuni aspetti dell'amministrazione peronista. Quest'ultimo elemento faceva ipotizzare in alcuni ambienti che il motivo della missione fosse essenzialmente quello di propagandare la politica peronista.<sup>1228</sup>

La missione di Cámpora non riscosse grande impatto sulla politica italiana e i rapporti tra i due paesi continuarono ad esser cordiali anche se si sarebbero nutriti di altre occasioni e incontri diplomatici, come avvenne molti mesi dopo alla fine del 1954. Infatti l'on. Badini Confalonieri, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, si sarebbe recato dal 3 al 7 dicembre a Buenos Aires in visita ufficiale presso il governo argentino. Per la verità il rappresentante italiano si trovava già in Sudamerica a Montevideo da alcune settimane, quale presidente della Delegazione Italiana alla VIII° Conferenza Generale dell' U.N.E.S.C.O. a Buenos Aires. Da lì si sarebbe recato in Argentina quale latore di un messaggio personale del presidente del Consiglio italiano, Mario Scelba. In particolare, il messaggio confermava l'apprezzamento del governo italiano per le calorose espressioni di amicizia dirette in ripetute occasioni dal presidente Perón all'Italia e alle collettività italiane in Argentina.<sup>1229</sup> Secondo quanto riferì l'ambasciata italiana a Buenos Aires, i giornali avevano seguito con eccezionale attenzione le varie fasi della visita del sottosegretario di Stato italiano. La stampa non solo della capitale ma anche di altre città argentine, come, ad esempio, "La Capital", edito a Rosario, aveva pubblicato con rilievo le cronache e le fotografie dei suoi incontri. Le precise risposte di Badini Confalonieri alle

---

<sup>1228</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1593, f. Parte generale, sottof. *Missione Cámpora in Italia*, Telespresso n. 5338/2448, Theodoli al MAE, Londra, 13 ottobre 1953, pagg. 1-2.

<sup>1229</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1606, f. Parte Generale, sottf. 3, *Visita del sottosegretario Badini Confalonieri-lettera a Perón*, Comunicato per Ansa e Rai, del 1 dicembre 1954.

varie domande erano state fedelmente e chiaramente riportate da tutta la stampa.<sup>1230</sup>

Secondo quanto riferì Arpesani da Buenos Aires, la visita era stata accolta con cortesia particolarmente marcata da parte del governo argentino, e si era rivelata proficua e opportuna sotto ogni aspetto, poiché aveva fornito “l’occasione per dare nuova risonanza pubblica a quelle direttive di marcata amicizia verso l’Italia, che erano state segnate dal Presidente della Repubblica Argentina nei suoi discorsi del 31 ottobre e dell’11 novembre del 1954”. Era valsa anche a “ravvivare i sentimenti di italianità dei nostri connazionali”, dando loro “una prova di interessamento” da parte del governo italiano, nel delicato momento in cui essi si trovavano a dover far fronte alla nuova legge argentina sulle naturalizzazioni.

Per quanto riguardava i contatti con le autorità, meritavano particolare attenzione, secondo l’ambasciata, il colloquio avuto col ministro degli Esteri, svoltosi il giorno stesso dell’arrivo del nostro sottosegretario, quello con il presidente della Repubblica, lo scambio di indirizzi al momento della consegna a Badini Confalonieri da parte del ministro degli Esteri dell’alta onorificenza concessagli (Gran Croce all’Ordine del Merito) lo scambio degli indirizzi avvenuto tra il presidente della Commissione degli Esteri del Senato e Badini Confalonieri allorché egli era stato solennemente ricevuto dal Congresso. Secondo l’ambasciatore Arpesani, in tutte queste occasioni, e negli altri numerosi contatti che il rappresentante italiano aveva avuto con esponenti argentini, nel pranzo offertogli dal ministro degli Esteri Remorino, nel ricevimento in ambasciata, nonché nei numerosi incontri che avevano avuto luogo in cerimonie varie a Mendoza, egli aveva sempre “esposto in forma perfetta, con gentilezza ma allo stesso tempo con garbo”, i quattro argomenti di principale interesse per l’Italia in Argentina in quel momento : emigrazione,

---

<sup>1230</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b.1606, f. Parte Generale, sottf. 3, *Visita del sottosegretario Badini Confalonieri-lettera Perón*, Telespresso n.5706/1675, Ambasciata d’Italia al MAE, Buenos Aires, 14 dicembre 1954.

scambi commerciali, cultura e nazionalizzazione degli immigrati.<sup>1231</sup>

Bisogna rilevare che questa visita era stata relativamente breve e che d'altronde, non aveva compiti specifici all'infuori di quello generico di una dimostrazione di amicizia; non vi erano certamente da raggiungere risultati concreti immediati. Ciò spiegava come gli argentini avessero evitato di compromettersi, impegnandosi in argomenti di una certa concretezza quanto alla collaborazione tra i due paesi. Essi avevano compensato, anzi con la calorosità delle accoglienze e delle affermazioni di fiducia nelle continue e feconde collaborazioni con l'Italia oltre al richiamo costante alla solidarietà latina, l'assenza di conclusioni concrete. In ogni caso, si poteva comunque sostenere, secondo Arpesani, d'aver raggiunto qualche significativo risultato durante la visita: il ministro degli Esteri aveva dato assicurazioni, a titolo personale, di appoggiare la nota tesi dell'esclusione di coloro che erano venuti in Argentina prima del 1949 dagli obblighi stabiliti dalla nuova legge sulle naturalizzazioni; e il presidente Perón avrebbe deciso l'invio a Roma del ministro degli Esteri per compiere la visita da tempo promessa e conferire alcune alte onorificenze fra cui quelle al presidente Einaudi, al presidente Scelba, e al nostro ministro degli Esteri.<sup>1232</sup>

Particolarmente utile poi la visita del sottosegretario per le collettività italiane di Buenos Aires e della città andina di Mendoza, verso le quali in ogni occasione Badini Confalonieri aveva saputo "trovare il tono giusto e si era prodigato con la massima attività e anche con paziente attenzione parlando lungamente a singoli e a gruppi dell'uno e dell'altro colore della necessaria concordia degli italiani in terra straniera".<sup>1233</sup> Nonostante la visita di Badini Confalonieri però,

---

<sup>1231</sup> ASDMAE, AP, 1950-57, Argentina, b.1606, f.Parte Generale, sottf.3., *Visita sottosegretario Badini Confalonieri-lettera a Perón*, telesspresso n. 5462/1652, Arpesani al MAE, 10 dicembre 1954, pagg.1-2.

<sup>1232</sup> *Ibidem*.

<sup>1233</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1606, f, Parte Generale, sottof.3, *Visita del sottosegretario Badini Confalonieri-lettera a Perón*, telesspresso n. 5642/1652, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 10 dicembre 1954, pagg.2-3. Particolarmente appropriati erano stati i discorsi che Badini Confalonieri

come ha osservato Incisa du Camerana, “un’autentica fatalità storica aveva visto e vedrà l’Italia eclissarsi improvvisamente dalla scena diplomatica argentina proprio in momenti cruciali. Questa nuova pausa confermerà il diagramma irregolare della politica italiana verso l’Argentina caratterizzato da lunghi periodi di inerzia e di assenteismo e da sbalzi di attivismo. Secondo una visione più pragmatica che strategica dei suoi rapporti con il Plata, l’Italia sarà capace di rispondere prontamente a certe esigenze momentanee ma si dimostrerà incapace di inquadrare nella sua politica estera e di amministrare in modo serio e responsabile una priorità permanente ed inevitabile”.<sup>1234</sup>

Il 1954 però fu segnato da un lutto particolare per l’Italia, e forse anche per l’Europa: venne meno una grande personalità come Alcide De Gasperi. La commozione per la sua scomparsa fu forte anche in Argentina, come ad esempio nella città di La Plata, all’epoca denominata Eva Perón. In questa città, la locale collettività italiana era intervenuta senza distinzioni di partito alle varie onoranze organizzate per commemorare l’uomo politico italiano. Per iniziativa della locale Federazione delle Società Italiane, la collettività si era riunita il 22 agosto in una manifestazione di sincero cordoglio, nel corso della quale oltre al console italiano Ugo Mosca, avevano pronunciato alcuni discorsi diversi oratori. Inoltre il 18 agosto era stata officiata una solenne messa funebre con l’assistenza del ministro degli Interni della Provincia di Buenos Aires, in rappresentanza del governatore, di numerose altre autorità e di un folto pubblico. Altre celebrazioni furono officiate nelle città argentine di Bahia Blanca, Lomas de Zamora ed altre località della provincia dei Territori del

---

aveva pronunciato alla riunione dei connazionali al Consolato Generale, alla Scuola “Cristoforo Colombo” e al Club italiano, che avevano suscitato vive manifestazioni di consenso.

<sup>1234</sup>L. INCISA DI CAMERANA, *l’Argentina, gli italiani...*, cit., pag. 589. A partire da questo momento infatti i rapporti diplomatici e commerciali tra l’Italia e l’Argentina saranno di minore intensità, come se l’Italia voltasse il suo sguardo verso altri scenari internazionali e solamente a partire dagli anni ’60 si assisterà ad un rinnovato interesse della nostra diplomazia verso l’Argentina e l’intero continente sudamericano.

Sud.<sup>1235</sup> Anche i quotidiani argentini avevano dedicato titoli ed articoli di prima pagina alla notizia della scomparsa dell'ex presidente del consiglio italiano, illustrando la figura dello statista con estese biografie nelle quali si metteva in particolare evidenza l'importanza europea dell'uomo politico, qualificato come "uno dei più eminenti statisti del secolo", "santo della democrazia", "gran mediatore fra tedeschi e i francesi per l'unione europea". Un importante giornale nazionale come "La Nación" aveva esaltato la sua coraggiosa lotta contro il comunismo, nella quale "si mostrò sempre un vero pilota da tempesta, imperterrito, invulnerabile di fronte alle ondate politiche che scuotevano pericolosamente la nave vacillante; egli era diventato una delle colonne della causa dell'Occidente e sembra che il suo grande cuore abbia ceduto ai dolori provocati negli ultimi giorni dalla incerta sorte che corre il trattato di difesa europea a Bruxelles".<sup>1236</sup> Un altro giornale argentino come "Crítica", in un articolo del 19 agosto, su un titolo a cinque colonne, avvertiva che "De Gasperi è stato abbattuto dalla passione per la libertà e per la giustizia", mentre "El Pueblo" ricordava nel suo commento "la sua vita tormentata dalle ansietà per le sorti della patria alla quale ha dedicato la sua vita feconda". Anche i giornali di lingua italiana, come "Risorgimento" e il "Corriere degli Italiani", avevano dedicato molte pagine interne al notiziario sull'improvvisa morte dell'uomo di Stato.<sup>1237</sup>

---

<sup>1235</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1607, f. parte generale, Telespresso n.23337/1149, Mosca al MAE e ad Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Eva Perón (La Plata), 27 settembre 1954.

<sup>1236</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1607, f. parte generale, Telespresso n. 3639/992, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 21 agosto 1954.

<sup>1237</sup> *Ibidem.*

## Capitolo IX

### L'ultimo anno del governo peronista

Con la fine del 1954 intanto, la situazione politica in Argentina venne peggiorando. In particolare emersero una questione petrolifera e un duro conflitto tra il governo di Perón e la Chiesa cattolica.

Ha scritto Loris Zanatta "Se già sul finire del 1954 cominciò a maturare la crisi del regime peronista, non fu certo per effetto di una repentina rigenerazione dell'opposizione politica; né tanto meno, per una resurrezione dalle ceneri dell'Argentina liberale, sotterrata da Perón un decennio prima. Benché rinvigoriti e lesti nel cogliere l'opportunità che si offriva loro, insomma, non furono i partiti politici tradizionali a sospingere Perón sull'orlo del baratro, dove nel settembre del 1955 sprofondò. Se ciò avvenne, in realtà, fu innanzitutto perché le scelte e le azioni di Perón spinsero a intrecciarsi contro il suo regime i fili della fitta trama di poteri che un tempo l'avevano sorretto; fili che lui stesso aveva spezzato, imponendo a tutti il calco della "comunità organizzata" *justicialista*. E perché, lo si è visto, la pretesa di monopolizzare il potere e le fonti della legittimazione politica misero Perón dinanzi a un bivio da cui partivano due strade entrambe senza uscita, portando l'una alla paralisi e l'altra all'implosione del suo movimento, ormai lacerato da spinte contrastanti".<sup>1238</sup> Il logoramento del regime peronista era ormai in atto da tempo (a causa del mutamento della congiuntura economica rispetto ai primi anni dopo la guerra),. Tuttavia la questione del petrolio e il conflitto con la Chiesa privarono il movimento di alcune delle principali componenti che ne costituivano "l'ala destra".

---

<sup>1238</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo*, Carocci, Roma, 2008, pag. 113.



Le posizioni assunte da Perón riguardo alle due questioni del petrolio e Chiesa cattolica gli alienarono il sostegno dei nazionalisti che passarono decisamente al campo avverso, sfruttando, allo scopo di rovesciare il presidente, i contatti che da sempre coltivavano nelle file dell'esercito.<sup>1239</sup> La stampa italiana, negli ultimi mesi del 1954 e per tutto il 1955, diede invece ampio spazio soprattutto alle durissime tensioni e divisioni tra la Chiesa argentina e Perón che si sarebbero prolungate fino agli ultimi giorni del governo peronista. Questa tensione avrebbe caratterizzato per molti mesi il dibattito politico all'interno della società argentina.

### 9.1- Chiesa cattolica e peronismo

Sappiamo che, fin dalle origini, il peronismo fu osteggiato da importanti esponenti del nazionalismo di destra (Rodolfo Irazusta su tutti) e anche che le sue rivendicazioni antimperialiste furono meglio recepite dalla cosiddetta "sinistra nazionale" piuttosto che dai nazionalisti. In realtà la gran parte del nazionalismo classico era allineata all'ombra dell'alleanza tra lo Stato (peronista) e la Chiesa. Alla fine del 1954, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, però, peggiorarono bruscamente; ed ecco che i nazionalisti restauratori furono costretti a una scelta di campo e, come era prevedibile, scelsero di stare dalla parte della Chiesa.

Sin dai primi anni del governo peronista, i rapporti tra la Chiesa cattolica e il governo non erano stati semplici, anche se in misura diversa. Certo è che da quando Perón assunse incarichi di governo a partire dal giugno del 1943, la Chiesa cattolica mantenne una forte presenza dentro lo spazio pubblico che già aveva acquisito durante gli anni Trenta. Infatti Santiago Luis Copello, arcivescovo di Buenos Aires e cardinale primate della repubblica argentina, era una presenza costante in tutti gli atti pubblici ufficiali, mentre il governo faceva

---

<sup>1239</sup> G.F.BENEDINI, *op.cit*, pag. 219.

una grande mostra delle sue buone relazioni con la gerarchia ecclesiastica.<sup>1240</sup>

Negli anni Trenta la Chiesa cattolica argentina sulla scia della reazione antiliberale contro il regime militare del presidente Justo del 1930, riuscì ad elaborare tutte le tendenze antiliberali presenti e, come ha scritto Zanatta, ad “articularle, riorganizzarle ed incanalarle entro un progetto comune, quello dell’edificazione di una nuova cristianità in Argentina”<sup>1241</sup>. Questa si sarebbe realizzata grazie ad una serie di profonde trasformazioni istituzionali e dottrinarie del cattolicesimo argentino, le cui origini risalivano agli ultimi decenni del XIX secolo. Già a partire dal 1899, “la romanizzazione della Chiesa argentina aveva conosciuto una brusca accelerazione. I suoi vincoli con la Santa Sede si moltiplicarono. Un numero crescente di sacerdoti iniziò a formarsi a Roma, le direttive delle Congregazioni vaticane furono applicate in modo più tassativo, il ruolo dei diplomatici vaticani nel governo della Chiesa locale non fece che crescere. All’inizio degli anni ’30 questo processo subì un’ulteriore impennata, grazie al dinamismo di mons. Cortesi, allora prestigioso nunzio apostolico a Buenos Aires, al grandioso Congresso eucaristico internazionale del 1934, al rapporto privilegiato che in quell’occasione iniziò a cementarsi tra le Chiesa argentina ed il cardinale Pacelli, il futuro Pio XII”<sup>1242</sup>. Il Vaticano quindi dette al cattolicesimo argentino l’incarico di guidare nel continente latinoamericano, la restaurazione del nuovo ordine cristiano. In questo contesto la Santa Sede, nel 1935, nominò un argentino primo cardinale dell’America Latina. L’altro elemento nel processo di romanizzazione, fu lo sforzo della Santa Sede per una forte nazionalizzazione delle Chiese locali: lo scopo era quello di rafforzare il “loro radicamento nelle realtà nazionali, tanto nelle diverse aree geografiche quanto nelle diverse classi sociali, fino a proporre la Chiesa nella

---

<sup>1240</sup> S.BIANCHI, *Cattolicesimo y Peronismo. Religión y política en la Argentina 1943-1955*, Instituto de Estudios Históricos-Sociales (IEHS), Tandil, 2001, pag. 85.

<sup>1241</sup> L.ZANATTA, *Dallo stato liberale alla nazione cattolica. Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo. 1930-1943*, Franco Angeli, Milano, 1996, pag. 315.

<sup>1242</sup> *Ibidem*.

qualità di istituzione nazionale per eccellenza”<sup>1243</sup>. Per realizzare il suo progetto furono create una serie di organizzazioni come la *Unión Popular Católica Argentina*, nel 1919, e poi l’Azione Cattolica Argentina nel 1931, nel corso del decennio divenne sempre di più un movimento di massa, divenendo “il braccio secolare della Chiesa”<sup>1244</sup>. La Chiesa argentina, dopo aver condannato il passato liberale del paese, si faceva protagonista di un progetto politico, sociale ed ideologico alternativo a quello liberale. Riuscì durante gli anni ’30 ad ottenere molti successi in questo processo. Si voleva costruire una nuova cristianità. Cioè “un’organizzazione politica e sociale né liberale, né comunista, ma retta integralmente sulle fondamenta del cattolicesimo. In altri termini, spesso utilizzati all’epoca dagli stessi cattolici, un “totalitarismo cattolico”<sup>1245</sup>.

L’obiettivo della Chiesa durante gli anni ’30, fu dunque quello di instaurare in Argentina “un regime di nuova cristianità”. “Essa - ha scritto Zanatta non mancò di elaborare a questo fine una strategia articolata, mirata a penetrare e ricristianizzare i più svariati ambiti della vita sociale, dal mondo del lavoro, all’università alla politica”. Ma era difficile realizzare questo progetto in uno stato che aveva ancora le istituzioni del mondo liberale. La Chiesa non era mai riuscita ad avere una reale influenza politica sullo stato e le sue istituzioni. “La recristianizzazione dello stato non sarebbe dunque potuta avvenire che attraverso altri canali. E il principale canale fu l’esercito”<sup>1246</sup>. La Chiesa si servì dell’esercito perché era la più importante istituzione pre-liberale, inoltre perché era un’istituzione nazionale perché radicata in tutto il territorio, poi perché era popolare nel senso che al suo interno c’erano intere generazioni di giovani di tutte le classi sociali. Ancora, l’esercito era un’istituzione che “si fondava su valori come il rispetto delle gerarchie, l’ordine, la funzione”<sup>1247</sup> e questo lo avvicinava al mondo della Chiesa. Infine, nella crisi del regime liberale,

---

<sup>1243</sup> Ivi, pag. 316.

<sup>1244</sup> Ivi, pag.317.

<sup>1245</sup> Ivi, pag.320.

<sup>1246</sup> Ivi, pag.323.

<sup>1247</sup> *Ibidem*.

l'esercito emergeva sempre più come un fattore di potere decisivo"<sup>1248</sup>. Dalla fine degli anni '30 fino alla rivoluzione militare del 1943, il comportamento della Chiesa nei confronti del governo si fece sempre più intransigente. La Chiesa radicalizzò sempre di più la sua posizione anche nei confronti dei militari. "Soprattutto, - come ha scritto Zanatta - l'alleanza tra Chiesa ed esercito espanse il proprio campo d'azione, specie sul terreno sociale ed economico". "Quando dunque, il 4 giugno 1943, i militari presero il potere, la Chiesa fu parte in causa, ed accolse con esplicito entusiasmo il nuovo corso. Molti dirigenti e militanti delle sue organizzazioni furono chiamati ad occupare incarichi di primo piano. In quanto al programma, quello che i militari cercarono di realizzare, pur in un quadro di tremenda instabilità politica, rispecchiò nelle sue grandi linee il progetto di 'nuova' cristianità"<sup>1249</sup>.

La Chiesa si era posta altresì il compito di costruire una politica sociale. Si voleva cioè riconquistare al cattolicesimo la classe operaia, ed evitare che come era avvenuto in Europa, essa si allontanasse dal cristianesimo. Ma nel 1943 c'erano alcune importanti linee di frattura in seno al cattolicesimo che si andavano manifestando e accompagnavano il processo di ricollocazione sociale della Chiesa. Mentre i settori più conservatori, legati ai circoli oligarchici, non recepivano pienamente i processi di modernizzazione sociale ed economica all'interno del paese, viceversa, nella capitale, "maturò una corrente cattolico-sociale assai dinamica, favorevole alla sindacalizzazione operaia, alla promozione di una incisiva legislazione sociale, all'industrializzazione, all'intervento sociale ed economico dello stato. Ed all'interno di questa corrente guadagnarono peso anche posizioni radicalmente populiste, le quali coniugavano il nazionalismo ed il corporativismo con un'aggressiva venatura antioligarchica e con la mistica dell'unione tra Chiesa, esercito e "popolo"<sup>1250</sup>. Queste tendenze sociali e populiste non furono probabilmente mai maggioritarie. Tuttavia - come osserva sempre Zanatta - "esse esercitarono

---

<sup>1248</sup> Ivi, pagg.323-324.

<sup>1249</sup> Ivi, pag.327.

<sup>1250</sup> Ivi, pag.330.

durante la crisi sociale e politica dei primi anni '40, una indiscussa egemonia. Esse si erano sviluppate nelle zone più moderne, ricche e popolate del paese; inoltre i cattolici conservatori traevano la loro forza dai vincoli mantenuti con un ordine sociale oramai inviabile; essi esprimevano lo spirito rigeneratore e *revanchista* delle nuove generazioni di militanti cattolici; infine avevano calato profonde radici nei ranghi militari, soprattutto tra gli ufficiali di gerarchia intermedia, e godevano di decisive sponde istituzionali in seno alla gerarchia ecclesiastica. L'influenza [...] di uomini ed idee del cattolicesimo populista fu decisiva nell'elaborazione del progetto e della dottrina di quello che diverrà noto come movimento peronista, e senza alcun dubbio anche sulla evoluzione intellettuale di Perón negli anni che precedettero la sua ascesa al potere"<sup>1251</sup>.

Nonostante questa vicinanza tra peronismo e Chiesa cattolica nel 1943, la sfiducia di molti cattolici verso il governo peronista e la poca disposizione di quest'ultimo ad ampliare ancora di più lo spazio della Chiesa obbligarono la gerarchia ecclesiastica a controllare le tensioni che sorsero molto presto. Sappiamo che Perón nei primi anni fu molto amato dall'opinione pubblica. Il popolo lo adorava. Molti dei suoi comizi in Plaza de Mayo terminavano con la folla che urlava: "Domani San Perón". Al che il Presidente proclamava per l'indomani festa nazionale, mandando tutti a casa contenti. Ma egli aveva anche dei nemici: gli intellettuali, le università, la stampa. E anche il rapporto con la Chiesa Cattolica non fu facile.

La preoccupazione delle istituzioni cattoliche argentine era quella di mantenere uno spazio autonomo dal regime peronista mentre quest'ultimo voleva riempire tutti gli ambiti della vita sociale del paese. L'Azione Cattolica<sup>1252</sup>, nel novembre del '46, diffuse un comunicato nel quale lamentava come i sindacati confessionali di ispirazione cristiana avessero potuto costituirsi legalmente e

---

<sup>1251</sup> Ivi, pagg. 330-331.

<sup>1252</sup> Molto illuminante il racconto dello scontro tra Chiesa Cattolica e governo peronista, nel libro di un dirigente, dell'Azione Cattolica, in cui si racconta la reazione dei cattolici argentini di fronte alla persecuzione religiosa del 1955. Florencio José Arnaudo, *El año que quemaron las iglesias*, Libreria Editorial Histórica, Buenos Aires, 2005.

liberi in altri paesi come in Francia, Belgio, Olanda, Svizzera , Italia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Canadà ecc. e non fosse ammissibile che nella repubblica argentina, che era un paese tradizionalmente cattolico e a maggioranza cattolica, si proibisse la loro formazione.<sup>1253</sup> Come negli anni precedenti, la protesta non fu troppo insistente. I settori maggioritari dentro le strutture d'élite del cattolicesimo non erano disposti a lanciare una battaglia in un campo che consideravano già perso. D'altra parte, si stimava che la "peronizzazione" dei sindacati fosse una solida barriera di fronte alle *avances* comuniste: i cattolici potevano "cristianizzare" internamente i sindacati unici. Per ampi settori, del cattolicesimo argentino, il timore principale si radicava nell'"operaismo" di Perón: il governo, cioè, sembrava appoggiarsi su un polo solo della società, lontano quindi dall'armonia sociale che cercava. La Chiesa non poteva perdere di vista queste preoccupazioni, che toccavano gli interessi di una parte importante dei suoi fedeli. Il suo obiettivo doveva essere quello di conciliare e ampliare i suoi margini per evitare che le rotture classiste della società la toccassero al suo interno. In questo modo, doveva farsi carico delle numerose preoccupazioni presenti.<sup>1254</sup>

Il dibattito tra peronismo e la Chiesa Cattolica avrebbe così costituito uno dei temi principali della vita politica argentina e sarebbe poi divenuto ancora più aspro e difficile negli anni '50. Già nei primi anni della presidenza, preoccupazioni vennero da parte della rivista cattolica "Criterio", di fronte alla politica economica annunciata dal governo a proposito delle nazionalizzazioni. Esse non erano considerate un male in se stesse, ma preoccupazioni erano nutrite per la "tendenza statalista" che indicavano e per i proprietari spossessati. Sebbene le nazionalizzazioni potessero essere considerate lecite e necessarie, si era convinti che i pericoli che praticamente tale misura implicava, richiedevano una grande prudenza nella loro applicazione.<sup>1255</sup>

---

<sup>1253</sup> S.BIANCHI, *Catolicismo y Peronismo...*, cit, pag.86.

<sup>1254</sup> Ivi, pagg. 85-86.

<sup>1255</sup> Ivi, pagg. 87-88. Tuttavia bisogna registrare come questa posizione non fu di ostacolo affinché l'anno seguente si appoggiasse l'annuncio della confisca di due milioni di ettari che

La rivista esprimeva con chiarezza le preoccupazioni nutrite dalla “classe media” urbana. Fondamentalmente, i settori della classe media si sentivano minacciati per ciò che percepivano come l’irrefrenabile avanzamento della classe operaia che stava cambiando velocemente la fisionomia della società, un cambiamento che sembrava incontrare l’avallo del nuovo potere costituito. Vasti settori, spesso vicini al cattolicesimo rimanevano quindi schiacciati nel dilemma “descamisados” o “oligarchia”. Sempre la rivista “Criterio”, con le parole di Gustavo Franceschi, cercò di smussare queste preoccupazioni, sostenendo che non si poteva rimanere ancorati ad una visione rudimentale della società tra ricchi e poveri, tra borghesi e proletariato, perché l’organismo sociale era infinitamente più complesso ed era necessario tener ben presente questa realtà. La classe media, secondo il giornalista di “Criterio”, “doveva essere orientata e salvata, per evitare di prolungare il caos e preparare la rovina definitiva delle istituzioni”.<sup>1256</sup>

E’ indubbio che il rapporto tra la Chiesa cattolica e lo Stato stava cambiando. In occasione della prima commemorazione del 17 ottobre 1946, Perón aveva ormai rafforzato la sua *leadership* all’interno del peronismo e il rituale della commemorazione riflettè questi cambiamenti. Sebbene fosse celebrata una messa, l’altare fu collocato sotto un arco allegorico che ricordava il 17 ottobre, subordinando in questo modo i contenuti religiosi a quelli politici. In seguito, gli uffici religiosi occuparono un ruolo molto marginale o sparirono completamente nelle modalità di detto rituale.<sup>1257</sup> L’unità che aveva visto la sua maggiore espressione durante i primi anni del governo militare, segnato dalla forte presenza dell’integralismo cattolico, cominciò dunque già a diminuire a partire dal 1946. Non era più in atto l’unione di due “società perfette”, Chiesa e Stato. Piuttosto, il governo peronista, seguendo una lunga tradizione, considerò l’istituzione ecclesiastica come un apparato statale subordinato ai propri obiettivi. Un apparato che, inoltre, nella misura in cui il peronismo si affermava

---

sarebbero stati consegnati ai contadini per il loro acquisto.

<sup>1256</sup> *Ibidem.*

<sup>1257</sup> S.BIANCHI, *cit.* pag. 90.

nel consenso e nel controllo della società, perdeva progressivamente significato. Secondo l'interpretazione della Costituzione del 1853, lo Stato doveva sostenere il culto cattolico. Questo sostegno si sostanziava nei contributi degli stipendi del personale dei vescovati e arcivescovati e costituiva il sostegno per la Chiesa argentina. Dal 1946, non solamente si mantenne l'esonero in materia impositiva, ma i fondi che il governo destinava alla Chiesa aumentarono considerevolmente. Si dettero dei sussidi al personale ecclesiastico per il pagamento di biglietti e trasferte all'estero, particolarmente in riferimento ai viaggi in Vaticano; si dettero fondi per la costruzione e il mantenimento delle chiese e inoltre per la costruzione del Seminario minore metropolitano. "Difusión", la più importante delle riviste editoriali cattoliche, ricevette importanti finanziamenti destinati dal Banco del Crédito Industrial.<sup>1258</sup> La Chiesa ricevette insomma un aumento considerevole del suo *budget*, che praticamente era rimasto congelato dal 1939. L'aumento non fu troppo significativo in relazione al totale del *budget* dello Stato: 0,22 % nel 1946, per mantenersi in un 0,15% negli anni seguenti. Tuttavia, il budget del culto salì dai 1.778.043 pesos, che riceveva la Chiesa nel 1942, ai 3.982.200 pesos nel 1947 fino ai 4.606.543 nel 1948, per rimanere stabile, o diminuire, dati gli effetti dell'inflazione, negli anni seguenti dei governi peronisti.<sup>1259</sup>

Tutti questi finanziamenti costituirono un indubbio beneficio per la Chiesa ma permisero anche allo Stato di marcare i limiti: gli ecclesiastici divenivano infatti sostanzialmente impiegati dello Stato. Le intenzioni di Perón di controllare le attività religiose, in generale, e il personale della Chiesa cattolica, in particolare, erano apparse già chiare quando, il 31 maggio del 1946, cinque giorni prima di ricevere l'incarico di presidente della repubblica, il generale Farrell, con il chiaro obiettivo di facilitare la gestione del suo successore, firmò tre decreti. Il primo si riferiva all'obbligo di registro di tutte le confessioni non cattoliche. Gli altri due avevano come obiettivo uno stretto controllo sul personale ecclesiastico: si

---

<sup>1258</sup> L.CAIMARI, *Perón y la Iglesia católica*, Ariel, Buenos Aires, 1995, pag. 127.

<sup>1259</sup> E.UDAONDO, *Antecedentes del presupuesto de culto en la República Argentina*, Buenos Aires, s.e., 1949, pag. 32.



richiedeva una dettagliata informazione, includendo il tipo di attività svolta da tutti i membri del clero, sia regolare sia diocesano. Dato lo scandalo che produsse il primo decreto tra le confessioni non cattoliche, che obiettarono che si violava la libertà di culto, i decreti furono sospesi, in quanto considerati incostituzionali. Tuttavia, le intenzioni di controllare anche l'istituzione ecclesiastica cattolica non furono facilmente abbandonate.<sup>1260</sup>

In realtà, si può affermare che una scarsa simpatia nei confronti della Chiesa avesse radici più lontane, risalenti addirittura al 1944. Già in tale anno, infatti, il vescovo Miguel De Andrea, noto per il suo impegno sociale nei confronti degli umili, avrebbe osato criticare il carattere liberticida della nuova legge sulle associazioni professionali, trovandosi poi a pagare di persona (sotto forma di impedimenti burocratici e di ostacoli vari alle sue iniziative) quanto aveva direttamente rinfacciato a Perón.<sup>1261</sup> Nel 1947 cominciò il primo conflitto esplicito sempre tra il vescovo De Andrea, l'unico vescovo (anche se titolare e non residenziale), sul quale facevano affidamento i cattolici "democratici", e alcuni settori del peronismo. In effetti, in coincidenza del capodanno, De Andrea pronunciò un'omelia nella chiesa di San Miguel nella quale fece riferimento ai meriti della libertà. Pronunciò parole che furono considerate offensive per il governo.<sup>1262</sup> Come racconta Susana Bianchi, "la stampa peronista reagì denunciando la posizione antipopolare, antidemocratica, pro imperialista, antisociale e pro-oligarchica, di Miguel De Andrea. Il giornale "La Epoca", di proprietà del deputato peronista Eduardo Colom, sollecitava inoltre l'Episcopato, all'allontanamento del prelado".<sup>1263</sup> Anche un altro giornale, "El Lider", fondato da Angel Borlenghi, ex militante socialista, non ebbe dubbi nello spolverare i precedenti del prelado, precedenti che si riferivano ai costanti appelli alla libertà e alla democrazia.<sup>1264</sup>

---

<sup>1260</sup> S.BIANCHI, cit., pagg. 92-93.

<sup>1261</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 221.

<sup>1262</sup> S.BIANCHI, cit, pag. 94.

<sup>1263</sup> *Ibidem.*.

<sup>1264</sup> *Ivi*, pag.95.

Altre polemiche caratterizzarono lo scontro tra la Chiesa cattolica e il governo argentino. Molte di esse furono in seguito raccontate in un libro dal titolo *La Iglesia y el Peronismo*, scritto dal sacerdote Ludovico García de Loydi e pubblicato all'indomani della caduta del *leader* peronista. Loydi voleva dimostrare come lo Stato avesse attuato una vera e propria persecuzione nei confronti della Chiesa. Un primo significativo episodio accadde, a suo avviso, durante il 1947, in relazione alla legge sul problema della prostituzione proposta del ministro della sanità Ramón Castillo. Secondo il primo piano quinquennale il governo, infatti, si impegnava a riaprire le case di tolleranza. Perón aveva appoggiato il ministro e da questo momento era iniziata una lotta sorda con la Chiesa. Le organizzazioni cattoliche avevano attaccato il progetto e il giornalismo peronista aveva risposto attaccando la Chiesa e ridicolizzando gli "scrupoli" dei sacerdoti. La questione assunse così toni molto polemici. A questo punto Perón invitò l'episcopato a una riunione nel suo ufficio. Venne dunque organizzato un vertice nel corso del quale il ministro Ramón Castillo espose il suo punto di vista. Lo stesso fece il cardinal Caggiano. Cercò di prendere la parola anche l'assistente ecclesiastico del presidente, organo che era stato creato da Perón, e affidato al padre Prato, notoriamente filo-peronista, al quale però, l'Arcivescovo di Buenos Aires, cardinal Copello, chiese di non intervenire. Ne nacque una violenta discussione, fino a giungere ad un aspro confronto che solamente il paziente intervento del ministro degli Esteri Bramuglia riuscì a sedare, placando da una parte l'ira del presidente e, dall'altra, chiedendo al primate Copello di mettere per iscritto le sue osservazioni sulla legge contestata.

Era l'inizio di un lungo braccio di ferro.<sup>1265</sup> Secondo Loydi, si trattava da parte peronista dell'"esplosione dei sentimenti accumulati contro la persona del capo della Chiesa Argentina per non doversi piegare ai suoi capricci".<sup>1266</sup>

D'allora in poi, per quanto Perón continuasse a manifestare pubblicamente il

---

<sup>1265</sup>L GARCÍA DE LOYDI, *La Iglesia frente al Peronismo: bosquejo histórico*, Buenos Aires, 1956, pagg. 57-58.

<sup>1266</sup> *Ibidem*.

suo profondo rispetto per la Chiesa, i suoi rapporti personali con l'alto clero argentino peggiorarono sensibilmente. Dopo appena un anno, secondo il racconto del sacerdote, venne scoperto un complotto che mirava ad uccidere il presidente ed Eva Perón. Il tentativo fu attribuito a Cipirano Reyes ma anche a tre sacerdoti. Il arcivescovo Coppello, nel tentativo di bloccare l'ondata giornalistica di calunnie contro la Chiesa soffrì sulla "propria carne" il comportamento del presidente, che, simulando di credere nella veridicità del complotto dei tre sacerdoti, confessò al cardinale arcivescovo la poca vigilanza che i vescovi avevano sul clero. Da parte sua il cardinal Coppello, dopo la liberazione dei tre sacerdoti, ribadì la completa estraneità della Chiesa ai fatti e deplorò il modo in cui la stampa aveva preso posizione nella vicenda.<sup>1267</sup>

Lo scontro tra la presidenza e la curia argentina sarebbe continuato ancora nel 1949, quando Perón, cercò di assestare un altro colpo alla Chiesa. Proprio in seguito all'attentato che il presidente e la sua sposa subirono nel settembre del '48, Perón diede ordine di sospendere tutte le manifestazioni nel centro di Buenos Aires (ivi incluse le processioni religiose). Sembrò che la Chiesa avesse capito che il prezzo per il ruolo che le veniva dato all'interno dello stato giustizialista, era la condiscendenza. Il ministro degli Esteri, Jesús H. Paz, comunicò l'insolita risoluzione a monsignor Manuel Tato della curia argentina. Ci furono una serie di discussioni finché fu organizzata una nuova riunione proprio con il presidente Perón, che avrebbe negato di voler proibire le manifestazioni come quella della solennità del Corpus Christi, adducendo di aver solamente chiesto al Capo della Polizia che si impedisse ai comunisti qualunque manifestazione pubblica, soprattutto nella zona centrale della città. Secondo l'interpretazione di García de Loydi, questa vicenda era un'occasione in più per ferire una volta ancora il Capo della Chiesa e la Chiesa tutta "con l'unico proposito di castigare in quel modo la ribellione spirituale di coloro che non hanno voluto legare le loro coscienze al carro del dispotismo".<sup>1268</sup> Perón

---

<sup>1267</sup> L.GARCÍA DE LOYDI, *op. cit.*, pagg. 59-60.

<sup>1268</sup> Ivi, pagg. 60-61.

cominciò a parlare di “terza via” che il suo governo intendeva imboccare: la dottrina cattolica ne costituiva il principale antecedente dottrinario, ma era presentata come creazione inedita peronista: il “cristianesimo peronista” era *sui generis*, proprio della classe operaia.<sup>1269</sup>

In seguito, con il passare degli anni, si assistette all’attacco al ruolo della Chiesa nel campo educativo che segnò il culmine di una tendenza che si manifestava da tempo. Parallelamente all’elaborazione di una nuova ideologia prettamente nazionale, emerse un’inedita preoccupazione per il rispetto degli altri culti e degli studenti non cattolici. Direttive ministeriali che proibivano ogni riferimento al dogma cattolico durante le lezioni di “morale” accentuarono la perdita di vitalità dell’insegnamento della religione nelle scuole, di fronte al vigore assegnato all’insegnamento del giustizialismo. Progressivamente il governo non solo smise di limitare le varie religioni di fronte a quella cattolica, ma iniziò a reclamare il diritto di professare qualunque culto, rivendicazione che divenne un baluardo della retorica peronista degli anni ’50. Gli incontri con i capi delle altre religioni si fecero sempre più frequenti, come le dichiarazioni governative in favore di questi, e iniziarono a circolare voci sulle presunte tendenze occultiste e protestanti del presidente: anche se non c’è nessuna prova che ciò corrisponda a realtà, il fatto risulta rilevante poiché è prova del cambiamento dell’immagine religiosa dell’opinione pubblica rispetto alla figura di Perón.<sup>1270</sup> Probabilmente la svolta rispondeva al bisogno di avvicinarsi a pratiche religiose più vicine al popolo, e allontanare l’idea di un’alleanza troppo stretta con una Chiesa troppo lontana dalle masse.<sup>1271</sup> Il clero si vide improvvisamente minacciato dall’entrata di nuovi concorrenti cui il peronismo dava nuova legittimità, trovandosi a lottare disperatamente per preservare il

---

<sup>1269</sup> L.CAIMARI, *op. cit.*, pagg.178-179.

<sup>1270</sup> Sul rapporto di Perón con i culti protestanti vedi anche R.DI STEFANO-L.ZANATTA, *Historia de la Iglesia Argentina*,... cit, pag.468; O.FRIGERIO, *Perón y la iglesia, Historia de un conflicto inútil*, “Todo es historia”, ott. 1984, n.210, pagg. 29-32.

<sup>1271</sup> L.CAIMARI, *Perón y la iglesia católica: Religión, Estado y sociedad en la Argentina (1943-1955)*, Ariel Historia, Buenos Aires, 1955, pagg.194-199.

suo antico monopolio. S'innescarono dunque due processi. Da un lato, una progressiva delegittimazione del clero attraverso la designazione di questo come inefficace al proprio scopo a causa di un allontanamento dai valori tradizionali, e attraverso una parallela rivalutazione degli altri culti; dall'altro, la *peronizzazione* della società, tramite i meccanismi definiti "informali" e la creazione di una dottrina specificamente giustizialista. Nel quadro di questa dottrina le celebrazioni rituali occuparono un posto importante poiché servirono a rinforzare l'immagine di Perón e a dare una base mitica al regime, ma il meccanismo di indottrinamento per eccellenza fu costituito, come già sottolineato, dal sistema educativo. Inoltre, nell'ambito della riforma della Costituzione, con la soppressione del patronato, si metteva a rischio la coesione interna della Chiesa. Anche l'alleanza, in passato, con alcuni governi fascisti, aveva finito per limitare e soffocare l'azione della Chiesa. Come argomentava il cardinal Montini, la Chiesa riconosceva il carattere cattolico del governo di Perón, ma doveva prendere delle precauzioni di fronte alla possibilità, assolutamente reale in quest'epoca di democrazia, del fatto che un giorno arrivasse al potere un altro governo che le fosse ostile. In vista di tale eventualità, la Chiesa non poteva rimanere identificata con il regime al governo, e soprattutto non poteva correre il rischio che i privilegi concessi ad un governo cattolico potessero essere usati contro di lei da un altro governo di segno politico contrario. Non è casuale che si facessero sentire allora dalla stampa cattolica, per la prima volta, le voci di importanti figure del cattolicesimo che criticavano in termini molto duri la tendenza del peronismo, di muoversi contro la libertà della Chiesa. A tale situazione, si riferì senza dubbio Pio XII, quando nel 1950, confidò all'ambasciatore Arpesani i suoi timori sul fatto che il presidente argentino seguisse i passi di Mussolini. Una confidenza che Arpesani, violando il segreto, comunicò a Perón, suscitando in questi l'ira che la successiva smentita, non riuscì a calmare.<sup>1272</sup>

A partire dagli anni '50, i testi scolastici furono dunque adattati alla Dottrina

---

<sup>1272</sup> R.DI STEFANO-L.ZANATTA, *Historia de la Iglesia Argentina...*, cit, pag.466.

Nazionale, così da trasformare l'educazione in un potentissimo mezzo di propaganda e di gestione della lealtà del partito. Tutto ciò fu fatto per un verso tramite l'introduzione di nuovi valori, come i diritti delle donne (poiché il giustizialismo era sì tradizionalismo ma anche modernizzazione), e dall'altro ridefinendo concetti già esistenti (il nazionalismo, da lealtà alla nazione diventò lealtà allo stato, e quindi a Perón). Gradualmente, l'insegnamento della religione cattolica venne così subordinato alla dottrina giustizialista.<sup>1273</sup> Nel 1951 nacque la Scuola Superiore Peronista (ESP), con il fine di preservare e diffondere l'ideologia del regime: il ministro dell'Educazione divenne Armando Mendez San Martín, fervente anticlericale vicino a Eva Perón. Vennero imposti libri di testo ispirati all'orientamento spirituale, politico e morale della nuova Argentina, perché suscitassero la volontà dei giovani di servire la Patria e ciò dimostra il crescente controllo che lo stato iniziò a esercitare sulla gioventù. Nelle scuole pubbliche, il "cristianesimo peronista" prevalse sempre più su quello della Chiesa. Il peronismo supportava il cristianesimo dei poveri e degli umili, che il clero sembrava aver dimenticato, e per questo non poteva sostenerlo. I riferimenti alla religione nella dottrina nazionale riguardavano la tradizione e la sfera prettamente interiore dell'individuo, lontana dal dogma ufficiale. Se nel passato glorioso delle relazioni tra stato peronista e Chiesa, la religione non appariva nei libri di testo, paradossalmente ora vi fece ingresso in un contesto fortemente politicizzato.<sup>1274</sup>

"Attaccando frontalmente la Chiesa" - ha osservato Zanatta - "[...] Perón precipitò i tempi di quel che già covava; sparò, insomma, contro le grosse e scure nuvole addensatesi sul suo regime, facendone scendere su di esso una pioggia spessa e fitta. Creò le condizioni, cioè, perché s'innescasse un processo a catena, sempre più inarrestabile man mano che scatenava le sue forze, destinato a causarne la caduta; un processo che non solo gli causò l'aperta ostilità di un'istituzione potente in patria e influente all'estero, qual era la chiesa, ma

---

<sup>1273</sup> M.PLOTKIN, *Mañana es San Perón*, Ariel Historia Argentina, Buenos Aires, 1994, pagg.163-165.

<sup>1274</sup> *Ibidem*.

lacerò anche le Forze armate, da tempo assurte a baluardo dell'Argentina cattolica, dove pertanto l'obbligo di discernere tra la fedeltà a Perón o alla Chiesa scatenò un sordo sommovimento che ne scosse le fondamenta. Ma non era tutto, poiché l'incipiente conflitto con la Chiesa colpì anche l'immagine del regime peronista oltre frontiera, ricollocandolo nell'angolo dei paria da cui era appena uscito, nella lista dei regimi sospetti, di scarsa affidabilità nello scontro tra l'Occidente cristiano e il comunismo, proprio, tra l'altro, mentre Perón necessitava d'uscire dalle sacche dell'autarchia".<sup>1275</sup> "Lo scontro che s'annunciò allora con la Chiesa - afferma sempre Zanatta - "aprì anche altri, non meno problematici fronti per il peronismo, di cui il regime saggìò gli enormi costi man mano che gli eventi precipitarono. Da pegno di unità e ispirazione d'organica di armonia per l'ordine *justicialista*, il richiamo all'identità cattolica dell'Argentina divenne da allora causa di conflitto e frattura; non solo fuori, ma anche dentro il movimento peronista. Combattendo la Chiesa, infatti, Perón parve per la prima volta rivoltarsi contro una fonte chiave ed esplicita della sua dottrina e del suo consenso, proprio ciò che si era guardato dal fare allorché gli sarebbe convenuto attenuare il suo nazionalismo o ridimensionare il potere sindacale. Va da sé che ciò seminò il caos e lo smarrimento nelle coscienze di molti peronisti, militanti ed elettori, inducendoli ad osservare passivi e sgomenti l'evoluzione di un conflitto cui non erano preparati e che stentavano a comprendere, certi com'erano della naturale sintonia tra la loro identità politica e la loro fede. Un conto, infatti era rispondere alla consueta e rituale chiamata alle armi contro la famigerata oligarchia, un altro farlo per combattere la Chiesa".<sup>1276</sup>

Nel dicembre del '53, il potere esecutivo argentino decide di elaborare una legge di amnistia generale, sicuramente con il fine di ingraziarsi l'opposizione e ottenere un consenso perso già da tempo nei settori della classe media e alta. Furono elaborati due progetti: uno sui delitti politici, un altro sui reati sindacali.

---

<sup>1275</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo...*, cit., pag. 116-117.

<sup>1276</sup> *Ibidem*.

I due progetti legislativi furono accorpati in un'unica proposta di legge che giunse in parlamento per l'approvazione. Per quanto riguarda l'amnistia politica, si concedeva un'amnistia generale per tutti i reati politici commessi prima dell'approvazione della legge. Ne avrebbero beneficiato anche gli autori di reati in ambito militare, sebbene l'amnistia non includesse gli atti di terrorismo. Per l'amnistia sindacale, si concedeva un'amnistia generale ai militanti sindacali per i reati commessi prima del 17 ottobre del 1945. Per i reati, commessi dopo quella data, il governo si sarebbe riservato di decidere quali sarebbero stati amnistiati e quali no. Il 19 dicembre la legge fu approvata in ambedue le camere. Il governo disponeva ormai di uno strumento adeguato per riuscire a pacificare gli animi, nella speranza che la campagna per le libertà democratiche finisse una volta per tutte.<sup>1277</sup>

Circa un anno più tardi però, il governo decise altre misure che avrebbero riaperto le tensioni: il 14 settembre 1954 il ministero dell'Educazione impose l'insegnamento obbligatorio della Dottrina Peronista. Come è stato evidenziato, in questo quadro la figura di Eva ebbe un ruolo centrale, poiché carica di riferimenti mitici. I manuali della dottrina giustizialista presentavano il presidente come colui che aveva ridato al cristianesimo un valore centrale, mettendo in pratica i principi dimenticati dai suoi predecessori, e l'opera sociale di Eva incarnava questa realtà. La storia venne rivisitata e furono inserite allusioni alle festività del regime, recuperando aspetti tradizionali, ricombinati con i nuovi temi della dottrina.<sup>1278</sup>

Sul finire del 1954, secondo quanto riferiva l'incaricato d'affari italiano a Buenos Aires, Majoli, lo scontro tra peronismo e opposizione cattolica si fece sempre più serrato. Infatti nel discorso pronunciato da Perón il 17 di ottobre e interamente dedicato ai nemici dello Stato, dopo aver per la prima volta pubblicamente additato il pericolo comunista, il presidente argentino si

---

<sup>1277</sup> O.FRIGERIO, *Perón y la iglesia, Historia de un conflicto inútil*, "Todo es historia", ott. 1984, n.210, pag. 29.

<sup>1278</sup> M.L.BELTRÁN, *Perón y la Iglesia (1943-1955)/1*, Centro Editor de América Latina, 1987, pagg.81-87.



espresse duramente anche contro gli imboscati in generale ed in particolare contro gli appartenenti ad associazioni apparentemente apolitiche. Nonostante la mancanza di qualsiasi esplicito accenno sia nel testo del discorso che nei commenti allo stesso, molti, secondo l'osservatore italiano, avevano individuato nelle parole del presidente un attacco a quella parte del clero e dei cattolici che osteggiava o non appoggiava il regime politico argentino.<sup>1279</sup> Anche un comunicato ufficiale, apparso quattro giorni dopo sui giornali, sembrava confermare tale interpretazione: in esso si diceva infatti che alla presenza del generale Perón aveva avuto luogo una riunione per considerare "problemi riferentisi alle organizzazioni "sui generis". Frase questa in apparenza piuttosto sibillina, ma in realtà abbastanza chiara, se posta in relazione all'atteggiamento anticlericale assunto dai giornali nelle ultime settimane.<sup>1280</sup>

Certo, in un regime come quello peronista in cui non esisteva una stampa di opposizione, o anche solo indipendente, e dove gli esponenti politici si chiudevano, per timore, in un ermetico silenzio era molto difficile valutare con certezza la portata delle iniziative e seguirne i capricciosi sviluppi. Non rimaneva quindi, secondo il parere della diplomazia italiana, che osservare attentamente i fatti anche quelli in apparenza meno significativi, per trarne con le debite cautele, tendenze ed orientamenti. Era innegabile che il peronismo avesse manifestato un certo disagio di fronte al fervore di attività svolte da una parte del clero e dei cattolici argentini. Dal canto loro, questi ultimi non avevano visto di buon occhio alcuni atteggiamenti laici o anticattolici del "giustizialismo", quali ad esempio, il progetto di legge sull' introduzione del divorzio o la nuova legge sulla legittimazione dei figli illegittimi. Inoltre destava diffidenza e allarme nel clero, per lo spirito demagogico e materialista, l'attenzione che il peronismo dedicava all'infanzia e alla gioventù attraverso la

---

<sup>1279</sup> Sul discorso pronunciato da Perón per la celebrazione del 17 Ottobre, vedi anche S.BIANCHI, *op.cit*, pagg. 292-293; O.FRIGERIO, *Perón y la iglesia, ..., cit*, pagg.35-36.

<sup>1280</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 4836/1374, Majoli al MAE, Buenos Aires, 25 ottobre 1954, pag.1.

gigantesca “Fondazione Eva Perón” e numerose altre organizzazioni; e lo stesso discorso valeva per l’inquadramento delle masse operaie.<sup>1281</sup>

Era comprensibile quindi che tutto ciò provocasse reazioni che, pur mantenendosi per ora nel campo della legalità, avrebbero potuto assumere proporzioni pericolose, approfittando del malumore che serpeggiava nel paese contro il governo. Non mancarono voci autorevoli di prelati che avevano denunciato pubblicamente la demagogia di Perón, ma i più preferivano difendere le proprie posizioni attraverso associazioni, enti, iniziative religiose, assistenziali o benefiche. Ed era soprattutto in queste ultime che i peronisti avevano visto profilarsi il pericolo. Inoltre, come osservavano i diplomatici italiani, si era ventilata l’ipotesi della costituzione di un partito cattolico che si sarebbe ispirato ai movimenti democristiani europei e che non avrebbe mancato certo di prosperare rapidamente, se avesse potuto uscire alla luce del sole. Questo partito avrebbe potuto fare leva sulle masse cattoliche, contare sulla capillare organizzazione del clero e sulla sua efficacia nell’elettorato femminile, ottenere l’appoggio non indifferente degli oppositori e degli ex simpatizzanti radicali che avevano pagato la loro sopravvivenza chinando il capo ai nuovi padroni.<sup>1282</sup> Secondo Majoli, tuttavia, la possibilità concreta che un siffatto partito potesse sorgere e svilupparsi era per il momento piuttosto problematica, appunto perché esso avrebbe messo in serio imbarazzo il governo. Tant’è vero che alle prime avvisaglie si era levato il grido d’allarme. Abbastanza sintomatico in proposito, sembrava all’osservatore italiano soprattutto l’articolo apparso alcuni giorni prima sul quotidiano argentino “Democracia”, e che qualcuno attribuiva addirittura alla penna del presidente argentino. In esso si diceva tra l’altro:

La formazione di un partito politico religioso o clericale in questo Paese e in questo momento, avrebbe due effetti immediati: accendere una lotta, oggi inesistente, nel campo religioso e

---

<sup>1281</sup> Ivi, pag.2.

<sup>1282</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero.....*cit*, pag. 2.

affrettare il succedersi di avvenimenti difficili da prevedere, nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, giacché se noi argentini nella nostra stragrande maggioranza siamo cattolici, per una maggioranza ancora superiore siamo anticlericali....<sup>1283</sup>

Effettivamente a metà luglio del 1954 erano ormai state gettate le fondamenta di un Partito Democratico Cristiano. Secondo lo storico, Ricardo G. Parera, il partito venne fondato durante i giorni 9, 10, e 11 di luglio del 1954, nella città di Rosario. L'incontro costitutivo contò sulla presenza di 35 persone. Gli inviti si effettuarono in gran segreto, poiché i sostenitori del regime peronista cercavano di individuare contemporaneamente il luogo dell'incontro e arrestare i componenti. L'iniziativa era stata presa da José Leopoldo Pérez Gaudio, direttore della rivista "Polémica", e dal nucleo raggruppato intorno a questa. I promotori convocarono tutti i democratici cristiani del paese in una riunione decisiva nella località di Calamuchita, vicino Córdoba. Le motivazioni erano state esposte nella rivista, il cui numero del mese di maggio segnalava "la carenza di programmi e partiti che rappresentassero e difendessero interessi vitali del cristianesimo"<sup>1284</sup>, così come "l'urgenza improrogabile che il cristianesimo fosse presente nella vita civica argentina, attraverso un movimento di idee, con un programma concreto, definito e esaustivo"<sup>1285</sup>. Inoltre, la rivista ricordava ai cattolici che bisognava "unire gli sforzi, coordinare i compiti, fissare gli obiettivi e lavorare, fino alla meta che ci sta aspettando". La riunione mise a fuoco in particolare tre punti: a) necessità e possibilità di un partito politico di ispirazione cristiana; b) nel caso che questo progetto fosse possibile, definire le sue basi dottrinarie e il suo programma di azione; c) organizzazione e risorse<sup>1286</sup>. L'influenza europea, sulla nascita di

---

<sup>1283</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottof. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n.4836/1374, Majoli al MAE, Buenos Aires, 25 ottobre 1954, pag. 3.

<sup>1284</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia...cit*, pag. 307.

<sup>1285</sup> *Ibidem*.

<sup>1286</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia...., cit*, pag. 308. Sulla nascita del Partito della Democrazia Cristiana in Argentina, Cfr. anche il contributo di H.VERBISTSKY, *Cristo*

questo partito era innegabile, sebbene tutte le modalità subissero una sorte di “adattamento” nazionale. Quell’anno in Italia era stato designato come segretario della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani. Fanfani era un esempio interessante per la Democrazia Cristiana mondiale; era un sostenitore politico della partecipazione dei cattolici nella vita sociale del paese in misura più forte. Proponeva un corporativismo democratico. Non si ignoravano le sue relazioni con gruppi dell’Azione Cattolica, sostenitori di una specie di “integralismo”, che implicava di agire in un stato moderno seguendo i dettami del Vangelo e rivendicando per i cattolici una funzione esclusiva di rappresentazione e potere. Fanfani dunque proponeva un “integralismo cattolico” senza nessuna base di possibile dialogo con i marxisti. In Argentina, lo schema variava perché, il pericolo nazionale non era il comunismo, ma piuttosto il peronismo. Di fronte a quella politica inusuale, la Democrazia Cristiana, unì un fronte nel quale, inoltre, furono ammessi i comunisti. Erano pochi e non davano fastidio. Il peronismo, invece, era totalitario e pregiudicava i principi democratici.<sup>1287</sup>

L’articolo del giornale “Democracia”, di cui abbiamo detto poc’anzi, mostrava come con il passare dei mesi, il solco tra Chiesa cattolica argentina e governo si stesse facendo sempre più profondo e attraversasse ormai tutta la società. Solo gli avvenimenti futuri avrebbero potuto dire dove il generale intendesse realmente arrivare. Per il momento il presidente aveva cercato di avviare una nota di distensione ricevendo il cardinale primate d’Argentina e tutti gli arcivescovi ed i vescovi della repubblica riuniti a Buenos Aires, introducendo quindi al suo cospetto gli esponenti delle organizzazioni educative peroniste. Occorreva tener presente, notava la diplomazia italiana, anche la presa di posizione contro i comunisti, mai forse così netta, almeno a parole, come in quei giorni: sembrava fondata la supposizione che il presidente avesse deciso di sventolare la bandiera dell’anticomunismo per allontanare altre minacce della

---

*vence. La iglesia argentina, un siglo de historia política (1939-1955) II° Vol.*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2007, pagg. 248-254.

<sup>1287</sup> O.FRIGERIO, *Perón y la iglesia, Historia...*, cit, pag.33.

sempre latente opposizione interna e diminuire al tempo stesso i timori del clero ed il malcontento dei cattolici.<sup>1288</sup>

Lo stesso Perón indicò la volontà di taluni di fondare e organizzare un Partito Democratico Cristiano come la causa stessa di quel conflitto che alla fine del 1954, si scatenò con la Chiesa Cattolica. Perón avrebbe affermato:

El clero toma parte activa mediante el Partido Demócrata Cristiano ordenado por Roma. Se forma a base de la Acción Católica, manejada por el cura Tato y los nacionalistas clericales dirigidos por Mario Amadeo. El general Lonardi es hombre de esta agrupación.<sup>1289</sup>

Dalla sua prospettiva, la formazione del partito faceva dunque parte di una specie di congiura internazionale alla quale il Vaticano non era alieno. Pio XII, non senza ragione, era definito da Perón come un Papa “politico”: “L’esistenza di partiti democratici cristiani nel mondo occidentale, dimostra tale affermazione e la politica guidata, in questo senso dal Vaticano, lo conferma”.<sup>1290</sup>

La campagna anticlericale che sembrava essersi sopita, aveva così ripreso improvvisamente vigore, come notavano i diplomatici italiani in Argentina, con due articoli apparsi sul giornale argentino “La Prensa”. Il fatto non sorprende, dopo le manifestazioni a cui si era assistito nelle settimane precedenti. Emergevano però alcuni aspetti degni di considerazione. In primo luogo, infatti, mentre fino ad allora, sia nei discorsi che sulla stampa, si era in generale preferito ricorrere a circonlocuzioni, a frasi vaghe che, pur non lasciando sussistere dubbi, evitavano di tirare in causa apertamente il clero e di nominarlo (si era infatti parlato di imboscato, di infiltrazioni “sui generis”), ora invece il giornalista non faceva più misteri e si rivolgeva “apertis verbis” e con

---

<sup>1288</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 4836/1374, Majoli al MAE, Buenos Aires, 25 ottobre 1954, pag. 3.

<sup>1289</sup> S.BIANCHI, *Catolicismo y peronismo. Religión y política en la Argentina, 1943-1955*, IEHS, Prometeo, Tandil, 2001, pag. 291.

<sup>1290</sup> *Ibidem*.

un tono che rasentava talvolta l'irriverenza a questi nuovi nemici che volevano impadronirsi, a suo dire, di quello che era più caro al peronismo: la sua organizzazione operaia.<sup>1291</sup> In secondo luogo, l'invito agli operai di stare in guardia contro i "lupi ammantati di falsa religiosità" scopriva il settore, quello sindacale, nel quale i peronisti temevano maggiormente di essere attaccati e si sentivano più esposti e dove eventuali infiltrazioni di elementi ostili agli attuali governanti potevano facilmente farsi strada e dare luogo a situazioni pericolose.<sup>1292</sup>

L'accusa rivolta al clero era quella di aver prima avuto rapporti con i ricchi e gli sfruttatori del popolo, ignorandone le miserie, e di volere, ora che il peronismo aveva creato un'organizzazione operaia perfetta, sedersi alla "tavola imbandita" e appropriarsi di quanto altri avevano faticosamente creato. L'addebito era piuttosto banale e comunque non sembrava che l'attacco al clero, di cui gli articoli della "Prensa" erano la continuazione, trovasse una giustificazione fondata e fosse la conseguenza di un pericolo reale. Ma c'era, secondo quanto riferiva Majoli, un effettivo diffuso attivismo delle associazioni cattoliche nel paese: si notavano in vari ambienti cattolici, manifestazioni di disagio e preoccupazioni per certi atteggiamenti del peronismo. Majoli continuava con la sua analisi, facendo delle ipotesi:

Ma tutto ciò non spiega l'allarme e la reazione, assolutamente sproporzionati all'entità della minaccia denunciata. E allora? Vien fatto da chiedersi se i vari segni di nervosismo ai quali il Generale Perón ed i suoi collaboratori ci hanno fatto assistere in queste ultime settimane (antispagnolismo, anticomunismo, anticlericalismo) non siano da porre in relazione reciproca quali altrettanti segni di debolezza, come indizi che il cavaliere non si sente perfettamente e in sella. Ripeto, si tratta di indizi, ma svariati elementi inducono a supporre che l'attuale regime politico senta di attraversare un periodo di non perfetta stabilità.<sup>1293</sup>

---

<sup>1291</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 4986/1425, Majoli al MAE, Buenos Aires, 1 novembre 1954, pag.1.

<sup>1292</sup> *Ibidem.*

<sup>1293</sup> *Ivi*, pag.2.Majoli

## 9.2 - Primi arresti e chiusure di giornali.

Majoli continuava nella sua analisi, descrivendo il quadro della situazione che diventava sempre più critica riguardo al problema del dissenso rappresentato dagli studenti, nelle cui file militavano numerosi oppositori al peronismo:

Nonostante il controllo dei mezzi di comunicazione, le notizie che denunciavano stati di disagio affiorano attraverso le maglie della censura. Così a distanza di giorni, si è saputo che numerosi studenti universitari di Eva Perón sono stati arrestati in seguito ad uno sciopero dichiarato il 22 ottobre scorso per solidarietà con altri studenti detenuti e per protesta contro le misure di polizia prese al principio di ottobre nei riguardi delle sedi della F.U.B.A. (Federazione Universitaria di Buenos Aires) nelle cui file militano numerosi ed attivi oppositori. L'imponente spiegamento di forze di polizia, mostrate al popolo in tutta la loro massiccia organizzazione durante la sfilata con la quale è stato celebrato ieri l'altro la "giornata della Polizia federale", con ripetuti avvertimenti che le formazioni che sfilavano in parata nulla toglievano al normale funzionamento dei servizi di polizia al loro posto in tutti i settori, è apparso come un monito "chi ha orecchi per intendere intenda" rivolto a coloro che nutrano velleità rivoluzionarie.<sup>1294</sup>

Inoltre il giorno precedente a questa comunicazione, il ministro degli Esteri italiano si segnalava la notizia secondo cui, "il giornale pomeridiano "Critica" invitava a sua volta i preti a non occuparsi degli affari temporali dal momento che il paese non era tutto cattolico. La maggior parte della stampa argentina aveva ignorato la dichiarazione del papa di due giorni prima, secondo cui l'attività della Chiesa non dovesse essere limitata alle sole questioni

---

<sup>1294</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 4986/1425, Majoli al MAE, Buenos Aires, 1° novembre 1954, pagg.2-3.

religiose.”<sup>1295</sup>

Su questi episodi si misurava il livello dello scontro in atto in quelle settimane di ottobre del 1954, in cui era sempre più manifesto il disagio della Chiesa cattolica. Essa non sopportava più la mancanza di libertà che sembrava soffrire, a causa del comportamento del governo peronista. Ma questa situazione sarebbe peggiorata sempre di più nelle settimane seguenti e si sarebbe protratta anche l'anno successivo. Infatti gli attacchi lanciati in maniera più generica durante il discorso di Perón del 17 ottobre, in seguito cominciarono ad essere apertamente rivolti contro i cattolici e il clero, anche da altri componenti del fronte peronista. Negli editoriali, nei commenti, nelle vignette e nelle notizie scandalistiche, durante il mese di novembre del '54, le reticenze e le allusioni di prima erano state gradualmente sostituite, suggerivano i diplomatici italiani, con sempre più grossolane accuse ai “clericali”, denunciati come corruttori di minorenni (“Critica” del 5 nov.), venduti all'oligarchia, inquisitori, retrogradi e provocatori di guerre religiose (“Prensa” 6 nov., “Critica” 6 e 9 nov.), “perturbatori torvamente ispirati da appetiti materiali” (“Epoca” 9/11) e infine, anche come comunisti travestiti.<sup>1296</sup>

Il giornale serale “Critica” nella sua nota *A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio*, col pretesto di rammentare ai preti “le lezioni della storia”, rievocava in un trafiletto, la popolare letteratura anticattolica sui Borgia, le gozzoviglie, i lussi, le vendite di indulgenze, citando brani di vecchi libelli protestanti e massonici, per concludere che la Riforma era stata una reazione agli appetiti di potere del clero. Questo atteggiamento della stampa che, fra l'altro, aveva denunciato un'infiltrazione di origine straniera, attraverso la Confederazione dei Sindacati Cristiani facente capo a Bruxelles, attraverso il Cile, e i nuovi movimenti studenteschi antiperonisti, contemporaneamente

---

<sup>1295</sup> ASDMAE, Telespresso n. 17/13345/228, D.G.A.P. del MAE all'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, Roma, 1° novembre 1954.

<sup>1296</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n.5218/1494, Majoli al MAE, Buenos Aires, 15 novembre 1954, pag.1.



ripresi da elementi della F.U.B.A., non poteva che peggiorare le cose e trasformare inevitabilmente le larvate minacce contenute nelle parole del presidente, negli articoli giornalistici e nelle vignette ufficiose (“Epoca” 8, 9 nov.) in effettivi provvedimenti contro gli organizzatori delle associazioni che il presidente aveva qualificate come “illegali” perché sorte con fini diversi da quelli denunciati.<sup>1297</sup>

Il giorno 10 novembre i giornali avevano pubblicato ampiamente la cronaca di una riunione, avvenuta il giorno prima. I capi della Confederazione Generale del Lavoro argentina, il segretario Vuleitch e il vice segretario Di Pietro, in due discorsi sulla infiltrazione clericale nei sindacati (i quali venivano severamente ammoniti alla vigilanza) affermavano, in un ordine del giorno, che la C.G.T. non avrebbe assolutamente tollerato tali infiltrazioni che minacciavano le conquiste sociali peroniste:

I commenti del giorno successivo (Prensa 11/11) - continuava Majoli, - contro gli scopi inconfessabili dell’infiltrazione clericale che tendeva ad *avvassallare* le organizzazioni del popolo” riprendendo l’antico “concubinato spirituale con l’oligarchia in tradimento alla dottrina sociale della Chiesa”, concludeva che “la pazienza ha i suoi limiti”, facendo balenare la minaccia di quelle rappresaglie popolari già accennate in una vignetta di “Epoca” dell’8 novembre ma sconsigliate dallo stesso Generale Perón il giorno precedente, 10 novembre allorché affermava nel suo discorso che i peronisti dovevano riportare la cosa nei suoi limiti, ridotti a deviazioni di pochi preti, alle leggi stesse della Chiesa, secondo le assicurazioni delle stesse autorità ecclesiastiche; e che per gli sparuti cercatori di avventure rivoluzionarie, come i sobillatori e gli organizzatori della FUBA, bastava la polizia, in piena legalità senza necessità alcuna di ricorrere all’intervento delle masse.<sup>1298</sup>

I commenti a tale discorso, tenuto nella residenza estiva presidenziale in una

---

<sup>1297</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1608, Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 5218/1494, Majoli al MAE, Buenos Aires, 15 novembre 1954, pagg.1-2.

<sup>1298</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottof. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 5218/1494, Majoli al MAE, Buenos Aires, 15 novembre 1954, pagg. 2-3.

riunione plenaria dei governatori provinciali e dei dirigenti di tutte le organizzazioni peroniste, comprese quelle degli studenti e delle studentesse di scuole medie, potevano essere riassunti con l'editoriale del giornale "La Prensa" dell'11 novembre dal titolo *Preparazione di un clima sovversivo* in cui parafrasando il discorso del presidente che aveva messo fuori discussione la Chiesa e la religione, si denunciava la "gestazione di un movimento a servizio degli interessi politici di uomini del passato, i quali hanno costituito questa mescolanza ibrida di studenti, di cattolici, di comunisti, di socialisti, e di radicali, per attentare le conquiste peroniste".<sup>1299</sup> Perón, come ha osservato Zanatta,

denunciò le attività antiperoniste che addebitava a parte del clero e perfino a taluni vescovi, all'Azione cattolica e all'associazionismo confessionale in genere. Erano accuse risapute, per chi avesse buona memoria, non essendo granché diverse da quelle mosse un tempo da Mussolini all'Azione cattolica italiana e, come quelle, pronunciate col tono sicuro e baldanzoso di chi si sentiva saldo in sella ma in realtà cominciava così a scavarsi la fossa. I "cattivi" cattolici e i "preti perturbatori", infatti, erano colpevoli di "fare politica", cioè di seminare dissenso e inquietudine nei sindacati, tra gli imprenditori, gli studenti e i professionisti; di attentare, insomma, all'armonia della *comunidad organizada* in nome dell'autonomia della Chiesa e della cattolicità della nazione, il che pareva a Perón l'amaro frutto di una malevola ingratitudine, ritenendosi creatore di un'ideologia e di un ordine sociale profondamente cristiani. Che poi un gruppo di cattolici di tendenza liberale avesse fondato un partito democratico cristiano, dietro il quale Perón sospettava si celasse la *longa manus* di qualche vescovo e magari perfino della Santa Sede, ne accresceva l'astio e i timori, benché ben poco spazio restasse in Argentina per un partito di tal fatta, da quando il peronismo aveva fissato con successo le bandiere della dottrina sociale della Chiesa.<sup>1300</sup>

Intanto altri dignitari della Chiesa apparivano coinvolti nella denuncia del presidente. Nel prendere in esame la situazione ecclesiastica di ogni provincia argentina, Perón differenziava ad esempio, la situazione a Córdoba, dove indubbiamente "succedono le cose più strane,"; dalla situazione della

---

<sup>1299</sup> *Ibidem.*

<sup>1300</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo...cit.*, pag.116.

Catamarca, dove invece, “il vescovo è un peronista”. Perón citò addirittura una lista di sacerdoti considerati oppositori tra i quali due membri dell’episcopato. Fermín Lafitte, arcivescovo di Córdoba, e Frolilán Ferreira Reinafe, vescovo della città di La Rioja. Senza dubbio la denuncia nei loro confronti aveva un tono minaccioso.<sup>1301</sup>

Il giorno seguente il nunzio apostolico in Argentina, Mario Zanin, insieme al responsabile della Direzione del culto del ministero degli Esteri argentino, si recava alla sede del governo. Non furono accettati i termini della riunione, ma se Zanin sperava di calmare gli animi risultò evidente la mancanza del successo sperato. Le prime disposizioni decise, si concretizzarono a Córdoba. Intervenne infatti il potere giudiziario e si accettarono le dimissioni del rettore dell’Università, istituzione accusata di “infiltrazioni clericali”. Nel frattempo un’ondata di arresti si abbatteva su quei sacerdoti accusati di antiperonismo. Intanto “La Prensa” continuava ad agitare il clima di scontro.<sup>1302</sup> Il clima di delegittimazione delle associazioni cattoliche veniva continuamente alimentato dai giornali filogovernativi in maniera apertamente demagogica, e questo non faceva che peggiorare il clima di scontro di quei giorni tra i due fronti contrapposti, nonostante Perón cercasse di mantenere ufficialmente sempre buoni rapporti con la gerarchia cattolica argentina.

La Chiesa cattolica fino a metà di novembre del 1954 aveva mantenuto un rigoroso silenzio di fronte alle accuse formulate dal Capo dello Stato. Solo dopo un mese, e dopo il nuovo discorso di Perón del 10 novembre, che metteva sotto accusa in particolare alcuni vescovi, la gerarchia argentina uscì dal suo riserbo con due importanti documenti ufficiali: una lettera diretta al generale e una pastorale destinata al clero ed ai fedeli, che sarebbe stata letta per due domeniche consecutive in tutte le chiese della repubblica. Secondo Arpesani, le

---

<sup>1301</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag. 293.

<sup>1302</sup> *Ibidem*. Le denunce dei giornali, erano accompagnate da una campagna di delegittimazione contro il clero, rispolverando storie su corruzione nei confronti di minori e accusando ad esempio, un sacerdote di vendita di cocaina. Ma con il tempo si cominciò a sentire anche la reazione cattolica a questi attacchi da parte dei giornali filogovernativi.

due prese di posizione, pur ispirandosi ad identici concetti, differivano per il tono che le ispirava: più polemica la prima che si poteva considerare una risposta indiretta all'acceso discorso dalla residenza di Olivos; più seria e improntata ad un maggior rigore dogmatico la seconda, come si conveniva alle persone alle quali era diretta, il clero innanzitutto e i fedeli.<sup>1303</sup> La posizione della Chiesa nei confronti dello Stato in questi due documenti era chiaramente delineata. L'una e l'altro operavano su terreni diversi, rispettivamente spirituale e temporale, con fini che non potevano essere in contrasto, anzi si armonizzavano nel soddisfare, su piani differenti, fondamentali esigenze dell'uomo. Clero ed associazioni cattoliche adempivano ad una loro precisa missione, al di sopra e al di fuori della politica. Ma ciò non doveva impedire loro di tenere contatti con le diverse classi sociali e, se era stato dimostrato un particolare interesse per i lavoratori (ed erano questi contatti che avevano più irritato i peronisti), ciò era stato fatto senza secondi fini e nell'ambito esclusivo del ministero spirituale della Chiesa. A questo il clero e le associazioni cattoliche si erano sempre ispirati, anche se qualcuno nella massa poteva aver commesso qualche errore o qualche imprudenza. Del resto, il comportamento dell'organizzazione ecclesiastica di fronte allo Stato peronista si era sempre attenuto alle leggi, come tra l'altro era sempre stato confermato da numerosi riconoscimenti del governo in molte occasioni. I due documenti terminavano con un appello alla comprensione per ripristinare la auspicata serenità di spiriti.<sup>1304</sup>

Si poteva pensare che con questa autorevole presa di posizione si ristabilisse l'equilibrio tra le parti in causa. Ma, come era da aspettarsi, i peronisti non seppero resistere alla tentazione di una ulteriore replica. Ma una nuova occasione per ribadire la loro linea, fu data il 25 novembre dall'incontro

---

<sup>1303</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero ed Associazioni cattoliche, Telespresso n. 5443/1572, Arpesani al MAE, Buenos Aires 27 novembre 1954, pag.1.

<sup>1304</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1608, f. Politica interna ed estera, sottf., Clero ed Associazioni....., *cit*, pag. 2

organizzato dal sindacato CGT, che dichiarò uno sciopero generale delle attività per garantire una nutrita partecipazione. Infatti, la CGT, insieme alle due sessioni del Partito Peronista. Fu convocato così un incontro al Luna Park di Buenos Aires.<sup>1305</sup> L'obiettivo era rinnovare l'adesione a Perón di fronte agli attacchi dei cattolici. I cartelli e i messaggi, con iscrizioni come "Perón si, preti no", "Corvi nella Chiesa", erano emblematici del carattere che si voleva imprimere a quell'incontro. Il discorso di Perón si limitò a reiterare le denunce di "infiltrazione" e mise in risalto soprattutto il caso della città di Córdoba. Ma la maggioranza dei discorsi, come quello del vicepresidente, Alberto Tesaire, considerato come "massone" dalle sfere ecclesiastiche, ebbe un forte carattere anticlericale.<sup>1306</sup> D'altra parte, se i peronisti avevano così perso una buona occasione per portare il contrasto su un piano di dignitosa superiorità, bisognava riconoscere che Perón si era mantenuto questa volta su una linea abbastanza contenuta, mentre sarebbe stato molto facile, di fronte ad un uditorio eccitato ed orchestrato, degno delle grandi occasioni, quale era quello che gremiva appunto il grande anfiteatro del Luna Park, lasciarsi andare ad intemperanze demagogiche. Il nuovo intervento del Presidente, secondo Arpesani, non conteneva nulla di sostanzialmente nuovo. Due punti però meritavano di essere considerati:

---

<sup>1305</sup> L'episodio è raccontato anche nel libro di F.LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen exhausto*, Vol.III, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2000, (5°ed.), pagg.186-187.

<sup>1306</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag. 295. C'era anche qualcosa di più in quello che stava accadendo in quel momento. I discorsi non si privarono di mostrare quella peculiare visione della religione, che lasciava questa subordinata al peronismo. Secondo Delia D. Parodi, presidente del Partito Peronista Femminile "Questo popolo sa quello che vuole e dove andare, sa anche che non dobbiamo rispettare gli idoli vuoti, e che l'abito non fa il monaco, e non dobbiamo portare rispetto a nessuna sottana che non porti dentro di essa una vero sacerdote. Compagni: sappiamo che molte strade portano a Roma, ma tutte le strade portano a Perón(...) Come potremo essere contro la Chiesa se il nostro Conductor ci ha restituito la fede, se il nostro Conductor ci ha avvicinato sempre di più a Cristo?" Il rappresentante femminile del peronismo non dubitava allora di denunciare i sacerdoti che si nascondevano sotto l'apparenza di uomini di Cristo.

Quando Perón diceva che da qualche mese le organizzazioni peroniste si erano messe in allarme di fronte ai tentativi di creare un movimento sindacale cattolico, di riunire in associazioni cattoliche gli imprenditori, i professionisti, metteva il dito sulla piaga ed ammetteva per la prima volta pubblicamente ed esplicitamente la ragione fondamentale che stava alla base della effervescenza di queste ultime settimane e che l'ambasciata italiana aveva ripetutamente segnalato come l'unica capace di dare una spiegazione plausibile a tante improvvise escandescenze. Il timore cioè che il progressivo organizzarsi di una opposizione cattolica al peronismo giungesse a dar vita a un vero e proprio partito democratico-cristiano la cui autorità sarebbe stata certamente notevolissima.

Il secondo punto si riferiva invece alle intenzioni distensive manifestate dal generale a conclusione del suo discorso. Egli aveva ripetutamente affermato di voler mettere fine a tutta questa faccenda. "Ognuno ritorni tranquillo alla propria casa e non pensi più a questo problema"<sup>1307</sup>. Le sue parole avevano avuto un'eco favorevole negli ambienti cattolici, secondo quanto aveva confermato all'ambasciatore italiano, lo stesso nunzio apostolico in occasione della visita che l'ambasciatore stesso gli aveva fatto al rientro dal congedo. Mons. Zanin aveva visto in questo appello del presidente il desiderio di un rapido ritorno alla normalità dopo le recenti sfuriate ed un indiretto riconoscimento dell'errore commesso nel mettersi sulla via assai pericolosa della lotta anticlericale.<sup>1308</sup> Nonostante alcuni giorni dopo la diplomazia italiana riferiva:

[...] il Nunzio Apostolico, in un colloquio che ho avuto con lui sui recenti avvenimenti che hanno registrato l'inasprirsi della campagna anticlericale, ha manifestato l'opinione che essa sia l'opera combinata di elementi estremisti massonici e marxisti che si annidano dentro il partito

---

<sup>1307</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero ed Associazioni Cattoliche, Arpesasni al MAE, Telespresso n. 5443/1572, Buenos Aires, 27 Novembre 1954, pagg.2-3.

<sup>1308</sup> *Ibidem.*

peronista.<sup>1309</sup>

Mons. Zanin affermava di essere nel più cordiale contatto sia con Presidente Perón sia col ministro degli Esteri argentino Remorino. Il primo gli avrebbe detto che la denuncia al Governo di pretese attività cattoliche contrarie al regime era stata fatta dalle associazioni sindacali peroniste e che egli aveva dovuto convocare la riunione dei governatori del 10 novembre per appurare che cosa vi fosse di vero. Da quanto i governatori avevano dichiarato sarebbe risultato non esservi nulla di preoccupante e che quindi nel suo discorso egli si fosse limitato a indicare i nominativi singoli dei pochissimi elementi contrari al regime, che assommavano in totale ad una cifra insignificante di fronte al numero di sacerdoti che era di circa 8000.<sup>1310</sup>

Dal canto suo il Ministro Remorino, particolarmente impressionato dalle reazioni che il supposto dissidio fra peronismo e Chiesa cattolica aveva suscitato all'estero (sembrava che alcuni giornali, particolarmente brasiliani e cileni avessero parlato con grossolana esagerazione, di "1500 preti arrestati", di "chiese incendiate") aveva personalmente redatto, facendolo poi approvare dal Presidente Perón, il noto comunicato diramato dalle Rappresentanze argentine all'estero, a cui la stampa locale aveva dato larga pubblicità, per sdrammatizzare la situazione e riportarla nei suoi veri termini. Malgrado tutto ciò, il Nunzio Apostolico, che appariva piuttosto stanco per l'intensa attività svolta nei giorni precedenti, era afflitto per gli sviluppi presi dalla situazione. Egli aveva di nuovo accennato ad Arpesani, "all'esistenza di elementi marxisti e massonici nel seno del peronismo che continuano a lavorare per intorbidare le acque, per cui la situazione nel suo complesso deve ancora considerarsi con preoccupazione".<sup>1311</sup>

---

<sup>1309</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero ed Associazioni Cattoliche-Manifestazioni anticlericali in Argentina, Telespresso n.17/14244, G. Berio ad Ambasciata d'Italia presso la S.Sede, Roma, 1° dicembre 1954, pag. 1.

<sup>1310</sup> *Ibidem.*

<sup>1311</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf.Clero ed

La Chiesa cattolica argentina dopo l'incontro al Luna Park cercò di attuare una risposta e lo fece con una messa la domenica seguente, quando venne letta la lettera pastorale dell'episcopato. Le Chiese, affollate da tanta gente, si trasformarono in palcoscenici dell'opposizione. Inoltre, di fronte alla peculiare forma di religione che modellava il peronismo, l'arcivescovo di Buenos Aires proibì ai fedeli di partecipare a celebrazioni religiose che non fossero state approvate dall'autorità ecclesiastica.<sup>1312</sup>

D'altro canto, dall'ambasciata italiana si faceva osservare come le previsioni avanzate da lì in merito ad una progressiva normalizzazione dei rapporti tra autorità governative, da un lato, e clero e associazioni cattoliche dall'altro, si erano nell'ultima quindicina di giorni dimostrate fondate. Quasi nessuna voce autorevole, infatti, si era più levata ad accusare il clero di tramare contro lo Stato, dopo il distensivo discorso del Presidente Perón al Luna Park e la stampa che aveva sostenuto validamente, fin dal suo sorgere, la campagna anticlericale, aveva notevolmente attenuato il suo atteggiamento.<sup>1313</sup> Un nuovo elemento era stato tuttavia portato dal discorso pronunciato da Perón alla Confederazione Generale del Lavoro; ma esso, più che una ripresa della polemica anticlericale, andava inteso come una risposta alla grande manifestazione popolare cattolica che aveva avuto luogo l'8 dicembre nella Plaza de Mayo davanti alla Cattedrale.<sup>1314</sup> Qui, a pochi passi dalla *Casa Rosada*, nel luogo stesso dove venivano celebrate le "adunate oceaniche", le principali ricorrenze peroniste, il cardinale primate aveva voluto celebrare con una solenne cerimonia la chiusura dell'Anno Mariano. Ed il concorso della folla, davvero imponente, non aveva

---

Associazioni Cattoliche-Manifestazioni anticlericali in Argentina, *Telespresso* n. 17/14244, G.Berio ad Ambasciata d'Italia presso la S.Sede, Roma, 1 dicembre 1954, pagg.1-2.

<sup>1312</sup> S.BIANCHI, *op.cit*, pag. 296.

<sup>1313</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b.1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, *Telespresso* n. 17/14909, Berio ad Ambasciata d'Italia presso la S.Sede, Roma, 18 Dicembre 1954, pag. 1.

<sup>1314</sup> La portata di questa manifestazione e le sue conseguenze nei rapporti con Perón, sono descritti in maniera esaustiva in F.LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen..... cit*, pagg.190-191.



avuto certo nulla da invidiare alle altre meno sacre riunioni, di cui la piazza era solitamente il teatro. C'era chi temeva il verificarsi di incidenti. Tutto invece si era svolto nella regolarità e nell'ordine. Era rimasto tuttavia il significato dell'adunanza, che era apparsa a tutti come la prima grande disciplinata dimostrazione delle forze dell'opposizione antiperonista.<sup>1315</sup>

I rappresentanti italiani sottolineavano che si era trattato di una lezione eloquente, seppure indiretta, che doveva aver toccato da vicino la suscettibilità dello stesso Perón, per indurlo a riprendere un argomento che egli aveva dichiarato pubblicamente chiuso ed invitato tutti a considerare tale. Il tono del suo discorso era rimasto tuttavia abbastanza moderato, rivolto genericamente contro gli oppositori, tra i quali ce n'erano,- disse - che vestivano la sottana, "germogli oligarchici dissimulati" che sarebbe spettato al popolo tagliare al momento opportuno. Le due parti, comunque in questo frangente avevano dato, secondo la nostra diplomazia, prove di un certo equilibrio. E questo era un dato positivo del quale non si poteva non tener conto.<sup>1316</sup>

Nella prima settimana di dicembre la Chiesa celebrò il Secondo Congresso Mariano, commemorando il centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione. Se il Primo Congresso Mariano aveva dato chiari segnali dell'unità tra la Chiesa e lo Stato, quei segnali erano ormai spariti. Nessuna autorità politica infatti, fu presente alla celebrazione, che perse il carattere civico. A Buenos Aires, l'8 dicembre, giorno di chiusura del Congresso, mentre una moltitudine di persone affollava la cattedrale della Plaza de Mayo, un'altra moltitudine non meno rumorosa partecipava a una festa peronista nell'aeroporto cittadino di Buenos Aires, accogliendo il *boxeur* Pascual Perez, che tornava da Tokio con il titolo di campione mondiale. L'intenzione era chiara: dimostrare indifferenza nei riguardi della

---

<sup>1315</sup> *Ibidem.*

<sup>1316</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero ed Associazioni cattoliche, Telespresso n. 14909, Berio all'Ambasciata d'Italia presso S. Sede, Roma, 18 dicembre 1954, pag. 2.

contemporanea celebrazione cattolica.<sup>1317</sup> La situazione quindi rimaneva ancora molto tesa tra i due fronti, nonostante un momento di raffreddamento delle posizioni. Ne era testimonianza anche un comunicato dell'ambasciata presso la Santa Sede che riferiva che un suo funzionario aveva avuto l'occasione di un'approfondita conversazione in Segreteria di Stato sulle ultime manifestazioni anticlericali che avevano avuto luogo in Argentina. La situazione creatasi a seguito dei fatti era stata, dal segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, Mons. Samorè, senz'altro definita come grave ed aveva quindi dolorosamente colpito anche la persona del papa il quale, pur nelle sue precarie condizioni di salute, si manteneva tuttavia al corrente degli sviluppi. Anche la S. Sede dunque al pari del governo italiano, nutriva forti preoccupazioni per come si andava evolvendo la situazione nella politica argentina. Quello che più preoccupava la Segreteria di Stato non erano tanto gli episodi, per così dire, a carattere personalistico, bensì il fatto che venisse negato alla Chiesa il diritto di interessarsi di questioni sociali e dell'insegnamento alla gioventù; due punti, questi, che, anche se limitatamente al loro aspetto religioso, costituivano, come era noto, i capisaldi dell'azione della Chiesa.<sup>1318</sup>

In un'altra comunicazione del dicembre del '54, l'ambasciata italiana a Buenos Aires riferiva:

Ieri, mentre il Parlamento discuteva una nuova legge sui rapporti patrimoniali della famiglia, è stato improvvisamente proposto e sollecitamente approvato un articolo che sostanzialmente introduce l'istituto del divorzio. Tale repentina innovazione ha qui suscitato notevole impressione, che è stata accresciuta dall'annuncio che verrà proposto un nuovo regolamento tendente a vietare le manifestazioni di carattere religioso all'aperto. Entrambi i provvedimenti vengono giudicati come una diretta reazione del Governo alla eccezionale affluenza di massa radunatasi alla cerimonia di chiusura dell'Anno Mariano. I circoli stranieri giudicano che la forma quasi surrettizia con cui una legge su un argomento di tanta importanza come il divorzio

---

<sup>1317</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag. 297.

<sup>1318</sup> ASDMAE, AP.1950-57, b. 1608, f. Politica interna e estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 17/15016/c, Berio ad Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Roma, 21 dicembre 1954, pag. 1.

è stata presentata al Parlamento e la rapidità con cui essa è stata approvata nel giro di poche ore da entrambe le Camere, screditano il regime e l'istituto parlamentare, confermatosi così esclusivamente come un dispositivo avente lo scopo di dare una sanzione di legalità ai provvedimenti che si vogliono emanare. I primi commenti della stampa controllata inneggiano alla introduzione del divorzio come un mezzo per risolvere situazioni incresciose derivanti da unioni irregolari e riguardanti altresì la posizione dei figli dei coniugi legalmente separati, mentre l'organo cattolico "Pueblo" deplora l'affrettata innovazione introdotta senza che sia stato possibile alcun serio sondaggio dell'opinione pubblica e scrive che gli asseriti vantaggi non si riferiscono che ad una minoranza trascurabile di fronte all'importanza del mantenimento del cardine sociale costituito dall'unità della famiglia<sup>1319</sup>.

Quello del divorzio era dunque un nuovo problema che si aggiungeva agli altri problemi venutisi a creare negli ultimi mesi, causando ulteriori attriti tra le due istituzioni. Lo stesso tema era sollevato da un'altra comunicazione dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede anche in riferimento alla mancata visita del ministro degli Esteri argentino Remorino alla Segreteria di Stato durante la sua visita a Roma:

Le relazioni tra la Santa Sede ed il Governo argentino si vanno decisamente aggravando. Un segno formale è dato dalla mancata visita del Ministro Remorino in Segreteria di Stato, che pure - com'è noto - era stat in un certo modo concordata. Tale omissione è stata particolarmente sentita in Segreteria di Stato, dove viene fatto notare come essa sia contraria alla prassi generalmente seguita in simili casi e viene maggiormente messa in risalto in quanto che si contrappone all'atteggiamento seguito dal Sig. Mendés France, il quale ha già fatto sapere che in occasione della sua prossima visita a Roma desidererebbe essere ricevuto dal Santo Padre e nel caso, come pare certo - che ciò non fosse possibile per le note condizioni del Sommo Pontefice, intenderebbe ciononostante recarsi in visita presso la Segreteria di Stato medesima. Ma se questo come detto, è un sintomo puramente esteriore della situazione, ben più grave è giudicata la nuova legge sul divorzio che in maniera inattesa e con procedimento estremamente rapido, sarebbe recentemente passata dal Parlamento argentino. Secondo notizie pervenute si tratterebbe inoltre di una legge assolutamente radicale priva di quegli accorgimenti o remore che caratterizzano l'istituto del divorzio in altri Paesi ove esso è in vigore, e comunque tale da

---

<sup>1319</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, B. 1608, f. Politica interna ed estera, sottf. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n.17/15096/c, Simone ad Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, Roma, 23 dicembre 1954.

rivoluzionare completamente la struttura familiare.<sup>1320</sup>

Perché Perón attaccò la Chiesa? Perché si espose a un conflitto da cui a prima vista nulla poteva guadagnare e tutto perdere? Come ha osservato Zanatta, posta così, la domanda non ha risposta, a meno di non liquidarla osservando che anche i *leaders* sbagliano, il che è indubbio, o appellandosi all'irrazionale fiducia nella propria onnipotenza di un capo inebriato dal potere, il che è altrettanto poco verosimile. La risposta assume però un'altra luce se si osserva l'attacco di Perón come l'aggressiva e scomposta reazione di un uomo che sentiva scricchiolare la sua creatura; di un leader, insomma, che s'affannava per tenere insieme ciò che insieme stentava a stare: la sua *comunidad organizada*, assediata dalle divisioni interne, indebolita dagli imperativi della svolta economica, attaccata dalle opposizioni ma, soprattutto, sfidata dalle corporazioni che pur l'avevano tenuta a battesimo, indisposte a farsene placidamente risucchiare.<sup>1321</sup> Anche Potash si è chiesto come può spiegarsi la decisione di Perón di sfidare la Chiesa e accettare un conflitto di imprevedibili conseguenze. Dopo tutto, Perón era cattolico. Fino allora aveva avuto poche ragioni di lontananza dalla Chiesa e non aveva mai manifestato interesse nel ridefinire la sua posizione nel sistema istituzionale argentino. La sua era una manifestazione di megalomania? Credeva che il suo potere fosse tale che poteva fare quello voleva nell'impunità? Questo è ciò che sembra suggerire una spiegazione che attribuisce la decisione di lanciare la campagna anticlericale al desiderio di Perón di porre fine ad una lotta tra i vari dirigenti peronisti per la successione presidenziale. Altre spiegazioni, tuttavia, vedono nella campagna la logica conseguenza di una filosofia politica che non poteva accettare l'esistenza di nessuna istituzione indipendente dotata di potere e che vedeva nella Chiesa l'ultimo ostacolo per il

---

<sup>1320</sup> ASDMAE, AP.1946-50, Argentina, b. 1608, f.Politica estera e interna, sottof. Clero e Associazioni cattoliche, Telespresso n. 17/15296/c, Soragna? ad Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Roma, 29 dicembre 1954, pagg.1-2.

<sup>1321</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo.....cit.,* pagg. 117-118.

controllo assoluto della società argentina.<sup>1322</sup>

Rimane comunque un altro elemento per capire la campagna anticlericale. Essa va infatti attribuita all'influenza di certi consiglieri, in particolare il ministro dell'Educazione, Méndez San Martín, il ministro degli Interni e della Giustizia, Angel Borlenghi, e il titolare del Consiglio Superiore del partito peronista, il vicepresidente Alberto Tesaire. Esistono pochi dubbi che Méndez San Martín abbia insistito affinché Perón assumesse un comportamento anticlericale e contribuisse a pianificare molte delle misure concrete che dopo vennero prese. San Martín era, in fondo, quello che aveva organizzato la Unión de Estudiantes Secundarios, un'organizzazione per i giovani delle scuole superiori, che aveva un ramo maschile e uno femminile e che si occupava dell'indottrinamento peronista; ma ciò che più importa è il fatto che era sempre stato lui a impiantare una serie di misure per eliminare l'influenza cattolica sull'istruzione. Fosse o no ateo, Méndez San Martín senza dubbio agiva mosso da una profonda avversione verso la posizione e le prerogative della Chiesa cattolica.<sup>1323</sup>

### **9.3 - Remorino in Italia**

Fu in questo già difficile contesto che il 1954 si concluse con un'importante visita diplomatica, quella del ministro degli Esteri argentino, Jeronimo Remorino, in Italia, dal 19 al 22 dicembre. Il ministro doveva consegnare delle onorificenze attribuite dall'Argentina al presidente della Repubblica italiana, al Presidente del Consiglio ed al ministro degli Affari Esteri e restituire la visita di Badini Confalonieri a Buenos Aires. In realtà, l'invito a visitare Roma era già

---

<sup>1322</sup> R.A.POTASH, *El ejército y la política en la Argentina (1945-1962). De Perón a Frondizi*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 1982, pagg.241-242.

<sup>1323</sup> *Ibidem*. Su queste ultime vicende Cfr. il giornale "La Nación" del 3 e 17 dicembre 1954.

stato rivolto al ministro Remorino nel mese di maggio, quando egli si proponeva di recarsi in varie capitali europee accompagnato dal ministro dell'Economia Gómez Morales, ma una crisi di gabinetto, seguita da una vasta riorganizzazione del governo argentino, non aveva permesso di realizzare tale progetto.

Il ministro degli Esteri aveva una serie di argomenti delicati da discutere con il governo italiano. Secondo un appunto del MAE, inoltre, la visita avveniva in un momento importante per gli orientamenti del peronismo e per i relativi possibili riflessi sulle relazioni italo-argentine. Queste ultime, per quanto solidamente basate su di una tradizionale amicizia, riaffermata in tante occasioni (sino agli ultimi interventi a favore dell'Italia all'ONU) prescindevano dai giudizi dati in Italia sulla politica interna ed estera del presidente Perón, che non erano sempre positivi. Negli ultimi due anni tuttavia - notava l'appunto - la politica peronista aveva subito un'evoluzione. All'interno si era osservata una tendenza verso forme meno rigide, caratterizzate da una parziale distensione verso i partiti d'opposizione. D'altra parte Perón aveva abbandonato l'atteggiamento indulgente mantenuto in precedenza verso i comunisti, contrastando la loro influenza nelle organizzazioni sindacali e, da ultimo, attaccandoli apertamente come nemici del regime. L'acceso nazionalismo, "totalitario ed isolazionista", che caratterizzava la politica estera argentina, si era negli ultimi tempi stemperato. Il Presidente argentino, dalla conferenza di Caracas in poi, aveva continuamente messo l'accento sul panamericanismo. Contemporaneamente si era verificata una distensione dei rapporti con altri Stati americani e, soprattutto, con gli Stati Uniti. Distensione che aveva già avuto qualche conseguenza concreta con gli ultimi esperimenti di collaborazione economica, come l'impianto in Argentina di fabbriche di automobili, effettuato da una società americana.<sup>1324</sup>

E' vero che tale relativa "moderazione" del peronismo non autorizzava,

---

<sup>1324</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1607, f.Argentina-italia, sott.f. 1) *Visita Ministro Esteri Remorino*, Appunto del MAE, Roma, 15 dicembre 1954, pagg. 1-2.

secondo il ministro degli Esteri italiano, giudizi su un sostanziale cambiamento del regime, che rimaneva lontano dai valori democratico-liberali. Sintomatico, in questo senso, appariva soprattutto a Roma, l'attacco sferrato in quei giorni contro alcuni esponenti del clero argentino, accusati di attività ostili. L'attacco appariva motivato dalla velleità di organizzare nel campo cattolico nuclei di azione politica, in vista dell'eventuale formazione di un partito democristiano: era questa possibilità che Perón aveva tenuto a stroncare. Tuttavia, lo stato della situazione interna ed internazionale dell'Argentina attenuava, secondo la diplomazia italiana, quei problemi che potevano frenare come in passato l'ulteriore sviluppo delle relazioni italo-argentine. Il Presidente Perón si era lanciato nelle ultime settimane in clamorose pubbliche esaltazioni della "latinità" argentina e dei legami spirituali e di sangue con l'Italia, che non avevano precedenti. Una spinta a prendere questa posizione poteva anche venire dalla polemica con la Spagna, determinata da vecchia ruggine con quel governo e accentuata dalla vivacità con la quale la Spagna andava propagandando in tutta l'America latina la tesi dell'*Hispanidad*, sino ad urtare il sentimento nazionale argentino. Poteva inoltre aver influito su Perón il desiderio di neutralizzare, nell'animo degli italiani, la preoccupazione destata dalla nuova legge sull'acquisto automatico della cittadinanza argentina.

La visita dell'ambasciatore Remorino, insomma, poteva servire a confermare gli ottimi risultati di quella di Badini Confalonieri in Argentina, e ottenere, in questo clima di simpatia, che le assicurazioni già date dal governo argentino in materia di applicazione della legge in parola, venissero ripetute e possibilmente ampliate secondo i desideri del governo italiano.<sup>1325</sup> Erano quindi molti i dossier sul tavolo: a cominciare dall'emigrazione, per passare alle relazioni economiche, e infine ai rapporti culturali.

Quanto all'emigrazione, la questione si riferiva all'applicazione della nuova legge sulla cittadinanza dopo cinque anni di residenza, salvo dichiarazione in contrario. Bisognava chiarire la reale portata della legge ed avere conferma

---

<sup>1325</sup> Ivi, pagg. 2-3.

della dichiarazione resa dal ministero degli Esteri argentino, secondo la quale gli stranieri che avessero rifiutato la cittadinanza non avrebbero subito alcun danno. Da parte italiana era necessario anche ottenere l'assicurazione che Remorino si era riservato di dare, che la legge non sarebbe stata applicata agli immigrati prima del 1949. Bisognava, infine, confermare, anche sotto l'impero della nuova legge, l'accordo in vigore che evitava il doppio servizio militare. Inoltre si richiedeva che fosse ricostituito a Napoli l'ufficio della Delegazione Argentina per l'Emigrazione. La cosa sarebbe stata facilitata dal fatto che vi erano già a Napoli medici argentini, in numero adeguato. Si sarebbe così evitato che qualunque emigrato italiano dovesse recarsi a Genova per le visite mediche.<sup>1326</sup>

Sul fronte argentino poco tempo prima, il 9 novembre, Perón, aveva concesso un'intervista al corrispondente dell'A.N.S.A. alla presenza dell'Incaricato d'affari italiano a Buenos Aires Majoli. In essa, dopo aver confermato i rapporti di cordiale collaborazione esistenti tra i due paesi in materia di immigrazione, aveva tenuto a precisare che il flusso emigratorio di nuova mano d'opera era subordinato soprattutto all'attuazione pratica dei piani di colonizzazione ai quali il governo argentino stava attualmente lavorando, in relazione ai quali era all'esame del parlamento un progetto di legge di iniziativa governativa. In attesa di tali piani, secondo Perón, continuava peraltro il programma della ricostituzione in Argentina dei nuclei familiari di coloro che erano emigrati negli anni precedenti e particolarmente nel periodo dell'immediato dopoguerra, che aveva coinciso con il massimo sviluppo del Primo Piano Quinquennale. Il presidente argentino tenne anche a sottolineare l'importanza che egli annetteva alla ricostituzione delle famiglie in terra argentina, e a come egli si preoccupasse, prima di far venire nuovi lavoratori, di creare le basi essenziali

---

<sup>1326</sup> ASDMAE, AP 1950-57, Argentina, b. 1607, f. Argentina-Italia, sott.f. 1) *Visita del ministro degli Esteri Remorino, Allegato 1, Emigrazione*. Per quanto riguardava il servizio militare, si indicava la necessità che fossero estese agli immigrati italiani le facilitazioni previste dall'accordo Guariglia-Cantilo, per la dispensa dal servizio militare dei figli di italiani e in regola col servizio militare italiano.



perché essi potessero vivere e lavorare. Nell'intervista il presidente fornì delle cifre assai ragguardevoli. Secondo Majoli, però esse non corrispondevano alla realtà, erano solo approssimative e con valutazioni forse di carattere politico.<sup>1327</sup> Sul fronte economico, invece, si registrava come l'applicazione dell'accordo commerciale del 25 giugno del 1952, avesse conosciuto un andamento soddisfacente e come gli scambi italo-argentini si fossero mantenuti equilibrati. Era tuttavia intenzione dei due paesi giungere ad una modifica dell'accordo, reso necessario da mutate condizioni di mercato e dall'opportunità di aumentare l'intercambio, nei limiti delle effettive reciproche possibilità. Si riteneva pertanto necessario studiare un sistema di finanziamento più vasto e più prolungato nel tempo, in particolare per quanto riguardava le forniture di beni strumentali. Infatti il *plafond* fissato per questi ultimi (75 milioni di dollari) era stato assorbito così rapidamente da rendere poi molto più difficile la partecipazione italiana al processo di industrializzazione in corso in Argentina. Agli argentini l'Italia avrebbe chiesto adeguate contropartite all'importazione e facilitazioni per l'esportazione sia di prodotti tradizionali che di beni con i quali si affrontava da poco tempo la concorrenza internazionale. Inoltre, era già stato chiesto agli argentini se concordassero sull'opportunità che la Commissione mista italo-argentina si riunisse a Buenos Aires nella prima decade del gennaio 1955 per iniziare lo studio della revisione dell'accordo. A conclusione delle trattative si sarebbe recata a Buenos Aires una delegazione diretta dal ministero del Commercio con l'Estero e composta dai funzionari responsabili della

---

<sup>1327</sup> ASDMAE, AP.1950-57 Argentina, b.1607, f. Argentina-Italia, sottof. *Parte Generale*, Telespresso n.5230/1500, Majoli al MAE, Buenos Aires, 15 novembre 1954, pagg. 1-2. Secondo Majoli infatti, i dati riguardanti l'emigrazione verificatasi dal dopo guerra fino al quel momento, anche se considerati con la maggiore larghezza, non autorizzavano a confermare la cifra di mezzo milione (dovendosi considerare anche i rimpatri). Invece, per quanto riguardava la venuta dei familiari, i dati statistici ufficiali sia italiani che argentini non giustificavano in alcun modo la cifra di tre milioni fornita dal Presidente argentino. Infatti i familiari venuti tramite il C.I.M.E., che rappresentavano la grande maggioranza erano fino ad allora 35.000 e tenendo conto di altri giunti attraverso canali diversi, si rimaneva nell'ordine di alcune decine di migliaia.

politica economica italiana.<sup>1328</sup>

Quanto alle relazioni culturali, si sarebbe parlato di stipulare nuovi accordi (che sin dal periodo prebellico non esistevano), di attività artistiche, di rapporti con organismi internazionali, e con gli Istituti di cultura, di borse di studio e scuole (poiché in quel momento non esistevano scuole statali italiane in Argentina e venivano sovvenzionate semplicemente alcune scuole a carattere privato o religioso).<sup>1329</sup>

I commenti dei giornali italiani sulla visita furono generalmente positivi e registrarono il clima positivo presente tra i due paesi. Non mancarono poi, anche polemiche, a causa della nuova legge argentina sul divorzio per la quale i giornali italiani ebbero commenti piuttosto duri. Questi provocarono la reazione indispettita del rappresentante argentino.

Remorino incontrò i massimi vertici del governo italiano, a cominciare dal presidente del Consiglio Scelba, che lo ricevette al Viminale e al quale Remorino consegnò un messaggio personale del presidente Perón e le insegna della Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Argentina sottolineando che con tale onorificenza il governo argentino intendeva testimoniare la sua grande amicizia verso quello italiano. Remorino nell'incontro ricordò pure la comunità di sentimenti, di cultura e di tradizione tra i due paesi e l'opera svolta dagli italiani in Argentina sia sul piano delle realizzazioni spirituali che di quelle materiali: "Gli italiani, disse, hanno trasformato piccole borgate in popolose città, campi incolti in granai opimi, e montagne sonnolenti in cave febbrili".<sup>1330</sup>

Il Ministro Remorino ed i componenti della missione da lui capeggiati si

---

<sup>1328</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1607, f. Argentina-Italia, sott.f. 1) *Visita del ministro degli Esteri Remorino*, Allegato 2, Relazioni Economiche.

<sup>1329</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, b.1607, f. Argentina-Italia, sottof. 1) *Visita del ministro degli Esteri Remorino*, Relazioni Culturali.

<sup>1330</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, b. 1607, f. Argentina-Italia, sottof. 1) *Visita del ministro degli Esteri Remorino*, MAE, Servizio Stampa, *Il Ministro degli Esteri argentino in visita al Quirinale e da Scelba*, in "Il Popolo", 21 dicembre 1954.

recarono poi a Montecitorio dove furono ricevuti dal presidente della Camera dei deputati, Gronchi, che li accompagnò tra l'altro per una breve visita del Palazzo Montecitorio. Nella stessa mattinata Remorino fu ricevuto in Quirinale per un lungo colloquio col presidente Einaudi, al quale pure avrebbe rimesso le insegne della massima onorificenza argentina. Lo stesso sarebbe accaduto nel pomeriggio a Palazzo Madama col presidente del Senato Merzagora.<sup>1331</sup>

#### **9.4 - L'aggravamento della crisi.**

All'inizio del mese di marzo, la crisi del regime sembrò aggravarsi dopo due mesi di calma apparente. Una relazione dell'ambasciatore Arpesani riferiva di ulteriori decisioni, che avevano un carattere piuttosto autoritario da parte del governo peronista per consolidare il potere a danno di altre istituzioni del paese:

La calma ora è stata turbata dall'annuncio, che ha qui destato una certa sorpresa, che il Potere Esecutivo ha deciso di intervenire, sulla base delle facoltà che gli competono, nelle Province di Santa Fé, Tucumán e Santiago del Estero, ordinando la decadenza delle locali amministrazioni e nominando al loro posto dei commissari governativi. Le giustificazioni della grave misura sono contenute in un decreto che, commentato dal Ministro dell'Interno e della Giustizia Borlenghi in una riunione di giornalisti appositamente convocati, reca la firma del Presidente Perón e la data del 28 febbraio. Le imputazioni formulate a carico degli amministratori deceduti e tutte piuttosto gravi, si possono ricondurre, grosso modo, all'accusa di non offrire una collaborazione abbastanza efficiente al peronismo e di ostacolare il cammino verso le sue mete, tradendo così gli interessi del popolo. Il movente del provvedimento è quindi sostanzialmente politico ed a chiarire tale suo carattere ha provveduto del resto lo stesso Ministro dell'Interno che ha esplicitamente escluso che la rimozione dei funzionari in carica sia avvenuta per disonestà o riscontrate irregolarità amministrative.<sup>1332</sup>

---

<sup>1331</sup> *Ibidem.*

<sup>1332</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 290/, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 3 marzo 1955, pag.1.

Dopo aver delineato i fatti, l'ambasciatore provava a delineare alcune osservazioni per spiegare il motivo di tale nuovo atteggiamento del governo peronista.

Può darsi che effettivamente l'opposizione antiperonista, che già si sapeva essere piuttosto vivace in alcune provincie come quelle toccate dal provvedimento, dove già da qualche tempo si segnalava una maggiore effervescenza, abbia raggiunto un livello tale da provocare l'intervento per scongiurare mali peggiori. Se così fosse, il fatto non mancherebbe di una certa gravità per il suo significato, se si tiene presente che le Provincie in questione, specie quelle di Santa Fè e Tucumán sono tra le più ricche e più popolate dell'Argentina. Ma non è escluso che la decisione sia invece legata alla tendenza anticlericale recentemente assunta dal governo e ne costituisca una ulteriore manifestazione.<sup>1333</sup>

Le osservazioni di Arpesani si spingevano oltre e giungevano a prefigurare un nuovo e più duro attacco verso i principali responsabili della Chiesa in Argentina: "La nomina dei commissari governativi potrebbe preludere ora a qualche cosa di analogo nelle altre provincie, tanto più che il Vescovo di Santa Fé ebbe, insieme a quello di Córdoba, l'onore della menzione da parte dello stesso Presidente Perón nel famoso discorso di Olivos come nemico del Governo"<sup>1334</sup>.

La situazione era quindi peggiorata con il passare dei mesi e per Perón le cose si stavano complicando; inoltre il presidente argentino non aveva più, da due anni, il valido appoggio della consorte Eva Perón che era stata fondamentale elemento del suo regime. Ecco perché l'influenza del ministro Méndez San

---

<sup>1333</sup> Ivi, pag. 2. Arpesani a questo proposito forniva l'esempio della Provincia di Córdoba, nell'interno del paese, dove un analogo intervento del Potere esecutivo durante il periodo più acceso della campagna anticlericale si erano avuti gli episodi più gravi di reazione alle misure coercitive contro il clero. La conseguenza più dura a questa dell'azione governativa fu l'allontanamento massiccio, imposto d'ufficio o mediante dimissioni ottenute con pressioni, di funzionari ed impiegati dell'amministrazione, di professori universitari e delle scuole medie. Si sarebbe udito negli ambienti della Nunziatura che a Córdoba "sarebbe stato fatto il deserto".

<sup>1334</sup> *Ibidem*.

Martín era divenuta sempre più forte e quest'ultimo tendeva a porre sempre in risalto l'importanza degli episodi nei quali fossero coinvolti l'Azione Cattolica o membri del clero.

Rispondendo, come fece, con una denuncia pubblica, Perón permise che una questione di minore importanza arrivasse al punto da porre in gioco il suo destino. Intanto, dal ministero dell'Educazione argentino, l'offensiva si spostava verso le scuole private, in maggioranza cattoliche. Veniva denunciata l'esistenza di "un movimento organizzato di carattere politico", che, attraverso *panflet* e polemiche, cercava di allarmare i genitori degli alunni delle scuole cattoliche. Il ministro Méndez San Martín decideva così mettere l'accento sui problemi che le scuole cattoliche stavano creando allo stato con una pubblica denuncia la denuncia ministeriale. In primo luogo veniva segnalato l'impiego che le scuole private facevano dei contributi dello Stato per il pagamento dei salari: nelle liste figuravano professori inesistenti, con più ore di cattedra di quelle che in realtà avevano, o senza titolo abilitante.<sup>1335</sup> Inoltre il Ministero segnalava che le rette delle scuole erano troppo alte in relazione agli esercizi che venivano prestati, e che la percentuale di alunni esentati dagli esami (85%) superava ampiamente quelli delle istituzioni ufficiali (27%). Questo veniva considerato come contrario ai fini dell'educazione, viceversa come uno strumento per "svelare l'incapacità o utilizzare quel beneficio come un affare". Si denunciavano anche irregolarità amministrative, pedagogiche e disciplinari, e si annunciava la designazione di una commissione che stabilisse una regolamentazione generale per le scuole private.<sup>1336</sup>

---

<sup>1335</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag. 302. Considerato il tutto come una frode al fisco statale, si pubblicava il nome di più di 80 istituzioni cattoliche, a partire dalle scuole prestigiose per l'istruzione delle bambine dell'"oligarchia" *porteña*, come il "Sagrado Corazón", la "Santa Unión" e il "Mallincrodt" fino alle più popolari istituzioni salesiane.

<sup>1336</sup> "La Nación", 24 marzo 1955. Vedere anche l'editoriale dal titolo "*L'insegnamento privato*", sempre del giornale argentino "La Nación", 28 marzo 1955. Stesso concetto riportato in J.O.FRIGERIO, *Perón y la Iglesia. Historia de un conflicto inútil*, in "Todo es historia", ottobre 1984,

La Chiesa cercò di rispondere in qualche modo agli attacchi del governo peronista. Lo fece con una lettera "pastorale" firmata dal cardinal primate, dal cardinale vescovo di Rosario e da tutto l'episcopato argentino. L'ambasciatore italiano a Buenos Aires osservava: "Il documento è stato letto in tutte le chiese della Repubblica e costituisce la seconda presa di posizione ufficiale delle gerarchie ecclesiastiche da quando ebbe inizio la campagna anticlericale delle gerarchie ecclesiastiche risalendo la prima al novembre scorso. Il pensiero della Chiesa è questa volta espresso con una maggiore energia, giustificata col progressivo peggiorare della situazione rispetto al relativo ottimismo che regnava durante le prime settimane del contrasto".<sup>1337</sup>

Di seguito Arpesani, spiegava in maniera più dettagliata i contenuti della lettera e le ragioni dell'episcopato nel ribadire le sue volontà e priorità, la richiesta di maggiore libertà, e nel negare di perseguire fini politici:

La parte più interessante della lettera, che ribadisce i noti concetti della indipendenza della Chiesa come società perfetta che non persegue fini politici terreni, con i suoi diritti concernenti la liberà di culto di organizzazione e soprattutto di insegnamento, è costituita dalla esplicita denuncia che vi è fatta sia degli ostacoli che vengono, con criteri discriminatori, frapposti dalle autorità argentine allo svolgimento della missione propria della Chiesa, quali il diritto di effettuare processioni religiose e riunioni, di servirsi dei normali mezzi di diffusione, come la radio, che delle arbitrarie misure prese a carico dei funzionari statali, colpevoli solo di essere cattolici.<sup>1338</sup>

Arpesani riferiva anche di commenti di alcune riviste, come "Epoca" o di giornali argentini. Si trattava più precisamente di quelli accesamente peronisti

---

n.210, pag.49.

<sup>1337</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1621, sottof. 2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 1390/426, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 31 marzo 1955, pagg.1-2. Sulla lettera episcopale della quaresima del 1955, e alcuni illuminanti estratti del testo è utile vedere S.BIANCHI, *op. cit.*, pagg.300-301. Sulle vicende e le ragioni del conflitto Stato-Chiesa in Argentina vedi sempre di J.O.FRIGERIO, *Perón y la Iglesia. Historia de un conflicto inútil*, in "Todo es historia", ottobre 1984, n.210.

<sup>1338</sup> Ivi, pag.2.

che avevano reagito con l'abituale faziosità. Tra questi figuravano "Crítica", e "Democracia" che sosteneva come "l'oligarchia ecclesiastica fu uno dei peggiori nemici di Perón nella sua opera di riscatto della classe operaia". Alla fine di questa comunicazione, Arpesani tracciava così un giudizio sulle conseguenze della politica peronista verso la Chiesa: "Nel suo complesso, la tensione verificatasi tra Governo e Chiesa cattolica sembra volgere tutt'altro che a favore del primo, dato che i commenti suscitati sono vivacissimi, senza alcuna seria ragione, ma che ne potrebbero venire scosse le basi dell'attuale compagine governativa con l'estromissione degli elementi migliori più inclini alla moderazione e ad esclusivo vantaggio di altri più estremisti invisibili alla parte benpensante dell'opinione pubblica".<sup>1339</sup>

Della lettera inviata a Perón, parlò anche, l'"Osservatore Romano". Il giornale vaticano si mostrò sorpreso del fatto che era stato affermato che la "concezione giustizialista" non poteva essere anticattolica perché sarebbe stata essa stessa una specie di cattolicesimo pratico. Dunque, si chiedeva il quotidiano della Santa Sede, erano "i motivi dell'improvvisa ostilità che lo Stato, il partito, gli organismi sindacali manifestano alla Chiesa?" E proseguiva:

La lettera che i Vescovi d'Argentina hanno inviato al Presidente della Nazione denuncia che si colpisce duramente l'insegnamento cattolico, che pure, nella campagna contro la cosiddetta "invadenza clericale", non era stato mai chiamato in causa. Si colpiscono, così, i diritti della famiglia, si negano quelli della Chiesa. Abbiamo già ricordato più volte, tra gli atti "difensivi" del regime, l'inopinata introduzione del divorzio, voluta e affrettata in un evidente intento di far un "dispetto" alla Chiesa. Un'altra "dispettosa ritorsione" fu la legge, cosiddetta, di profilassi, che autorizza la riapertura delle case del malaffare. L'insegnamento e l'educazione religiosa sono minacciati a profitto di un laicismo di stato quanto mai inquietante anche perché l'esame dei testi ideologici in voga ci offre soltanto la prospettiva di una labilità retorica priva di consistenza dottrinale e morale<sup>1340</sup>.

---

<sup>1339</sup> Ivi, pagg. 2-3.

<sup>1340</sup> *La voce dei Vescovi, Stato e Chiesa in Argentina*, in "l'Osservatore Romano", 27 marzo 1955.

Continuando in un'analisi duramente critica dell'atteggiamento del governo argentino, il giornale alludeva anche alla presenza di elementi massonici ostili alla Chiesa:

Allo stato delle cose non si può non rilevare l'evidenza. La Chiesa si trova di fronte ad una pretesa totalitaria che si è manifestata d'improvviso come volontà di distruzione. Negli aspetti della lotta meritano attenta considerazione i metodi seguiti: la provocazione, la diffamazione più volgare sono d'uso comune; non vediamo a quale "causa" questi mezzi siano ordinati; possiamo solo ripetere ancora una volta ciò che tutti sanno: i mezzi impiegati finiscono inevitabilmente per qualificare i fini che si crede di conseguire. Non conosciamo questi fini ma poche manifestazioni - oratorie e pratiche - fanno pensare ad autentiche presenze laicistiche, massoniche ed anche comuniste in una cornice assolutistica<sup>1341</sup>.

In aprile la tensione era risalì alle stelle, con la stampa peronista molto aggressiva nuovamente molto aggressiva contro il clero, e con il governo deciso a sospendere l'insegnamento della religione nelle scuole nazionali e nelle parrocchie che accusava fossero state trasformate in covi della cospirazione, dove capitava ormai di veder passare dirigenti e militanti di partiti e ideologie poco o nulla adusi a calpestare il sagrato d'una chiesa.

Qua e là, intanto, cominciavano a manifestarsi azioni di sabotaggio e a scoppiare le prime bombe. Il 1° maggio del '55, il segretario della CGT, in piedi al fianco di Perón sul balcone della *Casa Rosada*, rispose agli attentati con un furente attacco al clero e all'opposizione. La crisi, a quel punto, stava raggiungendo lo zenit: dai microfoni delle radio era scesa nelle strade e nelle piazze, dalle parole era passata ai fatti e dalle leggi alla violenza.

La Chiesa dopo le dimissioni del ministro del Commercio, il cattolico Antonio Cafiero, cercava di definire meglio e con maggiore precisione le sue posizioni. Il 10 aprile del 1955, il vescovo di Rosario, Antonio Caggiano, nonostante le sue chiare simpatie peroniste, per la prima volta alludeva a una possibile scomunica nei riguardi di chi attaccasse ingiustamente la Chiesa:

---

<sup>1341</sup> *Ibidem.*



Oggi abbiamo interesse nel ricordarci principalmente che il cattolico che avesse timore e inconsciamente negasse o disprezzasse i dogmi della Chiesa, ossia verità che la Chiesa insegna come rivelate, da Dio Nostro Signore, lui stesso si colloca fuori dalla Chiesa e incorre volontariamente nella scomunica, giacché di fronte alla Chiesa e ai suoi insegnamenti ufficiali alza la bandiera della ribellione e insolenza, ciò che potrebbe essere eresia, scisma o apostasia.<sup>1342</sup>

Le tensioni che si erano registrate tra marzo e aprile posero fine a qualunque possibilità di giungere a qualche accordo e portò ad autorizzare le misure ancora più estreme che richiedevano i suoi consiglieri anticlericali. In questo modo, ciò che nel novembre del 1954 era cominciato come la denuncia pubblica contro qualche sacerdote, divenne, quindi, un chiaro attacco contro la Chiesa cattolica argentina.<sup>1343</sup>

All'inizio di aprile, un'altra comunicazione di Arpesani, riferiva come il giornale "La Prensa" introducesse per la prima volta una proposta che poteva preludere, data l'autorevolezza della fonte, a nuovi sviluppi della situazione:

[...]si tratta cioè della ventilata idea di una riforma costituzionale. E' noto come la costituzione argentina del 1949 si ispiri a principi che riservano al culto cattolico una posizione di favore, come religione della stragrande maggioranza della popolazione, nei riguardi delle altre confessioni. È stata proprio la presenza nella carta costituzionale di tali principi che ha fornito alla Chiesa argentina una serie di validi argomenti, sviluppati nella pastorale citata, per dimostrare la illegalità dei provvedimenti presi recentemente dal Governo, soprattutto in materia di insegnamento".<sup>1344</sup>

Poco più avanti, l'ambasciatore riportava alcune dichiarazioni sempre del giornale "La Prensa" che polemizzava con le dichiarazioni del clero. Esso, secondo il giornale, invocava: "articoli determinati dalla Costituzione Nazionale

---

<sup>1342</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag. 303. Si tratta dell'omelia del 10 aprile dal titolo *Cristo risuscitato fondatore della Chiesa*, dell'influente cardinale argentino.

<sup>1343</sup> R.POTASH, *op. cit.*, pag. 245.

<sup>1344</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, sottf. Chiesa Cattolica, Telespresso n.1516/470, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 7 aprile 1955, pag.1.

come arma in un combattimento che solo esso desidera” creando “grave pericolo ad una convivenza che deve essere pacifica, armonica e tollerante”.<sup>1345</sup> Il giornale si chiedeva se, scartato il ricorso al castigo dei “perturbatori” non fosse giunto il momento di “consultare il popolo in una convenzione nazionale costituente per eliminare tutti i motivi di frizione che oggi sono sfruttati dalla mala fede del settarismo”.<sup>1346</sup> Secondo Arpesani, qualora una proposta del genere fosse stata accolta, ci sarebbero state ripercussioni a più largo raggio nell’intera struttura politica argentina. Quanto all’atteggiamento del governo, oltre che nel settore specifico dei rapporti tra Stato e Chiesa, l’ambasciatore sosteneva:

E’ difficile [in], avendo sottomano un corpo legislativo docile, sfuggire alla tentazione di rendere più sicura e duratura la permanenza al potere del partito dominante; tanto più che la sotterranea azione dell’opposizione e l’impopolarità dei provvedimenti antireligiosi presi in questi ultimi mesi dal Governo potrebbero rendere i responsabili dell’attuale politica più pavidi e meno scrupolosi di fronte all’incognita delle elezioni generali che dovrebbero avere luogo l’anno venturo. Qualcuno dice addirittura che ci si vorrebbe valere della occasione offerta da una riforma della costituzione per proclamare “Presidente a vita” il Generale Perón.<sup>1347</sup>

Circa una settimana più tardi, anche la Santa Sede esprimesse la preoccupazione che una possibile legge di riforma costituzionale per abrogare l’art.2 e sancire quindi la separazione tra la Chiesa e lo Stato, la cui ipotesi era avanzata dalla stampa argentina, non avrebbe tardato ad essere attuata. Si ipotizzava addirittura che la data prescelta, per un annuncio del genere, potesse essere il 1° maggio. A questo proposito l’ambasciatore italiano presso la Santa Sede Mameli, aggiungeva:

Quello che più colpisce in Vaticano è il modo violento e brutale col quale, eventualmente, si attuerebbe la divisata riforma. Per quanto infatti il regime preferito dalla Chiesa sia ovviamente,

---

<sup>1345</sup> Ivi, pagg.1-2.

<sup>1346</sup> *Ibidem.*

<sup>1347</sup> *Ibidem.*

quello della concordia e dell'armonia fra i due poteri, il regime di separazione, se attuato in un clima di distensione, consente - come del resto è provato dall'esempio cileno - una vita possibile alla Chiesa. Nel clima attuale argentino si avrebbe invece una situazione ben diversa che può ricordare - la storia si ripete - quella venutasi a creare in Francia al principio del secolo quando l'uso di un "nobis" scatenò la bufera che portò all'abolizione del Concordato di Napoleone e alle leggi Combes. L'esempio mi sembra anzi istruttivo e non del tutto scoraggiante per la situazione argentina di oggi[...].<sup>1348</sup>

Partendo dall'esempio dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e la Francia, l'ambasciata delineava le preoccupazioni vaticane circa le conseguenze negative per la Chiesa in Argentina, anche se, d'altra parte, non mancava di segnalare la convinzione della stessa Santa Sede che ci potessero essere anche dei vantaggi:

Così oggi si dice, sommessamente, in Segreteria di Stato che se l'Argentina attuerà sul serio la divisione tra Stato e Chiesa è bensì innegabile che si avrà un periodo di difficoltà iniziali di cui è difficile prevedere sia la durata che l'intensità, ma è anche certo che la Chiesa riprenderà la sua libertà nei confronti del Patronato che "obtorto collo" era stata costretta a concedere allo Stato argentino quale continuatore ed erede dei privilegi goduti dalla Spagna nei secoli scorsi. E' noto infatti come tale Patronato fosse interpretato in Argentina in una maniera particolarmente sgradevole per la Chiesa e come, per esempio, i vescovi - la cui nomina è d'abitudine circondata da parte del Vaticano da infinita riservatezza - venissero nominati dalle Camere scegliendoli in una terna presentata dall'esecutivo<sup>1349</sup>.

Secondo il Vaticano, dunque, nonostante le difficoltà, non ci sarebbero state conseguenze drammatiche, rispetto alle risorse finanziarie, si confidava nell'aiuto dei fedeli:

---

<sup>1348</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n.510/380, Ambasciata d'Italia presso la S.Sede, Mameli al MAE, Roma, 14 aprile 1955, pag.1. Secondo l'Ambasciatore Mameli si poteva pensare che la minacciata riforma della costituzione era vista in Vaticano come un provvedimento molto serio e come un altro passo decisivo nella lotta antireligiosa, ma che, al tempo stesso non suscitava, fino allora, un eccessivo timore circa le possibili conseguenze nei confronti della Chiesa.

<sup>1349</sup> Ivi, pag.2.

Nemmeno gli effetti finanziari di una eventuale separazione tra Chiesa e Stato vengono qui drammatizzati. Pur ammettendo che la conseguente soppressione di ogni forma di sussidio governativo produrrà notevoli difficoltà e costringerà un certo numero di istituti religiosi a cessare la loro attività (si calcola che vi siano in Argentina un migliaio circa di siffatte istituzioni frequentate da oltre mezzo milione di alunni), si spera, tuttavia, che un buon numero di essi continuerà a funzionare con l'aiuto dei fedeli. Si fa inoltre osservare come l'eventuale chiusura di scuole cattoliche verrebbe in definitiva a pesare sullo stesso Governo argentino, il quale si troverebbe a dover sopportare gli oneri di un proporzionale aumento della popolazione scolastica laica.<sup>1350</sup>

Nella stessa comunicazione, l'ambasciatore riferiva anche di un ulteriore colloquio avuto in Segreteria di Stato sullo stesso argomento. In esso egli non aveva mancato di sondare discretamente le reazioni di quell'ambiente in merito all'annunciata partenza dell'ambasciatore d'Argentina presso la Santa Sede in seguito ad una eventuale rottura delle relazioni diplomatiche. Così Mameli riferiva sulla questione:

E' impressione della predetta Segreteria che il Signor Oliva Velez, cognato, come è anche noto, del Ministro degli Esteri argentino, insieme a quest'ultimo non condivide l'indirizzo anticlericale dell'attuale Governo e ritenga anzi ingiustificate le misure vessatorie fin qui applicate. Nel prendere congedo in Segreteria di Stato sembra che l'Ambasciatore Oliva Velez abbia precisato come egli stesso avesse richiesto di usufruire del congedo spettante gli allo scopo di "rientrare in patria e cercare di capire quello che stava succedendo", ma che era sua intenzione e desiderio di ritornare a Roma, dove lasciava l'Ambasciata senza nessun mutamento. Pertanto le voci di rottura delle relazioni diplomatiche e di richiamo del Nunzio a Buenos Aires possono per ora ritenersi infondate.<sup>1351</sup>

Intanto in Argentina la stampa, specialmente quella più spiccatamente peronista, continuava a mantenere viva, con articoli di indole generale e commenti a fatti di cronaca, la campagna anticlericale. Arpesani riferiva come la parola d'ordine era da alcune settimane, la necessità di una riforma costituzionale per "laicizzare lo Stato e sottrarlo alle "influenze perniciose

---

<sup>1350</sup> *Ibidem.*

<sup>1351</sup> *Ivi*, pag.3.

dell'invadenza clericale. "Il tema", secondo l'ambasciatore, ormai di prammatica, "è entrato in una fase di intensa orchestrazione, il che lascerebbe prevedere la intenzione del governo di attuare la prevista riforma. Esso è infatti sfruttato in tutti i suoi possibili aspetti, accompagnato da rievocazione storiche, piuttosto grossolane, tendenti a dimostrare come dai tempi di Enrico VIII ad oggi la storia offra innumerevoli esempi di iniziative del potere civile per difendere lo stato dalla "prevaricazione dei vescovi"<sup>1352</sup>.

Si giunse intanto al 1° maggio. Le organizzazioni operaie argentine solevano celebrare la festività con particolare solennità ed essa coincideva, come di consueto, con l'apertura dell'anno legislativo. Secondo Arpesani, il momento politico che l'Argentina stava attraversando (all'interno con la progressiva laicizzazione dello Stato e all'esterno mediante una più decisa tendenza verso la cooperazione internazionale nel campo economico), aveva suscitato quell'atmosfera di aspettativa che precedeva gli interventi presidenziali quando si attende l'indicazione di un indirizzo ufficiale su questioni importanti nella vita della nazione. Secondo quanto riferiva l'ambasciatore,

[...] era infatti diffusa l'opinione che Perón avrebbe preso posizione in merito alla ventilata riforma costituzionale per una separazione tra Stato e Chiesa e per una ratifica della nuova politica del petrolio iniziata con le importanti concessioni fatte recentemente ad alcune grandi compagnie americane per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti. Come pure che l'occasione si sarebbe prestata per l'inizio di una radicale modificazione della carta costituzionale, che sostituisca al tipo di governo presidenziale attualmente in vigore, uno sdoppiamento tra la funzione di Presidente della Repubblica e di Capo del governo, secondo gli schemi delle democrazie europee.<sup>1353</sup>

Al contrario, il discorso rivolto da Perón al Parlamento argentino fu uno dei più pacati, concentrandosi sullo sviluppo sociale, economico, culturale che

---

<sup>1352</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 1820/551, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 27 aprile 1955, pag.1.

<sup>1353</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n.2059/617, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 5 maggio 1955, pagg.1-2.

l'Argentina aveva realizzato dal '43 in poi, sulla base dei postulati della "Dottrina Nazionale" (che si riassumeva nello slogan "giustizia sociale, indipendenza economica, sovranità politica"<sup>1354</sup>), ed evitando, invece, ogni accenno al conflitto in corso tra Stato e Chiesa. Tuttavia, parole "pesanti" sarebbero arrivate nel pomeriggio, secondo la tradizione pluriennale della grande adunata nella centrale Plaza de Mayo di Buenos Aires. Le avrebbe pronunciate il capo della Confederazione Generale del Lavoro Vuletich, il quale, secondo quanto riferì Arpesani, non usò mezzi termini:

ha additato come oppositrice degli sforzi del regime per migliorare il livello di vita del popolo lavoratore, la congiura di tre forze avverse, il capitale straniero, la oligarchia conservatrice e il clero oscurantista, proclamando che "alla rassegnazione in ginocchio, predicata dagli ecclesiastici, i lavoratori preferiscono la dignità eretta data loro dal Generale Perón" e che "all'incomprensibile latino recitato dal prete che volge le spalle all'uditorio preferiscono il linguaggio chiaro e aperto di chi parla rivolto a loro cameratescamente.<sup>1355</sup>

Al discorso di Vuletich, aveva fatto seguito un nuovo discorso di Perón, il quale però si era limitato a dire che il solo sovrano era il popolo e al popolo spettava decidere:

Se (il popolo) vorrà che restino (alludendo ai sacerdoti ma senza nominarli) resteranno, se vorrà che si separino si separeranno, se vorrà che se ne vadano se ne andranno". Ha affermato quindi che i lavoratori peronisti non chiedono di meglio che starsene tranquilli e andare da casa al lavoro e dal lavoro a casa, aggiungendo tuttavia minacciosamente che l'opposizione che trama nell'ombra faccia attenzione a non obbligare il popolo peronista ad interrompere il suo lavoro<sup>1356</sup>.

Con un'abile regia, secondo Arpesani, Perón sembrava voler dimostrare che non era lui, ma il popolo quello che avrebbe deciso sulle sorti dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Ciò implicava che lui non avesse nessuna pregiudiziale contro

---

<sup>1354</sup> *Ibidem*.

<sup>1355</sup> Ivi, pag.3.

<sup>1356</sup> Ivi, pagg.3-4.

il mondo cattolico. Il discorso del mattino era stato soprattutto una relazione preparata dai vari ministeri allo scopo di presentare all'opinione interna e internazionale un panorama tranquillizzante. Quello del pomeriggio era destinato soprattutto alla opinione pubblica interna, per dimostrare la "granitica compattezza" e l'entusiasmo della massa", mirava ad ottenere in anticipo dall'approvazione popolare carta bianca per la riforma della Costituzione.

Nonostante questi elementi, Arpesani non tralasciava di rilevare come gli osservatori politici rimanessero sempre perplessi riguardo alle vere cause che avevano determinato questa crisi dei rapporti con la Chiesa Cattolica che aveva avuto con il 1° maggio una delle sue manifestazioni pubbliche più appariscenti. Ci si domandava se fosse fondato ritenere che la separazione tra Stato e Chiesa, per la quale si invocava la riforma dell'art.40 della Costituzione che conteneva uno dei principi più conclamati del peronismo sull'inalienabilità dei giacimenti petroliferi e facilitare la conclusione di accordi con società straniere per lo sfruttamento della ricchezza petrolifera, potesse servire per rendere meno evidente tale modifica. "Ma tutto questo" sosteneva Arpesani, "non basta a giustificare una serie di provvedimenti anticlericali quali sono stati fino ad oggi presi, destinati ad incidere profondamente nella struttura della nazione"<sup>1357</sup>.

Per quanto riguardava la questione del petrolio, alcune missioni tecniche statunitensi giunsero nel paese con il proposito di stabilire contratti per l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi nazionali. Agli inizi del 1954, ebbero inizio alcuni negoziati con Floyd Odlum, presidente della Atlas Corporation del Texas, un'impresa di modesta importanza disposta ad associarsi con capitali argentini. Attraverso la società Petroargentina S.A., costituita da capitali argentino-statunitensi, si progettava lo sfruttamento di petrolio e uranio nella zona meridionale di Neuquén e Rio Negro e la realizzazione di operazioni di importazione ed esportazione. Nello stesso tempo furono iniziate gestioni di contratti con l'impresa statunitense Standard

---

<sup>1357</sup> *Ibidem.*

Oil del New Jersey e non mancarono negoziati con imprese britanniche che proposero un piano integrale per lo sfruttamento dei giacimenti, la raffinazione e commercializzazione del petrolio che includeva le regioni di Rio Negro, Neuquén, La Pampa, Santa Cruz, Terra del Fuoco e parte della regione occidentale argentina di Mendoza. Nonostante questi negoziati, nessuna di queste trattative giunse a buon fine.<sup>1358</sup>

Arpesani continuava sostenendo che non bastavano a diminuire tali interrogativi, le parole che lo stesso Perón aveva pronunciato nell'intervista concessa all'inviato della RAI. Infatti, interpellato sull'attuale fase dei rapporti con la Chiesa cattolica, il presidente argentino aveva cominciato con il sostenere

---

<sup>1358</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica...cit*, pag. 402. Alla fine si giunse ad un effettivo pro contratto con l'impresa California Argentina di Petroléo S.A., sussidiaria della Standard Oil della California. L'accordo prese forma nei primi mesi del 1955 e fu inviato al Parlamento argentino per la sua ratifica nel mese di maggio. Secondo il contratto, la California si impegnava con un investimento di 13.500.000 dollari per un periodo di quattro anni per esplorare e sfruttare un'area di circa 50.000 km<sup>2</sup> nella provincia di Santa Cruz. Il terreno veniva dato in concessione per un periodo di 40 anni, prorogabile secondo la volontà della compagnia per altri cinque anni. L'impresa avrebbe consegnato allo Stato il 50% degli utili e avrebbe venduto alla YPF, società argentina statale, la produzione ad un prezzo in dollari simili a quella della Texas. Avrebbe goduto delle esenzioni d'imposte e del diritto d'importare liberamente i beni necessari per le sue attività. Poteva rescindere il contratto senza alcun costo, poiché lo Stato argentino, nel caso non fosse stata rispettata qualche clausola contrattuale, avrebbe dovuto versare un grosso indennizzo. Bisogna ricordare come sia le trattative petrolifere sia l'accordo con la Standard Oil California, portarono ad un'ondata di critiche che contribuirono all'indebolimento del governo. Di fatto, costituirono uno degli assi attorno al quale si raggrupparono i settori politici dell'opposizione. I critici mettevano in risalto il fatto che il contratto non avrebbe generato il risparmio di divise preteso dal governo e non garantiva neppure un immediato incremento della produzione. D'altra parte, si faceva notare che alcune delle sue clausole erano lesive della sovranità nazionale perché riducevano la giurisdizione statale sui territori concessi per lo sfruttamento e perché mettevano questi ultimi a disposizione per un eventuale uso militare da parte degli Stati Uniti. Perón avrebbe risposto alle critiche dichiarando che "adesso coloro che hanno venduto il paese quando stavano al potere diranno che siamo noi i venduti e che loro sono i liberatori". Cfr. M.RAPOPORT, *Historia económica política y social,... cit*, pag. 402.



che gli screzi con le gerarchie ecclesiastiche e membri del clero si erano avuti altre volte in Argentina e con altri presidenti e aveva aggiunto poi che, pur non esistendo attualmente problemi speciali fra il governo e la Chiesa cattolica, la tensione si era prodotta come conseguenza di un conflitto verificatosi fra i sindacati operai ed elementi cattolici appartenenti alle classi lavoratrici. Successivamente i sacerdoti avevano, secondo Perón, diffuso manifesti, lettere pastorali, appelli, complicando un problema che non esisteva:

Ma - aveva detto - tutto ciò è una questione politica e non religiosa. Anzi, forse soltanto sindacale, ripetendo: non vi sono problemi con la religione. C'è invece un errore di organizzazione. Il Governo argentino ha il patronato della Chiesa. I vescovi sono impiegati pubblici che io nomino e posso quindi anche licenziare. Ma la spesa che comporta il mantenimento di una tale organizzazione è rilevantissima. È salita dai 13 milioni di pesos che costava all'erario in origine, agli attuali 87 milioni, e con deficit del bilancio non possiamo più sostenerla<sup>1359</sup>.

Perón, si soffermò poi sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole:

esso fu introdotto dallo stesso Governo; se attualmente viene sospeso è perché serve a fare della politica, questo non può essere ammesso. Come potrei ammettere che un mio impiegato si sollevi contro di me? Abbiamo così deferito la questione al Congresso e il Congresso deciderà. D'altra parte, se la religione si immischia nella politica, perde il suo prestigio<sup>1360</sup>.

Era chiaro che il tono di queste dichiarazioni era nel complesso piuttosto semplicistico ed era proprio la semplicità con la quale, in questa ed in altre occasioni, sia da parte del presidente che dai parte dei più autorevoli collaboratori era stata affrontata una questione così complessa come era quella dei rapporti tra Stato e Chiesa, che era sconcertante. I responsabili dell'attuale politica continuavano a ripetere che non esisteva un conflitto con la religione, che non desideravano creare problemi, che il loro unico scopo era quello di eliminare fatti sgradevoli ed irregolarità. Ciò poteva far pensare, anche se con

---

<sup>1359</sup> Ivi, pag.5.

<sup>1360</sup> *Ibidem*.

molte cautele, alla speranza che si verificasse da un giorno all'altro un provvidenziale ravvedimento, considerato che, se esisteva un minimo di buona fede, sembrava non fosse intenzione del governo di spingere a fondo una vera e propria persecuzione religiosa. Arpesani riferiva a questo proposito il pensiero del nunzio apostolico a Buenos Aires. "Mons. Zanin mi ha più volte, anche recentemente, dimostrato un suo cauto ottimismo. Ieri mi ha, tra l'altro, confidato che Perón aveva lasciato intendere a persona incaricata di riferirgliene che nell'adunata popolare del 1° maggio si era andato al di là delle sue intenzioni"

L'ottimismo espresso dalle parole del nunzio, venne però subito smentito dai fatti. Pochi giorni dopo, una comunicazione dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, riferiva di un articolo dell'"Osservatore Romano", in cui si denunciava l'imprigionamento di molti dirigenti dell'Azione Cattolica argentina. Così scriveva l'organo della Santa Sede:

"Queste notizie che rivelano la gravità di una situazione persecutoria, colpiscono dolorosamente i cattolici in ogni Paese del mondo. In questo momento di profonda tristezza, Si vuol prescindere dai pretesti che potranno essere invocati e dai provvedimenti - amministrativi, giudiziari e legislativi - con i quali si tenterà, forse, di legalizzare la violenza. Ma quel che ora richiama l'addolorata attenzione del mondo cattolico è il fatto: l'arresto dei dirigenti nazionali e diocesani dell'Azione Cattolica colpisce la chiesa come tale, in una delle forme del suo apostolato. L'Azione Cattolica è la collaborazione dei laici all'apostolato della Gerarchia e agli ordini della Gerarchia, per la diffusione e l'approfondimento della vita spirituale e morale cristiana. L'atto generoso e paterno compiuto dopo l'annuncio degli arresti, da S.E. il Card. Santiago Luis Copello sottolinea questo carattere, così come l'atteggiamento assunto verso il Primate dall'autorità di polizia è rivelatore d'intenzioni e di metodi.<sup>1361</sup>

La repressione del governo era tale che colpiva, secondo il giornale vaticano, l'apostolato cattolico come tale, la devozione alla Chiesa di chi operava con

---

<sup>1361</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 630/476, Mameli al MAE, Roma, 10 maggio 1955, pag.1.

essa: in una parola, la presenza operante del cattolicesimo nella vita di un popolo cristiano. Con parole piuttosto dure, l'articolo finiva affermando:

[...]il provvedimento terroristico di ieri estende ad un'altra contrada della terra, abitata in prevalenza da cattolici, orientamenti e sistemi che già opprimono decine di milioni di nostri fratelli in altre parti del mondo; e non si sa in nome di che cosa né per quale ragione. Certo è che si respinge la concezione cattolica della vita e si vogliono costringere all'arbitrio la Chiesa e i suoi figli".<sup>1362</sup>

L'ambasciatore Mameli riferiva infine sullo stato delle relazioni tra l'Argentina e la Santa Sede, comunicando che l'ambasciatore d'Argentina presso quest'ultima, Oliva aveva lasciato Roma per recarsi in patria "a trascorrere il previsto periodo di tre mesi di vacanza". Riportando fonti ufficiose vaticane, Mameli esprimeva come non ci si nascondesse in qualche ambiente la preoccupazione per gli sviluppi che in quel momento poteva assumere la situazione in Argentina e per le conseguenze che questa avrebbe potuto determinare nelle relazioni diplomatiche tra la nazione sudamericana e la Santa Sede.<sup>1363</sup>

Pochi giorni dopo, in un altro comunicato della stessa ambasciata, si rilevava come in Segreteria di Stato si desse ormai per scontata, la prossima convocazione a Buenos Aires della commissione costituente che avrebbe sancito la separazione tra Chiesa e Stato. Ma nella Segreteria ci si domandava piuttosto in quali forme questo provvedimento si sarebbe stato formulato:

se questa avverrà - e sarebbe l'ipotesi più favorevole - in una maniera pacifica e simile a quella a suo tempo adottata in Brasile e in Cile, oppure - e ciò si teme soprattutto - se essa sarà accompagnata da nuove confische e da altre misure vessatorie. Comunque la conseguenza più dolorosa per la Chiesa Argentina sarà la perdita dell'insegnamento, il che vuol dire la perdita di circa mezzo milione di giovani. E a questo proposito si fa notare il maggiore e forte onere che dovrà accollarsi il governo argentino per provvedere alle necessità della sua aumentata

---

<sup>1362</sup> Ivi, pag. 2.

<sup>1363</sup> *Ibidem*.

popolazione scolastica.<sup>1364</sup>

A questa preoccupazione espressa dalla Santa Sede ne seguiva un'altra:

[...]persistendo nella sua attuale politica, il Presidente Perón finisce per minare il suo stesso regime e preparare nel contempo l'avvento del comunismo che non mancherebbe poi di estendersi a paesi vicini quali il Paraguay e la Bolivia. Contro questo pericolo si lamenta da alcuni la mancanza di un'azione nordamericana e si vuole anzi attribuire tale agnosticismo a delle ragioni di interesse e economico. Secondo infatti l'opinione avanzata cautamente da questi informatori, l'eventuale prossima commissione costituente non avrebbe solo lo scopo di abrogare l'attuale art.2 della Costituzione per procedere alla separazione tra Chiesa e Stato, ma, ad ovviare alle gravi difficoltà finanziarie in cui si dibatte oggi il regime, si proporrebbe anche e principalmente di modificare quella parte della Costituzione (art.40?) che fa divieto o limita al governo la facoltà di concedere a gruppi esteri importanti concessioni di sfruttamento in Argentina.<sup>1365</sup>

La resistenza di cattolici e le dimissioni di deputati e funzionari peronisti si

---

<sup>1364</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 653/486, firma illeggibile, Roma, 13 maggio 1955, pag.1.

<sup>1365</sup> *Ivi*, pagg.1-2. In effetti fu firmato un contratto con la società Standard Oil della California rappresentata da O.J.Haynes, e il ministro dell'industria argentino Orlando Santos, approvato da Perón il 6 maggio e sottoposto al Parlamento argentino per la sua ratifica quello stesso giorno, che offriva un motivo eccellente per coloro che volevano che i militari tornassero al potere contro il presidente. Il contratto petrolifero, assegnava alla compagnia californiana il diritto esclusivo di esplorare, estrarre e sfruttare il petrolio in un'area di circa 50.000 km quadrati nella provincia di Santa Cruz (Patagonia meridionale). Il petrolio e altri idrocarburi che si fossero scoperti dovevano essere consegnati all'impresa di stato (YPF), fintanto che la domanda interna fosse stata coperta totalmente: a partire da quel momento si sarebbero cominciate le esportazioni. Per il petrolio consegnato, l'YPF avrebbe pagato la compagnia della California in pesos argentini di circa un 5% in meno rispetto alla somma fissata dalla East Texas per consegne equivalenti. A sua volta, l'YPF avrebbe ricevuto il 50% dei guadagni ottenuti dalla compagnia durante i successivi 40 anni della durata del contratto. Su questo argomento *Cfr* .R.POTASH, *op. cit*, pagg. 247-249. Su questa vicenda che ebbe inizio già nel '54 e si protrasse per buona parte del '55 vedi anche F.LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen exhausto.Vol.III....cit.*, pagg. 215-218.

susseguirono e i cattolici cominciarono a riunirsi dinanzi alla cattedrale di Buenos Aires, sfidando il divieto di manifestare. Finché il governo, vista la mole e la tenacia di tanta resistenza, si decise a un ulteriore, ancor più radicale passo: la riforma della Costituzione. Per introdurre la separazione tra Chiesa e Stato, sulla cui necessità il Parlamento s'esprime in un baleno.<sup>1366</sup>

Il Parlamento infatti approvò nel maggio del 1955 una legge per disporre che si svolgessero delle elezioni, entro sei mesi, per una convenzione che riformasse la Costituzione "in tutto ciò che vincola la Chiesa nelle sue relazioni con lo Stato al fine di assicurare l'effettiva libertà e uguaglianza dei culti di fronte alla legge".<sup>1367</sup>

Nello stesso tempo comunque, l'opposizione al regime peronista da parte di coloro che sostenevano la chiesa si manifestava attraverso messaggi e slogan. Lo si capiva ad esempio, nei reportage di alcuni giornali italiani, che riferivano della situazione delicata nel paese sudamericano. Raccontava ad esempio "Il Tempo" di Roma:

"Sui muri di cinta dei capannoni portuali, come sui muretti delle fabbriche della periferia, come sui muraglioni che cingono le ville del quartiere residenziale di Olivos, passando in macchina, leggevamo grandi scritte con due parole tremendamente ammonitrici, "Cristo vincerà". Sulle facciate basse dei palazzi di calle Florida, giù per l'avenida Corrientes e nel cuore della city avevamo già visto dei volantini appiccicati nottetempo divulganti la lettera pastorale che la Curia diramò la Settimana Santa. E la mattina, vicino alla chiesa di S. Ignazio, in Bolivar, e in altri crocicchi, avevamo visto i giovani dell'Acción Católica Argentina distribuire un altro

---

<sup>1366</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo...cit*, pagg.119-120. Vedi anche ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n.2205/643, Ambasciata d'Italia al MAE, Buenos Aires, 17 maggio 1955, dove inoltre si riferisce come la Camera dei Deputati aveva votato il progetto di legge che abrogava la legislazione che aveva introdotto nel 1947 l'insegnamento religioso obbligatorio. Su questa questione vedi anche H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. La obsecuencia...*, cit, pagg.330-331.

<sup>1367</sup> R.POTASH, *op. cit.*, pag. 245. Si tratta della legge n.14.404, sul dibattito alla Camera dei Deputati argentina di questa misura presa dal governo, si veda *Camara de Diputados* (2), 1955, I, pagg.256-97, e pagg. 300-50. Su questa legge vedi anche F.LUNA, *Perón y su tiempo. El regime exhausto. Vol III,...cit*, pag.222.

manifestino intitolato *La Palabra de l'Yglesia* (La Parola della Chiesa), con un testo che rispondeva alle ingiuste accuse di complotto contro la Curia.<sup>1368</sup>

I giornali italiani seguivano molto da vicino lo scontro in atto tra la Chiesa cattolica e il governo peronista, riferendo ad esempio del ruolo della stampa argentina di stampo governativo. Scriveva sempre "Il Tempo":

La stampa della Repubblica argentina, in massima parte, andava facendo rumore sui preparativi di disordini che il clero aveva intenzione di suscitare durante le celebrazioni del primo di maggio. Uomini di stato e di partito, rappresentanti delle categorie nazionali e della "Central Obrera" non tralasciavano occasione di attaccare il clero svelando presunte macchinazioni antigovernative in alleanza con gli *oligarcas*, i capitalisti intriganti e corruttori: dalle scuole pubbliche i bambini tornavano a casa con il libro di religione inservibile dopo il decreto di sospensione dell'insegnamento religioso; grandi inserzioni pubblicitarie e tabelloni al neon richiamavano l'attenzione dei passanti sulla possibilità di sfruttare presso il tale o talaltro avvocato specialista la nuova legge 14.394 che istituisce il divorzio.<sup>1369</sup>

Nel caso della riapertura delle case di tolleranza, come ha sostenuto Felix Luna, "il decreto firmato da Perón e dai suoi ministri implicava,[...] un condannabile arretramento della civiltà argentina e costituiva un'attentato alla dignità della donna. Quindi le misure governative che si muovevano su questo canale, difficilmente potevano definirsi di tipo politico: erano reazioni aggressive e persecutorie, espressive di un anticlericalismo primitivo".<sup>1370</sup> Secondo Arpesani, "a parte comunque la effettiva portata della riforma costituzionale, non vi è che constatare che il programma anticlericale che certe forze di tuttora non completamente chiara individuazione si erano prefisse, viene sistematicamente

---

<sup>1368</sup> I.FIORE, *Incontro con il Primate della Chiesa Argentina. Il palazzo della Curia a trecento metri dalla Casa Rosada - Scritte sui muri della capitale: "Cristo vincerà"*, in "Il Tempo", Roma, 13 maggio, 1955.

<sup>1369</sup> I.FIORE, *...cit.* Nello stesso articolo si faceva riferimento anche al decreto regolamentare della legge di profilassi sociale per l'apertura della case di tolleranza che nel linguaggio corrente venivano denominate "establecimientos".

<sup>1370</sup> F.LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen exhausto. Vol.III, ...cit.*, pagg.227-228.

portato innanzi”<sup>1371</sup>. L’ambasciatore italiano a questo punto, nonostante le dichiarazioni distensive più volte rese da uomini di governo, si poneva la domanda:

“dopo questo “primo tempo” che, avendo registrato la introduzione del divorzio, l’abolizione dell’insegnamento religioso, la sospensione dei sussidi agli istituti religiosi, culminerà con la riforma della costituzione, verrà una seconda fase?”<sup>1372</sup>

A questa domanda Arpesani, cercava di dare una risposta, a partire dagli ultimi episodi che si erano verificati e che non facevano pensare a nulla di buono per la Chiesa Cattolica argentina:

Il comportamento negli ultimi mesi degli uomini di governo argentini in questa materia rende ogni previsione azzardata. Se è vero che alle precedenti dichiarazioni ufficiali tendenti a sdrammatizzare gli avvenimenti, altre se ne sono aggiunte nello stesso senso e per bocca dello stesso Presidente della Repubblica, non è meno vero che l’affrontare la delicatissima materia dei rapporti tra Stato e Chiesa con la disinvoltura di cui i recenti fatti verificatisi hanno dato prova, equivale a procedere su un terreno minato. Né va dimenticato che l’azione della polizia contro sacerdoti e sostenitori del movimento cattolico prosegue. Nonostante gli appelli alla calma e le raccomandazioni di prudenza (ed il Nunzio non cessa di prodigarvisi), è umano che fra coloro che si ritengono ingiustamente colpiti qualcuno reagisca, anche solo con il sistema passivo della difesa.<sup>1373</sup>

Su questa azione degli oppositori e dell’opinione pubblica, i sostenitori del governo avevano allora gioco facile a “imbastire accuse di tradimento, di complotto contro lo Stato, di attività sovversiva e rivoluzionaria, facendo nascere situazioni confuse nelle quali è molto difficile stabilire fin dove arrivi la responsabilità dei provocatori e dove cominci quella di coloro che subiscono la

---

<sup>1371</sup> *Ibidem.*

<sup>1372</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 2381/701, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 26 maggio 1955, pag.1., pag.2. La questione delle leggi contro la Chiesa è affrontata anche in F.LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen exhausto,...* cit., pagg.221-223.

<sup>1373</sup> *Ibidem.*

provocazione".<sup>1374</sup>

Essendo sempre più evidente il continuo appoggio di Perón alle misure anticlericali, il suo controllo sulla lealtà degli ufficiali dell'esercito cominciò sempre di più a indebolirsi. Come il ministro Borlenghi aveva previsto, un attacco globale contro un'istituzione a tal punto integrata nella tradizione del paese non poteva non ferire la mentalità di molti argentini, per quanto fosse esteriore il loro cattolicesimo. E ciò era valido anche per le forze armate. Le cerimonie religiose erano una componente abituale dell'esperienza militare, dalla benedizione delle sciabole consegnate ai graduati dei collegi militari fino alle messe di campagna celebrate nelle basi militari.<sup>1375</sup> Un altro fattore che contribuiva all'indebolimento della lealtà militare era la valanga di propaganda diretta alle forze armate da vari settori. Gruppi cattolici, oltre a scrittori e attivisti nazionalisti che prima avevano appoggiato Perón, preparavano e distribuivano *panflets* sovversivi che, dopo essere stampati in migliaia di copie, venivano distribuiti in altri settori della società nonostante tutti gli sforzi della polizia per impedire la loro produzione e diffusione.<sup>1376</sup>

La situazione del paese diventava sempre più difficile e alcuni episodi contribuivano ad aumentare la tensione tra il clero e lo stato.

Il 25 maggio, ad esempio, a Mendoza, città situata ai piedi delle Ande, in occasione della ricorrenza dell'indipendenza del 1810, aveva avuto luogo una grande manifestazione cattolica. Ad essa avevano preso parte, secondo alcuni testimoni, non meno di 10.000 persone. Secondo il racconto del console italiano a, si era tenuta una messa solenne, celebrata dal vescovo della città, Mons.

---

<sup>1374</sup> *Ibidem.*

<sup>1375</sup> R.A.POTASH, *op. cit.*, pagg.245-245. I cappellani facevano parte del corpo degli ufficiali e ogni servizio delle Forze Armate, così come molte delle sue ramificazioni subordinante, avevano il loro proprio santo patrono.

<sup>1376</sup> *Ibidem.* Mentre gli attivisti cattolici cercavano così di precipitare una crisi di coscienza tra i membri delle forze armate, i radicali, i socialisti, i conservatori e altri vecchi oppositori di Perón intensificavano i loro sforzi per indisporre i militari contro il regime.



Buteler, nella chiesa più centrale e importante di Mendoza. Al termine della funzione era stato intonato l'inno nazionale e successivamente parte degli intervenuti, nonostante la diffida della polizia, che aveva assistito alla cerimonia senza intervenire, si era ordinata in corteo avanzando nelle vie principali della città travolgendo un primo sbarramento di polizia e lanciando le usuali grida "Cristo si y otro no" (e anche "Cristo sí y el otro no"<sup>1377</sup> (Cristo sì e l'altro(Perón) no). Il rapporto da Mendoza riferiva anche dell'azione delle forze dell'ordine:

Per non usare metodi più energici la polizia ha fatto intervenire i locali pompieri che con un potente getto di acqua hanno facilmente disperso la manifestazione che nel frattempo si era spostata nell'Avenida San Martín. Sono stati arrestati in un primo tempo due sacerdoti e 14 altre persone tra cui due minori; in un secondo tempo un terzo sacerdote e due altre persone notissime in Mendoza.<sup>1378</sup>

Poiché il corteo si era sviluppato in luoghi non autorizzati della città, le autorità, secondo le notizie raccolte dal console, avevano deciso di intervenire su precise disposizioni giunte da Buenos Aires. Per questo motivo, il locale ministro del Governo, riferiva che sarebbero state date a tutti gli imputati pene relativamente severe, che prevedevano il carcere.

Un altro episodio si ebbe a Córdoba, dove il console italiano riferiva di un'onda di malcontento, causato dalle "note" misure imposte dal governo, che era sfociata in incidenti isolati e, per il momento, di relativa importanza. Anche qui si erano verificati arresti di sacerdoti e fedeli per aver realizzato processioni non autorizzate o per aver offeso il presidente argentino.

Anche qui l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, insisteva ciò che i cattolici stavano facendo per opporsi al governo:

Intanto in tutte le chiese vengono distribuiti foglietti in cui l'azione del Governo viene attaccata indirettamente, facendo allusione ad altri momenti storici, particolarmente difficili, passati dalla

---

<sup>1377</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 2625/765, Arpesani al MAE, Buenos Aires, 8 giugno 1955, pag. 1.

<sup>1378</sup> *Ibidem.*

Chiesa o direttamente con espressioni violente che offendono la maestà del tempio. Questo atteggiamento controproducente di cui, forse, non sono responsabili che elementi fanatici incontrollati e incontrollabili, si nota anche nel resto dell'opposizione che non è mai serena, non è mai costruttiva.<sup>1379</sup>

Negli ultimi mesi varie volte i vescovi, in forma individuale o collettiva, avevano manifestato il proprio rifiuto delle misure adottate dal governo, ricevendo tra gli altri, l'appoggio ufficiale delle chiese del Cile, della Colombia, del Paraguay e dell'Uruguay.<sup>1380</sup> Intanto a Buenos Aires, il cardinale Copello, internato in una clinica, aveva virtualmente ceduto la conduzione della diocesi al suo vicario e ausiliare, mons. Manuel Tato, che Luna definisce "uomo coraggioso, che in quel periodo era imbevuto dello stesso fervore dei martiri".<sup>1381</sup>

## **9.5 – I fatti del *Corpus Christi* e il tentato *golpe* del 16 giugno**

Il fatto che la festa nazionale del 25 maggio, un tempo vetrina della cattolicità dello Stato e della nazione, trascorresse in un clima avvelenato, senza contatti tra autorità civili ed ecclesiastiche, fu a quel punto solo l'ennesimo, non più sorprendente fatto scandaloso. Di lì a poco, infine, scorse il sangue, e anche gli ultimi ponti furono tagliati.

A far precipitare la crisi fu la celebrazione del Corpus Domini, l'11 giugno del 1955, che il governo cercò di limitare negli angusti limiti d'una processione religiosa, ma che nel contesto del conflitto in atto, si trasformò in una massiccia manifestazione contro il regime per le vie di Buenos Aires. Nei disordini che seguirono accadde perfino che fosse data alle fiamme una bandiera argentina: un episodio che responsabilità ai manifestanti cattolici, pur trattandosi, oggi è noto, di una provocazione ordita tra le fila del regime per screditare

---

<sup>1379</sup> Ivi, pag. 3.

<sup>1380</sup> F.LUNA, *Perón y su tiempo. El regimen exhausto. Vol.III, ...cit.* pagg.228-229.

<sup>1381</sup> *Ibidem.*

l'opposizione. Le conseguenze furono drammatiche: Perón parlò al paese gettando altra benzina sul fuoco; gruppi peronisti attaccarono fedeli mentre si recavano a messa in cattedrale; due vescovi furono espulsi dal paese con l'accusa di sovvertire l'ordine costituito.<sup>1382</sup> Perón diveniva così d'ufficio oggetto di scomunica. Il Parlamento aprì una causa contro il giudice cattolico Tomás Casares, l'unico membro della Corte Suprema sopravvissuto alla purga che l'aveva *peronizzata* nel 1947. Una vera e propria retata mandò in carcere il fior fiore del cattolicesimo argentino, mentre Perón e la CGT si riunivano in Plaza de Mayo per ripudiare l'onta inferta alla bandiera e rianimare il "popolo", stordito dagli eventi<sup>1383</sup>.

L'"Osservatore Romano" in un articolo apparso due giorni dopo i fatti del *Corpus Domini* nel tentativo di chiarire la situazione, e con l'obiettivo di difendere la Chiesa argentina, così scriveva:

"Ad ogni modo una cosa siamo già in grado di affermare senza possibilità di smentite: ed è questa. È falso che i cattolici, nel corso della grandiosa manifestazione dell'11 giugno, abbiano bruciato la bandiera nazionale o che l'abbiano ammainata dal palazzo del Congresso per sostituirla con altro vessillo. Ventimila persone possono testimoniare. Viene meno così l'assurda calunnia che si è voluta lanciare.

Il peggio però doveva ancora arrivare, poiché di lì a poco, il 16 giugno, entrarono in scena per la prima volta le forze armate, in particolare la Marina militare, la cui rabbia repressa trovò sfogo nel fallimentare bombardamento della *Casa Rosada* e della piazza antistante. Sotto una grandine di inutili colpi, perirono decine e decine di inermi vittime civili, forse trecento.<sup>1384</sup> Il *golpe*,

---

<sup>1382</sup> Sulla vicenda dei vescovi Manuel Tato e Ramón Novoa, Cfr. H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia....*, cit, pagg.339-341, e l'articolo molto documentato di J.O.FRIGERIO, *Perón y la iglesia. Historia de un conflicto inútil - Primera Parte* in "Todo es historia", ott. 1984, n.210, pagg.54-55.

<sup>1383</sup> L.ZANATTA, *Il peronismo....*, cit, pag.120.

<sup>1384</sup> *Ibidem*. L'episodio del 16 giugno e ciò che ne seguì è raccontato in maniera dettagliata anche in A.HOROVICZ, *Los cuatros peronismos*, Edhasa, Buenos Aires, 2007, pagg.152-161; F.LUNA,

organizzato appunto dalla Marina, che dal 1952 cercava di preparare una cospirazione, era fallito per la mancanza di coordinamento negli ordini. Il risultato di questa azione oltre il gran numero di morti e feriti, fu lo stupore generalizzato in tutta l'opinione pubblica.<sup>1385</sup> La Marina, era la forza nella quale erano presenti forti tendenze antiperoniste dovute ai suoi vincoli con i settori tradizionali della società. Essa contava con l'avallo di uno gruppo eterogeneo di personalità politiche: radicali, socialisti e conservatori.<sup>1386</sup> A seguito di questo episodio, il governo peronista aveva deciso lo Stato d'assedio e disposto la legge marziale in tutto il paese, mentre gli ufficiali della marina che avevano partecipato al fallito golpe si erano rifugiati con 30 aerei in Uruguay.<sup>1387</sup> Intanto il 17 giugno, l'"Osservatore Romano" riferiva con più dettagli la vicenda dell'espulsione dei due vescovi, che avevano preso un aereo per giungere a Rio de Janeiro, prima tappa del loro viaggio. Intervistati

---

*Perón h su tiempo. El régimen exausto*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2000, pagg. 229-242.

<sup>1385</sup> S.BIANCHI, *op. cit*, pag. 310. Secondo il giornale "La Nación" del 17 giugno 1955, i primi calcoli, da fonti di insospettate simpatie governative, riferivano di 350 morti e 600 feriti.

<sup>1386</sup> M.RAPOPORT, *op. cit*, pag. 403. Non avendo potuto contare sull'appoggio dell'Esercito e dell'Aeronautica, il golpe fallì. Nonostante l'esito del tentativo, bombe lanciate dai ribelli sulla sede del governo e sul Ministero della Guerra provocarono, tra morti e feriti, secondo lo storico argentino, circa 1000 vittime, in maggioranza civili. La vicenda del 16 giugno e la conseguente scomunica di Perón da parte del Vaticano, vennero seguite attentamente dai giornali italiani: A.GUERRIERO, *Soffocata la rivolta contro Perón dopo una giornata di battaglia a Buenos Aires* in "Corriere della Sera", 17 giugno 1955, e sullo stesso giornale, S.NEGRO, *La scomunica inflitta al dittatore e ai "complici"*, 17 giugno 1955; *Sanguinosa rivolta in Argentina di militari clericali contro Perón*, in "L'Unità", 17 giugno 1955; R.PEREZ, *Cruenta rivolta in Argentina domata da Perón in cinque ore*, in "L'Avanti", 17 giugno 1955; I.FIORE, *Insurrezione di militari contro Perón e bombardamento di reattori su Buenos Aires*, in "Il Tempo", 17 giugno 1955 in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621 bis, f. Argentina/Stampa.

<sup>1387</sup> Sui particolari della rivolta e il suo fallimento Cfr. *Il mare grosso e il maltempo hanno fatto fallire la rivolta*, in "Il Giornale d'Italia", Milano, 18 giugno 1955. È opportuno precisare che i capi dell'insurrezione fallita erano il contrammiraglio Olivieri, ministro della Marina, il comandante della fanteria di Marina, Samuel Toranzo Calderón, che erano stati arrestati, e infine l'ammiraglio Gargiulo che si era ucciso. Su questo Cfr. C.REIGNER, *l'Esercito avrebbe domato la rivolta ma rimane incerta la posizione di Perón*, in "Corriere della Sera", 19 giugno 1955.

all'aeroporto, durante una breve sosta dell'aereo, da un corrispondente del quotidiano brasiliano "O Globo", essi avevano dichiarato che la loro espulsione era stata così precipitosa e improvvisa da non consentire loro di prendere alcun oggetto al di fuori degli indumenti che indossavano."La polizia", aveva detto mons. Tato, -"ci ha tenuto ieri in carcere senza darci modo di comunicare con chicchessia e tanto meno con i nostri superiori e rifiutandosi di consentirci di prendere altri indumenti personali in vista del nostro forzoso viaggio".<sup>1388</sup> E aveva aggiunto:

Martedì sera fummo soltanto trattenuti in una stanza dell'ufficio politico della polizia di Buenos Aires e verso mezzanotte in funzionario ci avvertì che saremmo stati avviati o verso l'Uruguay o verso il Cile. Alle 5 di stamane fummo invece informati che saremmo stati inviati a Roma ed alle 8 fummo accompagnati all'aereo che partì un'ora dopo. I nostri passaporti - ha aggiunto Mons. Tato - furono consegnati dalla polizia al comandante dell'aereo argentino sul quale stiamo viaggiando, con l'ordine di ridarli a noi soltanto dopo il nostro arrivo a Roma.<sup>1389</sup>

Per dare l'impressione che il viaggio dei due prelati fosse stato fatto di loro spontanea volontà, furono fotografati accanto a varie valigie, quando in realtà si erano imbarcati nell'aereo solo con ciò che avevano addosso.<sup>1390</sup>

Lo stesso 17 giugno i due prelati, furono ricevuti in udienza dal pontefice, e l'"Osservatore Romano", pubblicò "una lunga coda di commento, insistendo particolarmente sull'amabilità e sull'interesse con cui l'Augusto Pontefice aveva accolto monsignor Tato e mons. Novoa"<sup>1391</sup>. Contemporaneamente la Radio

---

<sup>1388</sup> *Espulsi dall'Argentina S.E.Mons. Tato e Mons. Novoa*, in "L'Osservatore Romano", 17 giugno 1955.

<sup>1389</sup> *Ibidem*.

<sup>1390</sup> F.LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen exhausto. Vol. III...cit*, pag.233. Negli stessi giorni, fu arrestato il vescovo della città di Tandil e furono messi agli arresti numerosi dirigenti cattolici.

<sup>1391</sup> "Severa reprimenda sulla condotta di Perón", in "Il Corriere della Nazione", 18 giugno 1955. In un altro articolo, veniva riportata l'intervista ai due prelati riguardo all'udienza con Pio XII, i quali dichiaravano: "E' stato con noi paterno ed effusivo. Si è dimostrato informato perfettamente della situazione in Argentina ed ha espresso dolore per gli atti di persecuzione contro la Chiesa. Pio XII è convinto della schiettezza del sentimento cristiano che anima il

vaticana trasmise la seguente nota: “La brutale espulsione dall’Argentina di due vescovi, la scomunica immediatamente comminata da Roma, gli scontri sanguinosi di Buenos Aires e di Rosario, sono i tre avvenimenti che con la rapidità con cui si sono succeduti hanno sconvolto profondamente gli animi dei cattolici di tutto il mondo e degli amici della libertà e della dignità umana”.

1392

Spiegando quale sarebbe stata la risposta della Chiesa a questi fatti, la Radio Vaticana dichiarava severamente: “Alle trame dei persecutori (la Chiesa) oppone la legittima resistenza, l’estenuante pazienza, poi passa alla folgorazione della scomunica se si tratta di persecutori sedicenti cattolici. Nel caso dell’Argentina, alla rapidità dei colpi iniqui di quel governo, è succeduta con altrettanta rapidità la massima pena spirituale”.<sup>1393</sup>

Il vescovo Tato tenne in serata una specie di conferenza-stampa sull’udienza avuta con il pontefice. Sebbene il vescovo avesse tenuto a far saper che nell’udienza papale si era parlato solo di questioni religiose, era però ovvio che l’argomento politico era stato affrontato, se non altro nel colloquio che, subito dopo aver lasciato l’appartamento papale, i due ecclesiastici argentini avevano avuto con il pro-segretario di Stato agli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Tardini, presso il quale si erano intrattenuti circa un’ora. “Qual è la ragione dell’espulsione?”, era stato chiesto quella sera al vescovo ausiliare del cardinale Copello, durante la conferenza-stampa. Ed aveva risposto di non saperlo, ed aveva fatto la storia minuta delle giornate e delle ore che avevano preceduto l’espulsione, storia che era stata già in parte nota, perché le stesse cose erano state riferite il giorno precedente dai due allo scalo di Madrid.

---

popolo argentino e ha rievocato le grandi accoglienze che gli furono tributate nel 1934 quando partecipò al Congresso Eucaristico di Buenos Aires”. Su questo Cfr. *L’incontro in Vaticano tra il Pontefice e i due vescovi*, in “La Stampa”, 18 giugno 1955.

<sup>1392</sup> “Una severa nota della Radio vaticana”, in “La Stampa”, 18 giugno 1955.

<sup>1393</sup> *Ibidem*.

“Ma la ragione appare chiarissima”, secondo quanto sosteneva il giornalista Silvio Negro, “solo che si rifletta ai compiti che assolvevano i due prelati che sono stati oggetto del provvedimento. Il vescovo era, ed ufficialmente è sempre, ausiliare del cardinale Copello e vicario generale dell’arcidiocesi di Buenos Aires, ed il canonico mons. Novoa era il pro-vicario generale. Uno è alto e vivace, l’altro è tozzo e riservato, ma ambedue sono giovani, rivelano mente chiara e temperamento fattivo e non si mostrano affatto scossi per quanto è avvenuto, si direbbe, anzi il contrario. E’ evidente che, con il cardinale Copello infermo e l’altro vescovo ausiliare, mons. Roca, in età avanzata, questi due erano gli elementi attivi della Curia, e che Perón ha contato di spezzare, in pratica, l’azione di protesta a Buenos Aires allontanandoli”.<sup>1394</sup>

A proposito dei fatti drammatici accaduti in quei giorni, l’ambasciatore italiano presso la Santa Sede, riferì di un colloquio, avuto in quei giorni con il pro segretario mons. Tardini, capo della 1<sup>a</sup> Sezione, competente per gli affari della Chiesa anche in Argentina. Tardini fece un lungo discorso che poteva dividersi in due parti: la prima concerneva i fattori della situazione che avevano condotto alla sanguinosa giornata del 16 giugno in Argentina; la seconda parte aveva riferimento all’attuale ermetica situazione e ai suoi possibili sviluppi, specialmente riguardo alla situazione della Chiesa. Dopo aver brevemente alluso alle difficoltà economiche alle quali Perón ed il peronismo avevano ridotto l’Argentina, dalla florida situazione dell’immediato dopoguerra, secondo l’ambasciatore Mameli,

Monsignor Tardini ha ricordato che nei sindacati argentini, sui quali Perón tanto contava, in una situazione che diveniva ogni giorno più pesante e che credeva di tenere strettamente in pugno, si erano largamente infiltrati elementi comunisti, cui si allearono elementi massonici. Direttamente controllati dal Ministero dell’Interno Borlenghi, anticlericale e massone, unito ad altri Ministri delle stesse tendenze, furono certamente i sindacati lo strumento che agì in crescendo sempre più violento e crudele nella lotta contro la Chiesa. Meno chiaro appare se l’iniziativa partì da Perón, o se egli fu trascinato dai sindacati e dai suoi Ministri più accesi. In ogni caso le distruzioni delle Chiese, l’incendio dell’Arcivescovado, le peggiori persecuzioni al

---

<sup>1394</sup> S.NEGRO, *Ricevuti ieri dal Papa mons. Tato e mons. Novoa* in “Corriere della Sera”, 18 giugno 1955. Il Card. Copello, a seguito dell’allontanamento dei due vescovi, aveva nominato al loro posto mons. Antonio Rocca come vescovo ausiliario e mons. Albino Mensa nell’incarico di provicario dell’arcidiocesi di Buenos Aires.

clero e ai fedeli, furono opera degli scatenati elementi comunisti dominanti i sindacati. Su ciò Monsignor Tardini era categorico.<sup>1395</sup>

A seguito di queste considerazioni, Tardini si chiedeva il perché Perón, che doveva comprendere l'estrema gravità del conflitto che stava scatenando, aveva voluto, oppure perché era lasciato indurre a volerlo. Il prelado cominciò allora a fare delle ipotesi: "Ragionò quindi che poteva essere stato un diversivo che Perón cercava nella situazione sempre più pesante, un obiettivo da dare ai suoi "descamisados" che sentiva sfuggirgli di mano. Oppure fu l'aberrazione caratteristica dei dittatori, quando, dopo un primo periodo di lucidità, si lasciano abbacinare dal potere, e circondare da elementi inetti che li trascinano a fatali decisioni".<sup>1396</sup>

In ogni caso, secondo Tardini, già prima del 16 giugno, i sindacati si erano lanciati contro la Chiesa cattolica e le sue organizzazioni, in un'atmosfera sempre più arroventata. Le forze armate, senza le quali non si faceva politica nei paesi sudamericani, e che pure avevano portato e sostenuto Perón al potere, erano in questo momento divise. Una parte avversava nettamente Perón e covava la ribellione, pur rimanendo indifferente alla lotta contro la Chiesa; l'altra sosteneva Perón, ma risentiva del conflitto religioso. In questa complicata situazione, mentre si moltiplicavano sempre più i gravi incidenti contro il clero ed i fedeli, si era inserita, scatenandosi, la rivolta contro Perón di una parte delle forze armate. La posizione della Chiesa era, secondo Tardini, (ripreso da Mameli), la seguente:

[...] la Santa Sede aveva già stigmatizzato e condannato l'uso dei così inaudita violenza non solo contro i fedeli, le Chiese e gli edifici ecclesistici, ma anche contro la popolazione tutta. Commentò amaramente che non vi è bisogno "neppure in Sud America", per fare la rivoluzione, di adoperare l'aviazione bombardando in grande stile i propri avversari,

---

<sup>1395</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n.876/667, Mameli al MAE, Roma, 24 giugno 1955, pag.2.

<sup>1396</sup> *Ibidem*.



naturalmente non colpendoli, ma massacrando invece sulle piazze la popolazione inerme (sic)<sup>1397</sup>

Rispetto alla situazione in atto il Pro Segretario di Stato non aveva altro che le scarse informazioni generalmente note: quanto agli sviluppi della situazione non poteva fare che congetture:

Senza dubbio il Generale Lucero ha salvato la situazione, combattendo tutti, peronisti e antiperonisti, per reprimere il moto insurrezionale e per ristabilire l'ordine. Appartiene a quella parte delle forze armate che è fedele a Perón, ma che disapprova il conflitto contro la Chiesa ed i metodi usati<sup>1398</sup>.

Lucero, responsabile dell' Esercito, era, infatti all'interno del governo, uno dei principali sostenitori della continuità di Perón alla carica di presidente e della necessità di cambiamenti personali. La sua opinione era avallata dal fatto di essere stato colui che aveva ottenuto personalmente la sconfitta dei ribelli. A differenza della Marina e dell'Aeronautica, poteva affermare che nessun membro dell'Esercito, fosse generale o semplice soldato, avesse preso parte all'insurrezione. La lealtà dell'Esercito, che Perón aveva riconosciuto pubblicamente, era ciò che aveva salvato il governo.<sup>1399</sup> Probabilmente però almeno, secondo quanto riferiva Indro Montanelli, il generale Lucero sapeva molte cose di quel tentativo di golpe:

Le fonti, assolutamente degne di fede che mi hanno fornito questi particolari, mi garantiscono che la presenza di Lucero nel gabinetto di Perón nel momento in cui i torbidi scoppiarono della "casualità" non aveva che l'apparenza. Lucero era perfettamente al corrente di quanto stava per accadere, sapeva con precisione quando sarebbe accaduto e aveva voluto trovarsi accanto al Presidente nel momento in cui accadeva. E' forse la chiave della situazione argentina sta nell'atteggiamento di quest'uomo, che, se vince, è destinato a passare alla storia come un genio

---

<sup>1397</sup> Ivi, pag.3.

<sup>1398</sup> *Ibidem*.

<sup>1399</sup> R.POTASH, *op. cit*, pag.263.

della diplomazia; se perde sarà tatuato col marchio dell'ambiguità.<sup>1400</sup>

Questo personaggio particolare, veniva nuovamente descritto in un altro articolo di Montanelli: "Questi è un uomo di cinquantotto anni che non viene dalla caserma ma dalla scuola di guerra e dall'insegnamento. Egli emersi nel '51, dopo il primo tentativo militare contro Perón. Fu allora che cominciarono a chiamarlo "el Zorro", "la volpe" per l'abilità con cui seppe serbarsi fedele al Presidente senza dissolidarizzare dai suoi colleghi e compagni, di cui subito dopo coperse le responsabilità col suo altro prestigio".<sup>1401</sup>

Analizzando la posizione di Lucero nei confronti del Presidente argentino, e le sue intenzioni sul da farsi in questo momento delicato del paese, Montanelli scriveva ancora:

Lucero non è nemico di Perón. Era soltanto vivamente preoccupato di certi scivolamenti del peronismo verso un oltranzismo giustizialista che spesso si confonde col comunismo. La sua fiducia nel Presidente è limitata, ma la sua sfiducia negli eventuali successori è totale. Egli è convinto che in Argentina non esiste una classe dirigente e che i partiti non possono fornire nemmeno un surrogato. Rimarrebbe l'esercito. Ma Lucero è, come ho detto, avverso all'idea che l'Esercito faccia la politica in proprio. Probabilmente la soluzione che egli preferisce è proprio quella che si è determinata: il Paese in mano a un dittatore a sua volta in mano all'Esercito, che da ora in poi potrà controllarlo impedendogli gli eccessi cui fin qui si è abbandonato. Per il momento la preoccupazione maggiore di Lucero sembra essere quella di liquidare l'episodio insurrezionale senza distruggere completamente il già scosso prestigio di Perón né ledere quello

---

<sup>1400</sup> I.MONTANELLI, *La sorte di Perón fu decisa in un drammatico colloquio con Lucero*, Il Corriere della Sera, 21 giugno 1955, in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.3, Stampa relativa-Argentina/Chiesa Cattolica. Secondo un'ipotesi che Montanelli riportava nello stesso articolo, fra Lucero e l'ammiraglio Olivieri che rappresentava il capo degli estremisti, vi era concordanza strategica, ma dissidio tattico. Ambedue erano convinti che Perón fosse finito. Lucero inclinava a ritenere che a questa fine si doveva giungere gradualmente e dopo aver preparato la successione.

<sup>1401</sup> I.MONTANELLI, *Nata al Ministero della Marina la rivolta ha favorito l'Esercito*, in Il Corriere della Sera", 26 giugno 1955 in ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1621, f.3, Stampa-relativa-Argentina/Chiesa Cattolica.

delle Forze Armate.<sup>1402</sup>

Ma torniamo a Mons. Tardini. Anch'egli si chiedeva, a questo punto, se Perón avrebbe salvato il suo regime. Egli sembrava incline a crederlo, ma entro certi limiti ed a determinate condizioni. Certo era che il presidente aveva ricevuto uno scossa assai grave, e la sua dittatura, in quanto tale, era probabilmente esautorata. Ma Perón aveva sempre notevolissimo ascendente in alcuni settori, e Lucero, amicizia a parte - poteva considerare che per evitare al suo paese nuove tragiche avventure, e ristabilire l'ordine, fosse meglio valersi ancora del prestigio dell'antico dittatore; anche se con una formula che gli lasciasse la parvenza del potere o della partecipazione al potere. Riferiva Mameli di Tardini:

Ha notato che, a parte nuovi sporadici elementi di violenza contro edifici del culto, sempre ad opera dei comunisti - la situazione della Chiesa in Argentina è oggi assai migliorata. E che il Generale Lucero sembra volere una distensione, che secondo alcune notizie, sarebbe anzi già in atto.<sup>1403</sup>

A questo punto, ad una domanda dell'ambasciatore Mameli sul futuro delle relazioni con la Santa Sede, Tardini si era espresso nei seguenti termini:

In queste condizioni - ha indicato a mia domanda Monsignor Tardini - nulla fa prevedere al

---

<sup>1402</sup> *Ibidem.*

<sup>1403</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa cattolica, Telespresso n. 878/667, Mameli al MAE, Roma, 24 giugno 1955, pag.4. Il generale Lucero non utilizzò la sua posizione di vantaggio per cercare di imporre il controllo militare sul governo; era troppo leale a Perón per procedere così. Ma cercò di influire su Perón affinché assumesse un atteggiamento conciliante di fronte alle critiche mosse al regime. Non solo chiese un cambiamento totale nella composizione del governo, per il quale presentò le sue dimissioni, ma richiese che fossero tolte le restrizioni all'uso dei mezzi di comunicazione ai partiti d'opposizione e che si prendessero altre misure che potessero alleviare le tensioni e ottenere un certo ordine della situazione. Su questo aspetto *Cfr. R. POTASH, op. cit., pag.263.*

momento, ed anzitutto, porterebbe ad escludere, una rottura dei rapporti diplomatici. Il Nunzio Apostolico è sempre a Buenos Aires, e non sembra che abbia avuto eccessive molestie. A Roma vi è sempre un Incaricato d'Affari, l'Ambasciatore Oliva Velez essendo assente in regolare congedo. D'altra parte, mi ha ancora una volta ricordato, la Santa Sede subisce, ma non cerca mai la rottura dei rapporti diplomatici.<sup>1404</sup>

Da queste parole risulta con evidenza che la Santa Sede, covava ancora la possibilità che si potesse trovare un accordo con il governo peronista sulle questioni che riguardavano la Chiesa. D'altra parte, come riferiva lo stesso Mameli, essa non aveva mai dubitato, sin dall'inizio del conflitto, che la resistenza dei cattolici in Argentina sarebbe stata incrollabile. La Segreteria di Stato lo aveva detto e ripetuto senza nutrire dubbi di sorta. Proprio a un certo ottimismo che traspariva dalle parole del porporato, il rapporto di Mameli faceva riferimento nella sua ultima parte:

Monsignor Tardini è tornato tuttavia al concetto che se il conflitto non fosse stato portato a tal culmine, con metodi sempre più violenti, se non si fossero inseriti la rivoluzione ed i tragici avvenimenti del 16 giugno, forse il punto centrale di tutta la questione, la separazione della Chiesa dallo Stato, avrebbe potuto condurre a risultati auspicabili. Peron voleva imporre infatti una supremazia dello Stato sulla Chiesa, affrontando così leggermente un problema di tanti secoli, col fragile schermo di antichi privilegi spagnuoli. La separazione, con altri metodi, avrebbe potuto condurre invece, come in altri paesi Sud Americani ad un *modus vivendi*, e forse all'accordo, e nella migliore ipotesi ad un concordato. Nella conclusione, mi sembrò che Monsignor Tardini pur in questa fase così poco chiara e poco nota degli avvenimenti argentini, non escludesse ancora simili ipotesi.<sup>1405</sup>

Nelle parole di Tardini c'era quindi una nota di speranza ma anche di ansia. Se infatti l'enigmatica figura del generale Lucero avesse fallito, se sorpassando il conflitto religioso o valendosi di esso, la situazione in Argentina fosse uscita dai suoi latenti termini ed entrata in una lotta aperta, vale a dire in uno scontro tra il comunismo e le forze dell'ordine, l'alternativa non sarebbe potuta che essere

---

<sup>1404</sup> *Ibidem.*

<sup>1405</sup> *Ivi*, pag.5.

una sola: la guerra civile.<sup>1406</sup>

Se Perón riuscì a salvare la situazione, fu soprattutto grazie all'esercito. Risolutore della tremenda crisi appena conclusa, forte della fedeltà e disciplina dimostrate, fu esso ad esigere una svolta e a metter le briglie al collo del presidente. Cosciente del persistente clima cospirativo, Perón, sotto la pressione dell'esercito, tentò una politica di conciliazione. Autorizzò le attività politiche dell'opposizione e non eliminò gli elementi golpisti delle forze armate. Annunciò la fine della sua *leadership* rivoluzionaria e manifestò il proposito di diventare "il presidente di tutti gli argentini".<sup>1407</sup> Così facendo, in fondo, si rimpossessò del ruolo di ultimo e supremo giudice del destino nazionale di cui da tempo si riteneva investito. Non solo, ma liberò i prigionieri politici, revocò lo stato d'assedio, consentì per la prima volta l'accesso ai microfoni della radio nazionale ai leader dell'opposizione, sancì l'impegno del governo a ricostruire le chiese distrutte<sup>1408</sup>, di cui incolpò comunisti e massoni e soprattutto operò profondi cambiamenti nel suo governo, dal quale uscì il tanto contestato ministro degli Interni, Angel G. Borlenghi.<sup>1409</sup>

Negli stessi giorni, l'Associazione della stampa estera a Buenos Aires aveva inviato al presidente un telegramma nel quale lo pregava "di esaminare la possibilità di normalizzare la trasmissione all'estero dei dispacci dei corrispondenti". L'Associazione inoltre aveva inviato al Segretario per la stampa un messaggio nel quale chiedeva l'abolizione della censura per i corrispondenti della stampa estera e affermava che in molti casi la censura non

---

<sup>1406</sup> *Ibidem.*

<sup>1407</sup> M. RAPOPORT, *Historia económica, política y social,...*, cit., pag. 404.

<sup>1408</sup> Il Senato argentino approvò una legge per lo stanziamento di duecento milioni di pesos per sovvenzioni ai feriti e ai parenti degli uccisi e per restauri degli edifici danneggiati, sia pubblici che privati. Inoltre, le manifestazioni sportive, che avevano subito un'interruzione nel recente periodo burrascoso, avrebbero ripreso molto presto. Su questo Cfr. *La posizione della Chiesa argentina dopo i sanguinosi torbidi del sedici giugno*, in "Il Tempo", 26 giugno 1955, in ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1621, f.3, Stampa relativa-Argentina/Chiesa Cattolica.

<sup>1409</sup> L. ZANATTA, *Il peronismo...cit.*, pag. 121.

aveva lasciato passare commenti sulla situazione argentina.<sup>1410</sup> Il cardinale Santiago Copello, dichiarava in un comunicato del 25 giugno relativo agli ultimi avvenimenti: “Di fronte ai tragici avvenimenti che si sono svolti negli ultimi giorni nel nostro Arcivescovado, non possiamo non manifestare il profondo dolore che proviamo di fronte a tante vittime, (vittime che raccomandiamo a Dio), e davanti all’incendio sacrilego e alle profanazione di cui sono stati oggetto i templi le sacre immagini e il nostro palazzo arcivescovile”.<sup>1411</sup> Il Cardinale concludeva così il suo comunicato: “Dio a tutti coloro che, in un modo o nell’altro, l’hanno offeso così gravemente e hanno inferto un attentato alla fede e alla cultura del popolo argentino, ispiri sentimenti di perdono, di armonia e di pace”.<sup>1412</sup>

Il giornalista italiano Paolo Pavolini, commentò il discorso che Perón tenne il 23 giugno rispetto alla rivoluzione fallita:

tutti capirono che la sua supremazia era nuovamente assicurata: l’accondiscendenza, la timidezza e la prudenza dei primi giorni appartenevano ormai al passato. Violento e beffardo Perón parlava dei rivoluzionari, ne metteva in luce l’inettitudine, ne scherniva le debolezze, annunciava punizioni esemplari, esaltava il proprio regime. L’omaggio alla Chiesa Cattolica, manifestato nei primi giorni, era sparito<sup>1413</sup>

Qualche giorno dopo appariva sul “Corriere della Sera”, un altro articolo di Indro Montanelli, che così descriveva la capacità di Perón di risolvere le questioni con in termini estremamente spiccioli: “La forza di Perón è nella sua logorrea, nella sorprendente facilità ch’egli ha di ridurre tutte le questioni in termini spiccioli, di divertirsi egli stesso dei loro lati ridicoli e di commuoversi a

---

<sup>1410</sup> *La situazione della Chiesa argentina...*, cit., “Il Tempo”, 26 giugno 1955.

<sup>1411</sup> *Ibidem*.

<sup>1412</sup> *Ibidem*.

<sup>1413</sup> P.PAVOLINI, *Era più facile sopprimere Perón che affrontare il caos del colpo di Stato*, in “La Nuova Stampa”, 2 luglio 1955 in ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1621 bis, f. Argentina/Stampa.

quelli patetici".<sup>1414</sup> Descrivendo il suo modo contraddittorio di rapportarsi con la Chiesa, mostrando anche una presunta devozione, Montanelli offriva un significativo ritratto di Perón:

Eppure Perón non è un mentitore, e qui sta il suo segreto. Egli era in perfetta buona fede quando diceva al nunzio che ogni sera prega per l'anima sua e per quella della indimenticabile compagna. Forse lo fa davvero, quando si trova fra il Crocefisso e il ritratto di Evita. Forse batte il petto e piange. Ma poi gli vengono a dire che un "cura", a Córdoba o a Entrerios, ha parlato male di lui, o peggio ancora, della defunta; e allora torna in furia a "Casa Rosada", spalanca il balcone, e ai "descamisados" accorsi in massa annuncia la riforma laica con un linguaggio da Martin Lutero, si scalda, si esalta, trascende nell'eresia, e sull'onda delle acclamazioni che salgono dalla piazza annuncia, o fa annunciare, la crociata contro la Chiesa.<sup>1415</sup>

Nonostante la ribellione fosse stata domata, grazie al contributo dell'Esercito, permanevano ancora focolai di rivolta e la situazione era tutt'altro che tranquilla.<sup>1416</sup> Alcuni giorni dopo, una fonte ufficiosa vaticana diramava una notizia che Mameli riferiva prontamente al ministero:

"Come già ieri alla notizia di un messaggio di Peron al Pontefice (poi confermata ufficialmente da Buenos Aires) anche oggi gli ambienti vaticani hanno opposto di fronte alla notizia che voleva che la Santa Sede stia per inviare un delegato in Argentina per trattare un modus vivendi, un atteggiamento di estremo riserbo. Tutto quello che essi hanno risposto a chi domandava una conferma o una smentita in proposito si può riassumere in una sola frase: "non si hanno notizie al riguardo".<sup>1417</sup>

Secondo Mameli, da ciò si poteva facilmente comprendere di quale rigoroso

---

<sup>1414</sup> I.MONTANELLI, *Perón bugiardo sincero*, in "Corriere della Sera", 8 luglio 1955 in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.3, Stampa relativa-Argentina/Chiesa Cattolica."

<sup>1415</sup> *Ibidem*.

<sup>1416</sup> *Cfr.* a questo proposito l'articolo del "Corriere della Sera" *Perón mantiene il controllo della situazione ma non tutti i focolai di rivolta sono spenti*, 18 giugno 1955 in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.3, Stampa relativa-Argentina/Chiesa Cattolica.

<sup>1417</sup> ASDMAE, AP.1950-57. Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 921/701, Mameli al MAE, Roma, 1° luglio 1955, pag.1.

riserbo il Vaticano volesse allora circondare tutto ciò che si riferiva all'Argentina e quelli che avrebbero potuto essere i futuri sviluppi della situazione della chiesa nel paese e della politica governativa nei suoi confronti. Tale atteggiamento, del resto, si poteva cogliere facilmente nella nota pubblicata la mattina del 1° luglio dall'organo dell'Azione Cattolica "Il Quotidiano":

Si è parlato di una riconciliazione dello Stato con la Chiesa, si è anche voluto – scrive il giornale – affermare che sarebbero in corso trattative con la Santa Sede per giungere ad un concordato; si è aggiunto che un "messo" vaticano sarebbe partito improvvisamente per Buenos Aires. Tutto ciò sembra prematuro. La storia della triste vicenda argentina ha dimostrato che la Chiesa, con evidente longanimità, non ha elevato la sua protesta per l'ingiusta aggressione se non quando, chiusa una fase della campagna anticlericale parlata e scritta, si è passati ai fatti: quando cioè furono emanati provvedimenti che ledevano i suoi diritti, il suo insegnamento morale, il costume di un popolo in grande maggioranza cattolico. E' naturale che i cattolici accolgano con sollievo le notizie più incoraggianti che pervengono dall'Argentina; ma è altrettanto normale che essi, fedeli al criterio che seguirono quando le nuvole cominciarono ad addentrarsi all'orizzonte, aspettino che fatti concreti alimentino le speranze fino a trasformarle in certezza.<sup>1418</sup>

Di seguito, veniva confermato, che il vescovo Ausiliare di Buenos Aires, Mons. Manuel Tato e il pro Vicario Mons. Ramon Novoa, si sarebbero imbarcati la domenica successiva sulla nave "Augustus" per recarsi a Rio de Janeiro dove avrebbero preso parte al Congresso Eucaristico Internazionale. Al Congresso avrebbe partecipato anche il segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari e capo della prima sezione della Segreteria di Stato, Mons. Antonio Samorè, e c'era chi parlava già di un suo viaggio a Buenos Aires, successivo alla conclusione del Congresso Eucaristico stesso.<sup>1419</sup> Una settimana più tardi però, Mameli, trasmetteva un rapporto in cui si riferiva che mons. Samoré, smentiva le voci che in quei giorni avevano circolato circa una sua supposta missione in Argentina al termine del Congresso dei vescovi sudamericani. Ciò peraltro non

---

<sup>1418</sup> Ivi, pagg.1-2.

<sup>1419</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n.921/701, Mameli al MAE, Roma, 1 luglio 1955, pag.1.



escludeva che da lì al termine del Congresso e cioè ai primi di agosto, la situazione potesse evolvere e un suo viaggio in Argentina potesse allora dimostrarsi utile. Anche in tal caso i suoi eventuali colloqui sarebbero stati “ad referendum”, non partendo egli, il 17 luglio, con nessun preciso incarico. Nemmeno sulla riunione, che secondo la stampa avrebbe avuto luogo nei giorni precedenti a Buenos Aires presso il ministro degli Esteri Remorino con l'intervento del nunzio apostolico, nessuna notizia era pervenuta in Segreteria di Stato. L'ultima comunicazione telegrafica del Nunzio della settimana precedente, escludeva che vi fosse stato qualsiasi contatto tra il governo e la nunziatura.<sup>1420</sup> Mons. Samoré sperava comunque che ci potesse essere qualche spazio di dialogo con il governo peronista, nonostante le difficoltà:

Ciò nonostante, Monsignor Samoré non ha nascosto una certa soddisfazione per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti in Argentina. Egli si rende conto, tuttavia, che occorre un certo tempo perché la distensione produca i suoi effetti e soprattutto perché possano venire modificati gli atti legislativi presi dal Governo argentino contro la Chiesa. Fintanto che, però, rimangono in vigore i recenti atti ostili presi dall'esecutivo, la situazione rimane incerta.<sup>1421</sup>

Il riferimento era al caso delle disposizioni prese contro Tato e Novoa, atti che erano la causa principale e determinante della scomunica “*latae sententiae*” nei confronti di Perón. Effettivamente i passaporti erano stati restituiti ai due monsignori; però il ritiro del “*passee*”, che li privava della loro giurisdizione vescovile non era ancora abrogato. Così pure non era stato ancora concesso il “*passee*” ai due nuovi vescovi nominati già da qualche mese dalla Santa Sede secondo la prassi abituale, i quali erano quindi tuttora inabilitati ad esercitare le loro funzioni. La regolarizzazione di questi due vescovi era, come spiegava Mameli, fondamentale: “L'annullamento di questi atti esecutivi è inoltre “*conditio sine qua non*” per la revoca della scomunica in cui è incorso il generale Perón e per la quale occorre anche, da parte dell'interessato, la

---

<sup>1420</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Argentina, Telespresso n. 950/718, Mameli al MAE, Roma, 7 luglio 1955, pag. 1.

<sup>1421</sup> Ivi, pagg.1-2.

regolarizzazione della propria posizione “in foro interno”, seguendo cioè la procedura prevista dal Codice di Diritto Canonico”<sup>1422</sup>.

Circa una settimana più tardi monsignor Samoré informò l’ambasciatore Mameli che la Segreteria di Stato aveva ora ricevuto dal Nunzio Apostolico notizie circa la riunione indetta il 2 luglio dal Ministro Remorino, alla quale avevano partecipato anche lo stesso nunzio, il pro vicario generale, altri prelati e l’ambasciatore d’Argentina presso la S. Sede, Oliva Velez.<sup>1423</sup> Contrariamente a quanto apparso nella stampa di vari paesi, la riunione non aveva però trattato della questione di fondo della situazione della Chiesa in Argentina, bensì del problema urgente di limitare le cerimonie di riconsacrazione delle varie Chiese, allo scopo di evitare ulteriori dimostrazioni ed eventuali disordini. La limitazione fu decisa, e posta in atto dalla stessa autorità ecclesiastica. Riguardo invece alla questione della scomunica nei riguardi del presidente argentino, Mameli riferiva:

Circa l’assoluzione della scomunica “*latae sententiae*” nella quale Perón ed altri sono incorsi, ha precisato Monsignor Samoré che la “riparazione” deve consistere non soltanto nella riammissione di Monsignor Tato in Argentina, ma anche nella reintegrazione al suo posto. Dopo di che coloro che ritengono di essere incorsi nella scomunica potranno fare ammenda, e di ciò potrà essere data notizia dalla Santa Sede, anche senza indicazione specifica dei nominativi.<sup>1424</sup>

Solamente infatti a queste condizioni, si poteva pensare a riaprire un canale di

---

<sup>1422</sup> *Ibidem*.

<sup>1423</sup> *Messaggio del Card. Copello per la pacificazione in Argentina*, in “Il Giornale d’Italia”, 5 luglio 1955. Il quotidiano italiano dava la notizia della liberazione di alcuni sacerdoti arrestati e del fatto che il governo aveva rimosso le restrizioni a suo tempo imposte. Inoltre si dava la notizia dell’incontro del Nunzio Apostolico Mons. Zanin con Remorino, precisando che “la presenza al colloquio di altri prelati della Chiesa argentina presso la Santa Sede, Carlos Oliva Velez, dimostrano la importanza che è stata data a tali conversazioni”.

<sup>1424</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 1011/760, Mameli al MAE, Roma, 16 luglio 1955, pag.1.

dialogo con il governo peronista, come di seguito precisava Mameli:

Se ciò avvenisse l'evidente distensione che se conseguirebbe potrebbe facilitare una eventuale missione di Monsignor Samoré a Buenos Aires, allo scopo di iniziare colloqui sulla questione principale. Ma ha aggiunto Monsignor Samoré che simile missione, anche in tali condizioni, non gli sembra possibile se non vi sia un diretto invito del Governo Argentino, nonché il verificarsi di quei provvedimenti preliminari – di cui ho già riferito – soprattutto in campo esecutivo.<sup>1425</sup>

Alcuni giorni prima, con il titolo *Il nostro contributo alla pace della Patria*, era stata pubblicata una lettera pastorale collettiva dei vescovi argentini in cui si denunciava la “persecuzione religiosa”.<sup>1426</sup> La Chiesa argentina dava la sua risposta alla richiesta di “pacificazione”. Dopo aver enumerato, in una singolare “lista dei conti”, gli affronti ricevuti, tra cui la soppressione della Direzione generale dell’Insegnamento Religioso, la regolamentazione delle riunioni pubbliche, la legge del divorzio assoluto, la legge sulla Profilassi, la soppressione delle festività religiose, la deroga della legge sull’insegnamento religioso e della legge sull’esenzione delle imposte, e il progetto di separazione tra Chiesa e Stato, la Chiesa fissava le condizioni per “la pace”. In sintesi, la Chiesa assumeva in modo esplicito il suo ruolo di “partito” oppositore.<sup>1427</sup>

La Chiesa rispondeva con una totale intransigenza. In nome della propria dignità, si rifiutavano i sussidi previsti per la ricostruzione delle chiese.<sup>1428</sup> In una dimostrazione di potere e di singolare autonomia, la Chiesa ricorreva ai

---

<sup>1425</sup> Ivi, pag.1-2.

<sup>1426</sup> La lettera fu pubblicata il 13 luglio ma in realtà l’episcopato l’aveva redatta già il 7 giugno. La lettera non era stata pubblicata immediatamente a causa di alcune divergenze in seno all’episcopato argentino. In seguito, poco prima dei fatti del 16 giugno, la sua pubblicazione fu nuovamente rinviata.

<sup>1427</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag.313. Nella lettera pastorale, veniva richiesto al governo la libertà di riunione, di stampa e delle trasmissioni radiofoniche, senza restrizioni dirette o indirette, che potessero riflettere legittimamente l’opinione pubblica: ma fondamentalmente la protezione rispetto ai diritti e alle libertà legittime della Chiesa e delle istituzioni, dei diritti e delle libertà pubbliche e della persona umana.

<sup>1428</sup> Ivi, pag. 314.

contributi dei propri fedeli.

In un modo o nell'altro, il governo parve dar mostra di modificare le sue relazioni con l'opposizione. In un tentativo di dimostrare la separazione tra le strutture governative e quelle partitiche, il 20 luglio si dimettevano le autorità del settore peronista del parlamento, includendo il vicepresidente Teisaire che si dimetteva dal suo incarico nel Consiglio superiore del Partito Peronista, mentre Alejandro Leloir, un vecchio radicale, si faceva carico della conduzione partitica.<sup>1429</sup> Lo stesso Perón si dimise formalmente dal Partito Peronista e procedette poi a sostituire, oltre a Borlenghi e Remorino, che erano considerati invisi agli ambienti cattolici e , per la medesima ragione, anche il segretario della CGT, Vuletich. Per rimpiazzare i ministri furono scelti Oscar E. Albrieu e l'ex ministro dell'Educazione Mendez San Martín, il quale aveva il vantaggio di non essere sgradito agli Stati Uniti. A capo della CGT venne invece nominato il vice di Vuletich, Di Pietro, che già da qualche mese era emerso come il demiurgo della politica della centrale sindacale.

La seconda fase della campagna si svolse attraverso i mezzi di comunicazione e in due direzioni distinte e complementari. Da un lato, infatti, le autorità del Partito Peronista lanciarono appelli alla "concordia", attraverso radio e giornali ufficiali; dall'altro questi ultimi accettarono di ospitare gl'interventi dei principali leader dell'opposizione, che ponevano le proprie condizioni per la riappacificazione nazionale.<sup>1430</sup>

La situazione era tale che il 26 luglio si tenne il 3° anniversario della scomparsa di Evita senza nessuna manifestazione che coinvolgesse la popolazione. Il clima politico non lo permetteva. Si fece solamente una semplice cerimonia di fronte alla sede della CGT, dove si trovava il corpo della consorte del presidente. Perón depose un'offerta floreale nella *hall* dell'edificio e le due camere del Parlamento resero omaggio all'estinta durante una sessione speciale. D'accordo alla legge che stabiliva le ferie nazionali, quel giorno non si lavorò.<sup>1431</sup> Il

---

<sup>1429</sup> *Ibidem.*

<sup>1430</sup> G.F.BENEDINI, *op. cit.*, pag. 233.

<sup>1431</sup> F.LUNA, *Perón y su tiempo. El regimen exhausto.1953-1955, Vol.III..., cit.,* pag.257.

tentativo di *pacificación* perseguito da Perón non poteva però prescindere dal radicalismo, segnatamente dal suo settore maggioritario, quello che faceva capo all'UCR di Arturo Frondizi. E fu lo stesso futuro presidente a pronunciare alla radio un discorso che nei fatti chiuse la porta ad un'eventuale intesa con il partito al potere. Frondizi, insieme ad altri rappresentanti delle opposizioni, presentò una serie di rivendicazioni.<sup>1432</sup> Al governo, comunque non sfuggì il nemmeno troppo implicito invito al *golpe* di cui Frondizi, era stato protagonista quando si era rivolto anche alle forze armate nel suo discorso radiofonico; pertanto, il 29 luglio, il *leader* radicale venne processato per "disobbedienza" ed espulso dal parlamento. Il clima di tensione venne ulteriormente esasperato dalla scoperta, alla fine del mese di luglio, di una cellula armata di civili nel *barrio norte* di Buenos Aires (zona centrale della capitale). Era una prova che il fuoco covava sotto le ceneri. Seguì quindi un'ondata di arresti: 145 sospetti "terroristi" vennero fermati dalla polizia, ma cento di loro furono rilasciati subito dopo. L'emozione suscitata dal ritrovamento del cadavere del militante comunista Rosario Ingalinella, morto in seguito alle torture inflittele, consentì all'opposizione di sostenere la sua campagna contro la brutalità del regime. Il misfatto che fu oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte dei radicali unionisti, fu abilmente strumentalizzato anche dai settori più reazionari e anticomunisti, con il solo scopo di screditare il peronismo.<sup>1433</sup>

---

<sup>1432</sup> Ivi, pagg.234-235. Le rivendicazioni dei radicali erano: la fine dello stato di assedio, l'annullamento di ogni legge repressiva e dello stato permanente di guerra interna, la libertà per i prigionieri politici e militari, l'indipendenza del potere giudiziario, il ritorno al sistema elettorale Sáenz Peña, il rispetto delle autonomie provinciali, l'autonomia universitaria, la fine del commissariamento dell'*Unión Obrera Metalúrgica* e di altri sindacati, l'eliminazione dell'insegnamento obbligatorio nelle scuole della Dottrina Nazionale Giustizialista e l'annullamento del contratto petrolifero con la Standard Oil. Come si poteva notare, la maggior parte delle richieste andavano nella direzione di un'apertura in senso democratico che doveva essere compiuta dal regime. Su questo episodio Cfr. H.GAMBINI, *Historia del Peronismo, la obsecuencia.....cit.*, pagg.399-402.

<sup>1433</sup> Ivi, pagg.236-236. Sull'omicidio del militante comunista Ingalinella vedi anche H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. La obsecuencia .....cit*, pagg. 379-383.

Nonostante questi fatti, a due mesi di distanza dallo scoppio del moto insurrezionale del 16 giugno, la situazione argentina che appariva in evoluzione verso posizioni più democratiche sotto il segno della pacificazione interna e della distensione. Secondo la parola d'ordine data dal Perón, sembrava ora delinearsi un qualche mutamento di indirizzo con l'attenuarsi di certe tendenze e viceversa di altre che facevano supporre il desiderio degli attuali governanti di mitigare il monopolio del potere. Il nuovo ambasciatore italiano a Buenos Aires, Babuscio Rizzo, che aveva sostituito Arpesani nel mese agosto, riferiva alla fine del mese:

I sintomi di tale mutamento, già denunciati da una ripresa graduale, pur con le debite cautele per ragioni di sicurezza personale, dell'attività oratoria del Presidente Perón, dal divieto fatto ad esponenti di altri partiti di servirsi della radio per trasmettere discorsi politici e da una più spavalda sicurezza dei giornali peronisti, si sono fatti negli ultimi giorni più evidenti attraverso il rinvio per altri sei mesi delle elezioni per la convocazione della costituente chiamata a decidere la materia di separazione tra Chiesa e Stato e la repressione di un piano terrorista che – secondo le fonti ufficiali – avrebbe dovuto essere portato ad effetto il 15 corrente con lo scopo di sopprimere il Presidente della Repubblica, il Ministro dell'Esercito ed altri Capi militari e a provocare gravi pregiudizi ai servizi pubblici essenziali della Capitale”.<sup>1434</sup>

L'ambasciatore italiano non escludeva però che la scoperta del complotto, costituisse una “montatura” per permettere alla polizia di mettere le mani su alcuni elementi ostili al peronismo e dare soprattutto una dimostrazione di forza. Non si poteva d'altro lato negare che una certa tensione fosse nell'aria già da parecchi giorni, alimentata da una intensa campagna di voci e di foglietti clandestini che chiamavano a raccolta il popolo argentino per il 15 agosto, giorno indicato vagamente come data decisa per la libertà e incitandolo a manifestare con un' astensione completa da ogni attività, il proprio dissenso con la politica governativa. La scelta del 15 agosto trovava il suo fondamento nel fatto che il giorno dell'Assunzione della Vergine, sempre considerato festivo

---

<sup>1434</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 3984/1118, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 22 agosto 1955, pag. 1.

anche in Argentina, era stato con disposizione rientrante nelle note misure anticlericali, recentemente depennato come tale dal calendario.<sup>1435</sup> L'atteggiamento attraverso il quale con un colpo di forza il governo avrebbe sventato le manovre dell'opposizione, non avrebbe fatto altro, secondo Babuscio Rizzo, che

rinforzare le già rinascenti forze peroniste, dopo l'attonita incertezza provocata dal moto insurrezionale e dal sorprendente atteggiamento del supremo Capo del Peronismo con le sue dichiarazioni di rinuncia a guidare le sorti del suo partito ed a trasformarsi in Presidente di tutti gli argentini, amici e avversari"<sup>1436</sup>.

Alcune dichiarazioni del nuovo ministro degli Interni Albrieu, il 17 agosto, contro la Chiesa, ponessero fine però a ogni illusione sulle intenzioni pacificatrici del governo. Secondo il ministro infatti, nonostante il fatto che si fosse rispettata la Chiesa - "si sono ammesse tutte le feste patronali e le processioni e tutti gli atti di culto"; questa non aveva accettato "l'appello alla pacificazione". Al contrario con "una pseudo-campagna di difesa della religione" i sacerdoti avevano "pronunciato sermoni che sono un incitamento alla disobbedienza civile".<sup>1437</sup> Per alcuni giorni, pareva che il peronismo potesse riprendere la situazione sotto controllo. Riferiva ancora Babuscio Rizzo:

Alla ripresa del peronismo contribuisce naturalmente la incapacità dimostrata dagli altri partiti politici a condurre una campagna efficace, approfittando del momento favorevole. Dopo l'entusiasmo delle prime settimane, la loro azione è assai calata di tono e di mordente, fornendo tra l'altro con le discordie e le divisioni intestine, facile gioco all'azione denigratoria della propaganda peronista<sup>1438</sup>.

A testimoniare che il clima di scontro tra Chiesa e Stato non si era affatto

---

<sup>1435</sup> *Ivi*, pag.1-2.

<sup>1436</sup> *Ibidem*.

<sup>1437</sup> S.BIANCHI, *op. cit*, pagg. 315-316.

<sup>1438</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 3984/1118, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 22 agosto 1955, pag.2.

placato, giungesse anche un articolo dell'“Osservatore Romano della Domenica”, che a fine agosto dichiarava: “nulla è cambiato nella ispirazione anticattolica e [...] anzi, si vuole approfittare della situazione che si è formata dal 10 luglio per colpire ancor più duramente la Chiesa e i diritti spirituali e morali della grande maggioranza del popolo Argentino”<sup>1439</sup>. Rincarando la dose, il quotidiano aggiungeva altri particolari:

Lo stesso ministro degli Interni, sulle orme del dimissionario Borlenghi, fa spiare i sacerdoti, nelle chiese e ne denuncia pretesi accenti sovversivi. Mesi or sono l'“Osservatore Romano” rese di pubblica ragione una circolare segreta del partito peronista femminile che esortava le donne - con la garanzia della impunità - ad un'opera di provocazione a danno del clero anche nell'interno dei templi. Ma se il Ministro ritiene, con la minaccia, di costringere la Chiesa ad osannare al Governo persecutore ed a tacere dinnanzi al sopruso, sbaglia come sbaglierebbe se si illudesse sulle conseguenza di quel che il suo Governo gli ordina di fare”<sup>1440</sup>.

L'articolo si concludeva con queste parole:

Come abbiamo già detto, quel che accade in Argentina da due mesi a questa parte è misterioso nelle sue origini e nei suoi scopi. Ma è chiaro che ancora una volta l'ingiustizia patente contro la Chiesa è il frutto di oscuri compromessi tra le forze - o gli uomini - che reggono il sistema del Generale Perón.<sup>1441</sup>

Per quanto l'“Osservatore Romano della Domenica” non avesse né l'autorità né la diffusione dell'omonimo quotidiano, l'ultima frase dell'articolo era degna di nota. Era tra le più esplicite, se non la più esplicita presa di posizione che la Santa Sede, ufficialmente od officiosamente avesse espresso su Perón ed il peronismo. E da Roma si riferiva all'ambasciatore a Buenos Aires, di un colloquio con il pro segretario di Stato della Santa Sede, Tardini, proprio a proposito delle ultime notizie:

---

<sup>1439</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f. 2, Chiesa Cattolica, Telespresso n. 17/9783/C, Simone ad Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, Roma, 29 agosto 1955, pag.1.

<sup>1440</sup> *Ivi*, pagg.1-2.

<sup>1441</sup> *Ibidem*.



Nel confermare le notizie circa la ripresa della persecuzione contro la Chiesa in Argentina, quanto alla situazione generale mi ha detto che, dalle notizie spesso contrastanti, essa sembra nuovamente scivolata in una pericolosa e confusa incertezza. Ho accennato, ma con molta prudenza, che secondo alcune fonti l'ultima dimostrazione peronista sarebbe stata inferiore alle precedenti, sia per numero di partecipanti che per entusiasmo dei medesimi. Riferendosi alle varie correnti che aveva così accuratamente descritto in precedenti conversazioni ha aggiunto, che tali correnti sembrano oggi combattersi con pari forza e con pari avvenimento. In tali condizioni la più elementare prudenza sconsiglia le previsioni. Una cosa gli sembrava evidente tuttavia ed è che oggi, allo stato delle cose, i pericoli della situazione appaiono maggiori.<sup>1442</sup>

## 9.6 – Dal “cinque per uno” alla caduta di Perón

Intanto il 30 agosto 1955, il nuovo ministro degli Esteri argentino, Cavagna Martínez<sup>1443</sup>, che aveva preso il posto di Remorino, dimessosi il 24 agosto per problemi di salute, riceveva in forma solenne il corpo diplomatico, ospitando in blocco tutti i capi missione al *Palazzo San Martín*, sede del Ministero degli Esteri. Durante l'incontro, era stato fatto notare come il nunzio apostolico mons. Zanin, il quale da tempo per motivi di salute e ancora di più per la nota situazione verificatasi negli scorsi mesi, aveva praticamente rinunciato ad esercitare le funzioni che la tradizione riserva al Rappresentante Pontificio, si fosse quel giorno ripresentato nella veste di decano e come tale avesse rivolto un saluto al nuovo ministro. Secondo Babuscio Rizzo, Mons. Zanin aveva detto

---

<sup>1442</sup> *Ibidem*.

<sup>1443</sup> La notizia della nomina di Cavagna Martínez è riportata anche dal quotidiano italiano “Il Giornale d'Italia”, del 28 agosto 1955, con il titolo “La Chiesa rivendica in Argentina i suoi diritti nelle attività umane. Il nuovo ministro degli Esteri Cavagna Martínez ha prestato giuramento” dove viene descritto in questo modo: “Martínez ha 50 anni ed è noto come un uomo di tendenze piuttosto moderate. Si crede poi che i suoi rapporti con i *leaders* cattolici siano buoni. Sebbene sia un membro del partito peronista, egli non ha precedenti politici. E' noto per il suo lavoro come esperto di economia nel metter su l'Ente di Stato per il commercio e come Presidente della Banca Nazionale dal 1947 al 1949”.

tra l'altro "che per rinnovare, purificare e pacificare la vita moderna occorre guardare al passato, affermando tuttavia che questa giovane e rigogliosa America voleva essere la speranza e la promessa di un mondo migliore".<sup>1444</sup> Dal canto suo, Cavagna Martínez, che aveva iniziato il giorno precedente la sua attività ufficiale, ricevendo in udienza lo stesso Mons.Zanin e si era recato in visita ufficiale al cardinal primate d'Argentina, Arcivescovo della capitale, mons. Luigi Copello, si era rivolto ai capi delle missioni estere dichiarando che, ispirandosi alle linee già seguite nell'occuparsi delle "Unioni economiche" con i paesi vicini, avrebbe continuato ad adoperarsi per realizzare "la più ampia solidarietà tra tutti i Paesi del mondo", avrebbe seguito in ciò il concetto del generale Perón che il miglior modo di convivenza pacifica sia "mantenere l'unità con tutti i Paesi".<sup>1445</sup>

Anche sul fronte peronista, tuttavia si aveva la coscienza che la "crisi argentina" aveva toccato il fondo. Era necessario prendere delle misure. Dopo le dimissioni dei principali ministri, la misura veramente importante, che segnava il cambiamento politico, fu costituita dalla creazione della Direzione nazionale di sicurezza, che si sarebbe fatto carico della sicurezza dello Stato. Risultavano ovvie le intenzioni di incrementare la repressione. Tuttavia, risultava anche chiara la necessità di generare un "fatto politico" che permettesse di dimostrare all'opposizione la *leadership* intatta di Perón. Era necessario cioè reinventare un nuovo "17 ottobre". Il piano fu attentamente preparato. Il 31 agosto del 1955, in una lettera ampiamente pubblicizzata dalla radio e dalla stampa, Perón annunciava il suo "allontanamento".<sup>1446</sup> Sebbene molti di coloro che erano presenti in Plaza de Mayo e in altri assembramenti in altre città, credettero che il loro condottiero era sincero nell'offrire le sue dimissioni, esistono prove del fatto che questa era una manovra attentamente costruita per rianimare i sentimenti della classe lavoratrice, dimostrare il forte

---

<sup>1444</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.2, Chiesa Cattolica, Telespresso n.4177/1158, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 31 agosto 1955.

<sup>1445</sup> Ivi, pagg.1-2.

<sup>1446</sup> S.BIANCHI, *op. cit.*, pag.316.

appoggio di massa a Perón e progettare un'azione simile a quella del 17 ottobre del 1945, per intimidire i militanti dell'opposizione. Le prove si basano, in parte, nella cronologia dei fatti.<sup>1447</sup>

Contemporaneamente il sindacato della CGT convocava una grande manifestazione nella Plaza de Mayo: era necessario dimostrare l'intatta capacità di raccolta del peronismo in un massiccio rifiuto alle dimissioni del *Leader*. Dalle 10 del mattino nella Piazza cominciò a sentirsi il grido "La vita per Perón", „Dal balcone della Casa del Governo i primi oratori manifestarono quali fossero le intenzioni del governo. Alle sei del pomeriggio, dopo un susseguirsi di slogan della folla, che chiedevano al presidente argentino di rimanere al suo posto, Perón apparve sul balcone di fronte ad una moltitudine entusiasta.<sup>1448</sup> Era la dimostrazione di forza che il regime poteva offrire ai suoi nemici: indubbiamente, la pacificazione era finita. Nessuno poté prevedere il tono del suo discorso:

Alla violenza dobbiamo rispondere con una violenza maggiore. (...) Il comando per ogni peronista, che sia isolato o all'interno di una organizzazione è rispondere ad una azione violenta con un'altra più violenta. E quando uno dei nostri cada, cadranno cinque dei loro!<sup>1449</sup>

Ma questa proclamazione del "cinque per uno" ottenne un risultato totalmente diverso da quello sperato. Servì solo a accelerare il *golpe* militare. Infatti, la stessa frase finale, pronunciata da Perón sarebbe risultata tutta una profezia: "Questo è l'ultimo appello e l'ultima avvertenza che facciamo ai nemici del popolo. Dopo di oggi, ci saranno azioni e non parole". Le azioni sarebbero giunte infatti 15 giorni dopo. Ma a suo danno, poiché, come ha affermato Hugo Gambini, "con quel discorso [Perón] aveva appena finito di mettere una lapide

---

<sup>1447</sup> R.POTASH, *op. cit*, pag.267.

<sup>1448</sup> S.BIANCHI, *op. cit*, pagg.316-317.

<sup>1449</sup> *Ibidem*. Lo stesso episodio è descritto in H.GAMBINI, *Historia del Peonismo. La obsecuencia..... cit*, pagg.407-411.

alla sua seconda Presidenza".<sup>1450</sup> Il discorso di Perón dal balcone della Casa Rosada, sconcertò anche i diplomatici italiani. Sebbene egli avesse fatto giustizia sommaria della propria offerta di dimissioni, in realtà, secondo le impressioni di Babuscio Rizzo, si era abbandonato

ad un linguaggio talmente violento che non ha mancato di causare sorpresa persino fra questi ambienti diplomatici e politici avvezzi alla sua oratoria. Mi sia consentito di aggiungere poche righe di commento alla parte del discorso che appunto per tale truculenza se ha fatto impressione a Buenos Aires, può avere ancora maggiormente allarmato l'ambiente internazionale. Non ho ancora una grande esperienza di questo Paese e del peronismo, ma a me sembra che vi siano troppe minacce nel discorso di ieri sera perché assuma un aspetto veramente drammatico; come, allo stesso modo il discorso successivo agli avvenimenti del 16 giugno era troppo lastricato di buone intenzioni e troppe volte veniva steso il ramoscello d'olivo perché si potesse prendere il tutto per oro colato.<sup>1451</sup>

Il diplomatico italiano giustificava sostanzialmente questo atteggiamento, scelto da Perón con lo stato d'animo esacerbato dei sindacati e degli organi del partito per la tolleranza del presidente verso l'intensificarsi della campagna dell'opposizione, oltre ai diversi attentati contro le forze di polizia succedutisi nelle ultime settimane. Tutto ciò poteva indurre Perón, raggiunta una nuova stabilità nel governo, a pronunciare quelle parole che logicamente avrebbe dovuto pronunciare - ma lo scossone ricevuto non glielo aveva permesso - dopo i sanguinosi eventi del 16 giugno. Tutto questo era possibile in queste condizioni, dato che il regime si stava munendo di tutte le armi per operare in posizione di forza: censura, poteri eccezionali, ecc. ma non sembrava, però a Babuscio Rizzo, che le minacce contenute nel discorso di Perón avrebbero avuto un seguito effettivo a meno di nuovi avvenimenti che avrebbero potuto

---

<sup>1450</sup> Ivi, pag. 411.

<sup>1451</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f. 1, Politica interna ed estera, Telespresso Urgente n.011, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 1° settembre 1955, pag.1. L'ambasciatore aveva inviato al MAE il discorso pronunciato da Perón il giorno precedente.

anche consistere in iniziative individuali da parte di qualche esaltato<sup>1452</sup>. Nella parte finale del suo rapporto, l'ambasciatore italiano affermava :

Dovrei ritenere, nonostante tutto, e con riserva della pressione oggi pienamente contenuta, ma che viene esercitata da parte dell'ala più estrema del peronismo, che i giudizi manifestatimi ieri dal Sottosegretario agli Esteri sulla evoluzione futura della situazione possano avere una certa consistenza, in quanto rispecchiano certamente i propositi di larghi settori, più moderati, del partito, desiderosi, come lo è forse lo stesso Perón, di cercare nuove vie per il rientro nella legalità.<sup>1453</sup>

Intanto sul fronte diplomatico, l'ambasciatore italiano, alcuni giorni dopo, in una lettera inviata al ministro degli Esteri italiano, riferì di un colloquio avuto con il ministro Cavagna Martínez, con il quale parlò di vari argomenti, tra cui la questione migratoria, a cui il governo teneva molto, ma anche la questione della nomina del nuovo ambasciatore argentino in Italia. Infine Babuscio Rizzo, avendo ricevuto dai religiosi italiani in Argentina una richiesta di aiuto, chiese a Cavagna Martínez assicurazioni sulla loro sicurezza personale e sulla libertà di esercizio delle rispettive funzioni. Il ministro argentino, secondo Babuscio Rizzo, lo aveva rassicurato:

Egli mi ha detto che è stata malissimo interpretata all'estero l'azione condotta dal Generale Perón, negandovi ogni contenuto antireligioso ed anticattolico, ma definendola solo di autodifesa contro le attività politiche di alcuni elementi del clero contrari al regime. Mi ha detto che nessuna recriminazione doveva essere fatta contro i religiosi italiani, e mi ha assicurato che nulla i medesimi hanno da temere per la loro incolumità personale e per il loro ufficio, invitandomi anzi a segnalargli ogni possibile esigenza per quelle misure di protezione che io ritenessi necessarie e che verrebbero immediatamente adottate.<sup>1454</sup>

---

<sup>1452</sup> Ivi, pagg.1-2f

<sup>1453</sup> Ivi, pagg.2-3.

<sup>1454</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1620, f.1, Argentina-Italia, Atti n. 4290/1186, Buenos Aires, 6 settembre 1955, pag.5. Oltre a questi argomenti, Babuscio Rizzo aveva sollecitato Cavagna Martínez alla nomina dei delegati argentini per la commissione prevista per l'accordo culturale, in seno alla quale si sarebbe discusso del ripristino della lingua italiana fra quelle di

Le impressioni di Babuscio Rizzo erano nel complesso ottimistiche, considerando il ministro degli Esteri intelligente e di alta cultura e decisamente rivolto a rimuovere le ombre esistenti nei rapporti italo-argentini, egli riteneva però che qualche grosso ostacolo che si frapponeva alla normalizzazione della vita interna dell'Argentina rimanesse. L'ambasciatore ammoniva a non dimenticare che

“a macchina politica e amministrativa dell'Argentina ha accumulato, specie in questo momento, dopo quanto è accaduto, ancora più ruggine nei suoi ingranaggi, e che la sola volontà di un uomo, o di pochi uomini, non è ancor detto possa riuscire ad accelerarne il movimento.<sup>1455</sup>

Due giorni dopo, Babuscio Rizzo riferiva che la situazione, malgrado la calma esteriore, continuava ad essere piuttosto pesante e caratterizzata dal serpeggiare di malcontento. Ciò emergeva da voci le più disparate. Da parte ufficiale, il ritorno del peronismo su posizioni di forza continuava ad essere la nota dominante. Lasciati ormai da parte gli inviti alla pacificazione e alla concordia, tanto ripetuti nella settimane precedenti, il linguaggio governativo si era fatto di nuovo roboante. A proposito di questo atteggiamento, l'ambasciatore riferiva:

Lo stesso Perón ha ripreso, parlando a delegati sindacali alcuni degli argomenti contenuti nel suo ultimo discorso dal balcone della Casa Rosada, nei quali risuonano incitamenti alla lotta e aperti accenni all'uso della violenza. Nuovo sintomo di una determinazione di Perón di difendere il suo regime ad oltranza è dato oggi dall'annuncio che si procederà alla costituzione di formazioni armate in seno alla Confederazione Generale del Lavoro.<sup>1456</sup>

---

scelta obbligatoria nelle scuole argentine. Infine aveva sollecitato il suo interesse sulla convenzione per la previdenza sociale, di cui aveva avuto già un colloquio col Ministro della Previdenza argentino Giavarini.

<sup>1455</sup> *Ibidem.*

<sup>1456</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.1, Politica interna ed estera, Telespresso Urgente n. 013, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 8 settembre 1955, pag.1-2.

Il rappresentante italiano concludeva il suo rapporto, descrivendo la confusione che caratterizzava la politica argentina in quel settembre:

A sottolineare le continue contraddizioni nelle quali sta dibattendosi questo periodo politico argentino, è interessante rilevare che, mentre da un lato si annunzia la costituzione di una specie di Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dall'altro il parlamento sta approvando la nuova legge elettorale con garanzie per le minoranze, frutto dei più bei momenti della ormai trascorsa fase peronista del ramoscello d'olivo.<sup>1457</sup>

E' interessante notare, come ancora due giorni prima della caduta di Perón, Babuscio Rizzo confidava che la situazione fosse ancora favorevole al governo. Così riferiva infatti l'ambasciatore italiano, mentre infuriavano focolai della rivolta dei militari:

La situazione sembra evolversi lentamente in senso favorevole al Governo. Se le truppe da esso inviate alla periferia per eliminare i centri ancora in rivolta e per cui mi riferisco ai dispacci delle agenzie manterranno il proprio atteggiamento di lealtà anche al momento della prova decisiva è probabile che il Governo riesca a conseguire la vittoria per il solo soverchiante peso dei propri effettivi senza ulteriore spargimento di sangue.<sup>1458</sup>

A queste considerazioni se ne aggiungevano altre sul futuro della situazione e sulla condizione della collettività italiana nel paese:

Ciononostante è opinione generale che vi sia da attendersi in ogni caso un lungo periodo di inquietudine interna se non d'instabilità anche se il Governo come è probabile forzato dagli avvenimenti dovesse essere spinto su una strada di maggiore intransigenza dittatoriale e di dura condotta politica. Le notizie che mi pervengono finora dai Consoalti dipendenti sono del tutto tranquillizzanti per la collettività italiana che come già avvenuto durante gli avvenimenti del 16 giugno si mostra conscia del proprio senso di responsabilità e si mantiene estranea agli avvenimenti interni del Paese.<sup>1459</sup>

---

<sup>1457</sup> *Ibidem.*

<sup>1458</sup> ASDMAE, AP. 1950-57, Argentina, b. 1621, f.1, Politica interna ed estera, Telegramma n.15089, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 17 settembre 1955, pag.1.

<sup>1459</sup> *Ivi*, pag.1-2.

Lo stesso giorno, alcune ore più tardi, l'ambasciatore italiano inviava tuttavia un altro telegramma in cui esprimeva un umore totalmente diverso rispetto al primo. Sondando gli ambienti politici argentini, aveva ora una quadro diverso di ciò che stava accadendo:

Ho notato in questi ambienti politici un diffuso senso (di) preoccupazione forse maggiore, per le incognite che presenterà (la) fase di assestamento, di quello esistente per il conflitto in corso. Viene generalmente ritenuto che Perón anche dopo eventuale vittoria dovrà fronteggiare una situazione ancora più torbida di quella successiva agli avvenimenti del 16 giugno scorso e non potrà sottrarsi ad una chiarificazione che difficilmente potrà essere costituita dalla sola adozione di una politica ancora più intransigente".<sup>1460</sup>

L'ambasciatore italiano concludeva la comunicazione con un interrogativo piuttosto pesante sul futuro del paese:

Se ne conclude quindi che anche se ostilità dovessero cessare fra breve nessuno può prevedere quanto tempo occorra a questo Paese ed attraverso quali vicende, per ritrovare il proprio equilibrio, come nessuno può anticipare quali conseguenze politiche Perón tirerà, anche in caso di successo, dal nuovo colpo oggi ricevuto di portata gran lunga maggiore del precedente.<sup>1461</sup>

Infatti il paese era scosso dalle notizie dei primi combattimenti a Rosario, dove si erano svolti anche duelli aerei, oltre ad altre città come Entrerios, Paraná, Corrientes e Cordova, mentre le basi navali di Rio Santiago e Bahia Blanca si univano al movimento insurrezionale. Veniva quindi esteso a tutto il paese lo stato d'assedio e imposto il coprifuoco. Il gen. Franklin Lucero veniva nominato nominato comandante di tutte le forze di repressione.<sup>1462</sup>

---

<sup>1460</sup>ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.1, Politica interna ed estera, Telegramma n.15104, Buenos Aires, 17 settembre 1955, pag.1.

<sup>1461</sup> Ivi, pag.1-2.

<sup>1462</sup> M.DAVID, *Improvvisa insurrezione contro Perón scatenata dalle guarnigioni di provincia*, in "Corriere della Sera, 17 settembre 1955, in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621 bis, f. Argentina-stampa. Sullo stesso episodio vedi anche F.STOZIER, *Insurrezione militare in*



Il giorno dopo, la situazione era piuttosto ancora piuttosto. Incerta. Babuscio Rizzo, sulla base da notizie avute dal ministero degli Esteri argentino, sottolineava lo stato di grave preoccupazione per il blocco delle coste argentine dichiarato dalla flotta. Anche se nel governo peronista si nutriva ancora un certo ottimismo per l'andamento delle operazioni terrestri tanto che si sperava nella totale resa nella città di Córdoba, l'ambasciatore notava come non si vedesse come il governo potesse fronteggiare le conseguenze del blocco navale, così come non fosse affatto da escludere che quest'ultimo potesse prolungarsi per qualche tempo. Le prospettive apparivano quindi quelle di una lotta più dura, e soprattutto più lunga, di quanto non si potesse prevedere inizialmente, con possibili sofferenze per le popolazioni civili in conseguenza del mancato afflusso di merci essenziali.<sup>1463</sup> Di fronte a questa grave situazione, l'ambasciatore aggiungeva:

Vi è da chiedersi pertanto se di fronte (all') alternativa così grave non diventi imperiosa per ambedue i campi opposti la ricerca di una composizione onorevole del conflitto, proposito tuttavia di cui non vi è per ora alcuna indicazione in quanto le forze leali a Perón non danno segni di flessione e nel campo opposto premessa eventualmente favorevole sarebbe ancora soltanto quella delle dimissioni del Presidente. Il silenzio infatti della Conderazione Generale del Lavoro al quale ho accennato ieri è stato rotto oggi da un discorso del Segretario Generale Di Pietro il quale ha praticamente dichiarato la mobilitazione delle asse operaie invitandole a tenersi pronte a difendere le conquiste sociali raggiunte anche a costo della propria vita".<sup>1464</sup>

Quale era allora la interpretazione da dare a questi ultimi fatti? E quale il ruolo giocato dal sindacato della CGT, sempre fedele al presidente peronista? Babuscio Rizzo osservava:

---

*Argentina. Combattimenti fra rivoltosi e truppe fedeli al governo, in "Roma", Napoli, 17 settembre 1955; Le truppe di Perón impegnate in aspri combattimenti contro gli insorti, in "il Resto del Carlino", 17 settembre 1955.*

<sup>1463</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.1. Politica interna ed estera, Telegramma n.15134, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 18 settembre 1955, pag.1-2.

<sup>1464</sup> *Ibidem.*

L'interpretazione che me ne è stata data stamane nei circoli vicinissimi al Governo è che si tratta di costituire eventuali formazioni operaie le quali posseggono già le armi necessarie per accorrere alla periferia a sostegno delle forze leali dell'esercito; tali versioni potrebbero anche essere esatte leggendo attentamente la lettera di risposta del Generale Lucero al Segretario Generale (della) Confederazione Generale Lavoro. Tutto questo però non manca di impressionare fortemente la cittadinanza poiché non è detto che l'entrata in azione delle milizie operaie non possa determinare anche nella capitale una situazione nuova e non priva di incognite.<sup>1465</sup>

Si arrivò così ad una situazione di stallo che però, ancora il giorno 19, sembrava largamente favorevole ai governativi. L'unica grave minaccia era, a questo punto, rappresentata dalla marina, che aveva annunciato il bombardamento di Buenos Aires, della raffineria "Eva Perón" e dei depositi di carburante delle città di La Plata e Mar del Plata, a meno che Perón non presentasse le proprie dimissioni. Su queste minacce si esprimeva Babuscio Rizzo, descrivendo le ultime ore drammatiche del governo peronista nel giorno della caduta del presidente argentino:

Ho potuto infatti stamane entrare in contatto con il Reggente del Consolato di Mendoza il quale mi ha confermato che anche quella provincia e le provincie limitrofe di S.Luis e di S.Juan sono passate in mano delle forze militari rivoluzionarie. Inoltre le misure protettive adottate dal Governo per impedire alla flotta di approssimarsi alla Capitale si sono dimostrate inefficaci ed essa si trova infatti a circa 12 miglia dalla città, rinnova le minacce di bombardamento che sembra decisa ad effettuare come dimostrato dall'azione di fuoco compiuto stamane contro la città del Mar del Plata.<sup>1466</sup>

In tali condizioni la previsione circa la necessità di ricercare una composizione del conflitto per evitare lutti e sofferenze alla popolazione civile aveva trovato conferma prima del previsto. Infatti, l'ambasciatore nello stesso comunicato dichiarava:

---

<sup>1465</sup> Ivi, pagg-2-3.

<sup>1466</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.1, Politica interna ed estera, Telegramma n.15186, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 19 settembre 1955, pag.1.

In questo momento infatti si apprende che il Generale Lucero ha invitato i Comandanti delle forze rivoluzionarie a sospendere ogni attività ed iniziare conversazioni in vista di una tregua per evitare maggiore spargimento di sangue. È mia impressione che Perón abbia già posto la propria formazione a disposizione del comandante militare e che anzi da qualche vago indizio ricevuto egli sia già assente dalla direzione dello Stato e dal comando delle Forze Armate.<sup>1467</sup>

Infatti, Perón, preso atto che le navi della marina avevano annunciato il bombardamento di Buenos Aires, a meno che non avesse presentato le proprie dimissioni, e forse stanco di lottare, forse al fine di evitare davvero ulteriori spargimenti di sangue, consegnò nelle mani di Lucero una lettera contenente una proposta di rinuncia e nominò la Giunta Militare incaricata di trattare coi ribelli.<sup>1468</sup> La lettera letta alla Radio di Stato all'una meno dieci di lunedì 19, diffuse la notizia della tregua e del testo della lettera di Perón che delegava il potere nelle mani dell'esercito. Fu come un segnale di liberazione. I più eccitati uscirono nelle strade per emettere un grido, compresso per dieci anni: "Viva la libertà".<sup>1469</sup> Lonardi avrebbe sintetizzato quella spontanea manifestazione con questa frase: "Ci fu nella città di Buenos Aires una vera espressione di giubilo. Migliaia di persone si lanciarono nelle strade esprimendo la loro felicità. Sarà difficile tornare a vedere un'espressione così intensa di emozione collettiva come quella del pomeriggio del 19 settembre".<sup>1470</sup> Nel tardo pomeriggio, il giornale "Noticias Graficas", che continuava ad essere in mani governative, uscì nelle strade con un'edizione straordinaria con questi titoli in prima pagina: "Perón si è dimesso per contribuire alla pace del paese"; "Per la cessazione delle ostilità, Lucero ha convocato i comandi rivoluzionari"; "Si è fatto carico della situazione l'esercito, che si è raccomandato di mantenere il più possibile la calma".<sup>1471</sup>

La giunta militare finì però, per esautorare il presidente eletto, accettando come

---

<sup>1467</sup> Ivi, pagg.2-3.

<sup>1468</sup> G.F.BENEDINI, *op.cit*, pag, 241.

<sup>1469</sup> H.GAMBINI, *Historia del peronismo. La obsecuencia.....*, cit, pag.494.

<sup>1470</sup> Ivi, pag.495.

<sup>1471</sup> Ivi, pag.496.

fatto compiuto le sue dimissioni. Molti generali, sebbene avessero combattuto al fianco di Perón per obbedienza, provavano, infatti, simpatia per i ribelli. L'esito scontato delle trattative con gli insorti che avvenne sulla nave ammiraglia del contrammiraglio Isaac Rojas, la *General Belgrano*, fu il riconoscimento delle ragioni di questi ultimi e la nomina di Lonardi, "comandante della rivoluzione", a capo del governo provvisorio. Al comandante dell'esercito non restò che assegnare anch'egli le proprie dimissioni e firmare l'atto di capitolazione.<sup>1472</sup>

Nel tardo pomeriggio Babuscio Rizzo aveva inviato un cablogramma a Palazzo Chigi nel quale informava il ministro degli esteri Martino, che la colonia italiana in Argentina non aveva subito alcun danno nella guerra civile in corso, essendosi mantenuta totalmente estranea allo sviluppo degli avvenimenti.<sup>1473</sup> I giornali italiani seguirono con molta attenzione gli avvenimenti drammatici di quelle giornate, con ampi *reportage* e dettagliate cronache delle ultime ore della presidenza peronista. Il 20 settembre 1955, la resa senza condizioni fu consegnata nelle mani dell'ammiraglio Rojas, capo delle operazioni della flotta ribelle. Perón si rifugiava in una cannoniera paraguayana<sup>1474</sup>, che lo avrebbe portato verso la prima tappa di un esilio durato quasi diciotto anni. Il Paraguay sarebbe stata la prima tappa che lo avrebbe portato in paesi come il Venezuela, Panama, e la Repubblica Dominicana, prima di stabilirsi nella sua residenza di

---

<sup>1472</sup> G.F.BENEDINI, *op.cit.*, pag.242. Più tardi nell'opera *La fuerza es el derecho de las bestias*, Perón avrebbe affermato di essere stato tradito dai suoi generali ed è indubbio che l'eccessiva fiducia dimostrata nei confronti dei gradi superiori dell'esercito fosse, per lui, la causa definitiva della caduta. Ma egli pagò anche la passività della CGT nel momento decisivo.

<sup>1473</sup> "Gli italiani in Argentina non hanno subito danni", in "Gazzetta del Popolo", 19 settembre 1955 in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1621 bis, f. Argentina-stampa.

<sup>1474</sup> Cfr. I titoli dei principali giornali italiani di quei giorni: *Perón fugge su una nave paraguayana*, in "La Nazione", 21 settembre 1955; *Perón rifugiato su una cannoniera del Paraguay mentre si iniziano le trattative di pace fra i capi militari*, in "Corriere della Sera", 21 settembre 1955; *Perón si rifugia su una nave del Paraguay che è ora bloccata nel porto di Buenos Aires*, in "La Stampa", 21 settembre 1955 in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621 bis, f. Argentina-stampa.

Puerto Hierro a Madrid.<sup>1475</sup> Il giorno dopo veniva diramato un comunicato recante la firma del generale Lonardi, riportato dal "Corriere della Sera" che diceva testualmente:

Un Governo provvisorio rivoluzionario nazionale è stato costituito dal gen. Edoardo Lonardi con sede a Cordova. Le dimissioni di Perón e dei suoi collaboratori rendono urgente la costituzione di un Governo e il capo rivoluzionario decreta:" Art. 1°) il sottoscritto, nella sua qualità di capo rivoluzionario, forma un Governo provvisorio della Nazione e assume a datare da oggi la presidenza provvisoria della Repubblica argentina.<sup>1476</sup>

Lo stesso giornale aggiungeva che secondo Radio Belgrano, due aerei sarebbero partiti per raggiungere la località di Santa Rosa, nella provincia di Eva Perón, col compito di riportare a Puerto Belgrano quegli ufficiali avversi a Perón che vennero imprigionati in questa località a seguito degli avvenimenti del 16 giugno. Risultava inoltre che fossero già stati liberati l'ex-ministro della Marina Olivieri e il contrammiraglio Toranzo Calderòn, anche loro responsabili del fallito *golpe* del 16 giugno.<sup>1477</sup> Il giorno stesso veniva anche segnalato che due navi italiane, la *Giulio Cesare* e l'*Andrea C.* dirette in Argentina erano tuttora a Montevideo in attesa di proseguire il viaggio non appena le circostanze lo avessero consentito. Il sottosegretario agli esteri italiano Dino Del Bo aveva dato istruzioni all'ambasciata di Montevideo perché nel caso di eventuale sbarco, ogni assistenza venisse fornita ai passeggeri, fra i quali erano 328 emigranti e aveva disposto l'invio a Montevideo dell'addetto all'emigrazione presso l'ambasciata di Rio, anche in vista del successivo arrivo di altri 748 emigranti imbarcati sui piroscafi "Conte Grande", "Bretagna" e "Andrea C".<sup>1478</sup> Nove giorni più tardi, come era da attendersi, non appena insediato nell'esercizio

---

<sup>1475</sup> M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social....*, cit, pag.422.

<sup>1476</sup> "Il gen. Lonardi assume il potere in Argentina dopo un accordo fra la Giunta e gli insorti", in "Corriere della Sera", 22 settembre 1955 in ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621 bis, f.Argentina-stampa.

<sup>1477</sup> *Ibidem.*

<sup>1478</sup> *Ibidem.*

delle sue funzioni, il nuovo presidente argentino, Lonardi, era stato preso d'assalto da una folta schiera di giornalisti calati in Argentina da ogni parte. Per soddisfare le esigenze di tutti, egli era stato costretto a concedere delle interviste collettive. Data tale loro natura, e tenuto presente che egli era giunto al potere dopo anni di vita privata e non aveva ancora avuto il tempo materiale di orientarsi dopo i rapidi avvenimenti di cui era stato protagonista, questi incontri con la stampa non erano usciti dai limiti di un colloquio piuttosto generico ed approssimativo. Ciò nonostante alcune delle risposte date ai giornalisti presentavano un certo interesse e potevano servire a meglio inquadrare fin da allora – come notava l'ambasciatore - , l'azione politica che il nuovo governo si proponeva, oltre a mettere in luce il pensiero del capo dello Stato su svariate questioni. Uno degli argomenti sui quali gli intervistatori avevano più insistito era stato quello delle tendenze cui si sarebbe ispirato il nuovo regime politico argentino, in particolare se esso fosse nazionalista e conservatore. Lonardi si era limitato a dire che, pur non mancando di un proprio colore politico, il nuovo governo non era espressione dei partiti ed aveva come suo principale obiettivo la "restaurazione dell'ordine giuridico"<sup>1479</sup>. Suo compito sarebbe stato quello di risolvere i problemi più urgenti; sarebbe spettato al presidente poi eletto regolarmente, determinare l'indirizzo politico, economico e sociale che avrebbe ritenuto più conveniente.

Da questo argomento si era poi passati a quello delle elezioni per le quali Lonardi si era rifiutato di fissare una data, aggiungendo che dovevano essere prima di tutto preparati i necessari strumenti. In merito alla organizzazione della vita democratica, il presidente aveva affermato che non vi sarebbero state discriminazioni né a danno del partito peronista, purché i suoi aderenti si conformassero ai postulati della democrazia, né a danno del partito comunista, che egli non riteneva rappresentare una minaccia seria. L'amara esperienza di un regime totalitario fatta dal popolo argentino, secondo lui, era troppo recente

---

<sup>1479</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.1, Politica interna ed estera, Telespresso n. 4545/1270, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 29 settembre 1955, pag.1.

perché il comunismo potesse ancora esercitare un'attrattiva. Riguardo invece alla CGT, aveva confermato l'intenzione di non effettuare per ora alcun intervento straordinario, preferendo il Governo immischiarsi il meno possibile nella vita autonoma delle organizzazioni operaie.<sup>1480</sup> Anche i rapporti Argentina-Stati Uniti avevano formato oggetto di numerose domande, secondo Babuscio Rizzo, data la curiosità e l'aspettativa esistenti circa la sorte del noto contratto petrolifero e l'atteggiamento amichevole assunto negli ultimi due anni da Perón verso Washington, indottovi dalle difficoltà in cui si dibatteva la sua economia pianificata. In sostanza Lonardi aveva dichiarato di non avere motivo per cambiare la natura delle relazioni con un paese cui l'Argentina era legata da cordiale amicizia, e personalmente aveva espresso la propria ammirazione per alcuni aspetti della vita della grande repubblica stellata e per il suo progresso sociale; il che però non gli aveva impedito di confermare la decadenza del contratto petrolifero, dichiarando che le ricerche e lo sfruttamento del prezioso combustibile sarebbero state fatte con mezzi nazionali. Alla obiezione di un giornalista sulla eventuale carenza di tecnici, macchine, capitali per così vasta impresa, Lonardi si era semplicemente appellato alla "rivoluzione morale" dei popoli danneggiati dal rifiuto di chi essendo in grado di dare, si rifiutasse di farlo.<sup>1481</sup> Toccando infine i rapporti tra Chiesa e Stato il presidente aveva manifestato il suo "anelo personale" di vedere concludersi sotto il suo governo un concordato in materia. Tra i presenti alla *Casa Rosada* vi erano anche i corrispondenti del "Corriere della Sera" David e de "La Stampa" Pavolini, oltre al Direttore della locale Agenzia "Ansa". Essi avevano presentato un nutrito questionario che era stato riprodotto con le relative risposte, come parte a sé stante e con l'indicazione che si trattava di domande di giornalisti italiani.<sup>1482</sup>

---

<sup>1480</sup> Ivi, pagg.2-3.

<sup>1481</sup> *Ibidem*.

<sup>1482</sup> Ivi, pag.3. Babuscio Rizzo accludeva il testo integrale, indicando che i punti toccati avevano compreso tra l'altro alcuni aspetti delle relazioni italo. Argentine nel campo dell'emigrazione, degli scambi commerciali e culturali, problemi che il Presidente Lonardi aveva richiamato alla competenza della Cancelleria. Vedi il testo dell'intervista concessa dal Presidente Lonardi ai

Le risposte date dal generale Lonardi sui vari argomenti avevano confermato in quegli ambienti diplomatici la buona impressione suscitata dal messaggio presidenziale di cui esse seguivano grosso modo l'impostazione ed erano il naturale complemento. Secondo Babuscio Rizzo affermava "Esse si rilevano, pur nella loro schematica semplicità, ispirate ad un onesto realismo, scevre di orpelli demagogici e coerenti con il carattere dell'uomo che si è definito 'un soldato e un cattolico' e adottato come motto della propria azione di governo 'il rispetto della legalità'"<sup>1483</sup>.

D'altra parte però c'era da parte del nuovo governo una "oculata sorveglianza" esercitata per evitare la riapparizione del regime caduto. In questo modo veniva data una prima risposta ad alcune delle più gravi domande che si ponevano all'indomani dell'insediamento del nuovo Presidente e che avevano lasciato adito a svariate supposizioni. Ma, eliminati i dubbi, restava pur sempre l'insolito atteggiamento, secondo Babuscio Rizzo,

di una rivoluzione che, diretta a rovesciare un regime, riesce nel suo scopo, lasciando però sopravvivere la organizzazione politica del movimento sconfitto e soprattutto trascinandosi dietro il suo pericoloso ingombro. E se la spiegazione ad un tale modo di procedere può incontrarsi nel desiderio di contrapporre ai sistemi di oppressione adottati dal peronismo, un regime di democratica magnanimità, rimane pure sempre il fondato sospetto che non vi sia estranea la paura.<sup>1484</sup>

Queste impressioni dell'ambasciatore italiano erano spiegate da una serie di aspetti che caratterizzavano davvero l'allora realtà argentina all'indomani del golpe della *Revolución Libertadora*<sup>1485</sup>, aspetti della precedente situazione

---

giornalisti italiani e al direttore dell'Agenzia Ansa, nello stesso documento.

<sup>1483</sup> *Ibidem*.

<sup>1484</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b.1621, f.1, Politica interna ed estera, Telespresso n. 4544/1269, Babuscio Rizzo al MAE, Buenos Aires, 29 settembre 1955, pag.2.

<sup>1485</sup> Questa sollevazione dei militari venne conosciuta come il "governo dei gorilla", dall'appellativo affibbiato agli antiperonisti. Questa iniziò con la promessa del presidente eletto *de facto* Lonardi: "Non ci saranno né vincitori né vinti". Ma alcuni mesi dopo, il generale Pedro Eugenio Aramburu destituì Lonardi e assunse la presidenza per estirpare il peronismo



politica, che pesavano sul presente e di cui Lonardi doveva tener conto. Il rappresentante italiano li elencava di seguito:

Le buone intenzioni e la lodevole volontà di azione che animano il Gen. Lonardi ed i suoi collaboratori non riescono infatti a modificare certi aspetti della situazione politica in sé, quale si presenta oggi in Argentina. Nessuno può ignorare che, nonostante tutto, il partito peronista, unito al milione di iscritti della Confederazione Generale del Lavoro, con la quale forniva a mezzadria la base al potere dell'ex dittatore, costituisce ancora una forza tutt'altro che disprezzabile. Ciò induce il nuovo Governo a muoversi con grande cautela per evitare passi falsi che potrebbero essere fatali; ed il riserbo del Generale Lonardi di fronte alle domande dei giornalisti circa le prossime elezioni è più che comprensibile.<sup>1486</sup>

Il timore era per la nuova dirigenza, che il Partito peronista potesse nuovamente rialzare la testa, e vincere le future elezioni politiche, timore che Babuscio Rizzo condivideva chiaramente:

Il partito peronista infatti, anche sotto mentite spoglie, potrebbe affrontare a breve scadenza una campagna elettorale con buone prospettive nei confronti degli altri partiti, radicale compreso, che o sono in via di organizzazione o danno scarso affidamento quanto al seguito nel Paese e alla loro capacità di convogliare il suffragio delle masse. Realtà questa che mette il nuovo Governo tra l'incudine di uscire da una situazione anormale qual è quella di uno Stato democratico privo di Parlamento ed il martello di evitare una consegna del potere agli antichi padroni, eventualità che solo una più completa organizzazione della vita del Paese, quindi il fattore tempo, possono allontanare.<sup>1487</sup>

---

dall'Argentina. I provvedimenti messi in atto da quella restaurazione conservatrice furono molto impopolari, anche se vennero adottate misure di risarcimento per coloro che erano stati perseguitati dal peronismo. A partire dallo Stato, furono vietate le attività politiche e sindacali, furono controllati tutti i sindacati e la CGT, e venne abolito il diritto di sciopero. Fu abrogata la Costituzione del 1949 e Aramburu ordinò di sottrarre il cadavere imbalsamato di Evita dalla sede della CGT dove riposava, facendolo sparire per più di quindici anni. Fu anche vietato l'uso di simboli del peronismo e perfino il solo nominarlo. Su questo *Cfr. M.SEOANE, op. cit, pag.85.*

<sup>1486</sup> ASDMAE, AP.1950-57, Argentina, b. 1621, f.1, Politica interna ed estera, Telespresso 4544/1269.....*cit.*

<sup>1487</sup> *Ibidem.*

Ma questo dilemma trovava, secondo il rappresentante italiano, l'attenuante nell'atteggiamento dell'opinione pubblica argentina, che così veniva descritta nella nuova fase post-peronista:

Fortunatamente il dilemma trova l'attenuante di una opinione pubblica facile agli adattamenti e piuttosto apatica, che si è trovata libera dalla dittatura grazie all'energia di una esigua frazione delle forze armate e che è passata dal peronismo alla democrazia attraverso una rivoluzione che non ha fatto ed alla quale non ha partecipato, nel complesso, neppure nella sua "fase eroica", ad eccezione di due o tre minori città dell'interno. La stessa Capitale Federale, il che significa un terzo del Paese come popolazione, ma molto più come peso specifico nella vita argentina, ne è rimasta praticamente estranea e, tranne i pochi noti episodi, non ha vissuto la rivoluzione nelle sue strade. Questi stati d'animo, contribuendo a spegnere gli entusiasmi e quindi anche i rancori, daranno certamente un prezioso contributo alla pacificazione, oltre a rendere meno esplosivi certi problemi per gli eredi delle numerose passività peroniste.<sup>1488</sup>

I mesi successivi sarebbero stati comunque decisivi se il governo, superata questa prima difficile ma comprensibile fase di incertezza, fosse riuscito a spiegare un'azione più decisa per evitare un ristagno di cui avrebbe potuto approfittare la Confederazione Generale del Lavoro per indurre i nostalgici, i malcontenti ed i *mestatori* a improvvisi colpi di testa:

D'altra parte" - concludeva Babuscio Rizzo - , "l'equilibrio al quale dimostra di volersi ispirare il Generale Lonardi e l'onestà che traspare dalle linee essenziali del suo programma di governo, in contrasto con la retorica totalitaria per la quale cominciavano a dare segni di stanchezza anche i meno avversi al peronismo, dovrebbero esercitare una salutare azione distensiva e contribuire a far uscire la ancor fragile barca governativa dalle presenti difficoltà.<sup>1489</sup>

---

<sup>1488</sup> Ivi, pag.3.

<sup>1489</sup> *Ibidem.*

# Bibliografia

## Fonti primarie

### Fonti inedite

Documentazione dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri- ASDMAE - Roma:

- - Affari Politici -Argentina - 1931-45
- - Affari Politici- Argentina - 1946-50
- - Affari Politici - Argentina - 1950-57
- - Affari Politici- America Latina - 1946-55
- - Archivio Segreto Segreteria Generale - Voll. XIV-XV-XX
- Documentazione - Archivio Centrale dello Stato (ACS) -Roma
- Presidenza del Consiglio dei ministri - 1944-1947 - b. 7- 3541
- Presidenza del Consiglio dei ministri - 1948-1950 - b.3 - 9.6 - 15- 3859
- Presidenza del Consiglio dei ministri-1951-1954 - b.4

- Segreteria particolare del Presidente del Consiglio A. De Gasperi - 1945-53 - b. 30
- Ministero dell' Interno - Dir. Gen. Pubblica Sicurezza- SIS - sez. II - 1946-1949 - b. 39- Movimento fascista italiano in Argentina - b. 59
- Ministero dell'Interno - Dir. Gen. Pubblica Sicurezza SIS. Sez. II - b. 68 - Emigrazione in Argentina
- Ministero dell'Interno - Dir. Gen. Pubblica Sicurezza - 1950 -b.29
- Ministero dell'Interno-Gabinetto -Partiti politici- 1944-1947- b. 87- 89
- Ministero dell'Interno - Gabinetto - Partiti Politici -1944-1947 - Dir. Aff. Gen. b.66
- Ministero del Lavoro e Previdenza sociale -Archivio generale -Divisione gen. collocamento della manodopera- Divisione accordi di emigrazione verso paesi extracomunitari- 1943-1957 - b. 457- 460
- Archivio Ferruccio Parri - b. 37-161
- Documentazione dell' Archivo Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto - AMREC - Buenos Aires
- División Política- 1946-1950

### **Fonti edite**

### **Raccolte di documenti**

- Atti Parlamentari- Camera dei Deputati-Discussioni-Interrogazioni parlamentari febbraio-maggio 1949

- Documenti diplomatici italiani – Ottava serie – 1935-1939, Ist. Pol. Zecca dello Stato, Roma, 1952
- Documenti diplomatici italiani - Decima Serie- 1943-1948, Ist. Pol. Zecca dello Stato Roma, 1992

- FRUS – Foreign Relations of the United States - -Washington
- 1946 - Washington: United States, government printing office- 1948
- 1948 – Washington: United States government printing office , 1945

#### **Diari-memorie, pubblicistica coeva**

- ADSTANS [P.CANALI], *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Mondadori, Milano, 1953
- L.GARCÍA DE LOYDI, *La Iglesia frente al Peronismo: bosquejo histórico*, Buenos Aires, 1956
- R.MASSARI, *Peronismo e movimento operaio*, Jaca Book, Milano, 1946
- P.PAVOLINI, *America latina inquieta*, Venezia, Neri Pozza, 1955
- E.PERÓN, *La ragione della mia vita*, Bocca, Milano, 1953
- B.RABINOVITZ, *Sucedió en la Argentina( 1943-1956). Lo que no se dijo*, Ediciones Gure, Buenos Aires, 1956.
- N.REPETTO, *Mi paso por la política, (De Uriburu a Perón)*, 1953
- C.SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Atlante, Roma, 1952

- A.TARCHIANI, *Le dieci giornate di De Gasperi negli Stati Uniti*, Mondadori, Milano, 1947

## Fonti Secondarie

### Libri:

- *Así cayó Perón: crónica del movimiento revolucionario triunfante/ por diez periodistas argentinos*, Editorial Lamas, Buenos Aires, 1955.
- *Identità degli italiani in Argentina: reti sociali, famiglia, lavoro*, (a cura di) G.Rosoli, Studium, Roma, 1993
- J.B.ALBERDI, *Cartas quillotanas (Cartas sobre la prensa y la política militante de la República argentina)*, Estrada, Buenos Aires, 1957.
- R.ANDINO-E.PAREDES, *Breve historia de los partidos políticos argentinos, 1874-1974*, Alzamar Editores, Buenos Aires, 1974.
- E.D.ARAUJO, *El GOU en la Revolución del 1943; una experiencia militarista en la Argentina*, serie caudernos/Instituto Ciencias Políticas, Mendoza, Argentina, 1970.
- C.ARBELOS-A.ROCA, *Evita, no me llames fascista*, El Cid, Buenos Aires, dopo il 1981.
- F.J.ARNAUDO, *El año que quemaron las iglesias*, Historica, Buenos Aires, 2005.
- G.W.BAER, *La guerra italo-etioptica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970.

- A.BALDINI-B.PALMA, *Gli antifascisti italiani in America (1942-1944). La Legione nel carteggio di Pacciardi con Borgese, Salvemini, Sforza e Sturzo*, Le Monnier, Firenze, 1993
- M.L.BELTRÁN, *Perón y la iglesia('43-'55)*, Centro Editor de América Latina, 1987, (2 voll).
- G. F.BENEDINI, *Il peronismo*, Editori Riuniti, Roma, 2007.
- M.BERGER, *Historia de la logia masónica P2*, El Cid, Buenos Aires, 1983.
- F.BERTAGNA, *La patria di riserva, l'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma, 2006.
- S.BIANCHI, *Catolicismo y peronismo. Religión y Política en la Argentina 1943-1955*, Prometeo libros, Tandil, 2001
- F.BISCIONE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol XXXIV, Primo supplemento A-C, Roma
- D.BITTEL. *Qué es el peronismo*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, c.1983.
- V.BLENGINO, *Oltre l'Oceano. Un progetto di identità: gli immigrati italiani in Argentina (1837-1930)*, Edizioni Associate, Roma, 1987.
- V.BLENGINO-E.FRANZINA-A.PEPE, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*, Teti, Milano, 1994
- V.BLENGINO [et altri], *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005
- M.BONASSO, *El presidente que no fue: los archivos ocultos del peronismo*, Editorial Planeta, Buenos Aires, 1997.
- M.CABEZA, *Las claves de una relación privilegiada*, Centro de estudios en relaciones internacionales, Cerir, Rosario, Argentina.
- R.R.CAILLET BOIS, *Cuestiones internacionales (1852-1966)*, Eudeba, Buenos Aires, 1970.

- L.M.CAIMARI, *Perón y la Iglesia Católica: Religión, Estado y Sociedad en la Argentina (1943-1955)*, Ariel Historia Argentina, Buenos Aires, 1995.
- G.CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica; Etiopia ed Eritrea fra nazionalismo, sottosviluppo e guerra*, Società editrice internazionale, Torino, 1994.
- J.CAMARASA, *La enviada: el viaje de Eva Perón a Europa*, Planeta, Buenos Aires, 1984.
- J.CAMARASA, *Organizzazione Odessa, dossier sui nazisti rifugiati in Argentina*, Mursia, Milano, 1998
- P.CANNEDDU, *Juan Perón, due nomi una persona*, Linee storiche: A.Lalli, Poggibonsi, 1984.
- P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli*, Editori Riuniti, Roma, 1979
- G.CAVALLERI, *Evita Perón e l'oro dei nazisti*, Piemme, Casale Monferrato, 1998
- J.DE CHANCIE, *Juan Perón*, Targa Italia, Milano 1990
- D.CANTÓN, *Las intervenciones militares en la Argentina, 1900-1966*, Istituto Di Tella, Buenos Aires, 1966.
- D.CANTÓN, *La politica de los militare argentinos: 1900-1971*, Siglo Veintiuno Editorial argentina, Buenos Aires
- M.CARMAGNANI, *L'altro occidente: l'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino, 2003.
- M.CARMAGNANI, *L'America Latina dal '500 ad oggi. Nascita, espansione e crisi di un sistema feudale*, Feltrinelli, Milano, 1975



- D.CANTÓN, *Elecciones y partidos políticos en la Argentina. Historia, interpretación y balance 1910-1966*, Editorial Siglo Veintiuno Argentina, Buenos Aires, 1973
- L.CAPUZZI, *La frontera imaginata, profilo storico politico e sociale dell'emigrazione italiana in Argentina, nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- P.CARUSI, *I partiti politici italiani dall'unità ad oggi*, Edizioni Studium, Roma, 2001
- A.CASAZZA, *La fuga dei nazisti. Mengele, Eichmann, Priebke, Pavelic da Genova all'impunità*, Il Melangolo, Genova, 2007.
- V.CASTRONOVO, *Piazze e caserme. I dilemmi dell'America Latina dal novecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007
- G.CAVALLERI, *Evita Perón e l'oro dei nazisti*, Piemme, Casale Monferrato, 1998
- G.H.CÁRDENAS, *El peronismo*, Carlos Perez Editor, Buenos Aires, 1969.
- R.CARRI, *Sindicatos y poder en la Argentina*. Prologo de Rodolfo Ortega Pena e altri, Editorial Sudestrada, Buenos Aires, 1967.
- G.CASSARRUBEA-MCEREHINO, *Tango Connection. L'oro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia 1943-1947*, Bompiani, Bologna, 2007
- A.CIRIA, *Perón y el justicialismo*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires, 1971
- A.CIRIA, *Politica y cultura popular: la Argentina peronista: 1946-1955*, Ediciones de la Flor, Buenos Aires, c1983
- P.V.CANNISTRARO-G.ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1979
- A.CONIL PAZ-G.FERRARI, *Política exterior argentina*, Editorial Huemul, Buenos Aires, 1964
- T.CÓRDOBA, *Perón y después*, Cidal, Caracas, 1975.

- J.CORRADI, *El milenio de los pueblos; The Legacy of Juan and Eva Perón*, 1996.
- M.CAVAROZZI, *Autoritarismo y democrazia(1955-1983)*, Centro Editor de América Latina, Buenos Aires, 1983.
- M.J.CERUTTI-M.CORDERO-L.FAVERO-B.GERA, *C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina*, L'Arciere, Cuneo, 1990
- P.CRAVERI, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006
- R.DE FELICE, *L'Italia tra tedeschi ed alleati*, Il Mulino, Bologna, 1973
- R.DE FELICE, *Mussolini il duce, Vol.I*, Einaudi, Torino, 1996
- H. DEL CAMPO, *Sindicalismo y peronismo*, Clacso, Buenos Aires, 1983
- B.DEL CARRIL, *Memorias dispersas. El coronel Perón*, Emecé Editores, 1984
- B.DEL CARRIL, *Crónica interna de la revolución libertadora*, Emecé editores, Buenos Aires, 1959
- F.J.DEVOTO-G.ROSOLI, *L'Italia nella società argentina: contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Centro Studi Emigrazione, 1988
- F.J.DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Biblos, Buenos Aires, 2008
- G.DI FEBO-S.JULIÁ, *Il franchismo*, Carocci, Roma, 1994
- DI NOLFO-B.VIGEZZI-H.RAINERO, *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, Marzorati, Milano,(1945-50), 1990.
- DI NOLFO-B.VIGEZZI-H.RAINERO, *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, (1938-40), Marzorati, Milano, c1985.
- E.DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Mondadori, Milano, 1986
- T.DI TELLA, *El sistema político argentino y la clase obrera*, Eudeba, Buenos Aires, 1964.

- T.DI TELLA-T.HALPERÍN DONGHI, *Los fragmentos del poder: de la oligarquía a la poliarquía argentina*, Editorial Jorge Alvarez, Buenos Aires, 1969.
- T.DI TELLA, T.HALPERÍN DONGHI, *La larga agonía de la Argentina peronista*, Ariel, Buenos Aires, 1994.
- G.DI TELLA-M.ZYMELMAN, *Las etapas del desarrollo económico argentino*, Paidós, Buenos Aires, 1973
- A.DUJOVINE ORTIZ, *Evita: Un mito del nostro secolo*, Mondadori, Milano, 1998
- P.R.FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1991
- C.FAYT, *Naturaleza del peronismo*, Viracocha, Buenos Aires, 1967.
- J.P.FEINMAIN, *Estudios sobre el peronismo, historia, método, proyecto*, Editorial Legasa, Buenos Aires, 1984.
- A.FERRER, *Crisis y alternativas de la política económica argentina*, Buenos Aires, 1987
- G.M.FIGARI, *Pasado, presente y futuro de la política exterior argentina*, Editorial Biblos, Buenos Aires, c1993.
- F.FIORANI, *I paesi del Rio de La Plata: Argentina, Uruguay e Paraguay ( 1865-1990)*. Giunti, Firenze, 1990.
- E.FRANZINA-A.DECLEMENTI-P.BEVILACQUA, *Storia dell'emigrazione italiani*, 2 Voll, Donzelli, Roma, 2001.
- E.FRANZINA-M.SANFILLIPPO, *I fasci italiani all'estero* (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2003.
- M.FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra*

*mondiale*, Pagus, Paese (TV), 1991

- M.FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, Milano, 2002.
- F.FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà: un accordo segreto tra Italia e Germania Federale, 1949-1955*, Carocci, Roma, 2008
- R.GALLETTI-L.PORTNOY-S.BAGU, *La realidad argentina en el siglo XX*, Fondo de Cultura Economico, Buenos Aires, 1961, 3 v.
- H.GAMBINI, *Historia del Peronismo. El poder total (1943-1951) Vol.1*, Vergara, Buenos Aires, 2007
- H.GAMBINI, *Historia del Peronismo, La obsecuencia, (1952-1955), Vol II*, Vergara, Buenos Aires, 2007
- M.A.GARCÍA, *Argentina: dall'indipendenza al peronismo d'oggi*, Mazzotta, Milano, 1975.
- J.C.GARCÍA, *La realidad economica y politica argentina en el curso de la segunda guerra mundial, 1939-1945*, Ediciones Macchi, Buenos Aires, 1982
- M.GARCÍA SEBASTIANI, *Los antiperonistas en la Argentina peronista, radicales y socialistas en la política argentina entre 1943 y 1951*, Prometeo Libros, Buenos Aires, 2005
- M.GARCÍA SEBASTIANI, *Peronismo y oposición politica en el parlamento argentino. La dimensión del conflicto con la Unión Cívica Radical (1946-1951)*, 2001
- L.GARRUCCIO,[L.INCISA DI CAMERANA] *Momenti dell'esperienza politica latinoamericana. Tre saggi sul populismo e militari in America Latina*, Il Mulino, Bologna, 1974
- P.GERCHUNOFF-L.Y LLACH, *El ciclo de la ilusión y del desencanto. Un siglo de políticas económicas argentinas*, Buenos Aires, 1998

- A.GIOVAGNOLI, *Le promesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1982
  
- P.GIUSSANI, *Montoneros. La soberbia armada*, Tiempo de ideas, Buenos Aires, 1992
  
- J.GODIO, *El último año de Perón*, Univ. Simón Bolívar, Bogotá, 1981
  
- GOLDWERT, *Democracy, militarism, and nationalism in Argentina, 1930-1966. An Interpretation*, University of Texas, Austin, Texas, 1972.
  
- U.GOÑI, *Operazione Odessa. La fuga dei gerarchi nazisti verso l'Argentina di Perón*, Garzanti, Milano, 2007
  
- A.A.GUADAGNI, *Braden o Perón*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2008
  
- R.GUARIGLIA, *Ricordi (1922-1946)*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli, 1950
  
- M.GUARINO-F.RAUGEL, *Gli anni del disonore*, edizioni Dedalo, Bari, 2006
  
- B.GUREVICH, *Proyecto testimonio, Revelaciones de los archivos argentinos sobre la política oficial en la era nazi-fascista*, Planeta, Buenos Aires, 1998
  
- T.HALPERÍN DONGHI, *Storia dell'America Latina*, Einaudi, Torino, 1956.
  
- T.HALPERÍN DONGHI, *Proyecto y construcción de una nación (Argentina 1846-1880)*, Edición Biblioteca Ayacucho, Caracas, Venezuela, 1980
  
- A.HOROWICS, *Los cuatro peronismos*, Edhasa, Buenos Aires, 2005
  
- L.INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli italiani e l'Italia: un altro destino*, SPAI, ISPI, Milano, 1998
  
- L.INCISA DI CAMERANA, *I caudillos, biografia di un continente*, Corbaccio, Milano, 1994

- L-INCISA DI CAMERANA, *Il grande esodo: storia dell'emigrazione italiana*, Corbaccio, Milano, 2003
- L-INCISA DI CAMERANA, *L'America Latina nella politica estera italiana dal panamericanismo alla sfida democratica*, in *America Latina, Europa, Italia: un rapporto da rinnovare*, IPALMO, 1988
- R-ISCARO, *Historia del movimiento sindical, tomo II*, Ed. Fundamentos, 1973
- A-ITURRIETA, *El pensamiento peronista*, Madrid, 1990
- R-LAMB, *Mussolini e gli inglesi*, Corbaccio, Milano, 1998
- A-LEPRE, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Il Mulino, Bologna, 2004
- J-A-LORENZUTTI, *Dinero, política y bancos. Historia del Banco Central de la República Argentina, 1935-1995*, Buenos Aires, 1996
- M-DE LUJÁN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina*, in B-BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori dall'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1983
- F-LUNA, *Perón y su tiempo. La Comunidad organizada 1950-1952*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 1956
- F-LUNA, *Perón y su tiempo. El régimen exhausto. 1953-1955, Vol. III*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2000
- F-LUNA, *Argentina, de Perón a Lanusse*, Editorial Planeta, Buenos Aires, 1973
- F-LUNA, *El '45. Crónica de un año decisivo*, Jorge Alvarez, 1969
- F-LUNA, *Los gobiernos peronistas. Desde el primer gobierno de Perón hasta la presidencia de Isabel (1946-1976)*, "La Nación", Buenos Aires, 2003
- L-G-LUNA, *Populismo, nacionalismo y materialismo: casos peronista y gaitanista*, 2000

- C.LUSSANA, 1946: *la prima frontiera: dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca*, Fondazione Dalmine, Dalmine, 1999
- LYNN E.DAVIS, *The Cold War Begins*, Princeton, 1974.
- F.PINEDO, *En tiempos de la república*, Mundo Forense, Buenos Aires, 1946
- A.MALERBA PITTALUGA, *Verdad y mentira de Perón*, Observador, Buenos Aires, 1955
- A.MARGHERITIS-F.CORIGLIANO-L.M.de DEVOTO, *Historia general de las relaciones exteriores de la republica argentina*, Parte III, *Las relaciones exteriores de la argentina subordinada, 1943-1989*, Grupo Editor Latinoamericano, Buenos Aires, s.d.
- E.MARTELLI, *L'altro atlantismo: Fanfani e la politica estera italiana, 1958-1963*, Guerini e Associati, Milano, 2008
- E.MARTÍN ESTRADA, *Qué es esto? Catilinaria*, Editorial Lautaro, Buenos Aires, 1956
- R.MASSARI, *Il peronismo*, Erre emme, Pomezia, 1997
- M.MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2008
- P.G.MURGIA, *Il Vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)*, Sugarco, Milano, 1975
- M.MURMIS-J.C.PORTANTIERO, *Estudios sobre los orígenes del peronismo*, Siglo XXI editores, Buenos Aires, 1972
- J.NÁLLIM, *Del antifascismo al antiperonismo: Argentina Libre.....Antinazi y el surgimiento del antiperonismo político e intelectual* in M.GARCÍA SEBASTIANI, *Fascismo y antrifascismo , peronismo y antiperonismo. Conflictos en la Argentina (1930-1955)*, Biblioteca Iberoamericana, Madrid, 2006

- J.C.NEFA, *Modos de regulación, regimenes de acumulación y sus crisis en la Argentina (1880-1996)*, Buenos Aires,1998
- P.NELLO, *Dino Grandi*, Il Mulino, Bologna, 2003
- R.NOCERA, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 ad oggi*, Carocci, Roma, 2009
- C.PAZ-A.FERRARI, *Política exterior argentina 1930-1962*, Editorial Huemul, Buenos Aires, 1964
- E.PEICOVICH, *Hola Perón*, J.Alvarez, Buenos Aires, 1965
- *Storia del Mediocredito centrale*, a cura di P.PELUFFO, Laterza, Roma, 1997
- H.F.PETERSON, *Argentina and the United States 1810-1960*, State University of New York, N. Y. 1974
- D.PETRIELLA-S.SOSA MIATELLO, *Diccionario Biográfico ItaloArgentino*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires, 1976
- E.PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra. 1945/1948*, Feltrinelli, Milano, 1975
- M.PLOTKIN, *Mañana es San Perón*, Ariel Historia Argentina, Buenos Aires, 1994
- A.PORTES, *Perón and the national elections*, Institute of Latin American Studies, University of Texas, Austin, USA, 1973
- A.POSSE, *La passione di Eva*, Sonzogno, Milano, 1996
- R..POTASH, *El ejercito y la política en la Argentina: de Yrigoyen a Perón*, Editorial Sudamericana, , Buenos Aires, 1971
- A.POSSE, *La passione di Eva*, Sonzogno, Milano, 1996



- M.PUCCINI, *L'Argentina e gli argentini*, Garzanti, Milano 1939
- R.PUIGGROS, *Historia crítica de los partidos políticos argentinos*, Editorial Argumentos, Buenos Aires, 1956
- R.QUARTARARO, *Roma, tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci editore, Roma, 1980
- B.RABINOVITZ, *Sucedió en la Argentina. Lo que no se dijo (1943-1956)*, Ediciones Gure, Buenos Aires, 1956
- M.RAPOPORT, *El laberinto argentino. Política internacional en un mundo conflictivo*, Eudeba, Buenos Aires, 1997
- M.RAPOPORT, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003)*, Emecé Editores, Buenos Aires, 2008
- A.ROUQUIE', *Poder militar y sociedad política en la Argentina*, 2 voll., Emecé Editores, Buenos Aires, 1982
- ROUQUIE', *Estado militar en la América Latina*, Emecé editores, Buenos Aires, 1984
- A.ROUQUIE', *Dictaduras y dictadores*, Siglo Veintiuno Editores, México, 1986
- A.ROUQUIE', *L'America latina*, Bruno Mondadori, Milano, 2000
- M.A.SCENNA, *F.O.R.J.A.: Una aventura argentina: (de Yrigoyen a Perón)*, Editorial de Belgrano, Buenos Aires, 1983
- R.SIDICARO, *J.D.Perón: la paz y la guerra*, Fondo de Cultura económico, Buenos Aires, 1996
- F.SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo(1945-2000): determinanti storiche ed impatto sociopolitico delle crisi economiche argentine*, CLUEB, Bologna, 2003
- G.SWIDERSKI, *Biblioteca Juan Domingo Perón: bibliografía sobre el peronismo*, Archivo general de la nación-Biblioteca, Buenos Aires, 1997
- J.C.TORRES, *La década infame*, Editorial Freeland, Buenos Aires, 1973

- A.TRENTO, *Relacoes entre fascismo e integralismo o punto de vista do Ministerio dos Negocios Estrangeiros Italiano* in "Ciencia e cultura", 1982, n. 12 pp.1601-161
- M.URRIZA, *?Donde estuvo?, relatos históricos del 17 de Octubre de 1945*, Instituto Nacional Juan Domingo Perón de estudios y investigaciones historicas, sociales y politicas, Buenos Aires, 1997
- R.REIN, *Juan Atilio Bramuglia. Bajo la sombra del líder. La segunda linea del liderazgo peronista*, Buenos Aires, Lumiere, Universidad de Tel Aviv, 2006
- E.M.ROBERTSON, *Mussolini fondatore dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979
- C.L.ROZENEWAIG, *I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Cisalpino Goliardica, Milano, 1993
- R.SAENZ PENA, *La reforma electoral y temas de politica internacional americana, Selección de escritos, discursos y cartas con una noticia biografica y varias notas*, Editorial Raigal, Buenos Aires, 1952
- E.SANCHEZ ZINNY, *El culto de la infamia: historia documentada de la segunda tiranía argentina*, Buenos Aires, 1976, 2 voll.
- P.SANTOS MARTINEZ, *La nueva argentina.1946-1955*, Ed. La Bastilla, Buenos Aires, 1976
- F.SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione*, Il Mulino, Bologna, 2006
- C.SBURLATI, *Perón e il giustizialismo*, G.Volpe, 1971
- E.SCARZANELLA, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina( 1890-1940)*, F.Angeli, Milano, c1999
- E.SCARZANELLA-A.TRENTO, *L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano*, in A.GIOVAGNOLI, *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini e Associati, Milano, 2004

- M.C.SEBASTIANI, *Fascismo y antifascismo, peronismo y antiperonismo: conflictos ideológicos y políticos en la Argentina: 1930-1955*, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt am Main, 2006
- L.SENKMAN, *Argentina, la segunda guerra mundial y los refugiados indeseables 1933-1945*, Grupo Editor Latinoamericano, Buenos Aires, 1991
- M.SEOANE, *Argentina. Paese dei paradossi*, Laterza, Roma-Bari, 2004
- R.SIDICARO, *J.D.Perón: la paz y la guerra*, Fondo de Cultura economico, Buenos Aires, 1996
- E.M.SMOLENSKY-V.VIGEBVANI JARACH, *Tante voci, una storia : italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, a cura di Giovanni Iannettone, Il Mulino, Bologna 1998
- B.TOBIA, *Storia del Socialismo italiano, Vol. IV*, Il Poligono, Roma, 1966
- H.THOMAS, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963
- E.UDAONDO, *Antecedentes del presupuesto de culto en la República Argentina, s.e.*, Buenos Aires, 1949
- M.URRIZA, *?Donde estuvo?, relatos históricos del 17 de Octubre de 1945*, Instituto Nacional Juan Domingo Perón de estudios y investigaciones historicas, sociales y politicas, Buenos Aires, 1997
- A.VARSORI, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, LED, Milano, 1993
- A.VARSORI, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista*, Sansoni, Firenze, 1982
- D.VECCHIONI, *Evita Perón, la Madonna dei descamisados*, Euro Press, Milano, 1989
- P.VITA FINZI, *Perón, mito e realtà*, Edizioni Pan, Milano, 1973

- A.P.WHITAKER, *La Argentina y los Estados Unidos, Proceso*, Buenos Aires, 1956
- A.P.WHITAKER, *La Argentina, un caleidoscopio*, Proceso, Buenos Aires, c1956
- L.ZANATTA, *Dallo Stato liberale alla nazione cattolica: Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo, 1930-1943*, F.Angeli, Milano, 1996.
- L.ZANATTA, *Eva Perón. Una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009
- L.ZANATTA, *Il peronismo*, Carocci, Roma, 2008

### Saggi e articoli

- A.ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni tra Italia e America Latina dopo il fascismo, i primi paesi (1943-1945)*, "Clio", (24), 3, 1988, pagg.435-453
- A.ALBÒNICO, *Non vogliamo essere coinvolti. L'opposizione latinoamericana all'integrazione politico-militare nel primo decennio dell'alleanza atlantica*, "Nuova Rivista Storica", vol. LXVI, 1987, pagg.329-338
- A.ALBÒNICO, *Italia y Argentina, (1943-1949), política, emigración e información periodística*, "Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe, 2, (3), 1, 1992, pagg. 41-57
- A.ALBÒNICO, *Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni'30*, Studi Emigrazione, 1982, n.65, pagg.41-50
- M.AMBRI, *Il primo avvento di Perón*, "Civitas", anno, XXIV, Sett. 1973, n.9, pagg.17-35

- F.BERTAGNA-M.SANFILIPPO, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", XLI, n.155, 2004, pagg. 527-553
- F.BERTAGNA, *L'emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)*, in ASEI (Archivio Storico dell'Emigrazione italiana)" in [www.asei.eu](http://www.asei.eu), giugno 2008, pagg.1-11
- *Cronaca Contemporanea*, "La Civiltà Cattolica", Vol.I, q. 2322, 1947, pag.533-534
- F. J.DEVOTO, *Inmigrantes, refugiados y criminales en la "vía italiana" hacia la Argentina en la segunda posguerra*, in "Ciclos", Anno XC, Vol. X, genn-giugno 2000, n.19, pagg.151-175
- F.J.DEVOTO, *El revés de la trama: políticas migratorias y practicas administrativas en la Argentina (1919-1949)*,"Desarrollo Económico", luglio-sett. 2001, vol. 41, n.162., pagg.281-303
- G.DI TELLA, *L'Argentina economica (1943-1986)*, "Civitas", nov.-dic. 1986, n.6
- L.M-DOYON, *Conflictos obreros durante el regimen peronista (1946-1955)*, "Desarrollo economico", vol.17, n.67, ottobre-dicembre 1977, pagg. 437-473
- C.ESCUDE', *1940-1950: Boicot norteamericano contra la Argentina*, "Todo es historia", febbraio 1982, n.177, pagg 8-36
- C.ESCUDE', *Las restricciones internacionales de la economia argentina, 1945-1949*, "Desarrollo económico, vol.20, arile-giugno, 1980, pagg.4-38
- F.FIORANI, *L'ombra di Perón, il giustizialismo e la crisi politica in Argentina*, Storia e Dossier, Roma, n.16
- F.FIORANI, *Evita*, "Storia e Dossier", Roma, A119 (8).
- F.FOCARDI-L.KLINKHAMMER, *La questione dei "criminali di guerra" italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata*, "Contemporanea", (4), 3, 2000, pagg.497-528.

- E.FRANZINA, *Il problema storico della presenza degli italiani in Argentina, 1853-1952*, "Il Veltro", 1990, anno 34, pagg.227.260
- J.O.FRIGERIO, *Perón y la Iglesia. Historia de un conflicto inútil,- Primera Parte* "Todo es historia", n. 219, ottobre 1984, pagg.10-63
- M.GARCÍA SEBASTIANI, *Peronismo y oposición política en el parlamento argentino. La dimensión del conflicto con la Unión Cívica radical( 1946-1951)*, "Revista de Indias", 2001, Vol. LXI, n. 221.
- E.GENTILE, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, "Storia Contemporanea", Il Mulino, XVII, Roma, giugno 1986, n.3, pagg. 355 -396
- A.GIOVAGNOLI, *La Pontificia Commissione Assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)*, "Storia Contemporanea", anno IX, n.5/6, dicembre 1978, Pagg. 1081-1111
- P.B.Jr.GOODWIN, *review of "Democracy militarism in Argentina, 1930-1966: an interpretation, by Marvin Goldwert,"* Journal of Latin American Studies" , v.5, pagg.305-306
- D.GRASSI, *Consolidamento della democrazia e Riforme economiche in Argentina. Dagli allori del Peronismo al neoliberalismo*, Annali della Fondazione Luigi Einaudi, 1996.
- HOROWITZ, *Argentine Unions, the state of the rise of Perón, 1930-1945*, reviewed by W.LITTLE, "Journal of Latin American Studie"s, V.24, 444, pagg. 97-99
- J.HOROWITZ, *The impact of pre-1943 Labour Union traditions on Peronism*, "Journal of Latin American Studies", v.15, 101, pagg.101-116
- G.HORVATH, *Il peronismo. Significato e limiti di un'esperienza che si vorrebbe far rivivere*, "Civitas", 1976, anno XXIV, n.1
- L.INCISA DI CAMERANA, *Italia e America Latina: dallo strabismo all'attenzione*, "Relazioni Internazionali", Vol.59, f.35, 1995, pagg.55-64.
- C.A.MAC DONALD, *The politics of intervention, the United States and Argentina,1941-1946*, "Journal of Latin American Studies", Cambridge University Press ,v.12, 365, pagg. 365-696

- J.MILLER, *Carlo Sforza e l'evoluzione della politica americana verso l'Italia 1940-1943*, "Storia Contemporanea", dic.1976, pagg. 825-853
- M.MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista*, "Storia delle relazioni internazionali", II, 2, 1986, pagg.199-244
- M.NAVARRO, *Evita and the crisis of 17 October 1945: a case study of peronist and antiperonist mytology*, "Journal of Latin American Studies", v.12, 127, pagg.127-138
- R.NOCERA, *L'allineamento dell'America Latina agli Stati Uniti in tempo di guerra*, "Contemporanea", a.VII, n. 2, aprile 2004, pagg. 223-246.
- R.C.NEWTON, *El fascismo y la colectividad ítalo-argentina, 1922-1945*, "Ciclos", anno V, Vol.V, n.9, luglio-dicembre 1995, pagg. 3-29.
  - G.PARLATO, *Il 1947 e il neofascismo*, "Ventunesimo Secolo", [www.ventunesimosecolo.org](http://www.ventunesimosecolo.org), 2008.
- G.PREZIOSI, *L'affaire Rossoni e le ratlines vaticane*, "Elite e storia", ottobre 2003, n.2,pagg.45-49
- M.P.RAMOS, *Etapas de acumulaci3n y alianzas de clase en la Argentina, 1930-1970*, "Journal of Latin American Studies", v.7, 355
- L.RUIZ JIMENEZ, *Peronism and antimperialism in the argentine press : "Braden or Per3n" was also Per3n is Roosevelt*, "Journal of Latin American Studies", 1998, 1998, 30 (3), pagg. 551-571
- F.SAVARINO, *Apuntes sobre el fascismo italiano en America Latina, (1922-1940)*, "Reflejos" , n. 9, pagg.100-109
  - B.TOBIA, *Il problema del finanziamento della Concentrazione d'Azione antifascista*, in "Storia Contemporanea", "Storia Contemporanea", giugno 1978, pagg.425-474
- J.C.TORRE, *La CGT y el 17 del octubre de 1945*, "Todo es historia", n. 105, febbraio 1976, pagg.70-90

- A.P.VANNUCCI, *The influence of Latin american governments on the shaping of the United States foreign policy: the case of US-Argentina relations, 1943-1948*, "Journal of Latin American Studies", v. 18, 355, pagg.355-382
- M.VERNASSA, *Note sulla missione diplo,atica di Salvatore Aldisio e Giuseppe Brusasca in America Latina 823 luglio-5 ottobre 1949) e i suoi effetti sui rapporti italo-cileni, "Africana", Rivista di studi extraeuropei, 2001, pagg.185-203*
- M.VERNASSA, *l'Italia del dopoguerra e la diplomazia argentina. I rapporti dei diplomatici argentini in Italia e presso la Santa Sede (1945-1948)*, "Nuova storia contemporanea", anno V, n.5, 2001, pagg. 77-103
- L.ZANATTA, *La sconfitta del peronismo in America latina. Bolivia, Argentina e Stati Uniti tra guerra mondiale e guerra fredda*, "Contemporanea", a. VII, n.4, ottobre 2004, pagg.579-608.
- L.ZANATTA, *Perón, la Santa Sede e la guerra fredda. Tra "blocco cattolico" e "occidente cristiano", 1946-1949*, "Rivista di storia del cristianesimo", 2010, n.1., pagg 203-226
- L.ZANATTA, *Perón e il miraggio del Blocco latino. Di come la guerra fredda allargò l'Atlantico Sud*, "Anuario de Estudios Americanos", 63, 2, luglio-dic. 2006, pagg.217-260



